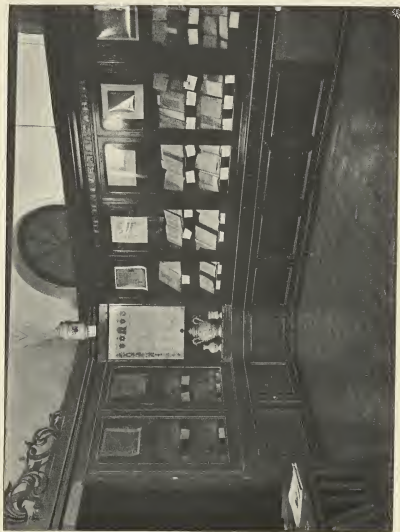
MAGISTRI SALERNITANI

NONDVM EDITI

PIERO GIACOSA

MAGISTRI SALERNITANI NONDUM EDITI

CATALOGO RAGIONATO
DELLA
ESPOSIZIONE DI STORIA DELLA MEDICINA
APERTA IN TORINO NEL 1898

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA
MILANO — ROMA — FIRENZE
1901.

Sala dei codici alla Esposizione di Storia della Medicina.

PREFAZIONE

Nel 1894, in occasione che l'undicesimo congresso medico internazionale si radunava in Roma, si allestì una mostra di documenti relativi alla storia della medicina, che suscitò grande interesse per il numero e l'importanza della suppellettile esposta. Facendosi interprete del desiderio espresso da molti, lo scrivente, nella seduta del 4 aprile 1894 in cui il Prof. Virchow presiedeva alla sezione di patologia generale e anatomia patologica, proponeva un ordine del giorno col quale, dopo ringraziato i promotori della esposizione storico-medica, si pregava il ministro della pubblica istruzione a volere, prima che i documenti tornassero alle loro sedi, ordinare che se ne allestisse un catalogo ragionato da servire agli studiosi. (1)

La proposta, appoggiata dal Virchow, ed approvata dalla assemblea unanime, venne presentata a Sua Eccellenza il ministro Baccelli, che promise di prenderla in considerazione. Ma, se pure si iniziarono i lavori preliminari per allestire il catalogo desiderato, essi vennero sospesi e del catalogo non si parlò più. I codici e i documenti rientrarono nelle biblioteche e dell'esposizione non rimase se non il ricordo e il rimpianto; rimpianto di chi deplo-

rava il principio inauguratosi di allontanare una suppellettile preziosa dalle sue sedi naturali esponendola a pericoli, rimpianto di chi lamentava perduta un'occasione preziosa di ravvivare gli studi di storia delle scienze, così poco coltivati da noi.

In quest'ultima categoria mi trovavo io, al quale era di continuo presente lo sprone di riafferrare se fosse possibile la preziosa occasione sfuggita la prima volta.

Allorchè, preparandosi l'esposizione generale italiana indetta nel 1898 a Torino per commemorare il cinquantenario dello Statuto, ebbi l'onore di essere nominato membro della divisione IV (igiene, medicina e biologia) mi parve giunto il momento di appagare i miei voti; e fin dalle prime sedute presentai la proposta che si allestisse anche una sezione di storia della medicina. Trovai nei miei colleghi la più completa adesione; essi anzi mi lasciarono arbitro del modo con cui realizzare le mie idee e mi conferirono i poteri per trattare col comitato. Mi misi tosto all'opera, coadiuvato dal dott. Marco Soave, mio assistente al laboratorio di materia medica. A tutta prima incontrai nel comitato esecutivo le più favorevoli disposizioni ed ebbi un validissimo aiuto con una autorevole lettera che appoggiava la domanda che io sporsi al ministero di pubblica istruzione perchè volesse dare le disposizioni opportune a che i documenti tutti che avevano figurato a Roma nel 1894 potessero essere inviati a Torino.

Se non che dopo che il ministero aveva accolto la mia istanza ed aveva diramato una circolare con cui si invitavano università, istituti superiori, biblioteche ed istituti scientifici [2] a prendere i necessari accordi col comitato promotore per l'invio a Torino di quei documenti che potessero in-

teressare la storia della medicina, dopo che la direzione generale delle antichità e belle arti, e quella degli archivi del regno avevano autorizzato l'invio del materiale e questo stava giungendo, un membro del comitato esecutivo a cui era ricorso per gli ultimi accordi, m'annunciò recisamente che non aveva nè locali nè vetrine da porre a disposizione di questa mostra.

Non mi lasciai vincere da questo che poteva essere insuperabile ostacolo; chiesi ed ottenni dall'autorità universitaria che mi si concedesse d'aprire la esposizione nelle sale dell'istituto di materia medica che io dirigo, e che é situato a pochi passi dal giardino ove sorgeva l'esposizione generale; ricorsi a colleghi, dalla cui generosità ottenni una parte delle vetrine. Per il resto e per le spese necessarie ebbi un sussidio di lire mille e cinquecento dal comitato esecutivo. Il quale sussidio insieme col personale di custodia della esposizione fu l'unico contributo materiale dato per l'allestimento della mostra di storia della medicina che questo volume illustra.

Altri ostacoli anch'essi gravi erano già sorti prima, nel radunare il materiale da esporvi. Alla circolare ministeriale alcuni bibliotecarî risposero subito mostrandosi disposti ad inviare il materiale desiderato; altri fecero pervenire a me o al ministero le loro obbiezioni; alcuni si chiusero in un assoluto silenzio non rispondendo mai, nè alla circolare nè alle mie lettere nè a quelle del ministero [a]. Andato personalmente a Roma per racco-

---

(*a*) Un bibliotecario fra gli altri, col quale si era concordato l'elenco del materiale da spedirmi, dopo lunga attesa e numerose mie sollecitazioni, telegrafò che " il tempo pessimo ritardava l'invio per alcuni giorni „. I documenti non arrivarono mai, il che prova le pessime condizioni meteorologiche dell'atmosfera in cui viveva quel funzionario.

gliere i materiali e le schede della esposizione passata, benchè al ministero della pubblica istruzione, da chi presiede alle biblioteche ed ai musei, e al ministero degli interni, da chi sovraintende agli archivi, avessi i più vivi incoraggiamenti, tuttavia trovavo non poche resistenze sorde o palesi. Giustificate e legittimate in ogni modo da validi argomenti, del cui valore io ero il primo a rendermi conto e che erano sostanzialmente due: il primo che col far viaggiare tanto prezioso materiale si correva pericolo di sciuparlo; il secondo che una esposizione di documenti lascia il tempo che trova, perchè non permette che siano utilizzati proficuamente, ma concede solo una vista superficiale.

Non è qui il caso di confutare queste obbiezioni; a queste e ad altre risposi in un articolo che pubblicai nella Nuova Antologia (3). Qui mi corre soltanto l'obbligo di mostrare come, compreso della gravità delle obbiezioni mossemi, io mi sia prefisso fin da principio di far sì che i documenti inviati potessero lasciare una traccia duratura di sè e rendessero alla scienza quei maggiori servizî che si potesse desiderare. Perciò nelle numerose lettere ch'io scrivevo per sollecitare l'appoggio di chi poteva essermi utile nell'impresa, io avevo continuamente cura di indicare che l'esposizione per sè non era che una parte dello scopo ch'io volevo raggiungere, e che l'essenziale, l'integrante, era costituito dal catalogo ragionato.

Ma tutte le difficoltà incontrate e le amarezze subìte, inevitabili in ogni opera umana, furono compensate dai validi appoggi avuti: ho già accennato all'opera veramente benefica delle autorità supreme di Roma; devo qui ricordare e ringraziare i volonterosi bibliotecarii delle

biblioteche principali d'Italia, che non solo inviarono quanto io avevo chiesto, ma vollero anche entrare in corrispondenza con me per quegli schiarimenti che mi furono poi necessarî nella preparazione di questo libro. Fra questi, due specialmente io devo nominare: il cav. F. Carta, prefetto della Nazionale di Torino, che mi lasciò ampia libertà di scegliere fra i numerosi codici della sua biblioteca e mi fu largo di appoggi, di consigli e di schiarimenti lungo tutto il periodo in cui attesi a quest'opera, e il cav. G. Buonanno, bibliotecario dell'Angelica di Roma, che consentì che i suoi codici — che fornirono il corpo dei testi inediti che qui si pubblicano — rimanessero a mia disposizione qualche tempo dopo terminata l'esposizione.

La quale occupava quattro sale dell'istituto di materia medica, disposta in belle vetrine, e in ottime condizion di sicurezza e di luce. Si inaugurò solennemente il giorno 10 Giugno alle ore 10 ant. in una sala del laboratorio alla presenza di S. A. R. il Duca Emanuele Filiberto d'Aosta, assistito dalle autorità provinciali, comunali e universitarie e dalla rappresentanza del comitato esecutivo dell'esposizione generale. (4)

Appena aperta l'esposizione ottenni l'autorizzazione di eseguire fotografie dei documenti più interessanti; chiesi pure al ministero che volesse considerare l'opportunità di preparare un catalogo della mostra, dichiarandomi pronto ad allestirlo. Anche in questo i miei voti furono esauditi; una commissione ministeriale, composta del prof. C. Bozzolo, del prof. conte C. Cipolla, del prof. E. Ferrero, del cav. avv. F. Carta, prefetto della biblioteca, e del sottoscritto (5), ebbe l'incarico di esaminare ogni singolo codice e documento per accertarne l'epoca e l'importanza e sce-

gliere quanto si stimasse meritevole d'essere riprodotto iconograficamente per l'interesse storico o paleografico.

Ultimati i suoi lavori, la commissione nella sua relazione trasmetteva l'elenco dei documenti degni d'esser riprodotti e proponeva al Ministro di lasciare a me la cura di scegliere quali altri oggetti fossero da fotografarsi, affidandomi il cómpito di compilare il catalogo ragionato di tutta la mostra; nello stesso tempo rassegnava il suo mandato stimandolo esaurito.

Rimaneva a trovarsi un editore che si sobbarcasse alla non facile impresa. Lo trovai subito nell'avv. Giuseppe Bocca, che continua degnamente le tradizioni della casa editrice Fr.lli Bocca il cui nome da più generazioni è associato al movimento intellettuale del Piemonte e dell'Italia; egli, che aveva già acconsentito a pubblicare un mio opuscoletto contenente una sommaria notizia degli oggetti esposti per servire d'orientazione ai visitatori (6), si offrì di pubblicare il catalogo accompagnato da un atlante. Alla sua volta il ministero della pubblica istruzione deliberò di venire in soccorso alla sua impresa coll'acquisto di un certo numero di copie da distribuirsi alle biblioteche.

Altri soccorsi che si erano chiesti, mancarono. Per mio conto mi stimai troppo felice di poter dare l'opera mia a un tale scopo, considerando anche che col farmi promotore ed esecutore della mostra avevo assunto l'impegno morale di farla servire all'incremento degli studi storici, mediante la pubblicazione del catalogo.

Un primo sommario esame di alcuni codici inviati dalla biblioteca Angelica mi aveva mostrato che essi contenevano gli scritti di autori salernitani di cui si conosceva il nome, ma non erano note le opere. Pensai allora

che la pubblicazione che si doveva preparare, invece di limitarsi ad essere un arido catalogo, dovesse anche contenere questi trattati; e mi rivolsi ad alcuni giovani studiosi di paleografia perchè si accingessero alla trascrizione dei testi (7). Ma per chi non era versato negli studi di medicina le difficoltà inerenti alla lettura di testi medici pieni di abbreviazioni erano grandissime; dall'altro lato la mole del lavoro e l'assenza d'ogni possibile rimunerazione erano pure argomenti da stancare qualsiasi volonteroso. Dovetti dunque in breve convincermi che a me solo incombeva tutta la mole dell'opera e mi accinsi voglioso al lavoro, mentre a tutta prima la mia ignoranza in paleografia mi era parsa un insormontabile ostacolo. Una parte tuttavia della materia da trattarsi venne da me ceduta al prof. Gabotto, che si assunse l'esame e l'illustrazione dei documenti degli archivî, del che io gli porgo qui pubbliche grazie.

Il periodo in cui la mostra rimase aperta fu appena sufficiente per lo spoglio dei codici e i necessari raffronti e per l'allestimento del catalogo dell'altro materiale esposto; man mano che venivano alla luce testi importanti li facevo diligentemente fotografare (8), ed è su queste fotografie (di cui si può avere un saggio in alcune tavole dell'atlante e del testo) che io eseguii poi tardi il mio lungo lavoro di trascrizione. Anche la correzione delle bozze fu fatta per due volte di seguito sulle fotografie stesse, con quella maggiore cura che potei; ma purtroppo per essere io stato assolutamente solo all'opera, alla quale potevo dedicare un tempo assai limitato, qualche svista è occorsa, che ho indicato all'errata corrige, ed altre senza dubbio troverà il lettore, per le quali egli spero vorrà essermi indulgente.

Non tutti i testi inediti o più interessanti si sono potuti pubblicare; ciò avrebbe aumentato di troppo la mole dell'opera, e ritardatane la pubblicazione, la quale avrebbe dovuto seguire nella primavera del '900 e venne già rinviata d'un anno. La stessa angustia del tempo non mi concesse l'esame critico approfondito dei testi stessi, e mi limitai soltanto a poche note esplicative alla fine di ogni trattato. Feci precedere ai testi inediti un breve saggio (9) sullo stato attuale delle cognizioni riguardo al primo periodo della scuola salernitana anche in relazione ai nuovi testi rinvenuti da me e sul valore dell'opera di Garioponto che è il personaggio principale di quell'epoca.

L'esposizione di storia della medicina non ebbe ricompense a sè come quella che faceva parte della esposizione generale italiana. La divisione IV già accennata designò la giuria per l'assegnazione dei premi della sezione IV (storia della medicina); essa risultò formata dei Signori: senatore prof. Bizzozero, prof. (ora senatore) Golgi, avv. (ora senatore) Leone Fontana e prof. Pagliani. La giuria si riunì, esaminò la mostra e riferì all'assemblea generale della divisione facendo i suoi giudizi sulla riuscita dell'impresa e proponendo le ricompense; ma per un caso fatale la relazione si perdette, le ricompense proposte non poterono assegnarsi, e fu per pura cortesia che la giuria generale volle accogliere la mia proposta e assegnare un diploma di benemerenza ai principali cooperatori ed espositori alla mostra (10) da me designati; ai quali mi sia qui permesso d'esprimere anche la mia gratitudine (11).

Per mio conto avevo fatto coniare una placchetta

commemorativa dalla ditta Johnson di Milano, in base ad uno schizzo da me preparato. La placchetta fu eseguita con molta arte, come si può scorgere dal calco che figura sulla copertina. Essa rappresenta un lavoratore che vanga la terra intorno ad un vetusto albero da cui pendono frutta: simbolo della attività scientifica italiana nel campo medico, egli lavora perchè l'antico albero della scienza continui a dare, nel rinnovato suolo sorto a libertà, i frutti gloriosi che diede per il passato.

Nel licenziare quest'opera, colla quale io sciolgo le promesse fatte nel propugnare l'esposizione, io rinnovo l'augurio del motto inciso sulla placchetta:

PRISCA SOLUM GIGNAT RENOVATUM VOMERE POMA.

P. GIACOSA.

NOTE

(1) Atti dell' XI Congresso medico internazionale (1894), vol. II. Patologia generale ed Anatomia patologica, p. 278.

(2) La circolare apparve nel " Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica „ del 20 gennaio 1898.

(3) Per la storia della medicina. " Nuova antologia „, 16 giugno 1899.

(4) Ecco le parole che pronunciai nell'aprire l'Esposizione:

Altezza Reale, Signori,

Quando, or son quattro anni, si adunarono a congresso in Roma i cultori della medicina del mondo intiero, vi fu chi pensò che l' Italia nello accoglierli presentasse ad essi i suoi titoli di gloria in questo ramo del sapere. L' idea fortunata venne accolta e favorita con ogni mezzo dal governo del Re, e si videro per alcuni giorni radunati nella capitale in una esposizione di storia della medicina, preziosissimi documenti che narravano le vicende dell'arte e della scienza medica in Italia.

I dotti stranieri accorsi al congresso ammirarono, invidiandola, tanta copia di ricchezze; uno dei maggiori fra essi, Rodolfo Virchow, chiese pubblicamente che tanti tesori non rientrassero negli scaffali dove erano rimasti fino a quel tempo, senza che se ne facesse un elenco che fosse l' inizio dell'inventario del patrimonio scientifico della nazione. Ma non permisero le vicende che questo voto fosse esaudito. Il prezioso materiale fu disperso senza lasciar traccia di sè.

Ma persisteva in alcuni il rammarico, che aguzzava il desiderio di riprendere l'opera e di condurla a fine. L'esposizione nazionale di Torino fu propizia occasione: la commissione ordinatrice della sezione di medicina e di igiene accolse la proposta di aprire di nuovo qui una mostra di storia della medicina, il comitato esecutivo la patrocinò validamente, e il Re e il suo governo secondarono questi intenti con ogni mezzo. Giunsero dalla biblioteca reale, dalle governative, dagli archivii di stato, dai musei nazionali, da privati non solo i materiali già inviati a Roma, ma altri più preziosi, non ancora visti nè sperati. Fu insomma una gara di

tutti i poteri dello stato e di tutti i volenterosi per assicurare il successo della mostra.

Ed ora questo nostro geloso patrimonio intellettuale è qui raccolto in queste aule che per la loro destinazione sono degne di ospitarlo: nè, se Dio mi aiuta, uscirà di qui senza che sia tutto acquisito alla ricerca storica che l'attende ansiosa.

Se ci fu campo in cui apparisca evidente la continuità degli ingegni italiani ed il costante loro perfezionarsi, questo è la medicina. Il movimento è continuo, lento, sicuro; lascia nei secoli come la traccia d'una linea che ascende uniformemente; accanto ad essa brilla la gloriosa parabola della evoluzione artistica, la quale nel suo punto più alto ha forse raggiunto maggiori altezze, ma che troppo presto è discesa, mentre la trajettoria del progresso scientifico, continuava il suo cammino drizzato ad infallibile segno. Se ci fu sosta in tempi poco lontani da noi, fu breve sosta; e fu dovuta ai rivolgimenti politici che chiamarono a sè gli animi di tutti e concentrarono le attività in un unico intento, l'indipendenza e l'unità della patria, come la lente raduna tutti i raggi in un fuoco luminoso ed ardente.

Non spetta a noi, abitatori di questi edifizii consacrati alla continuazione di una così alta e poderosa tradizione, l'affermare che essa sia stata degnamente ripresa. Ma ben possiamo affermare con orgoglio che in tempi duri, in cui tutte le fedi vacillano e di tutto si dubita, la scienza italiana rimane rispettata e indiscussa. Altissimo onore, unica ambita ricompensa del dovere compiuto, questo, o Principe; altissimo onore che la Casa Vostra e l'Esercito che voi rappresentate hanno in egual grado meritato.

Altezza Reale!

Il più antico codice che possegga questa nostra Esposizione risale ai tempi nei quali la storia rintraccia le prime sicure orme della schiatta da cui discendete. Come la Casa Vostra da ignote origini, in terreni diversi, lottando a lungo fra opposte tendenze, avendo la coscienza intera di sè e la fede sicura nel suo avvenire, poco a poco andò mutando le spoglie che la facevano credere straniera e apparve e fu italiana, così la scienza medica attraversò il medio evo soffocata da elementi diversi, andò man mano acquistando forma e carattere di scienza autonoma, si affermò in imprese nuove, diventò prettamente italiana, salendo a tale altezza da plasmare a sua effigie l'intiera attuale medicina.

Sono più di 400 anni che una vostra Ava, la Duchessa Jolanda, per dimostrare il suo interessamento allo studio Torinese, presenziava alla elezione del rettore. Più tardi l'università nostra che in tempi funesti era caduta in basso, si rinnovò e fiorì per opera di Emanuele Filiberto. Ma in nessuna epoca l'ateneo torinese fece i passi giganti a cui assistemmo in questi ultimi anni. Nel momento in cui Voi, Emanuele Filiberto di Savoia, posate per la prima volta il piede in un edifizio dedicato unicamente

ad un ramo delle scienze mediche, è di auspicio glorioso che siano ad accogliervi con noi tutta la schiera dei pensatori e dei lavoratori che fecero grande questo nostro paese; essi forse nei sogni loro avventurosi intravidero e invocarono il libero luminoso secolo che ci riunì tutti in una famiglia, che aprì tutte le vie della ricerca scientifica.

Ecco, l'Italia intiera pensante ed operante per il vero e per il bene, da lunghi secoli, vi saluta; e noi interpreti e continuatori della opera loro vi accogliamo col grido: Viva l'Italia, viva il Re!

(5) Il prof. Bozzolo e il prof. Ferrero non presero parte ai lavori della Commissione; le epoche assegnate ai codici nel catalogo sono quelle stabilite da questa commissione, e talora discordano da quanto è indicato nei cataloghi delle rispettive biblioteche.

(6) " Breve notizia sugli oggetti esposti alla Mostra della storia della medicina, aperta nel laboratorio di materia medica, Corso Raffaello, n. 30 „. Torino, Fratelli Bocca, editori, 1898. Prezzo L. 0,20.

(7) Il Dott. Colombo trascrisse qualche pagina della " Catholica „ di M.° Salerno e altri testi minori; i Proff. Galante e Gabotto mi furono cortesi di consigli e di aiuti nell'inizio della mia carriera paleografica. Così pure il Prof. Cipolla mi assistè nella lettura di alcuni passi più ardui.

(8) Le fotografie furono eseguite nel laboratorio colle macchine dell'istituto dall'egregio signor Forma Ernesto, addetto al gabinetto di geologia, espertissimo in questo genere di lavori molto delicati. Le fotografie per le tavole dell'atlante invece furono eseguite dall'Ing. Molfese, che dirige un reputato stabilimento di eliotipia.

(9) Un cenno sommario dei risultati delle mie ricerche venne dato da me in una lettura (non pubblicata) fatta nell' ottobre del 1898 nell' aula magna dell'università di Torino; ne parlai poi distesamente al congresso dei naturalisti tedeschi adunatosi nel settembre dell'anno seguente a Monaco di Baviera. Vedi " Verhandlungen der Gesellschaft deutscher Naturforscher 71. Versammlung zu München „ II. Theil, p. 618. P. Giacosa, " Ueber einige neue Forschungsergebnisse betreffs der medicinischen Schule von Salerno „.

(10) Ecco l'elenco dei premiati, dedotto dalla relazione ufficiale " Premii conferiti agli espositori della Divisione IV (igiene, medicina e biologia) „. Torino, Fratelli Pozzo, 1898.

Diplomi di Benemerenza.

PER LA SEZIONE VI (Storia della medicina).

Per avere efficacemente concorso alla riuscita ed all'ordinamento della Mostra della storia della medicina.

Ministero dell'Interno. Importante Mostra di pubblicazioni e documenti tenuti negli Archivi di Stato.

Ministero della Pubblica Istruzione. Mostra importante di stampe e documenti contenuti nelle Biblioteche dello Stato.
Salvarezza comm. Cesare, capo Divisione dei comuni al Ministero dell'Interno.
Balduino comm., capo Divisione delle Biblioteche.
Bellucci comm. prof., Perugia. Importante collezione di amuleti di varie epoche.
Piumati cav. Giovanni, pittore. Pei suoi interessanti lavori intorno alle opere anatomiche di Leonardo da Vinci.
Biblioteca della R. Casa, Torino.
Barnabei comm., direttore generale delle antichità al Ministero della P. I.
Carta avv. cav. Francesco, bibliotecario della Nazionale, Torino.
Gamba barone Alberto, prof. all'Accademia Albertina, Torino.
Del Gaizo prof. Modestino, insegnante Storia della Medicina, Napoli.
Albertotti prof. Giuseppe, insegnante clinica oculistica alla R. Università, Modena.
Farmacia Serafini, Roma.

(11) Per ragioni facili a comprendersi non volli che alla esposizione di storia della medicina figurassero le opere di medici viventi. Per questa ragione dovetti rinunciare ad esporre le belle monografie dell'Albertotti, del Del Gaizo e di altri cultori della storia della medicina.

INDICE

PARTE PRIMA

Magistri Salernitani nondum editi.

PARTE SECONDA

Codici e documenti inviati dalle biblioteche e suppellettile inviata dai musei e dai privati alla esposizione di storia della medicina.

PARTE TERZA

Documenti inviati dagli archivi del regno alla esposizione di storia della medicina.

I PRIMI TRATTATI SALERNITANI

I PRIMI TRATTATI SALERNITANI

Quale sia la prima forma assunta dal trattato salernitano di medicina si può abbastanza facilmente stabilire dall'esame dei codici descritti in questo volume e dal loro paragone con altri codici della stessa epoca e provenienza. La tradizione di quelli che il Daremberg chiama i medici compilatori del basso impero (1) si era trapiantata in Italia, dove probabilmente, a giudicare almeno dalla iconografia di alcuni fra i più antichi codici (2), i codici greci erano pervenuti ed erano stati copiati.

Se non che agli italiani la prolissità dei bizantini non andava a sangue, e i medici, essenzialmente pratici, sentivano il bisogno di prontuarii brevi e empirici, di ricettarii copiosi anzichè di lunghi trattati teorici. Il nome di Scuola salernitana non deve trarci in inganno; le notizie, che noi troviamo sparse nelle cronache più antiche, relative a Salerno, non parlano di famosi insegnanti, ma di medici reputati per le loro cure. La letteratura medica doveva dunque rispecchiare questo stato di cose ed essere essenzialmente tecnica e pratica.

Lo sviluppo embriologico del trattato di medicina nella forma sua medioevale si può seguire abbastanza bene esaminandolo nella serie successiva delle sue trasformazioni.

I codici più antichi di Montecassino sono: quello segnato col numero 69 (secolo IX), l'altro segnato 97 (fine del secolo IX o principio del X) e un terzo portante il numero 225 (fine del secolo XI) (3).

Il codice 69 è una raccolta di ricette e prescrizioni raccolte da libri

---

(1) *La Médecine, histoire et doctrines*, Paris, G. Baillière.

(2) Vedi il codice di Torino K. IV. 3, (p. 358), che, sebbene sia del secolo XII, ha figure molto arcaiche con deciso carattere orientale nel costume e nella architettura. Sarebbe interessante confrontare queste figure con quelle del celebre Dioscoride del secolo V portato da Napoli a Vienna nel 1718 (Vedi Del Gaizo, *Contributo allo studio delle fonti della Storia della Medicina*, *Boll. R. Acc. Medico-Chirurgica di Napoli*, anno III, 1891); ma io non potei farlo. Le affinità iconografiche sono evidenti col Breviario di Varmondo dell'archivio capitolare d'Ivrea e col *Physiologus* di Smirne (*Byzant. Arch.*, 1899).

(3) Traggo la descrizione di questi codici dalla *Bibliotheca Cassinensis*, non avendo avuto agio di studiarli a lungo.

diversi per opera di un monaco a vantaggio dei suoi compagni. Oltre alle ricette, messe anche sotto forma di antidotario, vi si trovano indicati i pesi e le misure; poi vengono: un trattato sulle malattie delle donne, uno sulle febbri, la lettera attribuita ad Ippocrate è conosciuta sotto il nome di " Capsula eburnea ", i tempi dell' anno colla indicazione del regime opportuno, un libro di pronostici attribuito ad Ippocrate, e dissertazioni sui cibi, sui bagni, sull'esercizio, sulle malattie degli animali; insomma un miscuglio di materiali dottrinali e di prescrizioni e istruzioni pratiche, un centone di notizie distribuite a caso; nulla che accenni alla disposizione razionale di un trattato secondo un canone logico e che possa adibirsi a strumento di insegnamento.

Il codice 97 è quello stesso di cui il De-Renzi discorre nella sua *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, a p. 56 e segg.; egli lo assegna alla fine del secolo XI perchè vi sarebbe citato Costantino e perchè contiene un libro attribuito a Garioponto; senonchè i paleografi di Montecassino insistono nello assegnarlo alla fine del secolo IX, e dichiarano di non averci trovato in alcun punto il nome di Costantino.

Questo codice contiene una delle solite lettere d'Ippocrate così caratteristiche della produzione di quell'epoca, in cui si mettevano volontieri le più stolide elucubrazioni sotto l'egida dei grandi nomi. Segue poi il noto frammento: " Quomodo visitare debes infirmos ", pubblicato nella *Collectio salernitana* al vol. II, p. 73.

Il terzo trattato è formato da una lettera di Vindiciano a Pentadio, che incomincia: " Vindicianus Pentadio nepoti suo salutem; licet te scirem, carissime nepos..... ". La lettera contiene un discorso sugli umori; di questo trattato, che comparisce spesso nei codici di quei tempi, e che è pubblicato fra gli spurii di Galeno nella edizione Giuntina, si discorrerà più oltre. Vengono poi una lettera di Ippocrate sulla flebotomia, il problema di Aristotile, alcuni capitoli sulle ossa, ai quali segue, sotto il titolo di " Epistola Ippocratis ", una dissertazione sulla medicina, che incomincia colle parole: " Medicina est que corporis vel tuetur..... " e si compone di varii capitoli. In seguito vengono diverse altre lettere attribuite ad Ippocrate, poi un trattato di Galeno: " De pulsis et urinis " composto di prologo e capitolo; poi il libro di Aurelio: " De acutis passionibus "; quello di " Scolapio (Esculapio) medicus ", una esposizione sugli aforismi d' Ippocrate con commento, i trattati di Alessandro teosofista. A questi trattati seguono poi libri di materia medica, un alfabeto di rimedii, una parte del libro di Apulejo Platonico ed un altro trattato di medicine vegetali ed animali.

Questo codice è un completo trattato di medicina; in esso si trovano tutte le cognizioni necessarie al medico dell'epoca (esclusa la chirurgia), ordinate abbastanza logicamente e assegnate a varii autori; se non che le attribuzioni sono talora errate. Scorrendone l'indice vien fatto di pensare all'*Articella*, quel trattatello che qualche secolo dopo si stampò in tante edizioni e che fu per lungo tempo il manuale più corrente fra gli studiosi di medicina.

Deve notarsi che il materiale di questo codice può facilmente dividersi in due parti. Nell'una si svolgono argomenti di patologia generale e speciale, nell'altra si ha la parte terapeutica. Questa seconda parte comprende i tre ultimi trattati: quello dell'alfabeto delle erbe, l'Apulejo e l'ultimo libro sui rimedii tratti dalle erbe e dagli animali. Tutti questi trattati ultimi sono muniti di figure.

Veniamo ora al terzo codice cassinese che porta il numero 225 ed è della fine del secolo XI. Esso comprende una epistola " Ypocratis et aliorum „ che comincia: " Quattuor sunt venti. „; questa dissertazione fa parte del trattato che si trova nel codice numero 97, annesso alla lettera di Vindiciano. Segue un altro dei trattati del codice precedente e precisamente quello che vi si trova attribuito ad Ippocrate e che comincia: " Medicina est que corporis vel tuetur „ il quale è invece di Isidoro di Siviglia. Viene poi di nuovo la lettera a Vindiciano del codice numero 97 con una parte soltanto di quanto vi si trova aggiunto nella edizione a stampa. Seguono poi un capitolo: " De interrogationibus „, uno " de catarticorum generibus „, la epistola di Galeno a Glaucone, un antidotario, un " liber isagogarum „ ed altri minuti capitoli sparsi di vario argomento, o dietetici, o medici, o igienici.

L'interesse di questo codice sta nel fatto che esso corrisponde alla parte prima del precedente, cioè alla sezione patologica, mentre il codice 97 rappresenta la vera " summa medicalis „. Ma l'importante è che i principali elementi costituenti questa parte medicale sono identici nei due codici e si compongono di frammenti senza valore attribuiti per lo più a Ippocrate, o di trattati che sono essi stessi compilazioni e ristretti di opere maggiori, come è il caso per Isidoro, Aurelio e Esculapio.

Veniamo ora al codice di Lucca del secolo IX, coevo del precedente, di cui la descrizione si trova a p. 349 (1); esso ci riproduce la parte seconda del codice cassinese numero 97, ma con un ordine variato; vi troviamo infatti il libro di Apulejo Platonico, un altro trattato che si attribuisce a Dioscoride (2) e che discorre delle erbe e degli animali usati in medicina, e un libro intitolato: " De pigmentis „. Quest'ultimo è identico all' "Alfabeta Herbarum „ del codice 97 ed entrambi coincidono col trattato che si trova stampato sotto un altro titolo: " De simplicibus medicamentis ad Paternianum „, fra gli spurii di Galeno nella edizione del Giunta. La somiglianza fra la 2ª parte del codice cassinese 97 e quello di Lucca è ancora resa maggiore dal fatto che anche quest'ultimo è illustrato.

E dacchè sono a discorrere di questa parte botanica o terapeutica del primitivo trattato di medicina, dirò ancora che un terzo esempio di questo

---

(1) Tutti i numeri di pagina senz'altra indicazione si riferiscono al presente volume.

(2) Per gli antichi trattati che portano il nome di Dioscoride v. Stadler, *Der lateinische Dioscorides der Münchener Hof- und Staatsbibliothek* etc. (*Allg. Med. Central-Zeitung* 1900, No. 14/15).

tipo di trattato lo abbiamo nel codice di origine cassinese della Biblioteca nazionale di Torino, segnato K IV 3 (p. 358), che in seguito a paragoni accurati la Commissione ha attribuito al secolo XII e che potrebbe per avventura essere più antico, certo non più recente. Anche qui il trattato di Apulejo Platonico, preceduto dal capitolo di Antonio Musa sull'erba betonica (1) e seguito dal Dioscoride sulle erbe; manca però la parte relativa alle medicine tratte dagli animali. Il codice è ornato da interessanti figure, il cui carattere arcaico indica che l'artista ha copiato da un manoscritto assai più antico. Come si scorge, manca soltanto in questo codice torinese il trattato, che per maggior chiarezza indicherò col titolo sotto il quale venne stampato quello " De simplicibus ecc. ", per dare la riproduzione completa del codice cassinese numero 97, seconda parte, e del codice di Lucca (2).

Assodato così il fatto della esistenza nelle biblioteche dell'Italia meridionale di un antico trattato completo di medicina, o somma medicale, diviso in due sezioni, l'una prevalentemente patologica, l'altra terapeutica; constatato che quest'ultima si presenta poi isolata a formare un trattato di tipo costante ornato di figure, procediamo sulla scorta dei codici posteriori ad esaminare quale trasformazione si sia andata operando nella parte che ho chiamato patologica del trattato primitivo. Che anche questa parte si possa presentare da sè, ce ne fa prova il codice cassinese numero 225; e l'esame del fondo dell'Angelica, che racchiude alcuni codici importantissimi del secolo XII, ci conferma il fatto.

In questi codici, che furono senza dubbio la parte più interessante della esposizione, furono inseriti promiscuamente trattati diversi, che si possono dividere in tre categorie:

1° Trattati identici o quasi identici a quelli che fanno parte del codice cassinese 97;

2° Compilazioni o manipolazioni dai trattati del codice cassinese citato o da altri trattati della stessa epoca o più antichi;

3° Trattati caratteristici salernitani; con questo nome intendo designare i trattati portanti il nome dei maestri più noti della scuola salernitana, i quali diedero ai loro scritti — che non sono più semplici traduzioni o adattazioni — una impronta personale; vi comprendo pure le traduzioni costantiniane caratteristiche della scuola salernitana, in cui importarono l'arabismo.

Il primo gruppo di trattati è rappresentato nel codice Angelico numero 1502 (p. 360); vi troviamo infatti la lettera di Vindiciano al nipote

---

(1) Questo capitolo in molte edizioni di Apulejo è inserito come parte integrante dell'opera sua.

(2) Devo notare che non intendo affermare l'assoluta identità dei testi; non vidi, se non di volo, il codice Cassinese, e quello di Lucca l'ebbi troppo poco tempo a disposizione per collazionarlo col Torinese; intendo solo far notare l'identità del tipo, il che non esclude divarii individuali. Su questo punto spero di poter più tardi tornare con un diretto esame di questi e di altri codici, fra cui quello di Vienna.

(che nel codice si chiama Pentacho invece di Pentadio), coi capitoli che l'accompagnano tanto nel codice di Montecassino, quanto nella edizione del Giunta; solo l'ordine ne è alterato ed anche in parte la dicitura.

Questa stessa lettera si trova pure inserita senza una ragione al mondo nel codice Ang. 1496, ma non si trova seguìta dal trattato stesso.

La si incontra poi in una serie di codici che appartengono ai secoli VIII-X (enumerati dal Rose " *Theod. Prisciani Euporiston*, Lipsia, Teubner ", p. 484) e nel codice viennese n. 10 [med. 6 = 234]; ed è da notarsi che essa non si presenta sempre integra, cioè accompagnata dalla trattazione sugli umori, ma può essere monca o seguìta da altre dissertazioni (1).

È evidente che questo trattato elementare, che tratta degli umori e l'altro sulla formazione del feto (entrambi attribuiti a Vindiciano e pubblicati dal Rose in appendice a Teodoro Prisciano) dovettero essere molto apprezzati se li vediamo ripetersi e mantenersi nei codici per uno spazio di più di tre secoli; l'averlo attribuito a Galeno contribuì per esso, come per gli altri libri della stessa epoca con eguale attribuzione (il Passionario, i Dinamidj, il libro " De Simplicibus " e forse quello dei Catartici), a mantenerne la fama tanto che si giunse a stamparlo fra le opere del medico greco. Lo stesso succedette per le epistole e per altri scritti attribuiti a Ippocrate, che passarono nell'*Articella*.

Un altro dei trattati del codice cassinese primitivo si trova nello stesso codice dell'Angelica n. 1502 ed è quello che comincia colle parole: " Medicina est que corporis vel tuetur vel restaurat salutem ". Questo trattato è di Isidoro di Siviglia e costituisce il libro IV " De medicina " del suo trattato sulle etimologie. I codici cassinesi n. 97 e n. 225 assegnano per autore Ippocrate; nel codice angelico Isidoro è nominato, ma è dubbio se non gli si attribuisca la paternità non di questo, ma del trattato che precede, quello dei quattro umori, che fa corpo colla lettera di Vindiciano (2). Tali erano in quei tempi le condizioni della critica dei testi più comuni e vicini. Il trovare questo stesso trattato nel codice di Vienna già menzionato prova come la tradizione fosse fissata anche in questo punto. Il libro di Isidoro sulla medicina era considerato un ingrediente necessario di quella composizione letteraria che costituiva il trattato medico d'allora.

Una circostanza notevole è però questa, che mentre i medesimi testi passano quasi inalterati dall'uno all'altro codice, la loro attribuzione è diversa. La lettera di Vindiciano, che serve di introduzione al trattato degli umori e della formazione del feto si trova attribuita a Ippocrate e a Galeno; il trattato di Isidoro si trova pure attribuito a Ippocrate in parecchi codici

---

(1) Il codice LXXIII della Laurenziana contiene una dissertazione sugli umori che ha qualche affinità colla lettera di Vindiciano; v. *Coll. Sal.*, II, p. 411.

(2) Vedi la tavola O dell'Atlante che riproduce la parte del Codice ove si trova il principio del libro d'Isidoro. A c. 7 a. si legge « Explicit ysidorus. De medicina incipit ». Nel testo (pag. 364) ho adottato la punteggiatura più consona al vero: « Explicit. Jsidorus de medicina incipit ».

mentre in altri se ne tace l'autore. Ippocrate e Galeno sono pure chiamati autori di varie dissertazioni per lo più sotto forma di epistole, che per la natura loro e per lo stile non possono neppure lontanamente attribuirsi a questi scrittori, ma sono di origine medioevale.

Di libri veri ed autentici di medicina in questi primi codici si trovano oltre ad alcuni trattati di Ippocrate e di Galeno (fra cui la Terapeutica a Glaucone), i due trattati detti di Aurelio e di Esculapio, che formano forse un unico libro, esso stesso tratto da Celio Aureliano, che fu alla sua volta un plagiario ed un rifacitore di Sorano d'Efeso (1).

Il modo col quale in questi primitivi codici la materia è distribuita e i testi sono redatti, le attribuzioni agli autori variabili, incerte, per lo più errate (anche quando si tratta di personaggi relativamente recenti e di fama stabilita, come Isidoro di Siviglia) mostrano che gli scrittori dei codici stessi mancavano della più elementare coltura medica e letteraria. Dall'altra parte, il trovarsi questi stessi codici composti coi trattati di cui Cassiodoro nel noto passo " *De inst. div. litt. c. 31* „ raccomanda ai suoi monaci la lettura, induce ad attribuire una origine monacale a questi più antichi libri di medicina. Si può anche ragionevolmente credere che siano stati gli stessi monaci raccoglitori dei testi quelli che compilarono le lettere che infarciscono i codici dell'epoca e vi sono attribuite a Ippocrate (le lettere spurie d'Ippocrate precedono i testi di Marcello Empirico, che visse verso la fine del secolo IV), a Galeno, ad Aristotile o ad altri personaggi. Era naturale che i monaci sfuggissero dallo assumere la paternità di opere d'argomento profano. Che la cosa sarebbe stata diversa quando i libri fossero usciti da una officina di medici laici ce lo prova il fatto, che col comparire della letteratura medica salernitana, gli scrittori non mancano di porre il loro nome alle opere che essi licenziano anche quando sarebbe stato onesto il tacerlo, perchè la loro parte è soltanto quella di copiatore o di raffazzonatore.

Ma coll'affermare che il primitivo trattato di medicina medioevale quale ci si presenta, cioè come uno zibaldone di varie opere in parte antiche, in parte di origine contemporanea al codice stesso, è di origine monacale, non intendo di dire che la Scuola salernitana, che lo adotta in parte e lo modifica e lo trasforma, sia anch'essa d'origine monacale. Al contrario, le vicende stesse del trattato, appena compare una vera scuola di medicina a Salerno ci dimostrano che il suo tipo si modifica profondamente e che quella immobilità sua primitiva, rispondente al periodo in cui era soltanto nelle mani dei monaci, cessa di mantenersi.

Veniamo ora alla seconda fase embriologica del trattato di medicina, quella in cui si raccolgono insieme e in parte si amalgamano gli

---

(1) Vedi Haeser, *Geschichte der Medicin*, vol. I, p. 333, 620; Aurelio venne pubblicato in parte dal Daremberg in *Ianus*, vol. II, p. 468 (1847); vedi pure Rose, *Anecdota graeco-latina*, II, 161.

elementi organici preesistenti per dare origine ad una nuova forma. Questo fenomeno si avvera al secolo XI, e in seguito ai risultati della critica moderna si è creduto associarlo al nome del medico salernitano Garioponto. Ma siccome le mie conclusioni contraddicendo in parte alle opinioni accettate dai più autorevoli autori italiani, assegnano a Garioponto e all'opera sua un posto diverso da quello che si attribuisce a loro generalmente, è necessario ch'io insista più a lungo su questo punto.

Garioponto o Guarimpoto visse a Salerno nella prima metà del secolo XI; il De Renzi rinvenne dall'archivio della Cava due documenti, uno del 1051, l'altro del 1079, che menzionano il nome di Guarimpoto come di famiglia stabilita a Salerno (1); di lui come di medico insigne parla S. Pier Damiano, dicendo d'averlo conosciuto medico vecchio, onestissimo ed erudito. S. Pier Damiano morì nel 1072. Infine alcuni codici hanno un trattato che porta il nome di Passionario e che va sotto il suo nome. Il Passionario si trova attribuito a Garioponto nel codice dell'Angelica n. 1496 (p. 356), in un altro di Basilea citato dal De Renzi (2); è stampato nel 1526 sotto il titolo " *Galeni Passionarius* " a Lione, a Basilea nel 1531 sotto titolo diverso: " *Garioponti... ad totius corporis aegritudines remediorum* πραξεων *libri quinque...* ".

Nel codice dell'Angelica n. 1469 il Passionario è preceduto da queste parole: " Auctor istius libri fuit Garimpotus et composuit eum ex epistola Galieni ad Glauconem et ex libris Pauli Alexandri et Theodori ". Il codice di Basilea citato dal De Renzi dice più chiaramente: " Passionarium, seu pratica morborum Galeni, Theodori Prisciani, Alexandri et Pauli, quem Gariopontus quidam salernitanus, ejusque socii, una cum Albicio emendavit, ect. ". Simone da Genova nella " *Clavis Sanationis* " ripete pure che il Passionario di Garioponto è tratto dalla epistola di Galeno a Glaucone e dai libri di Paolo, Alessandro e Teodoro; le stesse parole e nello stesso ordine del nostro codice Angelico.

Questi dati interessano sotto parecchi aspetti; anzitutto ci provano che allorchè è un vero medico che mette insieme un libro di medicina, egli non esita ad affermarsene autore, benchè l'abbia tratto notoriamente da altri, sì che gli stessi suoi contemporanei sono in grado di giudicare il modo con cui il libro fu confezionato. Poi ci confermano sulla natura delle fonti a cui attingevasi in quel tempo e ci provano che non si aveva ancora nessuna idea di un'opera originale ed indipendente.

La critica moderna non solo confermò il giudizio degli antichi, ma aggiunse alle fonti di Garioponto anche Aurelio ed Esculapio; il confronto particolareggiato dei singoli capitoli del Passionario di Garioponto cogli autori accennati può trovarsi nelle opere citate del Rose (*Theod. Prisciani*, introduz. p. XIII e *Anecdota greco-latina*, II, p. 108 e 180); in quest'ultima opera si esamina a fondo la questione dei trattati di quel tempo.

---

(1) *Storia docum.* Documenti, f. XXXV, n. 35 e 36.

(2) *Storia docum.*, p. 173. Il PUCCINOTTI ha trovato il Passionario nel codice della Laurenziana, n. 40, Pluteo 73, ma senza nome d'autore.

Se non che alcuni autori, a cui si associa il De Renzi (1) hanno creduto di poter attribuire a Garioponto una serie di altri scritti, alcuni dei quali sono indicati nel Passionario stesso, mentre per gli altri l'attribuzione sarebbe giustificata da affinità di stile e di lingua.

Questi libri sarebbero: I. un trattato sui medicamenti semplici, che si trova stampato fra gli spurii di Galeno sotto il nome " *De simplicibus medicaminibus ad Paternianum* "; II. un altro trattato che va pure fra gli spurii di Galeno sotto il titolo " *De dinamidiis* " e che è preceduto da una lettera dedicatoria (questo trattato si trova spesso citato nel Passionario); III. un terzo libro " *De catarticis* " anch'esso stampato fra gli spurii di Galeno.

Questo modo di vedere, che si fonda su analogie linguistiche e grammaticali, non che su un passo della prefazione ai Dinamidii, del quale discorrerò fra poco, è errato. I libri citati sono composti di materiali anteriori a Garioponto, come è facile vedere esaminandoli partitamente.

I. De simplicibus ad Paternianum. Nella sua versione più completa (come si legge negli spurii di Galeno nelle edizioni giuntine) è un elenco alfabetico di medicamenti semplici tratti dagli animali, dalle piante o dai minerali, con una breve descrizione. Il codice di Lucca n. 236, del secolo IX (p. 349), contiene quest'opera sotto il titolo " *De pigmentis* "; la si legge pure nel codice cassinese n. 97 del secolo IX già citato; entrambi questi codici sono anteriori a Garioponto, mentre il codice di Vienna 2425, che ha lo stesso trattato, potrebbe essere coevo del maestro.

Il libro dei semplici a Paterniano si trova utilizzato con altri nella compilazione del così detto Diascoride, che è un rimaneggiamento antico di una traduzione di Dioscoride stata eseguita ad uso dei Goti durante il loro dominio in Italia (493-555). Il Diascoride per lungo tempo sostituì il vero Dioscoride originale. Lo stesso libro dei semplici si trova usato da Simone da Genova, che conobbe ed ebbe tra le mani la traduzione accennata, la quale forse costituisce il famoso Dioscoride di Monaco (2).

Infine esso compare come V libro di un'opera uscita alle stampe in Strasburgo nel 1533 (I. Schott) sotto il titolo ingannatore: " *Oribasii medici de simplicibus libri quinque* " (3). Nulla dunque nè nelle origini, nè nelle vicende posteriori che abbia a fare con Garioponto.

II. De dinamidiis. Sotto questo titolo noi conosciamo:

a) un antico trattato composto di cinque libri rinvenuto dal card. Mai in un codice del Vaticano del X secolo; il Mai pubblicò il 1° e 2° libro (4)

(1) *Storia docum.*, p. 168 e segg. (Nap. 1557). Reinesio per il primo riconobbe Garioponto come autore dei Dinamidii e degli altri libri pseudo-Galenici (*Var. lect*,, Altenburg, 1646, 4, 529 e seg.); Meyer (*Geschichte der Botanik*, III, p. 486), adottò la stessa opinione.

(2) Stadler, *Der lateinische Dioscorides* etc.

(3) V. Rose, *Anecd.*, II, p. 110 e segg.

(4) *Class. auct.*, vol. VII, p. 399-458.

credendoli inediti, mentre erano stati già pubblicati disordinatamente nella stessa opera citata dianzi (*Oribasii medici de simplicibus*). Questi stessi libri si trovano in buon ordine in un codice di S. Gallo (n. 762). La materia di cui si compongono è tratta in parte da Gargilio Marziale, in parte da Apulejo; a questi si aggiungono poi porzioni di un'antica traduzione del libro d'Ippocrate sulle diete (1).

b) Un'opera pubblicata fra gli spurii di Galeno, anch'essa però coll'apparenza di una radunata inorganica di frammenti varii. Essa infatti consta di due libri: il primo libro brevissimo, consiste in una lettera indirizzata a Paterniano (quello stesso a cui è dedicato il libro dei pigmenti). In essa si discorre di una serie di opere che l'autore della lettera ha scritto o si propone di scrivere (2); poi si passa a considerazioni generali sulla potenza (dinamis) dei rimedii, classificandoli in grandi classi (ipnotici, peptici, eustomatici, amari, diuretici, ecc.); infine si accenna allo impiego loro sulla scorta del precetto " contraria contrariis „. Il secondo libro dei Dinamidii è preceduto da una lettera a Mecenate, che l'editore di Galeno ha arbitrariamente diviso in parti, ragione che trasse il Meyer in errore nel giudicarla (3). A questa segue poi il trattato propriamente detto; ma, come si vedrà, monco. Trattato che comincia a discorrere dei purganti ed è tratto in gran parte da Ezio, poi passa a una rapida rassegna delle malattie " a capite ad calcem „, registrando un grân numero di ricette per ciascun morbo.

Entrambi i Dinamidii, tanto quelli che prendono impropriamente il nome dal Mai, e che esaminai sotto la lettera *a)* quanto quelli del Giunta *b)* furono dal De Renzi e dal Meyer attribuiti a Garioponto. Ma per i primi la loro origine, che vedemmo così ben rischiarata dal Rose, è assai più antica, e per i secondi un esame sommario ci permetterà di giungere alla stessa conclusione.

Lasciamo da parte il così detto primo libro, che è un breve frammento che potrebbe piuttosto avvicinarsi al trattato " de simplicibus „ anche per il fatto di essere rivolto allo stesso Paterniano ed esaminiamo la lettera del secondo libro. Dissi che è stata erroneamente scomposta dall'editore; infatti al principio l'autore si dirige ad un personaggio importante dell'epoca imperiale, personaggio che avvicinava Augusto; alla fine la lettera si dirige a Mecenate; che cosa ci vuole di più per concludere che l'anonimo personaggio del principio è lo stesso Mecenate il cui nome si pronuncia in fine?

(1) Rose, *Anecd*, II, p 118 e segg.

(2) Il De-Renzi (Stor. doc.) si fonda su questo passo per ricostruire tutta l'opera di Garioponto; ma i suoi ragionamenti perdono gran parte del loro valore quando si pensi che nulla di positivo abbiamo che provi doversi questo primo libro dei Dinamidii assegnare a Garioponto, poichè il dire che i Dinamidii sono spesso citati nel Passionario non prova nulla, essendo accertato che il Passionario è fatto con materiali di altri autori, anteriori a Garioponto, e che prima di Garioponto si avevano già dei libri conosciuti sotto il nome di Dinamidii.

(3) *Gesch. der Botanik*, III, p. 487.

Si tratta dunque d'una sola epistola, che comincia colle parole: " Libellum quem roganti tibi promisi „: ma questa epistola alla sua volta è molto più antica di Garioponto e si trova in varii codici con diverse versioni. Nella sua più antica versione la lettera risale al secolo VIII; di tale epoca è il codice da cui la trascrisse G. Helmreich, che la pubblicò nelle opere di Màrcello Empirico, edizione Teubner di Lipsia; un'altra versione più recente, ma diversa in parte da quella della Giuntina, si trova nell'erbario di Torino del secolo XII, già citato, K. IV, 3. Queste sono le due che ho esaminato e confrontato col testo a stampa dei Dinamidii.

Ecco il risultato del mio esame. Premetterò che la lettera nei due codici è intitolata lettera d'Ippocrate a Mecenate, il che incomincia a chiarire ciò che pareva incomprensibile al Meyer e dà anche una idea adeguata delle cognizioni storiche dell'epoca in cui fu composta.

Nella edizione Teubneriana la lettera è più breve ed ha un sapore di latinità assai migliore; nel codice di Torino la lingua e lo stile sono già stati alterati, e si è allungata d'alquanto la lettera. Ma l'aggiunta è giustificata dalla necessità di farla servire di prologo a quella parte del trattato che le viene dietro; e, d'altra parte, essa non fa che dichiarare meglio le parole che la precedono.

Ippocrate nella lettera a Mecenate, dopo aver accennato alle infermità che possono colpire l'uomo (infermità che divide in quattro grandi categorie: del capo, del torace, del ventre e della vescica) e indicati sommariamente i sintomi di ciascuna, prescrive alcune norme generali dietetiche per curarle al loro inizio, poi accenna ai rimedii che possono farsi colle erbe, ed a proposito di questi insiste sulla nota superstizione, non ancora svanita ai giorni nostri, che la luna abbia una grande influenza sulla virtù (dinamis) delle erbe, sì che convenga scegliere i giorni di luna crescente per ottenere rimedii efficaci.

Ecco il testo Teubneriano, il più antico: " Ita enim me tecum habebis, si libellum meum legendo saepius tractaris, qui plenius tibi me absente praestare consilium in omnibus poterit. Terenti Euelpisti in ultimo libello leges dinames herbarum, quas ut crescentibus numeris lunae observes, tum tollis et componis, curato „. Il codice di Torino ha invece: " Itaque me tecum habebis libellum meum legendo; adieci etiam quod plenius tibi praestare consilium poterit. Terenti Velpisti quod in ultimo libello legeris dinamis est herbarium qua crescentibus numeris lunam observes cum tolles et cum ponis curam „.

Mentre il testo Teubneriano si chiude qui, la lettera nel codice di Torino e nella edizione a stampa di Galeno continua esaltando l'influenza della luna sul mare, sugli animali: " Quod licet recognoscas et his ostiis que cotidie immolantur quibus vides omnibus et augere et minui cerebrum per lunam „; dopo di che passa a discorrere in particolare sulle stagioni, sulla loro influenza sugli umori e sulla necessità di usare i rimedii le cui qualità fondamentali di caldo o di freddo, d'umido o di secco, possono temperare quelle delle stagioni.

Questa aggiunta alla lettera primitiva ha anch'essa il suo interesse; anzitutto l'accenno ai sacrifizii ed alle vittime, " quae cotidie immolantur „, ci porta indietro ad un'epoca indubbiamente pagana; siamo dunque in presenza di un testo antico che viene connesso ad un altro, e non si può trattare di un'aggiunta dell'epoca di Garioponto. Ma v'ha di più; dopo il fugace accenno alla luna, vi è il passo sulle stagioni, e questo è la parafrasi in linguaggio degenerato della chiusa di una lettera pseudo-ippocratica, che è fra quelle premesse alle edizioni di Marcello Empirico, già citate, e che si trovano, come dissi, in un codice del nono secolo. La lettera si trova nella edizione di Marcello dell'Helmreich a p. 5; si intitola: " Epistola Ippocratis ad Antiochum regem de tuenda valetudine „ (1); comincia colle parole: " Eam te in hoc regnandi munere..... „ e termina: " Haec ut dixi observans incolumi sospitate vitae spatia transcurrens nec ulla indigebis visitatione nec curatione „. Questa lettera, per l'argomento e per l'ordine, è da considerarsi come una variante (più antica?) della lettera di Ippocrate a Mecenate, che le vien dietro e che è la base del proemio ai Dinamidii.

Ecco dunque già rinvenuti due testi antichi che si trovano riuniti insieme a formare la lettera d'Ippocrate a Mecenate del codice di Torino, e della edizione Giuntina dei Dinamidii. Ma in quest'ultima le alterazioni sono ancora più profonde; anzi tutto non si trova più traccia del nome di Terenzio Evelpisto o Velpisto, che sarebbe l'autore d'un libro sulle virtù delle erbe. Il passo in questo punto è alterato profondamente; il testo primitivo della edizione di Teubner e del codice torinese, K. IV, 3 è già stato riportato dianzi. Ecco quello della edizione dei Dinamidii: " Itaque me tecum habebis, libellum meum legendo. Adjeci etiam quod plenius tibi consilium praestare poterit *petenti*, quod in ultimis legis dynamidiis „. La parola *petenti* sarebbe forse l'ultima forma alterata dagli amanuensi, in cui compare il nome di Terenzio.

E poichè siamo a discorrere di questa lettera a stampa, che abbiamo visto formarsi da antichi testi di una lettera pseudo-ippocratica, accennerò ad un'altra sua alterazione assai più interessante.

Essa consiste nell'aver intercalato in sul principio della lettera, là dove si discorre in generale degli umori, una dissertazione particolareggiata su questo stesso argomento. Il nuovo passo introdotto non si lega col testo della lettera, per cui l'euritmia ne rimane alterata; e questo spiega forse come l'editore abbia creduto di dividerla in capitoli. Di più, il tratto intercalato ha un carattere assai più barbaro della lettera stessa; vi appare maggiormente la traccia della degenerazione dello stile e delle idee. Ancora, ed è questo il fatto più notevole, questo passo fa parte della lettera di cui abbiamo già parlato, quella di Vindiciano a Pentadio, di cui trovammo il testo nei più antichi codici Cassinesi e Angelici (2).

---

(1) Il codice Angelico 1338 sul tipo dell'Articella contiene una lettera di Ippocrate ad Antioco « de preservatione sanitatis ».

(2) Rose, *l. c*, ha già osservato la coincidenza dei testi.

Come si scorge, in questa lettera antichissima di Ippocrate a Mecenate abbiamo un esempio tipico d'evoluzione dei testi. A varie epoche essa ci compare innanzi in veste varia e con nuovi organi, dirò così, acquisiti. La funzione sua primitiva di introduzione ai trattati medici, funzione comune ad altre lettere dedicatorie, come sarebbe quella di Vindiciano a Pentadio, si conserva sempre; ma le modificazioni sue sono dovute all'assimilazione di altri testi nella evidente intenzione di adattarsi ai varii trattati da cui compare accompagnata. Alla loro volta questi trattati sono essi pure affini fra di loro e rappresentano successive forme degenerative di un tipo originario. Il trattato più antico nel quale la lettera d'Ippocrate a Mecenate appare nella sua lezione più integra è quello di Marcello Empirico; l'altro, in cui la lettera ha già assunto una nuova appendice terminale (per continuare il linguaggio tolto ad imprestito dalla biologia) è l'erbario di Apulejo Platonico (codice di Torino); l'ultimo infine in cui la deviazione della lettera della forma primiera è più evidente, e per di più si ha la fusione con un'altra lettera analoga, essa pure introduttoria, è il libro dei Dinamidii, attribuito erroneamente a Garioponto (1).

Il testo dei Dinamidii, che è stampato in seguito alla lettera che abbiamo esaminato, è un'accozzaglia disordinata di varii elementi, dei quali manca ancora uno studio critico, ma che si possono sufficientemente giudicare da un primo esame. I Dinamidii propriamente detti, cioè il trattato della virtù dei semplici, non vanno oltre ai primi capitoli che trattano dei purganti e che l'editore stesso della Giuntina giudicò essere tratti da Ezio. Quello che segue non può più mettersi sotto questo titolo; forse nel codice che ebbe per le mani l'editore si sarà trovato seguire al precedente senza che nulla indicasse trattarsi d'altro argomento, il che avviene spesso nei codici più antichi, e per questo venne trascritto senz'altro.

Questa seconda parte (che non appartiene ai Dinamidii) comprende una sorta d'antidotario per la preparazione di alcune confezioni più semplici, quali opio, onfacomelite, grasso di lana, cerotto esipo, idromele, cerussa, midollo cervino, ptisana, ecc.; segue un trattato che si può assimilare a quelli così detti delle cure, in cui si enumerano le malattie più comuni, comprese le chirurgiche (2), e le febbri, e si indicano i rimedii; poi un terzo libro sul comportarsi dell' urina e del polso in diverse infermità e sul valore diagnostico e pronostico di questi segni. Infine compaiono, sempre secondo l'uso dei codici più antichi, alcune prescrizioni contro la gotta, il mal di denti, ecc.

(1) Il MEYER (*Gesch. d. Botanik*, II, p. 301), che vide la lettera di Ippocrate a Mecenate nella edizione delle opere di Marcello che aveva per le mani, non riconobbe che è la stessa dei Dinamidii. Il testo di Marcello è preceduto da parecchie lettere, fra cui un'altra di Vindiciano allo Imperatore Valentiniano.

(2) Alcuni passi di questo trattato compaiono nel codice Angelico 1481, sotto la rubrica «cirurgia salernitana»; sono i capitoli: *De modo cognoscendi cancrum a carbunculo — Tractum ad aperiendum, purgandum, sanandum dolorem* (v. p. 381).

Se dunque si vuole ricostruire il libro dei Dinamidii nella sua essenza conviene sagrificare tutte queste parti aggiunte. Ma quello che rimane allora alla sua volta nei Dinamidii a stampa non è completo. Esiste una lacuna di cui è facile convincersi leggendo le ultime parole della lettera (le quali nella Giuntina costituiscono il proemio) e le prime del capitolo seguente " De catharticis „, il primo di quelli desunto da Ezio.

La lettera termina accennando all' influenza della luna e delle stagioni sui corpi e sugli umori, e sulla necessità di ricorrere a quei cibi e a quei semplici che valgono a temperare queste influenze; e conchiude: " His ergo utere et sanus transibis omne aetatis tue tempus, nec medicinis indigebis „. Il capitolo che segue immediatamente alla sua volta comincia: " Quoniam quidem de naturalibus qualitatibus specierum et ciborum in superioribus satis diximus, nunc de catharticis dicendum est „. Dunque una prima parte promette un elenco delle specie e dei cibi secondo le loro virtù, e la seconda parte enuncia questo elenco come dato; ma nel testo esso non si trova. La lacuna così evidente che risulta da questa condizione di fatto, come si colma? Semplicemente ricorrendo al testo dei Dinamidii quale si trova nel codice angelico 1481 al n. IX (p. 382). Qui troviamo che alla trattazione dei catartici precede una serie di capitoli che trattano della *dinamis* delle singole specie e dei cibi, specie e cibi di cui ho dato l'elenco nella descrizione del codice. Che questa sia la forma primitiva dei Dinamidii, e che questi si attribuissero a Galeno ce lo prova un altro fatto. Fra le opere di Costantino Cassinense, pubblicate nell'edizione di Lione 1515, che hanno per titolo: " *Omnia opera ysaac in hoc volumine contenta. cum quibusdam aliis opusculis* „, alla parte seconda, folio clxxxvj v., si trova un " *Liber Constantini de virtutibus simplicium medicinarum* „. È preceduto da un proemio in cui l'autore, secondo il suo costume, s'indirizza ai compagni offrendo loro il frutto d'un suo lavoro di rifacimento d'un'opera *che si legge nei Dinamidii di Galeno* e che tratta delle virtù dei semplici e del modo con cui variano secondo le stagioni. E l'indice dei capitoli mostra che si tratta della stessa trattazione che troviamo inserita nel codice Angelico citato.

Ecco dunque una testimonianza coeva che ci prova che i Dinamidii (attribuiti a Galeno e non a Garioponto, come da Galeno era intitolato il Passionario) contenevano una parte che non si trova nella edizione Giuntina, parte che già all'epoca di Costantino era corrotta e guasta dai copisti: " scriptorum errore et vitio depravatum „, come dice il monaco cassinese.

A completare la figura dei Dinamidii, che ho messo insieme nelle linee generali, manca ancora un confronto particolareggiato fra il testo del codice 1481 (1) dell'Angelica e quello della Giuntina; e fra la parte relativa alla virtù dei semplici del codice stesso e il libro di Costantino. Sarà

---

(1) Disgraziatamente non ebbi più il tempo di fotografare la parte del codice contenente il trattato dei dinamidii.

poi necessario mettere tutto questo in relazione coi primi Dinamidii del Maj per tentare di assorgere alle origini di questa sorta di trattato.

Quanto sono venuto esponendo mi pare sufficiente a poter stabilire come sia difficile in tutto ciò vedere una qualsiasi connessione con Garioponto, in ciò che concerne i dinamidii.

III. De catharticis. È un breve trattato stampato esso pure fra gli spurii di Galeno nella Giuntina e che dall' editore stesso fu giudicato " liber corruptus et adhibitis veris libris cum judicio legendus „. Per il suo carattere si avvicina a quegli estratti di opere greche, che sono caratteristici della primitiva letteratura medioevale e non ha nessuna delle caratteristiche salernitane. Vi si citano Ippocrate, Erasitrato, Omero, e in due luoghi si rimanda ai dinamidii. Nulla che accenni a Garioponto.

Riassumendo quanto precede, a Garioponto non rimane da attribuire se non quello che gli stessi codici antichi gli conferiscono, cioè il merito di avere radunato insieme varii scritti di autori diversi per costituire il trattato noto sotto il nome di Passionario; se egli abbia anche cooperato alla compilazione dei Dinamidii nella versione *b*) o a quella del libro a Paterniano o al libro dei Catartici non si può affermare; io sarei piuttosto per escluderlo, visto che gli argomenti tratti dalle concordanze di stile o di lingua o dalle citazioni reciproche dei trattati non conducono punto a dover attribuire le opere ad un medesimo autore.

Considerati sotto l'aspetto della evoluzione del trattato medico, Garioponto come Petroncello, che forse lo precesse, segnano il momento in cui la scuola medica di Salerno s'annuncia con pubblicazioni nelle quali il materiale precedente sparso e disperso in manoscritti diversi, si raccoglie, si raduna e si organizza, forse per adattarsi all' insegnamento della medicina. I materiali sono ancora quelli vecchi, ma si vengono coordinando e distribuendo secondo concetti direttivi logici. Il trattato medico si va così svolgendo ed individualizzando.

Il periodo che segue e sul quale non intendo qui intrattenermi, ci mostra i maestri salernitani in grado di scrivere da sè; la loro opera, se non può dirsi assolutamente originale (quanti anni devono ancora passare prima che qualche cosa di veramente nuovo si scriva in medicina!) è certo personale e caratteristica. Non è più un musaico di frammenti tratti da antichi scrittori quello che vediamo nei loro libri, ma una elaborazione di questi materiali plasmati e ordinati in novella forma.

Torino, marzo 1901.

PARTE PRIMA

MAGISTRI SALERNITANI

NONDUM EDITI

AVVERTENZE

Nel trascrivere i codici ho mantenuto la grafia originale con tutti i suoi errori, tranne quelli dovuti evidentemente ad una svista accidentale dell'amanuense. Per la punteggiatura invece ho adottato i criterii odierni sostituendo ai punti del testo i segni d'interpunzione che mi parevano indicati. Con tuttociò non pochi passi rimangono ancora oscuri per la scorrettezza irreparabile dei testi. Quanto ai pesi si son conservati i segni originali: lib. (libra), ℥ (uncia), ʒ (drachma), ℈ (scrupulum).

CURAE MAGISTRI FERRARII

CURÆ MAGISTRI FERRARII

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1506).

Incipiunt cure F. C. 99 a. col. 1.

Febris est calor innaturalis etc. ut testatur Joh(annicius) descriptionis cuius expositionem competenter diximus et ideo hoc ad presens taceamus; cuius tria sunt genera ex tribus qui humanum corpus constituunt: spiritibus quidem quibus vivimus, humoribus utimur, membris sustentamur. Febris ergo facta principali vitio spirituum dicitur effimera; facta principali vitio humorum, vel fit principali vitio humorum putridorum et appellatur putrida, vel principali vitio non putridorum et diversis aliis nominibus noncupatur. Facta autem principali vitio membrorum dicitur ethica ab ethi que est habitudo quia ipsa tamquam habitus postquam advenit difficile recedit. Et notandum quod etsi sic fiant diversa genera febrium ut predictum est, tamen hec tria in omni febre distemperantur: spiritus, humores et membra. Sed quandoque spiritus distemperati distemperant humores et membra ut in effimera, quandoque humores principaliter distemperati distemperantur spiritus et membra ut in putrida. Interdum membra principaliter distemperata distemperant humores et spiritus ut in ethica. Et propterea considerandum est quia spiritus tamquam subtiliores humoribus et membris citius distemperantur et citius quam humores et membra ad temperantiam reducuntur. Secundo a spiritibus humores · tertio membra. De his igitur tribus generibus tractaturi a putrida est inchoandum quia de ea plurima sunt dicenda et quia ipse sunt cause aliarum sed non convertiter; et eius plus debemus insistere in fine cito

expedituri de effimera et ethica. Sed quia febris putrida alia fit de humore tantum extra vasa putrefacto et est interpolata alia ex humore intus putrefacto et est continua. Sed prius videamus de interpolata.

De febre interpolata.

Febris ergo interpolata cum fit de humore putrefacto extra vasa non continuo affligit patientem; sed autem certis horis advenit et recedit et dicitur cotidiana tertiana quartana, aut errat et dicitur erratica [1]. Sed prius videamus de cotidiana que fit de humore cuius generatio primo completur.

C [illegible]. col. II. Cotidiana itaque alia vera alia no || tha. Vera non dicitur ut quidam sompniant pro materia tantum sed quod fiat ex flegmate naturali; sed vera est illa in qua omnia similia vel plurima coaccidunt. Notha est e contrario in qua omnia similia vel plurima deficiunt. Similia appello materiam etatem complexionem habitudinem tempus anni regionem etatem dietam precedentem et similia. Si ergo cotidiana fuerit ex flegmate naturali in sene frigido et humido hyeme regione frigida et humida precedente dieta frigida et humida et pluribus istorum convenientibus et non omnibus, erit vera; omnibus tamen istis vel pluribus deficientibus seu quod fiat de flegmate salso quod sepe contingit in estate vel de dulci quod sepe contingit in vere vel de acetoso quod sepe accidit in autumno et facile convertitur in quartanam vel in iuvene calido et sicco, notha erit. Primo ergo videamus de vera cuius hec sunt signa: urina alba et spissa ab ipso principio cum inequali et non pura substantia demum in augmento vel statu suppallida vel pallida et spissa; frigus magnum ab ipso principio ab hora vespertina vel tertia hora noctis maxime inchoans quando calor aeris incipit declinare et flegma dominatur; caloris accessio parva, afflictio in summo labore usque ad XII horas ad plus infestat, horis VI sequentibus in falsa quiete aliis vero horis in vera quiete. Dolor capitis cum gravedine et precipue occipitii cum inflatione stomaci et indigestione, laterumque et renum; quum a flegmate crasso per calorem fa-

---

(1) Fino a qui riporta saltuariamente Henschel in *Ianus*, vol. I, pagine 316, 317.

cientem ebullitionem crassa resoluta fumositas petens caput ct cerebrum, eius extendens miringas solvit continuitatem et facit dolorem, extendens substantiam stomaci, similiter replens et inflans intestina et idem lateribus et renibus parat (?). Sepe etiam sputaminum habundantia consuevit adesse et precipue ab augmento vel statu quando flegma in maiori resolvitur quantitate. Oris insipiditas ex fumositate circa linguam inspissatam; labiorum extremitatum lividitas in principio parocismi; faciei tumor et pedum consequitur, quandoque cum pallido et quasi subcitrino colore in facie.

Cura.

Cura ergo in hac passione talis erit: a principio egritudinis exibeantur digestiva ut materia indigesta digeratur, deinde evacuantia; digestiva enim medicari et moveri, non crudas oportet. || Detur a principio oximel simplex cum calida mane quod sic fiat: due partes aceti bulliant cum una mellis despumati usque ad medietatem et hoc detur usque ad IIII diem vel·v accessionis donec materia morbi digeratur ex parte; deinde detur hoc alium compositum quod et materiam digerit et ex parte mundificat: radicis apii petroselini fenuculi sparagi et brusci bene mundatc intus et extra et minutatim incise in aceto per duos dies dimittantur et hoc acetum bulliat usque ad medietatem et hujus aceti colati partes II bulliant usque ad medietatem in una parte mellis dispumati et hoc utatur mane cum calida. Aliud: medium quod est inter partem interiorem et superficiem squille minutatim incisum dimittatur in aceto per duos dies et hoc acetum cum tota squilla bulliat usque ad medietatem et duabus partibus huius aceti bulliti et colati addatur mellis dispumati tertia pars et item bulliat usque ad medietatem et similiter prebeatur; quod si vultis hoc oximel esse diureticum addite in bullitione mellis et aceti semen baratri apii petroselini et anisi. Si quis autem cum cotidiana patitur splenem intus addite squinantum thimum epithimum cuscute radicem capparis sene xilobalsamum et in finem decoctionis pulverem lapidis lazuli et hoc colatum in mane tribuatur cum calida. Aliud: radix rafani bene mundati minutatim incidatur et infundatur in aceto per triduum; hujus aceti bulliti cum rafano et colati due partes bulliant in una mellis dispumati usque ad medietatem et detur in mane cum calida. Ista enim valet laborantibus

C. 99 v. col. r.

de flegmate in stomaco et tussientibus de flegmate in spiritualibus; mire namque a flegmatico humore stomacum et spiritualia mundificant; facta digestione materiei quod comprehenditur per maiorem quantitatem urine et spissitudinem et frigoris minutionem caloris fervor augmentatur per accessionis prolixitatem. Fiat ergo huiusmodi purgatio hoc modo: radix fenuculi petroselini sparagi et brusci mundate intus et extra terantur et minutatim incidantur et in aqua dimittantur minutim incise et cum seminibus

C. 99 v. col. II. anisi squinanti et aliquantulum polipo mundati et || triti; viole et pruna bulliant in aqua et in hac aqua bullita et colata ponatur pulvis mirobalani kebuli $\frac{1}{7}$ agarici ʒ IIII. et per totam noctem dimittantur usque ad matutinas et tunc coletur per pannum subtile apponaturque pulvis zuccari vel siropus viole et tribuatur patienti. Quod si patiens fortis füerit et materia morbi multa addantur predicte decoctioni pulvis turbit et hermodactili ana ʒ II. Si autem fuerit delicatus non valens hujusmodi decoctionem accipere fiant inde siropus hoc modo. In aqua predicta ponatur zuccarum et bulliant simul fere usque ad decoctionem siropus et tunc apponatur ibi pulvis agarici ʒ IIII turbit ʒ II hermodacti ʒ II et de pulvere radicis esule ℈ III vel IIII ad plus et talis siropus decoctus coletur et in mane tribuatur patienti. Quod si etiam siropum accipere nequiverit fiat inde stomaticon hoc modo. In predicta colatura admisceatur zuccarum et tandiu lente coquatur quousque incipiat inspissari et quasi filum facere. Deinde adiungatur predictus pulvis sive turbit agarici hermodactili corticis radicis esule cinnamomi pulvis qui prestet bonum odorem et istud decoctum aspergatur supra marmor inuntum oleo viole et marmor sit aliquantulum declive ut dum hoc calidum fuerit dividatur supra marmor et dimittatur indurari et divitatur per frustra; et hoc da ad pondus I $\frac{1}{7}$ vel plus vel minus secundum quod materia egritudinis et virtus exigit. Et notandum est quod pulvis radicis esule hac proportione debet poni pro lib. I zuccari ponatur $\frac{1}{7}$ I pulveris vel I et semis vel potius apponi pulvis scamonee ut fere omnes faciunt; sed non tantum valet hoc quantum pulvis predicte radicis; principaliter scamonea purgat coleram esula vero principaliter flegma educit; purgetur etiam cum catartico imperiali benedicta scamonea hoc modo et contra hanc causam et aliam similem dispensetur benedicta prout habetur in antido-

tario et dupplicentur ibi turbit et hermodactilus et in una receptione apponantur ℈ III de pulvere radicis esule et sic confecta prebeatur. Multi enim sepe sunt patientes qui nullam possunt accipere medicinam; hii vero decipiantur sic; masticis parum || seminis feniculi anisi cinnamomi pulverizentur cum cortice radicis esule ʒ II vel III ad plus; hic pulvis ponatur in aqua calida vel in iure aliquo vel in ovo molli asso pro sale et sic detur patienti. Si vero calor non fuerit valde intensus sed patiens pinguis et flegmaticus ut non timeamus maiorem distemperantiam futuram fiat claretum hoc modo quod plurimum valet flegmaticis ad preservationem et est medicina subtilissima et curialis. Polipodium in multa quantitate sumatur et bene mundatum teratur et infundatur in vino per duos dies et bulliant aliquantulum simul et huic vino colato addatur VIIIa vel xa pars mellis despumati ed ad bonum odorem vel saporem faciendum ed ad confortationem patientis admisceatur pulvis cinnamoni zenzeri gariofilli et similium et omnia simul mixta ponantur in sacello et de colatam exibeatur secundum quantitatem materiei et virtutis tenorem. Si autem vultis magis laxativum facere apponatur predicte decoctioni vini et polipodii pulveris radicis esule; potest etiam fieri purgatio cum his pillulis qui cotidianariis valent purgando flegma et mirabiliter flegma de capite deponunt, vermes existentes in intestinis necant et expellunt. Recipe agarici cassia fistule lignum squinanti seminis feniculi apii petroselini polipodii turbit cinnamomi interiora coloquintide xilobalsami epithimi sene hermodactili ana ℈ II de aloe tantum quantum de omnibus istis, scammonee ℈ I vel de pulvere radicis esule ℈ et semis; omnia ista pulverizata temperentur cum suco absinthii vel fenuculi et informentur in pillule et dentur; quod si aliquis rusticus et robustus fuerit purgetur cum istis pillulis. ℞ mastici, anisi, cinnamomi de aloe quantum de omnibus istis; pulverem omnium tempera cum lacte titimalli et inde informatis pillulis prebeantur; et notandun quod hujusmodi pillule stomacum et intestina suaviter purgant a flegmate nisi quod ardorem in gutture et in pudico circulo faciunt pro lacte titimalli; inde est quod masticem apponimus ut violentiam minuat lactis, ponimus etiam anisum qui ventositatem extenuat et flegma dissolvit et dividit; cinnamomum confortat, aloes autem flegma purgat et confortat. || Quidam dant istis ad purgationem

C. 100 a. col. I.

C. 100 a. col. II.

crispellas factas de laureola trita sed cum farina et aqua mixta, alii faciunt de rafano que faciunt ad digerendum flegma et mundificandum stomacum a flegmate; quidam dederunt gentianam ante accessionem et curaverunt, alii vero centauream et galbanum serapinum quod etiam multum valet et humorem flegmaticum mundificat; sed inter medicos multi sunt qui purgant istos taliter patientes cum pigra pillulis de paulino. Quod si materia fuerit in stomaco et patiens facile vomere poterit et maxime si fuerit tempus estivum purgatio fiat per vomitum hoc modo: duas doses vomitus patriarche resolve cum aqua calida et cola per pannum subtilem et colatura tribuatur in mane. Et notandum quod non debet dari aqua frigida post vomitum; facile enim superveniret spasimus; et si aliquis voluerit quod patriarca inferius et superius magis ducat addatur ei pulvis corticis radicis esule in tali proportione; pro libra vomitus ℥ semis esule vel ad plus ℥ I. Ad idem semen rape radicis et atriplicis teras et in aqua infundas et colatura detur in mane cum aliquo supradicto oximelle; ad idem: semen mirice ad pondus duorum tarenorum vel trium pulverizentur et cum mulsa propinentur. Si quidem sit fortis et robustus aliquis et non potest capere medicinam fiant hujusmodi nebule que facile a quolibet sumuntur et mirabiliter flegmaticum purgant humorem superius et inferius; pulvis masticis cum farina tritici contemperetur cum lacte titimalli et informate in nebule ministrentur patienti I vel II vel III ad plus, siquidem egri cognita virtus et materia morbi exigit. Iste quidem bene et suave stomacum et intestina a flegmate purgant nisi quod in gutture et in pudico circulo ardorem faciunt; perinde debent potare aquam calidam et pudicus circulus aqua lavari; vel aliter tota materia per vomitum potest purgari. Baccara viridis teratur et sucus extraatur inde cum tandumdem melle admisceatur et ad spissitudinem mellis bulliat et ita eo utatur; si autem viridis haberi non potest sicca teratur et cum aceto bulliat usque ad medium et hoc usui reservetur. Si autem patriarca et hujusmodi oximel temperetur et per pannum subtilem coletur et talis colatura (C 100 v. col. I) propinetur melius erit. || Item hoc aliud fiat quod crudos et aquosos purgat humores. Radices ebuli diutissime terantur et bulliri permittantur et elixatam cum siropo vel zuccaro tribuatur. Vel aliter: sucus radicis ipsius colligatur et cum aqua calida vel

siropo tribuatur patienti. Quod de isto dico illud idem de radice sambuci et suco radicis ipsius fieri potest. Item alius vomitus rusticorum: ix vel xi vel plura grana cataputiarum prout egrotantis virtus et materia egritudinis exigerit mundata terantur et sic trita in coloquintide medulla evacuata et aqua plena per totam noctem dimittantur. Sequenti vero die coletur aqua et illius colatura indigenti propinetur; facta purgatione si reliquiis malorum humorum in corpore remanentibus accessio adhuc remanserit fiat fomentum de hijusmodi herbis: calamentum pulegium, policaria maior et minor savina origanum frondes lauri rosmarinus et similia bulliant in aqua et hujus aque fumum accipiant in pedibus coxis et cruribus; quod si fortes fuerint ponatur lebes sub ascella vel cophino et super sedeat patiens donec sudet et ibi ante quam surgat accipiat aliquam opiatam cum calida ut metridatum adrianum musam tiriacam. Iste qui magis valet; valet etiam aurea esdra et alie similes; hoc autem debet fieri in principio parocismi ad materiei consumptionem. Inungantur etiam tunc cum patiuntur frigus crura et renes ex aliquo unguento calido vel oleo ut agrippa arogon martiaton oleo laurino et similibus. Vel fiat aliud: aqua predicta ponatur in semicupio et intret in eum ut lavet se et tandiu ibi moretur donec sudet et inde exiens aliquam predictarum opiatarum accipiat. Sint etiam in stupha in balneo sicco donec sudent et cum calidis unguentis ungantur vel oleis et utantur predictis opiatis; fiat etiam aqua diuretica: accipiant radicem apii petroselini sparagi et brusci et semina eorumdem et aliquantulum anisi masticis et omnia ista simul bulliant in aqua et aquam hanc colatam bibant. Et quum hic morbus est cronicus dieta non multum tenuis est adibenda. Tenues enim et curte diete etc.; ante accessionem ergo tribus horis ad minus vel potius totidem tota actione febrili remota detur || caro pullorum fasianorum et edulorum lactantium, dentur etiam aves parve preter degentes in paludibus, detur quandoque caro annualis arietis castrati et ad ignem suspensi per duos dies vel iii; ut eius humiditas mala desiccetur dentur hec olera: borago, sparagus, bruscus et similia. Vinum album cum predicta aqua linfatum bibant.

C. 100 v. col. ii.

De cotidiana notha.

De re cotidiane signis curis et causis assignatis nothe appo-

nendum est tractatus in quo ut diximus omnia vel plura deficiunt; que fit ex flegmate salso et in estate quandoque ex dulci interdum ex acetoso raro autem ex vitreo. Primum autem videamus de ea « que fit de flegmate salso hoc modo. Flegmatis naturalis super- « fluitas que est flegma naturalis mittitur ad stomacum ad expul- « sionem confortandam et istud caliditate et siccitate colere « existentis in cistifelle ebullit in stomaco etiam aquosam suam « substantiam et aeream per ebullitionem resolvit in igneam rema- « nente terrestri per siccitatem; quod erat frigidum et humidum et « insipidum fit calidum et siccum et salsum. Quod propter quali- « tatis distemperantiam vel quantitatis habundantiam putrefactum « putridam a se emittit fumositatem que petens cor distemperat « ibi vitalem spiritum qui vadens per membra distemperat ea « et facit febrem cotidianam „ (1); cujus hec potes habere cognitio: frigus ab ipso principio est parvum et calor exiguus a meridie vel infra horam nonam inchoans magis et hoc propter caliditatem materiei. Urina subrufa vel rufa superius spissa inferius tenuis propter flegmatis salsi qualitatem et non propter eius salsi flegmatis amistionem; oris salsedo itaque quandoque omnia asumpta sentiuntur salsa et etiam ipsa saliva est eis salsa, gravitas capitis et stomaci; fastidium et sitis; quandoque fit tinnitus aurium; quia ergo in hac febre urina sic est disposita et parvum sit frigus et calor accensus etiam in estate et in iuvene maxime habet fieri ideo multi inperiti medici putant hujusmodi cotidianam esse duplicem tertianam. Sed differt quum isti tales cotidianarii temporis brevioris spatio affliguntur quam patientes C. 101 a. col. 1. duplicem. Cotidianus parocismus || qui XII perseverat horis ad plus in summo labore et VI in lectoperitiis et aliis VI in vera quiete. In dupplici tertiana aut nulla aut parva requies et interpolatio quia una tertiana XXIIII infestat horis et alia similiter.

CURA.

Cura itaque talis sit; detur a principio siropus acetosus vel oxizaccara cum calida ad materiei digestionem; fiat autem oxi-

---

(1) Il tratto virgolato è stato riprodotto con leggiere varianti da HENSCHEL, *Ianus*, vol. I, pag. 319: mancano le parole " in stomaco etiam aquosam suam substantiam et aeream per ebullitionem resolvit in igneam „.

zaccara hoc modo: zuccarum positum in aceto tandiu bulliat cum eo donec dissolvatur bene et sibi invicem incorporetur et statim ab igne removeatùr. Siropùs vero usque ad perfectam decoctionem bullire permittatur et uterque fit ex aceto et zuccaro. Si autem siropus vel oxizaccara fuerit de suco granatorum acetosorum magis valet. Quod si patiens fuerit carnosus et habundans sanguine fiat minutio ad preservationem, etate tamen et virtute permittente; minutionem autem non laudo fieri nisi usque ad IIII diem; ultra V nequoquam. Factą minutione detur mulsa cum siropo viole vel rose vel mica panis infusa in aqua; post tertium diem minutionis iterum detur siropus vel oxizaccara usque digestiva materia facta ergo digestione materiei, quam percipimus per urine colorationem et spissitudinem accionis acumen et prolixitatem, fiat purgatio. Et notandum quod ante VII diem purgatio non est facienda et in primo die et in aliis creticis diebus similiter non consulo fieri purgationem; sed si materia fuerit in stomaco et patiens sit facilis ad vomitum detur vomitus patriarce ut in cura vere cotidiane diximus, vel detur aqua seminis atriplicis et similium ut ibidem scriptum est, vel oximel factum de suco asare baccare. Quod si patiens fuerit iuvenis et colericus ad vomendum facilis et febris estiva si sit ita non detur de ipso ei ad potandum donec multum sitiat et tunc animantes ipsum ad potum de aqua frigida mùltam propinetur, demum digitis in ore missis vomitus provocetur; hoc quidem in pluribus sumus experti et maxime in tertianariis. Fiat etiam siropùs solutivus hoc modo. Radicis reubarbari agrestis idest reupontici dimit || tantur in aqua per noctem C. 101 a. col. II. et in aqua bullita et colata apponatur zuccarum et fiat siropus et hoc siropus ministretur cum aqua calida; vel purgetùr cum hac decoctione: polipodium mundatum aliquantulum teratur et cum semine fenuculi anisi cucumeris mellonis citreoli viole et pruna bulliant; in aqua hac colata ponatur pulvis mirobalani citrini $\frac{1}{7}$ I kebuli I $\frac{1}{7}$ citoniorum $\frac{1}{7}$ II et dimittantur per noctem et in mane coletur per pannum subtilem et apposito zuccaro sicut siropus viole tribuatur patienti. Si patiens fuerit puer vel delicatus detur aqua reubarbari hoc modo: pulvis eius ponatur in aqua frigida in sero; in mane detur colatura cum siropo viole. Purgentur isti tales patientes cum oxipsillitico diapruno catartico et similibus et qùodlibet detur cum aqua calida predicta in qua precepi apponi

pulverem mirobalani. Detur etiam his aqua illa simpliciter addita in ipsa decoctione capillus veneris frigida purgatione; si reliquie malorum humorum remanserunt detur reubarbarum cum aqua calida ante accessionem; similiter accipiat in meridie siropus violatus cum recenti aqua si est febris cum constipatione vel rosatus si cum fluxu vel aqua simpliciter calefacta et infrigidata. Si epar in eis calefactum fuerit apponantur frigida epithima que inferius in cura causon dicentur. Si dormire non poterit fac lotionem frontis et timporum et pedum qùam in sinocha adiungemus et untio et emplastrum prout ibidem apponemus. Istorum dieta talis debet esse: panis in aqua lotus lac amigdalarum scariole elixe modica agresta perfuse portulace farrum ordei bene coctum et conditum cum lacte amigdalarum et mica panis in eodem lacte infusa; tisana et cucurbite asse et cum agresta propinate; potus eorùm sit sirupus viole vel rose ut paulo ante diximus et aqua predicta cui precepi admisceri capillus veneris. Quod si forte patiens sit debilis et talis cotidiana fuerit in yeme quod aliquando contingit· etsi raro, detur caro pullina collum precipue et ale perdicum fasianorum et alie parve aves preter in palude degentes; vinum album cum predicta aqua limphatum bibant.

C. 101 v. col. 1. || COTIDIANA notha de flegmate dulci hoc modo habet fieri: flegma cum naturaliter humidum sit et frigidum et insipidum quandoque caliditate sanguinis alicubi ebullientis in stomacho precipue calefit et dulcoratur. Nam propter sanguinis humiditatem terrestris et crassa dissolvitur substantia et mollificatur, propter calorem ipsa dissoluta cum aquosa resolvatur in aeream et igneam substantiam; ita quod cum esset primum frigidum postea ex ignea substantia per ebullitionem dissoluta frigidum fit calidum et humidum remanet ut prius ex substantia aerea erat et ex calore et humiditate decoquente fit dulce. Hoc igitur in sui aliquando qualitate maxime distemperatum et aliquando in quantitate superhabundans corrumpitur et putrefit; a quo putrida resoluta fumositas vadens ad cor distemperat ibi vitalem spiritum existentem qui vadens per membra ea distemperat et facit febrem cotidianam. Cuius hec sunt signa: urina subrufa vel rufa et spissa per totum; capitis et precipue frontis et occipitii quandoque stomaci adest fastidium; oris dulcedo. In principio parocismi parvum aut nullum frigus et incipit parocismus in horis sanguinis seu in mane potius infestationis consuevit habere principium.

Cura sit talis; ne sanguis ex hujusmodi distemperantia corruptus et putrefactus inducat maius malum fiat in istis minutio secundum virtutem et etatem patientis; facta minutione detur aliquod ad confortandum prout in antecedenti cura dixi, post tertium diem minutionis vel ab ipso tertio die detur in mane siropus aceto cum aqua calida vel oxizaccara ad digestionem materiei; cujus digestionis emergentibus signis si maior acutior et prolixior sit accessio maior capitis gravitas ex maiori resolutione fumositatis petentis caput et extendens eius miringas facit dolorem, urine maior spissitudo et quantitatis, ad purgationem accedendum est ita. Quum materia hujus cotidiane habet flegmatis substantiam et suarum qualitatum dominium ex sanguinis infectione, in sua purgatione flegmagoga et emagoga sunt apponenda: capillus ergo || veneris scolopendria epatica semina meli citreoli et viole et pruna cortices radicis apii fenuculi petroselini bene mundatos et tritos vel minutim incisos et polipodium similiter facite bullire in aqua et colate et in colatura illa resolvite ℔ II cassiafistule a ℔ et semis manne et colate ℔ per catiam et semotim in aqua frigida vel in predicta apponatur infrigidata; pulvis mirobalani ℔ I vel I et semis kebuli et citri agarici ʒ III et dimittantur per noctem. In mane coletur per rarum pannum et misceatur cum predicta decoctione cassiafistule et manne et addito zuccaro vel siropo viole tribuatur patienti. Si tamen fuerit patiens delicatus non valens hujusmodi decoctionem assumere et sit facilis ad ventris officium fiat ei talis sirupus. In aqua predicta resolvantur cassia fistula tamarindi et manna; colentur per catiam et ista colatura iterum coletur per rarum pannum et huic secunde colature apponatur zuccarum et bulliat fere usque ad decoctionem siropi ed addatur ipsi substantie id quod remanserit in panno et ita factum prebeatur patienti in mane cum aqua frigida. Vel si vultis quod magis solvat detur cum aqua decoctionis polipodii radicis fenuculi apii petroselini; quod si fuerit constipatus ita quod inde assellare nequiverit adiungatur siropo pulvis reubarbari. Vel fiat stomaticon tale. In predicta aqua posito zuccaro fiat tamdiu ebullitio quousque apposita catia et inversa ei gutta adereat et quasi filum faciat; tunc addatur ibi pulvis agarici turbit hermodactili et corticis radicis esule. Quidam loco hujusmodi pulveris ponunt pulverem scammonie sed magis valet pulvis pre-

C. 101 v. col. II.

dictus qui flegma principaliter purgat de quo generatur hoc febris. Scamoneam vero colatam et tunc marmore inunto oleo viole totum aspergatur et aliquantulum ibi dimittatur ut durescat et hoc tale stomaticon detur patienti pro modo virtutis. Quidam purgant hos tales cum benedicta et aliis flegmagogis; que non laudo exiberi nisi forsan fuerit in yeme passo et etiam in flore et naturaliter flegmatico; possunt etiam purgari cum catartico. Vel fiat purgatio cum aliis que in precedenti diximus capitulo; facta purgatione si reliquie malorum humorum remanserint || detur cum aqua calida rubea ante accessionem; dieta sit similis precedenti.

C. 102 a. col. 1.

Fit quandoque notha cotidiana ex flegmate acetoso quod inficitur et inmutatur qualitatibus melencolie; nam ex frigiditate melencolie motum ad centrum habente substantia ignea et aerea condensantur in aquosam et terrestrem et ex frigiditate utriusque sive flegmatis naturalis et melencolie calor naturalis compressus aquosam et terrestrem substantiam cum subtiliat et consumere non potest et ex aque et terre dominio fit dominium frigiditatis et siccitatis et ex frigida et sicca complexione et subtili substantia fit acetositas; hec ergo cum in multa habundet quantitate non depuratur sui pro frigiditate, calor naturalis repressus eius substantia minime valet mundificare sed corrumpitur et putrefit; corruptum ergo et putrefactum facit febrem cotidianam quam hec signa certificant. Urina apparet a principio subpallida vel pallida et tenuis. Demum vero flegma iam ex parte digesto fere per totum inspissatur. Exacerbatio vero fit cum magno frigore et maxime in oris melencolie sive a nona hora diei incipit indigestio cum acetosa eructatione et hec species cotidiane in autumpno magis et in senibus fieri consuevit cum gravitate capitis et precipue sinistre partis et occipitii; ventris constipatio sepe est his cum desiderii fortitudine et sine siti cum sinistri ypocondrii post cibum inflatione et dolore ex grossa ventositate propter indigestionem generata ex flegmate extendente dextrum ypocondrium. Et notandum quod talis febris non est negligenda; facile enim ex ea et erratica et quartana consueverunt supervenire. Unde ad eius curationem quia materia multum est frigida detur maxime oximel simplex vel compositum prout in cura vere coditiane scripsimus et tamdiu detur oximel donec materia

digeratur; digestionem cognoscentes eam purgabitis. Cognoscimus autem eius digestionem per urine inspissationem et per eius multitudinem, frigoris minorationem, accessionis magnitudine et acuminis intensione et sepe cognoscitur digestio per parocismi anticipationem; et ita cognita digestione materiei fiat ipsius purgatio. Sed quum materia huius flegma est et ex melencolici hu || moris qualitatibus infecta et alterata in purgatione sunt apponenda que et flegmaticum et melencolicum humorem valeant evacuare. Radix ergo apii petroselini fenuculi bene mundata extra et intus teratur vel minutim incidatur et cum suis seminibus et polipodium bene mundatum et tritum cum violis et prunis sene epithimo cuscute camedreos bulliant in aqua; et hac bullita et colata apponatur ʒ 1 mirobalani kebuli et ʒ 1 indorum per noctem totam dimittantur et sic colentur per pannum rarum in mane et addito zuccaro vel siropo viole tribuatur patienti. Quod si aliquis delicatus fuerit non valens accipere hujusmodi decoctionem fiat ei siropus et stomaticon hoc modo. In aqua predicta ponatur zuccarum et tamdiu bulliat donec fere veniat ad decoctionem siropi et circa finem decoctionis ponatur pulvis lapidis lazuli agarici turbit et corticis radicis esule et decoctus siropus coletur per pannum subtilem et egrotanti exibeatur. Vel in predicta aqua ponatur zuccarum et tam diu bulliat in ea donec catia inposita et inversa catie aderens quasi faciat filum; et tunc ut quidam volunt ad pondus cuiusque libre zuccari admisceatur ʒ 1 scammonee vel quod melius est apponatur ibi pro scammonio predictus pulvis lapidis lazuli agarici et corticis radicis esule vel secundum proportionem predictam scammoneam vel tantum et medium vel ad plus duplum et marmore inunto viole superspargatur; et marmor sit aliquantulum declive ut inde decurrens subtile efficiatur et iam infrigidatus cum cultello per frustra incidatur et hoc tale stomaticon dandum est hujusmodi cotidianam patientibus secundum eorum virtutes et vires; perfecta dosis fortibus ʒ 1 debilibus vero tribuatur pro modo debilitatis eorum. Securius autem potest fieri in tali cotidiana purgatio cum benedicta et similibus flegmagogis quos in codidiana vera diximus. Facta purgatione si reliquie malorum humorum remanserint detur ut diximus in vera cotidiana aliqua opiata ante horam accessionis cum calida et quando frigore molestari inmoderato consueverint ideo precipimus ungi

C. 102 a. col. II.

spinam et partes ei adiacentes cum aliquo unguento vel oleo calido ante accessionem; vel modicum pulveris castorei costi pulegii cimini || bulliant in oleo mus(celino) vel laurino et cum tali oleo fiat predictorum inuntio. Si frigus non cessaverit fiat fomentum quod in cura vere cotidiane diximus et ita in principio parocismi patiens super ipsum sedeat donec sudet et inde surgens accipiat musam vel mitridatum cum calida ut superiùs in curâ vere cotidiane diximus. Vel quod melius est accipiat musam cum pancristo et de musa sint due partes de pancristo una. Dieta eorum non sit valde tenuis quia morbus est prolixus; detur igitur caro pullina fasiani perdicum minorum avium edulina caro et annualis porci et castrati et ad ignem subfumigati et cocta cum boragine fenuculo petroselino sparago brusco. Quidam dant istis farrum ordei et spelte conditum cum lacte amigdalarum vel in quo sit coctus pullus; potus patientis sit vinum album clarum et subtile et non multum limphatum cum aqua sed in quo bulliant mastix semen fenuculi anisi; qùidam dant semen melonis et cucùrbitarùm decoctionem.

C. 102 v. col. 1.

Signis causis et curis febris cotidiane pro modo nostre scientie appositis ad tertiane tractatum stilum convertamus. Nam cotidiana de flegmate vitreo raro aut vix habet fieri, ipsum enim et propter sue spissitudinem et compactionem substantie et sue complexionis nimia frigiditate putrefieri vix contingit. Si vero contingat curetur ut in cura vere cotidiane diximus; et ideo de ea pretermittentes nostre orationi principium de tertiana prebeamus tamen modo huius cotidiane signa dicentes; ad cuius principium urina apparet et alba grossa et globosa clara pauca et lucida velut vitrum, demum digestiva materia supervenit alba et tenuis et multa ex Ypocratis et Teofili auctoritate. In principio parocismi frigus magnum calor parvus lentus propter frigiditatem et compactionem materiei et si fuerit talis (1) flegma quod est materia huius cotidiane intestinis maxime infert dolorem ac si terebello perforentur et egestio sepe est in eis alba spissa et con-

(1) Questo passo di qui fino al primo a capo è riportato in sunto da Niccoli, *De febribus,* ediz. Venezia 1576, pag. 306; ma è da notarsi che il Niccoli invece di *terebello* lesse *cerebrum* e dice *in intestinis talem induit dolorem ac si cerebrum perforant,* il che non ha senso.

pacta quasi gelatina; nimia enim indigestio ciborum fit in istis et inflatio laterum post ciborum assumptionem; pro multa materiei frigiditate sepe excreant violenter et cum magna tussi quodam album clarum et spissum et rotundum in modum ciceris et maxime si materia fuerit in spiritualibus; et quia hec materia || nimium est compacta febris quam inducit est longa quare finis eius sepe est ydropisis. C. 102 v. col. II.

Tertiana alia vera alia notha; vera non dicitur ut quidam volunt secundum materiam tantum sed quia fit ex colera rubra naturali sive coaccidant similia sive non. Sepe enim de colera rubra naturali facta non per vii tantum durat periodos sed etiam multotiens transit x. Sed et vera dicitur illa in qua omnia similia vel plura coaccidunt. Notha in qua omnia vel plura deficiunt; per similia intelligo morbi complexionem, patientis etatem, corporis habitudinem, regionem, tempus anni, dietam precedentem. Vera ergo est que fit ex colera rubra naturali in iuvene calido sicco macilento in estate calida et sicca multe colere gravativa. Notha vero dicitur his omnibus vel pluribus deficientibus; ut si fiat ex colera citrina vel vitellina sepe ex colera et flegmate simul putrefactis ut in sene frigido et humido pingui in yeme. Inchoandum autem est a vera cuius hec sunt signa: urina subrubra vel rubra et tenuis in superficie a tenuitate remissa et maxime cum materia est in stomaco; parocismus de tertio in tertium diem cum rigore sepius ex calida et sicca fumositate a colerico humore resoluta mordicante et pungente membra sensibilia per que transit, quandoque cum frigore vel ex flegmate quod naturaliter in sensibilibus membris continetur a predicta fumositate resoluta et interiora infrigidante vel ex nimio acumine colere spasmantis interiora et quam plurimum affligentis. Unde sanguine cum spiritu ad interiora converso exteriora infrigidantur quousque a materia ipsa distemperata et resoluta fumositas per totum corpus divisa ipsum calidum faciat et distemperet; calor magnus et acutissimus interdum quod quidam in ipsa accessione delirant. Vnde inter acutas a nostris computatur auctoribus; afflictio ad plus xii perseverat horis in summo labore et xii in leptoperitiis et xxiiii in vera quiete et a tertia vel vi hora diei quando dominatur colera maxime inchoat; dolor capitis infestans cum acumine et precipue dextere partis vel timporum; fit etiam dolor renum in istis. In principio paro-

C. 103 a. col. I. cismi et quandoque tibiarum; multa vigiliarum inquietudo, || pulsus cum velocitate et spissitudine. Et notandum quod hujus febris materia quandoque est in stomaco aut in epate aut in cistifelle sive in intestinis. Interdum in spiritualibus continetur. Si quidem fuerit in stomaco accidentia secuntur ista: oris amaritudo cum ulceratione ex amara et acuta fumositate inficiente linguam et ori ulcus provocante, nausea, vomitus colicus, morsus oris stomaci et sitis immoderata cum nimia siccitate et asperitate lingue. Materia esse in intestinis declarant dolor multus cum acumine et tortione in umbilico fluxus ventris aliquando et egestio colerica; quandoque si colera habundat quantitative quandoque qualitative ventris constipatio. Eius vero que continetur in cistifelle vel epate talis est cognitio. Urina valde rubra et crocea quasi croco tinta aliquantulum ad spissitudinem accedens; parocismus acutior cum dolore et maiore dolore in dextero ypocondrio. Si in spiritualibus materia contineatur sitis adest maxime cum siccitate et totius gutturis asperitate; itaque potu mitigari non potest et pro sui magnitudine et quia ad spiritualia potus accedit; desiderium attraendi frigidum aera ex quo recta via ad spiritualia attracto sitis mitigatur; postea attendendum est quod in tertiana urina quandoque apparet tenuis ab ipso principio materia morbi nondum digesta velut quidam dicunt materia habundante in qualitate; spissa vero supervenit ex materiei digestione vel eius habundantia in quantitate. Unde dicimus quod urina subrubra vel rubra et spissa quandoque fit ex colera digesta quandoque ex sanguine. Si quidem ab ipso principio spissa fuerit, sanguis. In secundum vero facta spissa digestionis colere est declarativa. Si vero aliquis iudicare voluerit tertianam per urinam oportet quod viderit eam a principio.

Cura ergo talis sit. In principio detur siropus aceti vel oxizaccara mane cum calida; magis autem valet si fuerit acetosus vel oxizuccarus de suco granatorum acetosorum. Quod si patiens fuerit carnosus et habundans sanguine fiat minutio ad preservationem ne distemperantia febrili sanguis habundans corrumpatur et putrefiat. Quidam nil horum considerans simpliciter in omnibus fieri minu-

C. 103 a. col. II. tionem precipit; sed non dicitur hoc rationabile factum fuisse. || Si enim patiens fuerit siccus et macilentus naturaliter magis oberit minutio quam conferat; nam cum materia extravasa sit sanguinis

minutione materia morbi non minuitur; sed et cum ex sui presentia corpus humectetur eius minutione desiccaretur unde colera in istis magis acuitur et intenditur et materia morbi augmentatur. Et notandum quod in minutione duo sunt attendenda: etas patientis et virtus; etas attenditur quia in adolescentia et in iuventute secure potest fieri minutio, in pueris et senibus minime; virtus consideratur nam si fuerit fortis debet fieri minutio. In debilibus vero nullatenus. Tempus vero principaliter est attendendum quia in valde calido tempore potest fieri artificialis infrigidatio et in frigido artificialis calefactio. Facta minutione detur aliquid ad confortationem ut siropus rose vel mica panis in aqua infusa vel triasandali; post tertium diem minutionis detur iterum sirupus aceto in mane, vel oxizaccara cum calida. Sed si magis fuerit febrilis discrasia et materiei in epate, quod in his patientibus sepe contingit, detur trifera saracena in mane quandoque cum calida quandoque cum frigida. Si materia fuerit in multa quantitate cum calida; si non in quantitate multa sed in qualitate multum distemperata cum frigida que magis alterat et minuit et caloris et materiei distemperantiam. Si fuerit cum fluxu ventris detur in meridie zuccarum rosatum triasandali. Sed cum constipatione detur oxi simplex cum aqua decoctionis viole et prunorum et hoc fiat usque dum materia digeratur; quod precipitur per inspissationem urine eiusdemque multitudinem, accessionis anticipationem et per ipsius prolixitatem et acuminis intensionem et doloris capitis augmentum; digestam materiam hoc modo purgabis. Si ipsa sit in stomaco et facilis fuerit patiens ad vomendum cum sitit non statim detur ei potus sed diu dimittatur ut multum sitiat et tunc vas aliquod in quo infirmi delectetur natura repleatur aqua frigida de fonte statim delata detur in multa quantitate patienti ad bibendum et paulo post digitis in ore missis vomitus provocetur; et istud pretermittendum non est quia isti et quilibet alii pectoris vitio laborantes per vomitum minime sunt purgandi. Si quidem materia in stomaco existens taliter purgari non poterit detur colatura vomitus patriarce; et si patiens fuerit || fortis et ipsa substantia vomitus poterit exiberi. C. 103 v. col. 1. Unde si volueritis vomitum per superiora et inferiora magis purgare detur cum frigida; potestis etiam hanc materiam in stomaco existentem per vomitum purgare cum aqua decoctionis seminis

radicis rape et atriplicis ut superius dictum est. Si autem patiens non sit facilis ad vomendum vel etiam materia non contineatur in stomaco vel intestinis purgetur cum talibus decoctionibus: viole et pruna bulliant in aqua diu et in hac aqua colata apponatur pulvis mirobalani citrini ÷ II et totum sic dimittatur usque mane et tunc per rarum pannum coletur et apposito zuccaro vel siropo violato tribuatur patienti; et si patiens in prima purgatione potare voluerit detur ei aqua frigida vel parum tepida. Mirobalani namque purgant comprimendo et habent quandam gravositatem ex qua humores liquidos et fluxibiles reddunt et ideo ita non debent dari cum aqua non multum calida ne calore aqua gravositas illa consumatur, qua consumpta potius frigiditate et siccitate constringerent quam laxarent; et hoc distinguitur ex hoc quod si mirobalani conburerentur eorum pulvis valde constringeret; aqua vero frigida frigiditate sua coadunat compressivam virtutem; humiditas autem aque gummositati cooperat ad redendum humores fluxibiles. Si patiens fuerit valde siccus ne mirobalani magis dessiccent ipsum, fricetur eorum pulvis in oleo viole et purgetur cum hac alia decoctione: in aqua predicte decoctionis viole et prunorum resolvatur cassia fistula medulle ÷ II tamarindorum ÷ I vel II et diutius manibus ducantur et fiat colatura per catiam et semotim ponatur pulvis reubarbari ʒ IIII vel V vel plus vel minus secundum virtus patientis et materia morbi exigunt. Ponatur reubarbarum in aqua frigida et sic dimittatur usque mane. In mane coletur aqua ista reubarbari super cassia fistula et tamarindorum et apposito zuccaro vel siropo viole patienti tribuatur. Quod si fuerit materia in epate vel in spiritualibus dentur predicte decoctiones, his additis in decoctionibus: capillis veneris scolopendria epatica et seminibus citreoli melonis et cucumeris. Sed si fuerit delicatus non valens hujusmodi accipere decoctionem detur aqua reubarbari cum siropo viole prout dictum est. Vel

C. 103 v. col. II. siropus de reubarbaro fiat || et de predicta decoctione cassiafistule et tamarindi prout inferius dicemus in cura causon. Fiat autem purgatio cum oxilaxativo psillitico diaprunis electuario de suco rosarum; fiat autem oxi hoc modo laxativum: facto oxi scamonee pulvis ponatur in aqua frigida et cum aqua hac temperetur oxi et bene utrumque simul misceatur et deinde ad ignem posita tamdiu bulliant donec aqua illa consumatur; vel pro calore

renum quem illi patiuntur fiat eorum inuntio cum oleo rose tepefacto vel tenerrime cime mirtarum bulliant in aceto et comprimantur et calide super renes ponantur. Ad constipationem ventris removendam quam sepe patiuntur detur aqua in qua bulliant viole et pruna et siropus viole cum tali aqua in meridie detur vel siropus factus de reubarbaro vel fiant suppositoria que inferius in cura sinoce dicemus et clister similiter. Si autem nimio fluxu ventris in sintomatis laboraverit detur siropus rose vel zuccari et triasandali et alia fiant que in tractatu particularium passionum dicemus circa diarriam. Similiter si contingat eos nimio vomitu infestari ea fiant que loco suo dicemus circa vomitum. Pro dolore capitis quem patiuntur pro colica fumositate petente caput lavetur frons et timpora pedes et crura de aqua in qua bullierint mirte malve herbe viole cassillago; vel de aqua simpliciter in qua bullierint rose; ex actuali enim calore huius aque cutis pori aperiuntur per quos malé fumositates que petentes cerebrum inferunt dolorem evaporent et inde vis superiorum per apertos poros penetrans calorem mitigat. Facta lotione frontis inuntio fiat de oleo rose et viole et suco uvarum agrestium quas sicaveritis; loco ipsius ponite rasuram parvarum cucurbitarum grossule maioris et minoris et de suco sempervive. Vel fiat inuntio si carueristis his de lacte mulieris oleo rose vel viole vel si fuerit estas fiat inuntio de populeon. In yeme vero non tantum valet quia est opilatum pro axungia que est in eo. Ad vigiliarum remotionem laventur pedes et crura frons et crura timpora || de eis que dicta sunt et fiat ex predictis inuntio et si sic non dormierit apponatur emplastrum fronti quod inferius in cura sinoce docebimus. Si epar in istis distemperatum fuerit in calore fiat epithima frigida epati quam dicemus inferius in cura causon. Pro siti quam patiuntur si fuerit vitio stomaci detur aqua frigida in multa quantitate et per vomitum emittatur ut superius diximus; dentur electuaria frigida et similiter sirupus frigidus. Si sitis fuerit vitio spiritualium et epatis detur cum aqua decoctionis capillus veneris scolopendrie seminis melonis citrioli et cucumeris epatice viole et pruna gummi arabicum draganti. Si vitio stomaci cum aqua simplici vel aqua psillii preparata ut inferius dicetur. Ad lingue asperitatem semen psillii ponatur in frustro panis subtilissimo et intingatur in aqua frigida et inde lavetur et inde

C. 104 a. col. 1.

fricetur cum fronde salvie vel radatur cum frustro arundinis facto in modo cultelli et abstergatur cum gausape. Ad oris ulcerationem factam ex colico fumo multum valet de quibus non ad presens nisi duo experta ponemus: penidii zuccari et amigdale pulverizentur et pulvis temperetur cum siropo viole et aqua rose et de hoc unguento ungatur locus pustulatus. Aliud: vitella ovorum diu bulliant in sertagine et deinde aspergatur pulvis predictus sive penidiarum zuccari et amidi et de hoc ungatur locus ulceratus; et propter hec que dicta sunt summa cordis affectione oportet attendere diligenter quum rubra multum valet tertianariis purgatis cum aqua calida ante accessionem et cum reliquie malorum humorum remanserint.

Eorum dieta, talis sit. In aqua mica panis infusa cum lacte amigdale, cocta pruna, lactuce cum aceto pauco infuse, scariole elixe et cum agresta propinate, portulace similiter elixa, cucurbita assa; cum eadem agresta dentur citruli granata. Quidam dant farrum ordei bene coctum cum lacte amigdalarum. Potus eorum sit siropus rose si cum fluxu sint vel viole si cum constipatione, aqua calida demum infrigidata vel aqua decoctionis viole prunorum semina melonis citroli et cucurbite.

De tertiana notha.

C. 104 a. col. II. Notha ut diximus est illa tertiana in qua omnia || similia vel plura deficiunt; que quandoque fit ex colera citrina interdum vero ex vitellina raro ex prassina rarius ex eruginosa; quandoque fit ex colera et flegmate simul mixtis et putrefactis. Primum vero de ea que ex colera citrina fit videamus que fit hoc modo. Colera citrina ex amixtione colere rubre et flegmatis naturalis facta sepe in multa quantitate habundans depurari non potest sed calida ab ea resoluta fumositas que causa est caloris accidentalis ex quo corrupta et putrefacta colera corruptum et putrefactum fumum a se emittit ad cor et distemperat vitalem spiritum ibi existentem qui distemperatus vadens per membra ea distemperat et facit febrem tertianam. Huius signa sunt hec: parocismus de tertio in tertium diem cum rigore a principio ante accessionem; calor non multum intensus et acutus. Urina subcitrina vel citrina per totum equaliter tenuis; morsus cordis, sitis, asperitas lingue et gutturis, oris amaritudo; dolor capitis et magis dextre partis et timporum et etiam dolor renum; pulsus

velocitas et si non adeo in hac tertiana ut in vera fuerit fiunt tamen et quia huius materia minus calida est et ineptior ad digestionem quam colera rubra naturalis; eius actio perseverat maioris temporis spatio et diuturnior est; materia talis facit tertianam quasi sit vera tertiana.

Cura ergo talis sit quia omnia similia vel plura in hac notha tertiana deficiunt et coaccidunt contraria. Nam cum vera tertiana fiat in calido et sicco iuvene macilento regione calida et sicca estivo tempore et ex colera rubra naturali, in hac ergo notha vel plura vel omnia concurrunt contraria et eius materia minus calida quam vere tertiane. Ab ipso principio maxime dandum est mane oximel cum calida vel siropus aceti vel oxizaccara cum aqua decoctionis radicis apii petroselini fenugreci et eorum seminibus masticis anisi. Verum si materia fuerit pauca detur cum aqua calida ante accessionem cum frigoris remissione. Si vero multa non detur nisi post purgationem materiei quia non purgamus nisi digestam; detur ergo oximel predictum et siropus aceti vel oxizaccara cum predicta decoctione donec digeratur materia; cuius digestionem precipimus per frigoris minorationem accessionis intensionem et prolixitatem, urine inspissationem et maiorem in sua quantitatem et per aliorum que in hac tertiana fiunt accidentium augmentum; quum huiusmodi febris ex flegmatis naturalis et colere rubre fit compositione || et propter quod omnia similia vel plura deficiunt talis paranda est decoctio que flegma et coleram purget. Viole ergo et pruna capillus veneris scolopendrie adiantos epatica et similes herbe, semina citreoli melonis cucumeris et cucurbite, radices apii fenugreci petroselini intus et extra mundate et semina eorum et aliquantulum de polipodio bulliat in aqua et in hac aqua bullita et colata apponatur pulvis mirobalani citrini et kebulis ana ℥ I et sic tota nocte dimissa coletur per rarum pannum et colature addito zuccaro vel siropo viole exibeatur patienti. Quod si aliquis delicatus fuerit non valens decoctionem sumere fiat stomaticon vel siropus. Stomaticon fiat hoc modo. In predicta decoctione apposito zuccaro fiat tandiu ebullitio ut apposita catia et inversa [*spazio nel codice*] et tunc admisceatur pulvis reubarbari et scamonee agarici turbit hermodactili et pulvis radicis esule loco istorum trium et fiat stomaticon secundum predictam doctrinam. Sed

C. 104 v. col. 1.

sirupus fiat sic. In predicta aqua colata et bullita et zuccaro apposito fiat ebullitio fere usque ad decoctionem et iuxta finem decoctionis admisceatur pulvis predictus reubarbari agarici turbit hermodactili vel pulvis corticis radicis esule et in fine per rarum pannum coletur et egroto tribuatur. Si quid fuerit in stomaco et eger fuerit facilis ad vomendum et nil in pectore patiatur fit purgatio per vomitum vel cum ipsa substantia vomitus, si patiens fortis fuerit valens ipsam pati; vel si non fuerit adeo fortis cum colatura vomitus ut superius diximus detur. Ceterum si patiens fuerit delicatus ut istas nequeat suscipere medicinas vel si fuerit puer detur aqua reubarbari vel aqua decoctionis seminis atriplicis radicis et rape; possunt etiam purgari cum oxilaxativo psillitico electuario rosarum diaprunis catartico imperiali cum aqua calida vel aqua decotionis violarum prunorum et polipodii. Verumptamen postea precipua est rubra. Quod si huiusmodi medicinis bene purgatus non fuerit, si reliquie malorum humorum remanserint detur ei aliqua opiata cum calida ante accessionem et precipua est rubra. Opiate enim tria bona faciunt beneficio frigidarum specierum membra calore febrili relaxata confortant et bonos humores per membra retinendo ipsos labi non permittunt et propter calidarum specierum et C. 104 v. col. II. siccarum proprietatem et mun || dificativarum effectum malos humores desiccant et consumunt et ex parte mundificant. Si frigus ex toto patientem non dimiserit fiat fomentum et lotio frontis et timporum et pedum et tibiarum de aqua in qua bullierint camomilla menta herba viole rosmarinus frondes lauri citri et similia; fomentatione et lotione facta detur rubra si necesse est cum calida et si quando ex tali febre habet fieri magnum frigus fiat inuntio spine et membrorum magis frigescentium ex aliquo unguento calido vel oleo. In principio parocismi et predictum fomentum. Dieta eorum sit talis; tertio die reficiendi sunt ut G(alenus) in passionario testatur et ut dicit Ypocras in aphorismis: In parocismis subtrahere oportet etc. et in epithimiis non oportet egrum dietare nisi cum egritudo declinaverit atque quieverit. Et in passionario: quod enim facis si in ipso parocismo aut statum egrum facias cibum vel escam sumere etc. et paulo ante. Nam quicquid ante hoc tempus positum fuerit etc. Si autem virtus egri fuerit valde debilis quod absti-

nentiam ferre non possit etiam bene potest ei in parocismo pro virtutis defectu aliquid exiberi. Sed quum hec tertiana sepe fit in temporibus frigidis in etate et complexione simili complixior est vera tertiana non valde tenuis est exibenda dieta. Nam in tenuibus dietis magis peccant egro omne malum etc. dentur ergo pulli elixi cum agresta et aqua rose fasiani perdices hedi olera mixta fenuculi sparagi brusci solatrum; dentur etiam in augmento huius febris vel quum non est aliquantulum acuta ea que superius in cura vere cotidiane scripsimus, tum autem in fine huius cure apponemus. Quod si materia sit in epate et patiens sit carnosus et habundans sanguine fiat minutio de vena epatica ad preservationem.

Notha tertiana de colera vitellina efficitur hoc modo. Sepe per superius furculum cistisfellis superfluitas colere, que colera est ad stomachum missa, flegmati vitreo admiscetur; ex quorum compositione fit colera vitellina; quandoque fit in aliis membris sed in stomaco principaliter; que cum habundans est in stomaco in quantitate distemperata corrumpitur et putrescit et putrefacta resolvitur in putridum || fumum quousque ad cor transiens distem- C. 105 a. col. 1. perat spiritum vitalem ibi existentem, qui distemperatus vadit per membra, distemperat ea et facit febrem tertianam. Cuius per hec signa habetur cognitio quia eius materia fit per admixtionem flegmatis vitrei quod ceteris speciebus flegmatis est frigidius et colera rubea maius a principio parocismi infert frigus quam predicta faciat tertiana. Urina subcitrina vel citrina in superficie nimis tenuis accedens ad spissitudinem; frigus et accessio maiori perseverans spatio pro maiori indigestione et compactione materiei et minori calore; sepe per vomitum quasi vitella ovorum eiciunt et alia signa sunt similia signis tertiane ex colera citrina. Cura autem similis predicte. Sed ex colera vitellina fit talis tertiana que fit per ammixtionem flegmatis vitrei quod habet substantiam melencolicam; ideo predicte decoctioni stomaticon vel siropum laudo et quedam melancolicum humorem purgantia admisceri.

Tertiana de colera et flegmate simul.

Hoc modo fit. Cum igitur humores isti simul habundant in aliquo morbo et colera perhabundet flegmati et qualitatibus et substantia colere repugnantibus flegma non cotidie prout facit

de sui natura corrumpitur sed de tertio in tertium diem; et isti vel pro sui habundantia preter naturam vel in qualitate distemperati et putrefacti putridum fumum propter calorem accidentalem dissolventem transmittunt a se, quod ad cor vadens distemperando ibi spiritum febrem facit tertianam; cuius signa per signa flegmatis et colere iam dicta comprehendetis. Cura sit similis predicte.

Ex colera prassina vel eruginosa tertiana non vidi fieri; ideo de eis tractare non videtur michi congruum; et hec de febre tertiana pro modulo nostre scientie dicta sufficiant; ad duplicis ergo tertiane convertamus orationem.

Duplex tertiana ex colera

in diversis locis et diversis temporibus putrefacta habet fieri aut si uno die putrescat colera in cistifelle alio in stomaco; vel si in uno in epate in alio in intestinis; quandoque autem uno die colera in diversis locis putrefacta et diversis horis facit duas accessiones, ex talibus || tertianis de tertio in tertium diem bis affligit patiens. Duplicem autem tertianam declarat rigor cotidie factus; nam cum in una die putrefit una materia et suum commovet parocismum rigoris est causa; alio vero die similiter alia putrefacta materia commovet parocismum et rigorem infert; tertio vero die putrefit colera in eodem loco in quo prius putrefacta est primo die et hec tertia accessio respectu prime est una tertiana secunde accessionis materia. Quarto die iterum putrefit et fit exacerbatio respondens secundo parocismo et fit alia tertiana. Et propter huiusmodi parocismum cotidianum quidam imperiti medici decepti cotidianam fore autumant. Sed maxima est differentia; nam in dupplici tertiana rigor est magis parvus parocismus calor vero magnus et acutus et diuturnus. In cotidiana quidem frigus est in principio parocismi et diuturniori perseverans tempore quam rigor in duplici; accessio autem non tam magna nec adeo acuta nec tam perseverans. In duplici namque sepe quasi continua et parum interpolans est accessio; prima enim accessio xxiiii horis debet affligere et alia similiter; unde in quibusdam ante quam una ex toto desinat accessio alterius accessionis materia putrefacta suum commovet parocismum. In cotidiana vero non ita; cum xii tantum infestet horis in summo labore et vi in lectoperitiis et vi in vera quiete et quia parocismus multum est acutus et

C. 105 a. col. ii.

valde intensus in dupplici tertiana. Et quia in quibusdam aut non interpolat aut parum interpolat duplicem tertianam medium emitreum quidam alii estimant. Sed differt quia in medio emitreo rigor de tertio in tertium diem habet fieri. In dupplici vero cotidie a III vel VI hora diei quando colera dominatur precipue inchoans; in qua et ex qua hora urina incipit apparere rubra vel subrubra superius spissa inferius tenuis accedens in superficie ad subnigredinem; sitis sequitur, oris amaritudo et asperitas lingue. In quibusdam vomitus felleus, fluxus; in quibusdam nimia ventris constipatio. Capitis vero acutus dolor et precipue dextere partis et timporum et vigilie plurime. Sepe autem morsus oris stomaci cum dolore renum; quibus talis adibeatur curatio ||. Si autem aliqua materia fiat in epate et patiens C. 105 v. col. I. carnosus sit et habundans sanguine fiat minutio de vena epatica secundum virtutem patientis et etatem; facta minutione detur siropus rose vel viole vel mica panis in aqua infusa ad confortationem patientis; a tertio die minutionis detur oxizaccara vel siropus aceti cum calida. Talem quidam assignant differentiam dicentes siropum fieri ex aceto et zuccaro tamen oxizaccara ex aqua et zuccaro; mentiuntur autem; utrumque fit ex aceto et zuccaro tamen et in hoc differt quod zuccarum adeo decoquitur in aceto donec veniat ad hoc ut fiat siropus acetosus ad spissitudinem siroporum ad hoc autem ut oxizaccara non oportet in aceto bullire nisi donec dissolutum zuccarum cum aceto misceatur. Quod si ventris constipatio fuerit in his isti; namque sepe constipantur ex nimia febrilis caloris distemperantia, fiat clister quod in cura sinoche subiungemus. Si autem delicatus fuerit nolens huiusmodi pati clisterem fiant suppositoria que ibidem in cura sinoche ponemus, detur aqua viole et prunorum. Signis autem digestionis emergentibus si natura materiam per se non evacuaverit ministrantes ne purgemus materiam cum colagogis. Et nota quod ante VII purgationem fieri non affirmo; sed post VII diem seu ab octavo fiat talis purgatio. Pulvis mirobalani citrini ÷ II ponatur in aqua frigida et per totam noctem dimissa coletur per pannum subtilem et apposito zuccaro vel siropo viole tribuatur patienti, quod si sitierit detur aqua frigida qua cooperatur ad talem purgationem. Quidam autem pro siccitate ipsorum mirobalanorum eorum pulverem cum oleo amigdale vel

viole confricant, vos autem si timueritis hoc resolvite ÷ 1 tamarindorum in aqua viole et colate per catiam et in colatura ponatur pulvis predictus et modo predicto detur; quod si delicati fuerint et nature sicce et debilis date decoctionem cassiafistule et tamarindorum secundum predictam doctrinam vel aquam reubarbari vel siropum factum de reubarbaro. Si autem in regione frigida fuerit et natura fortis detur oxi laxativum vel psilliticum et alia similia electuaria. Si autem faciles admodum sint et nil in pectore patiantur purgetur materia cum aqua frigida per vomitum ut superius dictum est; provocetur || vomitus cum aqua predictorum seminum vel colatura vomitus sive cum substantia si adeo fortis fuerit. Si epar valde in calore distemperetur fiant frigida epithemata que inferius in cura causon dicemus; pro vigiliis et dolore capitis laventur pedes et crura frons et timpora de aqua in qua bullierint mirtus herba viole malva cassillago et fiant epithemata in fronte et timporibus que in cura causon compendiose dicemus. Si sic non dormierint fiat emplastrum fronti quod in cura sinoce invenietis; locus in quo hii tales iaceant infrigidetur prout in sinocha dicetur; preparatum psillium similiter ut dicemus in ipsa accessione; fiat his siropus frigidus de psillio hoc modo quo dicemus in cura causon pro siti quam patiuntur; detur aqua psillii parata ut in cura causon adiungemus et siropus frigidus detur in meridie cum sitiunt; siropus viole cum aqua decoctionis viole et prunorum si fuerit passio cum ventris strictura; si cum solutione detur siropus rose. Dieta tribuatur eis quam superius veram tertianam patientibus dari precepimus.

C. 105 v. col. II.

Quartana cum fiat de humore melancolico pro sui siccitate et frigiditate putredini repugnante de quarto in quarto die putrefacto de quarto in quartum diem affligit patientem. Nam cum humor melancolicus preter naturam habundet et quantitate et spissitudine sui in aliquo membro aderens depurari non potest; sed calida ab eo resoluta fumositas cum non habeat liberum exitum per quem exeat facit in vasis calorem accidentalem ex quo melancolicus humor putrefactus putridum fumum a se usque ad cor transmittit qui vitalem spiritum distemperando facit febrem quartanam. Quartana alia vera alia notha; vera non dicitur pro materia tantum ut diximus circa eos qui nolunt tantam febrem dici veram pro materia; sed vera dicitur in qua omnia similia vel

plura coaccidunt; notha et contrario in qua omnia similia vel plura deficiunt. Similia ut materia tempus anni etas complexio habitudo et similia. Quum ergo est ex naturali melencolia in autumno in sene macilento frigido et sicco melencolico in regione frigida et sicca dieta precedente simili, erit vera. Sed in qua omnia ista vel plura deficiunt notha indicabitur. Que quandoque fit ex naturali melencolia, quandoque ex sanguine melencolico, || interdum ex flegmate adusto idest salso quod pro calore et siccitate fit salsum et quasi per ebullitionem aduritur; non ex vitreo ut quidam volunt. Nam flegma vitreum per frigiditatem mortificantem generatur et non per calorem adurentem. Verum igitur melius est de salso quod per caliditatem et quasi per adustionem fit quam de vitreo. C 106 a. col. 1.

Primum itaque vere quartane signa causas et curas exequamur; de aliarum cura postmodum tractaturi. Cuius signa hec sunt: frigus magnum cum tremore magnaque obripilatione ex frigida fumositate a frigida et melencolica materia resoluta infrigidante et ingrossante fumositatem, nervos et musculos inpellente et frigidante et sicci sui poros constringente et parocismus lentus et obtusus xxiiii horis ad plus perseverans in summo labore et non summo, xlviii in vera quiete. Urina alba glauca et tenuis a principio, post accessionem vero aliquantulum coloratior; sitis non est nisi forte in augmento vel statu; totius corporis pigritia; indigestio; inflatio laterum; gravitas crurum et coxarum; et si diu perseveraverit splen in eis nascitur cum pallore et quasi quodam tumore in facie et tensio est pedum; sepe unde frequenter finis diuturne febris quartane est ydropisis et fit sepius cum vigiliarum plurima inquietudine et timore insomnis propter predictas et terribiles ymaginationes; ymaginantur enim quedam corpora tetra et quasi nocturna pro infectione cerebri et denigratione facta ex melencolico humore vel eius fumositate unde G(alenus) de melencolico quod de omni simili morbo intelligendum est laborantibus: non est mirum si melancolici timeant cum causam timoris secum portent. Oris acetositas ex acetosa fumositate ab humore melancolico resoluta veniente per ysophagum ad linguam et eam sic inmutante. Lividitas extremitatum manuum et pedum et labiorum nimia in principio parocismi; quandoque fit in istis dolor lumborum sepiusque fit in eis

dolor similiter sinistri ypocondrii cum inflatione et tumore splenis; appetitus fortitudo est in eis quandoque cum constrictione ventris ex melencolico humore vel eius fumositate cuius frigiditate et sicci(tate) habente motum ad centrum cibi assumpti ad fundum stomaci reducuntur qua re ore stomaci remanente vacuo fit desiderium.

Cura hec sit: quia materia spissa est et feculenta ideo ab ipso principio digerentia dentur et extenuantia; detur ergo oximel simplex a principio mane cum calida usque ad tertiam accessionem; detur demum oximel squilliticum vel factum de rafano vel de predictis radicibus qui et materiam digerunt et ex parte mundificant; et qualiter fiant superius dictum est. Et ista dentur usque ad v vel vii accessionem; a vii autem accessione hoc date quod materiam digerat dividat et vias splenis et epatis aperiat et aliquantulum purget; quod sic facietis: predictas radices apii fenuculi petroselini sparagi brusci bene mundatas intus et extra infundite in aceto per duos dies et deinde bulliant hec cum aceto usque ad medietatem et huius aceti colati sint due partes mellis despumati pars una et simul mixta aliquantulum bulliant et circa medium decoctionis vel iuxta finem addatur pulvis seminis fenuculi apii petroselini squinanti radices cappari thimi epithimi cuscute sene lapislazuli xilobalsami spicanardi yperici ana ÷ ii pulvis anacardorum ℨ i et omnia simul bulliant usque ad medium aceti et mellis et colantes mane cum calida exibeatis; et tamdiu prebeatur donec materia morbi digeratur; facta digestione materiei quod insinuat urina coloratior et minus tenuis vel etiam spissa ex materiei purgatione cum urine minutione frigoris inmutatione parocismi intensio cum prolixitate et anticipatio et aliorum sintomatum augmentatione que fiunt per calorem. Eorum vero que fuerit ex frigore per minorationem hoc modo fiat purgatio: predicte herbe et radices bene mundate intus et foris cum seminibus suis bulliant in aqua addito squinanto sene camedreos radicibus capparum timo epithimo cuscute camepitheos xilobalsamum scolopendria epatica adiantos ypericon radicibus ciperi viole pruna diu bulliant in aqua et huic aque colate predicte addatur pulvis lapislazuli ʒ ii mirobalanorum citrinorum ℨ ii indorum ÷ i et hec per totam noctem sic dimissa colentur || per subtilem pannum et addito zuccaro vel siropo viole

C. 106 v. col. 1.

tribuatur patienti. Potestis etiam facere de eis stomaticon vel siropum laxativum si fuerint delicati non valentes sumere hanc decoctionem. In predicta aqua colata apposito zuccaro fiat ebullitio fere usque ad decoctionem siropus et tunc circa finem decoctionis ponatur ibi pulvis ʒ III lapislazuli et pulvis factus de anacardis et patienti tribuatur; vel fiat inde stomaticon hoc modo; zuccarum tamdiu bulliat in aqua predicta donec apposita catia et inversa quasi filum faciat et tunc adiungatur pulvis predictus lapislazuli et anacardorum secundum proportionem zuccari; deinde marmore inunto oleo superspargatur secundum predictam doctrinam et sic prebeatur. Purgabis etiam cum his pillulis quas ℞: seminis maratri petroselini apii squinanti thimi epithimi cuscute radix capparis lapislazuli xilobalsami spicanardi cinnamome masticis ellebori nigri anacardorum ana ÷ II aloe quantum de omnibus istis scamonee ÷ I; omnia ista pulverizata cum suco absinthii vel fenuculi commisceantur et informatis in pillulis dentur pro virtute eius qui patitur. Potestis etiam hos purgare cum pigra G(aleni) vel Constantini cum theodorico anacardio vel yperiston vel paulino quod magis purgat melencoliam. Quod si materia fuerit in stomacho et patiens sit rusticus fortis et robustus detur de caseo in multa quantitate cepe porri et similia usque ad saturitatem et digitis in hore missis provocetur vomitus; vel detur colatura vomitus vel ipsa substantia si necesse fuerit. Facta purgatione ad reliquiarum purgationem et frigoris remotionem detur aliqua opiata et precipue mitridatum tiriaca panchristum adrianum musa enea; dentur in hora accessionis hoc modo: pulegium savinam frondes lauri mentastrum ysopum aprotanum sisimbrium policariam maiorem et minorem balsamitam basilicon facite in aqua bullire et lebes tali aqua plenus his sub cophino vel sella ponatur et patiens undique bene coopertus fumum inde exeuntem recipiat donec sudare incipiat et tunc dabitis oleum iuniperi cum calida vel etiam cum vino calido ut quidam volunt; balneentur etiam in aqua predicta; in aqua || addimus in ebullitione sansucum idest maioranam rutam origanum frondes iuniperi et radices et fiat lotio hoc modo: hec aqua ponatur in semicupio idest vas balnei et ante quam infirmus hanc aquam intret fiat inuntio spine et crurium cum arogon martiaton musceleon oleo laurino et similibus et ante quam lavetur moretur patiens inuntus oleo vel un-

C. 106 v. col II.

guento in calido aere donec diu sudet. Cooperiendum est hoc semicupium undique et ibi existens patiens post quam sudaverit lavetur in aqua predicta et ibidem accipiat aliquam predictarum opiatarum et inde exiens statim vadat ad lectum et bene cooperiatur ne infrigidetur ut sudet patiens. Si sitierit propter balneum detur aqua calida simpliciter vel cum melle rosato. Quidam post purgationem dant pigram siropum diaquilon diazinziberis diamargariton diaprassum diaciminum diacitoniten cum aqua in qua bullierint mastix semen fenuculi anisi; alii vero suci mali terre III vel IIII guttas per nares iniciunt hoc quod calefacit cerebrum et plurimum flegma per nares exire facit et satis prodesse consuevit sed molestum est. Sed quum morbus multum est longus ideo non tenuis est exibenda dieta; date ergo pullum perdices fasianos carnem annualis agni arietis castrati annualis porci ad ignem suspensi. Quod si huiusmodi carnem sic paratam tribuerites magis valet; piperatam etiam et alleatam dare potestis que etiam humorem melancolicum dissolutum calefacit et digerit. Vel fiat miripsia idest salsamentum de rore maiori trito et mica panis assata et in aceto vel vino cocto infusa et pulverem cinnamomi gariofilli piperis et similium specierum et fiat hoc modo. Mica panis assi infundatur in aceto vel vino cocto et rosmarinus tritus similiter; et apposito pulvere bulliant aliquantulum in olla et in hac miripsia intintum panem vel carnem comedant.

Quartana notha ut diximus quandoque fit ex innaturali melancolia. Interdum ex sanguine; quandoque ex flegmate salso habente ammixtionem melencolie. Prius de ea que fit ex colera adusta || que sepe accidit videamus; et fit magis circa medium et finem estatis quando colera ex temporis proprietate generata facile tum proprio calore tum calore aeris adusta ab ea resolutus fumus evaporare non potest. Sed ex ea quidam innatus calor accidentalis corrumpit et putrefacit humorem illum a quo putrida resoluta fumositas vadens ad cor distemperat spiritum vitalem ibi existentem; qui distemperatus vadens per membra distemperat ea et febrem quartanam inducit. Sepe autem in autumpno contingit ex colera in estate generata et adusta et in autumpno retenta quam per hec signa cognoscemus que talia sunt. Urina in die accessionis rubra vel subrubra et tenuis et quasi crocea idest quasi croco intinta.

C. 107 a. col. 1.

In die vero quietis citrina vel subcitrina et tenuis et hoc non ex substantiali ammixtione melencolie sed ex suis qualitatibus sive caliditate et siccitate substantiali namque admixtione sui reddit eam nigram et spissam; unde si in fine fuerit tenuis et multa solutionem significat quartane et purgationem melancolici humoris vi nature. Parocismus de quarto in quartum diem cum rigore habet fieri per calorem et acuminem huius materiei. Unde talis parocismus brevi temporis spatio perseverat cum magna tamen discrasia et acumine. Naturalis quartane materia valde calida est et acuta ferventem et nimis distemperatam a se fumositatem emittens acutam infert accessionem et brevem, pro sui calore et acumine cito consumitur; sitis fit magna cum defectu appetitus; dolor frontis acutus in accessione ipsa et in quibusdam talem quartanam patientibus pure colere per os fit emissio et sepe fit talis quartana cum solutione ventris quandoque cum constrictione et tinnitu aurium.

Cura ergo talis sit; a principio detur siropus aceti vel oxizaccara in mane cum calida. Nam circa materiam frigidam digerendam calida et digerentia sunt exibenda sicut oximel qui sui calore materie frigiditatem reprimit et virtute sui subtiliante grossam dividit materiam. Sed cum materia est calida digerentia sunt exibenda que caliditatem reprimant et materiam digerant sicut est siropus aceti vel oxizaccara || que et materiei discrasiam C. 107a. col. II. sui frigiditate alterent et subtiliativa virtute digerendo dividant. Dentur autem usque ad VI vel VII accessiones; post VII vero accessionem iam digestam materiam purgabitis cum hac decoctione: timi epithimi sene cuscute camedreos viole pruna capillus veneris scolopendria epatica semen melonis citrioli et cucurbite facite bullire in aqua; in hac aqua colata apponite pulverem mirobalanorum citrinorum et indorum ana ℥ I lapislazuli ℈ III et per totam noctem dimissa colentur per rarum pannum et apposito zuccaro vel siropo viole detur patienti. Et notandum quod in omnibus febribus interpolatis medicine in die accessionis sunt exibende. Plane in die accessionis ut si accessio debet invadere in mane detur medicina in matutinis; si in sero in mane; si in tertia in media nocte; hoc autem in die accessionis oportet facere; ideo quum materia tunc magis invenit materiam preparatam et in uno loco secundum putredinis coadunatam. Quod si aliquis

delicatus fuerit et decoctionem assumere nequiverit fiat talis siropus; in predictam aquam ponatur zuccarum et iam fere decocto siropo apponatur pulvis lapidis lazuli lapidis armenici et reubarbari; vel fiat inde stomaticon secundum predictam doctrinam; ponatur autem pulvis predictarum secundum hac proportione: pro libra I zuccari admisceatur ℈ semis de predictis simul vel ad plus ℈ I; potestis etiam dare has pillulas que et illis valent plurimum et spleneticis et aurium tinnitum habentibus et oculorum obscuritatem; quas sic componetis: granorum mirobalani ana ʒ IIII seminis fenuculi squinanti sene timi epithimi cuscute lapidis lazuli reubarbari lapidis armenici xilobalsami spicanardi cinnamomi masticis viole seminis citrioli melonis et cucurbite ana ʒ II et de aloe quantum de his omnibus. Scammonie ℈ II aut plus aut minus prout volueris eas facere laxativas et omnia pulverizata commisce cum suco absinthii et informatas pillulas tribuite; si vultis potestis inde facere quartam partem vel secundum predictam proportionem. Fiat etiam purgatio cum oxilaxativo psillitico || diapruno electuario de suco rose trifera S(aracena). Si quidem patiens facilis erit ad vomendum et hec passio fuerit in estate purgetur materia cum vomitu patriarce vel aqua seminis atriplicis secundum predictum modum; quod si in autumpno fuerit vel in yeme date catarticum imperiale quod utrinque colera purgat. Verum si is purgatus non fuerit purgabitis his purgationibus et magis si fuerit in epate; facite siropum rose diaquilon qui et splenem et epar a melencolico purgat humore et hoc eufrasim removet ab epate. Accipe ergo sucum apii fenuculi scariole et in hoc suco apposito zuccaro facite tantum bullire donec zuccarum bene dissolutum cum predictis sucis misceatur et talem siropum ministrate cotidie mane cum calida. Date etiam post predictam aquam in qua precepi apponere pulverem mirobalani que similiter vias splenis et epatis aperit et mediocriter mundificat. Et istud pretermittendum non est quod si huiusmodi febris diuturna fuerit et nimia membrorum gravitas fiat minutio III vel IIIJ ℈ sanguinis ne ex calore febrili diu perseverante sanguis putrefactus maioris sit causa molestie et fiat talis minutio singulis mensibus si febris perseveraverit; his itaque sic exibitis egritudinem sic aduc perseverante fiat aliquid fomentum de his odoriferis et confortativis qui etiam confortent et sudorem pro-

C. 107 v. col. I.

vocent. Rorem ergo marinum frondes citri lauri mente rosas malvas in aqua facite bulliri et huius aque fumum recipiat; vel in eadem laventur secundum predictam doctrinam et inde surgentes accipiant rubeam cum calida et statim euntes ad lectum bene cooperiantur ut sudent; quidam dant mitridatum adrianum et alias similes opiatas. Si rigor pridie in his fuerit de acuta fumositate ab acuta materia resoluta pungente nervos et musculos inungatur spina et partes sibi adiacentes cum oleo rose in testa ovi calefacto et similibus. Si autem tantum frigus in his contingitur sicut et in vera quartana fieri solet inungantur membra predicta de oleis et unguentis calidis et pannis calefactis crura involvantur. Dieta eorum predicte sit similis nisi quod in die accessionis dietentur ut in cura vere tertiane diximus.

Ex sanguine melencolico contingit notham quartanam fieri hoc modo. Sanguis in splene con || tentus in multa quantitate ibi habundans depurari non potest; sed fumositas ab eo resoluta causa est caloris accidentalis ex quo corrumpitur et putrefit. Sed propter melencolici humoris sibi admixti spissitudinem et membri in quo continetur frigiditatem non nisi de quarto in quartum diem putrefactus de IIII^to in IIII fumum putridum a se usque ad cor transmittit quod distemperans vitalem spiritum ibi existentem facit febrem quartam cuius per hec habetur cognitio. Urina a principio sub rubra vel rubra et spissa et quandoque cum quadam lividitate vel nigredine et precipue in superficie; frigus aut parvum aut nullum; caloris discrasia magna ab hora matutinali maxime inchoans. In quibusdam ex sanguinis proprietate a nona hora diei. In aliis ex melancolia inflatio sinistri ypocondrii cum gravitate et dolore et maxime post cibum; splenis duritia gravitas capitis et precipue sinistre partis et frontis, et hec species quartane uno tempore sepe consuevit venire et est ceteris periculosior et raro ex ea sanantur infirmi; hanc itaque patientibus talis cura subveniat. Si etas fuerit in adolescentia vel in iuventute et virtutis fortitudo fiat in istis minutio vel de vena epatica vel de vena que est inter digitum auricularem et medium: hec enim vena procedit a splene et si necesse fuerit sepe fiat minutio cum pauca sanguinis detractione. Facta autem incisione in vena que est inter predictos digitos quia angusta est et sanguis grossus et melancolicus ponatur manus in aqua calida ut calore

C. 107 v. col. II.

aque vie aperiantur et sanguis dissolutus melius evacuetur. Multos etiam vidi sola scarificatione facta post spatulas liberatos ut in augmento morbi et in principio accessionis; nam quidam dum accessionis principium invasisset precepi statim scarificatorem venire et facta scarificatione post spatulas numquam postea talis morbis eum invasit. Post tertium diem minutionis vel in ipso tertio die tribuatur his siropus aceti vel oxizaccara in mane cum calida etsi fuerit in vere vel estate. Siquidem sit in autumpno vel in yeme dandum est oximel et pro tempore et pro melencolia que est sanguini admixta; vel siropus aceti vel oxizaccara cum aqua calida decoctionis sene epithimi cuscute; et C. 108a. col. 1. hoc detur donec cognoveris materiei digestionem secundum || predictum modum; quod sepius consuevit fieri usque ad VI vel VII accessionem. Materiam vero digestam hoc modo purgabitis: capillus veneris scolopendria epatica viole et pruna semen citrioli melonis cucumeris sene timi et epithimi cuscute et radices et semina diuretica que sepius diximus facite in aqua bullire et in colatura resolvite ÷ II cassiafistule et I manne et colate per catiam et semotim ponite in aqua frigida vel in predicta aqua infrigidata ℈ IIII lapis lazuli et ÷ I mirobolanorum indorum et in mane coletur super cassiafistulam et mannam et apposito zuccaro vel siropo viole egrotanti tribuatur. Si quidem decoctionem sumere nequeat fiat inde siropus predicto modo; colatura cassiafistule et manne per rarum pannum decoletur et in hac sacoletura apponatur zuccarum et bulliat usque ad decoctionem siropus et in finem decoctionis admisceatur supra cassiafistulam et mannam que remanserit in panno et pulvis lapis lazuli lapis armenici ana ÷ III et talis siropus detur infirmo. Fiat stomaticon de predicta aqua lapis lazuli vel lapidis armenici secundum predictam doctrinam; vel fiat purgatio cum diasene addito pulvere lazuli et armenici et pro scammonio sumatur predicta aqua decoctionis capillus veneris et cum V vel VI ℈ lapidis lazuli lapidis armenici in aqua lavabitis et cum isto et aqua predicta tribuetis. Et si vultis magis laxativum fieri addatur cum predicto pulvere pulvis scammonee; detur cum aqua predicta decoctionis capillus veneris et aliorum supradictorum; tribuatur et in mane siropus diaquilon. Post purgationem utiliter detur rubra et alie similes ante horam accessionis; et si hac exibita tipus non solvatur fiat predicto modo

fomentum cuius fumum recipiat; ungatur oleo laurino et postea lavetur et inde surgens secundum predictam doctrinam sumat aliquam opiatam et iaceat bene coopertus ut sudet; et si necesse fuerit fiat inuntio spine et partium adiacentium modo predicto. Dieta eorum sit similis precedenti nisi quod borago plurimum valet his cocta et cruda; sanguinem enim mirabiliter mundificat. Et notandum quod mutatio eius aeris maxime confert his vel in loco excelso sine [1] humido ubi aer purus sit et sincerus.

De notha quartana.

Notha quartana ex flegmate salso multotiens esse contingit; nam cum tale flegma melencolie admisce | atur pro frigiditate C. 108 a. col. II. et siccitate melencolie putredini repugnante et substantie spissitudine non potest cotidie putrefieri sed de quarto in quartum cum melencolia putrefactum a se emittit fumum quod vadens ad cor distemperat ibi vitalem spiritum ibi existentem et febrem inducit quartanam quam signa ista insinuant. Urina est similis cotidiane de flegmate salso prout sepe vidi in talem quartanam patientibus; quandoque autem magis disponetur ab humore melancolico et apparet in diebus quietis alba vel glauca. In die parocismi subpallida vel pallida primum tenuis demum materia incipiente digeri et ipsa urina incipit inspissari; quandoque ab ipso principio fit frigus magnum et caloris distemperantia prava ex frigiditate humoris melencolici. Interdum autem fit frigus parvum et caloris exacerbatio magna materia incipiente digeri et flegmate salso superhabundante melencolie; corporis gravitas et alia signa flegmatis salsi et melencolici.

Detur ergo a principio usque ad tertiam accessionem oximel simplex in manc cum calida vel siropum aceti sive oxizaccara in aqua decoctionis masticis fenuculi seminis anisi epithimi sene cuscute; post IIII accessionem detur oximel squilliticum vel factum de rafano vel de supradictis radicibus apii et aliarum herbarum ut diximus in cura vere cotidiane; additis his que diximus addi, oximelli facto de squilla, in vera cotidiana, squinanto videlicet et similibus; et talia dentur usque dum materia digeratur; demum cognita digestione per modum predictum fiat purgatio cum hac de-

---

(1) Nel testo è scritto *sive*, ma ritengo che sia un lapsus calami.

coctione qua et flegmaticum et melencolicum purgabit humorem. Accipe ergo polipodium et bene mundatum intus et extra terite et radicem apii fenuculi petroselini similiter bene mundata intus et extra et semina eorundem sene timi epithimi cuscute; et hec omnia in aqua facite bullire et in colatura apponite pulverem ʒ III agarici turbit hermodactili ana ⅌ I mirobolanorum kebuli et indorum ana ⅌ I vel semis et in mane colantes apposito zuccaro vel siropo viole tribuatur patienti. Siquidem non fuerit inmoderata febris discrasia poteris purgare cum theodorico yperisto vel anacardio vel yeralogo paulino vel pigra admixta cum eis pro scammonio ʒ I lapis lazuli et armenici et corticis radicis esule.

C. 108 v. col. I. Verum yeralogodion facile || purgat flegma et melancoliam admixtis lapide lazuli et lapide armenico ʒ II vel III; purgentur etiam cum benedicta et theodorico anacardio simul admixto predictorum pulvere; nam benedicta flegma principaliter, theodoricon anacardium purgat melencoliam; similiter potest fieri cum aliquo predictorum et theodorico anacardio; fiat etiam purgatio cum catartico imperiali cui admisceatur pulvis lapidis lazuli armenici et radicis esule. Quidam agaricum accipiunt et turbit et hermodactilos radicem esule lapislazuli armenici sene epithimi semen fenuculi anisi et omnia pulverizentur et talem tribuunt pulverem cum mulsa vel siropo viole vel vitello ovi vel aliquo liquore et cum tali pulvere curant. Potest etiam fieri siropus laxativus his; in aqua predicte decoctionis apposito zuccaro fiat ebullitio fere ad decoctionem siropi et tunc admisceatur predictus pulvis ibi. Fiat etiam inde stomaticon secundum predictam doctrinam. Quod si fuerit facilis ad vomendum detur aqua seminis radicis rape et atriplicis cum oximelle facto de rafano; fiat etiam et aliter vomitus ut superius dictum est; purgatione facta si liberati non fuerint secundum predictam doctrinam detur eis aliqua opiata ante accessionem; fiant et fomenta lavacra minutionesque secundum predictum modum.

Dieta.

Dieta sit talis qualem diximus exiberi veram patientibus quartanam; vinum autem detur eis linfatum cum aqua predicte decoctionis vel quotiens aquam bibere voluerint detur eis illa eadem. Et notandum quod in omnibus huiusmodi febrem patientibus vel nullo modo detur aqua simpliciter vel detur calida et infri-

gidata. Aqua enim frigida simpliciter assumta splenis orificia per quas mittitur melencolie superfluitas ad stomacum et intestina constringendo est causa retentionis illius superfluitatis in splene que ipsum extendendo indurat et splenem inducit; et ideo in omnibus talibus vinum limfatum cum aqua decoctionis sene; et cum aqua simpliciter bibere noluerint illa detur sive calida sive infrigidata ut in vera quartana. Adaquetur cum aqua ebullitionis radicis apii et aliorum ibi positorum et in aliis speciebus quartane similiter. Et hoc de febribus interpolatis ex uno humore in uno loco putrefacto dicta sufficiant.

|| Febris interpolata composita est que fit in diversis locis ex uno humore putrefacto vel fit ex diversis in eodem loco putrefactis simul vel ex diversis putrefactis in diversis locis et dicitur febris composita; quarum signa sunt diversa et cure et cause similiter varie secundum diversitatem materiarum ex quibus fiunt. Que omnia bono lectori ex predictis dimittimus intelligenda. Nam per signa flegmatis et colere habentur signa flegmatis et colere simul; et in aliis similiter. Ita vero et cure talium per predictam intelliguntur. Nam per curas febris facte ex uno humore et alterius facte ex alio habentur cure facte febris ex diversis humoribus. Preterea notandum quod febris interpolata alia singularis alia bina alia terna vel deinceps. Singularis est que semel affligit in suo tempore ut cotidiana infra unius diei spatium. Tertiana in duobus diebus bina que bis terna que ter et in aliis similiter. Cotidiana ergo bina est que omni die bis affligit patientem. Alia vero signa et curas de predictis assignavimus; nunc de signis et curis vere cotidiane attendite. De dupplici tertiana satis et bene superius dictum est; bina sive duplex quartana est que duobus diebus commovet parocismum; tertio interpolat et demum aliis duobus diebus affligit. Alia vero signa et cure sunt similia signis et curis vere quartane de quibus omnibus superius satis dictum est. Item notandum est quod febrium interpolatarum alia servant certum recedendi et adveniendi tempus de quibus etiam sufficienter dictum est; alie que nec certum recedendi nec certum adveniendi tempus habent sed modo bis in die modo semel modo nullomodo modo in nocte quandoque in omni die quandoque tertiis diebus interdum in quartis affigunt et ideo dicuntur planete sive erratice; que cum fiant ex diversis humoribus di-

C. 108 v. col. II.

versis temporibus vario tempore putrefactis earum finis sepius est quartana nam qui vincit optinet causam; aliis vero humoribus tamquam subtilioribus consumtis et humore melancolico remanente fit quartana. Et omnium febrium erraticarum nomina huiusmodi sunt, nisi duarum epiale sive et liparie de quibus deinceps est tractandum.

Epiala ergo febris est ex qua interiora calefiunt et incenduntur exteriora infrigidantur || et fit ex flegmate vitreo intus; non dico intus idest intra vasa cum sit febris interpolata, sed intus idest in concavitate stomaci et intestinorum et similium, putrefacto et ex eodem extra circa nervos et musculos corrupto et non putrefacto.

C. 109a.col.1.

Liparia e contro est febris ex qua exteriora calefiunt et ardent interiora infrigidantur; nascitur autem ex colera in exterioribus putrefacta et ex flegmate vitreo vel malincolia intus corrupta et nondum putrefacta. Utriusque cura fiat ut superius in cura cotidiane diximus; fomenta autem et lavacra ab ipso fieri principio debent et untiones similiter, sed in liparia fiant fomenta que in cura causon dicemus addita balsamita pulegio basilicon vel foliis citri et inuntio fiat ex frigidis ad colere mitigationem que extra putrefit ut oleo rose vel viole lacte muliebri et similibus. In eptala fiant calida fomenta et inuntiones similiter calide que superius in cura cotidiane et quartane febris diximus. Febribus interpolatis sufficienter et sub quodam compendio pertractatis de continua est apponendum tractatus.

Continua autem febris est illa que cum fiat de materia putrefacta intra vasa continuo affligit patientem et non dimittit usque ad criticam declinationem; et hec triplici decade habet fieri putredinis continuitate continua putredinis respiratione ad cor et defectu nutrimenti propter principalem sanguinis corruptionem; et hec tria per materiei positione fieri habent. Nam quia materia intra vasa putrefit in locis clausis et tutis continuo ebulliens sine intervallo ab ea resolvitur fumositas que per venarum et arteriarum continuitatem ad cor procedens distemperando spiritum vitalem ibi existentem febrem inducit continuam; defectus autem nutrimenti propter principalem sanguinis corruptionem causa est continuitatis hoc modo. Membra etsi ex quatuor nutriantur humoribus ex sanguine tamen magis et ideo membra cotidie laborant

corruptum depurare ut ex eo depurato nutriantur; et propter talem laborem membrorum continuum fit febris continuitas; pro inde in sinocha in qua iste || tres cause conveniunt nulla requies est. In aliis vero duabus tamen existentibus fit quies etsi falsa et quamvis flegma et colera altera qualitate, melancolia vero utroque repugnet putredini tamen sanguinis admixti calore et humiditate maxime reduntur habiles ad putrefactionem; et quia in venis intercluduntur continuo ebulliunt; per quam tamen calor innatus accidentalis in actualem agens humiditatem sine intervallo eam putrefacit, sed propter predicta repugnantia non in omnibus horis equaliter sed in quibusdam plus in quibusdam minus. Item licet hii humores tantum in venis sint admixti tamen unus magis aliis ex aliqua causa corruptus ut ex dieta et similibus putrefit et aliis in sua puritate remanentibus. C. 109 a. col. II.

Febrium continuarum alia simplex alia composita. Simplex que ex uno humore intra vasa tantum putrefacto sit. Composita que vel fit ex uno humore intus et extra putrefacto vel ex pluribus putrefactis intus et extra vel ex pluribus intus et uno extra. Et primum de simplici videamus; quarum alia fit ex sanguine et dicitur sinocha vel sinochus, alia ex flegmate et noncupatur cotidiana continua, alia ex colera rubra in subtilissimis venis oris stomaci pulmonis et epatis et appellatur causon, alia ex colera in aliis vasis putrefacta et dicitur tertiana continua, alia ex melancolia et quartana noncupatur continua. Verum de sinocha primo ponamus tractatum; cuius III sunt species: aumastica omotona et eupamastica; et non dicitur aumastica quia tantum habet augmentum, omotona statum, epamastica declinationem; sed quia in aumastico augmentum, in omotano status, in epamastico magis distinguit declinatio; et hoc habet fieri pro materiei diversitate. Nam cum materia est multa et non abilis ad putrefactionem parvus a principio ibi calor accenditur; demum vero calore agente in eam reditur habilior ad succensionem et febris incipit augeri et quia multa est diutius sic perseverat ut est videri in igne; ad quem si multa ligna apponantur viridia primum parvus fit ignis. || Sed postea lignis desiccatis ignis maior et fortior efficitur. Quod si materia est multa et habilis ad putrefactionem propter sui habilitate ab ipso principio in multa quantitate putrefit et quia multa est in quantitate non cito consumitur et ideo C. 109 v. col. I.

in eodem diutius perseverat statu; ut si multa et sicca ligna apponantur ad ignem magnus a principio fit ignis et diu perseverat. Si materia fuerit pauca ad habilis ad succensionem a principio magnus in eo accenditur calor. Sed cito materia deficiente incipit declinare velut si ignis accenderetur in stipula in qua a principio magnus fieret ignis et mox stipula deficiente deficit ignis. Sinoche autem hec sunt signa generaliter. Urina subrubra vel rubra et spissa in superficie aliquantula participans lividitate et cum fetore. In quibus est sinocha inflativa pulsus velox plenus latus minus tamen velox quam in causon pro minori materiei acumine; oculorum dolor, gene rubee, vene timporum et facies plena propter ebullitionem et habundantiam sanguinis. Interdum sitis et capitis dolor magnus quandoque cum siccitate et lingue asperitate ut in augmento et statu. A principio namque non fit in ea sitis pro sanguinis humiditate quandoque sequitur ventris constipatio. In hac febre cum sanguis putrefiat utraque qualitate sua concordante putredini nullatamen nec vera nec falsa est requies quia omnes cause putredinis concurrunt et ideo non multo temporis spatio perseverat sive ad bonum sive ad malum tendat; sepe durat usque ad v vel VII vel IX vel XI vel ad plus XVIIII. Oris enim dulcedo quandoque sequitur ex fumositate resoluta a sanguine inspissata circa linguam.

CURA autem sit talis: in secundo vel tertio die virtute et etate permittente fiat minutio de vena media dexteri brachii sive epatica. In primo namque die non laudo fieri minutionem nisi forsan aliquis curtissimus sit de passione. Unde G(alenus) precepit nil esse faciendum usque ad diatritum; virtutem tamen et etatem diximus considerari in minutione, nam pro tempore non ita dimittimus; aerem enim valde calidum possumus infrigidare et e contrario. Verum si vires et etas obstituerint ut si fuerit puer vel senex vel virtus valde debilis non debet fieri minutio. Si vero virtus et etas permi || serit sanguinis fiat detractio. Siquidem virtus et etas exegerit facta minutione detur siropus viole vel rose aut quandoque zuccarum rose et mica panis in aqua infusa ad confortationem virtutis; post tertium autem diem minutionis detur siropus aceti vel oxizaccara in mane cum calida ad materiei digestionem; quia egritudo est valde acuta et status nimis propinquus; dieta danda est tenuis Ypo(crate) testante: ad ultimas egri etc. et parum post:

C. 109 v. col. II.

quibus continuus est status etc. Detur ergo mica panis in aqua infusa et tisana; scariole etiam quandoque valent et crude et elixe modica agresta perfuse; modice lactuce etiam si in aceto infuse affectaverit egro tribuantur et cucurbita assa cum onfaco propinata valent. Detur etiam siropus viole vel rose zuccarum et penidie in aqua. Sed quum quorundam natura non delectatur in siropis accipiatur panis bene coctus et ponatur in aqua frigida in qua tamdiu dimittatur donec omnino mollificetur et fricent ibi minutatim ut quasi gluttinum efficiatur et colatum per pannum rarum propinetur; hoc plurimum valet quia et bene nutrit et fervorem mitigat. Valet et medulla citreoli quia et sui frigiditate alterat et seminum proprietate aliquantulum urinam provocat. Item aqua melonis palestini sic preparati confert: melo perforetur et per foramen zuccarum intromittatur et demum moveatur donec resolutum zuccarum cum medulla melonis quasi liquor efficiatur et iste liquor propinetur. Prebeantur pruna cocta vel cruda in frigida infusa si fuerint viridia dulcia gustu; potus eorum sit tisana lac amidum coctum siropus predicti vel cum aqua simpliciter temperati vel cum hac aqua: semina melonis citreoli cucumeris bulliant et cum aqua ista colata tribuatur predictus liquor melonis et predicta colatura panis bene cocti et simpliciter aqua calida facta et infrigidata. Siquid fuerit in his ventris constipatio moveatur cum clisterio huiusmodi: mel semen lini et cantabrum bulliant in aqua salsa et in colatura admisceatur oleum rosatum violatum vel commune, sucus mercurialis et malve et totum per clister iniciatur; si quid assellaverit bonum est; si vero non, pessimum est et mortale denuntiat virtutis deffectum; vel exibeatur ei decoctio viole et prunorum capillus veneris et in ea resolve $\frac{1}{,}$ II cassiafistule et I tamarindorum et I manne, hec autem decoctio || non est violenta sed suaviter mollificando ducit et humectat et infrigidat corpus; fiant etiam suppositoria et cotidie detur ei aqua viole et prune ad potandum vel per se vel cum zuccaro. Accipe ergo sal coctum; quod si non habueris commune sal torrebitis in tegla calida et stercus muris et pulverizate et pulverem cum melle miscebitis et facite bullire in sertagine et informantes quasi trigillum et supponatur; fiat etiam de felle taurino caprino vel maloterre. Vel si delicatus fuerit de zuccaro et sale cocto fiat eodem

C. 110 a. col. 1.

modo quo fit cum melle; valet suppositorium de sapone albo. Si vultis facere fortius istud facietis: litium teritis et pulverem. scammoni et nitri cum eo miscebitis et facite suppositorium. Isti inquietantur sepe dolore capitis et plurimarum vigiliarum inquietudine; tunc laventur manus et pedes et crura et timpora de aqua in qua bulliant mirtus malva herba viole cassillago cortex mandragore rose et similia; lotione facta fiat inuntio super frontem et timpora; accipe ergo onfacum oleum viole et lac mulieris commiscentes simul apponite in plagellam et superponite fronti et timporibus et si tempus fuerit calidum inungatur frons de populeon. Alie untiones et epithimata non solum in fronte et timporibus sed etiam in epate que inferius in cura dicentur causon. Si quidem dormierit bonum est; si non, fiat hoc emplastrum fronti et timporibus ad somnum provocandum. Accipe semen papaveris albi iusquiami et lac mulieris et cortices mandragore et opium miconis vel parum de thure et omnia pulverizata commisceantur cum lacte mulieris et albumine ovi oleo rose vel viole et pone in plage et fronti et timporibus superponatur; fiat etiam istis siropus qui et fervorem mitiget et aliquantulum per urinam purget; quem sic facies: accipe semina citrioli melonis cucumeris et cucurbite portulace lactuce capillum veneris sandali albi et rubarbaris pruna et viole; pulverizate pulverizanda et omnia simul facite bullire in aqua et in colatura apponite zuccarum et fiat siropus et si volueritis siropum fieri clarum pulverem in sacculo ponite et bulliant et colature zuccarum || apponite et dum coquitur albumen ovi ponatur in aqua frigida et cum catia diu moveatur et spuma inde facta apponatur siropo ut clareat. Detur et siropus qui in cura causon dicetur; pro siti et asperitate lingue ea fiant que dicuntur in cura causon. Sepe sanguinis terminatur fluxu si natura incipit facere; si non potest provocetur fluxus vel cum flebotomo vel cum sanguisuca; preterea monemus ut semper sitis intenti circa egrum, signa emergentia consideretis et secundum signorum proprietatem vitam vel mortem diiudicetis. Sepe superveniunt signa mortis ut lacrimarum involuntaria emissio non in die critico; pulsus debilis deficiens; urina pauca livida aut subnigra et similia.

C. 110a. col. II.

De causonide.

Causon febris a caumate quod est incendium dicta febris

dicitur incentiva eo quod plurimum cauma et incendium parat corpori; et fit ex plurima colera in subtilissimis venis oris stomaci pulmonis et epatis putrefacta quam antecedit dolor capitis nimius et aurium tinnitus; cognoscitur autem per hec signa. Urina a principio apparet rubicunda vel subrubra et tenuis et lucens velut ignis; pulsus nimia velocitas cum constrictione et duritie calor acutissimus et continuus sine intermissione aliqua, nisi quod, teste Galeno, in mane circa horas matutinas pro sanguinis aspersione per membra in illis dominantibus horis aliquantula est fervoris remissio; nec tamen plurima requies; lingue nimia est asperitas et ariditas cum nigredine quandoque sitis intollerabilis; facies squallida aliquantula subcitrinitate suffusa; dolor capitis acutissimus et precipue dextere partis et timporum et ventris constipatio pro nimia siccitate colere et fervore ingenti; plurima vigiliarum inquietudine.

Cura.

Cura. Si fuerit carnosus et habundans sanguine, virtute et etate permittente fiat minutio in die tertio ne sanguis habundans ex calore febrili corrumpatur et putrefiat; et ideo in die tertio ut febris habeatur cognitio bene facta, || facta minutione tribuatur siropus rose vel viole ad confortationem vel mica panis tantum lota in aqua; post tertium diem minutionis vel ab ipso principio detur siropus aceti vel oxizaccarum in mane cum calida. Si quidem inmoderata febrilis discrasia fuerit fiant frigida epithima super epar pectori et fronti ad doloris mitigationem. Accipe psillium et pone in aqua et dimitte ut congeletur, deinde appone in panno et appone epati fronti et pectori sepius. Aliud: accipe sandalum album et rubrum et rosas gummi arabicum et dragagantum et omnia tere et omnium commisce pulverem cum oleo rosato vel aqua rose et facite inde epithima frigida epati et pectori. Aliud: accipe sucum rasure cucurbite et uvarum agrestium et turionum rubi siringni et commisce simul cum oleo rosato vel violato et fac epithima. Aliud: accipe sucum sempervive uvarum agrestium vel capreolorum vitis, sucum crassule maioris et minoris oleum violatum et omnia misce et ibi infunde pannum et appone epati fronti et pectori. Ungantur etiam predicta loca de populeon in estate seu fiant inuntiones circa ventrem de oleo violato ad remolliendas feces; pro constipatione ventris utere predicto clistere et

C. 110 v. col. 1.

suppositoriis predictis. Quod si usque in VII diem crisis antefuerit in VIIJ fiat purgatio cum tali decoctione: viole et pruna in aqua bulliant et in colatura resolve $\frac{1}{7}$ II cassiafistule et tamarindorum et cola per catiam, dimitte usque mane deinde apposito zuccaro vel siropo viole rose tribue; potest fieri siropus secundum predictam doctrinam vel potest dari aqua reubarbari cum siropo viole. Si fuerit facilis ad vomendum et materia digesta et nichil patiens in pectore bibat aquam frigidam et vomat; fiat siropus de reubarbaro et stomaticon in decoctione viole et prune hoc modo. In aqua bulliant viole et pruna semina melonis citreoli cucumeris et cucurbite et in colatura pone zuccarum et bulliat simul fere usque ad decoctionem siropi et in fine pulverem reubarbari; vel in predicta aqua resolve cassiafistula et tamarindi et cola per catiam et postea cola per pannum subtilem et in colatura pone zuccarum: bulliat fere usque ad siropi decoctionem et tunc addas

C. 110 v. col. II. in decoctione substantie cassiafistula et tamarindi || que remansit in panno et pulverem reubarbari et talis siropus detur. Stomaticon autem fiat hoc modo: in predicta decoctione viole et prune zuccaro apposito diu bulliant donec catia imposita gutta ei adherens inversa catia quasi filum faciat; et tunc misceatur ibi pulvis reubarbari et fiat hoc modo predicto. Fiant siropi frigidi ad caloris mitigationem hoc modo; accipe psillium et liga in panno et accipe sandalum album et rubrum et rosas gummi arabicum, dragacantium spondium eburnum ustum semen portulace lactuce scariole berberis malum cotogni bombix melones citreoli cucumera; omnia pulverizata fac bullire in aqua donec apposita catia ibi gutta ei adereat et tunc addatur ibi $\frac{1}{7}$ cassiafistule vel II et talis ministratio est cum aqua decoctionis viole et pruna cum predictis siropis vel in aqua; detur talis siropus cum frigida pro vigiliis alienatione; et tunc addatur predicte decoctioni lenufar, et si volueris siropum clariorem omnia predicta in sacculo bulliant in aqua et clarificante cum spuma ovi. Alius fiat siropus qui et calorem extinguat et sitim mitiget. Et hoc prodest cum his qui proprio dicentur loco: accipe I vel II cucumeros magnos et involve in pasta et pone in furno donec coquantur et postea remove pastam et punge, exprime liquorem et in tali liquore appone zuccarum et fiat siropus. Si quidem volueris cum siropo isto purgare appone pulverem reubarbari in fine decoctionis siropi;

quidam dant triferam saracenam triasandali vel oximel simplex diaprune cum aqua decoctionis viole et prune vel cum siropo citri si fortes sint; pro dolore capitis et vigiliis lavetur frons et timpora pedes et pectus cum aqua decoctionis mali et similium; facta lotione inungatur populeon vel oleo violato. Fiat emplastrum quod est dictum in cura sinoche; pro siti quam patiuntur date psillium hoc modo paratum: accipe aquam et psillium et ponite in vase et diu movente dimittite psillium residere et proiecta aqua et aliam addite et sic facite VII vicibus; et istam aquam cum substantia psillii tribue; pro asperitate lingue accipe psillium et pone in subtili panno et infunde aquam et lava inde linguam. Consuevit sepe venire frenesis; ideo ante quam confirmetur, cum alienatio || incipit statim caput lavetur cum suco apii aceto et cum suco artemisie oleo rose et agresta; cooperiatur caput de erba que vulgo dicitur cassillago, catulus per mediam spinam incisus capiti supponatur vel calidus pulmo pecoris vel gallus similiter incisus. Fricentur manus et pedes de aceto tepido et sale et alia fiant que inferius in tractatu particularium membrorum subiungemus. Dieta eorum sit talis: mica panis in aqua tisana infusa; pruna malagranata lactuce portulace elixe et cum onfaco. Scariole crude vel elixe pauca agresta infuse cucurbite bene assate et mundate in eadem agresta date. Medulla melonis citreoli cucumeris cardi penidie.

C. III a. col. I.

De tertiana continua.

Tertiana continua cum fiat tantum de materia intra vasa putrefacta continuo affligit patientem; dicta est tertiana quia fit materia tertiane sive de colera; et tot habet horas in summo labore quot tertiana interpolata in summo et non summo, seu XXIIIIor et tot in falsa quiete quot illa in vera, seu XII; cuius signa hec sunt: urina subrubra vel rubra et quasi per totum perturbata; et continuo affligit sed de tertio in tertium magis et in horis colere ex qua fit; et cum sepius fiat in autumpno ex estatis precedentis proprietate sepius fit in estate in qua colera pro estate calida et sic in multa quantitate generata facile in vasis corrumpitur et putrefit; aqua continuo ebulliente continua fumositas resoluta petens cor distemperat ibi vitalem spiritum. Unde fit continua tertiana que differt a causon in sue materiei positione et sintomatum debilitatione. Causon namque in predictis continetur locis

tertiana vero in aliis et in causon violentiora sintomata quam in continua. Cura eadem sit quam superius in tertiana interpolata vera et causone fieri diximus.

De cotidiana continua.

Cotidiana continua cum fiat de materia flegmatica intra vasa putrefacta continuo affligit; ideo dicta est continua et quia tantum fiat de materia intus contenta et est sine tipo; dicta est autem cotidiana quia fit de materia cotidiane seu de flegmate; et tot habet horas in summo labore quot cotidiana interpolata in summo et non in summo seu xviii et tot in falsa quiete quot || illa in vera. Et in hoc concordat cum minori emitreo, sed differt quia minor emitreus fit de duabus membris seu colera intus et flegma extra et cum tipo cotidie sine quo fit cotidiana que fit ex flegmate tantum putrefacto intra vasa; cuius hec sunt signa. Urina suppallida vel pallida et spissa per totum sepius autem apparet subrubra vel rubra et nimis feculenta et spissa per totum; pulsus vero est cum quadam mollitie latitudine et tarditate; caloris infestatio lenta; sitis autem parva aut nulla; et quandoque fit cum quodam tremore et aliquantulo pallore in facie; et licet continuo affligat, in quibusdam horis magis et precipue circa noctem in horis in quibus flegmata dominantur.

C. iii a. col. ii.

Cura.

Cura. Si patiens carnosus fuerit et sanguis quodam habundaverit modo fiat minutio secundum tenorem virtutis et etatem patientis cum magna vene incisione et apoferesi, ut sanguis crassus possit exire et si qua in venis continetur ventositas valeat evaporare. Facta minutione detur aliquid ad confortationem predicto modo: duobus diebus flebotomie servatis detur in mane siropus aceti vel oxizaccara; si non fuerit nimia febrilis distemperantia dentur predicta cum aqua decoctionis masticis seminis fenuculi anisi. Illa tandiu dentur donec signa emergant digestionis sive urine maior quantitas et spissitudo; caloris distemperantia maior et acumen; capitis dolor et similia. Materiam digestam hoc modo purgabis. Viole et pruna et aliquantulum polipodii mundato et trito semina fenuculi bulliant in aqua et in colaturam resolvantur ℥ ii mirobalani kebuli et ℥ i citrioli et mane utrumque per subtilem pannum coletur et posito zuccaro sive siropo viole patienti detur. Qui si fuerit constipatus addatur in predicta

colatura aliquantulum turbit agarici; si fuerit sicce nature vel nimia caloris distemperantia misceatur cassia fistula et tamarindi; fiat ergo purgatio cum oxilaxativo diaprunis et similibus; si fuerit ventris constipatio in predictum modum clister et predicta suppositaria fiant; vel fiat clister de semine lini furfure polipodio agarici bullitis in aqua salsa et colatis addito melle et oleo violato vel communi; || alia vero fiant prout in curis aliarum febrium superius diximus et ut in curis emitrei adiungemus. Dieta sit farrum ordei bene coctum et conditum cum lacte amigdalarum; et alia exibeantur que superius diximus. Si nimium virtus patientis debilis sit detur farrum ordei in quo pullus sit adeo coctus quod tota eius caro sit dissoluta et extrema potest comedere. Aliud: accipe grassam gallinam et diutissime coque et in brodio coquatur farrum ordei. Galline autem substantia trita per pannum subtilem coletur et colatura detur patienti et si nimia necessitas incubuerit ova sorbilia. Si quidem alios stupor supervenerit et si quando de subita timeamus litargia ea que inferius in cura emitrei dicemus fiant. Quod si fastidium et appetitus nimia fuerit defectio ea fiant que in cura particularium egritudinum dicemus.

C. III v. col. I.

De quartana continua.

Quartana continua cum fiat de melancolia continuo intra vasa putrefacta continuo affligit patientem. Dicta est a quartana quia fit de materia quartane seu de melancolia et quia tot horas habet in summo labore quot habet quartana interpolata in summo et non summo sive XXIIII; et tot in falsa quiete quot illa in vera sive XLVIII; et fit hoc modo. Cum melancolia in vasis habundat propter naturam depurari non potest corrupta et putrefacta putridum fumum a se emittit ad cor et febrem inducit continuam *quartam* (1): quam ita cognoscimus: XXIIII^or horas habet in summo labore et XLVIII in falsa quiete; et quia de materia putrefacta intra vasa nullius est causa frigoris vel rigoris et licet continuo affligat, de quarto tamen in quartum magis. Urina subnigra vel nigra et perturbata per totum; quandoque fit ex melancolia innaturali, sed cum fit de melancolia innaturali est glauca sive livida et per totum spissa. Cum fit

(1) Lezione dubbia.

ex melancolia naturali sepe quedam membrorum comitatur gravedo cum tristitia et sollicitudine et colore in facie pallido vel subnigro; pulsus a principio fit parvus et tardus cum parvitate et profunditate.

C. III v. col. II.

‖ Cura. Si patiens sit carnosus et habundans sanguine vel non habundans et sit paratus ad putredinem fiat minutio virtute et etate permittente ad preservationem, et facta minutione detur aliquid ad confortationem servatis diebus flebotomie; detur in mane siropus aceti vel oxizaccara cum calida. Materia autem digesta, quod cognoscitur per urine multitudinem discrasia febrili et aliorum sintomatum aumentum, purgetur cum catartico imperiali quod purgat utramque coleram vel oxi vel psillitico cum aqua decoctionis epithimi sene cuscute camedreos camepithe; vel dentur predicta addito pulvere ℈ III vel IIII lapis lazuli; quod si fuerit in epate materia detur siropus diaquilon qui ita fit: accipe sucum apii fenuculi et scariole et admisceatur ibi ℔ II de zuccaro et bulliant simul et per nimium misceantur; et talis siropus detur in mane cum calida vel per se et fiat aqua diuretica que melancolicos purgat humores. Si ventris constipatione laboraverit fiant predicta suppositoria et clister, additis his quibus purgatur melancolia; detur et predictus siropus melencolie purgativus quem in cura quartane nothe de sanguine diximus; ducantur etiam ad amena loca; dieta sit similis ei quam cotidianam continuam patientibus exiberi precepimus.

Simplicium febrium continuarum signis et causis et curis pro modulo nostre scientie compendiose assignatis de compositis est apponendus tractatus; que autem fit ex uno humore intra vasa et extra putrefacto aut ex pluribus intus putrefactis et extra ut flegma intus et flegma extra et de aliis similiter; ex pluribus intus ut ex sanguine principaliter ex colera secundario et e contrario; sanguine principaliter secundario ex flegmate et e contrario; sanguine et melancolia, flegmate et colera et quibuscumque aliis modis possunt admisceri; et omnium istarum non habemus nomina nisi sinochidis tantum et causonidis. Que et sinocides dicuntur; de quibus deinceps tractandum est; prius tamen composite febris continue que ex plurimus humoribus intus et extra putrefactis habent fieri assignemus; que quandoque fit ex sanguine intus et flegma extra; sanguine intus et colera vel melan-

colica || extra flegma intus et colera extra vel e contrario colera C. 112 a. col. I. intus et melencolia extra et e contrario, vel pluribus intus et uno extra, vel uno intus et pluribus extra; et omnium istarum nomina non habemus nisi trium emitriteorum de quibus post sinocidem et causonidem adiungemus tractatum.

De sinocide.

Sinocides est febris facta ex sanguine principaliter et ex colera secundario; sinoche vel causonides e contrario fit principaliter ex colera, secundario ex sanguine; contingit namque sepe his humores predicto modo putrefactos fumo putrido mediante distemperare vitalem spiritum in corde qui distemperatus vadit per membra ea distemperat et facit febrem; quarum quia similes sunt materiei et in eodem loco sunt signa et curationes. Nam urina a principio apparet subrubra vel rubra et per totum equaliter spissa et perturbata; sed siquidem magis accesserit ad spissitudinem, sinocidem; si ad tenuitatem, causonidem insinuat. Sitis cum lingue asperitate pulsus velocitas cum capitis dolore cum utraque fiunt passione sed in causon magis; et ut verius fatear: signa colere in causon, signa sanguinis in sinocide magis distinguuntur; et ideo causon matutinalem habet requiem non tamen plenam et veram remissionem; quod ut quidam volunt per precedenti somno fit, unde triplici celebrata digestione membra nutrita et humectata magis resistunt febrili calori. Vel ut alii volunt pro maiori aeris infrigidatione vel quod melius est talis requies falsa fit ex sanguinis dominio in illis horis quando ipse sanguis dominans aspersus membris ea humectat et nutrit magis quam in aliis horis, et membra humectata et nutrita magis possunt resistere febrili discrasie. Inde est quod tunc minus infestatur; patiens est dietandus vel cum nullo modo patitur vel cum minus affligit; harum autem curationes ex predictis colligite; habitis namque curis febris facte ex sanguine et ex colera facte intelliguntur cure facte ex colera et sanguine; hac tamen conditione in omnibus nos hic apponentes. Quod si nimia || fuerit egri debilitas C. 112 a. col. II. ad eius virtutis confortationem cogimur sepe contrarium operari; talia cum facere cogimur moneo quidem ut talis mediocriter et in parva quantitate quidem exibeantur; his predictis addo quod clisteria in qualibet passione possunt dari; sed calidis frigida, frigidis calida et siropi et cibi eiusdem nature sunt exibendi.

De emitriteis.

Nunc de emitreis est agendum. Videamus igitur quid sit emitreus et unde dicatur et ex quibus humoribus et in quibus locis putrefactis unusquisque fiat emitreus; et dicitur emitriteus media tertiana quia habet medietatem sue materiei materiam tertianam et aliam materiam sibi adiuntam. Unde dicitur duplum tertiane; dictus autem emitriteus ab emi quod est medium et triteum idest tertiana; et dicitur emitriteus febris habens medietatem vere vel non vere declinationis tritei; quod quidam sic intelligunt dicentes: omnis enim emitriteus habet medietatem vere vel non vere declinationis tertiane in sua falsa quiete sive vi horas non vera declinatione xii horarum spatium. Medius vero et maior habet medietatem vere declinationis tamen in falsa quiete sive xii horas; nam vera declinatio tertiane sunt xxiiij hore; quidam alii aliter exponunt intelligentes per triteum quamlibet interpolatam cui comparatur emitriteus et dicunt sic: omnis emitriteus ad quamlibet sibi similem interpolatam comparatus totidem horas habet in summo labore quot illa cui comparatur in summo vel non summo et medietate[m] vere vel non vere declinationis illius cui comparatur additam suo labori. Minor emitreus comparatur cotidiane; habet ergo xii horas in summo labore et vi horas medietatem seu non vere declinationis ipsius additas suo labori; et alias vi in falsa quiete et ita habet in xviii horas in summo labore quot cotidiana habet in summo et non in summo et vi in falsa quiete. Medius comparatur tertiane; habet iam xxiiii horas in summo labore quas tertiana habet in summo vel non summo et medietatem vere declinationis ipsius seu xii in lectoperitiis C. 112 v. col. 1. horas et additas suo labori; et ita || habet medius xxxvi horas in summo labore et alia xii in lectoperitiis. De maiori enim emitreo non ita possunt assignare; nam maior emitreus comparatur quartane; habet enim xxiiii horas in summo labore prout interpolata habet quartana in summo et non summo et habet medietatem vere declinationis ipsius addita[m] suo labori seu xxiiii horas. Nam vera declinatio quartane sunt x vel viij horas; et ita secundum hanc rationem habebit maior emitreus xlviiii horas in summo labore et *ii de*(1) auctoritate habere horas xl habet in summo labore; ad quod

(1) Lezione dubbia.

ipsi dicunt et nos pro eis quod ille humor qui extra vasa putrefit seu melencolia durus et spissus et in calore in modum lapidis et ferri tandem suscipit et susceptum tandem dimittit et ideo per alias XII horas affligit et sic maior emitreus ut diximus habet horas xl in summo labore et XII in falsa quiete. Notandum est autem quod omnis emitreus ad quamlibet interpolatam sit similem comparatus habet eam materiam extra vasa putrefactam que est materia illius cui comparatur. Emitrei III sunt species minor medius et maior. Minor ut quidam somniando concipiunt fit ex colera putrefacta extra vasa et flegma intus. Medius ex colera intus et flegmate extra. Maior de melencolia intus et colera extra; contra quos rationes multe et auctoritates sonant. In minori enim emitreo flegma quod intra vasa putrefit continuo putrefit. Colera que extra per XXIIII horas habet putrefieri et ita cum minori emitreo de utraque materia per tot horas affligat XXIIII habet in summo labore et nullas in falsa quiete. Nam cum de utraque materia affligat tunc est in summo labore eger. Nos autem videmus et auctoritates confirmant quod minor movetur horas XVIII et quiescit VI horas; sed concedatur hoc eis colera extra per XVIII horas tantum putrefieri, oportet ergo per XXIIII horas postea interpolare in falsa quiete ut facit tertiana interpolata et fit minor emitreus debet habere xxx horas in falsa quiete seu VI priores et alias XXIIII et de tertio in tertium suos facit insultus et parocismos ex colera de tertio in tertium diem extra putrefacta. Sed manifeste videmus quod cotidie per XXIIII horas suas facit accessiones infert frigus in extremitatibus || utpote in quo C. 112 v. col. II. flegma vera ratione putrefit extra. De medio similiter observo. Colera que putrefit intra vasa in medio emitreo continuo putrefit; flegma quidem putrefit extra extra (*sic*) ad plus XVIII horas; etiam medius cum de utraque materia per XVIII horas affligit patientem debet habere in summo labore XVIIJ. Sed manifeste exemplo probatur et auctoritate confirmatur; medius emitreus movet horis XXXVI et quiescit horis XII. Concedatur autem eis hoc quod flegma extra vasa XXIIII horas putrefiat; in medio status incipit iterum putrefieri et perseverabit sic usque ad XVIII horas ita et medius habere etiam XLIJ horas in summo labore; colera intus putrefit continuo et flegma extra per XLII horas et ita tot horis affligeret patientem. Item si flegma putrefit, omni die putrescit,

cotidie ergo debet parocismum inferre. Sed videmus in propatulo in medio tertiane fieri tipum; similiter in maiori emitreo cum melencolia intus et colera extra putrefiat; secundum predictos confutatos non debet patiens per maiorem tipum affligi nisi per XXIIII vel ad plus XXXVI affligi horis sive quamdiu colera extra putrescit; et cum colera de tertio in tertium putrefiat, de tertio in tertium diem pati debetur parocismum. Videmus autem interpolare ut facit tertiana interpolata; et si maior emitreus deberet habere XXX horas habet XII de auctoritate quod movetur horas LX et quiescit XII et de IIII in IIII *diem* (1) patitur tipum. Item si in minori et maiori colera putrescit extra, si minor de die in diem faciens parocismum affligit in summo et maior; et si maior de quarto in IIII diem, et minor deberet similiter affligere. Item predicta sententia contra eos auctoritate Constantini confirmatur dicentis in pantegni: emitrei idest media tertiana; hoc enim febris componitur de febri cotidiana continua et tertiana periodica si fiat vera et appellat medium veracem ut per subsequentia probat. Et quia medius magis [*spazio nel codice*] tertiane fit enim de colera extra ut tertiana et postea subiungit inferius: composita cum tertiana continua et periodica cotidiana similis est veraci. Similem appellat veraci minorem. Que etsi fiat ex colera intus tamen dicitur veraci similis quia fit ex colera et flegma ut verax seu emitreus me-
C. 113 a. col. I. dius et quod verus emitreus sit medius ipse probat post || pauca adiungens; febris composita ex flegmate et colera rubra quam vocant emitreum. Si verus sit IIII habet significationes unam propter flegmaticam materiam continuam. Sed quia cotidie interpolat et una die levior accipit et facilior altera vero durior et molestior; facilitas enim eius propter flegmaticam febrem omni die invadentem et rigorem non habent propter materiam in vasis contentam; cuius molestatio et durities in altera die est quia in die altera tertiana cum forti rigore quod in tertiana solet evenire et movetur febris flegmatica que omni die solet invadere unde illa molesta est et dura; nos autem ex auctoritate concludimus et ex supradictis [*spazio nel codice*] nam omnes medici in hoc concordant quod in medio fit rigor de tertio in tertium diem et a[u]ctor hic dicit fieri in

(1) Lezione dubbia.

medio emitrei composito ex materia flegmatica continua et tertiana periodica; ergo medius fit ex flegmate intus continuo putrescens et colera extra que facit tertianam periodicam; et ipse in eodem hoc confirmat in libro febrium; per hoc et predicta excluduntur illi qui dicunt minor fieri ex colera extra et flegmate intus, medius ex colera intus et flegmate extra, maior ex melencolia intus et extra. Nam nullum esset medium tertiane vel duplum tertiane cum nullus istorum fieret ex colera et nullus emitreus; sed hoc componitur de materia flegmatica continua et tertiana periodica et e contrario. Omnes igitur firmiter dicamus: minor fit de colera intus et flegmate extra, medium vero de colera extra et flegma intus. Maiorem de colera intus et melencolia extra et hoc est quod legis in passionario quod minor iungit cotidiane quia fit de flegmate putrefacto extra ut cotidiana. Medius tertiane quia fit de colera extra putrefacta ut tertiana, maior quartane quia fit de melencolia ut quartana et ut ibi legis: minor movetur horas XVIII et quiescit horas VI; medius movetur horas XXXVI et quiescit horas XII; maior movetur horas LX et quiescit horas XII; de his autem sufficiant que dicta sunt.

De singulis autem singulatim videamus et prius de minori cuius hec sunt signa. A principio usque ad diem quartum vel tertium sepissime per totum corpus fit frigus cotidianum; a quarto autem die frigus huiusmodi minuitur ita quod non sit nisi in extremitatibus manuum et pedum et nasi; et horas XVIII habet in summo labore et VI in falsa quiete; nam colera que intra vasa putrescit conti || nuo putrescit; flegma vero quod extra vasa putrescit per XII horas et ita habent XII horas in summo labore; flegma quidem paratus putrefieri calorem susceptum per VI alias servat horas quas habet in non tam summo labore. In sequentibus VI horis affligit de una materia tantum et eas habet in falsa quiete et incipit parocismus ab hora vespertina maxime et tenet in summo usque ad matutinas aut usque ad horam prandii et si sit in summo labore non tamen in tam summo; unde quidam imperiti medici videntes eos sic cotidie habere parocismos et cum frigore vel in toto corpore ut a principio vel in extremitatibus ut a die quarto cotidianam fore existimant; inde est quod boni medici semper debent infirmos visitare ut ex sedula visitatione et non solum urine inspectione que egritudo possit per-

C. 113 a. col. II.

pendere. Urina in istis est subrufa vel rufa superius spissa inferius tenuis apposita manu in superficie livida. In pueris autem subcitrina vel citrina et tenuis; pulsus aliquantulum velox, lingua apparet nigra aliquantulum et quasi limosa; talis febris sepe fit cum fluxu ventris et in die tertio vel v vel VII vel XI non tamen per hoc liberatur gravedo membrorum et maxime capitis; oculorum et palpebrarum conclusio itaque non loquatur nisi vocetur; et gravitatem eorum membra patiuntur; oculos non aperiunt sed quasi graviter dormientes existunt; frequenter autem tali egritudini supervenit litargia.

CURA.

Habita cognitione febris usque ad tertium vel IIII diem virtute et etate permittente fiat minutio et statim post minutionem si debilis fuerit vel ut non debilitetur detur siropus rose vel viole mica panis in aqua infusa ad confortationem; transacto III die post minutionem detur siropus aceti vel oxizaccara omni mane; vel sucus granatorum acetosorum et hoc detur usque dum materia digeratur; quod cognosceris per urine spissitudinem et maiorem quantitatem et accessionis acumine et incensione et aliorum seu sintomatum augmento; fiat purgatio hoc modo: in die VIII aliquantulum polipodio mundato et contrito cum semine apii, fenuculi || viole et pruna bulliant in aqua et in colatura resolvantur mirobalani kebuli et citri ℥ et in mane colentur et colatura cum zuccaro et siropo viole tribuatur. Si quidem patiens fuerit debilis vel nimia febris distemperantia hec alia fiat decoctio. Viole simpliciter et pruna in aqua bulliant et in colatura resolvantur ℥ II cassia fistule et II tamarindorum et colentur per catiam et semotim in aqua ponantur frigida ad pondus III vel IIII ʒ reubarbari et in mane per pannum subtilem coletur super cassia fistula et tamarindis et ita exibeatur. Si fuerit puer prebeatur aqua reubarbari vel cum siropo viole vel cum zuccaro; si una vice non fuerit liberatus detur bis vel ter vel quater si necesse fuerit; prolixa est huiusmodi egritudo et vix ante XIIII diem removetur. Quod si ista passio fuerit in autumno vel in yeme purgentur taliter patientes cum oxilaxativo et similibus. Unde si patiens fuerit juvenis et epatis habuerit distemperantiam fiant predicta epithima epati; si materia extra sit in stomaco pueri purgetur modo predicto cum vomitu cum patriarche vel de-

C. 113 v. col. 1.

coctionis seminis atriplicis et similibus. Si ventris constipatione laboraverit fiant predicta suppositoria et si necesse fuerit clisteria. Lingua nigra et limosa radatur cum cultello ligneo et frondibus salvie abstergatur; alia fiant ut superius dictum est; pro gravitate capitis et conclusione palpebrarum fiat lotio frontis et timporum pedum et tibiarum de aqua predicte decoctionis mirtarum et similium demum fiat fricatio in plantis pedum et manuum de aceto tepefacto et sale; et si nimius fuerit stupor fiat lotio aqua predicta e si non cessaverit fiat obtarmicum ex elleboro albo et castoreo et similibus; et si necesse fuerit radatur caput et ungatur oleo rose et suco apii et agresta; vel catulus per mediam spinam sindatur capiti apponatur; vel gallus vel galline pecodis pulmo. Si patiatur vigilias immoderate facta lotione modo predicto fiat untio de predictis sucis frigidis et oleis et ad ultimum emplastra fronti et timporibus apponatur et domus alteretur predicto modo. Ego laudo quod si materiei cognoveritis multitudinem, hos cum levi catartico purgare bis vel ter vel quater si expediat. Dieta eorum sit talis: mica panis in aqua infusa ptisana farrum ordei bene conditum et coctum cum lacte amigdalarum || scariole crude et elixe pauca agresta perfuse et cum aceto; cucurbite assate pruna cocta et cruda in frigida infusa granata portulaca elixa et cum agrestia preparata; possunt etiam quandoque dari olera mixta ut est burago malva stringnum pulpa citreoli elixa parva agresta perfuse; medulla melonis palestini uve iudaice zuccarum penidie. Quod si debilitatus fuerit valde, quod contingit ex prolixitate egritudinis, detur pullus hoc modo paratus: coquatur cum farre ordei et tamdiu dimittatur bullire cum ipso quousque caro cocta sit et ab ossibus separetur; et demum in mortario conteratur et sic per subtilissimum pannum coletur et colaturam illam da patienti; vel farrum postmodum cum pullo cocto detur.

C. 113 v. col. II.

De medio emitriteo.

Medius emitriteus fit de colera putrefacta extra vasa et flegmate intus; cuius signa hec sunt. Rigor de tertio in tertium diem in principio accessionis a tertia vel VI hora diei maxime inchoans quando colera dominans suum consuevit movere parocismum et ab hac hora usque ad tertiam vel VI horas alterius diei est in minus summo labore; a tertia autem vel VI hora noctis

usque ad tertiam vel VI tertii diei sunt in falsa quiete; unde quidam imperiti medici tertianam fore autumant putantes infirmos cum sint in letoperitiis anesim habere; unde dicunt illum calorem quem tunc habent ex precedenti fervore inesse. Ista huiusmodi afflictionis diversitas fit ex diversis humoribus qui putrefiunt in hac febre; nam flegma intra vasa putrefactum continuo affligit patientem. Colera autem extra per XXIIII horas putrefacta per XXIIII infestat; ergo XXIIII horas habet in summo labore; cum in eis de utraque affligat materia sed colera que paratur ut in die tertio putrefiat, calorem susceptum per XII horas reservat, et ita habet alias XII horas in summo labore et si non tam in summo. In aliis vero XII quod una tantum materia affligit est in lectoperitiis. Urina est subrubra vel rubra superius spissa inferius tenuis, apposita manu in superficie viridis; sitis nimia; lingua aspera et arida; quandoque constipationem ventris patitur. Interdum vero nimium fluxum et per sellam et per vomitum ex quibus C. 114 a. col. 1. egritudo nullomodo determinatur; quod si ex || debili existente virtute supervenerit mortale. Mortale etiam si urina in pauca quantitate apparuerit quia virtutis defectum significat et adustionem materiei et si spissus anxius pulsus inequalis et inordinatus.

CURA. Curatur ut diximus in minori emitriteo, nisi quod vomitus magis et securius laudo fieri et hoc maxime cum colerica materia extra vasa putrefacta et continetur in stomaco et iam digesta materia; cum maxime sitiunt de aqua frigida satis bibant et provocetur vomitus; dentur et siropus frigidi et his et minorem patientibus; quos superius in cura causon posuimus.

DE MAIORI. Maior emitriteus fit de colera intus et melencolia extra vasa putrefacta; habet autem LX horas in summo labore et XII in falsa quiete; colera namque intra vasa putrefit continuo, melencolia vero extra XXIIII horis et ita cum XXIIII horas affligatur ex utraque materia habet in summo labore; cuius signa hec sunt: rigor de quarto in IIII diem. Sed melencolia que operatur ad putredinem spissitudine sui in modo lapidis et ferri calorem susceptum per XXXVI horas reservat et sic fiunt LX. In quibus de utraque materia molestatur patiens; in aliis XII quia cum ex altera tantum affligit est in falsa quiete; cura soli deo relinquitur quia non humana sed potius divina curatur manu; et hoc de putridis febribus dicta sufficiant.

Nunc ergo de febribus principali vitio membrorum et spirituum factis videamus et primo de effimera que et levius advenit et facilius recedit exequemur et ipsa est causa ethice sed non convertiter. Effimera dicitur febris simplex quia fit de simplici materia idest spiritu; dicta est a quodam pisce qui effimera appellatur cuius vita ut auctores asserunt ultra unum diem non protenditur; sicut febris hec primum diem non transit nisi negligentia medici vel nimia pororum constrictione sive apertione. Ad plus autem usque in tertium vel IIII diem perseverat; quem si transierit mutatur in ethicam vel putridam. Verum quandoque est egritudo per se. Interdum sinthoma alterius egritudinis; nam sepe fit ex causis datis ita quod ex nulla supervenit egritudine. Interdum supervenit buboni; sed talis effimera in bubone signum est bonum et causa bona. Signum bonum quia || designat talem collectionem ex spiritu tantum facta, quum ex calore fumositas grossa extenuatur et consumitur; quare effectus eius si bubo, removetur et effimera que fit ex illa fumositate. Unde Ypocras: In bubonibus omnes febres male, exceptis effimeris; effimera autem cum fiat ex spiritu principaliter quandoque fit principali vitio animalis spiritus, interdum vitalis, quandoque naturalis. Nam aliquis diutius procedens per solem tempore calido, radiis solis reverberantibus caput, pori capitis aperiuntur; quare radii sunt solis interius penetrantes; spiritum animalem ibi contentum distemperat; qui distemperatus distemperat ibi spiritum vitalem qui vadens per membra ea distemperat et facit effimeram; principali vitio vitali hoc modo: aliquis multo tempore in aliquo loco valde calido moratur; calidus et distemperatus aer recta via usque ad cor procedens vitalem spiritum ibi existentem distemperat, qui sic distemperatus per membra procedens effimeram infert; principali vitio naturalis quia cum aliquis calidis et acutis cibariis utitur ab eis calidus distemperatus fumus spiritum vitalem in venis contentum distemperat; qui vadens ad cor distenperando ibi vitalem spiritum est causa febris effimere; et multis aliis de causis fieri potest effimera. Effimera quandoque fit ab exterioribus, interdum ab interioribus. Ab exterioribus ut ex aeris caliditate sive lavacro vel ex calidis cibis et potibus; fiunt ex calore solis quando fit in ominibus calide complexionis ex frigiditate aeris vel balnei. Nam ex frigiditate aeris existente

C. 114 a. col. II.

in poris cutis et constringente, quibus constrictis et calide fumositates et spiritus intrinsecus retinentur; ex quibus spiritus distemperatus causa est febris effimere; fit etiam ex ciborum paucitate ut consumpta non reparentur; membris desiccatis calor acuitur ex quo spiritus distemperatus effimeram facit. Ab interioribus ut nimio studio labore exercitio vigiliis et anime passionibus; ex immoderato studio spiritus animalis valde movetur qui ex motu distemperatus distemperat spiritum vitalem cuius distemperantia causa est effimere. Sepe ex nimio exercitio membra et species immoderate consumpti calore distemperati effimeram faciunt. Et vigiliis species et humores consumuntur; quibus con-
C. 114 v. col. 1. sumptis calor acuitur || ex quo spiritus distemperati effimeram faciunt; ex passionibus anime ut ex ira ex qua cordis immoderate dilatatio in talis spiritus ibi contentus distemperatur ex sui distemperantia distemperans membra effimeram inducit et ex tristitia et sollicitudine; interdum fit ex amore; et secundum quod ex diversis causis fit in ea diversa signa oportet attendere; cum multa sint effimere indicia inter cetera infirmi est signum certius. Sunt etiam ali signa per quas valemus effimere causam cognoscere. Si fuerit ex solis calore caput occurrit calidum tangenti et magis ceteris membris facies rubra et fervet et dolor est in capite nimius; siquidem fuerit ex aeris caliditate membra alta a capite sunt calidiora et pro distemperantia spiritus attracti ad spiritualia sitim patiuntur nimiam cum desiderio attraendi frigidum aera. Si sit ex frigido aere cutis quodammodo est aspera et indurata et magis si facta fuerit ex lavacro. Coloris fit inmutatio in lividum vel plumbeum colorem. Cutis in is si tacta fuerit frigida sentitur vel parum calida et si diutius manus super cutim teneatur tunc sentitur quidam acutus fumus per poros exiens; contingens ex labore nimio vel calore precipitur ex corporis debilitate et siccitate et in articulis est dolor; pulsus cum parvitate subtilitate et debilitate; effimera facta ex ira insinuat oculorum quasi protervitas et eminentia et palpebrarum motus cum rubore oculorum et faciei et semper fit eis pulsus magnus et fortis. Effimera ex angustia vel tristitia facta cognoscitur ex oculis concavis quietis et siccis, corporis defectione, pulsus subtilitate et pallore faciei. Eius vero effimere que nata est ex ciborum et potus calore et acumine signum est

patientis indicium et sepe pro eorum distemperantia urina apparet colorata et dolor et calor infertur capiti et stomaco cum siti et ardore ipsius stomaci. Nascens ex ieiunio comprehenditur per matiem corporis, oculorum concavitate, pulsus defectione cum subtilitate et velocitate; ex ea que fit ex vigiliis sequitur faciei extenuatio, oculorum concavitas, palpebrarum gravitas et ad motum difficultas et sepe quidam tu || mor in facie cum parvitate pulsus; si fuerit ex studio cum vultus palliditate et vigiliarum inquietudine. Et notandum quod per urinam et pulsus non facile immo raro aut nunquam possumus cognoscere talem egritudinem; parum enim commutatur ab eo quod est secundum naturam patiens effimera; nam urina vel est sani similis vel parum a naturali alterata; pulsus non multum inequalis. C. 114 v. col. II.

Cura.

Cura nullatenus est negligenda quia in putrida vel ethica mutari consuevit. Ad preservationem ergo si sanguis in tali corpore habundaverit virtute et etate permittente fiat minutio; si alius humor fiat purgatio cum his medicinis quas sepe diximus; his factis ad proprias accedendum est curas. Itaque si ex ciborum contingitur multitudine, siropus aceti cum calida decoctionis masticis seminis fenuculi anisi detur. Si facilis sit ad vomitum vomat; quod si fuerit ineptus tribuatur oximel; ex his namque si unde fiat ciborum digestio vel expulsio cessat effimera. Si vero ex ciborum et potuum acumine contingitur similiter detur siropus aceti cum calida in mane et evomat; vel aqua frigida in multa quantitate et idem faciat. Si non cessaverit detur aliquid frigidum electuarium ad discrasie alterationem; circa effimera que fit ex calore solis vel lavacri fiat lotio frontis et timporum pedum et tibiarum cum aqua decoctionis malve mirtus et cassillaginis vel simplici calida ut poris apertis calide evaporent fumositates; demum ungatur frons et timpora et totum caput de oleo rose vel viole et agresta suco solatri sempervive et aliis sucis et oleis frigidis et lacte mulieris et populeon; foveatur etiam epar de eisdem estate frigidis, yeme tepefactis; domus si necesse fuerit alteretur. Si quidem ex frigiditate aeris vel balnei contingitur ducatur ad balneum; diutius ibi stent; si in aere et fiat moderate totius corporis confricatio ut poris apertis calore fumositates evaporent; quibus emissis cesset febrilis distemperantia; vel si

dormire non possunt apponite predictum emplastrum fronti. Si
C. 115 a. col. I. ex ciborum paucitate da fluxibilia || et humida. Si ex studio nimio ab eodem desistat. Si ex labore quiescant; frons et timpora de aqua predicta laventur; fiant emplastra et epithima que diximus in effimera facta ex calore solis. Si ex passionibus anime removeatur causa ex qua fit. Si ex humoribus per se curabuntur: nam ex calore febrili extenuata grossa fumositate ex qua inest bubo effimera solvitur. Et nota quod omnibus patientibus effimeram balneum est utile; si ex humorum vel pororum opilatione fuerit in aere diutius est immorandum quam in solio si aliter e contrario. Si ex ciborum fuerit multitudine parum comedat ut cibi assunti consumantur; si ex alia causa non multum subtilibus vel nimium grossis utantur cibis. Si ex caliditate frigida sunt danda ut cucurbite assa citreoli et alia hujusmodi. Si ex frigiditate dande sunt carnes sive pulli edi et huiusmodi; potus sit vinum album et linfatum; qui autem nimio fervore febricitant a vino penitus abstineant donec fervor cesset; et sic plectorici et patientes bubonem a vino abstineant.

ETHICA.

Ethica dicitur febris habitudinalis dicta ab ethi que est habitudo; quia tamquam habitus postquam advenit difficile recedit; que quandoque est egritudo per se interdum sinthoma alterius egritudinis. Egritudo per se est cum nulli alii egritudini supervenit. Sintoma alterius egritudinis ut cum accidit ptisicis; nam pulmone ulcerato aer facile attrai non potest ad caloris mitigationem unde calore in membris distemperato fit ethica; cuius III sunt species secundum triplicem humiditatem in fontibus contentam. Quarum prima nullomodo nec est digesta nec dealbata nec membris assimilata. Secunda vero ex parte digesta et dealbata et nondum tamen membris assimilata. Tertia vero iam ex toto digesta et dealbata et quasi unum cum membris effecta. Si ergo calor febrilis non nisi primam suffecerit consumere humiditatem fit prima species ethice; de qua non magis post prandium quam ante prandium quos affligit et cum post tertium diem nulla hora augmentatur infestatio vel minuitur.
C. 115 a. col. II. Quod si ab ipso principio secunda || consumatur humiditas secunda species noncupatur; de qua magis post prandium quam ante prandium quos affligit; ex hac enim plurimum humiditate

consumpta ante prandium calor febrilis non inveniens humiditatem ex qua nutriatur quasi sopitus manet sed post ciborum assumptionem agens in humiditatem resolvitur inde in fumum; ex quo febrilis calor intenditur et augetur ut videtur in calce. Si quidem tertiam valet consumere humiditatem fit tertia species in qua cutis elevata corrugata manet nimium membris consumptis; de prima specie bene et facile quis curari potest, de secunda difficilis de tertia impossibilis fere. Accidit autem ethica quandoque ab interioribus quandoque ab exterioribus. Ab exterioribus ut a calore solis aeris ciborum et potibus nimium calidis et siccis consumantibus corpus et calorem in membris acuentibus; fit etiam ex nimio usu calidarum materiarum idem operantium et ex ciborum parvitate ab interioribus ut ex anime passionibus ut ira tristitia sollicitudine et similibus que maxime corpora exsiccant ut pote studium vigilie; contingit autem post cronicas egritudines et ex menstruorum multa emissione qua corpus consumitur et ex partu difficili pro nimio labore in eo facto et quandoque iungit febri putride et tunc discernitur quum patiuntur quandoque in parocismi principio rigorem frigus tremorem vel obripilationem et demum sudantes ammittunt accessiones; sed tamen calor remanet adhuc febrilis. Si autem continue putride conjungit propter illius signa distinguetur que superius diximus. Communia autem signa in hac passione hec sunt: calor continuus non acutus non pungitivus sed lentus; tussis sepius sicca quandoque humecta superfluitate aliqua in pectore coadunata multotiens autem propter nimiam spiritualium siccitatem et motum aliqua in eis rumpitur vena. Sanguis per os emittitur cum tussi, dolor in sinistra *parte* (1) spatula pungitivus per colligantiam quam habet cum spiritualibus; genarum rubor; timporum planities; membrorum omnium ariditas et siccitas; narium acumen, continua caloris accessio || videlicet et manuum et pedum; C. 115 v. col. 1. color plumbeus et lividus et maxime in secunda specie vel tertia. Urina cum diversis modis appareat nec ex pinguedinis resolutione olegina nec vero resolutiones habens similes petaloidibus; quandoque vero cum furfureis et crinoidibus; nec tenuis nec spissa.

---

(1) Questa parola è punteggiata al di sotto, come per essere cancellata.

Quum non spissa nec colorata nec discolorata nullatamen nos certificat de hac passione, ut urina subrufa vel rufa superius spissa inferius tenuis et in superficie apposita manu livida et cum resolutionibus furfureis; et quandoque quasi olei gutte videntur urine supernatare et maxime si multum tempus precesserit. Interdum hec passio sola temporis precipitur diuturnitate; sunt in hac passione signa mortalia; quemadmodum enim in tisicis sputum quodcumque exierit super carbones effusum fetet mortale, ita et in ethica; et quemadmodum in fluxu capillorum diarria superveniente mortis signa in tisicis et in ethica. Acumen etiam vel incurvatio unguium fit que nimiam spiritualium declarant succensionem et siccitatem. Est aliud signum quidam mortale quod satis sumus experti sive si sputum in pelvi aqua calida plena aut per se aut cum baculo mixtum supernataverit quasi oleum, mortale est.

Cura talis sit. In principio locus est disponendus in quo sint, ut nec nimio calore sui dissolvat corpora nec multa frigiditate spiritus et humores congelando mortificet, sed sint temperate frigiditatis et caliditatis; detur his diapapaver quod Constantinus in viatico in tractatu tussi apposuit. ℞ sucum liquiritie draganti gummi arabici ana ʒ x semen papaveris albi penidiarum ana ℥ x amigdalarum dulcium mundaturum ana ʒ x, amidi seminis citonorum seminis portulace ana ℥ v, seminis cucumeri citrioli melonis et cucurbite lactuce malve ana ʒ III, omnium istorum facite pulverem. Amigdalas vero terite et temperate cum siropo viole vel sapa; date etiam electuarium nostrum quod ℞ seminis papaveris albi seminis portulace lactuce portulace penidiarum amigdalarum mundatarum gummi arabici dragranti ana ℈ sandali albi et rubri semina citoniorum melonis cucumeris ℈ ana ℥ II; terenda tere pulverizanda pulverizate et commiscentes omnia C. 115 v. col. II. cum siropo viole vel rose conficiatur inde || electuarium. *Largiamini* (?) electuarium quod satis valet quod corpus confortat et membra constringit non permittentes ea dissolvi; quod sic facietis: accipe sandali albi et rubri et rose gummi arabici draganti ana ℥ I et omnia ista pulverizata commiscentes conficite inde electuarium cum predictis siropis; potest etiam dari diamiconis diapenidion diadragantum triasandalum, diarodon abbatis; zuccarum rosatum si est cum ventris solutione, vel violatum si est cum constipa-

tione, date electuarium compositum de duabus partibus diarodon et tertia diamiconis. In autumpno vel in yeme cum tisana. Quod si nimia fuerit humorum desiccatio addatur in predicta decoctione gummi arabicum draganti; et adhuc si necesse fuerit liquiritia et succum eius. Siquidem aliqua in spiritualibus habundaverit superfluitas adhuc admisceatur semen citreoli melonis et cucurbite. Date et hunc siropum qui et febrilem discrasiam reprimit et corpus humectat; quem sic facies. Accipe duas magnas cucurbitas et involve in pasta et pone in clibano donec coquatur et postea ablata pasta sucum exprime; et in illo liquore fac bullire semina papaveris albi citoniorum malve lactuce portulace rose et pulverem sandali albi et rubei gummi arabici draganti et cola et in eo pone zuccarum et fac siropum; et tali siropo utatur cotidie; quem si volueris clarum fieri predictas in sacculis ponantur et cum clara ovi clarifica; detur etiam siropus rose vel viole; vel fiat huiusmodi electuarium quod ℞ suci liquiritie draganti gummi arabici seminis bombacis malum portulace lactuce viole rose ana ʒ II cinnami ligni aloes gariofilli psillii spondii amidi cancrorum fluminum assorum seminis citoniorum citreoli melonis et cucurbite basiliconis boraginis ana ʒ II spice zinziberis galange croci sandali albi et rubei ana ʒ I camphore ℈ I siropi gilevi quod sufficit. Interdum utantur balneo inuntione olei viole et lactis mulieris masculum lactantis. In quo balneo bulliant rose mente herba viole malve laurus et huiusmodi; et confortantur virtutes et membra sunt rubicunda et inflata; iterum intrent balneum inunti oleis et succis frigidis et cum exierint statim accipiant aliquid predictorum electuariorum cum tisana vel siropo vel tisana cum lacte amigdalarum. || Vel si calor febrilis non valde fuerit accensus sumant lac caprinum mox muntum ita paratum; et maxime si fuerit cum ventris solutione; VIIII vel X lapides fluviales candentes in potu extinguantur vel ponantur in lacte tamdumdem aquam et bulliant donec aqua consumatur et hoc fiat VI vel VII; et lacte ita preparato utantur. Accidit sepe quod humores parantur in eis ad putrefactionem et ut a maiori malo preservemus levi et suavi medicamine purgamus ut cum decoctione viole et prunis iuniberis cassiafistule et tamarindorum. Interdum etiam in his ex febrili distemperantia sanguis corrumpitur; quem etiam in pauca minuimus quantitate, quantum sive

C. 116 a. col. I.

testa ovi capere potest; et si pars sanguinis corrupti vel alterius humoris remansit in xii die fiat iterum minutio.

Dieta sit hec; farrum ordei bene coctum et conditum cum lacte amigdalino et farinam eius cum lacte eodem conditam date; vel si fluxus ventris fuerit eadem farina et simula cum lacte caprino predicto modo preparetur et detur. Mica panis cum lacte amigdalino; date etiam pullos perdices fasianos edos risos bene coctos quia multum nutriunt et si venter est solutus constringit. Similiter triticum bene coctum et granum depulpatum multum nutrit et vermiculos bene coctos date. Si virtus fuerit debilis unam grossam gallinam diutissime coquas cum farre ordei et in iure intrisum panem comedant et gallina tota cum ossibus teratur et per rarum pannum coletur et colatura tribuatur. Facite hoc aliud; accipe zuccarum penidias micam panis et omnia quasi pulverizata coquantur cum lacte amido et dentur. Potus ministretur vinum album clarum odoriferum limphatum cum aqua in qua bulliant gummi arabicum dragantum liquiritia et sucus eius.

Doctoris prisci ferrari dogmate cure
Sunt hic descripte que semper sint tibi cure.
Quas si portabis egros bene tu reparabis.
Sit pax scriptori vivatque triumphet honori.

NOTE AL TRATTATO DI MAESTRO FERRARIO

SULLE CURE DELLE FEBBRI

Il trattato che qui si è pubblicato per la prima volta, traendolo dal Codice della Biblioteca Angelica N. 1506 e che dai versi con cui si chiude appare evidentemente scritto da un maestro Ferrario, era già stato rinvenuto da Henschel nel Codice di Breslavia; tuttavia quest'autore non lo trascrisse, ma si limitò a darne un cenno sommario nella sua notizia sul codice stesso, pubblicata nel Janus (1) e tradotta poi nella Collectio Salernitana (2). Henschel non riconobbe l'autore di questo libro, il che è tanto più strano in quantochè egli afferma di aver esaminata la Collectio de febribus (Venetiis 1576) senza averne trovato traccia. Eppure nel libro di Niccolò Niccoli, esistono numerose citazioni abbastanza fedeli del testo di Ferrario e se ne addita l'autore.

Non si può con sicurezza affermare quale dei maestri Ferrarii noti sia l'autore del presente trattato. Io credo che si possa ammettere che si tratti dello stesso Ferrario di cui si hanno due frammenti nel trattato *de aegritudinum curatione* del Codice di Breslavia e precisamente i capitoli *de oculis* e *de lepra* (3). Ciò perchè nel trattato delle Cure di maestro Ferrario si parla di un suo libro sui morbi particolari (4), e non vedo la necessità di ammettere l'esistenza di un secondo maestro Ferrario, che avrebbe scritto lo stesso trattato. Il De Renzi però non è di questo parere; egli ha riportato documenti dai quali si può ricostituire per alcune generazioni la genealogia della famiglia dei Ferrarii che compaiono pure col titolo Signori di Gragnano. Risulterebbe dai documenti (5) che

(1) *Ianus*, 1846, vol. I, pag. 41 a 400: il capitolo relativo al nostro trattato è a pag. 316.

(2) *Collectio Salernitana*, vol. II, pag. 39.

(3) *Coll. Sal.*, II, pag. 153 e 364.

(4) Cfr. *Cure M. F.*, pag. 19, 45 e 47. Il trattato dei morbi particolari doveva seguire a quello delle febbri: *que inferius in tractatu particularium membrorum subjungemus*, pag. 45.

(5) Il De-Renzi nella sua storia non di rado si confonde e si contraddice da sè: così nel nostro caso, in cui la questione della età in cui visse il Ferrario I che collaborò alle pillole artetiche si annoda direttamente a quella di stabilire il periodo in cui Giovanni Plateario II scrisse la sua *Practica brevis*. Nella *Storia documentata* a pag. 208, questo periodo è fissato dal 1090 al 1120; ed a pag. 237 dal 1120 al 1150. L'eccesso di ricostruzione congetturale è un vizio che offusca tutto questo periodo della storia salernitana come la narra il De-Renzi.

nel 1118, viveva un Giovanni I (Giovannaccio) Ferrario medico, padre di un Giovanni II pure medico e Signore di Gragnano e amico del Re Guglielmo secondo, del quale Giovanni si ha un documento che lo dà vivo nel 1188. Costui ebbe alla sua volta un figlio Tommaso, un nipote Giovanni III, dal quale nacquero un Matteo Ferrario e un Bartolomeo di cui un documento del 1275 ci fa menzione. Sono dunque cinque generazioni di Ferrarii nello spazio di 157 anni; delle quali generazioni i due primi rappresentanti, sono medici entrambi.

Secondo il De Renzi il Giovanni Ferrario I sarebbe l'autore di certe pillole artetiche fatte in collaborazione con altri tre maestri e avrebbe scritto il trattato di medicina pratica di cui si conservano i due frammenti citati nel Codice di Breslavia. A Giovanni II sarebbe invece da ascriversi il libro sulle febbri.

Questo modo di vedere si fonda sul carattere decisamente pratico ed empirico dei capitoli sulle cure degli occhi e della lebbra, in confronto col trattato delle cure delle febbri (1). Ma non conoscendosi il testo dell'intiero trattato di maestro Ferrario sui morbi particolari non si può fare un paragone coll'altro suo delle febbri; ed è a notarsi che i due capitoli di Ferrario nel trattato del Codice di Breslavia riguardano argomenti nei quali tutti i trattatisti del tempo erano egualmente empirici e superstiziosi; nè sarebbe difficile scegliere nel libro sulle cure delle febbri alcuni passi da contrapporsi a quelli del Codice di Breslavia. Quanto alle altre argomentazioni del De Renzi a proposito delle così dette pillole artetiche è inutile insistervi sopra, dato che i calcoli sulla età in cui sarebbero state composte posano su congetture assolutamente vaghe e insostenibili.

Quale dei due Ferrarii, Giovanni I e Giovanni II è lo scrittore dei trattati pervenutici o intieri o in frammenti? posto che nel contesto del libro sulle Cure delle febbri non si hanno dati positivi se non per affermare che il trattato è postconstantiniano, e che ambedue i maestri Ferrario sono posteriori al grande traduttore, si può solo trarre un argomento nei versi finali, nei quali si indica per autore il *doctor priscus Ferrarius*, che potrebbe a tutta prima supporsi fosse il primo noto. Ma oltrechè l'appellativo di *doctor* invece che *magister* prova che i versi furono scritti in epoca abbastanza lontana da quella in cui visse il Ferrario, è da notarsi che *priscus* significa essenzialmente antico e non primo della serie: per cui se il secondo Ferrario, che certo fu insigne medico (2), per la posizione avuta e per la circostanza che i suoi pronipoti dopo tre genera-

(1) Notisi che il De-Renzi conosceva del libro sulle febbri di Ferrario solo il poco che riferisce Niccolò Niccoli; e questo gli bastò per stabilire la differenza fra i due trattati.

(2) *Coll. Sal.*, IV, pag. 318 in nota. L'autore delle Cure non era solo un trattista ma esercitava la medicina: cfr. il capitolo della cura della quartana a pag. 34: *multos etiam vidi..... liberatos;* e più sotto: *precepi scarificatorem venire;* cfr. pure a pag. 62 a proposito d'un sintomo della tisi: *quod satis sumus experti.*

zioni lo nominano ancora con rispetto, fosse lo scrittore, potrebbe benissimo a distanza d'un secolo essere designato come *priscus*, dato sopratutto l'esistenza di altri Ferrarii da lui discendenti.

Esaminiamo ora il contesto del trattato sulle cure. Vi troviamo citati un Joh. che pare essere Johannicius (1): Ippocrate (aforismi, riportati in parte letteralmente); Galeno; Costantino (parecchie volte; si indicano pure le sue opere il Pantegni e il Viatico), e Teofilo. Dei contemporanei non si fa menzione nominalmente, ma si allude spesso alle loro dottrine (2). Non di rado il Ferrario assume verso i suoi contemporanei un' attitudine di combattimento e si dilunga volontieri a confutare le opinioni avverse (3). La tendenza sua teoretica è già stata notata dall'Henschel, ed è veramente eccessiva; ma ciò non toglie che nella parte terapeutica si dimostri medico esperto e entri in particolari minuti. Meno sviluppata è la descrizione del morbo stesso e dei sintomi; la dietetica ha una parte molto limitata. Con tutto ciò se si paragona questo scritto agli altri salernitani sulle febbri si scorge subito che il trattato di Ferrario è di gran lunga il più esteso, il meglio condotto sotto il punto di vista della distribuzione, dello sviluppo logico e del nesso teoretico, il più ricco di argomententazioni. Alcuni capitoli dell' opera di maestro Ferrario hanno una grande affinità con quelli di maestro Petronio o Petroncello che si contengono nel trattato intitolato: *Curae Joh. Afflatii discipuli Costantini* (4), e coi frammenti dello stesso autore che furono pubblicati dal De Renzi, tratti da un codice dell'Ambrosiana (5). Non solo l'ordine dello svolgimento, ma anche singole frasi sono identiche. Nel capitolo sulla febbre etica dove Ferrario scrive " *date etiam electuarium nostrum* „ (6), Petroncello dice: " *detur etiam electuarium meum* „ (7) e le ricette dei due elettuarii sono quasi identiche. Se non che i capitoli di Petroncello assai più succinti appaiono come il sunto o il sommario di quelli di Ferrario in cui la parte teorica e polemica sia scomparsa.

Le dottrine fondamentali di Ferrario sono quelle dell'epoca; gli umori putrefatti fuori o dentro dei vasi, o isolatamente o concorrentemente

---

(1) Henschel in *Ianus*, vol. I, pag. 316.

(2) Nel capitolo sulla terzana pag. 15: *inter acutas a nostris computatur auctoribus.* L'autore si serve anche di espressioni di dileggio per i suoi oppositori come *ut quidam sompniant* (*de febre cotidiana*, pag. 2); *quidam somniando concipiunt* (*de emitriteis*, pag. 51).

(3) Vedi sopratutto il capitolo sugli emitritei, pag. 50 e segg., in cui è difficile seguire l'autore nelle sue sottili argomentazioni.

(4) Forma il n° 4 del Cod. di Breslavia. V. *Coll. Sal.*, II, pag. 41 e 737.

(5) *Coll. Sal.*, IV, 292. I pochi frammenti che il De-Renzi ha trascritto non concordano perfettamente coi capitoli corrispondenti che vanno sotto il nome di Petronio nel Codice di Breslavia.

(6) *Cure M. F.*, pag. 62.

(7) *Coll. Sal.*, IV, pag. 308. Nel capitolo sull'etica delle *Cure Io. Afflacii* (*Coll. Sal.*, II), non si trova questa frase.

determinano i tipi di febbri putride che si dividono in interpolate e in continue; le alterazioni degli spiriti producono l'effimera, quelle delle membra la febbre etica. Dove incomincia l'autore a individualizzarsi si è nella definizione dei due tipi di febbri *vera* e *notha*. Per la maggior parte degli autori ciascun tipo di febbre interpolata *vera* è determinata dalla putrefazione di un determinato umore; e se avviene che lo stesso tipo di febbre sia da ascriversi ad un altro umore, allora si ha la febbre *notha;* in una parola la differenza dei soli umori o materia febbrile basta a stabilire la distinzione fra febbre *vera* e *notha* (1). Non così per Ferrario, il quale considera come determinanti della febbre non solo l'umore alterato, ma anche l'età, il temperamento, la stagione, la dieta precedente ecc. e del variare del complesso di questi elementi deduce la forma *vera* o *notha* (2) della febbre.

Nel capitolo sugli emitritei il Ferrario ha una lunga e sottile disquisizione polemica allo scopo di provare che queste entità morbose si devono a determinati umori in determinate condizioni: egli accetta la dottrina del Passionario e quella di Costantino che il minore emitreo sia dovuto alla bile che putrefà entro i vasi o al flemma che si corrompe al di fuori; il medio, alla bile fuori e al flemma dentro; il maggiore, alla bile dentro e alla malinconia fuori. Ma sebbene citi gli autori che gli dànno ragione insistendo sulla autorità loro, tuttavia imprende egli stesso una lunga e sottile dimostrazione del suo asserto, che consiste nell'accogliere le ipotesi avverse e dimostrare che in base ad esse l'andamento della febbre avrebbe dovuto essere diverso. Il ragionamento di Ferrario, sebbene l'interpretazione del testo sia qua e là difficile, si può seguire abbastanza bene, ed è uno dei migliori mezzi per comprendere il significato patologico attribuito dagli antichi a ciascheduno degli elementi fondamentali.

---

(1) *Cotidiana vera est quae fit ex fleumate naturali quod est liquidum et insipidum. Sunt et aliae non verae quae fiunt ex fleumate salso, dulci, acri, vitreo* (maestro Bartolomeo, *Coll. Sall.*, II, 749). Analoga è la distinzione che fa mastro Bartolomeo fra terzana *vera* e *notha*.

(2) *Cure M. F.* pag. 2: *Vera* (*cotidiana*) *est illa in qua omnia similia vel plurima coaccidunt; notha est e contrario in qua omnia similia vel plurima deficiunt;* cfr. le analoghe distinzioni per la terzana e quartana. I frammenti di Petroncello pubblicati s'avvicinano alla dottrine di Ferrario, in quanto il tipo di febbre è determinato non dalla materia solo: (cfr. *De febribus*, *Coll. Sal.*, II, 744).

CATHOLICA MAGISTRI SALERNI

CATHOLICA MAGISTRI SALERNI

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1506).

|| INCIPIUNT CATHOLICA MAGISTRI S. C. 71 a.

In philosophicis disciplinis et auctoritatis antique codicibus pro naturis corporum antiquorum curationum repperitur inventio. Verum quia cum morbis et accidentibus varia morborum consistit occasio, non omnino nova remedia sed cum novis experientiis veterum auctoritabilium experimentorum in lucis propatulum redactori hic renovatio continetur autentica. Quartus hic igitur nostre traditionis labor a capillo capitis curationes inchoat. Singulorum membrorum qualitates orditur et in extremis ungulis terminando cum signis causas cum causis curas et corpora pleniter exequitur.

De omninus vitiis aurium.

De omni vitio narium.

De pustulis et lentegine.

De omni ornatu faciei secundum notitiam salernitanarum mulierum que multum indigent.

De vitiis giungivarum et dentium.

De palatii vitiis.

De lingue vitiis.

De scrofulis.

De capillis.

Capillus dicitur quia capitis pilus; est autem fumus siccus a toto corpore resolutus per poros capitis exiens exteriori desiccatus in longum et rotundum perductus. Capillorum ergo canities si fit ex flegmate a radicibus incipit; si fit ex defectu naturalis caloris a summitatibus inchoabit. Si igitur fit ex flegmate cum yera aut blanca aut theodorico purgantur; aut potionem sancti pauli sepe recipiant. Gargarismate, apoflegmatis, pillulis diacastoreis in naribus iniectis caput eorum a flegmate relevetur. Subfumigatio de aspalto, vel anacardo, vel de bombace vetustissimo fiat; humorem enim superfluum consumat et calorem excitat naturalem; hoc idem facit rubea trociscata sepe in sero cum vino recepta vel aurea balsamata vel suscepta cum gummi cedri. Denigrentur autem hoc modo: errugo cum aqua pluviali et corticibus nucis vel radice alni vel sorbi bulliat, deinde coletur et colature gallas contritas parum et frixas in oleo quoad usque aduri videantur; deinde pulverizatas commisce et simul omnia decoque donec floccus lane ibi intintus omnino denigretur; de hoc nigrore semel in ebdomada quilibet pili abluti, omni modo denigrentur. Radix cuiuslibet stiptice arboris loco radicis alni vel sorbi potest apponi. Oleum quoque cum pulvere avellanarum combustarum permixtum et illinitum idem facit. Si loco ferruginis in precedenti decoctione ponatur et decoquatur es ustum inde pili abluti sepe glaucescunt.

Oleum bullitum cum lacerta viridi truncato capite et cauda usque ad dissolutionem substantie, sepe illinitum pilos denigrat multiplicat et prolongat. Flavi fiunt capilli si [*spazio nel codice*] de vitibus aut de stipitibus fabarum, palea ordei, radix iunci, cicer rubeum cum aqua pluviali bulliant, deinde colata aqua cum cimino et

spica, rosis, croco ortensi bulliat; de quo pili sepe abluti penitus flavescunt.

Aurei fiunt si lapis qui parago dicitur, in quo cambitores aurum examinant, pulverizetur et pulvis inter marmora in modum minii ducatur, deinde pulvere residente et aqua remota cum clara ovi temperetur et inter marmora similiter ducatur; de hoc liquore capilli madefiant, bis in estate; in yeme vero semel. Capillis itaque desicatis liquore isto liniantur qui sic fit: eris albi, vel auricalci limatura subtilis cum clara ovi ad modum precedentis inter marmora ducatur donec uniatur et deaurabuntur; de hoc etiam liquore littere scripte auree videbuntur; de supradicto vero liquore si littere fiant et eis desiccatis anulus || aureus C. 71 v. superducatur auree videbuntur littere, si argenteus superfricetur, argentee; sicut enim lapis parago auream vel argenteam recipit infectionem sic et littere de supradicto liquore formate auream vel argenteam recipiunt infectionem.

De pulvere calido cornu caprini combusti capilli confricati resplendebunt, de eodem namque pulvere anulus eneus confricatus fulvus et aureus apparebit.

De aqua cum alumine mixta pili madefacti et desiccati quemlibet colorem facilius recipiunt.

De calcanto usto, absinthio, bacis iuniperi ana ℥ III, adianti, mirre, nigre galle asiane ℥ IIII, teris, bullias cum oleo; demum colas, infundis, removebit furfur, capillos denigrabunt et ne cadant preservabis; melius proderis si ibi resolvas ladanum.

Canescunt pili si cum aqua calida camphore permixta sepius abluantur vel cum suco camphore vel suffumigatione sulfuris vivi vel cum mixta aqua cum tartaro; sic enim panni facilius dealbantur; vel de sanguine urse sepe capilli illiniantur quilibet enim pili sepe perunti et soli expositi omnino canescunt.

Capillorum casus aut ex pororum apertione efficitur, aut humiditate putrefaciente radices aut ex siccitate et defectu nutrimenti procreatur. Capilli ex raritate cadentibus qui per laxitudinem *relaxatur* (1) cutis denotatur.

De aqua pluviali decoctionie balaustri aut sinphiti aut corigiole aut mirtillorum aut summitate rubi vel lentisci aut radice citonii

(1) La parola *relaxatur* è punteggiata in segno di cancellatura.

vel sorbi vel mespili caput sepius abluatur; vel de suco foliarum oleastri vel fuliginis vel de aqua decoctionis rerum stipticarum ut sidie balaustie, prunellarum immaturarum et similium.

De cornu caprino accenso et extinto suffumigatio sepe naribus applicetur.

Anastasia cum suco plantaginis in sero sumatur; vel suco herbe que dicitur sigillum sancte marie.

Capillis ex siccitate truncatis qui per duritiem cutis agnoscuntur. Dieta humida vel valde nutritiva conferatur, caput sepe abluatur de suco vel decoctione lilii aut malve aut viole, blete, fenugreci, volubilis, cinoglosse aut melliloti, seminis lini; de vermiculis subterraneis cum oleo bullitis et dissolutis inungantur.

De oleo seminis lini vel violato caput sepe inungatur; fomentetur de aqua decoctionis palee ordei, cineris malve, radicis lilii; dieta sit humidissima ut cerebella et medulle animalium.

Capillis ex humiditate putrescente cadentibus inuntio fiat de unguento conservatorio et restauratorio capillorum quod recipe: git tosti in testicula calida ʒ I, apium et vesparum vel quod melius est cantaridarum aut cicadarum in rudi testa combustarum similiter ʒ I, laudani in aceto per triduum dimissi ʒ I et semis, soricis combusti in testa calida ʒ II; aut quod melius est talpe combuste; hec omnia cum aqua vitis, vel amurca olei commisce et locum inunge; expertissimum est ad hoc ut quarumlibet avium capita comburantur et cineri amurce olei permixta loca sepe inunge et procul dubio crescunt.

Removeantur autem quilibet pili si calx viva cum dupla aqua bulliat in olla rudi cui superponatur pulvis auripigmenti ʒ I; bulliat totum donec pinna immissa et educta digitis compressa plumas amiserit et de hoc perunto loco pili removebuntur.

Cera quoque cum pulvere colofonie commixta radicibus pilorum illinita pilos eradicat. Inrecuperabiliter decidunt capilli si gummi edere, ova formicarum, sanguis rane, colofonie, auripigmenti contrita et commixta illiniantur vel oleo commune in quo ericius sit excoctus et sanguisuca combusta in testa rudi commixtum illiniatur tepidus; de loco tamen prius pili removeantur cum digitis de gummi pinee illinitis; prodest etiam si de lescivia locus sepe madefiat et melius in detrimento lune.

Sirionibus capillos detruncantibus, panem ordeacium et cartam

cum sale combure, tere cum adipe ursino; unge, siriones tolles et locum pilosum facies.

Irucaginem, acetum, centaurea minor, lapatium acutum cum modico sale commisce et acetum cum bleta bulliat; capiti et capillis illinias; prodest etiam de galea cum auxugia contrita; liquor inde expressus capillos multiplicat et prolongat (1).

|| Furfures squamas de capite tolles si exterioris corticis nucis vel radicis sucus discriminantim capiti inungas; vel aqua que de cespite exit postquam ad ignem apponitur vel acetum cum aristologia rotunda bullitum infrigidatum inungatur; buglosa que vulgo lingua bovis dicitur vel furfurisca capitis inuntio fiat. Cornu cervini limatura cum vino potata lendines esse non patitur, vermes pernecat et pediculos prorsus occidit. C. 72 a.

Stafisagrie semen a cortice mundatum bene contritum cum argento vivo in cinere et salvia extinctum mixtum cum amurca olei illinitum pediculos pernecat, nec eos generare permittit.

Argentum vivum melius extinguitur cum modico pulvere sulfuris et sputo bene commotum.

Costum, storacem, sanguisuca simul incende et sanguini porcino commisce, illinias capiti; pediculos, lendines, vermes, pulices, cimices vivere non permittit. Melius tamen cum gentiana.

Sanguisuge posite super carbones facta subfumigatio cimices fugat.

De aqua decoctione lupinorum vel centauree minoris vel absinthii vel gentiane, barba, cilia, pecten, et alia membra pilosa sepius abluta pillactillos ammittunt; precipuum est ut de suco kalendule perungantur; de hoc enim equi perfricati de corrosione pilorum relevantur; predictumque adiutorium cum gentiana et similibus par beneficium parat.

De carie.

Caries est infectio cutis capitis quando particulariter pustule

---

(1) Segue nel margine inferiore del foglio una nota di scrittura alquanto più larga, ma della stessa epoca: " Experimentum probatum ad pilos eradicandos ut in perpetuum non nascantur: accipe ericeum et excoria ipsum: carnem vero eius coque cum oleo communi, deinde appone ova formicarum et distempera fortiter cum oleo et hoc non facias cum bullit sed cum abstuleris ab igne et si opus fuerit adde aliquantulum opii eodem modo et unge locum ".

innascuntur et pili crossi velut sete porcine oriuntur. Unguentum ad hoc: ℞ lapatii acuti, scabiose, enule, centauree, ana ʒ III contrite cum oleo bulliant et inde liquor fortiter expressus cum pice liquida ʒ II misceatur masticis, olibani, auripigmenti, litargiri, aloes, ellebori nigri ʒ I; simul mista bulliant et ibi $\frac{1}{7}$ II cere resolvantur. Reiterata sepe inuntione pili grossi quasi setule suaviter evellantur; hoc fiat donec amotis crossis boni capilli nascantur. Vinum decoctionis nepite valet et infantulus a totali infectione vel carie mundat et a scabie manus.

De allopitia.

Allopitia ab alopidibus dicta quia vulpinis vulneribus similitudinem exibet et serpentinis scamis superficiem metitur. Unde aliquando est alba aliquando nigra aut etiam rubra videatur; per albedinem, flegma, per nigredinem et morbi prolixitatem, melencoliam, per continuitatem afflictionis et ruborem, sanguinem cognoscetis; per pruritum autem dominium colere hostendetur. Si fit de flegmate cum apoflegmatismate curabitur. Fit autem apoflegmatisma sic: cere $\frac{1}{7}$ I dissolvatur et masticis ℈ II dissolvantur, et seminis staphisagire *viridi* (1) et constricti ℈ II et piretri commiscetur ℈ III et castorei ℈ et semis; ex omnibus istis mistis totus super aquam fundatur et coagulatur; usui reservetur et cum opus fuerit dentibus commasticetur, flegma potenter educit. Si sit de melencolia detur jera magistri Salerni que sic fit. ℞ piperis nigri, longi, albi ℥ I; coloquintide interioris, lauriole ana $\frac{1}{7}$ I; camedreos, mirre ana ℥ II, lacteridis, aloes suci, absinthii, armoniace, cinnamomi, spice, euforbii ana ʒ II, masticis ana ℥ I, epithimi ℥ VI, m(ellis?) quod sufficiat.

Expertissimum est etiam pilenticis, melencolicis, flegmaticis, maniacis, scotomaticis, podagricis et reumaticis, si de sanguine fit minutio cephalie vel in spatula scarifatio fiat. Si de colera populeon, sucus solatri, oleum rose cum suco apii, oleum viride capiti inungatur, facta tamen purgatione universali.

Pile marine in testa rudi combuste in vino bulliant deinde expresse et in pulverem reducte cum oleo laurino, nasturtii semine, cepa contrita cum oleo et pulvis pulegii; hec omnia

(1) Lezione dubbia.

commista suaviter inungantur. Caput etiam cum novacula abradatur, hoc etiam allopitiam removet et capillos revocat et confirmat.

Stercus caninum siccum cum sinapi contritum equaliter cum aceto illiniatur; fimus columbinus cum aceto commixtus inungatur; expertissimum est. Sucus millefolii cum oleo confricatus capillos ibidem generat et crispos facit.

De cephalea.

Dolor est sensus rei nocitive sicut delectatio sensus rei iocunde. Dolor capitis dicitur cephalea; que aliquando fit || [*spazio nel codice*] in essentia capitis existente, aliquando ex colligantia vicini membri; cum fit ex privata causa quandoque fit ex simplici qualitate quandoque ex qualitate et humore. Ex simplici qualitate fit ut ex calore, frigiditate sive humiditate. Ex calore autem fit ut ex aliquo extrinsecus calefaciente. Ex frigiditate vero ut ex aliquo extrinsecu infrigiditate (*sic*). Ex sicco vero sic cognoscitur ut si per hos et nares superfluitates deficiant. Ex humiditate vero si superhabundent; per adiuvantia vero et nocentia, morbi declaratur occasio. Si calida nocent, frigida prosunt. Ex caliditate si prosint calida et noceant frigida. Ex frigiditate si calida desiccent et humida. Dolor ex simplici qualitate cito solvitur. Dolor ex humore difficilius curatur. Dolor igitur ex calore his sedatur appositis; frons et timpora et totum caput discriminatim inungatur de oleo viridi, de oleo violaceo, vel rosaceo, vel suco sempervive aut crassule aut vermicularis, cimbalarie aut de suco corigiole vel coriandri vel edere terrestris, de populeon aut oleo mandragorato. Molle cataplasma de lacte mulieris cum pulvere iusquiami, *mica panis* (1), portulace, lactis et corticis mandragore timporibus impositum dolorem citissime solvit vel sedat; pulvis etiam sandali albi et rubei, rosarum et spodii et solatri commixtus par beneficium parat. Obtarmicum fiat de pulvere camphore et involuta; ℞ pinna de pulvere camphore et aqua rose naribus immittatur, sternutabit. Rasmusculus basilicon nitribus (*sic*) immittatur sternutare erit facile. De aqua rose vultus sepius irroretur. De sanguine testudinis caput inungatur, pulmo arietis vel alterius

C. 72 v.

---

(1) Lezione dubbia per un tarlo della pergamena.

animalis huiusmodi vel catulus scissus per spinam capiti imponatur. Pannus intintus in suco solatri et apii et agresta et oleo rosato in contumace capitis sepe appositus dolorem prorsus removet et calorem expellit. Amigdale conterantur et cum suco solatri vel iusquiami vel cum simplici aqua commisceantur et parum calefiant et per pannum liquor exprimatur et fronti et timporibus discriminatim illiniatur.

Frumentum pingue super incudem positum cum malleo calido comprimatur et cum flocco bommicineo (*sic*) aut laneo extergatur; hoc fiat de tot granis frumenti quousque floccus suco involutus liquorė locum dolentem sufficiat illinire; vitella etiam ovorum elixorum in sartagine calefacta per pannum comprimatur et liquor inde expressus loco dolenti illiniatur et statim refrigeraberit et dolor mitigaberit. Mica panis in aqua rose intinta loco dolenti illinita valet. Dolor ex frigidore solvitur cum iunto (*sic*) oleo pulegineo capiti vel rutaceo vel nardino vel quod melius est muscellino. Diarogon vel marciaton posteriora capitis inungantur, et opopira vel potio sancti pauli aut blanca sepius assumatur, et alia calida adiutoria. Savina, laurifolia, bertonica, sisimbrium, aprotanum, ruta in vino rubeo bulliant et fumus per hos et nares recipiatur; sinapi semen capiti superponatur, de caricis contritis cum vino cocto calido commistis et pulvere sinapis et pauco pulegio. Oleum quoque cum lolio bullito inunctum dolorem sedat et sopit virtutem sensibilem quod inungitur a chirurgicis ubi incisio vel coctura fieri debet ut ibi inuntio non sentiatur. Farina quoque volatica et nasturtii pulvis et bacare lauri et seminis urtice aut masticis et olibani pulvis cum suco radicis rapistri commixtus illiniatur. In frigidis regionibus et in gentibus in quibus cocture fieri consueverunt cocture fiunt in locis dolentibus. Sed si prius dropax inungatur et iuvet fiat postea coctura; sin autem non; dropax est unguentum ruptorium et examinativum utrum coctura iuvare debeat vel nocere.

Dolor ex siccitate cum quiete, dieta humida ut portulaca lactuca carne edulina porcina, agnina sanatur. Unguentum fiat humidum, quod ℞ malvee (*sic*), altee, *branca ursi* (1), volubilis lib. 1, fenugreci,

---

(1) Lezione dubbia per un tarlo.

seminis lini, ÷ ii; hec omnia cum aqua et oleo bulliant. Deinde coletur per pannum liquor cum assungia libra i et semis; coque et cere ÷ iii commisce. Deinde in competenti vase impositum usui reservetur. Ungue dorsum, caput et genitalia. Item: cere ÷ i, axungie porcine, gallinacee, anserine ÷ iii, simul bulliant. Deinde diligenter inungatur et requies sepius conferatur; vel sucus yreos inungatur. De ovis avium humidarum ut anatum, *altaginis* (1), passerum et similium cibentur et loca dolentia perungantur.

|| Dolor ex humiditate solvitur cum adiutorio doloris ex calore. C. 73 a. Dolor vero ex siccitate cum adiutorio doloris ex frigidore. In dolore tamen ex humiditate apoflegmatisma fiat; pillule diacastoree naribus inmittantur et obtarmica fiant; cum aceto etiam pulvis crete commistus aut marmoris sive gipsi, loco impositus protinus expellit. Dolor ex humore aut ex flegmate aut ex colera aut ex sanguine aut melancolia procreatur. Dolor igitur capitis ex humore, aut est totalis et dicitur cephalea, aut est medie partis dolor et digitur emigraneus, aut est particularis et dicitur monopagicus. Dolor monopagicus aut est partis anterioris et fit de sanguine; aut partis posterioris et fit de flegmate, aut ex parte dexterioris et fit de colera, aut ex parte sinistra et fit potius de melencolia. Dolor qui est de flegmate indutiosus est. De sanguine est sempiternus. De colera acutus. De melencolia gravativus. Dolor etiam de sanguine fit cum calore capitis, gravedine frontis, pulsu timpora (*sic*), rubore faciei, et cum venarum amplitudine. Dolor ex colera est cum colore citrino faciei, oris amaritudine, lingue siccitate, vigiliis, aurium tinnitu et siti. Dolor ex flegmate fit cum oris insipiditate, cō multa salivitate et vultus pallore et cum quadam subtumiditate. Dolor ex melencolia est diuturnus et gravativus et si sit de flegmate, urina erit remissa et in substantia pinguis. Si sit de sanguine, urina erit intensa et pinguis. Si de melencolia, remissa et tenuis. Omnis tamen urina iuxta superficiem superiorem secundum humorem proprium potius disponetur. Si igitur dolor sit ex flegmate purgetur flegma cum theodorico, ieralogon aut blanca. In frigida regione et tempore frigido et si egrotans sufficiat. Si vero temporis aut regionis qualitas cum egrotantis delicatione

(1) Lezione dubbia.

resistant, medicina confecta aut species eius cum aqua bulliant et aqua colata commista cum zuccaro equaliter ad perfectam decoctionem siropus; circa finem decoctionis scamonee pulvis ad pondus duorum denariorum apponatur, vel esule aut laureole; et si medicina non prius fuerit acuta et demus cum aqua calida horis flegmati, idest nocturnis pre [*spazio nel codice*] humectato corpore cum solubili dieta; cum pillulis quoque aureis aut cachicimis aut catartico imperiali aut pillulis quoque enthas purgabuntur, et post purgationem potio sancti pauli aut esdra aut aurea aut diacastoreum aut fotica in sero recipiatur cum vino decoctionis salvie; et si dolor sit cum reumate archaristum vel diaolibanum, cum vino decoctionis olibanis recipiatur. Pillule diacastoree cum vino calido dissolute in estate ad solem, in yeme vero ad ignem, in naribus iniciantur et dieta sit calida et sicca; bona salsamenta et electuaria confortativa et localia adiutoria ut in dolore de frigiditate subveniant. Si dolor sit de sanguine, cephalice dextre brachii minutio fiat aut scarificatio in occipitio et posteriora capitis dolentia recta vena in fronte incisa iuvat. Si sanguisuca quoque imposita in eadem vena frontis aut in principio nasi aut inter duo supercilia aut in fine nasi dolorem removet. Hoc tamen fiat si oculorum graves palpebre superiores sint. Si consuete purgationes defecerint provocentur, ut in mulieribus menstrua, in viris emorroides vel sanguinis ex naribus fluxus et localia adiutoria doloris ex calore subveniant; et de suco verbene et centrigalli et albumine ovi distemperato dolentia loca perungantur.

Si dolor sit ex colera, dieta sit frigida et humida ut malva, lactuca, portulaca, scariole, et similia. Siropus acetosus et violaceus et rosaceus, oxi simplex, diaprunis, triasandali, zuccarum rose et viole, diagragantum cum frigida vel aqua ordei recipiatur, trifera saracena, alcancalon cum aqua calida vel cum suco scariolarum summo mane sumatur, purgetur cum trifera vel alcalcalon; vel oxiacuto cum scammonea vel reubarbaro aut cum oxi vel electuario de suco rose; et in tempore et regione calidissima cum psillitico; et adiutoria localia doloris ex calore subveniant. Si dolor fit de melencolia dieta calida et humida et nutritiva, ut caro annualis agni et edulina, fasiani et similia. Oxi cum aqua calida sepe recipiatur, purgentur cum diasene et cum decoctione cen-

tauree maioris, squinantii, camepitheos; aqua decoctionis eorum prius decoletur et pulveris sene aut mirobalanorum indorum $\frac{\prime}{,}$ I, vel semis, secundum tenorem egri ibi adiungatur, et dimittatur ad serenum usque mane et cum zuccaro vel siropo condita in mane recipiatur; vel etiam pulvis mirobalanorum indorum in sero caprino dimittatur tota nocte ad serenum || et mane liquor inde colatus offeratur. Omnes medicine simplices vel composite purgantes quemlibet humorem si bulliant cum aqua ubi sit aqua rose et per nasum ventose distillans aquositas colligatur, sicut aqua rose de aqua et rosis colligit et sumitur in potum, purgabit proprium humorem facilius; verbigratia de speciebus purgantibus flegma ut si polipodium, agaricum, epithimum, turbit, hermodactilum, radix ebuli, laureola cum aqua bulliant in cucurbita et super ponatur ventosa et aqua distillans per nasum ventose detur in potum flegma capitis facilius deponet. Sanguis quoque de capite facilius purgabitur si capillus veneris, epatica, politricum, adiantum, ceterat, memethe (*sic*) in vase cum aqua similiter bulliant et aqua per nasum distillans potetur. Sic quoque fiat de purgantibus coleram vel melencoliam.

C. 73 v.

Medicina enim que purgat humores capitis, in fumositate resoluta in aquositatem sub rotunditate ventose condensata datur, in corpore recipitur frigidiora petens humores capitis deponet facilius et purgat; sicque melius superiora purgantur. Localia adiutoria doloris ex frigiditate subveniant et saccellatur locus cum saccello pleno de furfure et sale, bullito in vino; aut cum saccello pleno de farina ordei, pulvere pauco masticis et thure; vel pulvere fenugreci vel lini vel quod melius est melliloti; ierapigra et iera fortissima, theodorico anacardio purgantur, lapis armenicus pulverizatus ad pondus trium vel IIII denariorum cum aqua frigida novies ablutus et cum ultima aqua datus in potum mirabiliter purgat melencoliam, lapislazuli pulvis ad pondus V denariorum cum vino vel aqua receptus vel in diasene aut communia alia melangoga medicina positus et receptus melencoliam capitis potenter expellit. Sed si dolor capitis sit de vitio stomachi secundum humorem putridum purgetur stomacus et localia adiutoria supradicta secundum unamquamque humoris speciem ut in dolore capitis apponantur. Scotomie quoque cura subveniat, fomenta, inuntiones et cataplasmata circum stomacum fiant.

De scotomia.

Scotomia est infectio partis anterioris capitis cerebri, unde penitus oculi tenebrescunt; que aut oritur in cerebro principaliter aut vitio stomachi secundario procreatur. Scotomia ex cerebro ventositas efficit humorum multitudini copulata, unde quandoque sequitur dolor circumvallativus et secundum motum ventositatis quelibet videntur anteposita involvi. Olfatus et aliorum sensuum corruptio sequitur; eis aliquando aquam fluentem aut aliquem cursum vel motum rabidi canis respicientibus casus sepissime comitatur. Scotomiam de vitio stomachi fastidium cordis, morsus aut saltus, post prandium maior molestia vel ante cibum malfatio sequitur et se inclinantibus vertigo comitatur; fit igitur quandoque de flegmate, quandoque de colera, quandoque de sanguine, quandoque de melencolia. Que si fit de flegmate per oris insipiditatem cum salivositate, urine remissionem et spissitudinem cognoscetur. Que si fit ex sanguine, per saltum timporum, gravedinem palpebrarum, immaginationem rufam designabitur; et si quasi lampades accense egroto appareant sanguinis fluxum ex naribus expectabis et urina aut per totum intensa et spissa aut magis superius spissa et obscura, quasi sanguinea apparebit. Quod si ex colera fit, per oris amaritudinem, cordis morsum, urine tenuitatem ac intensionem; et circa superficiem urine maiorem obrumbrationem denotabis. Quod si ex melencolia, per oris acetositatem, acredinem sive [*spazio nel codice*], et urine glaucedinem atque tenuitatem cognoscetur. Scotomaticis de vitio cerebri, de vena cephalea cum apoferesi minutio fiat; iera G(aleni), iera pigra, iera fortissima, theudoriton iperiston, aurea, rubea trociscata in sero sumatur, obtarmica naribus applicetur, et pillule diacastoree bine cum vino dissolute naribus iniciantur, vel sucus cucumeris agrestis cum aqua tepida instillatus; pillule de simplici aloe epatico vel subcitrino dimisso in aqua dragantis et rotundato digitis et sic dulcorato quolibet sero recipiantur v; de crossis cibis ut caulibus, lentibus, leguminibus abstineant et forti vino, tenuibus et mollibus utantur cibis ut pullis, perdicibus, aviculis, exceptis degentibus in aquis, piscibus aspratilibus, carne annualis agni et lactantis edi, broda de ciceribus rubeis, ovis sorbilibus et oleribus mollibus; bonis preterea odoribus et aurium et narium, labiorum et menti perfricatione releventur. De

supradictis medicinis pillule fiant vel quod melius est recipiantur et in estate in decoctione, in yeme in siropis convertatur || ut de- C. 74 a. licatis etiam et suavis offeratur. Scotomia quoque de colera in ieiunio moratur post commestionem reprimitur; et si quasi nigra videantur ante volare labium inferius citetur et ypocondrie infrigidetur, colere vomitus comitabitur. Scotomiam de flegmate maior post commestionem molestia, laterum inflatura aut ventris tortura sequitur. Scotomiam patiens de flegmate apoflegmatisma cum mastice quod sic fit; masticis ʒ I, cere ʒ I et semis, dissolvantur et seminis stafisagrie excorticati et seminis piretri conteretur; zinziberis, castorei ʒ I et semis pulverizantur et cera cum mastice dissolvatur, ibi illa addantur et totum super aquam effundatur et ab aqua eductum usui reservetur; cum catartico imperiali, paulino purgetur; diantos, diamargariton, diagariofilato, diacimino utantur. Omne eorum coquinatum condiatur cum sale sacerdotali quod sic fit: salis ÷ I, piperis grana xx, carvi, coriandri et cimini, cinnamomi, zinziberis ana ℥ II, pulverizentur et pulvis usui reservetur. Purgatio melencolie fiat sicut in dolore capitis de melencolia diximus, aut etiam elleborus niger, squinantum, esula et sene cum vino deconquantur in aqua rose in olla et quod per nasum ventose instillat in potu detur secundum vires accipientis; sive de sanguine sive de melencolia fit scotomia, consuete purgationes provocentur, ut in mulieribus menstrua, in viris emorroides, vel de vena safena que intus in talone minuatur, aut scarifatio fiat in septimo spondili spine; purgationes humorum ut in doloribus capitis cum localibus adiutoriis specificentur; pulvere utatur isto in suis cibis, qui sic fit: avellane asse numero xx conterantur, serici combusti ÷ semis, zuccari ÷ I, gariofilorum, nucis muscate, cardamomi et spice, ana ÷ II, lapis armenici, lapislazuli, ana ʒ I, sene, corticis citri sicci ʒ III, pulvis omnium cum suco borraginis aut suco turionum filicis aut eupatorii malaxetur, tum in die recipiatur; letificat et purgando melencoliam nigram facit egestionem. Vinum decoctionis galle quercine potetur. Galla enim in coquinato posita totam corruptam fumositatem excludit. De radice quoque enule, eupatorio, pulegio, nepita, maiorana, bettonica, et artemisia similiter contritis cum ovis et pultibus commixtis crispelle fiant, cum sagimine vel oleo de nucibus frixe comedantur, et de predictis herbis commixtis et

pasta panis fiat qui sub cinere coquatur unde subcinericius dicitur; speciebus vel electuariis confortativis commixtis cum pasta factum panem vel claretum assumant. Quod si pasta inveteraverit dropace utantur quod humorem subcutaneum detrait et consumit. Sucus ciclaminis aut anagallici naribus infundatur in yeme ad ignem, in estate ad solem; sternutatoria iuvant et quandoque fricationes volarum manuum et peduum et inuntiones fiant capiti de oleo camomilleo.

De mania.

Mania est infectio anterioris partis cerebri. Insania dicta est a mentis turbata sanitate, unde penitus immaginatio condempnatur. Melencolia differt a mania quum medius locus capitis offenditur, et penitus ratio impeditur. Fit autem hec passio utraque ex melancolicis cibis et tristitia, timore, sanguinis retentione defluere consueti, ex nimia cerebri infrigidatione et desiccatione, ut in quibus crebra immutatio sensus fit, ut alii plangant, alii saltent, alii stultissima quasi veracissima potius opinantur, ut timentes se tangi ne rumpantur et putantes se non habere caput vel se habere ranas in ventre credentes vel alia nefarias cognitiones habentes. G(alenus) enim dicit: Melencolia est infectio cerebri quam timor et tristitia generaverunt. Unde non mirum si melencolici timent, cum causam timoris secum portent; hanc si sit ex cerebri vitio, timor, tristitia alienatio, angustia, sollicitudo sepius comitantur; gravi capite et mesto vultu sunt. Si sit ex colligantia stomachi, rugitus et inflatio, ardor, sputi frequentia post cibum potius consequitur. Si ex sanguine sit risus sine causa cum quadam letitia; rubor faciei, venarum amplitudo sequuntur vel retentio consueti sanguinis, ex consueto loco. Si sit ex colera, furor, vigilie, sitis, orror, clamor, oculorum motus, rubor corporis et instabilitas comitatur; et si sit ex nimio ieiunio vel labore et quia cum nimia audatia est leonina nomatur. Si ex melencolia sit, dieta sit calida et humida et solubilis et oximel diuretico vel squillitico utantur et purgentur cum diasene et decoctione mirobalanorum indorum et lapislazuli; vel quod melius est lapidis armenici ʒ ii vel iii, pulverizati novies vel undecies

C. 74 v. ‖ abluti recipiant semel in ebdomada cum ultima aqua; cantilene, instrumenta musica in aere purissimo cum aliis delectabilibus sibi representantur; et si urina istorum alba et tenuis et inferius plumbea prius existens in colore et substantia demum ad

mediocritatem accessit, digestionis est signum. Tunc ergo valet purgatio cum theodorico anacardino vel pillulis de receptione eiusdem acutis cum lapide armoniaco vel pauco elleboro secundum vires egri et eisdem dissolutis cum suco malve et vermicularis; clisterizentur de pigra G(aleni). Similiter de diamargariton, pliris arcanticon, muscata, et similibus confortentur [*spazio nel codice*] sumatur tiriaca; localia adiutoria ut in dolore capitis de frigidore facta subveniant. Consuetudinarius fluxus si cessaverit provocetur et si de sanguine fuerit ad tempus coeant, quia in coitu omnis furor sedatur; de media vena frontis aut de acumine nasi cum flebotomo vel sanguisuca sanguis detrahatur aut cum scarifatione (*sic*) occipicii, aut septimi spondilis dorsi sanguis detrahatur. Si fit ex colera purgetur ut in dolore capitis de colera et localia adiutoria doloris ex caliditate subveniantur. Si sit ex stomachi vitio scotomie cura subveniat, foveatur tamen stomachus de costo sinapi, masticis pulverizatis cum vino cocto et asso pane commistis et capitis scarifatio, saccellus sepius imponatur de farina ordei in vino bullita. Dieta sit humida ut malve, atriplex, spinacia, portulace, scariole, pisces aspratiles, ova sorbilia, avicule et similia; et quia ex aliqua mortificatione quandoque ut iusquiamo recepto, homo fit perac rusticus et urina fit livida superius plumbea et magis obscura, pulvis auripigmenti cum quolibet cibo vel potu recipiantur; vel ibidem aurum ignitum sit extintum, similiter tiriaca; et ante cibum sunto oxi, post cibum aqua calida vomitus provocetur. Vole manuum et plante pedum cum sale et aceto fortissime confricentur. Suffimigentur cum aspalto ut anacardo, cornu caprino, bombace, veteri carbonibus superposito; sulfur aut auripigmentum cum ovo recipiatur. Pulvis diptimi aut rasure cornu cervini aut orobi cum suco mente recipiatur. Quod si spumam per os egerit velut qui morsibus canis rabidi fuerint morsi intra VII dies moriuntur. Sed si hoc non fuerit, locus spei venerit, quod est melius videre in unguibus que si boni coloris fuerint bonum signum est ad certitudinem sperande salutis.

De epilemsia.

Epilemsia est opilatio ventriculorum cerebri principalium unde sensus et motus corporis auferuntur; que quia pueris sepe accidit infantile dicitur. Que quidem aut est maior aut est minor. In maiori principales ex toto ventriculi oppilantur et fit cum mem-

brorum mobilitate et totius corporis tremore in accessione et constrictione et spuma. In minori vero particulariter corpus movetur. Epilemsie vero tres sunt species, epilemsia seu que proprie dicitur yeranoson idest egritudo sancte partis; hanc enim partem veteres coluerunt. Analensia que fit ex stomacho. Catalemsia que fit vitio extremorum membrorum. Epilemsie proprie gravitas capitis, sensuum confusio, quandoque clamor, lingue constrictio, involuntaria spermatis emissio et egestionis comitantur. Quod si fit ex flegmate, corporis impletura, vultus subalbedo et crassities consequuntur. Si vero fit ex melencolia, color plumbeus, quandoque niger et macilentia denotabitur. Analensia vero stomaci pontura, mentis tremor vel labii subterioris aggravatio prosequitur; hec autem et cathalensia non differt evidenter adeo sicut etiam modo accessionis, quia patientes analensiam persentiunt fumum frigidum ab extremitatibus ascendendem (*sic*). Epilensie teste Galieno que in defectu lune accidit (*sic*) ex materia sicca, que vero in augumento ex materia humida procreantur. Epilensie quibus ante iuventam fuerit mutationem habet; quibus vero xx et v annorum fiunt plerumque commoriuntur; epilenticis igitur gargarismata de ficubis siccis in vino cocto, pipere, zinzibere et piretro, castoro et semine urtice fiunt ante eorum accessiones et apoflegma conmasticent de stafisagria, piretro, pipere, zinzibere pulegio, euforbium, mastice; et sternutoria provocentur cum castoreo, euforbio, nasturtio aut elleboro; aut pillule diacastoree ad ignem vel ad solem, cum vino dissolvente, naribus instilentur, aut sucus cucumeris agrestis cum ydroleon aut potio sancti pauli

C. 75 a. cum vino decoctionis herbe paralisis sumatur || aut blanca, tiriaca, aut opopira cum vino decoctionis salvie et antimeron, medicina egregia cum vino decoctionis piretri et peonie sepe removetur. Pillule ad hoc expertissime. ℞ pomorum peonie ʒ i, corალli rubei ℈ i et semis, fellis ursini, castorei, coaguli leporis ana ʒ i et semis, nasturtii, seminis eruce, pulveris salvie, testiculorum ursi ʒ ii, ova corvorum v, rute agrestis, orobi, corni cervini, seminis canabis ʒ ii et semis; que sint terenda terantur, et omnibus commixtis modico suco herbe yue et pillule informentur ix vel xi; recipiantur pulveres scotomaticorum de avellanis assis et similibus utantur. Si sit de melencolia et diamargariton et pliris arcoticon utantur, purgentur cum medicinis ut diasene et similibus melagogis

ut in dolore capitis de melencolia diximus et localia adiutoria similiter adibeantur. Vomitus de rafano provocetur et dato sepius oximelle diuretico materia purgata melencolie reiteretur. Abstineant a leguminibus, caseo et carne salsa; a clamore, balneo, et irascendo [*spazio nel codice*] et similibus corpus debilitantibus et a crassis cibariis; et temperatis vero et vino temperato utentur; consuete purgationes provocentur. Si nimie fuerint restringantur diaris, pillule fetide aut socrugene cum oximelle squillitico per intervallum date mirifice proderint. Continua sint hec adiutoria. Epilemsie, Analensie, Catalemsie. Epilentici in extremis leduntur principaliter, hoc unguento ungantur. ℞ castoreum ÷ II, piretri, olei laurini, stafisagrie, euforbii ana ÷ I et semis; nitri, sinapis, piperis ana ÷ I, olei et cere quod sufficit. Inuntio quandoque fiat de petroleon, muscellino, oleo laurino, martiaton et arrogon IIe vel III gutte; de petroleon aut iuniperino cum vino recipiantur; sinapis matam (*sic*) et stomaco imponatur aut de sinapino oleo inungantur aut pulegino oleo in quo bullierit albutium et euforbium aut dropax in capite ponatur, factis prius istis adiutoriis. In catalensia in accessione ligentur extrema et inuntio fiat et confricentur extrema et sale gemma vel nitro, aut sale, sulfure, aceto fortissimo; de oleo sinapino, vel laurino bullito cum euforbio, vel albutio (1) capiti, stomaco vel extremis perungentur. Si quartana supervenerit epilentico solvitur epilensia. De vena safena dextri tali minuentur. Tiriaca cum vino decoctionis piretri vel peonie recipiatur. Cor vulturis cum aqua tritum bibant. Cor, epar et pulmo vulturis seni *pruna* (2) vaporetur et cum oximelle propinetur; ova corvorum potissima sunt. Coagulum leporis per xxx dies in *modico* (3) orobi matutinis oris eis ministrentur in escam et eos liberat. Scotomaticis, maniacis, melancolicis, epilenticis potio sancti pauli cum suco rute vel cum vino decoctionis eius calido data in potum in accessione eam removet et si prius detur ab accessione preservat. Ut siquidem de repletione presumitur ante accessionem pillule diacastoree dissolute naribus infundantur et sternutatio provocetur et per aures

---

(1) Le parole che seguono fino alla fine del periodo sono in nota marginale con richiamo.

(2) Lezione dubbia.

(3) Lezione dubbia.

musceleon vel oleum nardinum vel rutaceum aut sinapinum calidum infundatur.

De apoplexia.

Apoplexia IIII humorum exuberatio, unde ventriculi cerebri opilantur; hec autem maior, aut minor. In maiori ventriculi cerebri opilantur ex toto cum diminutione sensus et motus et anelitus angustia, de qua curari non possunt. In minori ventriculorum non ex toto fit opilatio cum aliquo sensu et motu; que si neglecta fuerit, in quinta die pernecat vel in paralisin commutatur; hanc passionem precedunt corporis pigritia, membrorum gravitas cum vertigine capitis et visus obscuritate. Apoplexiam fortem solvere impossibile est, debilem vero non facile; prius perutilis est provocatio febris, que sic provocatur; petroleon cum carne leonis bulliat et de hoc colato timporibus, pulsibus inuntis et dextro ypocondrio et in viris genitalibus, in mulieribus vero mamillis inuntis febris provocatur; vel de oleo sinapino cum euforbio bullito loca inungantur, vel simplici vituperino; blanca vel benedicta cum vino bullita prodest; potio sancti pauli in naribus iniecta vel cum cimino bibita vel diacasto vel diacastoreum similiter accipiant et par parabit beneficium. Vomitus ex cipero digitis vel pennis iniectis in ore violenter provocetur vomitus; de castoreo, euforbio, piretro vel elleboro sternutatio fiat; cum afro nitro fricentur extrema vel sale. Acuta clisteria || fiant de oleo, mercuriali in aceto bullitis et de aqua cum sulfure. Demum huic colato sal armoniaci ʒ I et semis, oleum et mel subtiliter amisceantur et ex hoc clisteris iniectio fiat. Cum is et aliis adiutoriis sepe inquietentur. Cornu caprinum combustum cum asafetida vel serapino naribus applicentur. Vel si etas cum virtute egroti sufficerit, scapularum scarifatio fiat [*spazio bianco di una linea*].

C. 75 v.

Apoplexia maior que fit incremento lune pessima est. Quandoque vero in detrimento minus molesta est. In apopleticis quoque cuneis positis inter dentes, cum aceto, cum suco mente et pane asso totum os confricetur, vel aurea dissoluta cum vino et droleon cum sale iniectum et pennis inmissis vomitus provocetur et de suco apii misto castorei pillule occipitio perungatur et sinciput. De vino cocto cum suco rute et diureticis et idragogis utantur. Semper cum supradictis adiutoriis reiteratis inquietentur, extre-

morum fricationibus et strictis alligationibus articulorum defatigentur, per aures oleum calidum infundatur etiam musceleon, nardinum, puleginum, rutaceum, sinapinum.

De paralisi.

Paralesis lesio partis interpretatur que fit aut in medio corpore, aut in aliqua corporis parte. Que fit in medio aut fit vitio cerebri aut vitio nuche. Si fit vitio cerebri, facies per totum mollitiem patietur et dolor emigraneus comitabitur. Si sit ex nucha idest sputali (*sic*) medulla aliarum partium mollities erit et percussio vel vulnus vel apostema precessit. Particularis fit in lingua, unde vox intercipitur; aut in oculo, unde involuntarie commovetur. In manu et pede et tunc formicatio et dormitatio precessit. Sed si fit ex cerebro vel nucha ibi apponenda est maior curatio et si fit magis de sanguine per antifrasin facto flebothomo loco. Scarifatio fiat diligensque, triduo expleto, peruntio de oleo laurino veteri, axungia soluta, suco centauree et ursi pinguedine fiat. Si de flegmate fiat per loci albedinem et mollitiem denotabitur. Vel de melencolia per loci nigredinem et duritiem declaratur; purgetur flegma cum catartico imperiali vel yeralogon vel ierapigra vel benedicta aut blanca aut theodorico confecto cum euforbio vel cum suco anabulle vel similibus idragogis. Aut melencolia purgetur cum diasene et aliis melagogis. Post triduum tiriaca, adrianna, opopira cum vino decoctionis herbe paralisis vel salvie recipiant vel quod melius est diacastoreum. Inuntio fiat de arogon, martiaton, muscelino, petroleon vel oleis provocantibus febrem. Unguentum potissimum mediane corticis squille, tapsie, ellebori ana ℥ i, piperis, piretri, castorei, nitri, euforbii, sinapis ana ℥ semis, contrita cum oleo bulliant et demum cere ÷ ii et viridis eris ʒ i comisceantur ad ignem; sive sinapi, piperis, ysopi, nasturtii pulvis lingue suppositus paralisin sedat, hoc idem facit castoreum et loquelam redit; semen cauli contritum et receptum confortat instrumenta vocalia quod est videre in merula, et filomena qui cum inde vescentur ad cantum potius confortantur. Loci patientis vel proximi inuntio fiat, vel circa loca proxima et super ea sita fiant coctura ut in cirurgia pr(ecepi); prius tamen fiat universalis purgatio, demum ponatur dropax supra locum et si confert dropax tunc securius coctura fiat et consuete purgationes, ut ex morroidis (*sic*) vel menstruales provocentur vel super locum sanguisuca ponatur.

De spasmo.

Spasmus est membrorum contractio precipue colli et cervicis. Qui aut fit ex anitione (*sic*) ut ex labore, vigiliis, ieiunio, febribus acutis. Aut fit ex repletione, ut ex multa comestione, frigore subito vel vulneratio sed su (*sic*) putrescente. Spasmi vero III sunt species. Epitostonus in quo caput superius elevatur et digiti in pugnam traunt. Hipertostonus in quo caput inferius declinatur et coacte manus aperiuntur. Tetanus in quo cervicis et capitis inflexibilis est impositio. Si sit ex vulnere putrescente aperto vulnere mundificetur. Quod si ex sanguine, quod per egri ruborem cognoscitur, flebothomia vel scarifatio fiat. Si sit ex flegmate vel melencolia facta purgatione paralisis, inuntiones effietantur (*sic*); purgabitur flegma cum pillulis eptameris vel cum lacte titimalli recepto cum ovo. Saccellentur cum sale vel milio tosto ad ignem in testa calida. Si sit ex ynatione nisi sit cum febre aqua dulcis balneum intrent, || et si os aperire non possunt, facta untione genarum ex dialtea, cuneo dentibus interposito, dissoluta cibaria ministrentur ut ova sorbilia; de lacte muliebri vel axungia anetina calida locis foveatur. Cataplasma fiat de malva, bleta, altea, volubili, branca ursina, fenugreco, semine lini et oleo aqua bullitis, demum in viris genitalibus in mulieribus mamillis sepius calidum superponatur; frumentum ordeum bene mundatum, gallina simul cum aqua bulliant in furno usque ad dissolutionem et si ac utantur citissime confortantur; et cerebella et medullas comedant. De aqua tepida et oleo et ovis crudis dissolutis fomententur et humidis genitalia in viris mamille in mulieribus cataplasmentur aut fomententur. Item in auribus vel in iuntura genarum fiat coctura cum olibano ignito. Spamus ex inatione in forclusione palpebrarum dinoscitur et in circumvallatione vel concavatione oculorum demonstratur, ut alba videantur subclusis palpebris. Spasmus de repletione in oculorum eminentia vel repletione indicatur et in venarum plenitudine et aliis signis repletionis. Facilius est corpora repleta inanire quam inanita replere.

C. 76 a.

De frenesi.

Frenesis est passio immaginationis ex febre acuta. Frenesis alia vera alia non vera; vera fit de sanguine vel colera. Quando de colera fit vigiliarum instantia, lingue asperitas, sitis, faciei color citrinus sive flammeus; ira, furor ista consequuntur. Si sit ex

sanguine comitatur risus, faciei rubor. Urina erit alba tenuis cum circulo rubeo, floccos vel festucas de pariete nituntur excerpere. Alienantur ... (1) et obprobriis astantes molestant. Non vera frenesis est alienatio mentis et est sintoma alterius egritudinis, ut pleuresis et apostematis stomaci vel matricis. Dieta tenuissima panis et aqua, scariole, portulaca, lactuce, siropus ruber vel siropus per acutarum offeratur quale in compendio scribitur. Iaceant in loco frigido et obscuro ut pavimentum de iuncis fiat et paries circumcintus de salicibus et quasi tectum de mirta, panpino, vel frondibus arundinis fiat; abrasum caput ex oleo rose cum aceto, suco solatri et apii vel cum oleo simplo diligenter inungatur et cum nimio foveantur silentio; inuntiones fiant quales superius scripsimus fieri in dolore capitis ex calore. Oleum mandragoratum cum edere terrestris suco vel cataplasma soporifero, de pulvere miconis et papaveris nigri vel iusquiami, portulace, lactuce et radices mandragore cum suco iusquiami vel lacte mulieris commixto timporibus perungantur; prodest etiam si addatur ʒ I apii; sanguisuca medio frontis aut summitati nasi apponantur; perfricationes volarum manuum et plantarum pedum cum aceto et sale aliquando fiunt perutiles. Clisteria levia primo deinde acria sic et suppositoria fiant. Lingua de mucillagine psillii, draganti et seminis citoniorum colluatur. De pulvere camphore pluma in aqua rose intinta involuta naribus inmissa sternutationem facit et allevationem cerebri. Decoctio cassia fistule, tamarindorum prunorum, manne, violarum et modicum reubarbari cum frigidissima propinetur; catuli scissi per spinam capiti apponentur vel epar ovinum aut pulmo vel galline per spinam scisse una post aliam capiti apponantur abraso. Si quidem frenesis in litargia supervenerit sanabitur egritudo. Si vero in frenesi litargia supervenerit desperabitur eger et tunc extrema frigent, oculi concavantur, timpora planificantur, ungues livescunt, pulpe aurium iniciuntur.

De litargia.

Litargia mentis oblivio interpretatur. Est enim apostema natum in cellula memoriali que potius in acuta febre est familiaris. Qui fit de flegmate ut in cotidiana continua et minori emitriteo;

(1) Illegibile.

fit autem cum somno multo et oppressione totius corporis et cum supma (*sic*) potatione egrotantis; gene rubescunt cum laxamento oris et totius corporis laxamento et palpebrarum gravissima conclusione. Urina quasi iumentina est seu caropos; tardus anelitus, pulsus mollis et estuosus et extremitatum frigiditas comitatur. Maxime tamen pulparum aurium. Laventur per || fricentur pedes cum sale et aceto et cum oleo [*spazio nel codice*] et tibie et manus, similiter mentum et aures et nares; commoveantur clamoribus et invocationibus et commotionibus excitentur et cum sternutis ut cum elleboro, euforbio, castoreo; fumus eorum naribus applicetur; suppositoriis et clisteribus inquietentur De licinio in amurca olei infuso vel de ferula vel de cornu caprino accenso et extinto vel cum clisteribus gravibus et suppositoriis ventrem provocetur. Occiput foveatur de oleo pulegino aut laurino vel rutaceo vel muscellino. De asfodillo contritis mixto pulvere sinapis, piretri, castorei, euforbii; temperentur omnia cum suco mente vel majorane vel etiam pulvis castorei, euforbii et cinis capillorum hominis vel grossorum pilorum porci cum suco rute in occipite inungentur; et si supervenerit frenesis liberabitur; in frenesi vero litargia mortale. Aurea vel potio sancti pauli naribus et dentibus perfricentur vel pulvis castorei dentibus perfricetur et lingue supponatur et calida potetur ptisana cum ysopo vel aniso cocta, dentur vel elima de furfure. Suffumigatio facta de anacardinis restaurat memoriam; pulvis anacardorum ad pondus II vel III denariorum cum tisana detur; vel theodorico anacardino. Subfumigatio de aspalto, de cruce marina vel oliva marina vel equo marino maxime prodest. Superciliorum dolor vel tumor aut ex sanguine vel stomaci impletura procreatur. Si fit ex stomaco post cibum maior molestia, abominatio, eructuactio esse sequitur quibusdam; vomitus sepius ex rafano provocetur et sepius catarticum offeratur; pillule diacastoree cum vino dissolute naribus inmittantur, apoflegmatismata fiant de stafisagria mundata, piretri pulvere et mastici cum munda calida liquefacta commistis; hoc dentibus contritum visum clarificat et totum cerebrum a flegmate siccat. Inungatur locus de oleo laurino nardino, pulegino rutaceo, sinapino et muscellino; *conditum* (1) fiat de pulvere ma-

C. 76 v.

(1) Lezione dubbia.

sticis olibani cocti, cuncta dissoluta commisto modico melle. Ultima medicina ut de nasi acumine sanguinis detractio fiat; vel sanguisuga ibi apponatur; balneum intrent et diu sudent; quibus humor habundans purgetur ut in dolore capitis dixi vel sicut in compendio docetur. Consuete purgationes si cessaverint provocentur. Starnutatio reiterata confert.

De tremore.

Tremor quandoque est egritudo per se, quandoque sintoma alterius egritudinis. Est egritudo per se quando virtus regitiva membrorum ex nervorum relaxatione debilitata succumbit. Sintoma est particularium egritudinum ut epilensie, apoplexie et febrium tipicarum; demum frigidissima nervositatem stomaci.

Omnia generaliter confortativa avium pectora ut fasianorum perdicum et diamargariton gariofilatum. Diantos, pliris, arcaticon, diaciminum et diasatirion et vinum aromaticum bibant et cum speciebus confortativis conditum; de martiaton et oleo laurino aut juniperino ungantur et maxime articuli cum sale perfricentur de aqua marina, decoctionem [*spazio nel codice*] bettonice et salvie fomententur et ieralogodios vel blanca vel theodorico aut benedicta de pulvere hermodactilorum acuta purgentur; vel acuatur cum turbit vel semine lappe inverse et urtice et cura gutte est oportuna.

De vitiis oculorum.

Omnes particule corporis propriis indigent adiutoriis medicine oculi qui mirabilia sunt corporis ornamenta. Oculorum vitia plura sunt; dolor, rubor, obtalmia, durities, prurigo, suula, petia, ungula que de pelliculis cerebri in coniuntura nascentur. Sed in cornea nascitur cancer et albedo, macula, pustule. De uvea vero largitas et contritio fit; fiunt et aqua fluit. In palpebris vero nascuntur iste passiones: auratus, scabies, grando, petrositas, viscositas, acubitas, pilus superfluus, inversio pili, pediculi, ordeolum, morum, favus, formica, glans, casus capillorum. Ab interiorum vero substantia oculi fit defectus visus. Dolor oculorum aut fit motu intrinsece dispositionis aut motu extrinsece accidentis procreatur. Motu exteriorum fit ut pulvis || venti et fumi. Ab interioribus accidens ut humorum defluctionibus. Si fit ex fumo vel pulvere, de aqua rose vel canforata aut suco fenuculi oculi colluantur. Si ex vento vel ictu contingit galline

C. 77 a.

iuvenes aut palumbe per dorsum scisse epar superponatur vel interiora come abscintii et rute contrite et calide cataplasmate sint, vel ovorum vitella calida superponantur. Si dolor fit ex sanguine, oculorum rubor, dolor sempiternus cum gravitate quadam lacrimarum instantiam comitatur. Dolorem oculorum ex colera, puntio, rubor, calor; dolorem ex frigidis humoribus major in nocte gravitas, lipitudo sequitur. Si fit ex sanguine et virtus et etas permiserint occipitii scarificatio vel cefalice per antifrasin flebotomia fiat vel consuete purgationes si defuerint provocentur. Si de colera fuerit cum decoctione prunarum et violarum et cassiafistule, tamarindorum curantur aut oxi vel electuario de suco rosarum vel pillulis de granibus. Utantur trifera saracena vel alcancalon, in mane de aqua calida tenuis liquor [*spazio nel codice*] tepidus simplex aut cum lacte mulieris oculis impositus dolorem et pruritum perfecte expellit; aqua decoctionis fenugreci vel rosarum vel lenticule seu turionum rubi vel pampini cum clara ovi commista par beneficium parat. Sucus feniculi aut morsus galline agrestis vel uvarum immaturarum aut celidonie sucus impositus idem facit. Sucus granati corticis similiter. Sucus verbene cum clara commixtus valet si de eo pannus infusus conclusis palpebris imponatur; dolorem cum prurito tollit et superfluitates ad se trait. Sicut si semen centrigalli infusum in aqua inter palpebras et oculum conclusum per duas vel III horas fuerit dimissum oculos clarificat et sincerat. De aqua rose simplici vel cum camphora oculi laventur vel de ea medulla panis calida. Licium cum lacte mulieris aut vino albo dissolvitur similiter et imponatur; dolorem prompte et sanguinem tollit. Sucus radicis rapistri cum pulvere seminis urtice et nasturtii et masticis et olibani farina voltica mixtus fronti et temporibus illinitus humores ad oculos reumatizare non permittit. Sed si de frigiditate dolor evenerit de aqua [*spazio nel codice*] seu vino albo decoctionem spice nardi mane et sero oculi colluantur et quolibet sero fomententur de vino albo vel aqua decoctionis melliloti papaveris et cimini vel de vino albo decocto in olibano et rosis in vase eneo oculi colluantur; aut de vino albo et tenui in quo es iugitum (*sic*) sit extinctum. Similiter de vino decoctionis zinziberis vel rute oculi colluantur vel parietaria calida cataplasmentur. Saccellus secundum oculi quantitatem formatus

cataplasmatus de farina ordei repletus vel furfure et in albo ovi bullitus dolorem ex frigore sanat. Idem facit saccellus fenugreci aut seminis lini aut melliloti cum vino albo bullitus si sepe moderate calidus superponatur. Validissimum est ad hoc ut de farina lenticule saccellentur; potio blanca aut potio sancti pauli aut paulinum aut auream aut diaolibanum cum vino decoctionis olibani salvie vel rute in sero accipiatur.

Rubor est infectio oculorum sive rubeum colorem, in quo cura doloris ex caliditate subveniat.

Prurigo est oculorum mordicatio que cum similibus adiutoriis relevatur; si tamen diaggridium vel psillum aut semen citoniorum in aqua dimittatur ut inde muccillago fiat et deinde oculis inponatur ruborem et pruriginem penitus tollit.

Obtalmia est flegmon oculorum que cum adiutoriis ex frigore tollitur; specialiter tamen valet saccellatio de farina fabarum fractarum; vel cataplasma de pulvere zuccari cum modico melle mixto superponatur.

Suula tumor cum plenitudine vene que semper augumentatur. Petia est quando sanguis inductus oculis aderet; petia et ungula sunt quasi carnee superfluitates que oculorum angulis innascuntur Ungula tamen removetur cum subtilissimo cirurgico instrumento; vel etiam [*spazio nel codice*] perforetur et liquor superpupillam recipiatur; et sic mollificabitur et apposito pulvere salvie combuste vel pulvere adriacis vel viridi eris || mixto cum lacte C. 77 v. mulieris vel pulvere oxissipie recte superposita nonnullam partem oculi nisi solam suvulam vel petiam vel ungulam tangat superfluitas illa penitus removebitur. Cura tamen doloris ex frigore subvenit; cum predictis quoque cataplasmatibus, quelibet oculi durities mollificabitur.

Cancer oculi est oculi tumor siccus et durus qui quandoque nascitur ex colerico sanguine quandoque ex melancolico. Cancer de sanguine colerico corrodit et succendit, Si sit de sanguine melancolico erit simper (*sic*) durus. Igitur cum litargico calido pulverizato solatrum a principio contritum cataplesmentur et calendula constricta et mista cum albumine ovi vel quod melius est cum semine canabi conteratur et carduus benedictus et oculis cristi contrita et mista cum predicta aut aqua decoctionis lenticule et calefacta sepius cataplasmentur vel medulla nuclei per-

sici contrita et mixta cum suco kalendule kataplasmentur. In cancro melancolico de pulvere fabarum misto cum fello taurino cataplasma imponatur.

Vulnera vel pustule prorsus removebuntur si apostolicon cum oleo et sepo taurino dissolvatur et plagella vino infusa et de eo perunta superponatur vel pulvis zinziberis ʒ 1 et aloes sucitrini cum melle mistus superponatur.

Macula est albedo oculi in pupilla que aut exterius innascitur aut interius procreatur; exterior macula cum subtilissima novacula radatur vel pulveribus catholicis et colyriis removetur. Interior macula quandoque solvitur per mediam pupillam immissa acus aculeo parem (?) et contorquitur acus educitur et pannus interior educitur. Unde pupilla sinceratur; quandoque facta universali purgatione coliriis et pulveribus passio removetur.

Collirium ad pannum oculorum mirabile et maculam: sucus fenuculi vel aqua rose cum pulvere camphore et pulvere rosarum misceatur; parum boni aloes et spice et zinziberis et sarcocolle et litium simul bulliant et pauco croco et orientali in testa calida desiccato et ibi misto totum coletur et liquor diligenter expressum cum cathinua aurea vel argentea subtilissime pulverizata vel flore inantis aut morsu galline agrestis flore bulliat in vase eneo et puro reservetur.

Pulvis ad maculam et pannum vel ruborem. ℞ lapidis tuscie rubee accensi et extinti novies in urina pueri item accensi et extinti in agresta $\frac{1}{7}$ 1 et semis, subtilissime pulverizetur et pulvis per pannum subtilissime sichelletur et misto pulvere sarcocolle vel rasura osissippie et aloes usui reservetur; de eo oculi colluantur mane et sero. De pulvere vero stilus eneus madefactus saliva vel aqua rose et involutus ex transverso per oculos interclusis palpebris ducatur; vel floccus laneus vel bombicinus de pulvere involutus parum apertis oculis excutiatur ut pulvis in oculis adereat; si deest stilus de penne plumate calamo fiat et oculi per eadem spuma saponis gallici et camphorati cum calida colluantur.

Largitas vel constrictio uvee per mediam pupillam conspectam cognoscetur. Sed in relaxatione eius simplasma de pulvere seminis urtice et nasturtii, masticis et olibani et cum farina volatica et suco rapistri mixto fronti et timporibus super inductus confert. Confert etiam suffumigatio per nares de predictis cum

vino albo vel postea bullitis; aurea vel diaolibanum sepe recipiatur cum vino decoctionis olibani in sero; de suco corticis granati oculi sepe gravantur.

Constrictio vero uvee solvitur si aromaticis vel attenuativis quis utatur ut spica vel in cibis vel in potibus; colliantur (*sic*) oculi de suco fenuculi et fenuculi bene decocti sint eis esca cotidiana.

Aqua quandoque per mediam pupille apparet interius; que quidem curatur inmisso parum acus aculeo per pupillam vel macule curam subveniat; auratum est viscosum corpus in pellicula natum pueris maxime interiori palpebrum desuper nascens. Fit autem cum gravedine palpebre vitium ut splendorem nullomodo videre possit; hoc quidem si recens fuerit leviter solvitur si cataplasma secundum quantitatem ejus imponatur de felle porcino misto cum farina fabarum aut orobi vel radix lilii cum radice affodilli contrita sepe cataplasmetur. Sic cataplasmatur scabies palpebre si sit aspera cum radice lilii vel summitate volubilis contrita et calefacta. Si vero crassa fuerit de calendula contrita et calefacta cataplasmetur vel radice || rubee majoris sive lapatii C. 78 a. acuti sive fumiterre aut scabiose vel buglose.

Grando est humiditas congelata et alba in palpebra interiori sicut grando nascens. Petrositas est umor vero in palpebra natus durus ut petra. Viscositas vero est viscosus humor oculi quando palpebra palpebre in oculo coeret.

In grandine vel petrositate fel ericii sepe appositum sanat; vel gutta armoniaci cum vino albo dissolvatur; vel misceatur ibi pulvis mellitoti et parum pulveris lapidis magnetis et cum omnia bene mixta fuerint ad ignem totum usui reservetur; vel extensum super corium molle grandini vel petrositati secundum quantitatem loci superponatur; vel etiam aurati cura subveniat. Viscositas solvitur si de urina pueri laventur oculi aut de aqua decoctionis lenticule vel cum spuma saponis albi caforati (*sic*) et aqua calida. Acubitas est gravitas palpebre de ventositate crassa; solvitur autem si de spargula vel parietaria vel radice apii contrita et calefacta vel de herba venti minore cataplasmetur.

Ordeum est pustula in fine palpebre secundum formam oculi; solvitur autem si secundum quantitatem ejus formata casula de farina ordei vel de pulvere fabarum vel farina orobi vel seminis canabi cum lexiva commixta superponatur et grana ordei inde ignita

extinquantur (*sic*). Vel cum farina et lacte anabulle vel cum suco cucumeris agrestis casula facta imponatur. In palpebris fit vitium duobus modis vel quando pili nascuntur inversi vel quando cilia decidunt unde palpebre deturpantur.

Si pilus nascatur inversus digitis de gumi pineis involutis pilus evellatur de palpebra; prius facta inunsione palpebre et imposita gutta leve cum aculeo acus; deinde pulvis cinnamomi apponatur vel aqua decoctionis lenticule oculi colluantur. In casu ciliorum non in casu capillorum inuntio fiat vel de aqua de suco capillus ve(neris) vel millefolii palpebre illiniantur.

Pediculi palpebrorum plactili nominantur; removentur autem si de aqua decoctionis lupinorum vel calendule oculi colluantur.

Morum est carnis superfluitas r(ubra) nigredini vicina; que solvitur recte superposito pulvere de carie putridi ligni; secundum supra scripta ungule cura superveniet. Formica dicitur scissura extreme palpebre. Unde palpebra cadit; solvitur autem si salvie combuste pulvis cum pulvere marti (*sic*) vel masticis et olibani aspergatur et serapinum cum modico vino dissolutum superponatur; locus consolidabitur. Favus est scissura vehementior formica et similis adiutoriis solvitur, vel etiam pulvis sanguinis draconis et cinnamomi et aspergatur perunto loco de unguento albo.

Glans est tumor palpebre ductus in longum. Glans solvitur superpositione yrcini sanguinis vel melle cum sale armoniaco confecti vel facto cataplasmate vel radice filicis vel prescriptis adiutoriis mollificativis. Defectus visus si sit de reumate vel sanguine, pulpe aurium comburentur; vel imposito sinplasmate fronti et temporibus aurea semper recipiatur et similia cum vino decoctionis olibani vel mile [*spazio nel testo*] vel masticis dissolvatur in testa calida vel ferro et carta in mastice intinta venulis timporum calida imponatur; et si pruritus intus in palpebris sentiatur cum reumate antiquo et oculorum intollerabili compuntione subversis palpebris et facta in eis incisione vermis quidam interius invenitur; quo remoto, de suco corticis granatorum vel suco plantaginis vel orifaco (*sic*) vel aqua decoctionis lenticule laventur oculi. In defectu visus de vitio stomaci sive cerebri diligens scotomie cura subveniat et mirobalani conditi vel pillule sancte magistri S(alerni). Ad visum clarificandum vel

recupandum (*sic*) ℞ corticis mirobalani citrini, euforbii, spice, croci ana ℈ I et semis; interiorum coloquintidis, scamonee; pulvis omnium temperetur cum suco fenuculi vel absintii; efficatiores erunt si aloes scrutini ʒ III adiciantur.

De vitiis aurium.

Aurium plura sunt vitia. Dolor seu apostema, vermis, tinnitus, surditas et similia. Causas doloris per adiuvantia et nocentia cognoscentur et si causa sit calida ardor erit in loco cum rubore et usus calidorum nocet. || Sed si causa sit frigida, dolor erit gravativus et frigida nocebunt. Dolor ergo aurium ex frigiditate solvitur cum cataplasmate de ruta contrita [*spazio nel codice*] et modico oleo misto et inposito cataplasmate absinthii aut artemisie; oleum puleginum vel rutaceum vel musceleon calidum inponatur. C. 78 v.

Herba aloes per medium scinde et in medio ciminum contritum aspergatur. Deinde conjunge et fronde caulem involve et sub cinere calido pone et sic calidam inpone; hoc auribus appositum dolorem minuit et ventositatem expellit; porrique succus calidus vel oleum sinapinum calidum instilletur; vel oleum puleginum aut anacardinum in quo *iugitum* (1) [*spazio nel codice*] bullierit instilletur quia dolorem et surditatem excludit. Esdra quoque magna in modo ciceris cum vino cocto dissoluta per subtilem pannum exprimatur et de ea gutte I vel II expresse iniciantur; vel localia adiutoria doloris capitis ex frigiditate subveniant. Si dolor fit ex calida causa, de oleo rose vel viole vel viridi inuntio fiat; sucus sempervive instilletur et localia adiutoria doloris capitis ex calore subveniant.

Apostema ex calido humore fit cum dolore frontis, pulsus gravedine et ejusdem partis extensione. Apostema vero ex frigido humore fit majoris partis ejusdem gravitate, minori extensione. In apostemate frontis localia adiutoria doloris capitis de fridigitate subveniunt. In apostemate vero calido cura doloris capitis ex siccitate subveniat, vel dialtea vel butiro vel oleo laurino locus perungatur. Si ex calido apostemate fuerit, vaporationes fiant de spongia intinta in pusca calida et expressa; bullitum cum cepa marina et cum malva contritum cataplasmetur et si inde sanies

---

(1) Lezione dubbia.

fluxerit ydroleon mistum cum melle calidum inponatur et lana [*spazio nel codice*] repperitur iniciatur.

Vermis aurium pernecatur iniecto oleo de mitibus vel sinapino vel pulegino bullito cum oleo nigro vel euforbio; vel sucus radicis infundatur vel sucus porri. Tinnitus aurium aut colera fit aut ex melencolia. Si fit ex colera cum oris amaritudine majori dextere auricule angustie et cum calore et cum rubore erit. In his igitur purgetur colera cum trifera s(aracena) et alcancalon, oxilaxativo, decoctione mirobalanorum et similibus; sucus sempervive instilletur aut solatri vel edere terrestris aut coriandri vel vermicularis.

Si fit ex melencolia purgetur cum diasene et benedicta et localia adiutoria doloris ex frigiditate subveniant; esdra vetus aut adrianum aut tiriaca sepe recipiatur. Oleum ad scrofulas instilletur; hoc sepius facto sternutatio cum euforbio vel elleboro vel castoreo, si qua in auribus ceciderint potenter excluduntur. Sucus persicorum folii instillatus vel abscinthici pontici vel ellebori albi vel turionum cannabi aut marrubii vel petroleon injectus solvit surditatem; oleum calidum bullitum cum sale tosto et nitro auribus instilletur colatum per pannum et cum lana melotida aurium sordium abstergantur.

Si sit de vitio cerebri ut ex nervorum oppilatione cum jeralogon vel ierapigra vel theodorico purgetur et cum pillulis diacastoreis naribus vel auribus instillatis ad solem vel ad ignem; vel opiate veteres sepe recipiantur.

Subfumigatio de git vel foliis lauri capillatis, radicibus porri, summitatibus rute et sabine cum vino bullitis per aures recepta ipsas aperit et superfluitates consumat. Plus uti convenit balneis aque sulfuree quam aque dulcis.

DE OMNI VITIO NARIUM (1).

Contra fetores sucus maligranati coctus cum pulvere colofonie tepidus infundatur.

Sanguinis fluxus ex naribus (2) vel ex materiei acumine vel ejus

---

(1) Il titolo di questo capitolo manca nel codice.

(2) In fondo alla pagina, nota della stessa mano: si aliqua pars cicoree vel tornasolis ponatur in manu alicuius exientis sanguinem statim sistit et precipue ex naribus.

sequitur multitudine. Si sit ex plenitudine, venarum sequitur amplitudo cum pulsu timporum; in quibus si desit consitudinaria purgatio provocetur, ut menstrua vel emorroides; vel scarificatio vel flebothomia que si desit fiat. Si sit ex acumine, mordicatio cum pruritu et calore sequitur et rubore et in his muc || cillagines C. 79 a. psillii vel clara ovi cum pulvere marmoris et gypsi frons et tympora et nasus illiniatur; cura quoque subveniat doloris capitis ex calore; et si fit ex ruptura vene in cerebro in profundo capitis dolor sentietur et tunc athanasia cum suco plantaginis sumatur aut cor leporis assum. Pulvis filtri usti vel atramenti sicci vel pili leporis usti vel sicci; vel ejusdem sanguinis usti pulvis naribus instilletur vel insuffletur. Si sit ex multitudine sanguinis fiat minutio sanguinis sinistri brachii. Si fluit ex dextera nare de cephalica vena, si a sinistra nare, dextri brachii. Provocatur tamen ex naribus sanguinis fluxus cum savine ramusculo vel spargule vel millefolio immisso; vel cum ramusculo basilicon vel cum setis in fuste ligatis et inmisso fuste cum setis et contorto fluxus sanguinis provocatur.

Sanguinis fluxus aut dextera nare localia epatis expetit adiutoria; de pulvere rani (*sic*), membrana ulmi cum suco tapsi commistis vel de pulvere balaustie, sanguinis draconis, boli, masticis commixto cum suco corrigiole aut verbene vel plantaginis; et si fit a nare sinistra injectis inde pulveribus, splenis cura subveniet. Mulierum mamille, virorum mentule cum bursa testiculorum posite in aceto fluxus sanguinis naribus constringunt. Item angille (*sic*) vive in igne urantur et inde facta subfumigatione quemlibet fluxum a corpore compescit; et si naribus hec suffumigatio applicetur narium cohibet fluxum; pulvis fimi asinini sicci insufflatus coibet flùxum; pulvis sigilli sancte marie insufflatus fluxum sanguinis stringit; sic flores cardi cameleonte. Coagulum quoque leporis edi vel agni cum ovo vel pultibus receptum fluxum prorsus restringit; capillorum quoque ligatio stricta discriminatim fluxum restringit.

De vitiis faciei.

Faciei vitia plurima sunt: lentigines, porri, verruce, grossities corii, discoloratio, cicatrix, epustule (*sic*), inpetigo, serpigo, morphea.

Lentigo est particularis infectio et ejus mutatio minutatim in rubeum colorem; que si sit ex sanguine, facta minutione vel

scarificatione menti vel accepto farmaca emagoga sedatur; lentigo ex colera est pruriginosa; facta purgatione aut balneo vel ad fumum aque calide unguento nostro inungantur; qùod sic fit. Mel album impositum vase dissolvatùr quasi lb. I cui amisceatur aluminis, ceruse ʒ II, rasure ossisipie, draguntee ʒ I et semis; pulvis eorum cum melle misceatur et usui reservetur; inungatur in facie cum sudaverit in balneo vel ad fumùm aque calide. Aliud ad idem: dragontee, iari, scrofularie ʒ *semis* (1) pulverizetur et cum suco citranguli vel aceto albissimo misceantur et inde facies illiniatur; de lisçivia cum agresta vel suco solatri permista facies colluatur vel cum urina pueri. Aliud ad idem. Gutta armoniaci dissolvatur cum cera alba virginea et modico aceto albo et misceatur pulvis sinapi albi et auripigmenti et colofonie, super pannum vel corium molle extensum et superpositum faciei sincerat pilos et quamlibet faciei tollit infectionem. Locus tamen prius relaxetur cum aqua calida. Mel album cum tartaro decoctum, quod tartarum prius involutum de foliis ficus inter carbones ignitos sit decoctum, si faciei imponatur et lentigines et serpigines tollit.

Porrus est superfluitas caro rotunda.

Veruca est aspera et in his facta universali purgatione secundum corporum abitudinem talis cura subveniet. Ordeum ignitum calidum ponatur; vel gutta capitelli inponatur vel mirre combuste pulvis circumducatur et hoc fiat beletum; vel cum bombice veteri ignito locus subfumigetur vel cum eodem porrus vel veruca comburatur. Pulvis gummi edere cum aceto mistus et super illinitus porros vel verrucas prorsus eradicat.

Corii grossities subtiliatur cum inuntione mellis albi in quo bullierint radix draguntee vel ireos aut scrofularie; aut amilum in mulsa dissol || vatur et eius pulvis marmoris pulveri punice asso et ossis sipie misceatur et unge. Inungatur quoque locus de melle misto pulvere adriacis et mastice.

C. 79 v.

De cicatrice.

Cicatrix est grossum vestigium vulneris vel ulceris quod per precedentia adiutoria removetur; precipue tamen balsamus aut forum eius perungatur; sed si hoc non habeatur oleum sab-

---

(1) Lezione dubbia.

batinum sepius inungatur vel quod melius est gummi qui in arbore citranguli repperitur vel apostolicon cum aceto dissolutum inungatur vel terebentina cum aceto bullita.

De pustulis faciei.

Pustule quoque faciei cum predictis quoque adiutoriis removeantur. Et tamen [*spazio nel codice*] si fuerint pruriginose untio facta de anxungia galline seu anecis dissoluta et cum oleo rose mista et cum pulvere masticis, dragaganti et gummi arabici. Si sit sine prurigine de unguento ad cariem et de mulsa decoctionis aristolochie rotunde visus abluatur.

Inpetigo dicitur herpes cingulus; est autem scabies ducta in longum. Inungatur igitur locus de oleo seminis lini; de radice lapatii acuti contrita locus confricetur vel de radice rubee maioris sive centauree aut de flore muri mixto cum salvia sepe locus confricetur vel de alumine cum suco fumiterre permixto.

De serpigine.

Serpigo est grossa scabies pruriginosa et scabiosa ad quam unguentum validissimum facimus. R. saponis spatarentis ℥ III, cere et axungie veteris ℥ III, picis liquide ℥ I; farine lupinorum, suci absinthii ʒ II, suci ciclaminis ℥ II; cum duabus unciis capitelli commisceantur et pulvis piretri et fuliginis et salis armoniaci et tartari ℥ semis commixta ℥ cere et olei ℥ duabus; totum decoctum cum ovibus usui reservetur.

De morfea.

Morfea est particularis infectio cutis et mutatio ejus in non naturalem colorem; cujus due sunt species, alba et nigra. In alba toti pili patientis dealbescunt et si cum punta acute acus si sanguis non exeat, incurabile erit. Morfea nigra curatur si inungatur de sulfure, vitreolo, lithargiro, elleboro albo, ruta, sinapi, nigella, nitro, alumine, sale armoniaco, commistis oleo; farina quoque cicerum rubeorum cum lacte titimalli permixta mirabiliter prodest. Illiniatur quoque sepissime locus de vino decoctionis aristolochie rotunde vel ciclaminis.

Morfea alba curabiliter solvitur cum cura et localibus adiutoriis allopitie; vel si invenire potes testudinem marinam, sinde et de suco et sanguine locus sepe perungatur.

De discoloratione faciei.

Discoloratio faciei cum fit de humoris dominio proprii co-

loris infectionem cognoscetur; ut si color sit glaucus vel niger, melancolia indicabitur. Si vero color sit albus cum mollitie faciei, flegma denotabitur. Si vero color sit viridis ut succus porri, colere dominium prassine significabitur. Si sit viridis ut erugo eris, morti est contiguus. Si color est citrinus, citrinam coleram indicat. Si sit ex sanguine, aut erit rubicundus color aut nimio rubore perfusus. Color autem naturalis albus modico rubore perfusus. Si igitur sit ex sanguine superfluus humor purgabitur. Deinde cum predicta cura contra grossitiem corii cura subveniet. Si sit ex splene vel epate, silfio urantur et eius cura fiat. Clarescit et ornatus facies si oximel faciei apponatur ad fumum aque calide; quod ℞ nitrum cum suco brionie, radices cucumeris agrestis et radices spatule et radices lilii et cepe canine et asparagi et brusci, commisceatur pulvis ceruse [*spazio nel codice*] dulcis vel pulvis rasure [*spazio nel codice*] amilo pulvere cristalli dissoluto cum vino albo.

De crassitie labiorum.

Labiorum crassities subtiliatur cum peruntione nigelle vel suco glautie vel cum [*spazio nel codice*] dissoluto cum vino albo vel perunta tiriaca vel suco mente vel spargule vel cataplasmatis illius; lividitas labiorum removetur cum perfricatione nucis toracis vel salvie vel cum [*spazio nel codice*] cum aqua mista illinatur; vel si etiam de vino vel aceto sale misto confricetur.

Si autem labra cum acu particulariter conpungatur tumescet paululum et rubore perfundetur et inde decorabitur (*sic*). Eorum item scissure removentur perunto sepe oleo rose bullito cum mastice et semine iusquiami aut perunto oleo de semine lini C. 80 a. decocto parum in ciclamine concavato, vel semine || stafisagrie et suco centauree vel aristolochie rotunde et contritum et commixtum illiniatur. Valet quoque succus absinthii.

De fetore oris.

Fetor oris si sit ex gingivis et per earum pruritum et lesionem cognoscitur. Tunc igitur colluantur gingive de aceto vel pusca vel aqua decoctionis turionum panpini, rubi, mente et balaustie; vel etiam de vino decoctionis levistici agrestis sive domestici; tiriaca sive metridatum cum suco mente mistum illiniatur. Serpillus aut origanum sepe comedatur vel de ipsarum pulvere fricetur; os pulvis quoque masticis, nucis muscate, cinnamomi,

gariofilli, xiloaloes, gallie muscate, spicis cum vino aromatico vel aqua rose temperetur et demum lavetur

[*Spazio di due righe nel codice*]

vinum quoque decoctionis cinnamomi, ysopi vel cubebe aut spicis quibuslibet sero potetur; a fetidis et grossis se abstineant. Si sit a stomacho purgentur catartico inperiali et scotomie vel stomaci cura subveniat.

De pustulis in ore.

In ore pustule fiunt; ut in lingua, palato, gutture et labiis. Si tamen appareant multum livide et virides aut nigre, herpetis estionem sunt pronostica. Si vero appareant rubee, sanguis iudicabitur. Si citrine, colera; si albe et molles, flegma cognoscetur. Si ex sanguine fuerint, flebothomizetur et conveniens per umores catarticum offeratur de diamoron; vel suco clautie vel solatri aut coriandri vel rubi locus illiniatur. Si sint pustule corrosive vel de mucillagine dragaganti vel psillii apponatur. De suco mali granati vel albissimo aceto os ipsum colluatur. Item balaustie, nitri pulverem cum suco plantaginis vel celsi misce et unge; si sint ulcerose de farina lentis et amilo cum oleo rose mistis locus inungatur, litium cum albumine ovis vel lacte mulieris dissolvitur, superponatur. Vinum in quo dissolutum sit alumen per totum os ducatur. Ramusculus rute in aqua infusus confricetur; vel de vino cocto decoctionis ficuum siccarum et isopi lavetur.

De dolore dentium.

Dolor dentium si sit ex gingivis cum earum cura solvetur. Cognoscitur autem per earum grossitiem. Si sit ex vitio capitis querelela (*sic*) eius cum gravitate vel faciei rubore sequitur; et per gravedinem humorum, frigidus, per ruborem, humor calidus indicatur. Vitium quoque dentium superiorum potius est a cerebro; inferius vero potius a stomacho procreatur et de labiis similiter. Ex corruptione humorum quoque et acumine dentes perforantur et per dolorem acutum vermis dentibus cognoscitur. Casus vero dentis vel ex humorum fluxu vel gingivarum corrosione efficitur; si dolor sit ex calido capitis humore de vena capitis flebothometur si virtus et etas permiserint vel consuete purgationes provocentur. Si sit ex frigidore theodoricus aut blanca, diaolibanum, mitridatum aut aurea recipiatur; pulvis olibani, ma-

sticis, boli cum albumine ovi mistum fronti et timporibus inponatur. Si sit ex stomacho cum pillulis aureis vel catarticis vel theodorico purgentur et stomaci cura subveniat. Si sit ex aliquo acetoso, solatrum vel quod melius est portulaca comasticentur. Si sit ex frigore, de tiriaca [*spazio nel codice*] vel metridato in ore teneant. Mel calidum cum trito sale commistum inungatur vel quod melius est de storace cum melle ponatur dissoluta locus saccelletur. Ex farina ordei sale et cantabro, parietaria, absinthii, ruta calida cataplasmetur.

Vitrum subtilissime pulverizetur et cum melle permistum circa dentem positum et fricatum dolorem ilico sopit.

Dentibus putridis immittatur mirra vel olibanum cum vino cocto mistum vel opopenanum cum cornu cervini pulvere et costi et masticis comistum inponatur; de vino decoctionis git, cimini, olivisti os colluatur; postea decoctionis pulveris piretri, zinziberis, pulveris vitri in ore [*spazio nel codice*] dolorem ilico sedat. Vinum coctum vel passum decoctionis radicis celsi statim mitigat.
C. 80 v. [*spazio nel codice*] || De pusca vel aceto decoctionis seminis porri ore abluto, dentes mundantur et vermes pernecantur. Semen iusquiami cum pauco cere involutum seu calido superponatur et fumus inde respiret in dente et statim vermes pernecabuntur. Incisuris labiorum optimum est.

Confirmantur vero dentes si colluantur de pusca decoctionis acacie, balaustie, sumac, psidie; confricati vero de pulvere mastici et rasura eboris et marmoris et pulvere asse pumicis confirmantur et albescunt. Putridi vero inutiles removentur si involventur de farina fabarum cum lacte titimalci permista et de gumi edere infuso in capitello; dens autem *ei* (1) ligetur in brachio contrarie partis ubi cum manu conjungit et dolor dentis solvetur. Cancri fluviales incensi pulvis et coralli albi gingivis impositus earum proibet corrosionem. Si tamen cum pulvere marmoris, cinnami, costi aut de casie lignee vel amomi dentes confricentur confirmantur, albescunt; os redolebit; in ipso cartillaginoso quod ducitur ex transverso auris intùs super buccinum auris recte in medio incis(i)o cum flebotomo fiat et sanguine pauco exeunte statim solvitur dolor.

---

(1) Lezione dubbia per un tarlo della pergamena.

De scrofulis.

Scrofule a scrofis dicuntur eo quod in scrofis plurime fiant vel quia sicut scrofe multiplicantur in fetu sic et scrofe crescunt et pullulant; in quibus incisio pro reversuris nervis est molesta; quia teste G(aleno) si male inciduntur aut dimidia aut tota voce karebunt. Si igitur circa gulam fuerint de porcino felle superungatur. Interius per aures sucus infundatur auricule vel meditullium ellebori nigri cum petroleon decoquitur et gutta I vel II instillentur, vel quod melius est sacrosantum oleum fiat de tapsia et radicibus rafani et foliis lauriole cum oleo pulegino bullitis et petroleon et dum oleum diminuitur addatur aliud quousque radices mollescunt; hoc totum fortiter exprimatur et liquor usui reservetur; cum opus fuerit guttatim instilletur in aures et scrofule statim adnichilabuntur. Si vero in alia parte corporis fuerint illo oleo inungantur; tres etiam gutte titimalli cum ovo recipiantur et utcumque fuerint diminuentur; vel limace conterantur et cum capitello bulliant et scrofule superimposite statim mollificate dissolvuntur; hoc idem valet ad podagram, ciragram et arteticam.

LIBER PRIMUS EXPLICIT (1)

Primus liber continuit signa, curas, causas animatorum membrorum. Secundus vero liber signa, causas, curas membrorum spiritualium et nutritivorum et generatorum continebit. Tertius de inferioribus et cronicis exequitur. Quartus de febribus terminandis.

(1) Manca l'explicit nel codice.

De suspirio
De sincopim
De asmate
De singultu
De eructione
De siti
De fastidio
De paralesi stomaci
De bolismo
De inatropa
De catatropa
De dolore stomaci
De empletura stomaci
De apostemate stomaci
De strofia
De ilion
De colica
De lombricis
De diaria
De lienteria
De disinteria
De tenasmo
De emorrodis
De ficu
De considomate
De exitu ani
De paralesi ejus
De (s)plenis vitiis
De speciebus idropicis
De ictericia
De vitiis renum
De omnibus vitiis
De diamnipue
De pustulis virge
De tumore testiculorum
De ernia
De aprotimeron
De satiriasi
De gonorrea
De sterilitate viris et mulieris
De quolibet vitio matricis.

De uvula.

C. 81 a || Uvula est caruncula dependens in palato et simillima uberibus; cujus relaxatio fit ex sanguine aut ex flegmate vel colera; loci tamen tumore et rubore, de plenitudine pulsus et venarum sanguinis indicabitur dominium; flegma vero indicabitur maxime si sit cum salivositate et oris insipiditate; ardor vero [*spazio nel codice*] et sitis coleram indicabit. Si de sanguine fuerit, curatio vel scarificatio vel minutio vel sanguinis purgatione vel consuete purgationes provocatio fiat si cessaverint. Si ex colera purgetur colera. Si sit ex flegmate similiter, facta purgatione, diamoron vel diapenidion, diairis cum vino vel aqua calida gargarizent vel aqua decoctionis lenticule vel etiam gargarizetur aqua decoctionis galle, rose, psidie, balaucie, sumac. De pulvere quoque arthere uva involata (*sic*) sublevetur. Caricas quoque cum carnes dactilorum et uvas passas enucleatas contere et cum vino decoque et cola et commisce pulverem piretri, zinziberis, piperis et mirre. Demum tribue ad gargarizandum; pili de contimace contrahantur aliquantulum et sinapisma imponatur de ficubus siccis et pulveris sinapis mistis cum vino. Quod si in fine livescat uva et grossescat cum auro ignito et extincto in aprica vel aceto parum postea calefacto et supposito uva decoquatur; vel tum radix glautie contrite de lexivià infusa circa uvam confricentur; vel etiam possumus incidere et postea gargarizare aquam decoctionis lenticule, balaustie et similium; acaristum et similia restringentia reuma capitis cum vino calido sepe recipiantur.

De polipo.

Polipus est caruncula putrida in naribus nata cum anelito fetido et olfatu corrupto. Que aut nascitur in profundo aut circa sinus. In hac passione per nares sucus malve vel lexiva malve instilletur. Sed de testis lumacarum perforatis liquor qui inde exit naribus instilletur et postea ad ignem vel ad solem sucus cucumeris agrestis vel pillule diacastoree etiam cantarides contrite in naribus iniciantur usque ad locum. Unguentum ad hoc expertissimum. ℞ auripigmenti, litargiri, gariofolii, cinnamomi, rose ana ʒ I, picis liquide, adracis, eris usti, tartari, sulfuris vivi, mirre, pulveris salvie combuste ana ʒ I et semis; pulverizentur omnia et cum suco, oleo rose bulliant et dissoluta in pauca calida in competenti vase repositum usui reservetur et licinium ibi involutum naribus intromittatur.

De coriza.

Coriza est opilatio narium cum reumate. Solvitur autem [*spazio nel codice*] et cataplasmatibus. Suffumigetur de asa fetida, serapino vel opoponaco vel bombace vetustissimo accenso et extinto, vel de vino decoctionis malve, foliorum lauri, semine lini, fenugreci aut melitoti et olibani vel de ipso olibano posito sub carbone vel storace vel laudano vel quolibet panno involuto de amurca olei accenso et extinto vel de cornu caprino similiter subfumigentur. De farina ordei vel pulvere meliloti vel fenugreci aut seminis lini saccellus secundum quantitatem nasi formetur, imponatur naso; vel de pulvere fabarum fractarum misto cum felle porcino nasus cataplasmetur; cepa de pasta involuta decoquatur et remota pasta et contrita cepa cataplasmetur.

Si radices affodillorum contrite cum modico oleo vel vino misto et calefacte cataplasmentur coriza penitus solvitur.

De quinantia.

Squinantia est acuta gutturis prefocatio; que si sit ex sanguine tumor erit cum calore ‖ et rubore et venarum plenitudine et cum pulsus elevatione et dulcedo abominabilis oris apparebit. C. 81 v.

Si sit ex colera dolor est acutus cum calore siti et angustia et oris amaritudine. Si sit ex flegmate sintomata erunt remissiora et oris erit insipiditas cum abominatione. Quinantie vero tres sunt species; prima latet interius de qua dicit Ypocras in pronosticis: dolore acutissimo existente et spiritu ortomie, hec

mala species in prima die suffocat vel II vel III vel IIII. Secunda *ut squinantia* (1) fit de maleria partim interius et partim exterius collecta; tertia *ut sinantia* (2) fit de materia tantum extra adunata. Si igitur sit ex sanguine et utriusque lateris sit collectio, de utroque brachio minutio fiat. Si vero alterius tantum sit collectio, de altero minuatur; de venula quoque linge (*sic*) potior minutio fiat. Diamoron sepius gargarizetur; de aqua decoctionis lentis os in principio colluatur. Si sit ex flegmate purgatio fiat ydragoga, locus cataplasmetur de malva, altea, branca ursina, fenugreci, semenlini, melliloti, lilio, cinoglossa *id est lingua canis* (3) et volubili. De dialtea aut butiro inungatur. Positis cuneis intra dentes longo digito inmisso colectio deleatur et aperto ore sub lingua semen stafisagrie excorticatum contritum teneatur et dentibus commasticetur, facilius superfluitates educentur; vel porrus eradicatus remota barba ungulam intromittatur et sic colectio delebitur.

[*spazio di una riga nel codice*].

De voce (4).

Vox, vocalium instrumentorum actio vel accionis sonus nominatur; cujus impedimenti causa est instrumentorum suorum vitium aut cerebri culpa vel spinalis medulle et ut si aliquid resiliat in spondile vel infrigidetur vel ex clamore vel pulvere vel aqua fiat. In quibus primum est et principium ut contrarla contrariis offerantur. Si igitur sit ex fervore sucus liquiritie aut aqua decoctionis ejus et dragagante aut semen citoniorum vel psillium mucillagine et hoc etiam valet si fit ex pulvere. Mulsa quoque cum ysopi decoctione si fit ex cerebri frigiditate [*spazio nel codice*] sinapismis capiti nucha vel sacelletur de furfure cum vino decocto, laurino oleo, pulegino vel muscilegino oleo perungatur; in nucha etiam apostolicon apponatur vel oleum *canffore* (5) dissolvitur vel galbanum et asafetida.

———

(1) Aggiunto sopra la riga.
(2) C. s.
(3) C. s.
(4) Il titolo del capitolo manca nel codice.
(5) Lezione dubbia.

De raucedine vocis.

Vocum preterea raucedo si sit ex sanguine, venarum amplitudo et tumor aliquando et rubor faciei videbuntur; uterque diu minutio cessaverit. Si sit ex flegmate per salivositatem et sputaminum copiam denotatur. Si ex sanguine minutio vel emagoga fiat purgatio. Si ex flegmate diacalamentum, diaprasium, diairis, diapenidion vel gargarismata fiant; pinges (*sic*) carnes dactilorum, uve passe, ova sorbilia vel sine texta in tegula cocta, amilum, eligma de furfure, ptisana, piperata, lac amigdalarum comedant. Si nulla tamen fiat excreatio siccitas et asperitas significat. In quibus dragagantum, liquiritie, gummi arabicum, amilum, semen cucumeris, portulace, cucurbite, semen lini; de vino quoque ʒ I commisceatur. Suci liquiritie, penidias VI ʒ cum predictis et siropi et simplices commisceantur et pillule transformate transglutiantur. In viscoso flegmate removendo pillule ℞ semen sinapis, piperis, cimini assi ana ʒ I; cinamomi, piretri, stafisagrie; ana ʒ I, pineorum *cornus* (1) uvarum passarum enucleatarum ʒ II, mellis quantum sufficiat.

De tussi.

Tussicula inspirationis offendiculum appellatur; que quandoque est egritudo per se, quandoque sintoma alterius egritudinis. Tussis igitur alia sicca alia humida. Sicca sine sputamine; humecta cum sputamine. Tussis etiam quandoque ex calore quandoque ex frigore procreatur. Tussis calida anelitum, sitim validam, faciem rubram, citrinum sputum aut salsum facit. In tussi frigida livida facies, nocivum frigidum, juvamen calidum || comitatur. Tussis calida et humecta cum flebotomia solvatur; diadragantum [*spazio nel codice*] diaciminum ferantur; aqua decocta cum uvibus et predicte pillule dentur. Ungula caballina sepius comedatur. Dieta sit qualis in patientibus raucedinem vocis. De dialtea butiro toras inungatur; ptisana vel sopi mulsa bibantur. Cum ursi pinguedine sua fercula condiantur; torax de furfure calido saccelletur, predicta gargarismata fiant et apofletismata. Tussis sicca cum hoc siropo solvatur; ℞ diagragantum, gummi arabicum, liquiritia, semen portulace, citronis, melonis et cucurbite, semen

C. 82 a.

(1) Lezione dubbia.

malve ana ʒ i semis; amigdale munde, amili albi ana ℥ iii, pinearum ℥ i; in aqua bulliant, postea bene colentur et colature zuccaro amisto siropus fiat; de malva, branca ursi, altea, volubilis, fenugreci, semenlini cum aqua bullitis, cataplesmetur in torace.

Tussis ex frigore condiaris, diacalamentum, diaprasio sedatur. Vinum decoctionis pulegii, origani, calamenti, caricarum, uve passe cum vino decocto bibatur.

Tussis humecta cum frigore solvitur cum granis triginta piperis, bacis lauri, ireos, ana ʒ iii, isopi, cimini, origani, calamenti ana ℥ iiii cum melle commistis; *flores rubi* (1) cum melle bibant, commista perungantur [*spazio nel codice*] in pillulis reducta cum vino recipiatur et multum valet. Oleo laurino et muscellino inungatur. Si cum catarro fiat rubea trociscata, diaolibanum, aurea cum vino in sero recipiatur. Cicorea in testa combusta sumatur et ova sine testa in carbonibus assa.

Si sit ex pressione splenis et epatis eorum cura subveniat. Si sit ex frigiditate stomaci supradictum sinapismum inponatur calidum, diamargariton sepius assumatur.

De emotoicis.

Emotoici sunt qui sanguinem spuunt; quod aut ab exterioribus vel interioribus accidit. Ab exterioribus ut ex calore, percussione vel casu. Ab exterioribus ut ex sanguinis copia vel acumine vel nimia frigiditate et siccitate vel menstruorum privatione et emorroidarum retentione. Cujuslibet sanguinis fluxus triplex occasio repperitur: eruptatio, vulneratio, resudatio. In eruptione quidem nulla precedente vulneris causa repente sanguis emittitur purus. In vulneratione sanguis emittitur pululentus. In resudatione purum paucum et indutiosus abicitur. Si ex gingivis sequitur fluxus per earum lesionem erit manifesta cognitio. Si sit autem faucibus tumor earum fit cum rubore; si a gutture sanguis aquaticus cum gule titulatione et dolore. Si a spiritualibus tussis et eorum dolor comitabitur. Si a pulmone erit rubeus, spumosus et sine dolore. Si a diaframmate ypocondriorum dolores cinguntur. Si sit a meri ex dolore inter scapulas cognoscitur.

---

(1) Lezione dubbia.

Si a stomacho dolor ejus comitabitur. Si ab epate dolor erit dextri ypocondri. Si a splene sinistri. Si sit a quili vena dolor septimi spondili in spina. Si a capite fuerit cum faciei rubore, capitis gravedine, titillatione partis ejus et emittitur cum rascatione sanguinis. Quandoque tamen accidit ex aqua turbulenta bibita ut sanguisuga; de quo si sit interrogatus eger narrabit. In his igitur omnibus quies, otium et abstinentia fiunt auxilia; a diafragigiis salsamentis et leguminibus custodiant. Consuete purgationes si cessaverint provocentur. Si venarum sit amplitudo de vena basilica minuatur. Si a pulmone vel de spiritualibus fuerit, amigdala, farrum ordei cum pulvere miconis, penidie offerantur et dragacantum, gummi arabici, semen malve, semen bombace. Si sit a nutritivis sptiticorum pulvis cum siropo confectus vel cum mellicrato aut coquinatus impositus accipiatur; vel boli, chimolee, ypoquistidos, acatie, coralli albi et rubei, sandalorum || C. 82 v. plantaginis, corrigiole, sinfitum, mirtillorum, mummie, balaustie, psidie, rois siriaci (*sic*), galle, sumac, sanguis draco, citonia cocta et contrita cum vitellis ovorum temperata et cum cera in sertagine frixa comedantur; cerebella, rostra, pedes porcorum, similia; granum ordeaceum coctum cum carne comedatur.

Nucis muscate et cinnamomi pulvis cum quolibet accipiatur precedentium stipticorum et suco tapsi barbasi, melle et flores commisceantur et loco dolenti cataplasmentur.

Armoniacum, serapinum, galbanum ana ℥ I in aceto vel pusca per triduum premittatur; deinde bulliant et liquor inde per sacellum exprimatur; omnium aliorum pulvere ana ℥ semis et cere ℥ II olei v adiungatur; bulliant donec incorporentur; de hoc in quolibet loco dolenti sinapisma fiat in stotorium (*sic*) aderens.

Si sit ex sanguissusus (*sic*) ad radium solis, aperto ore, aqua in vasis eneis vel argenteis ante commoveantur; neque quedam aqua bibatur. Sed acetum et sale, aprotanum vel absintium cum vino gargarizentur; pulvis sulfuris et pigani cum ovo sumatur. Si ex sanguinis fuerit predicta gingivarum cura subveniet et subfumigatio piscium frisorum per nares.

De sputo cum sanie.

Empisma id est sanies, unde empici id est saniosi nomantur ideo qui cum tussi saniem spuunt. In quibus urina apparet subrufa

aut rufa, mediocriter spissa, superius livida ut in pleureticis. Si tamen fiat a vicesimo die infra pleuresin significat. Si vero a xx° ultra significabitur empima et in his tussis assidua cum sputamine multo sequitur et febris etiam requiem mentitur. In his autem farina ordei, lac amigdalarum, amilum, elima de furfure, pinidie offerantur; simula cum butiro decocta comedatur vel quodlibet predictorum conditum cum pulvere miconis sumatur. Splen de pulto cum aliquo liquore ut ptisana si februerit, si non, cum vino recipiatur; aut pinguedo ursi, malva cum ordeo et furfure in saccello recluso in aqua bulliant et expressus inde liquor potui propinetur aut cum liquore mica panis commista et cum zuccaro comedatur, parum tamen decocta.

Saccellus vero expressus calidus cataplesmetur; cum apii radice aqua decoquatur et colata cum seminibus citri, melonis, cucurbite, cucumeris commisceatur et fortiter expressa potui propinetur; cum aqua decoctionis anisi, fenuculi vel draganti liquidi gargarismata apofletismata qualia in tussientibus dixi fiant et reliqua ut in tùssi fiant adiutoria. Rubea trociscata offeratur et potio sancti pauli.

De pleuresi.

Pleuresis est passio pleure vel partis tenerrime costarum cum peripleùmonie, scotomia, tussis, constrictio pectoris; sepe anxius, febris indeficiens, in die modica, in nocte vero magis succensa. In pleuresi vero dextri vel sinistri lateris puntura comitabitur vel utriusque, si tamen urina cum colore intenso dextri lateris dolore. Si sit in colore remissa urina, in sinistro potius affligetur. In peripleumonia nulla lateris est puntura sed gravedo sinistre patule cum genarum rubore; in quibus ut in empicis dieta est osservanda. Saccelletur locus de furfure tritici vel ordei farina in testa calida calefacta. Cataplasma quoque fiat de malva, branca ursina, volubili, fenugreci, semine lini. Si sit in fronte et timpore furfur et pinges carice contundantur et de eis decoctis vino dolens locus cataplasmetur vel de *storace* (1) cum melle dissoluta; accensis ante eum carbonibus aer calidus [*spazio nel codice*] et aqua apii et aliorum ut in empicis scripsimus offe-

---

(1) Lezione dubbia.

rantur; purgetur cum ℥ II cassia fistule in tisana dissolute. Si constipati fuerint suppositoria vel clisteria fiant; vel unguentum axungie vetustissime cum aceto vel vino dissoluta et calefiat et ungatur. Pleuresis alia vera alia non vera; vera fit de sanguine et colera, non vera de flegmatico humore; si tamen fiat sine sputamine et dolor sub ypocondriis sentiatur per urinam potius quam per egestionem purgabitur. In peripleu || monia urina apposita manu livescit per totum. In pleuresi superior pars tantum. Pleuresis sanguinea per sanguinis fluxum de naribus determinatur et potius in horis matutinalibus vel per menstruorum eductionem. Periplemonia autem solvitur [*spazio nel codice*] vel urine multitudine vel apostematė nato infra aures determinatur ad malum. In pleuresi et peripleumonia usque in quintum diem per antipasim minutio fiat, postea per metacentesim idest per eamdem partem. C. 83 a.

De tisi.

Tisis est consumptio substantialis humiditatis que ex pulmonis ulcere provenire consuevit. Fit autem ex nimia sollicitudine vel consuetudinario fluxu ad pulmonem. Unde pulmo ulceratur quia gutta cavat lapidem non III set sepe cadendo. In quibus urina quodammodo oleagina superius vel subcitrina apparebit cum albis resolutionibus et oleaginis. Calor volarum manuum et plantarum pedum cum gravedine vel puntura sinistre spatule consequitur. In quibus si nares acuuntur, oculi concavantur, unges (*sic*) constringuntur, pili decidunt, diarria sequitur, timpora planificantur, mortalia erit et hii loquendo moriuntur; et si sputum eorum globosus super carbones accensos effusum feteat in modum combuste carnis, mortale. His autem signis non apparentibus spei locus non deerit. Quibus amigdalarum cum zuccari pulvere conditum aut farina ordei, amigdale, penidii offerantur; diadragantum, diamiconis, diapenidion, diarodon dentur. Siropus ptisicorum fiat hoc modo; liquiritia, ysopi in iube bulliant cum aqua et potetur; lac caprinum comedatur et caput nutriatur cum ysopo per aliquot dies; serum mundum in quo lapides fluviales igniti sint extinti VIIII vel X comedant vel pro se vel cum farre ordei vel simula vel albissimo frumento bene decocto et si nondum exeat sputum, de malva, volubili, altea et similibus cataplasmetur; a frigore, pulvere, fame, siti, vigiliis se custodiant.

Si sit cum pauco colore pisces aspratiles, pulli, fasiani, perdices, anates offerantur. Pedes vel rostra porcellorum de suco consolide et zuccaro bibant. De pulvere miconis cum aqua ordei factum similiter elimina vel cum farre ordei bene decocto coquatur usque ad dissolutionem substantie; ova testudinis vel testudo decoquatur cum frumento vel ordeo sed ad dissolutionem substantie et comedant frumentum vel ordeum vel liquor etiam forte liberabuntur.

De suspirio.

Suspirium est violenta aeris attractio. Suspirium autem aliud lutuosum aliud non. Si sit ab exterioribus ut ex dampno cum letitia et congruo sermone sedatur. Si sit ab interioribus aut ex defectu cordis aut ex amore fit. Si sit ex defectu cordis et appareat in febre acuta mortale erit. Si sit sine febre sincopis cura subveniet. Si sit ex amore, aut verbis congruis aut vituperatione rei amate, quam habere non potest, aut promissione melioris sedabitur. Sincopis autem cordis defectio noncupatur que quandoque cum nimio sanguinis fluxu efficitur aut alicuius corporis fluxu, aut alicujus humoris retentionem preter naturam. Fit etiam aliquando ex anime passionibus aut nimio sudore vel dolore aut ex suffocatione matricis. Fit etiam ex humore opturante meatus inspirationis et respira(tionis). Qui humor si sit calidus erit cum tremore et calore cordis, siti et alto anelitu; si sit frigidus cum tremore, siti et pigritia anelitus fit. Si ex calidis humoribus sit, mediane vene minutio aut proximi loci scarificatio fiat aut purgatio fiat sanguinis. Aer pulcer preparetur ut sparsis foliis pampini, mirti, rubi et similium. Aqua rose facies irroretur; extremitatum fricatio fiat; epitima super stomacum fiant et inuntiones ut olei viridis aut rose, viole, lentiscini; vel de suco acetosorum granatorum vel suco pomi citri vel aqua tamarindorum cum zuccaro siropus fiat et mane, meridie et sero cum aqua sumatur. Si ex frigido sit humore scotomie cura subveniat; gariofilato, muscata utatur; || volatilia et aromata comedant et vinum odoriferum bibant in quo frustra auri vel argenti calida extinguantur; et si casus comitetur cum fumo serapini incensi aut licinii aut arnica extinti hec passio mitigabitur. Si vero aliqua sit materia que opilet, anisum, fenuculum, mastix cum ysopo, origano, acqua decocta recipiatur. Si sit ex anime passionibus instrumenta potius mustata (*sic*) mi-

C. 83 v.

tigabitur. In cruribus thuris ligatio fiat, solutus vero constringatur et constrictus solvatur. Quod qualiter fiat in sequentibus capitulis monstrabitur.

De asmate.

Asma est inspirationis et respirationis nocumentum vel utriusque. Impedimentum tamen inspirationis est *sansiguli* (1), nocumentum est anelitus. Utriusque impedimentum dicitur asma; fit autem potius in yeme ut in senibus et in longeva passione membrorum; fit ex colligantia stomaci, splenis et epatis et matricis. Quod si sit ex splene, epate vel matrice propria cura subveniat. Splen saccelletur cum furfure a sale costo [*spazio nel codice*] calidis autem. sinapizetùr; èpar vero cataplasmetur cum farina ordei, fenugreco, semine lini cum aqua bullitis. Si sit ex matrice, aromatica deorsus, fetida superius apponantur; si sit ex spiritualibus aut ex apostemate fiat, et dolor erit inferius, aut ex ventositate, et dolor erit ambii lateris, aut ex humoribus opilantibus, et cure tussis comitabuntur; hoc sepius evenit ex virtutis defectione aut meatuum angustia aut nimio calore; et si hec accidant cum nervorum sublevatione erit incurabile. Si virtus tamen deficiat narium frigiditas et constrictio debilis comitatur. Si vero dilatatio sit velox et respiratio calida et desiderium frigidi aeris, caloris dominium indicabitur. Si autem calor sit nimius constrictam sedendo meatum ortocatomenus inspirabiliter idest aer inspiratus etsi parvus sit et rarus anelitus ex calore aer artificialiter et paulatim frigidus preparetur; dragagantum, viole, zuccaro, triasandali, diapapaver, siropus viole, trocisci sepius offeratur; cucurbite et similia frigida et humida comedantur. Si fit ex frigore diaprassio, diairis, diatrion, pipereon, driab(?), diapenum, acaristum. Si sit ex contractione meatuum minutio cefalice fiat cum apoferesi vel scarificatio inter scapulas. Si ex viscoso sit humore, oximel cum armonici gutta aut pulvere masticis potius offeratur.

Carices etiam pinges et uvas passas enucleatas et contritas, dactilos mundos cum vino decoque, cum aniso, pulegino, origano, ysopo, calamento contumace capitis fiat sinapisma; cum pultibus

(1) Lezione dubbia.

vel ovo molli recipiatur. Pillule ℞ castorei, anisi, fenuculi, sulfuris vivi ana $\frac{1}{7}$ II, armoniaci, melantii *carpobalsami* (1) ʒ I, pinguedinis ursi ʒ semis; his contritis cum melle mistis pillule fiant et alie pillule semel in ebdomada v accipiantur, que fiunt de siropo tipsicorum supradicto pulvere misto cum fenugreco, semine lini, sileri, amido, agarici, polipodio vel storace (2); de muscelino, laurino, pulegino et supradictis cataplasmatibus ad tussim foveatur; et si fiat cum catarro, diaolibanum, aurea, paulina bis in ebdomada sumatur; cinoglossa, cardo benedictus, ungula caballina cocta sumatur et cibaria mollia interius. Si *plem pultri* (3) cum vino recipiatur perutilissimum est et coagulum leporis.

De singultu.

Singultus est sonus violente commotionis stomaci ex pamosa (*sic*) dispositione perveniens. Fit autem quandoque ex repletione, quandoque ex inanitione vel frigiditate vel cibi opi (*sic*) opilatione. Singultus autem quandoque durabilis, quandoque commutabilis; si tamen sit ex repletione, stomaci gravitas, laterum inflatura, frontis molestia comitatur qui de pleno ventre eructuant. Si sit C. 84 a. ex anitione manifestus fluxus provocetur ut per egestionem || vomitum aut sanguinem, vigilias aut jejunia; et in acutis et peracutis est valde mortale. Si sit ex orbi opilatione perutilis est bibitio vini exilis. Si sit ex cibi et potus multitudine cum rafano vel bacara et similibus vomitus provocetur. Si sit ex frigiditate, diaciminum, tiriaca, gariofilatum sumatur. Gariofilatum masticetur; obtarmicum naribus apponatur; sinsimbrii sucus bibitus aut abscinthii aut castoree cum vino calido bibitur, flatus diutius teneatur; muscum bibant aut diamargariton comedant; cerotum stomaco inponatur de pulvere masticis, cinnamomi nucis muscate, macis cum calida et oleo dissolutis et mistis. Si ex inanitione sit dieta solubilis et materia consueta offeratur, si sit ex calore oxixaccara est perutilis. Si sit ex frigidis oximel. Si sit ex calore aqua rose per se vel cum aliquo electuario inpendatur et acetum vel pusca cum mastice bulliant cum spongia

---

(1) Lezione dubbia.
(2) C. s.
(3) C. s.

infusa ventri applicetur. Si sit ex frigore stomacus sinapizetur et contumace saccellentur; de pulegio calido inponatur.

De eructatione.

Eructatio est stomaci cumdente (*sic*) fumositatis eductio que cum non sit adeo veemens a singultu differre cognoscitur in quantitate malitie. Eructatio alia fumosa, alia brumosa, alia accida; fumosa fit ex calore, brumosa ex corruptione, accida potius ex indigestione. Si igitur sit fumosa, ex calido cibo et potu vel calido humore; in his fiat mulsa de siropo rosato vel violato aut zuccaro rosato aqua rose bibatur; granata, portulaca et similia frigida comedantur. Colericus humor purgetur cum pillulis factis de aloe subcitrino, dragaganto infusa cum aqua aut cum absinthio. Si sit ex frigiditate vel indigestione, diaciminum, diatropiperon, diantos, gariofillum, diamargariton cum vino recipiatur et calida cibaria offerantur et pulvis carvi, coriandri, cinnamomi cum coquinatis apponatur et scotomie cura subveniat; oximel diureticum aut de rafano est perutillimum. Si sit brumosa eructatio ex frigido humore, quod per urinam cognoscitur, siropo acetoso utatur; hoc remoto per manum vel mel rosatus cum aqua decoctionis anisi, fenuculi et masticis dissolutis facta mulsa recipiatur.

Si sit ex calore humido trifera s(aracena) cum suco scariole, fenuculi recipiatur; dieta sit frigida et humida.

De siti.

Sitis quandoque est a nutritivis quandoque a spiritualibus accidit.

Que fit a spiritualibus aere frigido potius mitigatur. Que autem fit a nutritivis aut ab epate vel dolore vel tumore apparebit. Si circa stomacum ibi ardor et ebullitio ut in febricitantibus post calida cibaria sentitur que quandoque ex colera interclusa et oris amaritudo sequitur, quandoque ex flegmate salso et oris salsedo comitatur; fit etiam ex indigestione vel siccitate renum ut in diabete. Si sit ex plene (*sic*) supradicta ejus cura subveniat. Si ex epate similiter. Si ex colera interclusa purgetur prius rosata novella et triansadali offeratur. Si sit ex flegmate salso purgetur colera et flegma et recipiatur cum calida. Si acetosus dieta sit frigida et humida; portaluce, malva, lactuca, bleta, *crisolocamna* (1),

(1) Lezione dubbia.

fenuculi, lac amigdalarum, farrum ordei, penidie, zuccarum, diagridium, diamiconis, succus liquiritie, semen citoniorum, muscillagine psilli; semen lini in ore teneant; siropus tisicorum accipiant vel sepius de frigida manus et os colluantur et facies irrogetur; siropus etiam fiat de suco granatorum aut de cucurbitis, citreolis et melle palesti(no), de quolibet cum aqua rosata vel manna $\frac{1}{7}$ I commisceatur et coletur et colatura commisceatur zuccaro. Epithimata inponatur epati de suco solatri agrestis, sempervive, pulverem albarum et rubrarum rosarum aqua dragantis liquor autem aqua ordei utantur aut in ea aqua se mundata citreolus, melo, cucurbita mittatur.

De fastidio.

C. 84 v. || Fastidium est abominatio cipi (*sic*) preter naturam quemdam ex cordis humoribus aut levibus acutis ebullitionem facientibus vel ex humoribus opilantibus; unde indigestio ventositatis interclusio maior post cibum gravitas oxiremia. Urina remissa humorum cruditatem declarat; fumosa vero eructatio post cibum minus fastidium sed ante [*spazio nel codice*] incensio, sitis, compuntio, acutos humores indicant. Sic vero nec acceptus cibus nec ejus delectatio nervorum denotat opilationem. Si igitur de frigidis humoribus fiat, sinapisma de sinapisma et carice contritis cum vino commistis ori stomaci apponatur et de pulvere costi, masticis, rosarum, cimini oleo rosato bullitis et modica cera ceronium fiat et apponatur. Utatur oximelle et purgetur cum yera, catartico imperiali et omnis scotomie subveniet cura. Calidis cibariis ut cepis, porris, alleis sinapi et pipere utantur; et prius mollia ut jura de carnibus, folia mista, ova sorbilia, postea vero crossa sicut pira, poma cotana comedant et similia. Panis assus calidus in vino infusus et epar galline conteratur; cinnamomum, gariofillum, macis, modico piperis cum vino vel aceto conficiatur et frequenter accipiatur. Si ex calidis sit humoribus colera purgetur friscis cibariis ut portulace, scariole, cucurbita assa, cicorea, iruca, elixis et expressis cum aceto et agresta et granatorum suco vel pomi citri, paulatim et sepe offerantur varii cibi aut in talibus magis consueta et delectabilia cibaria offerantur, interiora comedant et recipiant siropum acetosum factum de tali liquore de zuccaro aut de suco malorum agrestium; triasandalum, diarodium, rosata, zuccarum rosatum cum aqua rosea accipiant vel alicus (*sic*) liquor de aceto, mastice,

psidia, balaustia, suco mente vel pomis silvestris bulliant et ibidem spongia impressa stomaco inplicetur et de pane asso infuso in aceto iunto supra dicto pulvere cimini vel aliquo supradicto liquore valet et os inde colluatur et cum eo cibaria accipiantur. Si vero fastidium sit ex opilatione nervorum, inungatur sepius oleo sinapino; capiti etiam indigentia adibeatur ut in paraleticis et oximel diureticum vel squilliticum offerantur alleata tiriaca, corium pomi citri, floris roris marini; vel electuarium quod ℞ fenuculi, anisi, cucurbite, cinnamomi, cardamomi ana ʒ I, antofolum, squinanti, sene, epithimi ℈ II, ligni aloes, croci, corii pomi citri, floris roris marini, sansugii ʒ III, sete combuste, lapidis lazuli et armoniacum ʒ semis; pulvis omnium secundum pondus orum pulvis zuccari amisceatur et recipiatur mane et sero et meridie, vel fiat in condimentum vel electuarium cum melle rosato calefacto et colato.

De bolismo.

Bolismus est validus appetitus et caninus qui fit ex frigiditate stomaci vel crudi et acidi humoris vel nimia evacuatione; bolismum ex humore crudo cibi emissio vel corporum defectio comitabitur, bolismum ex inanitione magis defectus efficit retentive virtutis, ex pauca inanitione bolismum efficit preter naturam, corporum calefactio quantum adtraitur *tantum dem* (1) per corpus dividitur. Si igitur ex frigiditate contingit cura quale contra fastidium ex frigiditate subveniat et dieta sit untuosa ut pinguedo, butirum et lac et ova pinguia comedant et bibant mustum vel forte vinum; penitus a frigidis abstineant. Utantur calidis electuariis ut diatrion, pipereon, diacalamentum, diamargariton, gariofillum, diabutirrum, diacodion; aurea cum vino recipiatur. Si sit ex caloris acumine adiutoria frenesis subveniant; de oleo mandragorato caput inungatur; dormiant et quiescant. Dieta sit calida et humida vel frigida ut portulace, scariole, lacamidi, amidi, zuccaro, siropo violato, rosato, triasandalo, diagridio et similia.

|| De anatropa. C. 85 a.

Anatropa est vomitus vel concussio stomaci sursum que ex frigidore vel ex calore, flegmate vel colera preclusis habet evenire

---

(1) Lezione dubbia.

quum ex ciborum multitudine et potuum vel eorum corruptione efficitur. Si quidem vomitus amarus et citrinus vel viridis et urina intensa cum spuma superius, colera denotabitur. Si vomitus sit spumosus et urina pallida vel remissa, flegma dinoscitur. Si sit ex frigore vel ventositate offerantur diaciminum, trifara magna diantos et cura subveniat ex frigiditate stomaci vel cura etiam scotomie et flegma purgetur. Cataplesmetur stomachus de lilio cum clara ovi misto vel de pulvere masticis, olibani, sanguisdraco, cum cinnami cum vitellis ovorum mista cum pane asso et vino contrita, menta et precedentibus cataplasma fiat. Si ex colera fuerit acetum cum mastice, psidia, mirtillus, ipoquistidos, acatia bulliant et spongia maris infusa ventri apponatur; vel per contrarium de aqua decoctionis viole, iuiube et ordei, mercurialis clister de trifara saracena oxi et reubarbaro purgetur. Oxizaccara et zuccaro rosato offerantur cum aqua rosata. Detur siropus quale diximus in provocando appetitum; diacodion, citonia, sorba, mespila comedantur; provocantia appetitum sunt utilia. Epithima fiat stomaco, epati de pulvere rosarum, sandali, spodii, camphore, farina ordei, psillium cum oleo rosato, agresta, suco solatri mistis; solagoga quandoque dentur. Catatropa vero et diarria idem sunt; est enim inversio stomaci inferius de quo tractatus subsequitur.

De dolore stomaci.

Stomaci dolor aut fit ex frigiditate aut calore aut colera vel flegmate vel apostemate vel ventositate. Dolor ex ventositate est ambulativus, ex flegmate remissus, ex utroque vero maior cibariis acceptis. Si sit ex calore volarum manuum, pedum comitabitur calor. Si sit ex colera aut oris amaritudo aut sitis et post cibum molestia maior et ante minor apparebit. Dolor igitur ex ventre solvitur accepta mulsa facta de ordeo et melle et aqua decoctionis anisi, fenuculi, masticis; aut sumpto diacimino vel quod melius est trifera magna *in vino*(1) cum ruta melle bulliant vel theodoriton anacardium detur eunti dormitum. Sinapisma fiat aut cerotum stomaco inponatur et scotomie cura subveniat. Oximel cum rafano utatur aut diuretico pulvis carvi coriandri in quo cibo accipiantur. Ius offeratur de carnibus et piscibus asprati-

(1) Lezione dubbia.

libus prius hec piris pinguibus, pomis assis cum cimino, cotanis et similibus; etiam hec prosunt si dolor fiat ex frigiditate vel flegmate. Oleum de nigella aut anacardinum aut laurinum inungatur stomacus; caveant a crossis cibis, aceto, aqua frigida et si passio sit longeva oximel squillitico utatur et si non liberatur ad plenum purgetur cum iera aut catartico imperiali aut pillulis. Ultima medicina est ut secundum quod chirurgia precipere ut in ore stomaci imposito sete etiam apponatur quod precipum est novimus ad bolismum paulatim et sepe comedant. Si dolor sit ex calore vel colera vole manuum et plante pedum de populeo perungantur, vel oleo rosato, vel violato, vel viridi, vel oxirodino id est acetum cum oleo rosato et id stomaco fiat. Siropus acetosus cum calida detur vel siropus fiat de suco grana acetosorum aut triasandali; rosata novella, zuccarum rosatum accipiatur et cum frigida aqua rosata portulaca, lactuca, scariola, asparagus elixa comedant; exprime cum aceto vel agresta commisces, lac amidi, farina ordei, amidus, penidie, zuccarum manducetur. Quod si sit ex opilatione inferioris cistifelle unde egestio sequitur alba elima bibat de nucleis persicorum vel quod melius est cerasorum aut pulverem reubarbari cum aqua. Stomaco spongia inponatur in aceto calido infusa. Remissa parum caloris discrasia in consueta ut pisces aspratiles vel avicule, pulli, perdices, fasiani bene cocti comedantur. Facta infusione de acetoleo de agresta vel suco granatorum aut suco pomi citri offerantur. Centauree aut absinthii sucus aut fenuculi cum zuccaro recipiatur. Idem etiam fiat de suco scariole aut portulace. Inplectam stomaci solvetur cognita causa. Si tamen urina sit remissa secundum magis et minus melencolia vel flegma cognoscetur et tunc mulsa de rodo melle et aqua anisi, fenuculi et masticis offeratur aut oximelle purgetur. Deinde cum catartico || imperiali aut iera quod pro urine intensionem denotaret. Siropus acetosus cum calida et dieta prius existente molli rare et similibus. Cum pillulis de v granibus mirobalanis purgetur cum decoctione et similibus colagogis ut in compendio assignatur. C. 85 v.

De apostemate stomaci.

Apostema stomaci ex sanguine, flegmate vel colera procreatur. Si sit ex flegmate oris insipiditas, sputaminum multitudo et dolor erit indutiosus. Si sit ex sanguine sputum sanguineum

dolor sempiternus in stomaco consequetur. Si sit ex colera dolor erit acutus infusivus. Si sit ex sanguine minuatur et consuete purgationes provocentur si defecerint, et dieta sit qualis pleureticorum, aut jus de rubeis ciceribus et similia, hoc etiam fiat si sit ex colera; cataplasma de malva et volubili, radice lilii, branca ursina, altea, cinoglossa aut parietaria, cardo benedicto, oculo christi et plantagine; calidum loco dolenti applicetur. Sucus lanceole cum ptisana bibatur. Siropus ptisicorum similiter offeratur aut radix apii cum semine citreoli, melonis, cucumeris et cucurbite conterantur aut cum aniso et cum paro cantabro commistus imponatur; elimma quod inde exprimitur cum pulvere zuccari et panis mica admixta coquatur et offeratur fenugrecum et lini semina pulverizentur et pulvere hoc aut farina ordei vel furfure tritici saccellis plenis cum vino bullitis et locus cataplasmetur et saccellentur. De dialtea aut butiro perungentur.

Si sit ex flegmate de caricis cum vino contritis et bullitis et ordei farina aut furfure cataplesmentur aut de storace cum melle dissoluta; musceleon aut oleum laurinum aut martiaton perungentur; et si tumor durus externo sentiatur demum ceroneum apponatur ut apostolicon de anisi, ameos, apii sinoni, carvi, coriandri et acori, pulvere cum amilo vel ptisana commista pillule fiant et de pulvere seminis lini assi et uvis passis et pineis contritis cum ysopo et melle pillule similiter fiant. Si passio sit longeva vermes quandoque procreantur qui cum sputo vel vomitu abiciuntur. Quod per narium pruritum denotabitur et in his datis pillule aut oximel et jure piscium rubeum sepius accepto de farina lupinorum suco absinthii, vel abrotani vel centauree cum felle taurino commisto stomacus inungatur aut de oleo sinapino et alio unguento laxativo ut in compendio docetur. Pillule de aloe cum aqua dragantis recipiantur; verbene aut sucus absinthii cum modica mirra gleba calida apponatur et in aurora cum calida vomitus provocetur.

De strofica.

Strofica est obvolutio intestinorum circa umbilicum. Quod autem ex crossis cibis aut colerico humore aut ventositate contingit. Si ex grossis humoribus per ventris gravedinem aut morbi diuturnitatem indicabitur. Si sit ex ventositate per ambulantivum dolorem et rugitum cognoscitur. Si sit ex ventositate sucus

enule aut dauci decoctio, aut mellicrato sumatur, aut centauree sumatur, et doloris stomaci cura subveniet ex ventositate. Quia si sit ex grossis humoribus detur elixatura aneti aut apii vel pulegii [*spazio nel codice*] cum mellicrato aut jera purgetur et dianisum aut iustinum offeratur et cura fiat ut in dolore ex flegmate; sucus etiam nasturtii bibatur. Si vero sit ex colera vel calidis cibis et potibus ut porris, et acuto succo, psillii ʒ I novies in aqua lavetur et cum ultima offeratur, aut sucus granati, herbe acetose, portulace, lactuce, scariole elixa et expressa cum aceto vel onfaco comedatur et generaliter cura doloris stomaci ex colera subveniat.

De buolismo intestinorum.

Yleon est intestinorum obvolutio gracilium. Quod autem ex apostemate fit et dolore cum tumore et extensione ventris, febre, siti; aut ex frigidis humoribus || et nec tumor nec sitis nec febris consequitur. Succensiva tamen sunt sintomata; frigiditas extremitatum, corporis angustatio, vigilie, instabilitas. Universaliter hic morbus est periculosus; quidam enim mirabili visu stercora vomunt. In his igitur si apostema calidum quod per eius acumen et urine denotatur intensione sucus solatri aut scariole aut laureole coctus et colatus, resoluta ibidem cassiafistula ÷ I aut manna detur et si sufficiant flebotometur de vena basilica. Mulsa cum zuccaro violato aut cum elixatura viole aut cum suco cucurbite, cassiafistule aut manne ÷ I resoluta offeratur. Cataplasma resoluta et supradicta de malva volubili et similibus applicetur vel demum de cataplasmatibus colatura clisteria sepius reiterentur; de oleo in(un)gatur amigdalarum aut camomilio. Dieta et alia remedia sint ut in apostemate stomachi. Si ex frigido sit humore pillule de iera pi(gra) aut theodorico aut catartico imperiali purgentur aut his pillulis. ℞ absinthii, anisi, cimini, ameos, mirra, castoreum, spice ana ʒ II, piperis longi, aloes, coloquintide diagridii ana ʒ I; temperentur cum suco centauree et v recipiantur. Olibano arrogon inungantur, aut martiaton aut musceleon et de senatoribus calidissimis cataplasmetur. Vesica enea calida plena aut gleba calida apponatur. Morditiva clisteria fiant vel unguenta vel fomenta laxativa ut in compendio docetur. Si sit de vitio lapidis subsequens renum cura subveniat; pulli, perdices, avicule et similia ut caro animalium agni et eduli la-

C. 86 a.

ctentis, pisces aspratiles offerantur et vinum cum melle; iura cum cimino bulliant et cum vino trifera mea offeratur.

De colica.

Colica est passio quinti intestini qui concavum interpretatur; cujus est in dextra parte passioni in modum zone circumcingentis inferiorem ventrem usque ad sinistram partem; cujus multiplex causa repperitur sive acumine colere desiccantis egestionem aut ciborum siccitas aut viscositas humorum aut flegmatis aut ventositatis interclusio de frigida complexione intestinorum vel ventositatis cibariis procreata, aut apostema natum inde, aut lumbrici, aut cantaride, aut intestini paralesis unde virtus deficit expulsiva; dolor hic aliquando in sinistro latere fit et augetur usque ad dextrum et in utraque ancha; si tamen fit ex colera sitis continua vomitus colicus. Dolor acutus et pongitivus et magnus. Si ex stercore fit duritie, dolor potius inferiora gravabit et cibi stitici precessere. Si sit ex apostemate pulsus erit tardus morbus levis et diuturnus et sine siti. Aliquoties in egestione flegma vitreum expelletur. Si ex ventositate sit grossa dolor ambulativus gargulatio ventris et inflatio consequetur. Si sit ex apostemate tumor externus apparebit qui si ex tactu calidum et incensivum esse constabit apostema. Si sit tactu frigidus et frigida noceant sine siti et febre frigidum erit apostema. Si sit de lumbricis tortio, mordicatio, fastidium, narium pruritus consequitur et per egestionem et per vomitum egeruntur. Si sit de paralesi ani ultra rectum tamen *dicitur* (1) egestio *velut* (2) voluntario eorum utatur teste G(alieno) licet renes et collum sibi collimitat *ventri* (3) compatiuntur; tamen differt quia dolor colli inflatura laterum comitatur. Renum vero dolorem maties [*spazio nel codice*] et propeditur urina. In his autem de camomilla, melliloti, asfodilli cum vino bullitis inuntio fiat. De furfure etiam vel farina ordei calida aut milio aut sale in testa decocto venter inferius saccelletur; datileon idest oleum laurinum, martiaton, arogon, inungatur; musceleon similiter. Si sit ex colera rubra basilica dextri brachii minuatur et sicut in

(1) Lezione dubbia.
(2) C. s.
(3) C. s.

compendio docetur colera purgetur. Semen etiam citoniorum et *c. c. otilani* (1) ʒ III, viole ʒ II, psillii ʒ I semis ponatur in libra aque calide et de hoc colato mane et meridie et sero offeratur. Scariole sucus similiter propinetur et mulsa de siropo aut zuccaro violato bibant. Clister leve fiat ut de malva et similibus. Cibentur tisana, bleta, malva et similibus. Si causa sit frigida pulvis ameos vel alexandri cum omni coquinato recipiatur || cum jera pigra, ieralogon, theodorico sepius purgentur, stercoris lupi inuntum statim dolorem mitigat. Sic etiam stercoris columbini cum vino calido peruntum ilico sanat; de oleo laurino pulver nares ungatur. Vinum cum galanga bullitum et cum his etiam tiriaca, filonium, diacalamentum, diaciminum sumatur; clister fiat de suco apii, centauree, felle tauri, coloquintide ʒ I, sarcocolle, nitri, salis armoniaci ʒ semis masticis, olei viole vel rose $\frac{1}{\jmath}$, communi libra II bulliant et oc colatum per furfur iterum coletur et sic tepidus iniciatur. C. 86 v.

Fumigium et unguentum laxativum sicut in compendio docetur fiat. Si sit ex ventositate etiam ventose et epilampadium dolenti loco apponantur. Si sit ex apostemate apostema de ventris cura subveniet. Si ex lumbricis eorum cura sufficiat, aut dieta aut curatio fiat ut in trofica et colica yliaca et in his consuete purgationes si desint provocentur.

De lumbricis.

Lumbrici quasi lubrici appellantur. Qui de colera non procreantur, quia potius amaritudine pernecantur, generari non possunt de flegmate vitreo et melancolia similiter quia suis qualitatibus mortificant non producentur nec de sanguine. Si sanguis enim effundatur in ventrem necesse est in saniem converti. IIII igitur flegmatibus speciebus lombricorum IIII genera procreantur; longi et rotundi ex flegmate salso qui pro calore longi pro siccitate rotundi. Longi et lati ex flegmate dulci qui pro caliditate longi pro humiditate lati, breves et rotundi ex flegmate fiunt acetoso

---

(1) Ho indicato le lettere chiaramente leggibili: le abbreviazioni poste fra i due primi *c* e sull'*o* condurrebbero a leggere cucortilani o cuscortilani: cfr. *cucurbita jelana* in Alphita. *Coll. Sal.*, III, pag. 286.

pro frigiditate et siccitate, breves et lati de naturali flegmate pro frigiditate et humiditate; fiunt autem ex cibis acerrimis et indigestibilibus breves tamen et lati cucurbitini nominantur et fiunt cum calido appetitu et cum puntura circa umbilicum; breves vero potius in frigidiori procreantur intestino qui si crescant fastidium stupor, quandoque febris et alienatio consequitur. In summo dentium stridor; huiusmodi cum fiunt visceribus inviscati emitti non possunt. In his igitur pulvis ameos cum cibo vel potu sumatur aut inuntio fiat loci dolentis de suco abrotani, marrubii, abscintii cum felle taurino et lupinorum amarorum farina, commisto pane asso cum aceto et mista conterantur et cum his carnes et pisces et similia comedant; rafani decoctionem recipiant aut oximel; medulla nuclei persicorum conterantur et cum aqua calida dissoluta in potum offeratur. *Indicon* (1) autem centonicon pulverizetur et cum vino potetur. Nigelle pulvis cum vino iuvenibus, cum lacte datur infantibus mox liberat, aut sucus enule similiter oblatus aut sucus sticados aut camepitheos aut camedreos ilico sanat. Si sint longi et rotundi purgetur flegma et melencolia prout in compendio docetur; prius tamen oximelle sumpto, hec fiant, clisteria fiant et fomentum fiat de edera vel sucus eius ungatur.

De diarria.

Diarria est simplex fluxus ventris. Fit autem ex colera mordicatione et acumine aut frigiditate aut ex fluxu humorum a capite; tamen si sit ex fluxu a capite, egestio erit spumosa et fit cum molestia superiorum. Si fuerit ex colera per colericam egestionem cognoscetur. Si fuerit ex flegmate, flegmatica egestio comitabitur. Si sit ex repletione aut acutorum aut multorum processit comestio. Si sit ex frigiditate ex vento vel aliqua frigida subito alguit infridatus. Si sit ex acutis cibariis dieta sit frigida et humida ut portulace, lactuce, malva et similia. Si sit ex colera granata, pira, sorba, mespila comedant. Sumac conteratur et contritum cum aqua vel aceto vel agresta comisceatur et ibi pisces vel caro comedatur; de mirtillis similiter contritis, et cum carne frustratim incisa et pulvere cinnamomi, nucis muscate, galla farsita comedatur. Pulvis marmoris ovo commisceatur decocto cum

(1) Lezione dubbia.

sorbeatur; triasandali, zuccarum, diamirtillus cum pluviali aqua sumatur cum cera ova frixentur aut medulla cironii cocti contrita cum ovorum vitellis commisti similiter cum cera frixa comedantur. Si sit ex humorum a capite fluxu ℞ || diaolibanum aurea vel quod melius est detur athanasia et si sit ex colere multitudine de alcancalon, trifera s(aracena), cum reubarbaro purgentur aut decoctione mirobalani. Siropus postea mirtinus offeratur. Si sit ex flegmate purgetur cum polipodio, agarico et similibus. Utantur diacitonitem et nutriantur perdicibus, fasianis et lacte virido, aut sero, aut lapides fluviales extinguntur, vel de eo bene conditum farrum aut similia sive risi aut panicum comedatur; anguille vive vivis carbonibus inponantur et fumus inferius recipiatur; aqua pluviali et corrigiolis, plantagine, mirtillis, galle rosate, citoniorum, sorbi et cotani bulliant et ibi fomentetur. C. 87 a.

Si ex frigiditate fuerit trifera magna cum vino calido recipiatur aut mulsa cum melle dissoluto perungantur et pulvis baccarum lauri, cinnamomi et pulegii et masticis olibani et boli super spargatur et de florum cum melle dissoluta inungatur.

De lienteria.

Lienteria est fluxus ventris, unde fit inoperati cibi emissio intestinorum lenitas comitatur, unde alienat quod lenitas interpretatur, lienteria nomatur fit ex colera mordicante intestina et inde mordicantur et in ore pustulas patiuntur. Quando fit ex flegmate villos stomaci leniente et intestinorum. Si igitur fit ex flegmate cum agarico, polipodio et similibus purgentur, de melle rosato cum aqua decoctionis anisi fenuculi et masticis recipiatur in mane mulsa [*spazio nel codice*] stomaco imponatur ut in dissenteria, calida dieta sit et confortativa ut carnes et potius circa toracem avium. Si sit ex dissinteria eius cura subveniat.

De dissinteria.

Dissinteria est sanguinea ventris egestio quam novelli dissinteriam vocant; vel est fluxus ventris cum excoriatione intestinorum; cuius III sunt species secundum quod intestina sint triplicibus contesta membranis. In prima igitur specie egestio sequitur ut lotura carnis; secunda quasi rasura pergamenorum eiciuntur et hec vis (*sic*) curatur; in tertia intestina frustratim incisa eiciuntur et non curatur, fit autem ex salso flegmate et egestione alba, aut ex colera rubra et egestione citrina cum mordicatione, aut ex flegmate

nigro et mortale. Contingit autem quandoque ab interioribus quandoque ab exterioribus intestinis; que est autem ab exterioribus fit cum dolore circa umbilicum. Si sit ab inferioribus dolor erit sub umbilicum et si sit egestio cum pinguedine et grossitie pellicularum erit a gracilibus intestinis. Dissinteria etiam ab epate periculosa; que autem fit contingit ex sanguinis habundantia, et tunc venarum est amplitudo aut incisione alicuius membri unde sanguis membri nutritivus ad epar et ad mesaraicas venas convertitur et cum egestione purgatur. Hec autem dissinteria differt ab ea que est ab intestinis. Que autem est ab epate fit cum puro sanguine per intervalla subito exeunte et cum epatis dolore et corporis consuptione. Si igitur sit ab epate minutio epatice fiat et epithima de pulvere sandali albi et rubei et rosati marmoris et gipsi spodii et boli et masticis cum suco tapsi commisto cum oleo rosato epithima inponatur aut epilampadium idest ventosa, triasandali, diamirtillus et rodozaccara offerantur et aqua rose. Si vero sit a superioribus intestinis sit, hoc super umbilicum fiat epithima et cum predictis offeratur athanasia [*spazio nel codice*] distemperata cum aqua pluviali bullita et citonii suco aut pomi granati de pasta involuti et in furno decocti aut etiam cum suco plantaginis et corrigiole aut verbene; siropo utatur hoc quod ℞ sorba, mespila, pruna inmatura et poma et pira siluria, citonia inmatura [*spazio nel codice*] mirtillorum, acatie, psidie, balaustie, sumac, ana ʒ semis sandali albi et rubei, cancrorum fluvialium ustorum, spodii ana ʒ II; fructus omnes in aqua pluviali bulliant vel aliquo predicto suco cui demum colato zuccarum adiungatur equali mensura et in eo saccellus bulliat specierum decoquatur ad spissitudinem et hoc utantur cum pluviali aqua distemperato aut cum quolibet predicto suco. Citonia cocta et contrita cum vitellis ovorum mista et *cuncta* (1) frixa comedantur. Simila aut farina aut granum aut risum bene decoctum cum caprino lacte commistum ubi lapides extinti fuerint || aut ovo sorbili commisto pulvere marmoris, pili leporis, filtrum torreantur et bona pinea gummosa quorum pulvis filiginis et arillorum admisceatur, fasiani, perdices et similia comedantur et si calor comitatur. De suco tapsi cum sillio bullito et membrana ulni

C. 87 v.

(1) Lezione dubbia.

cataplasma fiat quia etiam rivus per hoc aqua stannabitur. Si sit ab inferiori intestino de galla lenticula et flore pomi granati et predictis stipticis facta decoctione colata per clisterem initiatur reiteratio tamen clisteris de caprino lacte extinto, aut aqua ordei, aut decoctione cassia fistule, manne, prunorum et iuiubarum aut de vitellis ovorum cum oleo rosato dolentia loca perungantur de oleo rosato, olibano, commisto mastici pulvere, olibani, gipsi marmoris, boli; fumigium fiat de pulvere masticis, olibani, zanni in vivis carbonibus [*spazio nel codice*] aut frondes porri in tegla calidissima ponantur et supersparso aceto fortissimo subfumigetur, aut de anguillis recentibus vel polipodio recenti carbonibus subfumigetur.

De tenasmon.

Tenasmon est difficultas egerendi cum maximo labore. Fit autem quandoque ex colera acuta et colerica est egestio. Quandoque ex viscoso flegmate et egestio est flegmatica quod contingit ex nimio frigore. Si sit ex colera dieta sit frigida et humida et ungatur de adipe anserino, gallinatio, de recenti butiro, populeon et oleo violato; supersedeant fomento fenugreci, malve, altee, brance ursine, volubilis, calamenti et his bullitis circa ventrem et renes cataplasma fiat. Si sit ex viscoso flegmate de pulvere calofonie, masticis, olibani carbonibus vivis inposito subfumigetur vel pice liquida. Ungantur de musceleon et laurino et petroleon umbilicus et renes et pecten. Vitella ovi elixa calida superponantur, aut absinthium, ruta contrita cum oleo mista et calefacta in testa; trifera magna in sero cum vino recipiatur aut mulsa de melle rosato cum vino decoctionis cimini aut cum aqua decoctionis anisi, fenuculi, masticis, cibis digestibilibus ut carne pullina, fasiani, perdices, aviculorum agnorum et edulina et utantur vino rufo.

De emorroidis.

Emorroida est sanguis fluxus ab ano quod ex gravibus aut melencolicis cibis fit et humoribus aut ex puntione aut ex acumine vel puntione humorum vel medicine recepte. Si ex medicine fit acumine angustie dorsi, dolor coxarum, crurium gravitas, ypocondriorum inflatio comitatur. Si sit ex humorum acumine, tenasmon et dolor cum narium pruritu consequitur. Si sit ex melancolia, dolor erit gravativus cum inflatione et gurgulatione. Si sit ex medicina aquam calidam intrent usque ad gulam [*spazio nel codice*] brachiis et genibus abluantur et dieta sit humida ut

pullorum caro et annualis agni et ius piscium et olera mista ut malva, spinacia. Fomentum fiat de violis, parietaria, volubili et solatro vel ejus suco illiniatur locus. Si ex calidis fit humoribus siropus ptisicorum offeratur et de cassia fistula, tamarindis, manna, prunis, viole decoctio facta sumatur et dieta sit frigida et humida qualis febricitantium. De oleo rosato et violato perungatur cum flocco laneo aut bumbicino vel quod melius est oleum de semine lini bullitum in caccavo terre perungatur aut supponatur absinthii sucus aut vinum abscinthiatum bibatur. Si sit ex melancolia pulvis scotomaticorum et eorum cura subveniet et ut in maniacis et melancolicis diligentia adibeatur; localia tamen adiutoria adibeantur. Si fuerint interius provocentur exterius; de rubea coctura fetida mentastro et ciclamine[1] || cum vino bullitis vel quod melius est de git bullito in vino subfumigentur vel pulvis git cum vino commisceatur et supponatur; his provocatis exterius de tapso, pulegio, calamento, abscinthio, corriolis in aqua bullitis subfumigatio fiat. Demum pinee combuste, salvie, mirte sicce pulvis supponatur et constringentem consumitur tumor earum cum tapso contrito calido et cataplasmato aut etiam pulvere ejus combusto calido subposito et potato; vel quod melius est cime abrotani contrite cum melle *dissoluto*[2] et calido commisceantur et cataplasmentur; provocat autem exterius si sint interius cum cataplasmate de git, pulvere facto cum suco cotule aut rubee distemperate, aut quod fortius est de cepa marina idest squilla contusa vel brionia vel fermento cum lacte permisto; de foliis etiam feni contusis cataplasmentur inferius. Hec autem omnia superius memorata potissima sunt ad ficus.

C. 88 a.

(1) In fondo alla pagina sono note che appaiono alquanto posteriori, e che qui riporto: ad emorroidas: filipendula comedatur cum omnibus cibis pulverizata; et etiam cum pinguedine porci pistata et supposita semper mirabiliter liberat, tamen comedatur et supponatur usque ad liberationem. Ad emorroidas expertissimum et indubitatum: si est vir accipiat ericii corium cum ejus spinis et combure in testa et patienti inponatur saliva et postea pulvis. Si est femina patiens fiat ex corio ricce femine; et si sint intra anum exient cum gestaverit et tunc fiat. Quod si erunt veteres fiant in autumno et vere.......... (manca una parte ritagliata dal legatore) irrorantur ex vino calido ipse emorroide; statim prodest.

(2) Lezione dubbia, per una macchia.

De condilomate.

Condilomata vero lacerti vel glandule circa anum nate in quibus sicut testatur qui de emorroidis tractant non facile est curatio; scrofularum oleum peruntum est utilissimum cum cime abrotani, cum semine suo contrite, cum melle calefacte et cataplasmate valent; et marrubii sucus inungatur aut centauree aut elleborus bullitus in oleo pulegino; a frigore caveant; de savina in vino bullita fumigentur vel eius sucus bibatur; petroleon bullitum cum bacis cipressi inungatur aut de arodon. Vinum etiam moderate bibatur.

De ani exitus.

Exitus ani precipue occasione aut nimia expressio aut lacertorum relaxatio. In utrisque tamen de stipticis ut galla, plantago, corrigioli fumigium fiat. De pice liquida tepida inungatur anus aut de visco facto de malva vel trifolio et pulvis pinee combuste aut galle asiane superspargatur aut fumigium de asa fetida, aut galbano, serapino, opopanum; de stercore asinino aut massa filorum lini bullita cum cinere et aqua fumigium fiat.

De splene.

Splen est nomen membri et nomen egritudinis preter naturam provocate. Est enim tumor sub costis sinistri lateris ductus in latum. Splenis est officium mundificare sanguinem et epar a grossis humoribus. Splen autem aliquando ventositate extenditur multoties grossis humoribus splenis caverne replentur et longo tempore passio permanens in sclirosin mutatur. Si ventositate tensus sua qualitate cognoscitur quia multotiens patiens invenitur gracilis et sepe plenus. Splenetici infestantur dolore sinistri ypocondrii, colore subpallidi, vultu mesti, cum comedunt gravantur gravedinem patiuntur mirabiliter in tibiis. Supervenit etiam fluxus sanguinis e naribus et appetitus sepe validus. Ascendere quidem facile non possunt et statim cum comedunt strictionem pectoris patiuntur. Urina eorum tenuis et pallida *virgulis* (1) extensa et egestio eorum semper est nigra. Si vero conversus fuerit in schirosim mortale est. Si vero tenditur ex ventositate inunge splenem hoc unguento. Quod ℞ olei laurini, costi, masticis, olibani et superpone

(1) Lezione dubbia.

sanguisugas deinde ventosam cum igne. Utatur diacimino cum vino decoctionis aneti et minue eos de vena splenis, que est in sinistra manu media et utatur aquis aperitivis quos intra curas aurium diximus. Si vero de humore laborat malaxa splenem ungentes longo tempore, hoc epithima deinde super appone: dissolve in acetum armoniaci puri ⅒ III cere lb. I et proicias in aquam frigidam, collige; vel ceronium fiat quod ℞ armoniaci puri ⅒ I semis opopanaci, galbani, serapini ⅒ I et semis, dissolvantur cum lb. I acriaceti et admisceatur ibi pulvis magnetis ⅒ II, pulvis melliloti ʒ semis C. 88 v. et alute vel pannum || extensum spleni appone. Utere diacastoreo vel diacimino vel diapapavero cum aqua in qua decoxeris scolopendria, capparis, radices cimas tamariscus, fenuculi, apii, sparagi, petrosilei, reuponticum costi, bullitis ad medietatem; dabis assidue battitam ferri; purga eos, appone in diacosto vel diapapavero ʒ II diagridii et dabis in sero cum vino decoctionis sene quo vino sepe utatur; post triduum diem purgationis facienda est minutio de supradicta vena et longo tempore post sanguisuge VII vel IX cum fistula apponantur et removeantur III. Si inunseris os earum cum aceto et post ventosas appone et supra dicta enplastra. Custodiant se ab aceto et aqua frigida et fere ab omnibus fructibus et grossis cibis et maxime a gravantibus ventositatem. Super omnia valet oleum bullitum in ciclamine concavato cum pulvere gummi edere vel costi et bombix intinta calida superponatur vel cum radice cappari et cippari.

De epaticis.

Epatici sunt quorum epar in caliditate et frigiditate nimia distemperatur. Si ergo in calore distemperatum est, aut fit ex precedente febre, aut ex ira, aut ex vomitu, aut ex calida potione. Si ex precedente febre fuerit et urina cum resolutionibus vel spissa fuerit dabis stiptica et confortativa vel tetrafarmacon vel triasandalus vel siropus istum. ℞ sandali albi et rubei, gummi arabici, spsillium et canfora et rosas; hec omnia pulverizata preter spsillium quod in panno ligabis et in aqua coque et de eorum colatura fac siropus de quo tum potui dato unge latus dextrum oleo viole et rose et populeon et fac enplaustrum de sandalo albo et rubeo, rosis et farina ordei, hec omnia trita in aqua rosata vel suco solatri temperabis et panno infuso epati illud superpone. Si autem per iram vel potionem vel etiam

epatis malam complexionem hec contingat passio de vena epatica minui precipias. Dieta sit scariola, lactuca, cicorea. Iotam idest oleum assidue de solatro factam comedant; psillium ter ablutum in aqua vel semen portulace tritum omni mane cum siropo bibat; purga eos cum psillitico vel oxilaxa vel trifera s(aracena) cum reubarbaro, vel si estas sit cum mirobalanis citrinis; sepe etiam dabis triferam sive simplicem; vel unge etiam dexterum latus cum predictis ungentis et sit emplastrum de sandalo albo et rubeo et semine portulace et farina ordei parumque de caphora, hec tempera cum aqua rosata vel suco solatri; assidue quoque offere herbam epaticam in cibariis ad comedandum vel siropus diaquilon contra curas spiritualium sit dandum, vel de siropo isto in quo sucus apii, fenuculi, scariole, recipitur. Si vero causa epatis fuerit non apponas (s)ucum apii. Hec cura epatice et ycterice est oportuna quandiu passio utraque recens fuerit. Si vero diuturna fuerit utraque et urina sine dissolutionibus apparuerit minue patientem de inferiori vena brachii postea in diem purga cum decoctione ista. ℞ radicem scariole, cicoree, brusci, asparagi, apii, fenuculi et reubarbari, sene; coquatur ad tertiam partem et da bibere cum siropo viole vel zuccaro; purga eos de tertio in tertium diem cum psillitico vel cum aqua de predictis medicinis potenter etiam aqua capilli veneris aut reubarbari agrestis. Item si nimia calente epate fiat yctericia, et urina tenuis apparet signum quod epar sit opilatum. Si igitur sit yems dabis aperitiva vel pillule de theodoridon yperiston, vel iera pigra vel theodoricon anacardion. Quod si totum corpus yctericum appareat dabis siropum de fumo terre, vel electuarium quod ℞ mirobalani citrini, kebuli, indi, reubarbari, agarici, epithimi, viole, cassia fistule, sene, manne ana ʒ I; hec omnia cum suco fumi terre confice. Si vero ictericia diuturna fuerit et cutis feda, carnem vaccinam in aqua vel vino coque et sic in vase posita in faciem patiens fumum recipiat, ut melius coloretur et hoc facies sepius ut cutis superius coloretur. Si vero fuerit colericus debilis da vomitum levissimum de IIII° in quartum diem patiente bene purgato cum predictis medicinis, quod per inundationem urine comperies; cute tamen eius feda remanente, dabis ei in balneo ℈ seminis mirice vel pulvis maliterre eodem pondere cum melle et calida, vel pillule de theodoriton iperiston; eductus autem de balneo cooperiet

C. 89 a. se ut sudet || et tamdiu sudando permaneat donec per sudorem efficiat croceus linteus.

Radix quoque cipperi commasticata et transglutita vel elixatura eius bibita meatus aperit et per urinam coleram veementer expurgat. Fit etiam quandoque ut epar nimium infrigidatur vertatur in chirosis. Quibus autem hec passio contingit, urina eorum est alba et tenuis; his subveniendum est hoc modo. In principio cum calidis ungentis epar mollificetur. Demum ei hoc emplaustrum vel cataplasma de semine lini et fenugreci similiter coctis; hec itaque panno superpositis quater vel quinquies in die loco patienti superpone. Si igitur epati mollificato de quarto in quartum diem mane et sero da ieram pigram. Dabis etiam electuarium diacimini, vel diamargariton, vel gariofilli et aquam diureticam ut in vitio splenis diximus.

De epate indurato.

Solet etiam epar indurari ex menstruorum retentione ut in multis contigit mulieribus quibus tunc urina apparet t(enuis) et alba. Quod si in iuvenile sint nec per medicinam vel per coitum evaserint ptisice fiunt. Istas igitur cum theodoriton iperiston purgabis vel anacardino. Comedant igitur assidue columbariam id est verbenam; fac eis fumigium cum decoctione malve. Deinde per noctem subpositorium eis superfacias. Verbena contrita vel theodoriton iperiston vel trifera magna cum musceleon distemperata vel musco. Mane vero laventur cum decoctione artemisie; sepe etiam purgentur cum pillulis de theodorico iperiston. Facies etiam eis suppositorium de git trito cum muscelino vel oleo rosato vel bombace involuto. His medicinis quandocumque volueris menstrua provocabis; hec etiam mulieres impregnare faciunt.

De ydropisi.

Ydor idest aqua plebsis idest digestio; ydropisis quasi idror plebsis idest aquosa digestio; ydropisis est epatis exclusio facta ex defectione virtutis epatis defectione que vel fit ex privata causa vel etiam ex remota. De remota causa fit ut de vitio calefactorum renum ut in diabete et sequitur timpanistes vel fit vitio splenis indurati et tunc fit asclites. De privata causa fit sicut de sanguine vel flegmate. De sanguine fit anasarca vel yposarca. De flegmate leucoflemantia de qua ventris multum tumor et

dolor et membra omnia albo colore perfusa digitoque compressa signa quasi foramina faciunt; hoc totum vero fit in yposarca preter hoc quod membra non albo colore perfusa. Si vero fuerit timpanistes cutis invenitur sicca et extensa et venter eorum repercussus resonat ut timpanum. Asclites est immoderata ventris durities et cum externa partium gracilitate. Due species huius passionis curari possunt, leucoflemantia et yposarca; unguento agrippa inungantur et epar cum diureticis purgetur sicut cassia fistula, picra, castoreo, reubarbaro, aniso, maratro, apio costis in aqua vel vino; detur etiam dialtea diaciminum diacastoreum, athanasia vel tiriaca; purgentur cum decoctione polipodii, agarico, turbit, hermodactilis cum antidodo (*sic*) idragogo vel suco actis idest sambuci vel cameactis idest ebuli, ponantur in balneo facto de aqua marina vel sulfurea, *in qua radices brionie cucumeris agrestis sparagi et brusci addito vino modico* (1). Inuntio fiat de oleo sucionio, de nepitaleo, iuniperino; et pulvis sinapis vel nitri sulfuris superponatur; minuatur de vena tali et fiant cocture in tibiis et cerotus epati superpone; fiat clister acre de nitro vel salgemme, aloe, coloquintide decoctis et aqua marina vel salmacina et ille sucus coletur cum suco laureole et clisterizetur; ad ultimum circa epar cocturam facies et sic medicina paulatim purgetur. Caveant ne digestione laborent et parum comedant; ad confortationem digestive virtutis accipiant diamargariton vel diantos vel gariofillo vel muscatam; custodiant se maxime a gravantibus flegma sicut piscibus, melle, lacte, herbis et fructibus et balneo dulcis aque; sub umbilico septem sanguisuge ponantur et tumor ventris penitus delitescent; ponantur tamen usque ad principium virge.

De hictericia.

|| Hictericia est universalis infectio cutis et mutatio eius in non naturalem colorem; colera enim rubra cum habundat quantitate redit ad simam epatis suo calore sanguinem alterat. Qui alteratus et amaricatus transiens ad membrorum nutrimentum facit yctericiam. Unde constrictio ventris sequitur, fastidium, sitis, oris amaritudo, dolor frontis. Urina rubra et subtilis circa super- C. 89 v.

(1) Le parole in corsivo sono scritte nel margine del foglio.

ficiem colorem habens ut arsenicus; dextrum ypocondrium dolebit; alba oculorum citius quam alia membrana tinguntur. In his primo epar ungatur de oleo rosato vel populeon et si vires permiserint flebothometur de vena epatis; postea detur trifera s(aracena) cum scariole suco, et aqua cocta in qua sit infusum reubarbarum vel oxi vel diaprunis vel triasandali vel alcancalon; purgabis os cum ℥ I mirobalani citrini, pulvere infuso in aqua frigida decoctionis rose viole summo mane; vel accipias capillum veneris epaticam et scariolam et similia et fac bullire in illa decoctione. In frigida infundas mirobalani per noctem et colature huic adiunges ʒ II reubarbari et dabis; hoc epithema epati superponatur quod fit de pulvere rose, sandali albi et rubei ana ℥ I cafore ℈ I distempera cum aqua rose et superponatur. Utatur aqua decoctionis reubarbari, sandali albi et rubei, radices scariole fenuculi, apii, capilli veneris, epatice, pulmonarie, dragantis seminis portulace, spodii; detur etiam aqua hec vel simpliciter vel cum siropo vel electuario. Utatur siropo de sandalo, reubarbaro caphora et aqua peponi, melonis palestini. Purgentur cum aqua decoctionis viole, in aqua lavetur cassiafistula, tamarindus ana ℥ II manne ℥ II, detur etiam psillium cum aqua ad bibendum et sillium congelatum superpone epati. Si vero epatis frigiditate laborat urina est pallida et tenuis cum comedunt inflantur et dolor fit sub ypocondrio dextro. Curentur hii cum electuario et ungentis et epithimatibus quibus curatur stomacus infrigidatus, vel illa cura quam scripsimus in passione stomaci; purgentur oxilaxaton veteri vel diaprunis misto modico euforbio si passio sit antica. Medulla de nucleis cerasorum cum aqua decoctionis ciperi distemperetur et hic liquor sepe potatus tertianam liberat vel ytericiam.

De diabete.

Diabetes est passio renum periculosa que fit de colera nigra collecta in renibus unde sequitur immoderatus appetitus mingendi. Inde etiam succositas transmissa ad epar ante quam ibi mutetur ad renes transit et ideo urina alba videtur et multum bibunt. Utantur cura supradicta ad calorem epatis scriptam et plumbeam laminam apponas renibus non tamen diu relinquas; armoniacum purum cum aceto dissolve et supra renes cataplasma fiat et in panno vel aluta extensum, vel radices tapsi cum fabis

fractis et coctis in aqua pluviali bulliat usque ad dissolutionem et cataplesmetur.

De collectione lapidis in renibus.

Lapides in renibus vel in vesica colliguntur vel siccitate condensante vel frigiditate constringente. Si sit in renibus dolor et fit in posterioribus. Si sit in vesica dolor sentitur in inferioribus et guttatim mingunt et dicitur stranguria. Si urina omnino negatur dicitur dissuria et fit de humoribus omnino opilantibus urinales meatus; hec passio infra vii annos sine incisione curatur perfecte, postea vero non usque ad xl annos curari potest cum incisione; post xl annum si nefreticus fit et est incurabilis. Utantur principaliter liton tripon iustini et electuario dulci et benedicta simplici vel filonio cum clareto facto de seminibus et radicibus diureticis herbarum, sive apii, petroselini, utriusque saxifrage, aneti, sparagi, miliifolii, brusci, cinnamomi, spice utriusque. Renes et vesica arogon, martiaton, vel oleo laurino, vel unguento aureo inungantur; pulvis cicadarum cum vino sumtus valet vel lapis lincis vel lapis agapis cum vino dissolutus. Item yrci triennalis sanguis mense augusto occisi cum vino potatus valet; oleum musceleon vel petroleon album per virgam infundatur. Si vero hec passio fit de humoribus opilantibus vena que est sub talo aperiatur et supradictis omnibus utatur; apostolicon vel ceroneum renibus superponatur et cretani sucus vel pentafilon bibatur. Tumore vel vulnere in vesica existente vel renibus febres fuerint acerrime, insomnietas, alienatio et non possunt mingere. Hii flebotomentur in imo talo, lana infusa in oleo calido in quo coquitur ruta, anetum et radix levistici lumbi et venter involvantur; clisterizentur || cum suave clistere, dissolutis in oleo adipe anserino C. 90 a. vel gallinaceo. Ungantur cum oleo in quo coctum sit ysopum et mirra et crocus et cum lana tegantur; hoc etiam clister invectum statim dolorem tollit, mitigat febrem et sompnum parat. In aqua calida ponantur. Si autem habent calorem ungantur ex apozimate semine lini, cucumeris, diagridii, iusquiami, papaveris albi ana ÷ ii, amidi ana ʒ iii; bibatur apozima quod ℞ nucleos pinee numero xx, cucumeris ʒ ii, amigdalarum lx, amidi ʒ iii, nardi ʒ ii, apii, zuccari ʒ ii; hec omnia coque ad medietatem in sextario aque deinde da bibere cotidie; vel quod melius est sucum malve vel lac asininum sepe bibat.

[De omnibus vitiis renum et vesice [1]].

Si sanguis per virgam exierit, utrum de vena vel vesica vel renibus vel membris remotis veniat sic pernotabis. Si urina exeat prius postea sanguis signum quod de remotis locis veniat. Si sanguis precedat scias venam in vesicam esse ruptam. Si autem est mista sanguini in lumbis est scissura; primo minuatur de vena epatica, si de longis partibus veniat. Si vero de vesica vel renibus incidatur vena super cavillam exteriori parte vel interiori, deinde ne coaguletur sanguis hoc dabis quod liquefacit sanguinem. ℞ semen maratri, semen radicis apii, absinthii, dauci, radicem iunci, melonis, frondes ramni ana ʒ I; fac pulverem, da cum lacte asinino vel apozimate de radicibus vel ciceris rubei, da postea athanasia cum suco plantaginis et hec que dixi prosunt nimis emotoicis.

Cum dolor extiterit dabis pulverem carpobalsami, polii spodii, pulegii, semen malve et oximel dabis coclear cum vino; renes et pectus inungantur cum balsamo et oleo laurino et similibus. Si apostema sit in vesica pecten et subpecten dolent; dissuria oritur; vesica proiciet membra que vulnerantur ex ulcere. Si autem sit in renibus dolor circa lumbos sentitur et retro et quasi pondus sustinet et prius aliquando cum urina sanguinem mingit, aliquando non possunt urinam emittere. Veretro autem vulnerato postea sanguis sine urina redditur. Si tumor sit in renibus vel pectine da ℥ I seminis lini, amidi ʒ I cum calida vel mellicrato. Si dolor sit circa ylia et obripilatio et febris aut apostema in renibus est. Si autem in inguine aut pectine est dolor maximus apostema est in vesica et fit dissuria. In renibus si fuerit nisi saxa si rupto apostemate sanguis emittitur et multi inde moriuntur; his prodest apozima litos spermatis, cucumeris, dragranti ana ℥ IIII, amidi, picis ana ʒ I, apii ℥ II, coque in aqua et bibant. Si sanguis exeat de loco supradicto da aluminis ʒ I, dragranti ʒ II, gummi ℈ I; solvatur in sapa idest vinum coctum et da ʒ I. Aliud contra vulnera renum et vesice et veretri. ℞ cucumeris, seminis lini, jusquiami, papaveris albi, dragantis ana ÷ II, amidi ʒ IIII fac trociscos cum suco plantaginis; his prodest diaolibanum cum suco poliponie,

(1) Questo e i seguenti titoli posti fra parentesi mancano nel manoscritto.

dragagantum quoque in vino infusum et tritum cum stiptico siropo, sicut mirtino adibito, et tantum de pulvere radicis sinfiti; frumentum crudum comedant, prosunt eis rosarum et sandali trocisci cum oxifeniciis.

[De diamne].

Diamne est passio vessice cum incontinentia urine. Hec passio curatur datis his seminibus: portulace, semine agnicasti, lactuce, rute, semine arnoglosse, ana ʒ II, balaustie ʒ I, gladiolis ʒ II; bibat cum vino acerbo. Idem facit iusquiamus data dieta frigida et humida et sicca. In renibus appone frigida et humida; si constringunt iusquiamum, lactuca et similia; fel ericii in potu vel esca receptum ilico sanat vel etiam pulvis ericii combusti.

De inflatione virge vel vulve.

Vulva vel virga inflata curantur cum plumbo usto, cerusa et oleo rosato, et aliquantulum aceti similiter mistis. Si autem vulnera sint putrida adibe cartam combustam, anetum ustum, cucurbitam ustam; vel oleum rosatum cum aceto temperetur. Recentibus et siccis vulneribus sufficit solum aloes impositum. Si vulnera sint humidissima cortex pini. Si vero sint profunda adde thus ei, vel corticem cipressi combustum et temperatum cum suco plantaginis, croci, mente, litargirii, ceruse; tempera cum albumine et aqua rosata; hec eadem prosunt ulceribus vulve et testiculorum. Si apostema sit in testiculis fiant illa que dicemus in tractatu testiculorum apostematis || vel inguinum quod ernia vocatur; vel si tumor hic ex ventositate contigit non erit diuturnus. Si vero ex ruptura panniculi sifac et inspiratione tenui vel quando clamaverint alte tumor augebitur et eminebit. Si igitur ex ventositate fuerit cataplesmetur de radice apii, sparagi et brusci et rubee maioris et spergule bullitis cum vino; vel cataplesmetur de fabis fractis bullitis cum aqua pluviali et membra ulni frustatim incisa et contrita, misto pulvere cinnami et bacarum lauri. Si vero intestinum deciderit facto fomento in balneo, de malva altea, branca ursi, fenugreco, semine lini, melliloto, volubili et cinoglossa bullitis cum aqua et oleo; intestinum reducatur interius et cum cauterio rotundo vel palmite vitis ignito, in rotamine *quidem per* [1] reductum est intestino coctura fiat et cataplesmetur cum predictis

C. 90 v.

(1) Lezione dubbia, le parole paiono cancellate.

et in quiete sint, cruribus altioribus capite, semper taceat et lamina plumbea superponatur et superligent et infunda lata de corriolis vel panno ex transverso infra per medium coxarum. Detur vermis qui facit sericum frixus ad comedendum; flocculus sericeus qui ab eo fit frixus in sertagine, siquidem ei a gula usque inferius ruptum fuerit consolidabitur; sic enim mulieres salernitane rupturas puerorum medentur.

De matrice.

Matrix est membrum nervosum in mulieribus susceptivum et receptaculum mulieris spermatis; cuius vitia plurima sunt ut retentio menstruorum et similium. Menstrua provocat et educit herba iudaica si pistata supponatur; si herba non invenitur semen eius tritum cum melle supponatur; idem facit artemisia, saponaria sucus rubee m(ane) bibitus. Idem etiam si fiat cum eorum decoctione subfumigium. Idem facit cotula fetida trita et supposita. Calamus aromaticus vel git mixtum melli et supponitur. Theodoriton iperiston, trifera magna, potio sancti Pauli matricem mundificat et menstrua educit. Si supponantur predicta melius educent menstrua si cum sale armoniaco vel euforbio vel diagridio acuantur. Restringuntur autem menstrua si mamille mulieris in aceto ponantur. Valet etiam hoc in fluxu sanguinis ex naribus, viri tamen ponant testiculos. Ponantur et ventose ad mamillas mulieris circa inferiorem partem. Fiat subfumigatio talis: lapides molares incendantur et inponantur folia porrorum supra infuso ibi aceto fumum recipiant per inferiora. Hoc etiam multum valet in fluxu ventris si eodem modo fiat; vel anguille vive in olla ubi sint carbones ponantur et fumus recipiatur vel *accipe* (1) sigillum sancte marie, consolidam magnam, membranum ulmi, plantaginem, sigillum salomonis, verbenam, corrigiolam, fiat inde pulvis bibatur vel cum melle mixtum supponatur; hoc etiam valet ad fluxum ventris; athanasia valet si distemperetur cum aqua pluviali ubi fuerit fricatus lapis amatistes et bibatur, vel subfumigatio fiat de cortice quercino cum mastice et olibano et pice greca, positis super carbones et inde fumum suscipiant; idem facit subfumigatio de lacte asine. Item subfumigatio de verbena, viscagine, cameleum quoque iuvat.

---

(1) Lezione dubbia.

De suffocatione matricis.

Ad suffocationem matricis unde mulieres cadunt si vene sint plene ventose in natibus apponantur vel in capulis; pona(n)tur mulieres in balneo ut inde vene relaxentur fetida naribus apponantur, sicut licinium cum amurca olei vel cornucaprino et similia incensa vel extinta. Sternutatio fiat de castoreo vel elleboro nisi in partu laboret et inferius odoriferis fumigentur ut ambra, toraco, conficta ru(bi), conficta muscata, ligno aloes, vel spermate hominis in quo multum delectatur matrix. Storax cum melle eliquata ponatur ibi; pulvis cinnamomi, gariofilli, muscate, ligni aloes in vulva ponatur. Ad precipitationem matricis exterius prodest fetidorum subfumigatio ut galbani, opopanaci, armoniaci, serapini; magis vero si quodlibet eorum cum aceto dissolvatur et sic super carbones ponatur. Valet etiam subfumigatio facta de porri foliis positis super carbones || cum effusione aceti. Valet etiam si aspergatur de pulvere balaustie, sipdie, gallarum. Si fit precipitatio intus fiet, sive in sinistro vel in dextro vertebro, tunc distemperetur theodoriton iperiston vel anacardium, vel blanca, vel potio sancti pauli et intintos ibi floccos laneos inponatur sed maneant inverse inclinato capite inferius et pedibus altis; cum eisdem medicinis scammoneatis purgetur mulier; omnis ydragoga medicina confert eis. Virgines quoque quia eis non possunt fieri suppositoria subfumigiis utantur. Fiunt ulcera in matrice quandoque ex acutis humoribus quibus competit hic modus curationis: radix yreos coquatur in aqua in qua mel commisceatur et fiat inde mulsa et inde matrix lavetur; vel cum suco solatri, vel malve, vel portulace, vel lactuce, vel aqua decoctionis lenticule vel oleo rosato; amisceatur pulvis rose et litargiri, et auripigmenti, et masticis, et olibani, et ceruse, et inungatur. Valet etiam inuntio ungenti citrini quod ℞ supradicta vel quod melius est fomentetur inferius cum caulibus cum oleo et aqua bene decoctis.

C. 91 a.

De tumore in matrice.

Fit quandoque tumor in matrice et inflatio nimia unde sequitur maxima molestia; cui sic subvenias: accipe axungiam anatis vel sanguinem eius, commisce ei pulverem melliloti vel fenugreci, tumorem inde inunge exterius vel suppone interius. Fit quandoque molestia gravis ex lumbricis in matrice existentibus, cui sic subvenies. Decoque edera terrestris in aceto vel aqua vel

vino et inde fumigetur, vel cum suco absinthii, pulvere aloes et felle taurino et lupinorum commisceatur et iniciatur; vel fiat emplastrum de axungia putridissima, misceatur ei fel tauri vel porci, farina lupinorum et git et super umbilico ponatur. Sed quia quandoque vermes fugiunt istam amaritudinem et interiorum intestina penetrant et magis affligunt, decem nucleos cerasorum et persicorum proiectis testis contere et cum suco corticis mali granati distemperetur et potetur vel supponatur; miro modo lumbricos educit. Sucus radicis cucumeris ad idem operatur, quia vermes in qualibet parte corporis interficit ut in labio vel in auribus existentes vel etiam erpetem estiomeum crescere non permittunt. Sucus radicis communis vel rafani idem facit.

De apostemate in matrice.

Apostema fit in matrice quandoque ex frigidis quandoque ex calidis humoribus. Cum ex calidis quandoque ex sanguine, quandoque ex colera. Si sit ex sanguine vel colera cognoscitur per febris molestiam et intensionem et doloris acumen et anxietatem nimiam et per urine intensionem et ruborem. Si sit ex colera magna intenduntur sintomata. Si ex frigidis sit humoribus febris non comitatur. Urina in colore remittitur; hec ergo competit curatio; fiat eis fomentum cum malva, branca ursi, volubili, altea, cinoglossa, semine melliloti, fenugreci, lini, cum oleo et aqua decoctis fumus suscipiatur vel herbe cum seminibus loco dolenti apponantur vel ficus sicce cum vino cocto coquatur cum farina fenugreci, melliloti, lini vel ordei vel furfure commistis calidum superponatur vel cepa pasta involuta in furno decocta contrita cataplesmetur vel radix filicis conteratur et durior pars inde proiciatur et de vino aspersa calefiat et superponatur.

Fiant subfumigationes de caulibus vetustissimis et senationibus in aqua decoctis vel vino et de calida eorum apponatur; vel senationes assi calidi superponantur vel radix ebuli pistata et calefacta cum vino calida superponatur; cassiafistula cum aqua ordei dissolvatur et pessarizetur et omnia etiam que circa retentionem menstruorum supponi iussimus. Si ex sanguine saffena vena incidatur; fiat ei siropus de emfratiis et aperitivis et semine apii, maratri, petrosili et similibus et de eis qui in trifera magna intrant preter opium decoctio vel siropus fiat.

De ruptura saniei in matrice.

Post eruptionem tamen saniei a matrice fit dolor ex solutione continuitatis cui sic subvenies: auripigmentum cum ovo vel alio coquinato ponderetur ad pondus ℈ I vel II et detur et liberatur quia est enfraticon et aperitivum. Mulsa superius scripta de aqua decoctionis yreos cum melle inferius recipiatur. Siropus eis talis fiat: accipe aquam pluvialem et misce cum melle rosato semen anisi, fenuculi et masticis coquatur et coletur addatur colature || pulvis cinnamomi, gariofilli, nucis muscate, galange, macis et parum de ligno aloes et aqua rosata addito zuccaro fiat siropus. In fine vero decoctionis ponatur ibi parum de mummia iste siropus membra confortat et fracta consolidat. Contingit quandoque quod post liberationem infirmi medici ingrati existunt. Detur ergo eis alumen scissum cum aliquo coquinato ut recidivam patiantur. Nam si recipiatur alumen necesse est ut in aliqua parte corporis apostema generetur et recidua fiat.

C. 91 v.

De sterilitate.

Sterilitas quandoque fit vitio mulieris quandoque vitio viri. Vitio viri quandoque ex defectu caloris et spiritus quandoque ex defectu fit humiditatis, quandoque virge curtatione vel brevitate. Si sit ex defectu caloris et spiritus et humiditatis detur diasatirion, cibentur calidis et untuosis et ventositatem generantibus. Si sit ex brevitate virge ungatur virga de butiro et in coitu crura eleventur et mulier inclinato capite supina iaceat. Si vitio mulieris non contingit sic cognoscitur: menstrua non habent insolito tempore, nec posponunt nec anticipant facto subfumigatio de aromatibus penetrant ad os et nares. Dens allii contritus cum melle mistus supponatur per vulvam et si odor vel sapor sentiatur in ore ab ea signum est quod quantum est ab ea bene potest concipere. Cum autem eius vitio contingit aut fit ex calore cum sicco aut ex calore cum humido aut ex frigido cum humido aut ex frigido cum sicco. Si fiat ex frigiditate cum humido purgetur matrix a superfluis humoribus. Radice brionie vel viticelle vel quod melius est cum radice asfodillorum parum tunsa fiant hec in tempore menstruorum subfumigentur et fomententur cum rubea maiori et herba va et sucus rubee propinetur; quo facto storax rubeus in pice liquida dissolvatur et floccus inungatur; postea pulvis gariofilli, macis, nucis muscate,

cinnamomi, galange aspersus in matrice mittatur qui matricem confortat et magis mundificat. In balneis ierapigra cum trifera magna utantur; subfumigentur de aromatibus ut ambra et similibus facta purgatione et suffumigatione in balneis coeant non cibis et potibus replete nec omnino vacue sed completa ciborum digestione. Utantur electuario quod in libro aureo invenitur quod recipit species optimas ad hoc vel de eisdem speciebus subfumigatio fiat. Suffumigentur etiam de mandragora ut sic vitium sterelitatis tepescat. Subfumigatio autem de fenugreco matricem mundificat quam faciunt mulieres post partum.

Impeditur conceptio quandoque in eternum quandoque in tempore. In eternum si ungula mule in potu vel cibo recipiatur. In tempore vero ut si per mensem cum decoctione ancuse albe facta de vino vel aqua matrix subfumigetur; abluatur cum decoctione polipodii recentis, vel ungula mule vel de agno casto vel flore salicis subfumigentur per annum differtur conceptio, vel si hoc de floribus salicis fiat. Contingit quandoque quod mulier facta conceptione post triduum vel quartum mensem abortit; quod fit ex defectu nutrimenti vel ex nimia humorum repletione adgravantium fetus ligamentum. Quod ut non fiat mulier in coitu sit cinta de rubo circa caput vel radix sit terre affixa vel teneant lapidem et deferant secum qui in capite asini invenitur, quod tamen magis fide quam ratione operari existimo. Suffumigetur autem de agno casto in vino subtili et albo vel de mentastro montano. Sumant pluvialem aquam in qua amatistes diu fuerit confricatus et athanasia sit dissoluta. Fiant hec post conceptionem vel quod expertissimum est de radice mandragore vel peonie subfumigentur vel stercore asinino misto cum farina crispelle fiant; speciebus confortativis ibi amistis ut cinnamomo et similibus.

De aborsu.

Post conceptionem molestantur mulieres quandoque ex calore, quandoque ex frigiditate, quandoque ex repletione, quandoque ex inanitione, unde aborsus periculum comitatur. Que omnia per urine intensionem vel remissionem, spissitudinem, tenuitatem declarantem (*sic*); si sit ex calore facies rubra; manuum, pedum plante calent et timpora et ex repletione corpus tumet et eructatio de pleno emittitur. Ex inanitione consumptio circa oculos, corporis

macies, limpida urina apparet. Curentur si de plenitudine est, cum suavi purgatione ut cassiafistula dissoluta in aqua ordei, reubarbaro. Dieta subtilietur non tamen quantum si non esset gravida. Si ex sanguine, et sit con || sueta superius minutione flebotometur de vena cefalica que est in summitate brachii. Sanguisuge in summitate nasi apponantur quod multum valet in febribus. Si sit ex frigiditate cibentur calidis, fiat eis panis subcinericius ubi sit menta, maiorana, artemisia, salvia, betonica et calidis herbis vel panis factus cum melle, vel vino cocto et speciebus confortativis ut cinnamomi, gariofillis, galanga, nucis muscate et similibus et deinde claretum fiat et utantur; decoctio nigelle bibita et substantia supposita partum accelerat. C. 92 a.

De fetu male exiente.

Malo quandoque scemate exit fetus ut si promittat manum vel pedem; tunc igitur reducendum est fetus et capite mulieris deposito, crura releventur, et predicta adiutoria ad difficilem partum fiant. Mulier si quidem de fenugreco subfumigata facile remundabitur; sucus petroselini, boraginis bibitus post partum mundificat. Semen porri, cepe, receptum pecus malum generari non permittit. Gutte due vel tres anabulle cum ovo recepto vel porri vel capitelli pecus vel fetum mortuum vel secundinam potenter educit vel expellit.

Ut mulier cito pariat titimalli maioris decoctionem amisto suco verbene et flore orni in potum accipiat, valentissimum est. Fiant ei suffumigationes et untiones de calidis et mollificativis. Accipiant oleum lauri vel communem cum calida. Caveant ne salix sit aspersa coram eis, cuius flores ante conceptionem eam proibent, postea ut facilius sit partùs gutta balsami in potu recipiatur vel terebentine ʒ 1, vel parum gummi edere detur et obtarmicum naribus applicetur.

Simpasma ad vulvam restringendam ut virgo videatur mulier.

℞ aluminis scissi, pulverem nitri subtilissime cribellatur et gipsi et seminis urtice et arillorum idest granorum uve et nucleorum tamarindi equaliter. Pulvis omnium cum farina filiginis aut clara ovi aut suco plantaginis commisceatur et loco inponatur, dum tamen coierit de solo pulvere nitri fricet circa locum et in modum virginis sanguinem faciet; sed cum tali adiutorio sinpasma removebitur; lavet prius locum cum aqua

decoctionis lenticule vel pluviali et postea nitrum superponatur et coeat.

[De gutta].

Gutta est humor superfluus per membra diffusus et dolorem inferens. Gutta universalis est dolor omnium iunturarum et dicitur artetica. Gutta particularis ut in pede dicitur podagra, in manu ciragra, in scia vero sciatica nomatur. Gutta si quidem calida ruborem vel fervorem efficit, a calidis leditur a frigidis iuvatur, e contrario frigida. Ad guttam igitur de calida causa accipe oleum madragoratum vel oleum de olivis inmaturis bene mundatum et ablutum commisce in eo vermicularem, sempervivam, solatrum, apium, risus, scariole, viole, iusquiamum, semen portulace, lactuce et iusquiami, herbas quaslibet frigidas et humidas et maneant ibi per IX dies. In decimo vero die in vase dupplici coque et postea cola et ungė; hoc oleum valet febricitantibus. Sed si inde unguentum facere volueris commisceas axungiam avis frigide et humide *nature* (1) ut anseris, anetis, vel galline et in libra I pone $\frac{1}{,}$ cere; fac bullire parum et fiet unguentum. Si sit de sanguine facta minutione localia ponantur adiutoria ut hec: accipe oleum de frumento quod fit cum ferro calido et oleum ovorum et inunge in eis plagellam de bumbace et desuper pone; vel accipe medullam de nucleis tamarindorum et albumen ovi commisce et appone; mirabiliter stringit fluxum. Purgentur cum electuariis frigidis ut trifera s(aracena), oxi, diaprunis, electuariis de suco rose, alcancalon acutis, psillitico pillulis eptomeris. Si super locum scabre vel scabies innascatur fricetur cum exteriori cortice asfodillorum. Gutta si quidem frigida curatur ut paralesis; recipiatur oximel iuliani catartici per triduum et calida bis in die; postea purgetur cum benedicta aut theodorico aut yeralogon acuto cum diagridio; vel de quolibet eorum $\frac{1}{,}$ I misto pulvere turbit, et hermodactili et pulpe coloquintide, euforbii ana ʒ I et pulvis seminis lappe inverse et seminis urtice ana ʒ semis et pillule facte || recipiantur secundum vires acute cum diagridio vel lacte anabulle. c. 92 v.

Ungentum aureum quod valet contra guttam frigidam et dolorem et tumorem delendum de frigida causa. ℞ herbė ive, spa-

(1) Lezione dubbia.

tule, fetide, salvie, bettonice, artemisie, enule, serpentarie, tribuli, rubee majoris; ana ÷ IIII; omnes herbe contrite simul per unum diem per se dimittantur; postea per IX dies in oleo pone equali pondere; bulliant, ut in decem libras olei semper tamen cum spatula agitando totum postea per sacculum coletur et liquore bene colato medulle quorumlibet fortium animalium et pinguedo ursi lupi et cani adiungantur et oleum puleginum, vel senapinum, vel laurinum aut laurifolia et oleum nardinum aut spice nardi, et dum ebulliat addatur ÷ I euforbii et oleum iuniperi vel asfodilli sucus ÷ III et suci flammule ÷ V demum in VI vel VI (*sic*) ÷ cere ponatur et postquam omnia mista fuerint et cera dissoluta reponatur et usui reservetur. Valet etiam inuntum philotrum quod valet ad allopitiam et scabiem totius corporis et ad umorem et nutrimentum pilorum et capillorum inpedientem desiccandum. ℞ calcem vivam ed in duplo sucus istarum herbarum: fumiterre, centauree, lapatii acuti, asfodillorum, scabiose, calendule, in olla simul bulliant circa medium decoctionis addatur pulvis aloes, in fine auripigmentum fiat ex eo inuntio in balneo et ne scalpat se postea inungatur cutis ex hoc ungento quod ℞ oleum, mel, lac muliebre et parum salis.

De allopitia.

Allopitiam quoque vel lepram vel guttam frigidam curamus siropo; qui (*sic*) ℞ suci asfodillorum, spatule fetide et radicis ebuli et fumiterre et herbe yve ana ÷ III; et cum speciebus et sucis receptis benedicta aut theodorico vel yeralogon bulliant et colatus sucus cum zuccaro mistus equaliter bulliat usque ad perfectam decoctionem siropus. In libra tamen siropus media diagridii ponatur vel ÷ et semis secundum virtutem recipientis, vel liquor expressus de radicibus tapsi barbassi, pinguioris cum vino bullitis cum zuccaro vel melle recipiatur.

De lepra.

Lepra est universalis infectio cutis cum membrorum et humorum corruptione, cujus quatuor sunt species sive allopitia, ptiriasis, leonina et elefantia. Allopitia ab allopibus dicta est idest vulpibus eo videlicet quod allopitiosi decalvantur pilis in toto corpore sicut plurime vulpes in cauda. Allopitia principaliter fit a flegmate corrupto, radices pilorum et cutem principaliter corrumpentem, cujus signa hec sunt: pallor faciei, oculi turbidi, palpe-

brarum inversarum granula [*spazio nel codice*] in modo milii et sub lingua similiter, vocis raucedo, disnia, pigritia corporis, sensuum obtusio, circa os multa salivositas, pustule in facie, late vesice in corpore, quandoque cum ulcere quandoque subtus fugientes. Urina pinguis et cinericia et posita in calido loco plurimum fetida. Modus ergo et ordo curationis talis est; dieta sit sicca ante tamen purgationem uno die, et in die purgationis sit solubilis; detur etiam cum calida oximel iuliani catartici et dieta diuretica, ut apium, petroselinum, feniculus, asparagus et bruscus et anetum, atriplex, borago et spinacia et similia. Purgentur cum ieralogodion, cum iera, diacoloquintida, aut theodorico anacardino, vel iperiston, aut blanca, aut benedicta. Pillule diacastorei cum vino dissolute naribus iniciantur aut sucus cucumeris agrestis. Unguentum ruptorium cuti capitis apponatur, quod fit de fermento posito in capitello per triduum, quo abraso capiti illinitum cutem ulcerat et sucutaneum humorem consumit; postea vero cum alba cera sepum caprinum dissolvatur et caput circumdatur pannus inde involutus. Ungento albo postea inungatur vel apostolicon cum cera et oleo dissolvatur et in effligem ungenti redactum inungatur quod etiam multum valet ad plagam si taliter aptetur; vel silotrum suprascriptum inungatur ad || consumptionem sucutanei humoris et post psilotrum. Unguentum album inungatur et loco depilato unguento etiam inungatur quod capillos qui ceciderint revocet et cadentes confirmet, quod ℞ capitum quorumlibet animalium tostorum in testa calida, radicis ardentis capillate similiter combuste et in pulverem redacte ana ʒ I; sericei combusti similiter ana ʒ III vel talpe similiter ericiorum castanearum combustarum ana ʒ III, amurca olei quod sufficit; omnia simul misce et de hoc locus illinitus pilos producit. Pillule eptomie, vel pillule fetide quandoque recipiantur. Cura gutte frigide in hujusmodi causa principaliter est experta et maxime si de pillulis hujusmodi turbit et euforbii et de benedicta vel theodoricon pillule facte recipiantur.

C. 93 a.

De tiriasi.

Tiriasis autem a tiris nomen accepit idest a serpentibus qui propter humoris proprii incendium naturaliter excortica(n)tur. Est autem ptiriasis species lepre cum ruboribus ulcerosis et cum particulari cutis excoriatione, cuius signa hec sunt. Urina san-

guinea vel subsanguinea et quasi rufa et in calido loco posita plurimum fetet et quasi oleagina. Inflatio venarum sublingua pruritus gingivarum et palati, dentium putredo, fetor anelitus et in facie macule rubee et rubor etiam sanguineus oculorum. Dieta sit frigida et sicca et diuretica ut scariole [*spazio nel codice*] et similia. Dividatur medicina cum oxi simplici vel oxizaccara, vel alcancalon, vel trifera s(aracena) acuta, vel yeralogodion, vel yera rufini mistis cum trifera vel oxi, prius data tamen dieta solubili. In tempore tamen calido decoctio detur eis quod recipe: turbit, hermodactili, epithimi, sene, squinanti, camepithei ana ʒ II, in aqua bulliant, quod totum coletur et in parte liquoris resolvatur cassiafistule, tamarindis et manne $\frac{1}{7}$ I et in reliqua parte liquoris ponatur pulvis kebuli et emblici ana ʒ I et in matutinali hora liquor miro super liquorem cassiafistule et tamarindus exprimatur et propinetur; post purgationem uno die balneetur vel sanguisuge in runis ulcerosis apponantur et de suco serpentarie et rubee majoris vel cum zuccaro mistus siropus fiat et eodem utantur. Ova gallinarum in aceto dimittantur donec apala fiant idest sine testa deinde conquassata cum farina [*spazio nel codice*] vel ordei mista facie irrorata de aqua calida illinita faciei ruborem tollit eamque depurat.

De leonina.

Leonina est passio a ferocitate leonis dicta eo videlicet quod orribilem faciat egrotantem. Fit enim cum narium acumine et ulceratione, et acumine et rubore cum faciei rubicunditate et extremitatum corrosione et incendio corporis universali. Urina est colerica resolutionibus plena et quandoque posita in calido loco plurimum fetet. Macule rubee acute et pruginose et tubera similiter.

De elefantia.

Elefantia dicitur ab elefante, sicut enim elefans ceteris animalibus preest sic et ista reliquis passionibus vehementior et grossior repperitur, et grossum malum appellatur. Fit autem de melencolia innaturali cum solidis tuberibus et acutis et ulcerosis; tubera leonina sunt ulcerosa et sanabilia que tamen recidivant. In elefantia vero tubera sunt diudurna solida et prolixa. In leonina dieta sit temperata ut caro annualis agni, et edulina, et perdices, et gallinacea, fasiani, avicule non degentis in aquis, pisces aspra-

tiles, minus pingues et scamosi, asparagi et brusci et borragines, spinacie, ius cicerorum rubeorum, panis bene fermentatus, vinum tenue; ab omnibus acriminibus et acetosis et salsis et salsamentis abstineant.

In leonina purgantur cum pillulis de quinque generibus mirobalani aut decoctione colagoga sicut in compendio docetur, cum trifera s(aracena) vel oxi vel diaprunis mista cum ierapigra rufi(ni) acuatur cum duabus ℈ vel III diagridii et recipiatur in balneo vel ad ignem. Utantur siropo de suco asfodillorum misto cum zuccaro, oximelle quoque iuliani catarticum prodest. ℞ foliorum rute, origani, cataputiarum, laureole, mediani corticis ‖ sambuci, cimarum ebuli, cocogridii ana ℥ I mandragore, aneti, agarici, polipodii [*spazio nel codice*] amomi, yperici, cimini ana ℥ III de *de pinguioris* (1) ℥ IIII, aceti albi acris lib. x vel mellis lib. IIII, species bulliant in aceto lib. v donec veniant ad duas lib. et tunc commisceantur cum melle vel IIII aceti non bulliti duplum misceatur et bulliant usque ad spissitudinem et secundum vires coclear unum vel II cum calida recipiatur. Serpentes capite et cauda truncentur et medium cum frumento contrito coquatur diutissime et ab aqua exsiccetur et salsetur et dimittatur cum vino vel aceto forti; postea comprimatur et fricetur cum oleo et misto aceto vel croco orientali comedatur, vel de carne serpentis cum spicibus, ierarufini vel ieralodion pillule facte recipiantur. Balneum de calidis herbis fiat eis et in balneo vel stufa oleum iuniperinum vel petroleon potent; vel quod melius est pulverem lapidis lazuli cum ovo recipiantur (*sic*) aut pulverem coriandri in potum vel escam recipiant. Unguentum magnum solitum ad tubera penitus removenda. ℞ fuliginis, cimini pulveris, seminis stafisagrie excoriati ʒ v, aloes, ellebori nigri, auripigmenti, litargirii, vitreoli, in testa calida combusti, tartari, sulfuris vivi ana ℈ II, masticis, olibani, ceruse ʒ I et semis temperentur autem cum oleo omnia et cum aceto et dissoluta axungia veteri et cera. Unguentum fiat ei dum resolvitur argentum vivum cum sputo et sulfuris vivi pulverem extinto misceatur, et de suco lapatii vel fumiterre vel asfodillorum locus ablutus. Inungantur de ungento albo vel citrino. Omnia superius memorata

c. 93 v.

---

(1) Lezione dubbia.

valent ad scabiem et salsum flegma sed tamen pro mortue carnes et putride in quacumque parte corporis apparuerint, et hec relique superfluitates consumuntur, appone pulverem vitreoli usti, pulverem de carie ligni, arene marine vel cancri fluviales combusti in testa calida et rasure ossisipie, vel pumicis assis, vel auripigmenti, vel adriacis, vel pulveris campane, vel tartaris vel eris usti; de quolibet etiam fit unguentum quod ℞ olei ℔ i, aceti ʒ iii, ceruse ℥ i, ducantur diutissime et addatur ibi pulvis vitreoli usti et supradictarum ad pondus ℈ i et diu totum moveatur de eius inuntione superfluitates carnee consumuntur.

[Ad vulnera].

Ad vulnera recentia si fuerint in capite facies embroca; de vino sint due partes et oleo tertia et pannum incensum lineum bullitum in vino et oleo, postea tepidum super plagam inpone et si posueris mane sero remove et e converso; vel dimitte plus ut melius desiccetur. Si sanguis superfluus exierit et bene non clauserit semper hoc postea superpone filtrum combustum postea fac aliam embrocam que sic fit. Cepa bene tunsa et ciminum et parum salis simul tunsis coque cum oleo, ut simul tepidum fiat et superpone, aut corticem ovi combusti, aut plumas gallinarum combustas, aut stercus asininum; et si vulnus clausum fuerit imponatur lineus pannus paulatim augmentando clauso sanguine et vulnere aperto; si os fuerit incensum pannum lineum superpone scissure ne sanies ingrediatur cum forcipibus extrahatur. Quod si non motum fuerit dimittatur et cum unguento fusco sanetur. Si vero in corpore fuerit ad sanguinem claudendum eadem facimus; si in profundo fuerit lardum usque in profundum ponimus ut vulnus apertum teneatur et sanies excludatur, primo die embrocam superponimus, secunda vero die pultes inponimus usque ad v diem et lardum postea, donec vulnus sit bene apertum, postea unguentum fuscum usque ad carnationem imponatur. In fine vero apostolicon vel ceroneum. Quod si telum fuerit in carne infixum vel in osse aperto vulnere tenaculis extrahatur et postea fac que in principio dicta sunt. In primis tamen telum contenta inveniatur et si vulnus fuerit strictum cum rasorio in longitudine caro incidatur et sic tunc tenaculis telum abstraatur et lardum usque in profundum imponatur et embroca ut diximus. Ut si tumor acciderit vel dolor fac hanc embrocam. Cepa cum vino tunsa et sale cocta

cum adipe et oleo calida superponatur et cimini quantum salis appone, aut in altero die adde, que sic conficiuntur. In estate vini optimi lb. II, farine tritici lb. I, mel, oleum et axungiam lb. I et semis, herba parietaria trita cum axungia coquatur et cum aliis usque ad spissitudinem et semper cum spatula moveatur et ca-
C. 94 a. lidum superponatur; memento tamen || omni vice calefacienda esse et si desiccata fuerit vinum adde. In vere eidem adde salviam, rutam, absinthium et artemisiam, ana manipulum unum tritum axungia usque ad dies VI, donec plaga purgetur, postea adde unguentum fuscum usque ad curationem; quod ℞ olei lib. I, sepi pecorini lib. semis, cere ÷ III, masticis, olibani, mirre ana ÷ II et ℈ I, colofonie I et semis, pice navalis ÷ I et semis omnia in simul coquantur usque dum sepum et cera liquefiant et bulliant; et si caro supervenerit vel creverit adde pulverem quem conficis sic. ℞ cristalli ÷ et ʒ III, aluminis scissi et ÷ I et semis hermodactilis, aristolochie rotunde ʒ I et semis, floris eris ℈ I et semis.

Pulvis ad vulnus solidandum. ℞ masticis, olibani, sanguinis draconis, cinnamomi, aloes, sinphiti, colofonie, boli ana ÷ I; pulvis ponatur a principio in omnibus locis capitis nisi ubi os fractum fuerit. In incisionibus manus et pedis; sic [*spazio nel codice*] fuit percussus ictu vel vulnere in principio albumen ovi cum aqua rosata bene distemperata et bombace ibi intinto superponatur; post facies embrocam sic: accipe micam panis et parum cere et cimini quibus tritis coque cum oleo in patella et tepidum superpone. Altera vero die si tumor et humor fuerit, de ungento agrippa inungatur et verbena trita cum aloe et albumine ovi superponatur, quia ista fugant sanguinem. Si os exit de loco suo ex utraque parte fortiter trahatur et utraque palma in loco suo ducatur; postea quoque mel cum pauco sale trito et intinta ibi stuppa vel plagella lanea calidam super iunturam pone; demum fascia ligabis et super fasciam stellas planas circumquaque tante longitudinis ut costringantur infirme partes et sane; hac medicina utaris usque in tertium diem; post tertium diem facias fomentum de aqua in qua coquantur frondes malve. Deinde sicca loca cum panno postea unge loca cum martiaton vel dialtea vel agrippa et superpone stuppam, qua ligata facias iterum sicut supradiximus; stellas quoque super liga; postea in fascia suspende brachium ad collum et non mutetur medicina nisi de tertio in tertium diem;

et hoc fiat per xv dies vel xx, postea lava cum aqua calida vel sapone ut adereat emplastrum quod ita fit. ℞ masticis, olibani aloes, ana ʒ I, colofonie -|- I, boli -|- II; cribellata cum albumine ovi et farina filiginis lib. I conficiatur; hoc trito superponatur circum et cum ligamine stricto ligetur et fascia cum astella ut supradictum est addatur et decem diebus continuis dimittatur et aqua tepida strictorium removeat transactis x diebus et si nervi indignati sunt cum unguento aliquo predicto mollificabis; et sic omnia vulnera capitis si *mala natura* (1) fueri(n)t ut labium abscissum, aurem, nasum et vulnus etiam ventris, et si intestina exierint. Si vero fractum fuerit os manibus adaptetur et rectificetur et postea mel cum sale superponatur et ligetur cum fascia et astella, et fomentum et inuntio et strictorium quod supradictum est fiat in osse delocato. Memento tamen quod si vulnus fuerit in osse fracto et aliqua particula exierit extraatur cum tenaclis cum se moverit. Si in osse rupto fuerit dimisso melle et fomento embrocam in principio superpone et postea pultes usque ad VII diem. Deinde unguentum fuscum ut in aliis curationibus et unguento circum circa ungas et si nimius calor fuerit unguento petroleon ungatur et frigide herbe trite cum ovi albumine superponantur, ut sempervive, vermicularis, portulace, et ceterat; et si pruritus cum pustulis supervenerit, unguento albo curetur, et post curationem vulneris si nervi indignantur fac fomentum de aqua ubi cocta sit malva eviscus, idest altea, lapatium, volubilis, que florem habet, silere, lilio, unguento ungatur. Ad apostemata maturanda aut pultes predictas pone aut sperma lini tritum et coctum cum albo vino conditum cum axungia porcina veteri bene abluta ubi [*spazio nel codice*] spissa sit in plagella superpositum apostemati maturat, aut eviscus aut branca ursi et iusquiamum aut volubilis et lapatium et malva; harum omnium manipulum I in aqua cocta et colata et cum axungia trita superpone, priusquam ad maturitatem venerit flebotomo in fundo aperi post licinium cum vitello ovi de super donec sanies exeat; postea cura cum emplastro et si aliqua superfluitas carnis ibi advenerit, et licinium unguento fusco untum supradicto pulvere involutum qui carnem

---

(1) Lezione dubbia.

corrodit involvatur et in vulnere bene purgato emplastrum quod superius dixerat (*sic*) supponatur.

[De cancro].

C. 94 v. || Ad cancrum tota caro que est in superficie coquatur cum ferro; postea vitellum ovi cum oleo temperetur et superponatur donec ignis cadat, et si remanserit ibi aliquid de mala carne superpone florem heris, aut vitreoli, aut pulverem predictum superiorem pulverem corrosivum. In omni vulnere bombacem aut stuppam superpone; curatur in yeme. In estate cum unguento albo.

[De ustura ignis].

Ad usturam ignis vel aque calide; unguentum album superponatur confectum sine aceto sed cum aqua rose vel j (*sic*).

De fistula.

Ad fistulam oleo rosato tentaprino inponatur usque ad profundum ut modum foraminis cognoscatur. Deinde ad modum ipsius foraminis licinium unguento fusco intintum pulvere corrosivo involutum cotidie ingrossando ponatur, donec videatur sanies diminui et restringi; quod postquam videris remoto pulvere corrosivo, licinium tamen inuntum ex fusco unguento inpone usque ad curationem, cotidie diminuendo; quod si hoc modo curari non poterit, tot impositis, tota fistula incidatur, incipiendo ab ore usque in profundum ipsius fistule. Facta incisione imponatur pannus ut vulnus pene purgetur, et sanguis stringatur, imponatur ad plenitudinem vulneris ut vulnus impleatur et super eundem pannum si placet embroca predicta aut albumen ovi ponatur, remota mala carne, pulvis apponatur mane et sero usque ad carnis repletionem, deinde unguento fusco usque ad curationem. Item ad fistulam; accipe rafanum et in melle infunde postea pulvere inde facto de laureole et elleboro nigro item involve et pone in fistulam ad modum cere et occide eam.

De vulneratione virge.

Ad virgam vulneratam pulvis aloes temperatus cum suco mente cum penna illiniatur et semel in die untio fiat cum aqua tepida lavetur. Cinnamomum, bolus, sanguis draco, equali pondere in pulverem redacta superpone vel cum unguento sanetur. Si vero tumida fuerit coque radices lilii in aqua et postea pista cum axungia veteri prius lavata quam superpone tumori, et sedabitur. In aliis vero tumoribus superpone unguentum agrippa

aut embrocam supradictam de cepa cruda et cimino et sale vel aliam que sic fit. Ruta, salvia, artemisia, absinthium, ciminum bene trita et cum oleo in sertagine decocta tumori superponatur. Si fuerit tumor de ictu vel de vulnere et si ulcera virge fuerit vetusta vel cancer ibi adsit supradictum pulverem impone, quod ℞ cristallum et cetera et cotidie vino tepido abluatur ubi fuerint cocte radices apii et petroselini, postquam mortuus fuerit ille cancer reliquum vulnus curetur cum pulvere salvie, sed sepius cum supradicto vino tepido lavetur et si hic pulvis non sanaverit, cum fusco sanetur. Vulnerati caveant sibi a venere, ira, igne, et frigore, et si aliquod vulnus vel apostema vel impetigo, in superiori parte fuerit, tenta per idem vulnus usque in profundum ponatur et in fundo in capite quasi in latere tempta venerit, cum flebotomo corium incidatur aut cum calido ferro perforetur. Cum fuerit perforatum vitellum ovi cum oleo mixtum cum stuppa superponatur usque ad IX dies donec ignis extraatur; postea unguentum fuscum inponatur.

Pulvis ad desiccandam plagam et bona carne replendam. ℞ mirte, salvie, lanceoli, capillis veneris, viole, edere, balaustie, millefolium, agrimonie, equaliter omnibus siccis fac pulverem.

De nervorum indignatione.

Ad indignationem nervorum si fuerint ex percussura vel apostemate. In prima die fac fomentum quod conficitur ex herbis frondibus evisci, volubilis, malve, lapatii, brance ursi, iusquiami, cimarum rubi, cime sambuci et foliorum ebuli, viole, radices ulmi, seminis fenugreci et lini; omnia simul in aqua coquantur; mane et sero fomentabis; post hoc unguento ungatur quod ℞ frondium evisci lib. I, cimini, fenugreci ana ÷ I, cocta cum vino albo colentur; quibus colatis adde adipis ursi et porcini libr. I, anserine et gallinacee pinguedinis vel semis vel minus. Quibus tunsis addantur supradicta et coquantur usque ad consumptionem vini et proiectis scosis addantur masticis ÷ II, cere albe ÷ II, qua liquefacta depone || cotidie fomenta et unge predicto unguento bis in die usque ad curationem. Memento tamen quod si vulnus ibi fuerit dimisso fomento supradicto tamen unguento circumquoque ungantur et vulnus curetur unguento fusco, curato vulnere si nervi retracti sint supradicto utere et unguento eodem et stuppa superposita de super liga in fascia. C. 95 a.

[De igni sacro].

Unguentum album ad sacrum ignem et pustulas tibiarum ℞ litargiri ÷ ii, ceruse iiii, plumbi usti ÷ i, masticis olibani ana ÷ i, confice sic: litargirium primum in pulverem reductum et oleo rosato vel commune diu agitatum commisce. Altera vero die adde plumbum ustum et adde tantum olei quantum misisti in prima die sive ÷ ii et ii in secunda et medietatem aceti, vel tertiam partem. Tertia vero die adde cerusam semper agitando. Quarta die, masticem, olibanum et iterum adde tantum olei et tantum de aceti quantum prima die et secunda et aqua rosata in estate si habueris et si volueris rubeum, adde sericum ÷ ii et postquam factum est postea agita in mortario per intervalla iii vel iiii dierum et si non duruerit oleum et acetum adde. In estate vero untionem corticis cepulle pone; hyemali vero tempore pannum untum albo unguento desuper pone.

[De scrofulis].

Ad glandulas vel scrofulas sinde pellem in longum et extraatur cum discretione in loco ut sine periculo extrai possit; statim embrocam pone que ante incisionem sit parata, usque ad diem tertium permutatur; tertia vero die pultes supradicte ponantur usque ad purgationem plage et repletionem carnis bis in die postea ungantur (*sic*) ad curationem superponatur.

[De cancro et carbunculo].

Sic poteris discernere cancrum a carbunculo. In principio carbunculus durus est et nimis rubeus, et ardens et dolet quamplurimum in ossibus et nervis et cito facit caput; sed cancer nec tam rubeus, nec tam dolet sed durior et cito non facit caput sed occupat prius quam molestare incipiat; perfora cum ferro *qui*(1) carbunculum et nepitam et apium, betonicam, agrimoniam, camedreos, centifolium, saturegiam, pinpinellam, cardonem, fraxi foliorum ramnum teres manipulum i cum vino et pipere da bibere et sero et mane. Sucus kalendule, oculi christi, cardui benedicti, scabiose lanceole, bibatur aut misceatur cum pulvere rasure cornu cervini et seminis canabi et radicis diptami et cataplesmetur.

---

(1) Lezione incerta.

[Ad plagas].

Strictorium ad plagam fluentem. ℞ masticis olibani, boli, [*spazio nel codice*] omnia misce sine igne et inpone.

Tractum ad plagas aperiendas et purgandas dolorem et carnem mortuam et ranculam tollit. ℞ suci ebuli, suci absinthii, cimarum rubi, suci herbe maioris, suci apii ana ʒ IX; mellis coclear I et albumen unius ovi; farine filiginis vel cujuslibet quantum sufficiat ad tenacitatem et confice sic: sucos et cetera pone in vase et commiscendo agita donec spissum et tenax sit. Si plaga profunda pone licinium ex hoc peruntum. Si vero patula fuerit pone super pannum donec sanetur. Si vero tractum nimium desiccetur renova eum de solo suco apii.

Unguentum ad plagam; cere citrine ÷ semis; picis, colofomie ʒ II et semis, sepi aretini sextaria duo; infunde cum oleo et coque et fac unguentum. Emplastrum ad idem. ℞ farinam filiginis, absinthium, oleum violatum, axungiam porci veterem, mel quod sufficit bis muta in die.

Item bettonica sanat et tollit dolorem. Salvia aufert passionem. Edera terrestris curat et mundificat. Viola sanat. Anoglossa tollit dolorem, mundat agrimonia, pilosella sanat. Melagia iuvat ut non claudatur plaga. Quod si hec omnia habere non poteris accipe salviam, bettonicam, ederam terrestrem, violas, agrimoniam, arnoglossam, contere ista et sucum vino ammistum accipiat eger in potum et nichil aliud bibat donec sanus sit; foliis autem herbarum istarum deficientibus radicibus utaris.

Ad idem: abstineat ab erbis, a caseo et lacte ab omnibus fructibus et pane dumtaxat aximo.

Tractus ad omnem plagam capitis et corporis; accipe farinam puri frumenti mel et vinum et sagimen porci || et folia paritarie et malve; que omnia simul tere, quibus tritis in patella ad spissitudinem decoque. C. 95 v.

Unguentum rufum valens ad extraendum ardorem extrinsecus. ℞ litargiri ÷ I; olibani semis, sericoris ÷ semis, plumbi usti ÷ semis et olei quod sufficit.

De venenatis morsibus.

Plerique variis modis venenantur: ut morsibus reptilium ut serpentis, scorpionis, tarante, aranee vel etiam canis rabidi morsu et similium. Morsu namque a cane rabido ydrofonici (*sic*) fiunt.

Veteres autem dixerunt ex aeris infusione idest infectione sine ullo morsu ferarum veluti si spuma in terra proicitur, sive in lapide sive in aqua, et si bos vel aliud animal illic transeunt dementia statim replentur, aut in rabiem vertitur; fit autem hec passio cum animi desperatione repente, frequenti iracundia, corporis pigritia, vigiliarum instantia et sompni terrebilitate; pluviosum et etiam sirenum tempus *per omnes* (1) certum potum nimis appetunt; quem accipere vel requiescere nimium perorrescunt; potum igitur vel cibum quem acceperint non videant; flebotomentur si vires et etas permiserint et in ipsa morsura cauter inponatur vel allium contritum vel pili canis; sucus vel pulvis gentiane cum mellicrato propinetur et tiriaca munda cum vino vel suco mente. Vomitus ex rafano post commestionem provocetur aqua decoctionis cucumeris agrestis donetur vel lazar vel castoreum cum oximelle; coagulum leporis aut catulinum cum mellicrato detur; cum vomitibus et clisteribus releventur; cum dieta solutiva sorbili, cum fomentis humidis humectentur, carduus benedictus, vincetossicum, oculos christi, calendula, nepita, menta, lanceola [*spazio nel codice*] orobis agrestis, scordean, allium domesticum, semen canapi, ruta, diptamum, plantago, rasura cornu cervini, vitreoli; hec sunt obiuvantia venenositati, aut per os recepta aut morsibus vel venenatis collectionibus ut herpeti vel carbunculo et similibus applicata.

De satiriasi.

Satiriasis dicitur a satiris quos pronos in venerem fama vulgatur. Satiriasis igitur vel priapismus est nimia virge tensio multo tempore perseverans; priapismus est cum minori acumine vel fervore vel furore et ante coitum et post virga tensa et rigida perseverat. In satiriasi vero peracta venere virga distenditur et furor mitigatur. Satiriasis igitur et priapismus simili diligentia curantur. Cooperiantur igitur ex lana sucida infusa in oleo nuscino, aut rosato aut oxirodano exercitentur aut sollicitentur; a cibis et potibus abstineant et quandoque gule indulgeant; lamina plumbea renibus imponantur; cibi stiptici maxime autem cum aceto ministrentur, ypoquistidos cum suco cicute misceatur et genitalibus imponatur

(1) Lezione dubbia.

et de pannis asperis in loco fricatio fiat; sucus eruce prodest, similiter sucus edere terrestris aut coriandri aut solatri; agnum castum secum semper et ubique habeant; sucus caphorate recipiatur. Caphoram odorent vel pulverem eius cum aqua potent. Antidotum proprium ad hoc. ℞ grana solis, coriandri, seminis asparagi, brusci ana ʒ I; acetum et mel quod sufficit; potetur cum calida et quandoque misto castoreo; si virtus et etas permiserint flebotomentur aut scarificentur inferioribus partibus vel in balneo sudent diutissime; sucus ficati vel testiculi satirionis potatus mirifice prodest.

[De aproximeron].

Aproximeron dicitur inoperatio partium genitalium cum defectu coeundi et miseria, virge distentione cum corporis pigritia atque membrorum relaxatione vel fatigatione. Unde confert inferiorum partium fricatio ut lumborum et inguinum vel inuntio de ungento quod etiam valet contra quaslibet frigidas passiones. ℞ piperis, salis, fimi columbini sicci, seminis nasturtii, sulfuris, seminis urtice, bocarum (*sic*) lauri, ana ÷ I; euforbii, nitri, terebentine ana ʒ III; cere ÷ I et ʒ II olei veteris ÷ IX; lac bubilinum ieiuni bibant et vinum odoriferum et nutrientia comedant ut mulsam, [*spazio nel codice*] porros, erucas || bulbos, pastinacas, diasaurion C. 96 a. diaciminum conditum, diantos cum vino, nuces non siccas comedant vel hoc claretum mirabile quod ℞ cinnamomi, gariofilli, antofoli, nucis muscate, picis, galange, macis, cardamomi, macro piperis, seminis cepe, scordeon ana ʒ II; sandali albi et rubei, recentis testiculis satirionis, stircorum aut pisciculorum [*spazio nel codice*] avellanarum, asarum ana ÷ II semis, vinum rubeum et forte lib. VI cum melle lib. I et semis coletur, cum pulvere specierum misto sepissime et uberrime propinetur. Dormiant molliter et coram eis ovidii de amore lectores legant et conspectas pulcras mulieres amplectantur et aromaticis odoribus confortentur

De gonorrea.

Gonorrea est involuntaria spermatis emissio attestante macie et corporis pallore. Hec passio maxime in viris et muliebribus est sevissima. Genitale namque semen ignoranter emittitur; fit hoc ex defectu meatuum seminalium et sequente laxitudine, fastidio et immobilitate. Utantur digestibilibus et confortativis. Utantur athanasia, diacastoreum, metridato, rubea et aliis opiatis

vel simplici castoreo cum vino. Unguentum de oleo lentissimo, de rosis, vel de viridi, vel de suco cicute, vel mente vel papaveris misto pulvere ypoquistidos, et acatie, et modico aceto, vel orfaco circa lumbos et genitalia et curantur ut cardiaci.

De panaricio.

Ante ungues et carnem humor colligit unde digiti gravedo et pruritus sequitur et sepe unguis amittitur et hec passio panaricium nominatur, scabiosus inde efficitur. Si igitur digitus cum ungue in brodio carnium vel cicerarum vel fabarum fractarum coquinato dum bulliat teneatur ab illa passione relevabitur, vel etiam si cepa alba de pasta involuta coquatur vel in oleo bulliat et meditullium contritum cataplesmetur. Si tamen unguis scabiosus extiterit, pix liquida cum felle porcino dissolvatur et ponatur ut caro ungui coeret. Unguem scabiosum dissolvet et removebit, pulvis etiam fabe cum oleo mistus illiniatur et bonus succedet unguis. Ad hoc tamen ut omnis corruptio de unge penitus tollatur, serapinum vel galbanum cum lacte mulieris dissolutum postea cataplesmetur.

[De incubo].

Incubus est universalis membrorum gravatio in sompno, ut se patientes suffocari sentiant, aut aliquid super se irruisse putent. Unde dicitur incubus a mentis et sensuum incubatione; hoc autem accidit ex plenitudine ciborum et potuum vel impletura humorum vel defectu spiritus regitive virtutis vel ex mala positione iacentis. Hoc autem fit quia ventosus spiritus qui debet pulmonis et cerebri inhabitare concluditur et calore vel vino vel sanguinis et colere habundantia non habet exitum naturalem per nares vel os, perclusus in pulmonis fistulis in stomaco per viscera discurrens hanc causam facit. Si ex plenitudine fuerit valet abstinentia vel flebotomia aut farmacia. Si virtus vel etas permiserint commotione abslocatio suscitetur, de vino facies subito irroretur. Si de virtutis defectu fiat confortativis electuariis et cibis et potibus utantur, vel etiam cura subveniat tremoris vel paralisis, vel obtarmica naribus applicentur (1).

(1) Il trattato termina qui in apparenza mutilo senza explicit; seguono di altra mano alquanto più recente due ricette.

NOTE AL TRATTATO « CATHOLICA »

DI MAESTRO SALERNO

Il trattato che ho trascritto venne da me attribuito a maestro Salerno per le seguenti ragioni. I caratteri del manoscritto lo assegnano alla scrittura longobarda o cassinese della fine del secolo XII o del principio del XIII; l'autore appartiene alla scuola salernitana come dimostrano il contesto del libro, i rimedii usati, le allusioni frequenti alle " *mulieres salernitanae* ", le dottrine patologiche; egli doveva essere universalmente noto se l'amanuense credette bastasse l'iniziale S. per designarlo; egli era posteriore a Giovanni Afflacio, l'autore del " *Liber aureus* " che è citato al capitolo *de sterilitate* (1). Ora di scrittori insigni della scuola salernitana che rispondano a tutti questi postulati non si trova se non maestro Salerno, che appartiene allo scorcio del secolo XII (2), e che fu tenuto in gran pregio dai suoi contemporanei come appare dai noti versi di Egidio di Corbeil, e sopratutto dal commento di Maestro Bernardo Provinciale sulle tabelle di maestro Salerno (3).

Nel trattato " *catholica* " (4) si trovano scarse citazioni che si riferiscono soltanto a Galeno, ad Ippocrate, e al *Liber aureus;* per contro sono frequenti gli accenni ad un libro, designato senz'altro col nome di Compendio, e che pare far parte integrante dell'opera dell'autore stesso. Questo compendio, come si vedrà dai passi che cito più sotto, è il *Compendium salernitanum* che trae il nome non dalla città, ma dal medico omonimo, o *aequivocus* come lo chiamavano i suoi contemporanei (5), il quale medico

---

(1) *Catholica*, p. 146.

(2) Il De-Renzi crede che maestro Salerno, lo scrittore di libri di medicina, sia quello che, accusato d'aver avvelenato Roberto Bellisino, fu imprigionato nel 1167 a Palermo e morì in carcere. Puccinotti (*Stor. della med.*, vol. II, pag. 377, nota) crede che Salerno lo scrittore vivesse ancora al principio del sec. XIII e perciò non sia da identificarsi coll'altro condannato per veneficio.

(3) *Salernus dicitur summum auxilium lesorum et egrorum, notum universo seculo. Coll. Sall.*, V, pag. 370.

(4) La parola *catholica* per *universalis* si trova anche nel Compendio al cap. 116: *quotidiana catholica, Coll. Sall.*, V, pag. 230; è poi frequentemente usata da Teodoro Prisciano. V. l'edizione di Val. Rose nella *Collezione Teubneriana*, Lipsia, 1894.

(5) Henschel aveva creduto il contrario. V. *Janus*, vol. I, pag. 74 (Breslau, 1846).

Salerno ha anche composte le tabelle salernitane. Compendio e tabelle formano insieme un trattato di terapia generale e di preparazione dei medicamenti.

Il compendio salernitano è indubbiamente scritto da maestro Salerno; oltre alle prove che ne dànno De-Renzi e Puccinotti nei loro scritti, ne fa fede lo stesso codice Angelico 1506 da cui si trasse il testo del libro " *catholica* "; infatti a c. 117 di questo Codice si trova il compendio salernitano (che io collazionai colla trascrizione fattane da Baudry de Balzac su manoscritti della biblioteca nazionale di Parigi, pubblicata nella *Collectio* (1), riconoscendone l'identità) e dopo le parole: *explicit compendium magistri salerni deo gratias*, nel ms. dell' Angelica seguono ancora i due versi:

I passi del trattato " *catholica* " in cui si hanno accenni o referenze al compendio salernitano sono i seguenti:

Cath. p. 81 cap. *de cephalea*: vi si descrive la preparazione delle acque distillate e la loro efficacia terapeutica: i capitoli 46 e 47 del compendio si occupano di questo stesso argomento in termini analoghi.

Cath. p. 91 cap. *de frenesi: detur sirupus peracutarum quale in compendio scribitur.* Il compendio al cap. 94°: indica un siroppo contro le *acutas et peracutas passiones.*

Cath. p. 93 cap. *de litargia: quibus humor habundans purgetur .... sicut in compendio docetur*; ib. p. 128 cap. *de lumbricis: purgetur flegma et melencolia ut in compendio docetur.* Il compendio tratta appunto in principio (capitoli da 28° a 31°) dei purganti dei vari umori.

Cath. p. 123 cap. *de dolore stomaci: purgetur, cum decoctione et similibus colagogis ut in compendio asssignatur.* Vedi il compendio ai capitoli 30° e 35°.

Cath. p. 124 cap. *de apostemate stomaci: inungatur de oleo laxativo ut in compendio docetur.* L'unguento lassativo è descritto nel compendio al cap. 35°.

Cath. p. 126 cap. *de buolismo intestinorum: morditiva clisteria fiant vel unguenta vel fomenta laxativa ut in compendio docetur.* Vedi i capitoli 71°, 35°, e 70° del compendio per questi rimedii.

Cath. p. 127 cap. *de colica: sicut in compendio docetur colera purgetur.* Vedi compendio cap. 30°. Allo stesso capitolo *de colica* si rimanda di nuovo al compendio per il fomento e l'unguento lassativo di cui sopra.

Cath. p. 152 cap. *de elefantia: purgantur decoctione colagoga sicut in compendio docetur.* Nel compendio le decozioni che purgano i varii umori si enumerano nei capi 33° a 39°.

---

(1) Vol. V, pag. 201. Il testo di Balzac è quello che ho seguito nelle citazioni che seguono.

È notevole la circostanza che il compendio è sempre citato solo, senza accompagnamento di nome d'autore, anche in forma di quell'aggettivo *salernitanus*, che si trova usato spesso nei codici e nella citazione del libro *De simplici medicina* di Matteo Plateario; ciò mi sembra una prova di più che l'autore del trattato " *catholica* „ e del compendio siano una sola persona; non credo che possa considerarsi una smentita a questo modo di vedere il fatto che nel capitolo *de vitiis oculorum* (*Cath.* p. 38) si nominano le *pillule sancte magistri S[alerni]*, perchè anche il compendio che pure è di maestro Salerno al capitolo 68° cita le pillole preziose di maestro Salerno (1).

Queste considerazioni, le quali giustificano abbastanza l'attribuzione da me fatta del trattato in questione a maestro Salerno, mi paiono corroborate da altre prove meno dirette. Dalle parole della introduzione " *quartus nostre compilationis labor* „ appare che quest'opera è stata preceduta da tre altre. Se non vogliamo attribuirla a maestro Salerno conviene ammettere che di un maestro salernitano di quell'epoca pur tanto studiata, si siano perduti il nome e le opere tutte. È bensì vero che oltre al trattato " *catholica* „, di Maestro Salerno noi conosciamo soltanto il compendio e le tavole; ma che egli abbia scritto un trattato di chirurgia risulta da un passo del compendio (2) oltre che dalla " *catholica* „ al capitolo *de paralisi* (pag. 89).

Stando a quanto è detto in principio del secondo libro della " *catholica* „ (3), questo trattato dovrebbe constare di quattro libri. Il codice non ne contiene che due, manca il libro terzo sulle malattie delle estremità inferiori e croniche, e il quarto sulle febbri. Verso la fine del manoscritto è però evidente un disordine; si perde la concordanza coll'indice posto in principio; alcuni capitoli sono spostati, altri mancano, altri sono aggiunti come suddivisioni di quelli indicati nell'indice, altri sono introdotti senza ragione alcuna e si riferiscono appunto alle malattie delle estremità inferiori e a quelle croniche. Pare dunque che quello che è indicato come secondo libro, e che si tronca bruscamente senza alcun *explicit*, sia in parte materia del terzo libro. Queste particolarità suggeriscono l'ipotesi che il trattato non sia stato ultimato, e che il l'amanuense in ultimo abbia

---

(1) Può darsi che le pillole sante e le pillole preziose siano la stessa cosa. Le pillole sante si prescrivono nei difetti della vista, attribuibili a vizio di stomaco o del cervello; le pillole preziose, che sono formate di purganti vegetali, sono vantate per la loro virtù di confortar lo stomaco e schiarire la vista.

(2) *Coll. Sal.*, V, pag. 210, *De ustione in chirurgia pleniter execuluri:* quando Maestro Salerno scriveva il compendio non aveva ancora scritto il trattato di chirurgia. Questo alla sua volta precedette la *Catholica*, quarto lavoro.

(3) *Ut in cirurgia precepi:* ma la lettura dell'ultima parola è dubbia, il codice ha semplicemente *pr.* A questo proposito debbo segnalare un errore nella trascrizione di questo passo: dove è scritto « *super ea sita fiant coctura* » deve leggersi « *super ea fiat coctura* ».

avuto innanzi a sè un materiale disordinato ch'egli trascrisse tal quale. L'opera incompiuta rimase dimenticata in questo documento coevo, ignoto ai suoi contemporanei che, senza dubbio, data la fama di maestro Salerno, ne avrebbero parlato se l'avessero conosciuta.

Non è qui il luogo di entrare nell'esame del valore intrinseco dell'opera di maestro Salerno e del posto che le compete fra gli scrittori suoi contemporanei; in complesso le dottrine sono sempre le stesse, la terapia pure, quantunque in maestro Salerno si scorga una certa ripugnanza a ricorrere ai rimedii popolari e superstiziosi, che si trovano raccomandati dagli altri trattatisti del tempo: ne fa fede la frase a pag. 146, *de sterilitate*, in cui a proposito di certe pratiche stolte messe in opera dalle donne salernitane dice: " *quod tamen magis fide quam ratione operari existimo* „. Sono importanti in questo trattato l'accenno alle acque distillate, e quello all'uso dell'olio bollito col loglio per l'anestesia chirurgica (cap. *de cephalea*, p. 78).

Alcuni passi del trattato mostrano maestro Salerno sotto una luce non troppo favorevole; tralasciando la maligna allusione alla poca avvenenza delle *mulieres salernitanae* (1), che potrebbe anche essere una aggiunta del copista, accennerò al capitolo *de ruptura saniei in matrice* (pag. 145) in cui Salerno, prevedendo il caso che l'ammalato non si mostri riconoscente al medico, consiglia quest'ultimo a somministrargli un rimedio che produca una recidiva del male. Questo scarso senso di moralità indurrebbe quasi ad accostarsi alla opinione del De-Renzi secondo la quale maestro Salerno lo scrittore sarebbe identico coll'avvelenatore di Roberto Bellisino.

Con questa pubblicazione non si esaurisce dunque tutta l'opera di maestro Salerno; manca ancora la sua chirurgia. Ma la cronologia degli scritti rimane assodata: i primi due furono i libri terapeutici, le tavole cioè e il compendio, senza che si possa indicare quale di questi precedette (2); poi venne la chirurgia; quarto ed ultimo il trattato " *catholica* „ ora pubblicato.

---

(1) *De omni ornatu faciei, secundum notitiam salernitanarum mulierum que multum indigent* (*Cath.*, pag. 72).

(2) Forse le tavole, trovandosi indicate in esse il nome dell'autore.

FRAMMENTO ANONIMO

DI

PATOLOGIA GENERALE

FRAMMENTO ANONIMO

DI

PATOLOGIA GENERALE

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1506).

|| Hac itaque ratione morborum causas primo ponimus et quia morbum precedit vel quia causa cognita curationis morbi modus competens poterit inveniri. Notandum itaque est quod caliditas aliquando inducit morbum nullo mediante aliquando aliquo medio. Nullo medio cum nichil medium est inter caliditatem corporis distemperantem corpus et ipsius distimperantiam corpus sensibiliter ledentem. Aliquando aliquo medio cum calore extrinseco aeris calor intrinsecus incitatur ut predicta distemperantia corpori innascatur et sic exterior calor mediante calore interiori in corpore morbus inducit et idem de similibus est intelligendum. C.96 v. col. 1.

Qualitatis ergo morbi inductiva aliquando inducit morbum consimilem nondum officiale multotiens communem. Sed cum faciet morbum consimilem, aliquando efficit morbum calidum, multotiens frigidum hoc modo. Ex caliditate aeris inspiratione spiritus distemperatur qui distemperatus per corpus diffusus corporis calorem distemperat; ex quo fit effimera. In corpore habet innasci vel aliter quia dum calor intenditur ipsius humores distemperantur et acuuntur; quibus mediis, febris vel alia calida in corpore nascitur egritudo ut erisipila.

Morbus frigidus sic efficitur: aliquando per calorem intensum humores multi dissolvuntur qui calorem ex acuendo naturalem

frigidum morbum inducunt. Vel aliter, quia per calorem aliquando pori aperiuntur, humores dissoluti educuntur, spiritus extenuantur. Unde calor naturalis interior extinguit nutrimento deficiente et sic morbus frigidus innascitur. Quod ideo recte considerans in quodam exercitium calefacit et infrigidat et coitus similiter.

Morbi officialis sic caliditas est causa; videmus namque quod calore intenso humorum etiam frigidorum fit dissolutio qui dissoluti nervos opilant unde fit morbus officialis factus vitio forme in perforationem ut in paraliticis est manifestum; quandoque calidus fumus in febris veniens ad linguam humiditatem lingue dissolvens siccitatem advocat consumantem unde sequitur asperitas, morbus officialis efficitur. Multotiens per calorem dissoluta membri humiditate facilis fit consumptio; unde membri subsequitur minoratio; fit morbus officialis vitio quantitatis actione et caliditatis ex humoribus corruptis sepius generantur lumbrici in intestinis, lapides in renibus unde vitium in numero convenit contentorum.

Morbus autem communis sic per caliditatem efficitur: aliquando per calorem agentem continue substantie fit resolutio immodica et separatio; ex qua continuitatis solutione dolor efficitur. Interdum per calorem colera acuitur que mediante intestina excoriantur et destruuntur. Unde manifesta continuitatis solutione morbus communis exoritur.

C. 96 v. col. II. || Nunc de frigiditate est agendum. Sed notare quod frigiditas aliquando est effectam (*sic*) morbi consimilis calidi vel frigidi. Interdum morbi officialis quam sepe morbi communis quod his rationibus possum comprobari. Videmus quod opium assuntum nimia sui frigiditate infrigidando et mortificando morbum frigidum efficit vel aliter per frigiditatem extrinsecus aeris aliquando nervi arterie et vene membrorum exteriorum sic constringuntur ut spiritus ab intrinsecis ad vivificandum et calefaciendum membris extrinsecus nequeant comministrari in tantum ut nimia infrigidatione et mortificatione denigrentur et motu et sensu priventur unde fit algor. Videmus enim quod frigiditate aeris per nares inspirante cerebrum constringit, constrictum distillat etiam frigidos humores quibus sic suffocatur ut morbus frigidus inducatur.

Morbum calidum hoc modo inducit frigiditas dum vias transiens per loca frigida actione frigiditatis pori constringuntur nocive et

calide fumositates consuete per poros evaporare retinentur interius et conculcate calefiunt et distemperantur; a quibus dum spiritus distemperatur febris effimera nascitur. Vel aliter quandoque frigiditate rei assumpte orificia pororum cistis felle constringuntur quibus colera a cisti consuevit expurgari. Sicque fit ut colera in cisti superhabundans cum nequeat evacuari ad epar transducta sanguinem inficit qui infectus ad membrorum nutrimentum transductus omnia inficiendo yctericiam facit.

Morbus offici hoc modo inducit frigiditas; dum frigida inspiratione cerebrum constringitur distillat in humores qui nervos opilando faciunt paralesim multotiens ad pulmonis fistulas venientes varias species asmatis inducunt. Vel aliter [*spazio nel codice*] frigiditatis actione flegmata viscosa redduntur, qui intestinis inerentia nimie levitatis causa existunt. Aliquotiens per frigiditatem exteriorum membrorum superficies sic constringit et corrugatur ut manifesta asperitas oriatur. Item frigiditas intensa sic partes mortificat ut cum accione caloris nequeant depurari putrefiunt et diminuunt dum solvuntur. Vel frigiditate dum membrum immoderate constringit si quid in se humiditatis habet vi expressionis elaboret et sic diminuitur. Unde morbus provenit offici vitio diminutionis factus est ut in laborantibus atrofia est manifestum.

Morbi communis sic frigiditas est causa; dum intensa frigiditate cutis partes alterantur coniunguntur et ab aliis separari cogentur. Unde manifesta solutione morbus communis innascitur quod adprobat et dum dicit frigidum sanguine fluere facientia vel quia dum frigiditas membrum mortificando calorem incitat non ad depurandum sed ad putrefiendum, membra putrefacta sensibiliter solventur et cadunt unde fit morbus communis.

|| stina [1] debilitari ex aliquo accidenti que debilitata sucositatem in stomaco non possunt depurare ab illis fecibus nec illas feces ad se trahere. Remanet ergo illa sucositas infecta illis fecibus et sic infecta mittitur ad epar qui ibi debilitat virtutem digestivam et predicta ratione sequitur ydrops. Vitio splenis sicut officium splenis est depurare epar a melancolica superfluitate; contingit autem quandoque ipsum pati et debilitari ex aliquo accidenti, C. 97 a. col. I.

(1) Nel testo è una lacuna, quantunque la numerazione antica che corre regolarmente non la lasci sospettare.

qui passus et debilitatus epar non potest depurare a superfluitate melancolica; remanet ergo illa superfluitas in epate et distemperat epar sui frigiditate et sic; unde sequitur error digestive virtutis et sic ydrops. Vitio renum sic; distemperantur renes quandoque in caliditate unde immoderate attraunt urinam et succositatem ab epate; epar a mesaraicis, mesara vene ab intestinis, intestina a fundo stomaci, fundus stomaci vero sentit se inanitum a superiori orificio, superius orificium ab ysofago, ysofagus ab exterioribus et sic ex multa potatione stomachus infrigidatur; unde postmodum sequitur virtu[tis] digestive error in epate et sic ydropisis. Ex immoderato fluxu sanguinis sic. Notandum est quod sicuti IIII sunt virtutes naturales etiam IIII sunt humores et quislibet eorum est iuvat sue proprie virtutis; videmus enim quod colera sui calidi et sicci iuvat appetitivam; melencolia sui frigiditate et sic retentionem; flegma frigida et humida expulsiva; sanguis calidus et humidus digestiva; non immerito ergo ex immoderato fluxu sanguinis virtus digestiva debilitatur in epate .... (1) presentia p[ri]us fortis et robusta existebat et sic ydrops. Retentione menstruorum et emorroidarum. Retinentur enim menstrua quandoque et ora ipsarum emorroidarum per quas melancolicus sanguis et melancolici humores debent exire clauduntur. Unde ypocras emorroidas sanare antiquas et cum quibus clausis melancolicus sanguis retinetur in splene et sic redundat usque ad epar qui redundatus fit causa erroris digestive virtutis ex cuius errore postmodum sequitur ydropisis.

C. 97 a. col. II. || Egritudo quatuor habet tempora: principium, augmentum, statum et declinationem; que indagamus per naturam egritudinis et per accidentia comitantia ipsarum et per signa decoctionis. Per naturam egritudinis hoc modo. Dum videmus ipsam egritudinem esse levem et suavem principium iudicamus; dum autem molestiorem, augmentum; dum in summa molestia perseverat, statum; cum alleviatur declinationem esse dicimus; utpote cum febris in principio incipit, principium; dum exacerbatur augmentum; dum in summa exarcerbatione perseverat, statum; dum autem mitigatur, declinationem insinuamus. Item aliarum febrium; namque naturaliter alie anticipant, alie

(1) Illeggibile per un tarlo nel codice.

naturaliter posponunt alie nec anticipant nec posponunt; que anticipant naturaliter quamdiu per equale spatium participant sicut in principio priusquam augmentatur spatium sicut in augmento. Dum nec augmentantur nec minuuntur sunt in statu; postquam minuuntur sunt in declinatione. Verbigratia febris naturalis anticipans accidit in ora nona diei, postea VIII, postea VII et tunc est in principio; postquam autem per maius spatium quam per horam anticipat est in augmento; dum perseverat, in statu est; postquam incipit minui in declinatione; si naturaliter postponat, donec per equale spatium postponit est in principio; dum minuitur postponitio est in augmento; dum perseverat in hoc est in statu; dum vero postponit est in declinatione. Per accidentia comitantia egritudinem sic noscuntur egritudinis tempora; dum ipsa sintomata emergunt appellatur principium. Dum ipsa augmentatur, augmentum. Dum in sui acumine perseverat, status. Dum mitigatur eorum acumen declinatio dicitur; verbigratia. Pleuresis habet similiaria accidentia signa: tussim, dolorem lateris acutissimum, febrem acutam, spiritus angustiam; hoc dum emergit significat principium. Dum aucuuntur, augmentum; dum stant, statum; dum mitigantur, declinatio appellatur. Per signa decoctionis hoc modo: dum nullum decoctionis signum apparet si apparente sputo citrino, principium dicimus; dum apparet signum incepte decoctionis, nondum tamen finite, ut merito citrino sputo in meliorem colorem, non tamen in album, augmentum esse cognoscimus; cum appareant signa facte digestionis, ut sputo albo apparente non tamen globoso, statum diudicamus. Cum autem post coctionem maxima habundantia || expellitur declinationem esse dicimus. Hec tempora ergo habet omnis egritudo in evasuris; in morituris autem non, quia quandoque interficit in principio, quandoque in augmento, quandoque in statu; in declinatione nunquam. Incipit enim egritudo, augetur, statim pervenit ad statum; pugnat fisicus cum morbo si vincat vel natura cum egritudine; spectatur quis ut moriat succurre laboranti *non* (1) adibe medicine congrua beneficia quibus naturam iuves, egritudinem destruas, egrum sanes alioquin ex bono malum facies, egritu-

C. 97 v. col. 1.

(1) Lezione dubbia.

dinem iuvabis, egrum occides; minister eris pessimus; perinde morborum omnium causam nosse decet. Si enim causam ignoras quomodo curas si nescis an periculosa sit, an sine periculo. Quod nisi temere facis quicquid facies nescis si sanes an potius occidas. Unde fit ut si quis a te evaserit eger non tui muneris sed fortune. Causam hanc cognoscere poteris si assiduis peritorum magistrorum lectionibus et studiosa usitatione infirmi usus fueris. Solet enim in statu fieri crisis in fine; sed status quandoque ad bonum quandoque ad malum, signo digestionis apparente in indicatione die cretico. In sequenti indicatione fiet crisis ad bonum; nullius digestionis signo apparente vel precedente, crisis fit ad malum. Hanc autem crisim antecedunt plurima signa; dolor capitis subitus, dolor colli vel cervicis, precordiorum tensio, disnia, pulsus subito turbati et mutati in parvitatem nec tamen valde inbaccilles (*sic*); his signis apparentibus precedentibus signo decoctionis non terrearis metuas ex materiei divisione habet fieri qua divisione comitabitur expulsio; nullo vero signo decoctionis apparente hec sintomata augebuntur et novissime morietur. Quibus cumque crisis fit his nox difficilis ante acumen superveniens vero levis ut in pluribus. Solent crisim si per fluxum sanguis fiat hec antecedere signa: dolor capitis et precipue frontis, immaginatio quasi lampades videantur; precordiorum seu ypocondriorum tensio vel tenebrositas.

TRATTATO DELLE CURE

TRATTATO DELLE CURE

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1408).

|| Incipiunt capitula in curis. C. 19 a. col. I.

De epilempsia
De frenesi
De mania
De melancolia
De litargia
De scotomia
De cefalia
De dolore capitis
De dolore particulari capitis
De tinia
De casu capillorum
De pillorum depositione
De oculis
De lacrimarum effusione
De epofora
De luminis diminutione
De alleula
De aurium viciis
De surditate
De vulnere auris
De vermibus in auriculis
De odoratu fetido
De olippo
De facie
De lentigine
De putrefactione gingivarum
De dolore dentium
De uva
De catarro
De sinanta
De artetica passione
De vocis debilitatione
|| De tussi
De dolore stomaci
De lippotomia
De anatropa stomaci
De pneumatosi stomaci
De reumatismo stomaci
De vomitu
De singultu
De ardore stomaci
De apostemate stomaci
De bulismo
De pleuresi
De pleriplemonia
De asmate
De emothoicis
De fluxu sanguinis
De impicis
De ptisi
De celiaca passione
De dissenteria
De lienteria
De colerica passione
De tenasmon
De lumbricis
De ytericia
De distemperantia epatis in caliditate
De apostemate epatis
De distemperantia epatis in frigido C. 19 a. col. II.
De ydropisi
De yposarca
De asquite
De timpanite
|| De splene C. 19 v. col. II.
De diabete
De lapide generatione
De retentione urine
De emissione urine
De gonorrea
De satiriasi
De priapismo
De aproximeron
De yliaca
De colica passione
De emorroida
De fictere

C. 19 v. col. II.

De condilomatibus
De tumore testicolorum
De tumore virge
De menstruis
De ardore vulue
De sciatica
De paralisi
De artetica
De podagra
De cyragra
De lepra
De ptiriasi
De incubo
De scabie
De morphea
De quasi universali morbo
De tumore
De erisipila
De antrace
De erpete
|| De cancro
De universali morbo
De putrida
De cotidiana
De notha
De cotidiana ex salso flegmate
De cotidiana de dulci flegmate
De cotidiana de acetoso flegmate
De cotidiana de vitreo flegmate
De terciana que fit de colera
De terciana notha
De terciana que fit de colera citrina
De terciana que fit de colera prassinea
De quartana vera
De planetis febribus
De continua
De sinocho
De augmastico
De epaumastico
De sinece
De causon
De emitriteo minori
De medio emitriteo
De maiori emitriteo
De ethica febre
De epiala
De liparia
De cardiaca
De malfactione
De spasmo
De benedicta
De modo medendi

C. 20 a. col. I.

|| INCIPIUNT CURE I.

Ut iohanicius ait III sunt qualitates corporis. Sanitas. Egritudo. Neutralitas. Sed egritudinis solum ad presens est consideratio. Egritudo est distemperantia sensibilem lesionem inferens nullo mediante. Vel e[gritudo] est res sensibile nocumentum acōi (1) membrorum inferens nullo mediante. Vel est sensibilis et manifesta operationum virtutum lesos. Dicitur ab egro et tudo. Egritudinum alia consimilis, alia officialis, alia communis. Consimilis fit ex principali vicio inherentium consimilibus; inherentia consimilibus sunt qualitates simplices vel composite velut caliditas, frigiditas, humiditas et siccitas. Consimilia vero sunt quorum partes sensu perceptibiles tocius nomen suscipiunt: ut caro, cutis et similia. Officialis vero que fit ex principali vitio inherentium officialibus. Inherentia officialibus sunt forma, quantitas, numerus et positio. Officialia sunt quorum partes ex principali vicio inherentium utriusque ut continuitas. Item egritudinum alia est uni-

---

(1) Non essendo riuscito a interpretare la parola la trascrivo quale si trova nel codice.

versalis, alia quasi universalis, alia particularis. Universalis quum universum corpus uno eodemque tempore affligit, ut febris; quasi universalis qui universis partibus corporis diversis temporibus potest accidere, ut apostema. Particularis est que uni tantum parti accidit ut cephalea capiti, ciragra manu et his similia. Sed quia particulares universalibus priora sunt doctrina de ipsis prius dicendum est, a cerebro facendo exordium. Cerebrum e substantia calida molli et alba tribus cellulis constans. Calida quia in motu naturali est posita. Mollis quia liquida. Alba ut spiritus animalis factus clarus rerum formas et colores discernere valeat. Et quia eius motus est continuus ideoque humorum ab inferioribus ad superiora continuus fit attractus. || Quibus existentibus moderatis et temperatis ipsum cerebrum augmentatur et nutritur vel nutritur solum. Eisdem vero alteratis tocius cerebri vel partis sequitur alteratio per quam universalis vel particularis fit egritudo. Universalis egritudo cerebri est ut apoplexia maiorum minor que dicitur epilensia. Apoplexia maior est exuberatio humorum unde circulos cerebri omnino ex toto replentis apopletici privantur motu et sensu et spumant; et detensa (*sic*) supervenit que subito occidit et est incurabilis unde ypocras ait in aforismis: apoplexiam quidem fortem et cetera. C. 20 a. col. II.

De epilensia II.

Epilensia est exuberatio humoris vel humorum unde circulos cerebri non omnino nec ex toto replenti sunt; fit de privata et de remota causa. De privata ut de cerebri humore dissoluto in eodem. De remota idest de humore alterius partis cerebri petenti et opilati. Epi idest supra lesis idest lesio inde epilensia idest superiorum lesio. Fumus cornu capree vel lapidis gagatis naribus appositus epilenticum publicat vel pellis capree sicca in aqua marina vel salmacina circum posita idem facit. Epilempticorum alius cadit in plenilunio alius in semilunio. Qui laborat de humida materia idest de sanguine vel flegmate in plenilunio. Qui de sicca idest de colera vel melancolia in defectu lune cadit. Epilensie III sunt species. Analempsia, catalempsia et epilempsia. Analempsia est cum oppressione sensus et sine febre; fit vero ex nimio cibo vel potu vini vel aque frigide, || ex nimia luxuria, vel nimia cogitatione vel ciborum indigestione. Capra- C. 20 v. col. I.

lensia (*sic*) est cum oppressione sensus et cum febre. Fit autem ex nimio sanguinis vel colorum et a pedibus vel tibiis inchoat. Epilenpsia est cum oppressione sensus et mentis et sine febre. Fit autem ex nimio cibo, vel potu vini, vel nimio fervore, aut cerebri vel aeris infusione. Signa: pallor, oris laxamentum, tarda respiratio cum pulsu magno, stridor dentium et pectoris, cum obvolutione luminis, vocis amputatio et spumarum emissio.

Cura iii.

Ponatur in aere calido et humido; provoca sternutationem cum pulvere piperis, silphii, castorei, sulphuris vivi, calcis, piretri, euforbii, ellebori albi vel condisi idest interioris eiusdem vel cum succo cauli aggresti vel rute vel cum pillulis diacastoreis vel cum aurea, exdra et blanca cum succo caulis vel absinthii distemperata. Rade caput et inunge arrogon, marciaton vel agrippa distemperato in oleo muscelino, anetino, rutaceo, pulegino, yrino, glaucino, sicionio, peodeo vel communi, vel pice liquida, terebentina resina, storace liquida, pulvere salis, euforbii, sinapis, nitri, carnis marismarine, sulphuris vivi, aluminis super sparso; et spinam inunge hoc unguento. Succum brionie et cucumeris aggresti fac bullire cum oleo usque ad consumptionem suci, et distempera pulveris castorei, euforbii et sulphuris ana ℥ I, cum predicto oleo et hoc in tempore frigido. In calido vero caput inunge populeon cum oleo rosaceo, violaceo, aqua rosacea, vel aceto distemperato. Provoca vomitum cum oximelle et aqua callida, radicibus in oximelle infusis duabus vel tribus horis

C. 20 v. col. II. prius sumptis, vel cum || pulvere usti eius in oleo distemperato pinna intincta et in ore missa, vel cum oleo et aqua salmacina bibito. Fac distemperare ex decoctione malve, mercurialis, adibito melle et oleo vel cere, adibito felle taurino, porcino, aloe, nitro et sale vel magdalionibus ex melle, felle, suco maliterre, muris, passeris stercoré, aloe confectis aut cum radice ciclaminum; melle ac felle inuncta. Postea purga caput cum theodorito anacardino, blanca, pigra galieni, pillulis aureis vel diacastoreis; vel purga hoc catartico: ℞ aloe ℥ I, ellebori albi ℥ II confice cum decoctione radicum viridis feniculi et melle dispumato equali pondere; vel purga cum aceto albo et tribus scrupulis succi betonice, admixto reubarbaro. Minue de cephalica

vena cum apoforensi vel pone ventosas cum igne post scapulas vel in occipitio, cum scalpello; et hoc in principio si vires et etas permittant. Pulvis araneorum parietis, stercoris canini cum calida sumptus epilenticum liberat. Item cor vulturis, epar, epulmo leniter assata et in pulverem subctilissimum redacta cum oximelle sumpta epilemsiam fugant. Coagulum leporis in modum orobi per dies xxx matutinis horis sumptum, vel succus rute agrestis cum castoreo potatus vel succus peonie bibitus et per nares infusus vel ovum corvi bibitum idem parat. Balsamum per nares infusum palato inuncto, vel radix peonie || collo aligata C. 21 a. col. I. epilenticum liberat. Succus anagalli rubeus naribus iniectus epilenticis et alienis mentibus salutem restituit. Quibus non proficientibus sinapisma capitis est adhibendum. Sinapis L. I, ficus siccas xx in aqua infunde donec mollescant; post triduum ficus coque abstracto sinapi, et tere; postea redige in eamdem aquam sinapis caricas et aceti lb. I et coque ad spissitudinem et calidum et raso capiti super inpone. Item sinapis in oleo rosaceo vel in vino addito melle et aceto usque ad spissitudinem bulita et calida superponatur; postea vero summa cautela f[r]ontem, caput cauteriza vel craneum in defectu lune drepano pertunde. Stomacus vaporetur farina in vino decocta et fricationes manuum et articulorum fiant. Utatur pilulis archoticon, diamargariton, dianthos, diacimino, diazinzibereos, diacalamento et diacitonitem.

Dieta IIII.

Utantur diureticis videlicet decoctione seminum milionis, citronis, cucumeris et cucurbite et decoctione apii, feniculi et petroselini et seminum earum. Piscibus aspratilibus, iure gallinaceo. phasiani et perdicis; de oleribus fenuculos, petroselinos et apios et cepullas in iure coctas, comedant et testiculos ursinos, aprinos, arietinos aut vermos.

De fructibus sicut castaneas, mala suprunis cocta; vino albo et leni utantur. Ab aque balneo frigido, venere, clamore, || ira- C. 21 a. col. II. cundia et ab omni frigidis et valde humidis abstineant. Balneis vero utantur calidis utpote sulphureis, salmacinis et aluminosis.

De frenesi V.

Frenesis est alienacio mentis et insania cum febre; vel frenesis est egritudo vicio apostematis in anteriori cellula cerebri

facti; et ipsum apostema dicitur frenesis. Fit autem de flegmate vel de sanguine vel colera et semper acute febbribus supervenit. Dicitur autem a frenibus. Frenes cerebri sunt paniculi quibus cerebrum continetur, tamquam freno equus regitur et retinetur.

Signa vi.

Vigilie, mentis alienatio, sitis, lingue asperitas, ventris constipatio, oculi rubicundi et cavi et continuo aperti; lenis sudor, viridis color, corporis maciens, vultus leticia. Aliquando et mestitia. Aliquando taciturnitas. Aliquando vero locutio insania.

Cura vii.

In loco frigido et humido et obscuro eos ponere debemus; domum vero aqua infunde et pavimento frondibus salicis, mirte, pampini, papaveris, gladioli, violis et rosis et aliis frigidis erbis consparge. Vasa perfora subtiliter et aqua in ea vasa distillare facias; picturas et universas hominum figuras removeas. Caput rade et oleo rosaceo cum lacte mulierum trium masculos nutrientium admixto inunge; vel oleo in quo cocta sint *codia* (1) cum elixatura fenugreci, seminis lini, malve, viole, commixto vel C. 21 v. col. 1. oleo rosaceo adiuncto peucidano et castoreo. || Epithima ex semine lini, farina ordei commixta oleo rosaceo et mandragorato vel ipusselinam, portulacam, sempervivam, et apium cum aceto et oleo violato vel cum oleo rosaceo admixtum, vel calidum pulmonem arietis, vel catulum lactantem, vel pullum cum sanguine abiectis intestinis superpone capiti; vel psillium ter ablutum et in aqua rosacea impositum ubi camphora sit distemperata capiti superponatur, vel solatrum cum rasura cucurbite, semperviva et vermicula trita et superposita. Venter vero fomentetur lana intincta in oleo rosaceo et violaceo vel codiato. Pedes vero decoctione viole, mandragore, papaveris, latuce, iusquiami, malve fomenta, et herbas tepidas capiti superponas; nares vero et timpora oleo rosaceo, violaceo, lacte mulieris, opii, camphore ana ʒ in eisdem distemperato inunge. Item. Semina lactucis, papaveris albi et rubri, iusquiami, portulace, opii et camphore

(1) Lezione dubbia.

ana ʒ in lacte mulieris masculum lactantis distemperata timporibus ad mansionem superpone. Si venter sit constipatus clisteriza cum decoctione malve, mercurialis, viole, prune, tamarindi et cassia fistule et tamarindi et riubarbari et cum pulvere mirobalani citrini, vel cum oxi, vel electuarium de succo rosarum vel cum diaprunis, vel cum rogo (*sic*) zachara vel viola zachara admixto riubarbaro et cassia fistula et distemperato cum siropo violaceo, sandalis albis et rubris et citrinis, spodio, riubarbaro et manna facto. Utantur singulis diebus mane predicto siropo distemperato cum succo mali acetosi vel cum tepida.

Dieta viii.

Utantur mica panis in aqua bene lota, || lacte amigdalarum, C. 21 v. col. ii. farre ordei, succo mali granati, cucumere et melone saracenico, ptisana cucumeris saraceni, aqua cum psillio bene lota, vel aqua cocta cum seminibus millonis, citronis, cu[cu]meris et cucurbite, vel aqua simpliciter cum zachara; ad confortationem detur triasandali, electuarium de succu rosarum, oxisimplex, diaprunis, simplex, rodozachara.

De Mania viiii.

Mania est alienatio mentis et insania sine febre et in hoc a frenesi differt. Vel mania est egritudo ex distemperantia fumositatis in anteriori cellula cerebri preter naturam existentis. Manian grece, latine divinatio unde manicus idest divinus. Maniaci enim sedem et angelos videre et futura predicere dicunt. Fit autem ex indigestione cibi ex nimio potu aque vel vini, suci iusquiami, mandragore, cicute, opii, ex nimio calore sanguinis vel *colere nigre* (1) ex frigidore nimio, ex nimiis vigiliis et cogitationibus assiduis, ex subita retentione menstruorum vel emorroidarum.

Signa x.

Alii timent, alii rident et se et alios ferro percutiunt; alii obediunt. Alii sunt inobedientes; dolor capitis et gravedo et tinnitus aurium inest eis.

Cura xi.

Rade caput et inunge oleo rosaceo et aceto ubi poligonium,

(1) Lezione dubbia.

serpillum, et peucedanum sit decoctum et inunge caput arrogon, martiaton, cum oleo rosaceo liquido facto in tempore frigido; in callido dialtea et butiro cum rosaceo distemperato. Epitima, catabrum in aceto ad spissitudinem bullitum vel ca-

C. 22 a. col. I. momilla || fenugreci, semen lini in aceto bullita capiti superpo-

ponatur. Item. Farina cum asintio in vino cocta, capiti, pectori, cordi et stomacho inponatur. Item. Sinapi cum elleboro, pice, suco edere stomacho inunge. Fac obtarmicum cum pulvere condisi, naribus adrianum cum vino distemperatum vel pillulas diacastoreas cum tepida distemperatas infunde. Fac gargarismum ex semine laureole, staphisagria et mastice in aceto bullitis, clisteriza ut supra dictum est. Postea purga cum gera logodion, paulino, blanca, diasene vel decoctione mirobalani, chebuli, indi, scinanti, timi, epitimi, sene, vel lazuran lapidis. Minue de cephalia usque ad lipotimiam vel de mediana frontis vena, si vires et etas permittant. Provoca vomitum cum patriarcha, scalpello, ves aliquo aliorum. Item. Sinapiza caput, postea inunge unguento ruptori et cera, ovi vitello assato, calce viva et sapone confecto vel calce, pice, felle taurino et sapone amixto, vel cantarides impone. Postea cucurbitas in occipitio pone et cauteriza; demum craneum cum drepano perfora. Utantur potione serpuli, pigra, cum decoctione centaurine. Item. Utatur diacimino, dianthos, diamargariton et alliis confortativis.

DIETA XII.

Dieta est eadem que et epilenticis. Item. Fluxum constringatur; constipatio si sit relaxetur. Si vero mania emoroidarum vel menstruorum vitio contingat emoroidas aperi et menstrua pro-

C. 22 a. col. II. voca. Vigilie si fuerint, succo *papaveris* (1) agresti cum lacte || mulieris et opii miconis nares, timpora, frontem inunge.

DE MELANCOLIA XIII.

Melancolia est cuiuslibet male rei superveniens crudelitas [credulitas?] vel suspectio anime de natura que timor et tristitia generant. Est autem tristicia rei multum amate amissio; timor vero est rei sibi nocturne [nocitive?] suspeccio; vel melancolia est egritudo ex distemperantia nigre fumositatis in mediastina cellula

---

(1) Lezione dubbia.

cerebri existentis. Melancolia vero egritudinis nomen est et humoris. Melan enim grece latine nigrum, colon, humor. Fit autem ex nigro felle, melancolico sanguine, flegmatis infusione, potu veneni, morsu rabidis canis vel ex frequenti dunufragiorum (*sic*) seu calidorum antidotum acceptione.

Signa xiiii.

Crebra sensuum inmutatio, humane mentis conversio, irracionabilis fletus, vultus mesticia, taciturnitas, nec vite nec mo[r]tis cupiditas, inflationes precordiorum, frigidores articulorum, effusiones ventris cum intestinorum tormentis; gaudent obscuris, cogitant de mortuis, alii se *credunt* (1) terrea vasa, alii se credunt non habere capita; perdiderunt enim rationem propter melancoliam colici humoris fumositatem mediastinam cellulam denigrantem. Ut enim aer nebula obscuratur sic et sarcastica nigra fumositate denigratur unde ratione privatur.

Cura xv.

Sint in aere lucido et humido. Rade caput et inunge calidis unguentis cum oleo muscelino, sicionio, lacte mulieris || vel asine distemperatis. Fomentis decoctionis cacomille (*sic*), papaveris, fenugreci, melliloti et rosarum capiti est adhibendum. Provoca obtarmicum cum lacte mulieris, vel asine, succo fenugreci vel rute vel absinthii admixto. Item. *Stomachum* (2) predictis unguentis, et fomentis fomenta et inunge. Clisteriza cum decoctione sporularum coloquintidis admixtis oleo et melle. Postea purga cum yera et catartico, ellebori nigri ʒʒ duabus, triduo in melle infusis, additis seminum coloquintidis, epitimi, ana ʒʒ duabus, adhibitis et scamonee tribus; vel cum theodorito anacardino, paulino, blanca, diasene, pillulis aureis, decoctione scinanti, epitimi, timi, croci, absinthii, sene, chebuli indi et lapidis lazuli. Si vero melancolia fuerit cronica purga cum triaca diacimes aut metridato aut yera, dialoes. Provoca vomitum sic. Radices in oximelle infusas comedant et post iii vel quarta horas oximel cum calida bibant, et pinna intincta in oleo missa in ore vel digitis in ore missis. Si nimia ventris solutio fuerit utatur diacodio cum succo arnoglosse distemperato. Item. Utantur seminibus

C. 22 v. col. 1.

(1) Questa parola è cancellata nel testo.

(2) Lezione dubbia.

arnoglosse, bolo, acatia, ypoquistidos, sumac, sanguine draconis, emathitis, spodii et coralli cum melle rosaceo confectis. Postea C. 22 v. col. II. fleobothomi[z]a de splenetica vena sinistre || manus, vel de mediana vena frontis, vel de vena que est post auricula sinistra; vel pone cuphas post scapulas cum scarifatione. Utantur dianthos, muscata, gariofilato, pillulis architicon et diasene, principaliter ambra, galanga, nuce muscata et aliis odoriferis speciebus.

DIETA XVI.

Utantur succo ptisane, iure pulli, fasiani, perdicis et pissibus marinis et fluminalibus, scamosis et digestilibus; de oleribus, spargos, atripices, sinapini, apium, lactucas et porros et insellata comedant; de fructibus, ficus, tebaicas nuces, amidalas, citonia, raphanum, cepullas et alia. Utantur moderato exercitio et tenperato venereo actu.

DE LITHARGIA XVII.

Lithargia est passio mentis cum febre acuta ex vicio apostematis in posteriori cerebri cellula facti contingens. Lithes, oblivio, gios operatio est et nomen ipsius apostematis, quod fit de habundantia flegmatis vel melancolici sanguinis.

Signa: obscitatio, inferioris labii laxamentum, color plumbeus; clamanti vix respondent, falso sompno pressis, gravis respiratio, ventris constipatio, difficultas urine, oculi concavitas, lingue asperitate siccitatis, faciei tumor, labiorum pallor, ungium nigror, manus et plante rigor, locutio aliena, sudor in facie et in cervice, qui si solus fuerit mortis est indicativus.

CURA XVIII.

C. 23 a. col. I. Pone illos in aere || claro et calido et valde humido; sepe clama eos pro nomine. Rade caput et inunge unguentis calidis, dialtea et butiro commixti cum oleo laurino vel communi. Epithima de branca ursina, abrotano et ruta decocta oleo, amixto butiro et axungia occipiti frequenter superpone. Item inunge unguento ex castoreo, pulegio, origano, timo, bachis lauri cum oleo sicinio confectis. Item frontem sanguine testudinis illine, et calidum peccoris pulmonem circa caput impone. Provoca obtarmicum cum felle anguis et gravis cum oleo sarbacino. Fac gargarisma; fumus ferule incense et lucerne extinte et ruta, sisinibrium cum aceto tritum naribus est aplicandum; fomenta pedes cum aqua salmacina et plantas cum sale et aceto fortiter frica; theo-

doritus cum..... (1) feniculi distemperatum naribus infunde. Pone ventosas cum igne post collum in contumace capitis. Item. Fumus cornu cervini et galbani naribus est aplicandus. Item. Sinapismus a capiti est adhibendus, sternutori precipue est immovendus. Clisteriza postea purga cum blanca, benedicta et decoctione ysopi, origani, timi et pulegii et oximelle vel cum mellicrato, pulvere castorei adhibito, vel decoctione agarici, polipodii et turbit, postea pone sanguissugas capitis.

Dieta xviiii.

Mica panis; lac amigdalarum, farrum ordei et ptisanum; potus aqua decoctionis seminis mulonis (*sic*), citronis, cucumeris et cucurbite. Item: lingua eupupe super obliviosum posita restaurat memoriam, ut tiberiades affirmat.

De scotomia xx.

Scotomia est luminis obvolutio et tenebrositas; vel scotomia || C. 23 a. col. II. est egritudo ex distemperantia fumositatis in virgas anterioris cerebri regnantis obvolutionem luminis vel tenebrositatem facientis; que fumositas si fuerit substantialis dividendo spiritum visibile facit videre duplicia; si crossa est impelendo visibilem ab angulo ad angulum vertiginem parat. Scotosin grece, tenebrositas latine. Fit autem ex fumo stomaci et retentione menstruorum vel emorroidarum seu ex frequenti [f]luxu sanguinis de naribus.

Signa xxi.

Oculorum caligiens, capitis vertigines, tinnitus aurium, capitis dolor, si se ad terram inclinaverint vel rapidi fluminis aqua conspexerint cadunt statim.

Cura xxii.

Tempore accessionis mentum, aures, labia et nares fricari et capillos circa frontem oportet extirpari. Facies vero fomentetur hyeme calida, estate frigida. Caput vero unguentis calidis cum oxirodino distemperatis, suco apii cum aceto vel rosaceo vel oxirodino commixto inungatur tempore frigido calidis, calido frigidis; stomachum fove cimino, bacis lauri, caricis, mastice, absinthio et pane sicco in dulcore confectis. Postea cucurbitas stomacho inpone. Caput rade; ruptorio inunge. ℞: cere, picis, rasine, bituminis, nitri, ana l. I, resine frixe $\frac{1}{7}$ v, piretri, aspali,

(1) Illeggibile.

elleboris albi, suphuris vivi, adarcis, staphisagrie, ana ÷ II; piperis, olei sicionii ÷ IIII, fleobotoma in principio de matrice brachii vena. Utantur oximelle squillitico vel simplici singulis diebus, mane cum tepida. Postea purga cum blanca, yera pigra, paulino, diacastoreo, geralogodion, menthita, theodorito anacardion, pillulis aureis et pillulis sine quibus esse nolo. Provoca stinotamenta (*sic*) succu anagallis, mente, urtice, ciclaminis et blete albe naribus applica. Postea caput, tempore dimissionis in balneo C. 23 v. col. 1. sinapiza et venam que in temporibus est canteriza et provo || ca vomitum cum absinthii pontici elixatura cum oximelle mixta. Confortativa. Detur diamargariton, diantos, diacitonitem, diazinziberos et rosata condito et mellicrato; opiata vero est ad cerebri confortationem; detur et pigra constantini sero cum suco celidonie, maratri ad luminis recuperationem.

Dieta xxiii.

Calidis et humidis utantur, pastinacas, porros coctos, sparagos et apios *minuere* (1) comedant, carnes agrestes, perdices, apri, leporis, cervi et similium cum salsa comedant; diuretica, vinum album et lene ac limphatum et si amplius sitierint, aquam calidam ad sacietatem bibant.

De cephalea xxiiii.

Cephalea est dolor capitis qui multum tempus tenens nec recens sed vetus aliquando magnus aliquando parvus. Cephas grece, caput latine; lesis, lesio; inde cephalea idest capitis lesio; vel cephas grece, caput latine, lesis, dolor idest affligens; inde cephalea idest dolor caput affligens; vel cephalea est dolor longo tempore caput ledens. Fit autem ex stomaci indigestione ex vino et frequenti unguentorum unctione.

Signa xxv.

Pulsus timporum, tinnitus aurium, capitis gravedo et minorum cervicis dolor, quandoque lacrimarum effusio et caligo oculorum, nec calorem nimium nec frigus pati possunt.

Cura xxvi.

Eos in domo nec nimis clara nec nimis obscura constitue. Caput vero oleo yrino, ciprino inunge et philonium et adrianum cum oleo nardino distemperatum naribus infunde; fomenta sinapi

---

(1) Forse voleva esser scritto: in iure.

auxungia, radices cappare et medium panis ad spissitudinem in aqua decoque et capiti superpone. Item peucedanum, euforbium, opium quirinacium tritum cum suco papaveris confice et cum lacte mulieris dissolve, fronti et timporibus simul impone. Item. Epithima ex allio, pipere, sapone et cantaride confectum fronti et timporibus superpone. Item. Urtica viva cum pipere et sale trita vel flammula trita fronti et timporibus sit superposita. Si ventre || C 23 v. col. II. fuerint constipati, clisteriza et levi catartico secundum dominium humoris purga; vel vomitum provoca. Postea de mediana frontis et de matrice vena brachii flebotoma et concurbitam in occipicio cum scalpello pone et in fronte capitis cauteriza.

Dieta xxvii.

Ova sorbilia, malve, blete, lactuce, intube, porri plene decocti et cum jure sumpti. Potus aqua tepida interdum frigida cum dolor minuitur, vinum album et lene parcius bibant.

De dolore capitis xxviii.

Dolor capitis, alius est longi temporis ut. cephalea de qua dictum est, alius non longi temporis, de quo dicendum est. Qui fit ex nimio calore vel frigore vel ex ciborum indigestione seu frequenti unctione. Doloris ex calore signa sunt hec. Venarum inflatio, oculorum sanguinolentia et insomnietas nimia.

Cura xxviiii.

Sint in aere frigido et humido et loco frondibus frigidarum herbarum et arborum consperso. Oleo inmaturarum olivarum et rosaceo cum aceto et aqua rosacea, admixto suco aizon, solatri, poligonie, arnoglosse, portulace, vermicularis et suco inmaturarum uvarum cum rosaceo et aqua rosacea commixta et oxirodino, camphora in ea distemperata caput inunge. Epithima: solatrum, semperviva, vermicularis trita cum oxirodino vel rosaceo commixta capiti superponatur. Item. Flores violarum cum rosacea camphorata capiti superpone. Item. Psillium ter ablutum cum aqua rosacea commixtum et coagulatum capiti superpone. Item. Flores rosarum virides vel siccos in aqua rosacea mollificatos naribus appone. Utantur trifera sarracenica simplici || tria- C. 24 a. col. I. sandali, diapruni simplici.

Dieta xxx.

Utantur frigidis et humidis; ab omnibus calidis et siccis, frissis, et assis se custodiant.

Sed doloris ex frigore contingentis hec signa sunt. Capitis dolor gravis, venarum interclusio, lacrimarum effusio, falsi sompni.

Cura xxxi.

Eos mane calido et humido constitue et caput unguentis calidis in oleo rutaceo, anetino, glaucino, laurino, vel alio simili inunge, fomenta. Radices brionie, cucumeris trite cum pulvere castorei, euforbii in aliquo predictorum oleorum commisce et capiti inpone. Item ruta cum absinthio trita et capiti superposita valet. Item sinapiza. Utantur diamargariton, diantos, diacimino, diacalamento et diazinzibereos.

Dieta xxxii.

Utantur calidis et humidis: a frigidis omnino se custodiant.

Ex indigestione vero contingente signa sunt hec. Pulsus timporum et frontis; inflatio cum querela eorum, vertigo et obscuritas oculorum.

Cura xxxiii.

Sint in aere temperato; caput calidis unguentis et oleis ungatur, venter purgetur clisteri prius adhibito; vomitus et stranutamenta provocentur; sanguis tollatur de cephalica et si major dolor fuerit sanguissuga et cucurbita inponatur. Postea in fronte sincipitis cauterizetur; detur dianphos et similia.

Dieta xxxiiii.

Utantur cibis digestilibus levibus calidis et humidis, a frigidis omnibus se abstineant et indigestibilibus.

Dolore vero ex frequenti unctione contingente signa sunt hec. Capitis gravedo, pulsus timporum et frontis.

Cura xxxv.

Sint in aere temperate calido et humido; fomenta caput decoccione lauri et savine tempore frigido; tempore vero calido decoccione lauri et fenugreci. Item. Frequenter caput ablue hieme vino calido, estate vero tepida cum || ovis. Interdum caput purga pigra, blanca, paulino, pillulis aureis, diacostoreis et capite purgato oximelle, vel duo vel puluribus (*sic*) diebus prius sumpto. Provoca sternutamenta, interdum ad cerebri confortationem dentur opiate.

C. 24 a. col. II.

Dieta xxxvi.

Utantur cibis temperate calidis et humidis.

De dolore capitis xxxvii.

Dolor capitis [p]articularis, alius monopagicus, alius amigranicus. Monopagicus qui unam partem capitis affligit. Monos grece latine unus; pagis, pars. Emigranicus mediam partem cum oleo (*sic*) tenens. Emis, semis; craneos, craneum. Contingunt ex eisdem causis quibus et supradicti et eisdem cognoscuntur signis.

Cura xxxviii.

Piper, bolus equali pondere trita et cum oleo communi commixta parti dolenti saperponatur. Item. Piper, sinapis, fimus colombinus albus cum aceto equaliter trita fronti et timporibus sint superposita. Item. Si dolor fuerit fortior, epithima de farina tritici et ordei in vino cocta capiti superponatur. Item. Piper, euforbium et lasar cum oleo cocta tempore hyemis in aurem contrarie partis instilla. Caput et unguentum (*sic*) yerapigra purgantur vel trochiscis emigranicis ex peucidano, lasare, opio miconis, euforbio ex equō cum aceto confectis; flebotomentur de brachio contrarie partis. Item sanguisuge cupbe (*sic*) cum scalpello imponantur, ad ultimum vena partis que dolore molestatur, cauterizetur.

Dieta xxxviiii.

Utantur cibis hieme calidis, estate frigidis.

De tinea (1).

Tinea est capillorum tocius capitis vel partis depositio vicio humoris putrefientis et cutem capitis frangentis.

Provoca obtarmicum et caput pillulis purga diacastoreis. Inunge caput melle in quo ..... (2) decocta sit. Epi[thi]ma ex farina tritici et radicibus aqua decoctis capiti depone. Item. Pix hyspana et navali, ocra, mastix, olibanum et resina, fuligo .... bullita et capiti usque ad ....

|| Postea cum ipsis capillis sit remota et etiam capilla radiciter evellantur. Postea non frequenter testudinis sanguine cum melle et pulvere apum et unguento viridis stellionis caput inunge

C. 24 v. col. 1.

(1) Questo e parecchi fra i capitoli che seguono mancano del loro numero d'ordine.

(2) Parecchie parole sono illegibili a causa della persistenza del testo primitivo non ben cancellato.

et panno in sepo castrati vel arietis in sartagine distemperato involuto capiti circumvolvatur et unguento et cutem frangentis ex pulvere fimi humani et melle dispumato confecto ungatur.

DIETA XL.

Utantur calidis et humidis et a frigidis et siccis omnino se custodiant usque dum plenarie capillos habeant.

DE CASU CAPILLORUM.

Casus capillorum fit aut nimio calore poros aperiente aut siccitate radices capillorum detruncante, aut humiditate putrefaciente. Cum vero nimio calore contingit cutis inspissetur inuncta oleo immaturarum olivarum, aceto suco rubi; postea mirte fructus eius inmaturi in quibus laudanum, bolus, ypoquistidos et acatia sint soluta. Epithima de vermiculari, aizon, solatro, summitatibus rubi et mirte cum aceto confectis capiti superponatur. Item acantia, bolum, ypoquistidos cum aceto rosaceo, rosacea, suco solatri et rubi conmisce et capiti superpone. Si ex siccitate, fac epithima de semine lini, fenugreci et radicibus malve, malvavisci, altee, lilii, portulace in aqua decoctis capiti imponantur et humida utantur dieta. Si ex humiditate putrefaciente, caput purga obtarmico gargarismate, blanca, yera pigra, pillulis aureis et pillulis que valent alopiticis. ℞: diagridii, aloes, ana ℈ VIIII coloquintidis, absinthii ana ʒ IIII et cum suco brassice distenpera. Ad hoc vero ut nascantur capilli git combustum et ficus combusta cum melle, mirta capiti sint imposita. Item caput inunge unguento ex pulvere apis combuste, de galee, fabe, punice, cicade et testudinis uste cum sanguine testudineis et melle distemperato. Item caput inunge unguento viridis lacerte. Item ut capilli crispi et pulchri fiant inunge caput oleo laurino cum iusquiamo et arsenico in coloquintida seminibus eiectis bullito. Item caput frequenter ablue capillis veneris, politrici et radicis iuncti majoris decoctione et frequenter melle inunge.

C. 24 v. col. II. || Ad capillos deponendos unge caput in oleo psillotrio; ex calce viva et auripigmento parte tertia tamdiu in aqua bullitis ut pinna intincta pilos perdat. Item unguentum ex pulvere auripigmenti et calcis vive et *bovi* (1) usti cum lixivo de cinere

---

(1) Lezione dubbia.

cerri (1) confecto. Ut autem non renascantur radicitus evellantur et sanguine vespertilionis suco cicute, iusquiami, mandragore, auripigmento in eis dissoluto loca inungantur. Item. Acatia et ypoquistidos in suco cicute, mandragore, jusquiami, rubii inmaturi, fructus mirte, inmaturi sorbi cum auripigmento bulliant et actualiter frigida pillis radicitus evulsis statim loco superponatur.

De oculis xli.

Oculi aliquando de sanguine, aliquando de colera, aliquando de flegmate, aliquando de melancolia laborant. Cum de sanguine hec sunt signa.

Rubor, calor, tumor, venarum extensio et capitis dolor augmentatur calidis et frigidis minuitur. Si etas et vires permittant flebotoma de cephalica vena, in collo pone unctosas, in timporibus et oculorum sanguissugas. Epithima: mica panis ter abluta cum lacte mulieris et aqua rosacea mixta, oculis superponatur. Item. Psillium ter ablutum cum aqua rosacea camphorata commixtum et coagulatum superponatur. Item. Stupa cum albumine ovi superposita valet. Item, ad detractionem sanguinis mel instillatum prodest. Item, mel cum decoctione dragaganti superpositum sanguinem removet. Purga cum yerapigra, blanca et decoccione vio || larum, prunarum, tamarindorum, riubarbari et cassiafistule satis. Utantur frigidis et humidis, a calidis se custodiant. C. 25 a. col. 1.

Si de colera rubra oculus laborat, hec sunt signa. Rubor sine tumore et calor et acutus dolor, lacrimarum effusio cum punctura; calidis augmentatur et frigidis minuitur.

Cura xlii.

Sarcocollam, camphoram in aqua rosacea distemperata cum mica panis abluta commisce et oculis superpone. Item. Psillium tere et cum aqua rosacea camphorata commixtum oculis superpone. Et calidam carnem arietis simul cum sanguine aqua tepida intus et extra prius ablutis. Item. Stupa in aqua rosacea infusa cum albumine ovi sit superposita. Item. Milius cum suco rubi mixtum oculis sit superpositum, semper viva et vermiculari admixta. Purga caput cum mirobalanis citrinis cum sero lactis pecorini et cum diapruni laxativo et trifera laxativa et cum

(1) Lezione dubbia.

electuario de suco rosarum; naribus pillulas diacastoreas cum aqua tepida dissolutas infunde. Intus in oculis sucum acetosi granati proice.

DIETA XLIII.

Frigidis utantur et humidis, a calidis vero et siccis omnino se custodiant.

Si vero de flegmate signa sunt hec: parvus dolor et rubor cum tumore multo. Lacrimarum multitudo cum gravedine et pituitate.

CURA XLIIII.

Obtarmicum provoca, adhibe gargarismum; purga caput cum yerapigra, blanca, paulino, anacardino, pillulis aureis et capite purgato apium et castoreum cum lacte mulieris dissoluta oculis superponatur. Item. Calidus sanguis columbinus sit superpositus. Item: apium cum suco rute sit superpositum et pomum in igne coctum interius purgatum oculis superponatur.

DIETA XLV.

Utantur calidis et siccis a frigidis et humidis se custodiant.

Si vero melancolia est in causa signa sunt hec: dolor, livor, parvus cum gravedine tumor.

CURA XLVI.

Provoca obtarmicum et purga caput cum yerapigra et blanca et principaliter diasene; fenugrecum, radices malve et lini semen in aqua usque ad spissitudinem decocta oculis superpone. Item.
C. 25 a. col. II. Vitellum || ovi coctum et cum aqua tepida commixtum vel crudum oculis superponatur. Pone cufas post collum et venas timporum cauteriza et de caphalea vena minuas.

DIETA XLVII.

Utantur calidis et humidis, frigida et sicca omnino nesciant.

Lacrimarum effusio alia est voluntaria, alia involuntaria. Voluntaria voluntate animali cohiberi potest. Involuntaria fit post animali voluntate; que contingit aut humiditatis habundantia, aut membri incontinentia. Que fit ex habundantia cognoscitur inequalitate temporis; que vero membri incontinentia ex temporis equalitate. Cum ex humiditate purga caput blanca, diaolibano, provoca starnutum et gargarismum; superpone oculis hoc emplastrum ex pulvere radicis lolii, amarorum lupinorum, masticis, olibani, sanguinis deconis (*sic*), equali pondere confectum cum

ovi albumine. Item. Acatia, ypoquistidos, bolus, olibanum, sanguis deconis, rosa, storaco, rubra, cum suco solatri commixta oculis superponatur.

Dieta xlviii.

Utantur frigidis et siccis confortativis, a calidis et humidis se abstineant.

Cum vero fit ex incontinentia, conforta cerebrum aurea, diasene et ambra; principaliter detur diamargariton, diacitonitem, et dianthos cum musco.

Dieta xlviiii.

Utantur confortativis et stipticis.

Pothora est palpebrarum subversio; fit autem ex interiori et exteriori causa. Exteriore vero ut vulnere, interiori ut humore. Cum ex vulnere cirurgia curatur, cum vero humore, sic curetur: dissolve licii ℥ ii, aloe ℥ i cum vino albo et superpone. Item. Lapis || emathites tritus cum lacte mulieris distemperatus palpebris superponatur. Item. Olibanum sta... [1] nuclei persicorum, cera et cerusa equali pondere trita et cum albumine ovi mixta palpebris superposita, mirabiliter sanat. Item. Ungatur unguento ex pulvere plumbi usti, cerusa et aceto confecto.

C. 25 v col. 1.

[Dieta] l.

Utantur confortativis cibis et predictis electuariis.

De luminis diminutione.

Luminis diminutio fit de privata et de remota causa. De privata ut defectu visibilis spiritus et denigratione cerebri. De remota, ut de fumositate vel humore opticum nervum opilante vel seu aliquo exteriori accidenti. De privata causa ut in senibus et incurabilis est. Cum fit de remota causari potest. Cum autem fit ex fumositate cognoscitur temporis inequalitate.

Cura li.

Purga stomacum paulino, theodorito, anacardio, yeralogodio, mentita et principaliter yera pigra, pillulis de v generibus mirobalanorum in tempore frigido. In calido vero patriarca et scalpello et decoctione sparanatum, radicis rape, atque atriplicis. Provoca obtarmicum. Conforta cerebrum aurea. Utantur constantini pigra simpliciter.

---

(1) Cancellato.

Dieta lii.

Utantur levibus et digestibilibus. Ab omnibus fumositatem generantibus se custodiant.

Cum vero ex humore, cognoscitur ex temporis inequalitate.

Cura liii.

Provoca starnutum ad materie divissionem et yerapigra simplici utantur; frequenter detur oximellis; purga caput cum blanca et yera pigra, pillulis aureis et capite purgato ℞. Radicis croci orientalis, ellebori albi, euforbii ana ⅓ i, piperis longi ⅓ i et cum suco plantaginis vel bliti distempera et naribus instilla. Conforta cerebrum metridato ..... (1) et aurea; detur pigra constantini et blanca simpliciter. Utantur mirobalanis conditis, pulvere de quinque generibus balanorum cum balsamo confecto.

Dieta liiii.

Utantur calidis et siccis; ab humidis se custodiant.

C. 25 v. col. ii. Albula est macula vicio humoris in oculis col || lecti interius que est incurabilis.

Pannus vero est macula vicio humoris exterioris facta que dicitur malia et dicitur ungula.

Cura lv.

Purga caput supradictis, cauteriza auriculas, et iuxta humeros brachia, et in collo sub occipicio; deinde localia quidem adhibe adiutoria; sucus celidonie, feniculi, rute, aquori cum lacte mulieris masculum lactantis. Item. Sanguis anguille vive, fel hyrci, galli, lucii et eiusdem anguille oculis iniciatur; pulvis ossi sipie, sarcocolle, stercoris lacerte, et *lauri* (2) sicce oculis inmittatur; camphora cum lacte mulieris instilla et resina cum melle et pulvis tuthie intus utatur. Conficitur sic: lapidis tuthie ⅓ iii in agresta, vel urina adolescentis colerici per dies xl infunde, nucleorum mirobalanorum ustorum ⅓ i, sarcocolle ʒ i, amili ʒ iii; redige in pulverem cum predicto lapide tuthie et cum aqua rosacea, camphorata commisce, et pone ad solem donec desiccetur. Et tum redige in pulverem et oculis inice. Item. Sucus cardi benedicti depuratus oculis instillatus valet. Item. Sucus merendule et edere terrestris, portulace agrestis cum albo stercore corvi prodest;

---

(1) Illeggibile.

(2) Lezione dubbia.

ad ultimum vero acu argentea elevetur et cum rosario (*sic*) summa cautela incidatur. Item. Cerula cum camphora et lacte mulieris distemperata prodest.

De aurium dolore lvi.

Aurium vicia multa sunt: dolor, surditas, sonus aurium, vulnus, humoris decursus, amissio vel rei cuiuslibet ingressus. Dolor fit ex frigiditate vel reumatismo capitis sine tumore.

Cura lvii.

Cantabrum in vino decoctum calidus cum sacello superponatur. Piper tritum cum oleo rutaceo, anetino, nardino auribus || instilletur, cepam marinam tunsam in oleo coctam auribus instilla. Item. Abscinthium in oleo coctum auribus cum sacello superponatur. Item. Oleum cum radice raphani decoctum auribus . . . . . (1) aut oleum roseum cum aceto infundatur. Item medulla cervina, cera, oleum de nucellis, sucus poligonie equali pondere commisceantur et ex eo a foris aures inungantur; quod quidem est mirabile.

C 26 a. col. 1.

De surditate lviii.

Surditas est ex siccitate virtutis defectione et humoris opilatione.

Cum fit de siccitate et virtutis defectione incurabilis est ut in senibus; his vero cognoscitur signis; temporis inequalitate et aurium evacuitate. Cum vero de humore signa sunt hec. Equalitas temporis et replectio auris.

Cura lviiii.

Provoca sternutum et supradicta superponas epithimata ad materiei divissionem. Postea purga caput cum paulino, theodorito, blanca et yerapigra et pillulis ex scamonea, aloe, mastice, coloquintide cum suco caulis agrestis confectis. Item. Fac gargarismum cum oximelle et sapa amixtis, staphisagria, pipere, ysopo, pulegio et nitri pulvere. Item. Oleum muscelinum in cepula calefactum cum ovis formicarum auribus instilla. Item. Fel irmecinum combustio mixtum et pulvis nitri cum suco paritarie infundant. Item. Cimas lauri in vino rubeo bene coque et fumum eius per fistulam in aurem recipiant, vase cooperto et capite

---

(1) Illeggibile.

ligato. Cum putredo manare ceperit, spongiam marinam vel lanam que in cocleis marinis invenitur inmitte et frequenter exprime. Ventosas appone. Item balsamum cum suco porri sectivi oleo muscelino et rosaceo auribus instillatum mirabilem habet effectum. Cum sonus sit sine gravedine et dolore contingit ex anathimasi stomachi.

CURA LX.

Elixatura abscithii pontici et yerapigra stomachum purga et nitrum cum rosaceo et aceto instilla. Item. Sucus fenuculi viridis, marrubii cum corio sicci granati, rosaceo et aceto mixtus auribus instilletur et obtarmicum provocetur.

DE VULNERE AURIS LXI.

Vulnus si cum sanie vel fetore fuerit mulsa tepida colluatur et lana succida extergatur et predictis instillationibus curetur. C. 26 a. col. II. Si non longi temporis fuerint et foramina || sint clausa, mulsa cum rosaceo et melle instilla. Item. Rafani sucum cum rosaceo et pulvere dragaganti, staphisagrie, piperis et ellebori albi auribus inmitte. Si vero duricia fuerit, lenticulam in aqua coctam et cum melle tritam cathaplasma.

Çum humoris decursus preter naturam fuerit in aure hec sunt signa: dolor atque gravis odor.

CURA.

Sucus mali granati cum pulvere colophonie decoctus tepidus infundatur. Item. Pulvis galle cum suco viridis absinthii, porri sectivi, edere cum rosaceo et melle instilletur. Item. Elixatura lenticule valet et aures musa tepida colluantur.

DE VERMIBUS LXII.

Vermes in auriculis natos cum absinthii pontici suco, radicis cucumeris agrestis, capparis radicis et foliorum persici occide. Item. Sulphur vivum cum calce viva et melle tritum instilla et semen sinapi cum suco iusquiami. Item. Sucus coriandri et geneste, sparagi et cameactis cum napta iniectus vermes occidit et expellit. Provoca obtarmicum et maximas cum igne forti appone ventosas. Si vero granum frumenti vel aliquid aliud aures intraverit, butorum anserum et gallinaceum, dialteam cum oleo muscelino et communi auribus instilla et obtarmicum provoca, et ventosas appone et cum piticariolis abstrahe.

Dieta lxiii.

Utantur cibis levibus et digestibilibus.

De fetido odoratu lxiiii.

Odoratus alius fetidus alius non fetidus; alius extrinsecus, alius intrinsecus. De extrinseco nunc dimittendum est. Intrinsecus fit causa inferiorum et superiorum. Ab inferioribus ut a stomacho et a pulmone; a superioribus ut ab humore corrupto nares opilante et appolippo (*sic*). Cum vero fit ab inferioribus naribus obturatis hanelitus est fetidus.

|| Cum a pulmone cognoscitur temporis equalitate, cum autem a stomacho inequalitate. Cum vero a superioribus naribus clausis hanelitus non est fetidus. C. 27a. col. I. (1)

Cura lxv.

Cum a stomacho fit purga stomachum secundum humoris dominium. Cum a pulmone da decocionem pulmonariae, capilli veneris, adhiantus et amigdalarum amararum, tussim provoca fumo ungule caballine ore accepto. Cura fit ab humore corrupto nares opilante; obtarmicum provoca et blanca et yera pigra et capite purgio et pillulis aureis caput purga et pulvere storacis, laudani, ambre, musci, cinamomi, olibani et masticis naribus unge. Cerebrum opiatis conforta et principaliter aurea.

Cura lxvi.

Cum est a polippis rasorio vel nodoso filo per nares inmisso et per os abstracto incidatur; vel cauteriza ferro ignito per fistulam ferream inmisso et banbacem cum ovi vitello intromitte donec ignis cadat a loco, pulverem viridis eris, ermodactilorum intromitte ad confortationem; masticis, olibani, cinamomi et auripigmenti supersparge et unguento albo inunge; detur diamargariton, dianthos cum ambra et musco et cerebrum aurea et ambra principaliter conforta.

Dieta.

Utantur cibis digestibilibus et bonos chimos generantibus.

De facie lxvii.

Ut facies sit pulchra, dissolve amoniacum cum cera et tepidum faciei superpone frequenter, aqua aluminosa prius ablute.

---

(1) Il verso della carta 26 contiene prescrizioni di medicamenti.

Item pulverem dragaganti albi, masticis clare, coralli albi, gummi C. 27a. col. II. arabici, farine fabarum, nitri, cristalli, amenti, amili, || boracis, viticelle, dragunthee, radicis brionie, iari cum aqua rosacea camphorata et succo siccidis distempera ed ad solem sicca; postea redige in pulverem et distempera cum aqua rosacea et faciei superpone. Item. Stercus galline, vitellum ovorum simile cum aqua rosacea et urina commisce et faciem ablue. Item. Faciem ablue cum balsamo et melle distemperatis cum aqua rosacea. Ad lintigines. Pulveris radicis iari et siccidis ana ʒ I, crocodille ʒ II, levistici ʒ I et distenpera cum succo brionie; pone ad solem donec deficetur, iterum in pulverem redige et superpone faciei frequenter aluminosa aqua prius ablute.

De putrefactione gingive LXVIII.

Ad putrefactionem gingivarum purga caput pigra, blanca, pillulis aureis, capite purgio et pillulis diacastoreis cum aqua dissolutis et naribus inmissis; postea cerebrum conforta rubea et principaliter aurea, postea pone ventosas post collum et sub mento; minuas de vena que est sub lingua et gingivis appone sanguisugas et eas lava acepto in quo galla, celsi, maligranati et pilatri sint decocta, postea gargarismum provoca et pulverem cinnamomi, masticis, oblibani, cancri fluvialis, pumicis C. 27 v. col. I. et lintiscis gingivis || superpone et frequenter cum decoctione lentisci, masticis, zinziberis, cinnamomi gingivas collue et cum suco diamoron. Item fumus seminis cassilaginis super ferrum ignitum positum per embotum ore acceptus vermes gingivarum expellit.

De dolore dentium LXVIIII.

Dolor dentium fit aut humore dentium radices replente, aut frigiditate aut percussione. Cum de humore cognosceris temporis equalitate et augmentatur humoris augmentatione.

Cura LXX.

Purga caput blanca, pigra, pillulis aureis, theodorito anacardino, pillulis diacastoreis naribus inmissis et capite purgio. Conforta cerebrum rubea, aurea et ambra; pone ventosas post collum et sub mento et gingivis sanguisugas. Deinde adibe localia adiutoria; aurea, igia bibita et superposita dolorem dentium fugat. Item. Alumen cum galbano, euforbium cum laudano, piper cum cera mixtum dentibus superponatur. Item gumma edere cum

casula cere et succus edere cum farina tritici mixtus superponatur et sacello salis tosti vaporidientur et vino in quo ruta, radices esquiami, strigni decocta sint colluantur. Item. Decoctione radicum edere, sparagi in pusca abluantur; hec autem decoctio dolorem mitigat et laxos dentes confirmat. Item. Pul || vis C. 27 v. col. II. seminis iusquiami et radicis piretri, euforbii, gummi edere cum succo celsi equali pondere mixtus et dentibus in girum superpositus prodest. Item. Sucus edere terrestris in aurem contrarie partis instillatus mirabilem operatur effectum. Item. Sucus calendule cum suco seminum ceparum in quo sit sinapis decoctus et instillatus idem operatur. Item. Alium tritum pulsin brachii eiusdem partis superpositum prodest. Item. Mastix super folium lauri posita et ignito ferro calefacta inunture mandibularum eiusdem partis superposita indubitanter dolore[m] dentium fugat, et eandem inunturam cauteriza. Si egritudo cronica fuerit radices dentium origano calefacto et clavo ciprino, stilo aureo per fistulam inmisso cauterizentur. Ad ultimum radicitus evellantur. Cum de frigiditate cognoscitur temporis inequalitate; frigidis augmentatur et calidis minuitur.

Dieta lxxi.

Zingiber in fortissimo vino bullitum et casulatum dentibus superponatur. Similiter et alium casulatum superpone; aurea frequenter in ore teneatur; extrinsecus vero sacello salis tosti vaporidietur. Cum vero percussione lana succida extrinsecus superponatur calida; mastix, olibanum cum pulvere zinziberis et laudano sint superposita.

De uva lxxii.

Uva est receptaculum superfluitatis a cerebro decurrentis que aliquando repletur et extenditur humore viscoso et compacto et dependet palato preter || modus, unde sequitur tussicula, dolor C. 28 a. col. I. gutturis et perfocon vocis.

Cura lxxiii.

Purga caput pigra, blanca, theodorito, paulino, capite purgio, pillulis aureis et diacastoreis naribus inmissis. Ex castoreo, opio, croco, zinzibere, piretro, euforbio, leucopipere, nigella, staphisagria, epithimo, elleboro albo, spico ana cum suco blete confectis; provoca obtarmicum et gargarismum, detur ad cerebri confortationem rubea et aurea; detur diamargariton et ambra;

superpone pulverem antere, galle, balaustie, cinami, corii granati et salis tosti. Si vero mortificata et denigrata fuerit intemperato universali purgatione prius facta postea adibe gargarisma.

DIETA LXXIIII.

Utantur cibis temperate calidis et minus humidis, a frigidis omnino se custodiant.

DE CATARRO LXXV.

Catarrus est fluxus humoris a cerebro preter naturam decernitis [decurrentis]. Dicitur a fluere; cataron enim greci fluere dicunt. Cuius III sunt species: coriza, branchos et tussis. Coriza dicitur ab ossibus narium. Est autem coriza fluxus humoris a cerebro preter naturam decurrentis nares opilantis; unde sequitur capitis gravedo, narium constrictio cum fluore tenui aut crasso, difficilis odoratus, assidua sternutatio et lacrimarum emissio. Branchos dicitur a faucibus, fauces enim branci dicuntur. Est autem branchos decursus humoris a cerebro preter naturam decurrentis, fauces replentis et extendentis. Unde vox sequitur obscura, C. 28 a. col. II. sternutatio assidua et || inglutiendi difficultas. Quorum communis hec est cura.

CURA LXXVI.

Unge caput oleo glaucino, yrino, ciprino et his similibus et lanam succidam superpone; provoca obtarmicum et naribus balsamum instilla. Corize vero laudanum et storacem, calamitam equali pondere commisce, fac magdaliones et naribus intromitte. Item. Fumus auri pigmenti, ordei per embotum ore acceptus corizam removet; ad brancos vero unge fauces dialtea cum butiro mixta et superpone lanam succidam. Item. Epithima ex fenugreco, poline ordei, semine lini cum melle et vino decoctis brancis superponatur. Item. Exstbra (*sic*) si febrit cum tepida, si non cum vino detur elixatura yris illirice, ysopi et fenugreci. Item. Fenugrecum, yris illirica, ysopus, et timum equali pondere trita et cum melle mixta dentur cocleis singula mane et sero.

DIETA LXXVII.

Utantur cibis levibus et digestibilibus; a frigore et forti vino omnino se custodiant; de tussi dicetur alibi.

DE SINANCIA LXXVIII.

Sinancia est gutturis prefocatio; fit ex habundantia sanguinis vel flegmatis a cerebro preter naturam decurrentis. Cuius III sunt

species. Una fit in gula, alia in faucibus, tertia in cervice. Que fit in gula ab ypocrate || quinantia vocatur idest guituris perfocatio acuta. Unde fit tumor quod ore aperto non apparet, acutus dolor, gravis inspiratio et tarda locon; cervicem et caput flectere non possunt. C. 28 v. col. I.

Cura lxxviiii.

Minuas de vena que est sub lingua; unge guttur dialtea, butiro et epithima de caricis, semine papaveris aggrestis, poline ordei, fenugreci, in aqua decoctis. Item. Farina ordei cum radice altee in mulsa decocta superponatur. Item epithima de radice malve, malvavisci, altee, lapacii et lilii, aqua frigida decoctis, tritis et cum lacte mulieris distemperatum superpone. Item. Fex vini cocti superponatur tepida; fac gargarismum ex ydroleon ex mulsa, lacte et melle, aut diamoron. Postea inunge guttur unguento ex pulvere nidi yrundinum et ipsorum irundinum cum suis plumis in vasculo decoctorum cum melle commixto. Clisteriza, postea diacodion simplex detur. Item. Dabis electuarium ex uva passa, nucleis coctis, semine lini tosti cum passo et melle confectum. In declinatione vero caput purga gargarismate; venter vero catartico purgetur.

Dieta lxxx.

Utantur cibis sorbilibus, pultibus in mulsa coctis, porcino et agnino cerebro, carnibus digestibilibus ut galline, phasiani, perdicis, attagenum et porzanarum.

Eius vero que fit in faucibus signa sunt hec. Tumor magnus et ore aperto apparet rubor, gravis inspiratio et tarda locon, dolor acutus. Cura predicta.

Eius vero que fit in collo signa sunt hec. Tumor, rubor et dolor. Cura supradicta. Superpone epithimatha. Item. Epithima de fermento, lacte mulieris et abdomine confectum superpone. Item. *Bricia* (1) et pix yspana cum galbanon superponatur. || C. 28 v. col. II.

Que fit in gutture semper habet se ad mortem, nisi acuitate, vel vi nature, vel utriusque concurrentibus ad exteriora transeat. Que vero fit in faucibus et cervice semper ad vitam nisi acuitate materiei, vel multitudine, vel debilitate nature, vel his similibus et concurrentibus interiora petat.

(1) Lezione dubbia.

De arteriaca passione lxxxi.

Arteriaca est gutturis asperitas ex faucium vel dentium reumate facta. Dicitur ab arterie artatione, fit autem ex distenperato et inmoderato humore; unde sequitur fautium constrictio, vocis debilitatio, tussis, aliquando febris cum matie corporis.

Cura lxxxii.

Fac gargarismum ex sapa ubi rose sicce et mala citonia matura et ysopus decocta et ex diamoron. Da electuarium quod sic conficitur: dragagantum in melle molificatum cum nucleis pinearum equali pondere teratur et cum melle dispumato conficiatur. Item. Detur et antibichicon ex pipere, ruta sicca, yreo, ysopo, sinono, timo, apio, radice platani, auripigmenti et mirre cum melle confectum. Si febris fuerit, caput tondeatur et oxirodino et oleo communi, estate frigido, hyeme calido inungatur; postea purgetur secundum humoris dominum febrem fatientis.

Dieta lxxxiii.

Utantur cibis levibus et sorbilibus, farina et similia cum melle decocta sint cibus. Cerebella et minores carnes in sapa decocte; lac caprinus cum melle potus. Si non februerit sucus malis granati.

De debilitatione vocis lxxxiiii.

Debilitatione vocis fit per clamorem aut frigidorem vel caloris estum vel ardorem febrium seu ex regmate vel potatione aque frigide. Cum per clamorem utatur quiete. Cum per frigidorem curetur calidis. Cum per ardorem humidis. Cum ex reumate odores bonos naribus appone, provoca obtarmicum, fac gargarismum ex mulsa ubi dactilos, caricas pingues, cantabrum, rosam, ysopum et riquiriciam decoques. Caput purgetur ex yera, diacoloquintida et vomitus ex oximelle et rafano elleborato provocetur. Detur antebichicon et pillule bichice || ex mirra, castoreo, galbano, opio, pipere, storace ex equo cum aqua confecte. Caput foveatur oleo anetino et lana succida et ex aqua calida cum spongiis torax saccelletur et lana cooperiatur. Dragagantum et libanum cum suco riquiritie sub lingua teneatur.

C. 29 a. col. I.

Dieta lxxxv.

Cibis levis et sorbilis.

De tussi.

Tussis illisio spiritus in trachea arteria. Fit autem ex humore, ex siccitate et ex compressione. Alia est humecta, alia sica, alia promiscua. Humecta contingit vitio humoris; unde fit emissio sputi liquidi aut spissi.

Cura lxxxvi.

Sint in aere lucido et odorifero. Detur oximel squilliticum cum tepida ad materiei divisionem et diacitonitem cum oximelle simplici singulis diebus, mane et sero. Item. Mel diutissime coctum cum gumi arabico conmixtum detur sero ad transglutiendum; dentur pillule bichice et auri pigmentum cum decoctione ysopi, origani, timi et yreos; fumus auripigmenti, radicis ungule caballine per embotum ad divisionem ore suscipiatur et tussis ad expulsionem provocetur.

Dieta lxxxvii.

Utatur calidis et siccis; frigida et humida omnino nesciant, Cum ex siccitate hec sunt signa: dolor pectoris, conatus sputaminis.

Dieta lxxxviii.

Detur mulsa in qua ysopus, origanum, radix yris illirice, platani et fenugreci sint decocta. Item. Detur diapenidion cum decoctione dragaganti, gummi arabici et ysopi et diadragagantum, cum mulsa in qua dragagantum et gummi arabicum sit decocta.

Dieta lxxxviiii.

Ova sorbilia, succus ptisane et farina in decoctione dragaganti cocta; pectus et torax ungantur butiro et dialtea. Ficus cum ysopo in mul || sa decoctas comedant et pillulas bichicas post cenam sumant. C. 29 a. col. II.

Cum est promiscua conoscitur inequalitate sui; aliquando cum sputamine aliquando non.

Dieta lxxxx.

Dentur mixtim convenientia sicce tussi et humecte; postea detur antibichicon, diaprassum et anti[dotum] ex pulvere yris illirice, ysopi, origani, radicis platani auri pigmenti equali pendere cum melle confectum.

Dieta lxxxxi.

Utantur cibis levibus sorbilibus et digestibilibus; comedant crispellas de marubio.

De dolore stomaci lxxxxii.

Dolor stomaci fit ex percussione et curatur unctione calidorum unguentorum, lane succide calide superpositione. Si vero ex percussione fiat defectus humoris curetur appositione unguento seu cum scarifatione et lane succide superpositione. Contigit ex ventositate et cognoscitur sui inequalitate; frigidis augmentatur et calidis minuitur.

Cura lxxxxiii.

Detur trifera magna cum vino calido si non febrit; si febrit cum aqua; ruta, spica nardus, galanga, zedoaria, anisum, ciminum, semen feniculi et aneti cum mastice in vino decocta dolorem stomaci fugant cum pulvere aloe mixta. Inunge stomachum petroleo, oleo muscelino et similibus, marciaton, arrogon in eis dissolutis. Item. Inunge stomachum oleo communi cum pulvere aloe et amurca olei, lana succida super posita. Item; paritaria || cum absinthio decocta sit superposita et ventosa cum igne.

C. 29 v. col. 1.

Dieta lxxxxiiii.

Utantur calidis et siccis, detur conditum et claretum, diamargariton, diaciminum, diacitonitem et diacalamentum in vino in quo sit galanga decocta et idrotopion.

Aliquando fit ex humore calido seu frigido. Cum ex frigido cognoscitur equalitate sui; frigidis augmentatur, calidis minuitur.

Cura.

Da oximel singulis diebus, mane cum aqua calida; postea purga stomachum cum yerapigra vel theodorito anacardino et provoca vomitum post cibum, superpone stomacho ceronium et ceram cum pulvere piperis commixtam. Detur adrianum sero cum vino calido.

Dieta lxxxxv.

Parce utantur cibis calidis et siccis; a frigidis se custodiant.

Si vero fit ex calido humore sequitur ardor sitis et fastidium, calidis augmentatur, frigidis minuitur.

Cura lxxxxvi.

Detur siroppus acetosus mane cum tepida; minuas de stomaci vena; purga estate per superiora cum patriarcha et scalpello, hyeme per inferiora trifera saracena, psillitico, electuario de succo rosarum et diapruni laxativis; post purgationem utatur triasandali,

diapruni simplici, diarodon, trifera saracenica cum pluviali aqua se || mel in ebdomada. C. 29 v. col. II.

Dieta lxxxxvii.

Utatur temperate frigidis et humidis; ab assis et frixis omnino se custodiat.

De liptomia lxxxxviii.

Liptomia est debilitatio stomaci. Fit autem ex sanguinis et coleram (*sic*) habundantia et ventris solutione, emorroidarum, sanguinis per nares et menstruorum fluxu. Cum sanguine hec sunt signa. Color rubeus et gravius se habet in oris sanguinis quam in oris aliorum humorum.

Cura lxxxxviiii.

Si vires et etas permittant flebotomia fiat de epatica vena.

Dieta c.

Utatur frigidis et siccis.

Cum de colera, color citrinus, setis (*sic*), ardor et fastidium.

Cura.

Detur siroppus acetosus mane cum tepida et suco maligranati; postea purgetur in estate superiori regione patriarcho et scalpello, hyeme decoctione violarum, prunarum, tamarindi, cassiafistule, mirobalani citrini et trifera sarracenica et aliis que sunt purgantia colere.

Dieta c et i.

Utatur frigidis et humidis cum solutione ventris.

Hec sunt signa: defectio appetitus, pigrities cum corporis matie.

Cura c et ii.

Fiat constrictio ex pulvere boli, acatie et ypoquistidos; detur diacodion cum aqua pluviali in qua papaveris capita et sumac sint decocta.

Dieta c et iii.

Utatur cibis constrictivis.

Si ex fluxu emorroidarum curetur ut in tractatu earum dicetur; cum fluxu sanguinis per nares, si ex habundantia fiat flebotomia de matrice vena || Si ex incontinentia, stiptica apponantur confortativa ut mirtus et siroppus acetosus cum accepto, acatia et ypoquistidos. Si ex emorroidis fiat constrictio earum non tamen omnium, si egritudo fuerit crotica (*sic*) ut Ypocras in afforismis testatur: Emorroidos sananti antiquas etc. Conjuntis cura preterea C. 30 a. col. I.

que dicta sunt habenda est. Odores bonos ad virtutum confortationem naribus appone, ut ambra, muscus, camphora, pulegium, menta, ysopus et mirtus et his similibus quibus natura delectetur. Detur mulsa in qua rose, mala citonia, origanum, pulegium ysopus sint decocta et oximel. Stomacho et toraci epithima, dialoes ex aloe et mastice et comis absinthii ana cum oleo sicionio sive nardion confectum superponatur; detur pigra.

De antropa ciiii.

Antropa est stomaci sursum eversio; fit ex frigore seu epatis compressione unde sequitur cibi et potus emissio et defectio.

Cura cv.

Stomachus ex oleis et unguentis calidis in eis distemperatis inunge, masticis, aloe pulverem supersparge et lanam carpinatam superpone. Item polinem triticeum cum albumine ovi malaxatum et carte inductum stomacho superpone et singulis diebus onfactum mel mane cum ypoquistidos; acatie, boli, sumac, mirte decoctionem tribue. Item. Rosatam novellam cum suco plantaginis, quinque nervie ac pluviali aqua tribue. Item. Constrictio articulorum manuum et principaliter pedum fiat. Si vero egritudo fuerit cronica stomachus sacelletur et cufa frequenter sine scarifatione imponatur.

Dieta.

Vinum granati cum decoctione absynthii pontici detur et pusca cum pane actub... (1) frigida; cibis pultes et ovas assa. Cum ex compressione || cura principaliter epati adhibenda. C. 30 a. col. II.

Catatropa vero est subversio stomaci. Cura est eadem que in fluxu ventris.

De pneumatosi cvi.

Pneumatosis est ventositas stomaci vel inflatio unde fit extensio et post cibum maior inflatio, eructatio, dolor in stomaco, pondus et fastidium et intestinorum sonitu.

Cura cvii.

Detur oximel cum aneti, cimini, maratri elixatura. Cufe sine scarificatione ponantur et stomachus mane oleo in quo absinthium et ruta sint cocta ungatur. Fiat flebotomia si vires et etas per-

---

(1) Illeggibile.

mittant. Semen aneti, daucum, absinthium, castoreum equaliter trita si febrit cum tepida, si non cum tepido dentur. Item. Calamitis trita cum pipere cum calida potetur. Si passio fuerit cronica epithima dialoes stomaco superponatur; detur diaciminum et anetum ex pulvere cimini, pulegii, seminis aneti, equali pondere cum melle confectum.

Dieta cviii.

Cibis utantur calidis et siccis; a frigidis et dulcibus se custodiat. Dulcia enim ventositatis sunt generativa.

De reumatismo stomachi cviiii.

Reumatismus stomaci est decursus humoris per os preter naturam emissi; fit ut pneumatosis ex indigestione unde sequitur oris humiditas, fastidium, vomitus et nausia cum sputi fluentia.

Cura c et x.

Gargarizent decoctionem rose sicce, oximel cum diamoron, accipiant onfacum cum calida et elixatura aneti || sicci et apii viridis in acqua decocti. Item. Detur vinum granate cum suco citonii sive morum maturorum cum tepida.

C. 30 v. col. 1.

Dieta.

Calida et sicca.

De vomitu c et xi.

Vomitus est emissio cibi et potus vel humoris per hos (*sic*) preter naturam. Fit ex frigidore et flegmatum vel coleram habundantia; unde fit oris humectatio, gravedo et corporis maties.

Stomachus ungatur oleis et unguentis calidis et superpone cataplasma ex libano, mastice, bolo, sanguine drachonis cum aloe, ana tritis et cum vitellis ovorum confectis stomacho superpone. Item epithima ex rosis siccis in vino coctis stomacho superponatur; pulvere masticis supersparso. Item. Sinibrium in universa coquatur et spongia marina intus infundatur et stomacho superponatur. Item. Spongiam marinam in decoctione aceti, panis assi fermentati cinnamomi, gariofili et mente trite infusam stomacho superpone. Item. Cera cum mastice, olibano, costo, bolo, sanguine drachonis et suco mirte mixtam stomacho superpone. Item. Ligatio articulorum manuum et principaliter pedum fiat. Rosata novella cum aqua pluviali et granatorum vino detur et diacodion cum suco arnoglosse vel quinque nervie et clister fac ut per antipasin sit cura.

Dieta cxii.

C. 30 v. col. ii. Frigidis utatur et siccis, a calidis || et levibus se abstineat.

De singultu cxiii.

Singultus est spamosa stomaci dispositio. Fit autem ex frigidore; stomachus calidis unguentis et oleis ungatur, et epithima dialoes superponatur. Item. Ungatur oleo communi in quo aloes sit distenperatus. Item. Pulvis piperis partes iiii castorei cum aqua calida dabis et ventosa stomacho superponatur. Detur diacitonitem, diaciminum, diacalamentum, dianthos, diamargariton, et idrotopion. Item. Epithima ex cantabro in vino sive aceto, pusca vel onfaco decocto stomacho superponatur.

Dieta cxiiii.

Utatur calidis et a frigidis se custodiat. Si ex repletione detur oximel. Postea provoca vomitum. Si vero passio tardaverit, da trociscos crocudes, si febrit cum tepida, si non cum vino calido. Item. Mirra cum suco ditampni et granatia est (*sic*) distemperata sumatur; detur et acetum in quo ciminum sit bullitum. Extremitatum fricatio et articulorum ligatio iuvat. Utatur balneis aluminosis, salmacinicis et sulphureis.

Dieta cxv.

Parce utantur cibis et temperatis; potus sit mulsa cum aceto in quo anetum, ruta, aristologia longa et aprotanum sint decocta. Si ex inanitione ablue corpus aqua calida ubi malva, branca ursina et viole sint bullita. Nares intrinsecus oleo roseo inunge et spongiam marinam in aqua decoctionis malve infusam in stomacho superpone. Utantur cibis plenarie temperate calidis et magis humidis, detur rosata novella cum syroppo rosaceo et melle roseo.

De ardore stomachi cxvi.

C. 31 a. col. i. Ardor stomaci est incendium stomaci ex disten || perantia humoris factum. Contingit ex colera, unde sequitur oris siccitas et sitis nimia.

Cura cxvii.

Detur elixatura viridis apii cum onfatio et oximelle. Item. Pillule ex dragaganto in aqua infuso et semine cucumeris equali pondere tritis confecte sub lingua teneantur ad mansionem ut deglutiant humorem. Item. Mellis et butiri, uve passe enucleate decoctio cum pulvere apii, cucumeris et malvarum seminis detur

coclear I singulis diebus. Item. Decoctio viridis apii cum semine cucumeris detur. Item. Cassia fistula, tamarindi et riquiritia equali pondere trita detur cum decoctione prunarum. Item. Detur amandulata. Item. Faseola sicca cum sale gemma comedere valet. Item. Semen papaveris albi comestum valet. Item. Semen papaveris albi cum anulo et semine cucumeris sarracenici teratur et aqua tepida abluatur et coletur et quod resederit detur.

Dieta cxviii.

Utantur frigidis et humidis; detur trifera saracenica, triasandali et diaprunis cum penidis.

De apostemate stomachi c et xx (1).

Adpostema stomaci est tumor ex distemperato humore in stomacho factus; unde sequitur dolor, pulsus stomaci idest saltus, fastidium, durities, gravedo et estuatio.

Cura cxxi.

Inunge stomachum dialtea et butiro cum oleo muscelino distemperato et superponatur lana succida. Item. Epithima de radice malve, altee, malvaviscli et lilii decocti et triti et cum (*sic*) abdomine confectum superponatur. Semen lini et farine tritici cum melle dispumato commixta tepida superponatur. Item. Epithima ex semine iuniperi in vino cocti et triti cum scicionio superponatur. Item. Crocus, yrisilirica et mirra *troclitem* (2) equali pondere cum dragaganto infuso terantur et cum melle conficiantur et singulis || diebus mane et sero cum mulsa et roseo melle detur coclear. Item: yrisillirica, crocus, succus fenugreci coctus cum vino in quo yrisilica sit decocta misceantur et potui dentur. Item: yrisilica, yreos, ysopi, radix platani equali pondere terantur et cum melle conficiantur et singulis diebus ad apostematis purgationem ex eo cum mulsa detur coclear. C. 31a. col. II.

Dieta cxxii.

Cibus farrum ordei et mica panis cum lacte amigdalarum; et succus ptisane cum decoctione seminum milonis, citronis, cucumeris et cucurbite sit potus.

---

(1) Manca il numero cxviiii.
(2) Lezione dubbia.

De bulismo cxxiii.

Busindus (*sic*) est immoderatus stomaci appetitus. Fit ex indigestione unde sequitur animi et membrorum defectio, stomaci et vocis debilitatio, pigricies cum corporis matie.

Cura.

Ad virtutum confortationem odores naribus bonos appone. Stomachum unguentis calidis et oleis inunge vel superpone vesicam eneam oleo calido plenam et singulis diebus detur oximel simplex vel compositum cum decoctione rute et pulvere castorei. Detur et yera pigra de tertio in tertium diem et vomitum sepe provoca. Detur diamargariton, diacitonem, dianthos.

Dieta cxxiiii.

Dentur cibi fastidiosi indigestibiles ad plenitudinem ut amplius sumere non delectentur.

De pleuresi cxxv.

Pleuresis est egritudo ex apostematis distemperantia in ypocondriis vel costarum pelliculis facti et ipsum apostema pleuresis appellatur. Contingit autem ex humore, vel frigiditate, seu frequenti coitu, vel pondere nimio; unde sequitur dolor acutus, punctura, tussis, sitis, et continua febris, in die parva in nocte vero ma || gis accensa. Urina rubea vel subrubea, rufa vel subrufa, equaliter perturbata circa superficiem viridis vel pallida.

C. 31 v. col. 1.

[Cura].

Sint in aere obscuro temperate calido et humido. Si vires et etas permittant usque ad diatritum flebotomia fiat. Inunge loca dolentia dialtea et butiro distemperatis in oleo muscelino vel oleo communi et lanam succidam superpone. Item. Epithima ex caricis, poline ordei, semine lini in aqua decoctis superponantur. Item. Radices malve, altee, malvavisci et lilii in aqua decocte trite frequenter superponantur teptor (*sic*), et post flebotomiam detur diarodon, viola zachara, rodozachara cum siropo rosaceo. Si dolor perseveraverit superponatur epithima ex costo, calamo aromatico, mastice, thure, laudano et oleo roseo confecto et singulis diebus detur siroppus violaceus cum decoctione gummi arabici, dragaganti et masticis.

Dieta.

Comedant pultes, alicas et farrum ordei, micam panis cum lacte amidalarum. Potus sit sucus ptisane ubi dragagantum,

gummi arabicum et riquiricia sint decocta cum decoctione seminum milonis, citronis, cucumeris et cucurbite. Si fluxus fuerit utatur pultibus et cibis constrictivis; et succus plantaginis, quinque nervie, intibarum, pulvere onfacii et acatie amixto iniciatur clister. Item. Sucus ptisane in quo corium || maligranati, lentiscus, C. 31 v. col. II. mirtus, rubus, rosa et his similia sint decocta per clister iniciatur ut flux constringatur. Detur et amilum cum dragaganto et onfacto decoctum. Si pleureticus fiat peripleumonicus, seu post flebotomiam sequitur ventris fluxus, mortis est inditium.

De periplemonia cxxvi.

Periplemonia est egritudo ex distemperantia humoris in pelliculis pulmonis ad apostema collectum, vel pleriplemonia est collectio humoris circa pulmone preter naturam facti et ipsum aposthema dicitur periplemonia; peligimon grece, latine pulmo; inde periplemonia, passio pulmonis vel apostema. Contingit ex catarro, ex precedenti pleuresi et frigiditate; unde sequitur dolor, gravedo sinistre spatule, tussis, inspiron gravis; vigiliarum instantia, genarum rubicunditas, febris continua, in die parva, in nocte vero magna.

Urina rubea vel sub rubea rufa vel sub rufa, equaliter perturbata circa *superficiem cumantia* (1).

[Cura].

Sint in aere temperato. Si vires et etas permittant in principio egritudinis de brachio contrarie partis fiat flebotomia et ad virium confortationem detur rodozachara cum siroppo rosaceo et mulsa tepida. Inunge loca dolentia in oximelle idest ex oleo et vino tepido et lanam superpone succidam. Item. Inunge locum dolentem dialtea et butiro in oleo muscelino distemperatis et que dicta sunt || in pleuresi epithimata superpone et detur si- C. 32 a. col. I. roppus violaceus singulis diebus; mane cum decoctione gummi arabici, dragaganti et riquiritie.

Dieta cxxvii.

Ova sorbilia, sucus ptisane cum decotione ysopi, masticis et gummi arabici, seu cum mulsa in qua ysoppus, gummi arabicum, mastix et dragagantum sint decocta. Detur farrum ordei et mica panis cum lacte amigdalarum. Potus sit sucus ptisane

(1) Lezione dubbia.

in quo riquiritia, dragagantum, gummi arabicum sint decocta cum decoctione seminum milonis, citronis, cucumeris et cucurbite. Dentur electuaria, diadragagantum et diapenidion. Si periplemonicus fiat freneticus, mortis est inditium. Item. Si sputum in principio egritudinis in parte sit album in parte rufum, in statu vero dealbetur, signum salutis. Si vero transeat in citrinum, pallidum, plumbeum, viride, lividum seu nigrum mortis est inditium.

De asmate cxxviiii (1).

Asma est difficultas spiritus. Contingit ex flegmate visco concavitates pulmonis opilando, unde spiritus inpeditur, ex sanguinis habundantia, emorroidarum continentia et menstruorum retentione. Cujus enim iii sunt species. Anelitus, ortomia, et sansugium quod disnia vocatur. Hanelitus est difficultas respirandi, unde sequitur difficilis respiratio, toracis gravedo, vocis debiliton (*sic*) in fatie rubeus color, tussis cum diversis sputaminibus, difficultas jacendi et in nocte graviter affliguntur. Hortomia est difficultas inspirandi et respirandi unde predicta fiunt sintomata cum inspi-

C. 32 a. col. II. ratione gravi; equaliter || enim laborant in attrahendo et emittendo. Sansugium est difficultas inspirandi et dicitur a sangisugis unde sequitur faucium suffocatio, gravis inspiratio, toracis gravedo, tocius corporis cum pigritia inmobilitas, difficultas jacendi, fantasia in sompnis et cum fetore difficultas ventris et tussis; in accessione vero fortius affliguntur, malunt stare vel sedere quam iacere.

Cura cxxx.

Sint in aere temperate calido et humido et in principio fiat flebotomia de pulmonis vena, vel utantur ieiuniis vice detractionis sanguinis, et singulis diebus mane detur oximel squilliticum; torax et pectus ungatur arrogon, martiaton, agrippa in tempore frigido distemperatis in oleo sicionio vel glaucino et his similibus; tempore vero calido dialtea et butiro distenperatis in oleo muscelino vel communi; dentur troscissi ex aniso, sulphure vivo, amoniaco, castoreo, melantio ex equo tritis et cum aqua confectis cum oximelle predicto. Item. Troscisci ex affro nitro, *elacterio* (2), semine sinapis tritis et cum aqua confectis dentur

---

(1) Manca il cxxviii.

(2) Lezione dubbia.

singulis diebus III aut I. Epithima ex nitro, pipere, abrotano, castoreo cum oleo ciprino vel laurino confectum pectori superponatur. Fumus auri pigmenti, arsenici, amoniaci puri, radicis ungule caballine per embotum ore suscipiatur; yera pigra II vel III diebus ad mansionem autem data cum tepida. Succus perustreon cum pulvere vulpinii ieocoris (*sic*) datus prodest; gutta amoniaci cum oximelle data prodest. Inunge palatum balsamo. Item. Pulvis corvi || ni corde (*sic*) cum decoctione ysopi, orrigani, yris illirice C. 32 v. col. I. cum mellicrato datus valet. Fiat clister ex decoctione coloquintidis, absinthii et centauree. Si passio tardaverit, sinapsimus toraci superponatur et cucurbite circa regiones pulmonis pona[n]tur cum scarifatione. Detur diaprassium, diapenidion in yeme et diacitonitem cum decoctione ysopi, origani et yreos cum mulsa; in estate vero diapapaver cum predicta decoctione.

DIETA CXXXI.

Farrum ordei, mica panis, oriza cum lacte amigdalarum et ova sorbilia, pisces aspratiles et carnes molles, farina fabe fracte cum decoctione pulmonarie et amigdalarum amararum lacte mirifice prodest. Potus sit vinum album et lene cum decoctione ysopi, origani, adhianti, capilli veneris equali pondere et pulmonarie ad pondus earum. Hoc autem detur cum cibo et potu; muscata maior cocta et comesta valet; *secundo* (1) detur ana lini spermate, urtice semine, pipere cum melle confectum.

DE EMOPTOICA CXXXII.

Emoptoica est fluxùs sanguinis sputo vel vomitu per os emissus. Ema idest fluxus, tois idest sanguis. Fit ex habundantia sanguinis vel incontinentia membri. Cum ex habundantia sequitur venarum extensio et malfactio.

CURA CXXXIII.

Fiat flebotomia de epatica vena. Cum ex incontinentia sequitur debilitas et ve || narum pravitas et hec passio gravis est C. 32 v. col. II. ad curandum et tarde. Detur diacodion cum aqua decoctionis rosarum et mirte; fiat autem sic. Capita papaveris nigri et albi c. coque in aqua pluviali et cola et illi colature suci plantaginis, corrigiole ana ℥ I, acatie, ypoquistidos ana, ℥ II; adiunge et

(1) Lezione dubbia.

fac bullire ad consumptionem aque; postea fac bullire predictos sucos cum melle rosaceo ad consumptionem eorum et adiunge illi melli pulveris drachonis, boli, emathitis, spodii, coralli rubei et albi, sumac, rose consolide minute, masticis, cinamomi et riquiritie. Item. Dragagantum, gummi arabici in consolide suco mollificata et sumpta valent. Item psillium assatum et semina citonie assata, sumac et amilum cum decoctione predictarum specierum data prosunt. Dragagantum, gummi arabicum cum suco consolide confecta pectori superposita valet. Sucus arnoglosse, quinque nervie cum pusca mixtus sanguinem constringit mirabiliter. Item. Epithima ex citoniis, amilo, thure et aloe cum ceroto mirtino confectum pectori sit superpositum.

Cura cxxxiiii.

Sint(*sic*) mane frigidum comedant amilum cum suco ptisane, ova sorbilia, cerebella, ungulas coctas et porcellorum rostra. Item. Comedant pullum assatum pulvere predictarum specierum et cera nova repletum, bibant aquam coctam ubi citonia, palmule, turiones vitis et rubi sint || decocta, et ipsa citonia cum granis inmaturi granati comedant. Utantur diamargariton cum decoctione citonitorum et mirte, arnoglosse ac rose; a balneis, a clamore, ab ira, a venere, a dimifaragiis, a salsamentis, a fumo et pulvere se abstineant.

C. 33 a. col. 1

De fluxu sanguinis per nares cxxxv.

Fluxus sanguinis per nares fit quantitate nimia vel membri incontinentia; cum ex quantitate tunc fit venarum extensio, corporis debilitatio ex caloris et spiritus evacuatione.

Cura.

Si vires et etas permittant fiat flebotomia de vena epatica. Postea infunde spongiam marinam in aqua frigida rosacea, aceto, et strigni suco seu plantaginis et superpone fronti et epati. Epithima excas, bolo, sanguine drachonis cum aceto confectum fronti sit superpositum, testiculos infunde succo mirte viridis cum aceto, pulveris pilorum leporis, palle marine, sangisuge uste, simphiti, aluminis, coralli et galle naribus per fistulam insuffla. Item. Ventosas cum igne parti superpone. Item. Pannus lineus novus iustus et aceto infusus naribus intromittatur. Item pulveris alkende per fistulam naribus inmissus stringit sanguinis fluxum. Pulveris similiter gipsi naribus insuffletur et ligamen quo

circulus ligatur naribus filo suspendatur et constrictio articulorum manuum et principaliter peduum adhibeatur. Sint in aere frigido et frigida utantur dieta. Si ex incontinentia sequitur venarum parvitas, debilitatio et pallidus color. Spongia in aqua rosacea infusa fatiei, temporibus et fronti superponatur et cera in oleo mirtino vel in suco inmaturi fructus mirte coquatur et cum aqua rosacea temperetur et fronti superponatur.

DIETA CXXXVI.

Utantur confortativis et frigide.

|| DE EMPIMIA CXXXVII. C. 33 a. col. II.

Empimia est sanies per os emissa inde empiti idest saniosi. Fit autem ex epatis apostemate, exmotoicis, periplemonicis, frequentius ex pleureticis. Cum ex epate sequitur dolor lateris et sanies super carbones posita fetet; febris, tussis et maties corporis. Cum ex pulmone sanies alba et spumosa, tussis parva et doloris absentia. Cum ex torace gravedo pectoris, vomitus saniei liquidis ac aquose, ventris constipatio et vultus tumor.

CURA CXXXVIII.

Cum ex epate, detur mulsa singulis diebus; mane cum decoctione ysopi origani et aneti. Epithima vero epati superponatur quod recipe: cere punice, olei sicionii lb. I, oppoponacis, rute, urtice seminis, bace lauri, galbani, eruginis, campane, lini, thuris, radicis malve agrestis, polii, aprotate, stercoris colombini, piretri, nitri, floris rosmarini, cancros ana $\frac{1}{,}$ singulas; detur electuarium ex croco, yris illirica, mirre, trocliten, dragaganto in dulcore infuso cum melle confectum. Si ex pulmone detur mulsa cum decoctione pulmonarie, dragaganti et gummi arabici et electuarium ex dragaganto et gummi arabico in aqua solutis equali pondere, nucleis e semine lini assi et urtice, croco et cum melle dispumato confectum.

CURA CXXXVIIII.

Sint in aere calido et parum humido, bibant lac caprinum cotidie et olera comedant que ventrem molliant; porros videlicet et pastinacas et iura eorum sine sale bibant. Vinum album et lene bibant || cum decoctione ysopi, origani et pulegii et sucum C. 33 v. col. I. ptisane in quo ysopus, origanus, fenugrecum et carice sit decocte; detur ante diatriton pipereon ad vulneris purgationem; ab-

stineant se a lavacro, a salsis rebus, a recenti, ab acrimoniis, a leguminibus et a magnis obsoniis. Si sint ex pleureticis adhibeantur omnia ea que dicta sunt in pleuresi.

De Ptisi.

Ptisis est ulceratio pulmonis cum consumptione humiditatis. Vel ptisis est egritudo ex consumptione corporis et ulceratiōne pulmonis progrediens. Fit autem ex decursione humoris pulmonem replentis et ulcerantis et ex siccitate nimia per consumptionem humiditatis. Cum ex humore tunc sequitur tussis cum variis sputaminibus, nec saniosis, nec spumosis; hanelitus pulmonis, febris levis, pigrities et fetor oris.

Cura cxl.

Sint in aere temperate calido et aliquantulum sicco et singulis diebus detur mulsa in qua ysopus, origanus et yris illirica sint decocta, cum decoctione pulmonarie et dragaganti et gummi arabici; detur diaprassium, diapipereos et alia desiccativa, collum et torax et pectus ungatur dropace et epithima desiccativum superponatur et si vires et etas permiserint levi catartico purgentur; ad ultimum circa toracem cauterizentur.

Dieta cxli.

Si febrit ante accessionem vel post ipsam comedant pultes, ova sorbilia, pullos parvos, pedes porcellorum et edorum in ptisana coctos, alicam coctam et ptisanam cum decoctione dragaganti, gummi arabici et pulmonarie coctam. Si sine febre fuerit lac asininum vel caprinum statim mulctum bibant; comedant dimi-
C. 33 v. col. II. fragia, confrica || tiones corporis fiant; moderatis exerciciis et bonis odoribus utantur. Cum ex siccitate, sequuntur predicta sintomata exceptis variis sputaminibus.

Cura cxlii.

Sint in aere calido et magis humido. Detur decoctio dragaganti, gummi arabici et riquiritie cum suco ptisane; detur siroppus violaceus singulis diebus; mane cum predicta decoctione detur dragagantum, diapenidion, cum eadem decoctione farrum ordei, mica panis cum lacte amigdalarum et ptisana. Comedant testudines campestres in lacte amigdalarum vel suco ptisane coctas, vel decoquantur et decoctio earum detur cum cibo vel potu, vel comedant pulli eas et cantabrum cum earum decoctione commixtum et postea sumantur. Hujusmodi pulli cum

eorum iure detur et lac si non valde febriat ut ait ypocras: lac convenit ptisicis non valde febricitantibus. Detur vinum album et lene cum predictis decoctionibus. Utantur balneis dulcis aque, tepide ad hucmectationem.

De celiaca passione cxliii.

Ciliaca est solutio ventris nimia. Cilian grece venter latine. Cujus iii sunt species. Diarria, disscenteria et lienteria. Diarria est simplex fluxus ventris; fit ex colera, ex mellancolia et flegmate; unde sequitur sitis et fastidium, debilitatio membrorum ex defectu nutrimenti et assellatio aliquando cum dolore aliquando sine eo. Cum ex colera, egestio citrina, cum ex melancolia, egestio nigra vel glauca, cum ex flegmate, alba vel muscillaginosa.

Cura cxliii.

Sint in quiete in aere frigido et sicco. Si vires et etas permittant fiat purgatio secundum dominium humoris. Si ex colera purgetur cum decoctione violarum, primelarum et tamarindi, cassiafistule et mirobalani citrini, trifera saracena, diapruni vel electuario de suco rosarum. Cum de melancolia purgetur cum decoctione scinanti, epithimi, timi, lapidis lazuri || sene, pulveris C. 34a. col. 1. mirobalani, chebuli, emblici et indi et diasene. Cum ex flegmate, cum decoctione polipodii, agarici, turbit, ermodagtali et coloquintide, blanca et benedicta; detur diacodion cum aqua pluviali, suco plantaginis et corrigiole vel cum decoctione rosarum, acatie, ypoquistidos, boli, sumac, balaustie, consolide majoris, masticis et mumie, detur siropus mirtinus.

Dieta cxliiii.

Ova in aceto vel agresta bullita comedat; vinum album et lene.

De dissentiria cxlv.

Dissentiria est fluxus ventris cum partibus intestinorum. Dissentiria grece ulceratio intestinorum latine. Fit autem ex diuturna diarria, ex salso flegmate seu ex colera. Item. Dissenteria alia est superioribus intestinis alia ab inferioribus. Superioris dissenterie signa sunt hec. Dolor super umbilicum, sitis, fastidium gutte sanguinis per egestionem emittuntur.

Cura cxlvi.

Si vires et etas permittant purgentur secundum humoris do-

C.35 a.c.I. (1) minium. Epithi || ma ex gummi arabici in aqua abluto, pulvere acatie, inmaturi maligranati, onfacum ventri superponatur. Detur aqua deccocionis citoniorum, mirte, orrize, ypoquistidos, lenticule, maligranati et rose cum pulvere acatie, gummi arabici, draganti et amili decoctionem accipiant, sucum orrize, sparagum, lenticolarum cum plantagine et modico aceto decoctam.

Comedant cerasa, pruna damascena, sorba, caseum veterem assum, panem siccum et citonia cocta; bibant etiam lac cum sepo caprino decoctum et vinum siculum; detur tiriaca, diacitonitem, adrianum, filonium cum decoctione draganti, gummi arabici et similium.

Inferioris dissenterie signa sunt hec. Dolor in pectine, sitis, fastidium et gutte sanguinis emittuntur ante egestionem; in assellatione vero quandoque maior infestatio doloris quandoque minor est. Fiat primo clister laxativum postea constrictivum et epithima ex fenu greco et polline ordei cocto mox in melle pectini superponatur. Omnibus disintericis cura communis est hec. Loca dolentia oleo rosaceo ungantur et lana succida tepida superponatur et predictum epithima et hoc cataplasma ex dactilis, malis citoniis et matianis, alumine sisso, balaustie, semine plantaginis et poligonie tritis et cum melle confectis renibus et pectini superponatur. Item. Galla, corium mali granati, *menta* (2) sicca et rosa, onfacum, campoli communis vitis equali pondere trita et cum vino stiptico vel suco plantaginis commixta C. 35 a. col. II. predictis locis || superponatur. Clisterizentur ex decoctione fenugreci, sidie, seminis lini, amili, draganti, gummi arabici, mente et rose sicce. Item. Ex oleo simplici et duobus vitellis ovorum elixis et suco ptisane fiat clister. Item. Troscisci faustini ex auripigmenti ʒ VI, carte combuste ʒ XXX et suco plantaginis confecta, postea in suco orize dissolvantur et per clister initiantur.

DIETA CXLVII.

Abstineant se ab omnibus carnibus exceptis agrestibus et recente et vitellis coctis. Item. Abbeta (*sic*), malva, catone et a pomis

---

(1) Il testo s'interrompe a metà circa della prima colonna della carta 34 a. per far posto a ricette di altra mano, che continuano nel resto del folio e nel verso.

(2) Lezione dubbia.

et a balneis se abstineant, cibis utantur stipticis, ova in aceto elixata comedant et vitella ovorum sub prunis cocta comedant pulvere galle supersparso; pultes ordeum et lenticulas. Vinum stipticum et onfacum bibant; lac caprinum in quo lapides fluviales albi igni sint extinti comedant. Vinum stipticum et onfacum bibant.

De lienteria cxlviii.

Lienteria est fluxus ventris cum partibus cibi indigestis; lien grece, latine lienteria. Dicitur a lenitate; fit ex dissinteria et ex diarria; ex dissinteria ulcerantur intestina, ex ulceratione sequitur cicatrix, ex cicatrice lenitas, ex lenitate incontinentia, ex qua sequitur fluxus qui dicitur lienteria et hec incurabilis est. Ex diuturna diarria sic fit lienteria: frequenti decursione humoris fit quedam lanugo intestinis, || ex lanugine lenitas, ex lenitate incon- C. 35 v. col. I. tinencia, ex incontinencia sequitur fluxus qui dicitur lienteria. Unde sequitur emissio cibi, egestio spumosa vel alba, dolor, rugitus intestinorum aliquando cum pondere, aliquando sine eo.

Cura cxlviiii.

Primum si vires et etas permittant fiat purgatio levi catartico sive decoctione agarici, polipodii, turbit, hermodactili, coloquintidis et bellirici, vel decoctione mediane corticis accis et radicis cameactis adhibito turbit; postea fac clister constrictivum ex pulvere boli, sanguinis drachonis, masticis, vitellis ovorum assis cum suco plantaginis, sinfiti et corrigiole; fiat subfumigium de colofonia, vel mumia, et foliis castanee, sorbi, nespili, citonii, sinfiti, menut (*sic*), plantaginis, tartari et balaustie; vel de serpente recenter interfecto, absciso, capite et cauda abiectis. Emplaustrum superponatur renibus et femora quod scriptum est in emotoicis. Detur diacodion et rosata novella cum aqua pluviali vel suco plantaginis.

Dieta cl.

Comedant radices, allium, cepas, sinapin et coloquintidas communes in suco ptisane coctas, mala citonia et pira; ante cibum sorba et nespila et medullam triticam cum frigida; bibant || de- C. 35 v. col. II. coctionem risi et milii combusti et triti. Pr... ter (1) hoc utantur

(1) Le lettere sostituite da punti sono illeggibili.

omnibus quibus dissinterici ad p... ultimum detur mumia cum suco simfiti pa... semel, bis, aut ter in ebdomada.

De colica cli.

Colica est immoderata effusio tam superiori quam inferiori regione. Dicitur a colera, contingit autem ex colera vel ex coleribus. Unde sequitur dolor, vomitus, ventris fluxus, et perturbatio, malfactio, huc et illuc iactatio.

Cura.

Sint in aere frigido et loco frigidis herbis consperso; odores, thimiata, propter reparationem virium naribus adhibemus. In accessione detur calida, in dimissione vero foveatur os cum spongia in aqua frigida, seu rosacea infusa, corpus ungatur oleo calido et lana succida superponatur. Item. Epithima stipticum pectini et stomacho superponatur et ne calefiat frequenter mutetur. Flabelletur ex mirta viridi, foliis vitis et calami et sint in quiete.

Dieta clii.

Sucum lente cum aceto, ova appala, ungulas porcellorum et jura gallinarum, panem cum decoctione semper vive, strigni et rubi accipiant. Item. Columbam matri subductam, fasianos, et perdices comedant, potum frigidum nivatum dabimus; detur rosata novella et diacodion cum aqua pluviali et suco plantaginis.

De lumbricis cliii.

Lumbrici sunt animalia ex superfluis humoribus et calore generata. Fiunt enim ex quolibet humore, sepius tamen ex sanguine et flegma || . Quorum alii sunt longi et lati alii longi et rotundi, alii breves et lati; longi et rotundi ex colera, longi et lati ex sanguine, breves et rotundi ex melencolia, breves et lati ex flegmate fiunt. Eorum vero alii sunt inferioribus, unde sequitur dolor intestinorum et punctura, debilitatio, huc et illuc iactatio, oculorum subductio et pruritus narium, pulsus velox et spissus. Alii vero in inferioribus intestinis unde sequitur dolor in inferioribus et mordicatio, malfactio et ani pruritus, fastidium cum oculorum subductione et pulsus spissitudine et lumbeorum semper infestatio magis ante cibum quam post cibum.

C. 36 a. col. 1.

Cura cliiii.

Cataplasma ex lupini poline, absinthio, git, semine nasturcis simul cocti addito croco, melle, sandonio, amigdalis amaris et

caricis cum felle taurino, aloe epatico cum suco sicionii, cucurbite agrestis et foliorum persici confectum ventri superponatur. Item. Ramnum cum sucis supradictarum herbarum commisceatur et ventri superponatur. Item. Succus absinthii, tamaricis, centauree, lupini, frondium persici bibitus lumbricos occidit. Cortex mali granati, celsi in vino bullita et sumpta, lumbricos expellit. Item. Sucus graminum cum semine canapis et rasura cornu cervini et pulvere ejus combusti et mirra et tiriaca cum decoctione viridis mente lumbricos mire excludit. Item. Piper, nitrum, cocogrodium (*sic*) euforbium cum tiriaca datum, lumbricos expellit. Item. Detur catarticum ex scamonee, nitri ⅌ IIII || euforbii ⅌ III, C. 36 a. col. II. coloquintidis ⅌ I cum mellicrato confectum. Item. Oleum cum suco allii et aloe sumptum lumbricos expellit. Anus sepe felle taurino, cedria, melle perungatur.

Dieta clv.

Comedant acrimonia idest cibos leves et digestibiles; detur et pigra cum scamonea.

De ictericia clvi.

Ictericia est fedatio cutis ex distemperantia colere facta; dicitur ab icite, fit ex pate (*sic*) vicio stomaci, ex splene et assidua purgatione, mulieribus vero ex matrice. Unde sequitur ventris constrictio et sitis, fastidium, oris amaritudo, frontis dolor et in albo oculorum citrinus color. Urina rubea vel sub rubea, subtilis, aliquando spissa et in superficie colore arsenico.

Cura clvii.

Si vires et etas permittant fiat flebotomia de vena epatica, postea detur trifera sarracenica cum suco scareole vel cicoree. Epar ungatur oleo roseo et populeon distemperato cum aqua rosacea et superponatur epithima ex pulvere rose, sandali albi et rubei, camfore ℈ I, et aqua rosacea confectum. Item. Solatrum, semperviva, vermicularis trita cum aqua rosacea epati superponatur. Similiter psillium ter ablutum et in aqua rosacea missum epati superponatur. Singulis diebus detur decoctio adianti, politrici, pulmonarie, cicoree, scariole et ad istarum pondus capilli veneris et epatice mane tepida sero vero frigida, postea pur || getur C. 36 v. col. I. trifera sarracenica, cum pulvere mirobalani citrini diapruni laxativo. Ipsillitico et hoc catartico. Epithimo, euforbio, petroselino, pipere, diagridio et aloe equali pondere confectos et in

matutinali hora cum tepida dato. Item. Purgetur cum scamonea, semine coloquintidis, aloe, cocognidio et epithimo equali pondere tritis et cum tepida datis, vel cum decoctione violarum, primarum, cassiafistule, tamarindi, manne, et pulvere mirobalani citrini; detur et ipsillium cum colatura, predicti *puris* (1) sucis illirice ÷ I, tribue cum melle. Item. Pulvis euforbii, bacharum lauri, nitri, piperis, equali pondere in balneo datum cum mellicrato prodest. Sucus bletarum cum electuaria et lacte muliebri naribus instilletur, et sucus ciclaminis, et anagallis cum melle. Item. Pulvis strucii et incudis cum suco lapatii et mellito commixtum, et decoctione capilli veneris, politrici et fenidei datus iuvat. Comedant cibos sorbiles et digestibiles, iura, ova sorbilia, olera bletarum, malvarum, mercurialis, scareole, cicoree, ac lactuce, detur etiam sulphur vivum cum ovo sorbili ad glutiendum, vinum album et lene cum decoctione capillis veneris et epatice.

De distemperantia epatis in caliditate clviiii.

Distemperatur epar in caliditate et frigiditate. Ex distemperantia caliditatis || epatis, sequitur ventris constipatio, sitis, ardor, fastidium, et calor in dextro ypocondrio et in cute pallidus vel citrinus color. Urina rubea vel subrubea, vel rubicunda et tenuis.

C. 36 v. col. II.

Cura clx.

Epar ungatur oleo rosaceo et populeon cum aqua rosacea et epithimata dicta in yctericia superponantur. Detur siroppus acetosus cum decoctione et ytericia (*sic*) predicta. Postea si necessarium est purgentur cum trifera sarracenica, psillitico, diapruni, electuario de suco rosarum. Detur triasandali, diarodon, rodozacchara et trifera sarracenica simpliciter.

Sint in aere frigido et humido. Utantur frigidis et humidis et balneis aque dulcis et frigide. A calidis et siccis et a frigore se custodiant.

Apostemata epatis fit ex collectione humoris preter naturam in eo collecti. Unde sequitur tumor et fortis dolor et sompni absentia, post eruptionem sanies cum urina vel per ventrem egeritur. Quod si perfecte non fuerit purgatum facit empicum.

Cura clxi.

In initio cataplasma ex semine lini et polline fenugreci in

(1) Lezione dubbia.

mulsa cocti epati superponatur et fex vini cocti similiter sit superposita. Item. Cataplasma ex poline ordei et caricis in albo vino coctis, stercore columbo et melle confectum epati superponatur. Item. Radices alee (*sic*), malve, et malva visci et lilii et lappatii cocte, contrite, tepide superponantur. Item. Epithima ex semine iuniperi in vino cocto et trito et cum oleo sicionio confectum per noctem nudo superponatur, statim enim erumpit. || Rupto C. 37 a. col. I. apostemate dentur diuretica et detur mulsa cotidie cum decoctione centauree, caricarum, absinthii et petroselini macedonici; post VII vero dies detur electuarium ex yri illirica, ysopo equali pondere tunsis et cum melle mixtis; in declinatione vero detur electuarium ex lini semine *ni* to *vi* tellis (1) ovorum assis, nudeis, pinearum amigdalis, malis equali pondere tunsis et melle dispumato confectis. Detur ante diatriton pipereon.

DIETA CLXII.

Utantur cibis levibus et digestibilibus, ovis sorbilibus et is similibus; bibant vinum album et lene cum aqua diuretica limphatum. A balneis, pomis et recente omnino se custodiant.

DE DISTEMPERANTIA CLXIII.

Distemperatur epar in frigiditate. Unde sequitur dolor dextri ypocondrii, debilitas corporis et inflatio ventris post comestionem. Urina pallida vel sub pallida tenuis, egestis mollis et liquida, alba et viscosa. Color cutis pallidus vel subpallidus vel cineritius.

[CURA].

Ungatur epar oleis calidis et unguentis calidis ut muscelino, petroleo, rutaceo et his similibus, arrogon, marciaton et agrippa. Epithima de paritaria et absinthio, caricis in vino decoctis et tritis et cum pulvere crimini (*sic*) confectis epati superponatur. Item. Epithima ex aloe, mastice, olibano et pipere tritis et cum oleo lintiscino vel alio quolibet simili confecto, epati superponatur. Item. Ruta, absinthium, aprotanum in vino decoc || ta, trita, amixto C. 37 a. col. II sale, epati superponatur. Similiter vesica cum oleo calido epati superponatur. Sacelletur sacello salis tosti et mililii (*sic*) et tritici et panici. Detur trifera magna, filonium, adrianum, theodoritum anacardinum. Gerapigra cum vino calido si non febrit. Detur et

(1 Le parole in corsivo sono dubbie.

diaciminum singulis diebus cum oximelle composito. Spicanardi, calanga, anisum, criminum, semen feniculi, aneti, petroselini, et apii cum decoctione zaduarie, rute et masticis sumpta epar in caliditate confortat.

DIETA.

Utantur alliatis, piperatis, salsis acrimoniis et aliis calidis et vino forti; a frigore et recente et omnibus frigidis se custodiant. Utantur balneis sulphureis, aluminosis et salmacinis actualiter calidis.

DE YDROPISI.

Idrops est error digestive virtutis epatis; vel ydrops est ventris extensio ultra naturalem modum. Udor enim grece aqua latine. Contingit ex quatuor humoribus: videlicet leucoflegmantia ex flegmate, yposarca seu anasarca ex sanguine. Asquites ex colera, C. 37 v. col. I. timpametes ex melancolicis. Cujus III || sunt species leucoflegmantia, yposarca sive anasarca, ascites et timpanites. Est autem leucoflegmancia extensio ventris vicio humoris omnes partes corporis replentis. Leucos idest album flegma. Yposarca vero est extensio ventris cum resolucione carnis; ypos idest subtus, sarcos idest carnem solvens. Ex quibus videlicet leucoflegmantia et yposarca, sequitur tumos (*sic*) in concavitate faciei, lumborum, yliorum, precordiorum lassitudo, fastidium, hanelitus et tussis. Leucoflegmantia curatur sic.

CURA CLXIIII.

Venter et epar ungatur calidis oleis et unguentis et emplastrum superponatur quod ℞: fenugreci, pulveris columbini stercoris albi, seminis mirte, galbani ana ē IIII resine lb. I, cere ē VIIII, aloes ē IIII, aceti et olei quod sufficit. Conficitur sic. Galbanum cum aceto usque ad spissitudinem teratur et cum pulvere suprascriptorum admisceatur. Item. Stercus bovinum, caprinum, poline ordei et oximelle commixtum ventri superponatur. Detur oximel cum decoctione apii, feniculi, petroselini et polidii (*sic*), postea purgetur cum decoctione agarici, polipodii et turbit et hermodactili et cum suco actis, cameactis, cinis di (*sic*) admixto pulvere radicis esule cum blanca et benedicta et cum decoctione C. 37 v. col. II. turionum titimal || li et seminis sui, radicis polipodii et sucis calis agrestis et aliis ydragogis. Utantur balneis aluminosis, sulphureis, salmacinis consperso pulvere nitri et salis, laventur in aqua ma-

rina et cooperiantur arena; utantur epithimate dialoen, fiat in-scisio tribus digitis sub umbilico et per fistulam fiat evacuatio humoris paulatim die inter diem; fiant scarifaciones super pedes.

Dieta clxv.

Utantur diureticis, comedant cibos desiccativos agrimoniis et salsamenta, vinum forte bibant cum decoctione seminis dauci, addianti, capilli veneris, cinamomi, fu, mente, nardostacii, yrinci, intube, et aliorum diureticorum. Utantur fricacionibus et exercitacionibus et venter eorum semel in ebdomada fimo columbino ungatur recenti.

Yposarca vero curetur hoc modo.

Singulis diebus detur oximel cum decoctione diureticarum et venter ungatur, et cathaplasmetur ut dictum est in leucoflegmantia; postea purgetur cum decoctione violarum, prumellarum, cassiafistule et tamarindi et reubarbari cum trifera saracenicus (*sic*) cum diapruini laxativo, adhibitis cassiafistula et reubarbaro.

[Dieta].

Eadem que leucoflegmanticis.

Ascites est repletio humoris in solo ventre. Unde sequitur inflatio ventris et veretri aliquotiens tumor femoris, sure et pedis, anelitus, fastidium, pallor, corporis pigrities et sitis adeo magna ut quanto magis bibant || tanto magis siciant. Fit autem a colera. C. 38 a. col. 1. Quorum venter percussus sonat ut uter semiplenus. Asquis grece uter latine. Urina rufa vel subrufa resolucionibus plena, in superficie pallida, vel subpallida et cinericia vel alba et tenuis.

Detur singulis diebus siroppus acetosus cum decoctione adhianti, policiti et capilli veneris et pulmonarie, scareole et cicoree.

Venter ungatur populeon et oleo roseo distenperato cum aqua rosacea et epithima ex polline ordei, orobi, cimini, salis, floris absinthii cum oximelle cocto ventri superponatur. Postea purgetur cum decoctione violarum primellarum et pulvere mirobalani citrini cum trifara sarracenica et diapruni.

Dieta.

Utatur calidis et humidis, a frigidis et siccis se custodiant, vinum album et lene detur cum decoctione apii, feniculi, petroselini, sparagi et brusci, semine milonis, cidronis, cucumeris et cucurbite.

Tumpanites est extensio ventris ex sola ventositate facta. Unde

sequuntur eadem signa que in asquitis, cum maiori extensione ventris, cum minore siti, inflacione veretri; habet fieri ex melancolia et venter eorum percussus sonat ut tympanum. Urina alba et tenuis.

Detur oximel squilliticum singulis diebus cum decoccione calidorum diureticorum. Ungatur ungentis calidis et oleis et epithimatis leucoflegmaticorum et yposarticorum adhibeatur. Item. Ex absinthio trito viridi, caricis, crimino (*sic*) sale et melle confectum ventri superponatur; hoc frequentius fiat principaliter tympanicis valet.

Dieta clvi.

Utantur calidis et humidis; postea detur diamargariton, dianthos et diaciminum principaliter; hoc enim est deterior omnibus aliis.

C. 38 a col. II. || De splene clxvii.

Splenetica est passio vicio splenis contingens; dicitur a splene cuius officium est epar a melancolico humore mundificare; quod aliquando ventositate intenditur aliquando grossis humoribus repletur. Cum ventositate tenditur inequalitate temporis cognosceris. Cum vero humore repletur istis signis cognoscitur; dolore sinistri ypocondrii, pallido colore, vultus mesticia, gravedo corporis post comestionem, fluxus sanguinis aliquando de naribus aliquando per anum, tibiarum sepe fracture. Urina pallida vel subpallida et tenuis, virgulis extensa, aliquando sine eis, egestio nigra cum humore repletur. Sic curatur.

[Cura].

In principio detur oximel squilliticum cum decoccione spondelidion et lingue cirvine, radicis capparis, tammaricis et yreos, splen ungatur oleo rutaceo, anetino et his similibus, marciaton, arrogon et agrippa. In tempore vero calido dialtea in oleo muscelino distemperata et epithima superponatur quod ℞: radicis capparis sandarace et visci putridi quercini, sinapi, camipitheos, resine frixe ana ÷ I; cere, armoniaci ana lb. I; terenda terantur cum aceto et solvenda solvantur cum oleo et simul mixta spleni superponantur. Item. Amoniacum, || olibanum, mirra, aloe equali pondere in acepto infusa et suco caulium commixta spleni superponantur donec sponte cadant. Item. Epithima quod R: aluminis cotundi (*sic*) ē I, colofonie ÷ IIII, cere ÷ III oleo communis quantum suficit. Conficitur sic. Alumen cum aceto teratur, pix

C. 38 v. col. I.

et cera in oleo simul lento igne solvantur et postquam tepuerint cum alumine aceto trito commisceatur et spleni superponantur; hoc enim omnem duriciam et extensionem splenis mirabiliter solvit. Postea purgetur cum decoctione sqhi timi thitimi (*sic*), lapidis lazuli, sene, corticis fraxini, sucis mediani corticis sambuci et salicis. Item. Purga cum diasene et cum hoc antidoto, quod ℞: camederei, campheros, radicis capparis, seminis lappatii agrestis, sille cocte in aqua ana $\frac{1}{7}$ 1, mellis dispumati et aceti quod sufficit, lapis pirites et mileris igne ferventes aceto perfusi sepe superponantur spleni, fiat iminucio de vena sinistre manus que est juxta minorem digitum. Item. Fiat inminutio de vena que est post aurem sinistre partis cum multa detractione sanguinis, postea sanguisuge aponantur spleni. Ad ultimum vero caucias tria in modum punc || ti super splenem fiant et curari non permittantur C. 38 v. col. II. donec humor decurrat.

Dieta clxviii.

Utantur calidis, a frigidis et siccis, omnino se custodiat.

Cum ventositate tenditur utantur predictis unctionibus et epithimatibus et utatur fomentatione olei in quo sansucum et absinthium fuerint decocta et epithimate ex sulphure vivo, alumine, polline ordei vino et aceto confecto.

Dieta.

Eadem que superioribus.

De diabete clxviiii.

Diabetes est passio renum ex distemperata colere facta. Colera enim in caliditate et siccitate distemperata renes calefacit et desiccat qui ab epate succositatem inmutatam ad se incessanter adtrahunt et emittunt. Unde sequitur mala corporis habitudo, tumor vultus et ventris et circa pectinem tumor; parum comedunt, vigilias paciuntur et cum dormierint phantasmantur; sitis nimia unde multam bibunt. Urina tenuis et alba et multa, frequenter mincta.

Cura clxx.

Fiant unctiones et epithimata que fuerint epati.

In caliditate distemperatum dentur et eadem medicamina preter laxativa; lamina plumbea renibus frequenter imponatur, non tamen multum reliquatur.

Dieta clxxi.

Eadem que epaticis de calido humore.

C. 39 a. col. I. || De lapide clxxii.

Lapidis generatio fit aut frigiditate constringente, aut siccitate precedente, calore desiccante et fiunt in renibus; quorum alii albi, alii rubei; albi ex frigiditate et frigido humore; rubei ex caliditate et calido humore. Qui cadunt in vesica colliguntur et coadunantur in lapidem magnum, dum sunt in vesica dolorem in pectine faciunt et emissionem urine impediunt. Cum vero sunt in renibus similiter dolor fit in eis.

Cura lxxviii.

Utantur decoctione radicum apii, feniculi, petroselini, saxifrage, aneti, sparagi, brusci, miliifolii, cinamomi et spice et semina milonis, cidronis, cucumerinis et cucurbite; renes et vesica ungantur arrogon, martiaton et agrippa, oleo laurino, petroleo et his similibus. Detur benedicta, iustinum et electuarium ducis, lithontripon cum vino in quo pulvis cicadarum, lapidis lincis et gagatis sit dissolutus; detur et sanguis triennis hyrcehis bene diureticis depastum, in mense augusti occisi, cum vino tepido; detur et electuarium ex fu, men, saxo, petroselino ana ÷ III, pipere ÷ II et melle confectum. Detur et conditum quod ℞: corticis therebinti, et radicis graminis ana ÷ IIII, petroselini radicis ÷ III, gariofilli et antofoli ÷ I, vini fialas VIII. || Hec omnia decoquantur usque ad terciam postea decoctione prescripta.

C. 39 a. col. II.

Dieta clxxiiii.

Utantur calidis et humidis.

De retentione urine.

Retentio urine alia naturalis, alia innaturalis. Innaturalis alia de privata causa, alia de renovata ut de ventris constipatione. De privata sicuti vicio lapidis vel humoris opitulantis meatus urine. Unde sequitur dissuria, strangiuria et scuria. Dissuria est tarda urinarum emissio. Unde sequitur tumor in pectine et dolor aliquando magnus. Strangiuria est guitando urinarum emissio. Unde sequitur dolor magnus, pruritus veretri cum gravedine. Scuria est ex solo humore.

Cura clxxv.

Cum sit vicio lapide ungantur loca dolentia oleo calido et lana succida superponatur et epithima ex sumitatibus cameactis cum

vino in cinere bullitis pectini superponatur. Item. Paritaria in vino et oleo bullita superpo[natur].

Scuria est omnino urine denegacio. Unde sequitur ventris constipatio verice et vicinarum partium dolor et in pectine tumor. Dissuria et stranguiria possunt fieri vicio lapidis et vicio humoris. Cum ex lapide urina tenuis. Cum de humore urina pinguis natur (*sic*). Detur benedicta, iustinum, electuarium || ducis, litontripon cum decoctione apii, feniculi, petroselini, sparagi, brusci, radicis graminis et grana solis, radicis saxifrage cum semine suo. Detur pulvis dentium lucii et corticis fructus persici cum decoctione milonis, citronis, cucumeris et cucurbite et nucleorum cerasa. Detur et frequentius iustinum in balneo. C. 39 v. col. I.

Dieta clxxvi.

Utantur calidis et humidis a frigidis et siccis se custodiant. Cum fit de umore fiat minucio de interiori vena tali ut ypocras ait, et predicta utantur cura et dieta.

De emissione urine clxxviii (*sic*).

Emissio urine alia naturalis alia innaturalis. Innaturalis fit de privata et rememorata causa. De remota uti de frigore unde fit frequens minctus urine qui appellatur reumatismus vesice. Unde sequitur pruritus virge, frigiditas verendorum et clunium.

Ungantur oleis calidis et ungentis calidis; detur piper et betonica cum mulsa in balneo.

De privata causa contingit ut debilitate virtutis retentive. Unde sequitur pallor || et macies corporis. C. 39 v. col. II.

Cura clxxviiii.

Unctiones et potiones terimantice sunt adhibende; detur vinum mane in quo ciminum et cancri fluviales sint decocti. Vesica scrofina et caprina sicca et in pulverem redacta, similiter detur. Utatur frigidis et siccis et confortativis.

De gonorrea clxxx.

Gonorrea est involuntaria et crebra seminis emissio. Gonorrea grece, non spontanea seminis emissio latine; fit autem ex debilitate virtutis retentive. Unde sequitur fastidium, lassitudo, debilitas, pallor et corporis macies. Urina rubicunda et tenuis vel aquosa et tenuis.

Cura clxxxi.

Renes et pecten ungantur oleo rosaceo cum aqua rosacea

amixto et lana succida superponatur et colluantur pusca, spongiam marinam infusam in ea superpositam. Item. Renes et pec[ten] ungantur ex acacia, ypoquistide et suco papaverum. Item. Superponantur epithimata in curis vomitus, diarrie, disscintie et lientie dicta et epithimate utantur ex lauro viride; castor eupotatum valet et metridatum et confectio ex cnico, dentur cum decoctione castorei; aliquando eruca bi[bi]ta valet.

C. 40 a. col. I. || DIETA CLXXXII.

Utantur cibis frigidis et siccis et constrictoriis et exercicio moderato. Utantur unguentis termanticis et odoris feris; ab omni cibo venerio se custodiant.

DE SATIRIASI.

Satiriasis est nimia veretri extensio parvo tempore duranus (*sic*). Unde sequitur ardor, fervor et virge pruritus; dicitur a satiris quos pronos in venere fama vulgavit, contingit ex hacbundantia seminis et spiritus. Eadem scigna differt satiriasis a priapismo quum priapismus est nimia veretri tensio tempore perseverans; in satiriasis venere perfecta tende tamen ditur (*sic*) virga. In priapismo ante et postea virga permanet erecta; dicitur a priapo, contingit eisdem causibus quibus et satiriasis.

CURA.

Adhibeantur omnia que dicta sunt in gonorrea et superiores partes et inferiores corporis fricentur et pectini et renibus expithima ex aqua rosacea et manna et solatro et nucellis persicorum in mortario plumbeo. Utantur frigidis et siccis, a cibis calidis et odoristis et a pinguibus carnibus, a forti vino et multo se abstineant.

DE APROXIMERON CLXXXIII.

Aproximeron est impossibilitas operandi res venereas. Fit ex debilitate nervorum. Unde sequitur omnium membrorum gravedo et fastidium; quam maxime contingit senibus, qui cupiunt sed non possunt. Nam ut infantes virgam tendunt et detendunt.

C. 40 a. col. II. || CURA CLXXXIIII.

Lumbi et renes foveantur fricentur ex pulvere nitri, piperis, et euforbii et ungantur unguento quod ℞: bacarum lauri, seminis rute, sulphuris vivi, seminis nasturcii, fimi columbini sicci, piperis et salis ana ℈ IIII, euforbii, nitri, terebentine ana ℈ I, cere ℈ VI, olei veteris l. II, postea detur diasatirion et diaspermaton mau-

rencii mane et sero et lac bubulinum cum mulsa est danda. Coctas cum habundancia carnis et fabas cum habundancia pinguedinis, vitella ovorum elixta cum pipere.

Dieta.

Alicam, porros, erucas, bulbos, rapas et pastinacas comedant. Vinum odoriferum cum pulvere piperis, satirionis, stricti et seminis eruce bibant; mulieres perpulcras aspiciant et libros amorum legant.

De ylica passione.

Yliaca est intestini passio que dicitur yleon. Yleon enim grece obvolvere latine; fit de privata ut de grossis humoribus ipsius intestini crossam ventositatem generantibus; unde fit ventris constipacio et inflacio intestinorum, obvolucio et acutus lateris dolor; aliquando intantum affliguntur quod stercora vomunt

Cura clxxxv.

Minucio si vires et etas permittant, clisteria fiant, primo mollificativa, postea vero acria; loca dolentia ungantur oleis calidis et unguentis calidis in eis distenperatis. Postea superponatur epithima ex absinthio et || paritaria in vino coctis et tritis et cum C. 40 v. col. I. pulvere crimi (*sic*) commixtis; postea ventose apponantur cum igne sine scarifaccione. Postea ducatur ad balneum et detur trifera magna cum vino in quo policaria minor sit decocta. Egredienti a balneo fiat flebotomia de vena sinistre manus que est inter minorem digitum et medicum (*sic*) et diaciminum et diamargariton, principaliter detur, et zaduara et aloe et cinozimo et semine fenugreci.

De dieta clxxxvi.

Utatur calidis et siccis.

Cum sit vero de remota, dolor in inguine et primo urina denegatur.

Dieta clxxxvii.

Utatur his que dicta sunt in freticis et stranguriosis.

De colica passione clxxxviii.

Colica est passio coli. Colon grece intestinum latine; fit de flegmate viscoso et compacto unde frequenter sequitur dolor super pectinem, ventris constipatio cum ventositate et in ipso colon tantus dolor ut ipsum intestinum scindividatur et aliquando vox intercluditur

Cura clxxxviiii.

In principio loca dolentia ungantur napta et aliis oleis calidis et hoc unguento quod ℞: sulphuris vivi, piperis, nitri, et euforbii equali pondere trita et cum oleo sicionio conficta modico cere punice adhibito, et hoc alio quod fit sic: agrestis ruta, sinonum radices cucumeris agrestis, petroselini, iunci, et [pa]paveris viridis in oleo decoquantur; decocta tritantur et colentur et postea prohiciantur: his modico || latuce addatur, modicum cere punice et superponatur epithima ex sulphure vivo, cimino ethiopico vel alexandrino, castroreo, staphisagria, nitro equali pondere tritis et cum melle mixtis et ventose superponantur sine scarifacione, locis oleo laurino et nardino prius inunctis; fiat encatimas ex lauro et cipresso emiconio in aqua et oleo habundanti decoctis supersedeat, ut aqua usque ad umbilicum perveniat. Egredienti a balneo sit in calido lecto ne a frigore capiatur; fiat clistere ex oleo in quo agrestis malva, cuminum alexandrinum et ciperum sint decocta vel ruta agrestis, castoreum, piretrum et euforbium in oleo coquantur et illa colatura clisterizetur, postea supponatur magdalio ex opii, diagridii ana ē vi, ellebori nigri, cimini, gummi ⁻⁄₋ i. Conficere sic: terenda terantur, solvenda in lacte humano sine foco solvantur, postea simul commisceantur donec pastilescant et in magdalio formentur; et interdum subiciatur et non frequenter quia forte adiutorium est unde terre enim solum squibalas deponit; dolorem expellit, somnum facit, longaonem calefacit et omnia que sunt in causa peragorizat; et si vires et etas permittant fiat flebotomia de matrice vena brachii. Expletis vero diebus flebotomi || detur antidotum yeraphimum, adrianum et teriaca cum decoccione radicum apii, fenuculi, vomitus post cenam provocetur ex rafano et purgetur ex elleboro. Postea vero ungatur hoc acopo omnibus meliori quod ℞: piperis, nitri, calcis, piretri, cacrei (*sic*), sinapis, pomicis, fecis vini combuste, adarcis, euforbii, equali pondere et olei veteris quod sufficit. Utantur balneis sulphureis, aspaltinis, marinis et salsis; detur conditum prisciani theodori quod ℞: petroselini macedonici, pulegii, sagapini, bacarum iuniperi, seminis urtice, mirte, cassiafistule, strucii, spice nardi, marubii, rorismarini, enule, cimini, ana ē i; zingiberis, sansuci, betonice, costi, ana ⁻⁄₋ i; piperis nigri ⁻⁄₋ iiii, mellis dispumati l. iii et vini optimi sextaria. Videtur vero in balneo.

C. 40 v. col. ii.

C. 41 a. col. i.

CURA CLXXXX.

Sint in aere calido et sicco, cibos lenes accipiant vel sucos calidos et ius sella et vinum digestibile bibant. Item. Fascia texatur a duabus sororibus geminis lana ovis a lupo in silva occise sine ferro sublata, que sub pannis ventri alligetur et sic colico dolore amplius non infestabitur, est enim fisicum remedium.

DE EMORROIDA CLXXXXI.

Emorroida est flux sanguinis per venas ani. Ema idest sanguis, rotis ides fluxus. Emorroida est nomen ipsarum venarum et || C. 41 a. col. II. fluxus sanguinis per eas et egritudinis contingentis vicio illius fluxus; fit ex habundantia melancolici sanguinis. Unde sequitur corporis pigricies, tristicia, pallor vel plumbeus color vel niger seu glaucus.

CURA CLXXXXII.

Si vires et etas permittant purgetur cum decoccione scinanti, epithimi, timi, lapidis lazuri, et sene vel diasene; cum postea flebotomentur de vena sinistre manus que est inter minorem digitum et medium vel de interiori vena sinistri tali; detur diasene simpliciter aliquando acutum bis aut semel secundum vires. Epithima ex malva, parietaria, tasso barbasso et absinthio in aqua decoctis, tritis et superpositis. Item. Mel cum sapone et stercore rubeo galline mixtum et superpositum mire prodest. Item. Stupa in aqua frigida infusa et superposita prodest; vel serico filo incidantur una relicta sola si egritudo fuerit cronica ut in aforismis ypocras ait: emorrodia et cetera.

Sint in aere calido et humido. Utantur cibis calidis et humidis, a frigidis et siccis omnino se custodiant. Si emorroides adeo crevint ut orificium claudatur fomentetur ex decoctione mentastri.

|| DE FICTERE CLXXXXII. C. 41 v. col. I.

Ficter II modis patitur paralisin. Uno cum habundantissime spontanea stercora reddat, alio cum orificium nullum morsum senciat etsi fricetur aut scalpetur et fimora nesienter reddantur. Non enim possunt contineri cura. Contingit ex debilitate retentive virtutis.

Fiat encatisma ex mirta viridi fructibus eius et epithima quod diximus in emotoicis. Detur diacodion et athanasia in aqua pluviali vel decoctione plantaginis, corrigiole et quinque nervie.

DIETA CLXXXXIII.

Utantur aere frigido et sicco et aliis frigidis et siccis.

DE MENSTRUO SANGUINE CLXXXXIIII.

Menstruus sanguis aliquando retinetur preter naturam, aliquando emittitur. Cum retinetur contingit ex debilitate expulsive virtutis. Unde sequitur ypocondrii sinistri gravedo post comestionem, yliorum inflatio, gravitas in occipite, frigiditas oculorum cum punctura. Urina earum pallida vel subpallida et tenuis. Fit autem retentio ex frigiditate constringente et humore opilante; ideoque dissolutivis et aperitivis uti debemus.

CURA CLXXXXV.

Dialtea inungantur et postea cum aqua decoctionis malve, brance C. 41.v. col. II ursine; balnee || tur, postea fomentetur decoctione absinthii et fumus laudani, spice, siroaloe, storacis, calamite et gariofoli per embotum suscipiatur; pigra, theodoritum cum scamonea involutum et trifera magna cum oleo muscelino et laurino superponatur. Item. Sucus pigani, ditami, bratheros, saline, artemesie per pessarium iniciatur et trifera magna vel mitridatum cum decoctione salvie et radicis celsi detur. Item. Radix tassibarbassi melle inuncta pulvere alipte confite, diagridii conspersa et intromissa menstrua provocat. Detur emagogum in balneo quod ℞: asari, acori, amomi, seminis atripicis, et maratri ana ÷ IIII, anisi ē VII, aristologie l. artemisie, cassie, ana ē IIII, centauree majoris et minoris ana ÷ III, dauci cretici ÷ IIII, ellebori nigri ÷ III, foliorum siccorum lauri ÷ VI, riquiricie l. I, lupini ÷ XVIII, melancii ÷ VII, mirre ē VIIII, orobi ē III, spice celtice ē VI, petroselini macedonici ē III, piretri, seminis rute, spice nardi ana ē VIII, fumis ē VI, scinanti ē V, filiginis, sperinatis, sparagie, savine sicce, ana ē III, xilaloes, mirobalani ana ē V, zinziberis, gummi arabici, ana ē VIII, gario- C. 42 a. col. I. foli I, capparis radicis est I et mellis || quod sufficit; fiat minucio de anteriori vena sinistri tali, provocetur obtarmicum, supponatur jetridatum.

CURA.

Sint in aere calido et humido; a frigidis vero et siccis omnino se custodiant.

Cum vero preter naturam emittitur taliter curetur. Si vires et etas permittant fiat universalis purgatio cum is que sunt purgativa melancolie; postea maior sicia sinistre mamille apponatur.

Sint in aere frigido et sicco et utantur frigide et siccis et singulis diebus detur diacodion cum aqua in qua ematites sit dissolutus; dentur et ea que dicta in emotoicis et disinticis.

Si vero matrix egrediatur ad exteriora talis adhibeatur cura. Ungatur terebentina et pice liquida et intromittatur pulvere colofonie supersparso; fortiter circa femur ligetur, jaceat in lecto tibiis elevatis ne iterum egrediatur; postea purgetur et fumus asefetide per embotum suscipiatur et odorifera naribus apponantur et ventosas cum igne sine scarifactione dextere mamille superponatur. Cum vero sursum preter naturam convertitur fetida naribus apponantur et aromatum fumus inferiori regione matricis suscipiatur; sternutamenta provocentur et cucurbite femori superponantur.

|| De ciatica egritudine clxxxxvi. C. 42 a. col. ii.

Ciatica est egritudo ex distemperantia humoris preter naturam in scia collecti; dicitur a scia. Fit de viscoso et compacto humore musculum replente, quo scia et vertebre coniunguntur, qui si frangatur incurabilis est. Si vero non frangatur curabilis est. Ex hac egritudine sequitur vehemens dolor in ipsa scia et fervor cum debilitate motus, aliquando dolor in femore, in genibus, tibiis et plantis.

Cura lxxxxvii.

Fiant fomentationes et infusiones temperate calidis et humidis, postea ungantur loca dolentia oleis et ungentis et forbiter fricetur. Singulis vero diebus detur oximel compositum mane cum tepida, postea purgetur hoc catartico quod ℞: seminis lini, cocognidii, piperis ana ℈ ii, coloquindis ℈ iii, euforbii est i, mellis quod sufficit; detur cum mulsa et aliis flegma purgantibus; ducatur a balnea sulphurea, salmacina et marina et hoc ungento ungantur, ex pice liquida, tapsia, oppoponace, adarce, aloe et oleo sicinio confecto; ruta calida, paritharia, absinthium cum oleo laurino decocta et trita superponatur; stercus bovinum calidum postea superponantur; fiat clister prius mollificativum postea, acrę et sanguisuge dolenti || loco superponantur; ad ultimum vero tangulum cema (*sic*) fiat similiter caut[er]ia fiant in tibiis; ad ultimum vero fiat inminucio de vena que est inter minorem digitum pedis et sequentem, in principio per antiphasim post principium per metacentasim. C. 42 v. col. i.

Dieta clxxxxviii.

Utantur cibis calidis et siccis reuma desiccantibus.

De paralipsi clxxxxviiii.

Paralisis est egritudo vicio humoris in qualibet parte corporis vel in toto contigens; dicitur a parte et ledo; unde sequitur privacio motus et sensus et tactus.

Cura.

Sint in aere calido et fiat flebotomia de eadem parte que est frigida et usque ad diatritum detur oximel simplex vel compositum singulis diebus mane cum tepida; post diatritum purgetur catartico ex semine lini, cocognidii, piperis ana ÷ ii, coloquintidis ē iii, euforbii ē i et mellis quod sufficit; confecto detur vero cum mulsa; postea vomitus provocetur sic: olei parte i, aque calide ii, salis et nitri coderari (*sic*) tempera et secundum vires egrotanti tribue. Detur etiam calcucecamenum tritum cum aqua calida et vomitum provoca; detur et adrianum sed quum constringit fiat clister prius molificativum postea acre.

C. 42 v. col. ii. || Ungantur ex ungento quod ℞: picis liquide, cere lib. i, piperis adarcis ana ē i, nitri est ii; euforbii ÷ iiii, olei sicionii quod sufficit. Conficere vero sic; liquanda liquefiant et liquefactis tendorum pulvis adhibeatur; postea cucurbite apponantur et post cucurbitas stuppa calida superponatur et ungento ruptorio; postea ungantur ex pice, resina, pipere, euforbio ad arece (*sic*) commixtis. Item. Si paralisis fuerit in dextera parte corporis fiat flebotomia de sinistra et ex converso. Item. Fiat gargarismus ex lasare trito cum oximelle, pipere, sinapi, origano et ysopo. Item. Membra paralitica vaporidientur et fama tritici in vino decocta; post vaporationem vero ungantur oleo nardino, anetino et rutaceo; desuper vero lana carpiata loca cooperiantur, detur oximel cum castoreo, salvia, enula et rafano, detur potio quam ℞: castoreum, betonice, britanice, berbene, pruni flores, artetice, cortex levistici, mediani corticis oleastri, ancusani, grana fulci bovis face (*sic*) paralisis majoris medie et minoris ana ÷ iii, antimonii, opocrise ana ÷ i, radicis bardane et *sterculiorum* (1) taurine, piri ÷ i, foliorum salicis et salvie ÷ iii, ysopi et ovorum gani (*sic*) ÷ i,

---

(1) Lezione dubbia.

detur et pocio sancti pauli cum decoctione castrorum || et salvie C. 43 a. col. 1.
postea fiat gargarisma ex pipere, sinapi, piretro, staphisagria, origano, pulegio, ysopo timo et nitro tritis et cum oximelle commixtis; ut flamina ignis veementis deponat et ungantur postea ungento mordaci ex illa sinapi, piretro, calce, bacis lauris oleo et acepto et confecto.

Sucum alice et panem in mulsa et acrimonia sumant. Vinum album et lene bibant.

De artetica passione cc.

Artetica est egritudo ex distemperantia humoris in articulis manuum vel pedum seu aliarum partium corporis preter naturam collecti. Dicitur ab articulis. Sunt autem articlini obsuum nodi. Contingit ex frigido humore, unde sequitur tumor et varius ex qualitate temporum dolor.

|| In vino detur oximel oribasii singulis diebus, mane cum C. 44 a. c. 1 (1)
tepida; postea ungantur loca dolentia oleis calidis et cataplasmate ex arnoglossa, strigno, poligonio, turrionibus vitis, coriandro, policaria, semper viva, intuba, foliis papaveris et medulla panis, oleo roseo, lentiscino seu mirtino adhibito. Item. Cataplasma fiat ex pane in aqua infuso cum rosaceo trito adhibita radice sinthiti et altee. In accessione vehementi utantur fricatione, in dimissione lavacris et cibentur variis cibis, vino parvo et leni. Vomitus provocetur ex rafano et elleboro, purgetur cum oximelle juliani. Natent in aqua marina calida vel in naturali salsa, detur opopita in balneis semel aut bis in mense, detur tiriaca.

Calidis et humidis utantur cibis.

De podagra cci.

Podagra est egritudo vicio humoris preter naturam in pede collecti. Dicitur a pede; fit ex calido et frigido humore; de calido ut ex colera, sanguine; de frigido ut flegmate et melancolia. Cum de colera sequitur rubor et calor cum dolore nimio.

Cura ccii.

Purgetur cum psillitico, electuario de suco rosarum, diapruni laxativo, oxi et decoctione violarum, prunarum, tamarindi, cassiafistule, mirobalani citrini, riubarbari et manne et trifera sarra-

---

(1) La carta 43 a. e v. è occupata da ricette varie.

cenica; fiat epithima de suco semper vive, semine portulace, solatro, oleo rosaceo et psillio in aqua rosacea infuso. Item. Epithima ex psillio, polline ordei, lentis, opio, sandali, acatia, cum aqua rosacea et lacte mulieris temperatis. Item. Albumen ovi cum camphora distemperatum pedibus superponatur. Item. Cataplasma de semper viva, summitate rubi, || cortice maligranati et polline ordei in vino decoctis locis dolentibus superponantur in estate frigidum, hieme calidum. Item. Cataplasma ex foliis brascice coctis et cum fece aceti *coctis* (1), adhibitis duobus vitellis ovorum crudorum et oleo roseo quod sufficit, frequenter superponatur, nimios enim dolores paragorizat. Pulvis viriusque sandali cum aqua rosacea camphora locis dolentibus superponatur.

C. 44 a. col. II.

Si de sanguine sequitur tumor, rubor et calor cum dolore.

Cura CCIII.

Fiat flebotomia de epatica vena, purgetur cum diarodon quod ℞: rose suci lib. I, scamonee ⅟ I, agarici ʒ IIII, mellis quod sufficit. Conficitur sic. Mel cum suco leniter coquatur et pulvis predictorum commisceatur. Item. Aliud diarodon quod ℞: rose suci ⅟ V, suci titimalli ℈ III, scamonee ⅟ I, mellis attici lib. I. Conficitur ut supra. Item. Vitella ovorum cum oleo rosaceo admisceantur et loca dolentia ex eis illiniantur mane et sero eunti dormitum.

Omnes podagrici abstinendi sunt a vino, ab usu veneris, a carnibus, a leguminibus, ab omnibus cibis fastidiosis et predicta epithimata que colicis adhibeantur.

Cum de flegmate sequitur tumor cum albo calore et vehementi dolore.

Cura CCIIII.

Purgentur cum his que sunt purgantia flegmatis, postea fiant epithimata et untiones calide.

Cura CCV.

Cum vero de melancolia contingit, sequitur dolor || nimius, color niger vel pallidus, tumor parvus aut nullus. Detur oximel psilliticum singulis diebus mane cum decoctione timi, epithimi, et scolopendrie; et loca dolentia ungantur petroleo, oleo laurino et his similibus, arrogon, marciaton et agrippa in tempore frigido, in tempore calido dialtea cum oleo melcelino distemperata. Item. Laudanum cum oleo mellicelino distemperatum pedibus melle

C. 44 v. col. I.

perunctis superponatur et pulvis aloes, absinthii et centauree aspergatur; postea purgetur cum his que sunt purgativa melancolie. Post purgationem abscinthium cum vino bullitum pedibus sit superpositum. Item. Ordei farina cum furfuribus suis in vino cocta sacellentur loca dolentia. Item. Fumus tegule ignite, aceto perfuse pedibus napta prius inunctis recipiatur et sinapismus cum oleo sicionio superponatur. Item. Abluantur aqua marina et maris calida arena cooperiantur. Utantur balneis calidis, sulphureis, salmacinis, aluminosis, detur diatriton, pipereon, tiriaca, metridatum cum vino.

Cura ccvi.

Cocture fiant in membris et plantis pedum.

Dieta.

Utantur cibis calidis et humidis; a melancolicis omnino se custodiant.

De ciragra ccvii.

Ciragra est egritudo vicio humoris in manibus post (*sic*) naturam existentis; contingit eisdem causis quibus et podagra, eisdem signis et eisdem medicaminibus curatur.

De lepra ccviii.

Lepra est egritudo vicio humoris totum corpus et principaliter faciem ledens. Fit ex calido et frigido humore. Cujus || iiii sunt species. Elefancia, que fit ex sanguine. Leonina, que fit ex colera. Allopidies, que fit ex flegmate. Turia, ex melancolia. Cum de sanguine vel colera nascuntur in facie rubee macule, cilia et palpebre corrugantur vel incrossantur, nares clauduntur, ut odorem non sentiant; oculi rubescunt, vox fit rauca et aspera et eos luxuria vexant (*sic*). Cum de melancolia et flegmate innascuntur nigre macule et predicta sintomata.

C. 44 v. col. ii.

Dieta ccviiii.

In principio si vires et etas permittant fiat flebotomia de matrice vena. Post diatritum fiat clister, prius mollificativum secundo acre. Postea purgetur catartico et vomitu; post modum adhibeantur localia adiutoria, facies ungatur ungento ex ... [1] libano et aceto confecto. Item. Facies ungatur ungento ex pulvere

---

(1) Illeggibile per una macchia.

mirobalani, masticis et olibani, cum oxirodino et oleo mirtino confecto, adhibitis alumine et amoniaco. Item. Nitri, bituminis, *stiptrea* (1), sulphur ex equo trita ad mellis spissitudinem faciei superponantur et totum corpus ungatur pice liquida cum sanguine mustele. Item. Loca tuberosa ungantur oleo roseo, admixta farina fenugreci, litargiro, cerusa et cimolea. Item. Totum corpus ungatur oleo frumentino. Cauterizanda sunt vulnera eorum et pulvis calcitheas, cimolee asse, simule triticee superponatur ori et naribus, vel ubicumque tubera fuerint. Item. Utendum est pulvere ante mixto cum melle, cibis levis et digestibilis; a salsamentis, a leguminibus et ab omnibus majoribus carnibus et ab omni cibo cacocimo se abstineant; apium, portulacas, pisces aspratiles cum aceto et pane comedant et meritas potiones ac-

C. 45 a. col. 1. cipiant. Caput et cauda vipere ad mensuram || IIII digitorum abscindatur et medio exventeratur et foris ex cortice diligenter emundetur et aceto perfundatur, sale asperso et sic in aqua dulci cum aneto, porro, modico oleo et sale coquatur donec spina nudetur et sic in cibum detur. Si vero in principio cause hoc cibo fuerit usus curatur in perpetuum; adhibeantur ea que in dinamidiis a galieno diligenter scripta sunt. Detur oximel juliani bis aut semel in mense; demum cauterizentur ut scriptum est in cirurgia.

De ptiriasis ccx.

Ptiriasis est egritudo ex multitudine pediculorum contingens; fit ex corruptione humorum, ex plenitudine humorum, ex plenitudine ciborum. Unde sequuntur vigilie, fastidium, corporis macies cum anxietate.

Cura ccxi.

Fiat prius universalis purgatio, postea ungatur. Fiat psillotrum et capilli radantur, in aqua marina laventur et corpus eius ungatur sulphure vivo, nitro et oleo similiter mixtis. Item. Ungatur ungento ex staphisagria cum oleo et sale trita. Item. Totum corpus ungatur ungento quod ℞: eris usti, ceruse asse, pumicis assi, piperis, staphisagrie, nitri, sulphuris vivi, libani, bituminis, ana $\frac{1}{,}$ II, picis rasine, cere, ana $\frac{1}{,}$ v. Conficitur sic: cera, rasina

(1) Lezione dubbia.

et pix lento igne solvantur et solutis pulvis terendorum admisceatur. Item. Totum corpus perungatur in balneo ex sulphure, nitro, staphisagria, pipere, equali pondere tritis cum aceto, oleo, melle commixtis. Item. Adhibeantur ea que dicta sunt in elefantia; utantur cibis chimos generativis.

De incubo ccxii.

Incubus est oppressio mentis et sensus. Dicitur ab incubatione; fit ex indigestione et multa commestione, ex malo humore et ex sanguinis plenitudine, seu inanitione. Unde sequitur difficilis motus corporis, somnis gravior solito, aliquando sic opprimuntur ut prefocari sentiant. Aliquociens vox intercluditur, ut loqui non possint; detur oximel singulis diebus; mane digestionem adiuvantia. Cum ex multa comestione, subtrahatur cum.(*sic*).

|| Cum ex indigestione, dentur digestiva et cum aqua tepida C. 45 a. col. II. in tempore frigido, in calido siropus acetosus. Postea fiat universalis purgatio. In accessione vero moveatur corpus, fabulis excitetur, capilli capitis athraantur et facies aqua recenti aspergatur; et si vires et etas permiserint, cum ex sanguine fiat flebotomia de stomaci vena et prius stomacus purgetur et post flebotomia purgetur ex gera, coloquintida; postea detur gera pigra simplex; dentur et somnifere potiones.

Dieta ccxiii.

Utatur cibis levibus et indigestibilibus (*sic*); vino albo et levi. Cum vero ex inanitione fiat repletio ut ypocras ait: quecumque quidem egritudines etc.

De scabie ccxiiii.

Scabies est egritudo vicio humoris ulcerationem facientis contingens. Fit autem ex sanguine. Unde sequitur tumor, rubor, calor et dolor. Si de colera, parvus tumor, rubeus color, calor nimius, dolor acutus. Cum de flemate, tumor nigrinus, color albus et dolor parvus. Cum de melancolia, tumor parvus, niger color et dolor nimius. Universalis purgatio secundum humoris dominium fiat. Postea fiat purgatio cum gera rufini et geralogodion menfite, maxime cum scabies sit de salso flegmate; postea localia adiutoria adhibeantur. Ungatur corpus pice liquida cum aceto et oleo dissoluta. Item. Ungatur unguento quod ℞: litargiri, ceruse, ellebori albi ana -|- I, masticis et olibani ana -|- II, aceti et olei quod sufficit. Item. Argenti vivi uncia semis, radicis enule uncie III,

conterantur et cum assugia cummisceantur. Item. Ungatur ungento
C. 45 v. col. I. ex mediano cortice spi || ni cervini, absungia, modico sale et suco celidonie confecto. Item. Ungentum quod ℞: sepi, saponis, spatarenti ana libr. semis, fuliginis uncias III, et hec omnia in pulverem redige et cum capitello lento cum radice lapacii sub prunis decocta cum assungia misceatur et postea ex ea corpus ungatur; cum fracture fuerint in tibiis ventose apponantur, sanguissugis prius appositis. Item. Fumiterre sucus singulis diebus mane et sero detur cum tepida; postea utantur stufa.

DIETA CCXV.

Utatur frigidis et siccis; a calidis et humidis omnino se custodiant.

DE MORPHEA CCXVI.

Morfea est egritudo vicio humoris contingens secundum sui formam membrum disponens. Dicitur a mortificatione afferens. Cuius due sunt species. Alia est alba, alia nigra. Alba fit vicio humoris flematis et est incurabilis. Nigra contingit vicio melancolie et est curabilis. Unde sequitur color niger citrino amixtus vel rubeus.

CURA CCXVII.

Primo fiat universalis purgatio gerarufini, postea purgetur caput gerapigra, pillulis aureis. Postea scarificetur morfea et ungatur ex radice lapacii accuti, afodilli et sapone confecto, caput purgio, gargarismatibus. Item. Tartarum nitri, auripigmentum, salem, litargirium, equali pondere in pulverem redige et cum pice et sapone commisce et morfee superpone. Item. Auripigmentum, tegulas marinas parvas et rotundas in pulverem redige et cum sapone et suco porri commisce et morfeam inunge.

DIETA CCXVIII.

Utantur calidis et humidis.

DE QUASI UNIVERSALI MORBO.

Quasi universalis morbus est qui cuilibet parti corporis quolibet tempore potest accidere, ut tumor. Alius vero fit vicio humoris
C. 45 v. col. II. vel humorum qui dicitur apostema. Alius vicio || ventositatis et dicitur bubo. Est autem bubo tumor ventositate factus. Contingit autem ex calida seu frigida ventositate. Cum ex calida sequitur rubor et calor, dolor, aliquando febris effimera. Cum ex frigida albor et cum gravedine dolor et aliquando febris effimera

quasi contingat eos lib[er]at. Ut ypocras in anforismis: in bubonibus. etc.

CURA CCXVIIII.

Cum ex calida ventositate et in calido tempore ebrocon aque calide fiat et epithima ex poline ordei et orobi in vino et melle decocto superponatur loco tumenti. In tempore frigido vino calido abluto et oleo calido inuncto et alia epithimata diaforetica ut est epithima de pane et aqua et oleo ad spissitudinem decoctis confectum, seu ex fermento salem habenti optime in furno decocto cum aqua et oleo et mirto.

[DIETA].

Sint mane temperato et cibis utantur temperate calidis et humidis.

Apostema est tumor fervens, durus, cum dolore. Fit aliquando ex uno humore, aliquando de duobus. Cum ex uno aut ex sanguine et sequitur dolor, rubor et duricies cum tumore et dicitur flegmon; aut ex colera, unde sequitur calor nimius, dolor acutus et tumor parvus et dicitur erisipila; aut ex fleumate, unde sequitur tumor magnus, color albus, mollicies et dicitur zuma; aut ex melancolia, unde sequitur color niger vel pallidus et dolor nimius, tumor parvus.

CURA CCXX.

In principio fiat flebotomia de dextera si est in sinistra et e converso, vel de superiori si est in inferiori et e converso, vel purgatio vel hunc remedium universale; postea fiat epithima ex semperviva, urtice, maligranati, flore orni, poline ordei, in vino ad spissitudinem coctis. Hoc enim diaforesin facit, desiccat, confortat, || debili membro virtutem parat. Dolore autem permanente fiat epithima ex brasice foliis in aqua decoctis, postea tritis et cum aceti fece et duobus vitellis ovorum crudorum et oleo roseo confectum frequenter apponatur. Hoc enim adiutorium nimios dolores paragorizat et alia similia. Si post flebotomiam dolor gravis fiat, cerotum ex oleo roseo et dulci vino confectum lanis succidis superpositum dolenti loco superponatur, estate frigidum, hieme calidum, vel penicillum in vino auston aut in pusca frigida infusum et impositum valet. Si vero humor non colligatur ibi ad saniem, utendum est cataplasmatibus desiccativis ut diacalcitheos qui fit de scama ferri et aliis metallicis. Si vero

C. 46 a. col. 1.

humor ad saniem colligatur, utendum est maturativis, ut epithimate de radicibus althee, malve, malvavisci, lilii, lapacii, in aqua decoctis et cum axungia tritis et superpositis, vel epithimate ex poline tritici *tenuissimo* (1) cum aqua et oleo ad spissitudinem decocto et tumori superposito, prius aqua decoctionis malva visci abluto et oleo tepido inuncto et aliis his similibus. Sanie vero facta febris et dolor cessat, ferro aut aliquo corruptorio aperiatur, velut pulvere marmoris cum oleo commixto, aut ex felle cum aloe et pice yspane commixto. Postea utantur desiccativis secundum membrum in quo fuerit et principaliter hoc, quod ℞: litargiri, spuma argenti, cerusa, pulverem ellebori albi, oleum et acetum et aliis similibus; aut diaponfoligon maxime in humidis locis et maximus fit decursus humoris. ℞: pulverem plumbi usti lavati, ponfoligon, libani ÷ I, siombii ÷ II, cere ÷, olei rosei ÷ VI, suci fructus uve lupine q. s. coquatur et coletur et quum resederit usui reservetur, || aut mel nimis decoctum et tepefactum cum mirta modica, aloe, thiris, manna tritis tenuissime commixtum, vel sinthitum, yrisillirica, morbi farina cum melle ad spissitudinem decocta idem parat.

C. 46 a. col. II.

Dieta ccxxi.

Utantur cibis levibus, digestibilibus, bonos humores generantibus.

De erisipila ccxxii.

Erisipila est fervor in summa cute. Contingit ex sanguine felli rufe commixto aut ex sanguine tantum ferventi et tenui. Unde sequitur color rubeus et calor ignitus non in albo infixus.

Cura ccxxiii.

In principio cum non estrinseca contingit causa fiat epithima ex coriandro trito et cum pane in aqua frigida mollificato commixto, vel ex cerusa cum suco coriandri commixta, vel ex oleo glaucino et vino modico et ovi lacinio confectum et aliis similibus, ut epithimate de aizon. Sciendum est autem hos minime flebotomandos, sed colagogis per ventrem purgandos, et si fervoris causa non fuerit tantum clisteri utendum erit. Si vero causa contingit extrinseca [utantur cibis secundum qualitatem temporis frigidis et humidis secundum magis et minus (2)] utendum est

(1) Lezione dubbia.

(2) Scritto in margine con un richiamo al testo.

epithimate de ordei poline ex aqua rosacea panis medulla et oleo confecto; scalpellationem autem si feceris multum juvaveris.

De antrace ccxxv (1).

Antrax est tumor ex sanguine nimium spisso et habundanti factus. Unde sequitur indignatio, ingens fervor et intollerabilis dolor qui urit, vulnerat et escaram facit; dicitur quasi carbo et carbunculus. Cum ardor ingens fuerit || vel loci rubor, cum suco plantaginis, quinque nervie et his similibus linimus. Si vero tumoris magnitudo fuerit, primo cum stiptico vino, deinde cum aceto linimus; post modum cataplasmate ex farina ordei, orobi cum aceto et melle confecto utuntur et si vires et etas permittant, in principio secundum virtutem humoris et cause magnitudinem sanguinis detractio fiat, postea utatur epithimate ex glauca, succo plantaginis vel strigni seu pusca tenui confecto. Si vero causa fuerit facta cronica tunc de ipsis locis convenit sanguinem auferre et predictis medicaminibus uti secundum fisin uniuscuiusque membri in quo fuerit. Interdum erisipela flegmon amiscetur et dicitur erisipilatotides flegmon. Aliquando flegmon erisipile et dicitur flegmonides erisipila; flegmon vero est tumor sanguine brevi et mollifactus et dicitur fima erisipilatotides flegmon et flegmonides erisipila et dicitur fielta. Cum vero erisipile ac flegmonis signa equaliter apparent dicitur flegmon et erisipila.

C. 46 v. col. I.

Dieta.

Cibis utantur frigidis et humidis et utantur supradictis medicaminibus.

De erpe.

Erpes est tumor ex solo pelle rufo factus; unde sequitur dolor rubor et calor. Cuius sunt due species. Una ex spis || so et fit in alto et dicitur erpeta. Unde ypocras in aforismis: erpetis comedentibus eoque carnem comedant et alte depascat et altera que fit de tenui. Unde eadem sequuntur sinthomata; que fit in cuta summa et dicitur erpes.

C. 46 v. col. II.

Cura.

Cum fit de spisso a principio sumitates vitis, rubi et plantaginem tunsam superponimus aut lenticule poline in aqua coctum et mellis modicum alicui predictorum inponimus commixtum.

(1) La numerazione dei singoli capitoli cessa con questo.

Cum vero ex tenui utendum est celidonia in suco plantaginis vel strigni, seu pusca tenui soluta. Si vero egritudo fuerit cronica, utendum est pulvere nitri, calcubeos, auripigmenti, sandarace et esce qua ignis accenditur et aliis desiccantibus et his similibus.

DIETA.

Cibis levibus, parum humidis utantur.

DE CANCRO.

Cancer est tumor ex habundantia nigrifelle factus; unde sequitur tumor et niger color.

CURA.

In principio utendum est his que purgant melancolicum humorem. Postea fiat flebotomia de brachio dextro. Si vero mulier fuerit et vires et etas permiserint menstrua provocabis; posta locum ipsum strigni suco frequenter illinies et de ponfiligon cum eodem distemperato suco in modum ceroti || superponis et diacalcitheos aut diaciros, quo nihil virtute siccius et tam paracollecticum. Cumfere ex auripigmento, argenti spuma, ferri scama, plumbo usto, batitura eris, calcucecamenon, cera, oleo sicionio et aceto. Istis vero minime proficientibus adhibeatur cirurgia et caro corrupta usque ad vivam et de ipsa viva removeatur nisi *innius* (1) locis fuerit.

C. 47 a. col. 1.

DIETA.

Sucus ptisane in aqua decoctus dari convenit; malvas, bletas, atriplices et suo tempore cucurbitas comedant; de piscibus aspratiles. De volatilibus omnes preter illa que degunt in aquis. Panis fermentatus bene coctus et non durus. Vinum album et lene.

DE UNIVERSALI MORBO.

Universalis morbus est qui simul uno eodemque tempore universum corpus affligit ut febris. Cujus sunt III species. Effimera, putrida, et ethica. Effimera que fit vicio spiritus que a quodam pisce, videlicet effimere, dicitur qui eo die quo nascitur, eo die moritur; sic et hec febris cito incipit et desinit et ultra diem unum, aut duos, vel tres ad plus, nisi medici aut egri culpa protenditur et multiplici de causa contingit. Utpote calore, frigore, gaudio et merore. Cum ex calore, sequitur calor, aliquando sudor, capitis dolor, pulsus magnus, urina rufa vel rufa et tenuis. Cum

(1) Lezione dubbia.

ex frigidore, sequitur rigor, pulsus parvus, urina alba et tenuis, color etiam pallidus. Cum ex gaudio || sintomata caloris. Cum ex merore frigoris sintomata contingunt. C. 47 a. col. II.

Cura.

In principio utendum est balneis secundum egritudinis tempus et consuetudinem. Si ex calore utendum est frigidis, si ex gaudio, merore parvo. Si ex frigidore, calidis. Si ex merore, gaudiis utendum est.

Dieta.

Dum ex calore seu gaudio, frigidis et humidis. Cum ex frigore ac merore, calidis et humidis secundum tempus, regionem, etatem et consuetudinem utendum est.

De putrida.

Putrida alia fit vicio humoris putrefientis, alia vicio humoris non putrefientis et improprie dicitur putrida. Que fit vicio humoris putrefientis, alia interpolata, alia continua. Interpolata alia cotidiana, alia tertiara, alia quartana, alia erratica seu planeta. Cotidiana fit de flegmate et alia vera est et alia notha.

De cotidiana vera.

Cotidiana vera est que fit de flegmate insipido naturali distemperato in sene frigido et humido. In frigido tempore et regione simili et horis non inmutatis infirmum affligit. Unde sequitur rigor cum frigore aliquando magno aliquando parvo; calor cum sudore in toto corpore, aliquando in parte; sitis magna seu parva aut nulla; pulsus magnus et rarus, sputum insipidum, urina in principio citrina vel subcitrina et tenuis, alba seu albida et tenuis.

Cura.

Mane detur oximel simplex in tempore calido, in tempore frigido, compositum, cum decoctione maratri et radicis ejusdem, anisi et masticis; ante horam accessionis loca frigida ungantur calidis oculis et unguentis et blanca maior, musa, mitridatum cum predicta decoctione detur in frigido tempore, calido vero rubea sic. Si sanguineus vel colericus II partes rubee cum tertia muse. Si flegmaticus vel melancolicus II partes muse cum tertia rubee. Cum urina incipit fieri alba et spissa seu rufa vel subrufa et spissa, tunc purgatio fiat cum decoctione yreos, polipodii, agarici, turbit, coloquintidis, mirobalani, chebuli, et ermodactili cum benedicta et aliis || flegmatis purgativis. C. 47 v. col. I.

Dieta.

Cibis utantur calidis et humidis duobus vel tribus horis post horam accessionis aut multo ante. Potus decoctio diureticarum herbarum. Item. Fiat flebotomia in die prima vel secunda, postea non.

De notha.

Notha cotidiana est que horis inmutatis infirmum affligit. Unde predicta sequuntur sinthomata preter earum asscensum et descensum et quolibet tempori et qualibet etate potest accidere.

Cura.

Ante accessionem fomentis utendum est calidis et super stomachum cataplasma ex poline seminis lini, ordei, fenugreci, melle et aqua confectum actualiter calidum superponatur et ex mastice, semine lini, radice altee et malvavisci cum ydromelle confectum et his similia et opiate predicto modo dentur ante temporis accessionem cum predicta decoctione. Aliquando vomitus provocetur, singulariter vomat aliter vero non. Cum urina materiei digestionem declarat dentur flegmatis purgantia et predicta utantur dieta secundum magis et minus et secundum tempus, etatem, regionem et consuetudinem, ut ypocras in aforismis ait. Aliquando autem cotidiane sunt II que aliquando sunt vere aliquando nothe, aliquando una vera et alia notha. Vere sunt que horis non inmutatis infirmum affligunt, non vere horis inmutatis affligunt. Quando una vera et alia notha; vera suis horis, notha vero horis inmutatis affligunt.

Dieta.

Cum due vere cura verarum, cum nothe cura notharum, cum una vera alia notha, tunc adhibea || tur cura vere et nothe ut predictum est et dieta similiter. C. 47 v. col. II.

De cotidiana febre de salso flegmate.

Colericus humor per superiorem porum cistifelle ad stomachum ascendit et ibi admiscetur flegmati et sic fit salsum flegma, qui quando putrescit cotidianam de salso flegmate facit. Unde sequitur sputum salsum, rigor cum frigore et calor cum sudore, sitis, fastidîum, dolor frontis, quandoque renum. Urina in principio rufa vel subrufa et mediocriter spissa in fine vero alba et spissa vel subalbida; pulsus magnus et rarus.

Cura.

In principio detur siropus acetosus cum decoctione anisi, masticis et capilli veneris, et epithima ex poline fenugreci, seminis lini, anisi, masticis, manne et melle confectum stomacho superponatur et huic similia. Cum signa digestionis apparent fiat purgatio vomitu si sit gracilis (*sic*) ad vomendum et tempus permittat; si non purgetur inferiori regione benedicta et trifera sarracenica et cum his que sunt flegmatis et colere purgativa.

Dieta.

Cibis calidis et humidis in frigido tempore. In calido frigidis et humidis secundum magis et minus, etatem et complexionem, tempus et regionem.

De cotidiana que non fit de dulci flegmate.

Sanguis in fondo stomaci flegmati admiscetur, unde fit dulce flegma quod quandoque putrescit et cotidianam de dulci flegmate facit. Unde sequitur sputum dulce rigor cum parvo frigore, calor cum magno sudore, sitis || parva aut nulla, intestinorum, stomaci et capitis gravedo. Urina subrufa aliquantulum spissa et circulus quandoque rufus. C. 48 a. col. 1.

Cura.

In principio detur siropus acetosus cum decoctione anisi, masticis et riquiricie, tempore digestionis fiat purgatio cum decoctione zinzibaris, cassiafistule, tamarindi, mirobalani, emblici turbit, polipodii, agarici, coloquintidis, ruibarbari et ermodactili et cum aliis, que sunt flegmatis et sanguinis purgativa.

Dieta.

Cibis parum frigidis et humidis, quandoque si vires et etas permittant, tempus et consuetudo in die prima vel secunda flebotomia fiat; dentur et diuretica.

De cotidiana de acetoso flegmate.

Melancolicus humor a splene ascendit ad stomachum ut provocet appetitum et flegmati admisceatur. Unde acetat quod si quando putrescat, cotidianam de acetoso flegmate facit. Unde sequitur rigor cum frigore magno, sputum acetosum, appetitus stomaci et capitis gravedo, mulieribus sinistri ypocondrii dolor. Pulsus parvus et spissus. Urina in principio subcitrina et tenuis, palori vicina, in fine alba et spissa vel subrufa et spissa; que si fuerit in autumno vertitur in erraticam, multociens in quartanam.

CURA.

In principio detur oximel sic confectum. ℞. Radicis rafani, apii, ana $\frac{1}{7}$ I, yreos, petroselini ana $\frac{1}{7}$ II, feniculi l. semis vel I, coquantur in aceto donec dimittantur, postea colentur et hujus-
C. 48 a. col. II. modi colatura cum tertia parte mellis dispumati usque || ad mediam consumptionem bulliat, et sic detur mane cum decoctione maratri, anisi, masticis et seminis cucurbite in frigido tempore; in calido simplex detur oximel cum predicta decoctione. Loca frigida ungantur calidis unguentis et oleis actualiter calidis ante unam horam accessionis; fiant fomentationes et blanca major, musa, mitridatum sive tiriaca cum predicta decoctione in frigido tempore, in calido musa cum rubea detur et cerotum superponatur stomacho, calidis unguentis et oleis prius inuncto; quod ℞. Cere l. II, masticis l. I, olei rosacei quod sufficit. Cum signa digestionis apparent fiat purgatio cum decoctione agarici, polipodii, turbit, mirobalani, chebuli, emblici et indi, coloquintidis et ermodactili, epithimi, thimi, blanca et benedicta, sene et geralogodion, menthito et aliis simibus.

DIETA.

Utantur cibis calidis et humidis; postea decoctio feniculi, petroselini, apii et seminis melonis, citronis, cucumeris et cucurbite in tempore calido; in frigido vinum album cum predicta decoctione; dentur dianthos, rosata, rodozachara et his similia in tempore calido. In frigido diacitonitem, diazinzibereos, diacalamentum.

DE COTIDIANA FEBRE QUE FIT DE VITREO FLEGMATE.

Flegma naturale in frigiditate intenditur et in substantia mutatur, quod ex frigiditate inspissatur et in colore, quod ex siccitate fit similis vitro et vitreum postea dicitur flegma, quod si quandoque putrescat cotidianam de vitro flegmate generat. Unde sequitur frigus magnum, in principio calor parvus, in augmento et in statu magnus et sudor parvus. Appetitus magnus, pulsus parvus et spissus. Urina subcitrina, alba vel subalbida et tenuis
C. 48 v. col. I. viriditati vicina || in fine rufa vel subrufa et spissa.

DIETA.

Detur oximel predictum cum predicta decoctione; loca frigida ungantur calidis unguentis et oleis et ceronium predictum superponatur; fiat fomentatio ante horam accessionis ex salvia, betonica, ruta, abrotano, ysopo, origano, calamento et his simi-

libus; dentur et opiate predicte cum predicta decoctione ante horam accessionis; tempore digestionis fiat purgatio ut predictum est et non semel sed per intervalla.

DIETA.

Cibis calidis et humidis utantur, potus sit vinum odoriferum confortativum cum predicta decoctione. Ex hoc enim flegmate vix febris contingit. Nimia enim sui frigiditate calorem extinguit.

DE TERTIANA FEBRE QUE FIT DE COLERA.

Colera aliquando putrescit extra et facit tertianam que aliquando est vera, aliquando notha. Vera fit de colera rufa, naturali distemperata in iuvene colerico, tempore et regione simili. Unde sequitur rigor cum frigore aliquando parvo, aliquando magno, sudor cum calore, sitis, fastidium, oris amaritudo, capitis dolor, quandoque renum, ventris constipatio, pulsus magnus et crebrus. Urina in principio rubra vel subrubra et tenuis, aliquando ardor virge, infine rufa vel subrufa, seu alba et spissa.

CURA.

In principio detur siropus acetosus cum decoctione radicis fenuculi et seminis ejusdem, capilli veneris, politrici, anisi et masticis et epithima superponatur epati, quod ℞: sandali rubei, seminis portulace et scariole, seminis pulveris ana $\frac{1}{7}$ I, manne ʒ I, et tempera cum suco solatri et oleo rosaceo vel violaceo et aqua rosacea vel cum aliquo acetoso, vel epithima ex semper viva, vermiculari, summitate rubi, solatro, iusquiamo et his similibus, cum aqua rosacea confectum in accessione; si sit frigus detur aqua tepida; cum calor supervenerit cum siti postquam eam sustinere non poterit abun || danter aqua frigida, tempore digestionis fiat purgatio vomitu; si sit in estate et leviter vomat vel inferiori regione cum decoctione violarum, primelarum, tamarindi, cassiafistule, mirobalani citrini, et ruibarbari cum squillitico, oxi, diapruni, trifera sarracenica, electuario de suco rosarum et viola zachara. Si vires et etas permittant in tertia vel quarta accessione de vena epatica flebotomia fiat. Quandoque utantur balneis aque dulcis et clisteria fiant.

C. 48 v. col. II.

DIETA.

Utantur cibis frigidis et humidis utpote suco ptisane, farre ordei, mica panis cum lacte amigdalarum et cepis subprunis coctis, ovis sorbilibus; de oleribus, lactucam, bletam, malvam, cicoreas,

scareolas et cucurbitas; de pomis, pruna damascena, moras celsi, citriolos et cucumeres sarracenos; potus in aqua radix fenuculi, petroselini, capilli veneris, politricum, semina milonis, citronis, cucumeris et cucurbite sint decocta; post dimissionem febris utantur iure fasiani et perdicis et aliis similibus. Vino albo et leni.

De tertiana notha.

Notha tertiana est in qua aliquod vere tertiane deficit et que in horis mutatis infirmum affligit. Unde eadem que in vera tertiana fiunt sequuntur sinthomata. Urina rubea vel subrubea, aliquando citrina et tenuis, pulsus magnus et velox, vigiliarum instantia.

Cura.

In principio vel in secundo diatrito si fortes fuerint et sanguinei de vena epatica sunt flebotomandi et singulis diebus detur sciropus acetosus cum predicta decoctione in tempore calido; in frigido || oximel simplex seu mulsa cum decoctione predicta et epithimata predicta in tempore calido visceribus superponantur; in tempore frigido epithima ex aneto, absinthio et oleo confecto. Clisteria diebus accessionis mollia fiant; in calido tempore detur rubea, in frigido rubea cum musa ante duas horas accessionis dentur et diuretica frigidarum herbarum in calido, in frigido calidarum; tempore digestionis apparente fiat purgatio cum supradictis superiori regione vel inferiori secundum tempus et consuetudinem et etatem ut predictum est.

C. 49 a. col. I.

Dieta.

Utantur cibis in hieme calidis temperate et humidis, in estate frigidis et humidis; abstineant se a balneis.

Aliquando sunt due tertiane que aliquando II sunt vere, aliquando nothe, aliquando una vera et altera notha. Quando ambe vere sunt propriis signis verarum cognoscuntur et eisdem curantur medicaminibus. Quando due sunt nothe signis notharum et eisdem curantur medicaminibus. Cum una vera et altera notha, vera signis vere et eisdem medicaminibus cognoscitur et curatur et notha similiter.

De tertiana que fit de colera citrina.

Colera flegmati admiscetur naturali, et a sui calore remittitur et in calore alteratur et que erat r[ubea] fit citrina, que si putrescat, tertianam de colera citrina generat. Unde || in principio

C. 49 a. col. II

sequitur frigus, calor cum sudore, sitis parva vel nulla. Urina citrina et limpida, pulsus magnus et rarus.

CURA.

In principio detur siropus acetosus cum decoctione maratri, anisi et masticis in tempore calido, in frigido oximel cum decoctione predicta, adhibitis radicibus feniculi et petroselini, et epithima ex cera, mastice et oleo stomacho superponatur vel ex semine lini, fenugreci et malva et in calido tempore frigida epithimata, in frigido calida et in frigido tempore fomentationes calidarum utantur et opiate supradicto modo tribuantur. Cum signa digestionis apparent fiat purgatio superiori regione tempore calido, si leniter vomat, vel inferiori regione cum decoctione violarum, prunelarum et cassiafistule, tamarindi et turbit cum trifera sarracenica, benedicta et cum aliis que flegmatis et colere sunt purgativa. In tertia vel quarta accessione fiat flebotomia si tempus, vires et etas permittant.

DIETA.

Cibis temperate calidis et humidis in hieme, in estate frigidis et humidis; potus decoctio diureticarum in tempore calido sine vino, in frigido autem cum vino leni et albo.

DE TERCIANA QUE FIT DE COLERA VITELLINA.

Cum vero colera vitreo flegmati admiscetur magis a sui calore remittitur et in colore vitellis ovorum similis efficitur. Unde vitellina colera appellatur, que cum putrescat tertianam de colera vitellina facit. Unde sequuntur predicta sintomata secundum magis et minus. Urina r[ubra] vel subrubra et tenuis in superficie viriditati vicina, in colerico et sanguineo. In flegmatico et melen colico urina citrina vel subcitrina et tenuis in superficie viriditati vicina in fine vero rufa vel subrufa et spissa vel alba et spissa.

[CURA].

|| [D]etur siropus acetosus si colericus vel sanguineus sit cum decoctione radicis feniculi, petroselini et seminum eorum, masticis, anisi, seminum milonis, citronis, cucumeris et cucurbite in tempore calido, melancolico et flegmatico. In frigido oximel cum decoctione yreos, radicis feniculi, petroselini, maratri, apii et aneti et masticis; tempore digestionis fiat purgatio ut predictum est et dieta predicta [et emplastra calida stomacho superpone et fomentationes fiant calidarum. Colerico et sanguineo, in calido

C. 49 v. col. 1.

tempore tantummodo rubea, in frigido due partes rubee cum I muse; flegmaticis et melancolicis, in calido due partes rubee cum una muse et in frigido II muse cum tertia rubee detur] (1).

De tertiana que fit de colera prassinea.

Colera in sui calore intendunt (*sic*) et in colore simul prassi suco efficitur et colera prassinea dicitur; que cum putrescat tertianam de colera prassinea generat. Unde sequitur frigus, calor magnus, sitis valida, fastidium, oris amaritudo, dolor capitis, tinitus aurium, vigiliarum instantia, ventris constipatio, pulsus magnus et spissus. Urina rubea vel subrubea vel subrubicunda et tenuis in superficie circulus viridis. In fine vero rufa vel subrufa, seu alba et spissa.

Cura.

In principio detur siropus acetosus cum decoctione capilli veneris, politrici, anisi et masticis, seminis milonis, citronis et cucumeris et radicis scariole; et epithima superponatur epati ex sandalis albis et rubeis, semine portulace et scareole, manne, camphore cum suco solatri, oleo in oleo et aqua rosacea confectum, vel epithima ex semperviva, solatro, vermiculari, iusquiamo viridi, flore cucurbite tritis et cum aqua rosacea confectis fronti et timporibus, pulsibus et epati superponatur, vel psillium ter ablutum in aqua rosacea camphorata positum et coagulatum similiter superponatur. Singulis vero accessionibus cum fuerit frigus aqua calida in qua mastix sit decocta detur ad bibendum; cum calore et immoderata siti affligitur aque frigide copia tribuatur. C. 49 v. col. II. Tempore digestionis apparente detur vomitus si facile vomat || vel purgetur inferiori regione cum his que sunt purgativa colere aliquando in accessione III vel IIII; si sit sanguineus fiat flebotomia de vena epatica; dieta que et in vera tertiana. Item. Cum colera in calore magis intenditur et erugini eris similis efficitur, unde colera eruginea vocatur; que cum putrescit tertianam de colera eruginea facit. Unde sequuntur predicta sinthomata secundum augmentum. Urina similis predicte in superficie tamen maiori viriditate participans.

Dieta.

Predicta dieta. Detur quandoque psillium ter ablutum cum aqua et cum calore et siti maxima infestatur. Detur etiam ad

---

(1) Le parole chiuse fra i due segni [ ] sono scritte in margine.

bibendum sucus cucumeris sarracenici et cucurbita usuali pasta cooperta in furno cocta, postea sucus abstractus tribuatur.

De quartana vera.

Melancolia alia naturalis, alia inaturalis. Naturalis generatur in epate, que si putrescat quartanam de melancolia generat. Quartana vera est que fit in sene, tempore frigido et sicco et simili regione et horis non mutatis infirmum affligit. Unde sequitur frigus magnum, postea calor cum sudore parvo, quandoque magno, ventris constipatio, dolor lumborum cum gravitate genuum, pulsus magnus vel rarus et inequalis. Urina in principio subcitrina, tenuis et glauca. In fine vero alba et spissa seu rufa vel sub || rufa et spissa, magnus appetitus. C. 50 a. col. 1.

Cura.

In principio detur oximel ex radice apii, feniculi, petroselini, aneti, scolopendrie, yreos, epithimi et pulvere piperis aceto et melle confectum cum decoctione predictorum et seminum eorum singulis diebus mane. Si sanguinis sit habundantia flebotomia fiat usque ad eius mutationem, si vero non est, non ante horam accessionis; fiant untiones ex calidis unguentis et oleis et cataplasma spleni superponatur ex aristologie ro[tunde], corticis radicis edere, sinapis ana $\frac{1}{7}$ I, caricis xx, nocte et die mox in melle prius mollificatis, exterius tritis cum pulvere terendorum et oximelle ad spissitudinem decoctis confectum, et opiate similiter ante accessionem cum decoctione ysopi, origani, cumini, radicis feniculi et petroselini, aurea, exdra, blanca maior, musa, mitridatum, filonium, adrianum cum opio thebaico, aliquando tiriaca; detur et fel terre, asa fetida, aloe, gentiana, aliquando petroleum cum decoctione predicta, tempore digestionis detur oleum iuniperinum sic. Caldaria vino rubeo et aqua impleatur et cum salvia, menta, nepita, salvina, lauro, pulegio, ysopo, abrotano, sisimbrio et his similibus ad perfectam decoctionem herbarum bulliat et patiens super ipsam pannis coopertus sedeat ut bene sudet et sic detur oleum iuniperinum cum tepida, vel detur pulvis ellebori albi ℈ I pridie in aqua mollificatus cum duobus ʒ filonii aqua eadem distemperatis, vel, quod melius est, purgetur cum decoctione mirobalani, chebuli, emblici et indi, epithimi, timi, sinanti, lapidis lazuri, coloquintidis, yreos et euforbii cum diasene et per intervalla et cum aliis melancolie purgativis.

Dieta.

Utantur cibis calidis et humidis; a frigidis et siccis, et indigestibilibus et frigore se omnino custodiant. Vomitus etiam ante cibum vel potus semel vel bis in ebdoma (*sic*) utiliter provocatur.

De quartana notha.

Melancolia aliquando in sui calore ita intenditur quod aduritur C. 50 a. col. II. et denigratur || . Unde fit innaturalis melancolia ut sonat nominis ethimologia; melan, nigrum, colon, humor. Aliquando innaturali melancolia fit ex flegmatis admixtione, quod si putrescat, quartanam. Est autem notha que fit de innaturali melancolia et horis mutatis infirmum affligit. Unde sequitur in principio frigus et calor maximus cum de melancolia fit adusta, sitis, oris siccitas cum amaritudine, fastidium, ventris constipatio, pulsus magnus spissus et inequalis. Urina in principio subcitrina tenuis et limpida viriditati vicina cum ex amissione flegmatis fit, seu rubra vel subrubra et tenuis cum simplex vel duplex tertiana precessit. Cum fit ex melancolia flegmate infecta sequitur frigus maximum, post modum calor non nimius, ventris constipatio, sitis, appetitus, pulsus magnus, rarus, inequalis. Urina in principio subcitrina et tenuis et limpida viriditati vicina, vel alba et tenuis. In fine vero alba et spissa seu rubra vel subrubra et spissa.

Cura.

In principio de splenetica vena sinistre manus fiat flebotomia et singulis diebus detur predictum mane oximel cum predicta decoctione. Diebus vero accessionis predicta unctio fiat et spleni supradictum captaplasma superponatur. Clister laxativum adhibeatur et fomentatio predicta; detur diaspoliten ante accessionem et predicte opiate, que si minime prosunt filonium, adrianum, teriaca, ut supradictum est sunt danda. Cum vero signa dige- C. 52 a. col. I (1) stionis apparuerint || elleborus albus detur si *graciliter* (2) vomat ut prediximus vel quod melius est purgetur cum melancolie purgativis ut dictum est superius.

---

(1) Le carte 50 v. 51 a. e v. sono occupate da ricette di dentifrici, elettuari, empiastri e fumigi.

(2) Lezione dubbia.

DIETA.

Predicta *secundum* [1] magis et minus.

Est autem quartana duplex. Aliquando due vere, aliquando due nothe, aliquando una vera et altera nòtha, aliquando due vere et una notha vel e converso. Aliquando III vere aliquando III nothe. Vere signis verarum et medicaminibus cognoscuntur et curantur et nothe similiter.

DE PLANETIS FEBRIS.

Planete febres idest erratice sunt ille que nec temporibus criticis nec horis statutis infirmum affligunt, et bis vel plus in die aliquando tangunt. Unde cotidiane duplices creduntur sed differunt. Nam duplices cotidiane cum tipo, erratice sine eo aliquando fiunt. Est et alia differentia. Nam infirmum non diu retinent ut duplices cotidiane. Aliquotiens habent diem haneticum et iterum redeunt; que quidem ex diversis humoribus fiunt. Unde frequenter maxime in autumno in quartanam vertuntur. Unde diversa sequuntur sintomata ut diversi humores sunt in causa. Urina rubea vel subrubea, rufa vel subrufa et resolutionibus plena.

CURA.

Singulis diebus mane detur decoctio radicis feniculi, petroselini, anisi, masticis, riquiritie et seminis cucurbite. Fiant fomentationes predicte, dentur aliquando opiata, in tempore calido rubea, in frigido rubea cum musa ante accessionem cum decoctione predicta tempore digestionis apparente, sed cum urina incipit fieri spissa et alba vel subrufa vel rufa dentur catartica calostomatica di || versos humores purgantia. Detur stomacaton C. 52 a. col. II. et alia diversos humores purgativa. Et epithima ex cera, mastice olibano, rosis, calamo arômatico, costo, semine lini, fenugreci ex vino et melle confectum stomacho superponatur.

Interpolata febris fit vicio humoris vel humorum extra vasa tantum putrefacientium.

DIETA.

Utantur cibis frigidis et humidis in tempore calido, in frigido calidis et humidis secundum regionem etatem et consuetudinem.

---

(1) Lezione dubbia.

De febre continua.

Continua febris fit vicio humoris vel humorum partim in vasis partim extra vasa existentium. Quarum alia est sinocha inflativa, alia sinochus, alia sinece, alia causon et tripartitus emitritens. Sinocha inflativa ut ait costantinus fit de puro et sincero sanguine. Unde sequitur calor nimius in facie color et pulsus timporum, sitis, ventris constipatio et cum repletione venarum extensio, pulsus magnus et spissus. Urina rubea vel rubicunda et spissa.

Cura.

In principio si vires et etas permittant usque ad diem quartum fiat flebotomia de vena epatica usque ad lipotimiam de utroque brachio si necessarium fuerit. Detur syroppus violaceus cum lotura psillii et tepida, ventri, fronti, timporibus et pulsibus superponatur epithima de semper viva, vermiculari, crassula, summitate strigni, rubi, semine portulace, scareole et papaveris albi, sandalis rubeis, *berberi* (1) camphora, et oleo violato cum manna, sandali rubeis, berberi, camphora et oleo violato cum manna.

C. 52 v. col. 1. Fiat clister cum decoctione violarum || primelarum, cassiafistule et manne, malve, modico mellis et olei adhibito. Si aliquid proibeat flebotomiam, tempore digestionis apparente fiat purgatio cum decoctione violarum prunellarum, tamarindi, cassiafistule et riubarbari et manne vel cum violazachara.

Dieta.

Mica panis cum aqua, farrum ordei, orize cum lacte amigdalarum, tenerrimum lactucarum in aqua modice soluta, scareolarum decoctum, pruna damascena matura. Potus sucus ptisane et mali granati cum zuchara decocti. Est autem danda in principio tenuis in augmento tenuior, in statu tenuissima ut ypocras in aforismis declarat. Si vero aliquo creticorum dierum urina ypostasim viridem pallidam seu nigram habuerit mortem judicabis.

De sinocho.

Sinochus vicio fit sanguinis inmoderati et distemperati; cuius III sunt species: omotanus, epimasticus et augmasticus. Omotanus fit ex sanguinis immoderantia et distemperantia idest cum quantitative et equalitative peccat. Omos, equalis; tenos, tenens; inde

(1) Lezione dubbia.

omotanus idest equaliter tenens; vel omos idest unus, tenos idest tenor, inde omotanus idest unius tenoris. Parum enim differt augmentum a principio et status ab augmento. Vix enim discerni possunt. Unde sequitur calor nimius, in facie color rubeus, sitis valida, lingue siccitas, ventris constipatio, lipotomia, pulsus ma || gnus spissus seu velox. Urina rubra sive subrubicunda, C. 52 v. col. II. equaliter perturbata, omnino a claritate remota.

Cura.

In principio si vires et etas permittant de vena epatica flebotomia fiat. Si vero febris ob hoc non minuitur post diatritum flebotomie ducatur ad balneum si vires permiserint; his non profitientibus si febris augmentatur et eger majori siti affligatur, aqua promittatur ut spe promissionis magis exardescat. Cum sitim amplius ferre non valet aqua fontis levis et clara ad eius voluntatem tribuatur ut sitis omnino auferatur. Omnibus his adhibitis si febris non cessaverit detur siropus violaceus singulis diebus, mane cum decoctione primelarum, capilli veneris et aliquantulum masticis et predicta epithimata et clisteria fiant. Cum signa digestionis apparent fiat purgatio ut in sinocha diximus.

Dieta eadem et predicto modo data.

De augmastico.

Augmaticus fit de crudo sanguine putrefacto et in calore remisso. Dicitur a crescens idest a masticos idest crescens et dicitur augmasticus eo quod eius augmentum magis fit notus quam principium aut statum aut declinationem vel respectu obmotam. Sanguis quidem crudus incipit putrefieri augmasticum facit. Unde in principio sequitur febris lenta, in secundo vel tercio die, videlicet diatrito primo, febris fortior, calor, tumor, sitis valida, oris siccitas, cutis || asperitas, ventris constipatio, pulsus C. 53. a. col. I. magnus et spissus, urina rufa vel subrufa equaliter perturbata et omnino a claritate remota, que sicut usque ad crisin crescit, sic et ejus fortiora fiunt sintomata, que nisi a vii die decreverit eger vix evadet, aut si evaserit cum difficultate.

Cura.

In principio usque ad quartam diem de vena epatica flebotomia fiat, si vires et etas permittant. Quo adhibito si febris non decreverit, post primum diatritum plagella in ydroleon actualiter calido infusa stomacho frequenter superponatur scilicet unam

levando, alteram ponendo. Caput vero singulis noctibus fomentetur aqua ubi papaver agreste, ortulanum viride, lactuca cum seminibus suis et iusquiamum cum semine portulace sint decocta, quo fomentato tepido linteamine obvoluatur ne a frigore capiatur. Fiat clister prius mollificativum ex malva, bleta, cantabro, melle et olei modico, postea vero acre adhibito sale gemma vel quolibet et alio simili, detur et decoctio singulis diebus seminum milonis, citronis, cucumeris et cucurbite, riquiritie, zuchari et modico masticis. Detur quandoque decoctione violarum, prunorum damascenorum, cassiafistulė, tamarindi, riubarbari et manne. Tempore vero digestionis fiat purgatio cum viola zachara, trifera sarracenica, electuario de succo rosarum et aliis sanguinis et colere purgativis.

DIETA.

In principio tenuis et in augmento tenuior, in statu tenuissima. C. 53 a. col. II. Potus succus || ptisane et succus maligranati dulcis cum zuchara et riquiritia decoctus. Detur siroppus violaceus, singulis diebus, mane cum predicta decoctione. Cum vero febris declinaverit tunc ascensus diete fieri convenit considerando tempus, regionem, complexionem, etatem, consuetudinem et egri vires.

DE EPIMASTICO.

Epanmasticus vel epimasticus fit de sanguine in caliditate incenso et putrefacto; epan idest de masticos idest crescens, inde epanmasticus videlicet decrescens, et ideo dicitur epanmasticus quum declinatio eius magis est nota quam principium aut statum aut augmentum vel respectu omotani qui unius tenoris, vel augmastici qui a crescens dicitur. Unde in principio sequitur calor magnus, sitis nimia, pulsus magnus et spissus seu velox. Urina rubra vel rubicunda, equaliter perturbata non omnino a claritate remota. In secundo vel tertio die predicta sintomata fiunt leviora sudore vel ventris solutione seu sanguinis fluxu superveniente, quod sine (*sic*) fuerit in secundo vel III diatrito crisis procul dubio aderit.

CURA.

Nec flebotomia est facienda nec laxativa danda nec esca vetanda quod qui fecerit in sinochum omiotanum convertetur; sed solummodo oleo roseo frequenter in die caput ungatur et siropus violaceus singulis diebus, mane cum decoctione riquiritie, zachare, dragaganti et gummi arabici vel quolibet simili detur.

[Dieta].

|| In principio mica panis in aqua et pruna damascena. In primo diatrito si crisin fecerit, mica panis, farrum ordei cum lacte amigdalarum et pruna damascena valde matura et ius piscium aspartilium et scamosorum cum vino albo et levi et bene limphato. Postea vero caro pullina, fasiani, perdicis et minorum avium in iure et predicta dentur similiter. Siendum est autem quod sinochus ex sanguine et felle rufo ut sinece et causon a quibusdam fieri dicitur, sed differt. Ut Galienus in passionario testatur sinochum nullam anesim habere dicens. Sinece vero et causon requiem etsi non veram tamen habent. C. 53 v. col. i.

De sinechis.

Sinece fit ex sanguine et minori parte colere ut quidam dicunt. Galienus tamen ait sinece procreari ex habundantia fellis rufi. Unde sequitur calor magnus, sitis valida, tinnitus aurium, dolor frontis et dexteri lateris, ventris constipatio, vigiliarum instantia, pulsus magnus et spissus. Urina rubra vel subrubicunda equaliter perturbata non omnino a claritate remota, in superficie nigredini seu colori epatis vicina.

Cura.

Si vires et etas permittant usque ad iiii diem de vena epatica flebotomia fiat. Quot si aliquid prohibeat cubiculum stalticum vel calasticum pro tempore paretur secundum quod aliquid sanguinis per sudorem diminuatur. Si vero febris flebotomo adhibito non defecerit detur siropus violaceus singulis diebus, mane cum decoctione capilli veneris, politrici, dragaganti, riquiritie, gumme arabice, per diem vero detur hec decoctio modico zuchare adhibi || to. Epithima ex semper viva, vermiculari, solatro, sumitate rubi, tritis et cum aqua rosacea commixtis epati, fronti et timporibus, oleo violaceo, rosaceo seu populeon prius inunctis superponatur. Pro vigiliarum instantia emplaustrum ex semine papaveris albi et rubei domestici et agrestis, semine lactuce, portulace, et cassilaginis tritis et cum lacte mulieris masculum lactantis distemperatis. ℈ i opii thebaici dissoluto in lacte predicto et fomentatio ex malva, viola, lactuca, iusquiamo, papavere utroque in aqua decoctis fiat pedibus et usque ad genua. tibiis, manibus ad superioribus ad inferiora leniter deductis. Si vero febris fluxu sanguinis seu ventris vel sudore sive urine multi- C. 53 v. col. ii.

tudine non defecerit et signa digestionis apparuerint fiat purgatio cum his que sunt purgativa colere ac sanguinis in sinocho dicta.

De causon.

Causon fit de maiori parte colere et minori parte sanguinis putrefacientium in subtilissimis venis que sunt circa os stomaci, epatis et corde ut quidam dicunt. Ypocras tamen denunciat causon fieri de colera nimium sicca circa subtiliores venas epatis. Unde sequitur dolor nimius, sitis intollerabilis, nigredo lingue, tinnitus aurium, dolor acutus utrorumque timporum et circa dextra ypocondrium, ventris constipatio vigiliarumque instantia, pulsus magnus et spissus, urina rubra vel subrubicunda, equaliter perturbata, non omnino a claritate remota in superficie viriditati seu [ci]trinitati vicina, vel urina rufa et tenuissima in superficie circulus viridis vel flameus.

Cura.

C. 54 a. col. 1. In principio, si vires, tempus et etas permittant, || fiat flebotomia de vena epatica. Si aliquid vero prohibeat flebotomiam talis adhibeatur cura. Singulis diebus mane detur siropus qui sic efficitur: viole, scareole, ninifar equali pondere in succo cucurbite ad decoctionem bulliant, decolentur et illi colature addatur tantum de zuchare et decoquatur usque ad perfectam decoctionem pulvere spodii, sandali rubei, riubarbari, seminis papaveris albi, lactuce, portulace ac herbis et modico camphore in fine decoctionis adhibito detur cum tercia vel quarta lotura psillii actualiter calida mane, in die frigida, in quo capillus veneris epatica, riquiritia, dragagantum, gummi arabicum sint decocta. Epithima ex vermiculari, semper viva, summitate rubi et strigno tritis cum aqua rosacea commixtis fronti, timporibus et epati superponatur et psillium ter aut quartus (*sic*) ablutum postea in aqua rosacea camphorata, coagulatum epati superponatur, psilliumque ter aut quater ablutum postea in aqua rosacea camphorata coagulatum epati superponatur. Pro ventris constipatione fiat clister prius mollificativum postea vero acre si necessarium fuerit. Si vero sitis adeo creverit que ferri non possit, si aliqua (*sic*) multa et nimis frigida tribuatur multotiens febris extinguitur. Pro vigiliarum instantia fiat fomentatio pedibus et tibiis et epithima somni-

ferum *secundo* (1) fiat in senece dictum est. Si vero alienaverit emplaustrum de apio || cortice cucurbite viridis, strigno, veneris umbilico cum aqua rosacea temperatum capiti raso, oleo violaceo vel populeon prius inuncto superponatur et alia que in frenesi sunt dicta; pro nigrore lingue semina citoniorum trita in succo maligranati acetosi et dulcis coquatur et de hujusmodi colature lingua sepe colluatur. Si vero febris non defecerit, fluxu sanguinis vomitu seu ventris sudore digestione apparente fiat purgatio de viola zachara, trifera sarracenica et cum aliis colere purgativis.

C. 54 a. col. II.

Dieta.

Eadem que in sinocho. Si vero rigor supervenerit sudor et febris non defecerit seu frenesis supervenerit morte pronunciabis. Galienus tamen in passionario solummodo ptisanam dandam esse dicit; potus sit decoctio capilli veneris, politrici, riquiritie, dragaganti, gummi arabici, seminum milonis, citronis, cucumeris et cucurbite adibito modico zachare, seu aqua vivi fontis nimium frigida et levis.

De emitriteo minori.

Emitriteus est febris ex duobus humoribus uno in vasis altero extra putrefitientibus contingens; dicitur a semis et triteo. Emitriteus enim habet mediam partem sui materiam tritei vel emitriteus dicitur quia habet mediam partem declinationis tritei ut galienus ait. Quorum alius minor, alius medius, alius maior. Minor fit de flegmate putrefitiente in vasis et colera extra ut quidam dicit vel de colera intus et flegmate extra; || secundum quod galienus. Minor emitriteus cotidiane iungitur unde sequitur calor, sitis, sudor continuus, ventris constipatio, vigiliarum instantia et singulis diebus extremitatum frigiditas. Pulsus spissus et parvus; urina in iuvenibus rufa vel subrufa equaliter perturbata et a claritate remota. In senibus alba et spissa, in pueris alba et tenuis. Quibus si fluxus sanguinis seu ventris non supervenerit morientur et habet x et viii horas in summo labore et vi in falsa quiete.

C. 54 v. col. I.

Cura.

In principio si vires et etas permittant fiat flebotomia ut pre-

(1) Lezione dubbia.

dictum est. Si vero febris defecerit detur solummodo dieta. Si vero aliquid flebotomiam prohibeat detur siropus violaceus, oxizachara mane cum tepida in aqua [ubi] dragagantum et riquiritia et parum masticis sint decocta. Frons et timpora oleo violaceo, rosaceo populeon in aqua distemperato ungantur et epithimata frigida superponantur ventri, fronti et timporibus. Clisteria si ventris fuerit constipatio fiant; pro vigiliarum instantia fiant epithimata somnifera et fomentationes similes; tempore digestionis fiat purgatio cum decoctione violarum prunelarum, cassiafistule, tamarindi, mirobalani citrini, agarici et turbit et cum aliis colere et flegmatis purgativis.

Dieta.

Utantur farre ordei, mica panis cum lacte amigdalarum, la- C. 54 v. col. II. ctucis, scareolis || elixis, prunis damascenis, ovis sorbilibus et applatis, potus aqua ubi riquiritia, semina milonis, citronis, cucumeris et cucurbite sint decocta. Detur quandoque pro virium confortatione facta purgatione viola zachara, rodozachara, diarodon, triasandali et similia.

De medio emitriteo.

Medius fit de colera putrefatiente intus et flegmate extra ut quidam dicunt, vel fit de flegmate intus et colera extra secundum quod galienus. Medius emitriteus iungitur terciane; habet enim XXX et VI horas in summo labore et VI in falsa quiete. Unde sequitur calor, sitis, pulsus parvus et rarus, sudor continuus. Urina rufa vel subrufa equaliter perturbata, non omnino a claritate remota. Aliquando ventris constipatio, cum vigiliarum instantia et de tertio in tertium diem frigiditas extremitatum.

Cura et dietà.

Ut in minori emitriteo sunt dicta secundum magis et minus.

De maiori emitriteo.

Maior vero fit ex melancolia intus et colera extra ut quidam dicunt vel fit ex colera intus et melancolia extra. Unde galienus. Maior emitriteus jungitur quartane et habet LX horas in summo labore et XII in falsa quiete. Unde sequitur calor maximus, sitis intollerabilis, ventris constipatio, pulsus magnus et spissus et de quarto in quartum diem frigiditas extremitatum. Urina nigra C. 55 a. col. I. et spissa. Emitritei divina po || cius quam humana manu curari possunt.

Cura.

Detur dieta et pro ventris constipatione clisteria fiant. Si vero aliqua signa digestionis apparuerint fiat purgon (*sic*) antidoto universis emitriteis apto et ab afilo medico veraciter probato. ℞: costi, carpobalsami, gariofoli, celtice ana ʒ I; croci ʒ II nardostachii, melliloti ana ʒ II, cassiefolii, sempervive foliorum ana ʒ III, mellis l. I, aque 55 I et semis vel II detur secundum vires. Sciendum est signa in emitriteis et in aliis acutis, ut ypocras in pronosticis ait, attente consideranda esse secundum quorum pluralitatem vel paucitatem egritudo ad vitam seu ad mortem est iudicanda.

De ethica febre.

Ethica fit ex membris preter naturam calefactis; dicitur habitudinalis. Contingit duplici de causa extrinseca sive et intrinseca. Extrinseca ut calore; intrinseca ut studio. Ex nimio enim studio animalis spiritus subtiliatur, qui subtiliat ceteros spiritus; subtiliati extenuant humores et distemperant humores aut membra. Cuius III sunt species, prima, secunda, tertia. Unde sequitur genarum rubor inviolis (*sic*) manuum et pedum post comestionem || calor; C. 55 a. col. II. ex quibus membrorum consumptio, pulsus parvus, rarus et durus. Urina rufa vel subrufa et tenuis resolutiones habens similes, superius oleaginosa. Prima species fit ex distemperato membrorum calore naturalem humiditatem qua membra nutriuntur ex parte consumanti, que leviter curari potest. Secunda fit cum calor residuam humiditatem consumit, que ad curandum difficilis permanet. Tertia vero fit cum humiditas consumpta calor in membra *auget* (1) et hec omnino incurabile est. Quorum omnium secundum magis et minus eadem sunt sintomata.

Cura.

Neque flebotomia est fatienda, neque farmatia danda, sed utendum est balneis aque dulcis parum calidis; danda sunt hujusmodi electuaria: diapenidion, dragagantum, rosata novella, electuarium ad restaurationem humiditatis, diarodon, diamilon, et his similia cum rodozachara.

Dieta.

Utantur cibis temperate calidis et humidis, moderato exer-

---

(1) Lezione dubbia.

citio et quiete. A frixis assis, salinis et ab omnibus siccitatem generantibus se custodiant.

De epiala.

Sunt alie febres quas constantinus inter erraticas connumerat, epiala videlicet et liparia. Quidam dicunt unam esse continuam altera vero periodicam seu erraticam. || Epiala fit de flegmate vitreo sic: liquida enim pars in interioribus putrefiens febrem facit. Dura vero in exterioribus, corrupta et non putrefacta, exteriora infrigidat. Unde interiora calescunt et exteriora frigescunt. Unde sequitur calor in interioribus, huc et illuc iactatio, membrorum debilitatio, pulsus parvus et durus. Urina rubra vel subrubicunda tenuis seu spissa, circulus glaucus seu viridis vel lividus, sitis quandoque intolerabilis que si fuerit mortem pronunciabis ut ypocras in aforismis ait. In febribus non deficientibus et cetera.

C. 55 v. col. I.

Cura.

Sint in aere calido et humido et mane detur siropus violaceus acetoso admixtus cum decoctione capilli veneris, politrici, pulmonarie et epatice, radicis cicoree, scareole, riquiritie, dragaganti, gummi arabici cum semine milonis, citronis, cucumeris, cucurbite. Tempore digestionis apparente fiat purgatio cum flegmatis et colere purgativis.

Dieta.

Utatur frigidis et humidis; detur triasandali, diarodon, viola zachara ammixta rodozachara.

De liparia.

Liparia fit ex adusto colera et naturali melancolia vel vitreo flegmate hoc modo. Colera adusta in exterioribus putrefiens febrem facit, melancolia naturalis seu vitreum flegmate || in interioribus corruptum nec tamen putrefactum interiora infrigidat. Unde interiora frigescunt et exteriora calescunt. Ex quibus sequitur appetitus, sitis, defectus parvus et spissus. Urina pallida vel subpallida et tenuis in superficie glaucitati seu viriditati vicina.

C. 55 v. col. II.

Cura.

Sint in aere frigido et humido, mane detur oxizachara tempore calido cum decoctione radicis petroselini, feniculi et seminis eiusdem, anisi, et masticis. In frigido oximel simplex vel compositum cum decoctione predicta; dentur et opiate secundum

temporis qualitatem. Digestione apparente dentur flegmatis et melancolie purgativa.

Dieta.

Utantur cibis in tempore calido frigidis et humidis, in frigido calidis et humidis. Potus decoctio predicta seminibus milonis, citronis, cucumeris et cucurbite ad bibitum in tempore calido. In frigido vinum album et lene cum decoctione predicta.

De cardiaca.

Cardiaca est totius corporis virium resolutio plena; dicitur diaforesis idest sudoris provocativa. Contingit ex precedentibus acutis febribus seu interiorum ardoribus, frequentius in juventute et tempori simili quam in aliis.

Cura.

In principio sint in aere frigido et sicco et in simili lecto. Cata || plasmata et sicca eorum precordiis sunt apponenda ex stringno, cicuta, rubo viridibus seu ex caducis maligranati, flore lambrusce tritis cum pusca, seu onfaco, distemperatis et suppositis, sive ypoquistide, acatia, bolo, tritis et cum aqua rosacea commixtis et similiter superpositis. Item. Mirtus viride, semperviva, portulaca, acina acida trita; sunt actualiter frigida imponenda. Item. Optimum remedium semperviva ante solis ortum collecta teratur et ejus suco patiens perungatur; dicitur et remedium ferre si viridis collo pacientis suspendatur. Item. Corallus albus tota nocte in recente maneat ante solis ortum filo insitus sive textus collo patientis suspendatur; hoc tamen remedium solis die non incipiat fieri. Item. Semen lini mollificatum in recenti itu (*sic*) et cum rasura cucurbite viridis mixtum sic imponis stomacho frigidum; odores boni naribus eorum apponantur; ad temperacionem virtutum articuli eorum vero oleo cucumerino vel nimium vetusto perungantur; pulvere nitri, piperis, piretri, adarcis, urtice seminis adhibito. Facies roretur recentis sparsa frondibus mirte, pampini, et granate. Item. Fiant flabellationes ex calamo, pampinis et similibus. Dandum est diacodion mane et sero et rodomel similiter.

C. 56a. col. 1.

Dieta.

Utantur cibis frigidis, parum humidis et magis siccis. Potus aqua frigida per intervalla est danda et si etatis et caloris vaporum fuerint iuvata (*sic*) est amministranda. Item. Folia edere terranee

C. 56 a. col. II. cum suis ramis quantum digitis cingi potest || terantur et in albo vino per diem et noctem infusa secundo et primo mane exprimantur et sic adhibendo detur; et sic novem diebus facias ut cardiacum curare valeas. Item. A corde et ab omni cibo cum eo cocto se abstineant.

De malfactione.

Malfactio est animi debilitatio ex caloris et spiritus defectu contingens. Contingit multiplici de causa ex colere nigre seu flegmatis habundantia, ex fluxu sanguinis, humoris et saniei, ex indigestione, labore, dolore, gaudio, merore, furore, nimia cogitatione seu vehementi purgatione.

Cura.

Undecumque contingat aqua frigida mox in facie roretur, et boni odores naribus apponantur; de hinc non post multum temporis cibis convenientibus reficiantur. Post modum vero spetialis cura secundum singulas causas est adhibenda. Cum ex habundantia colere nigre contingit cognoscitur ex calore, fastidio et urina colerica. In principio sint in aere temperate calido, in frigido cum decoctione ysopi, origani, timi et capilli veneris in tempore calido, in frigido cum decoctione radicis feniculi, petroselini et predictis. Cum vero ex flegmatis habundantia cognoscitur ex gravedine stomaci et defectione appetitus et urina flegmatica.

Cura.

In principio sint in aere calido et magis sicco. Postea detur C. 56 v. col. I. oximel || simplex in tempore calido cum decoctione predicta in frigido compositum et piperatum cum decoctione ysopi, origani, timi, pulegii, radicis ireos, feniculi, petroselini, apii, aneti, levistici, et cerfolii; digestione apparente provocetur vomitus multum aqua calide bibendo, vel ydroleon vel oleum dulce calidum satis dabis bibere quia non solum vomicam facit sed ventrem solvit; dentur et alia medicamina quibus colere vomitus et flegmatis provocatur; quod si vomere non potuerit utendum est clismatibus prius mollificativis postea vero acribus et medicaminibus inferius purgantibus. Post vomitum seu ventris solutionem danda est mulsa cum decoctione absinthii pontici et epithima quo stomachum confortatur superponatur ex croco, cera et mastice confectum, stomacho prius innuncto oleo nardino, mellino, masticino,

adhibito modico vino vel ex rosis in oleo rosaceo decoctis et mastice adhibita stomacho superponatur.

DIETA.

Qui laborant de colera cibis frigidis et humidis utantur. Qui de flegmate calidis et siccis. Utantur et balneis secundum vires, tempus et consuetudinem.

CURA.

Cum vero ex sanguinis et humoris || fluxus malfactio contingit facies recenti roretur, stomachus leni manu perfricetur et ligatura in extremis manuum et pedum fiat. Sed cum fluxus sanguinis fiat a naribus vehementior ligatura fiat in inferioribus partibus et cucurbita jecori et spleni est insignanda cum sanguis ex utraque nare manat; si de sola dextra jecori, si de sinistra spleni est superponenda et alia medicamina que in sanguinis fluxu sunt prescripta et ea que in farmaceuticis a galieno sunt scripta intrinsecus et extrinsecus sunt adhibenda. C. 56 v. col. II.

CURA.

Cum vero sanguis ex inferioribus partibus decurrit velud emorroida et menstrua, vehemens ligatura inferioribus fiat et cucurbitas iuxta mamillas insigat; adhibeantur ea que in emorroidis et menstruis dicta. Cum vero ex humore adhibeantur ea que dicta sunt in ventris fluxu et utantur balneis; sed qui laborant fluxu sanguinis et sudore nimio se abstineant a balneo.

Cum vero ex saniei fluxu malfit aliquis facies roretur recenti, odores boni et delectabiles naribus applicentur et cibis competentibus temperate reficiantur et a balneo sunt abstinendi. Cum ex digestione contingit malfactio cognoscitur his signis: membrorum debilitatione, inflatione post comestionem, egestione flegmatica || urina cruda. Epithima ex croco, aloe, laudano, mastice confecta cum melle roseo confectum stomacho est imponendum, oleo nardino prius inuncto vel vino in quo absinthium ponticum sit decoctum fomentato. Si vero calorem quasi ardentis stomaci senserit aliquid frigide virtutis, utpote sucum cucurbite, lactuce, portulace, strigni, uve viridis predicto epithimati adhibendum erit et aqua frigida validis tempore congruo est administranda et balneo utantur cum stomaci calore laborant. Qui labore malfiunt recenti aspergantur et quiete utantur et nutrientibus refitiantur. Qui vero dolore, gaudio, merore, calore, furore, nimia C. 57 a. col. I.

cogitatione seu vehementi purgatione malfiunt, recenti aspersi, bonis odoribus releventur et blanda perfricatione manuum et pedum confortentur. Sed cum dolor sit ex incisione seu nervi punctura oleo calido fomentatio fiat. Si vero vicio coli vel ylii contingat eiusdem loci valida perstrictio manuum fiat; ea que dicta sunt in colica et yliaca [tribuantur].

De modo medendi.

Modus medendi talis est. Cum laxativa est danda, corpus cibis humidis est humectandum utpote iure piscium, pullorum, olerum et his similibus ut ypocras ait. Corpora ut quis etc. Consideranda est an solutus seu ventre naturaliter sit constipatus et quis humor fuerit in causa; tempus, regio, consuetudo et etas sunt consideranda ut ypocras ait. Danda est aliquid etc. Si melancolicus humor fuerit in causa hora nona detur medicina; si flegmaticus tercia hora noctis, si colericus || mane. Mos tamen inolevit laxativam mane dari et flebotomia a mane usque ad tertiam iuvenibus est facienda; senibus vero post nonam. Si medicina data non assellaverit stomaticon laxativum vel aliquid leve cum tepida detur et clister adhibeatur et vesica enea oleo calido seu vino plena stomacho superponatur. Sive lapis calefactus pannis involutus similiter superponatur ut calorem sentiant actualiter. Si vero solatio ventris multa fuerit detur diacodion cum aqua rosacea vel pluviali vel cum suco plantaginis et ducatur ad balneum aque calide. Si non constringitur utendum est his que in fluxu ventris diximus. Si vomitu dato non vomunt detur aqua salmacina calida cum oximelle et pulvis sarcocolle similiter cum aqua calida, vel ʒ ellebori albi vel tapsia cum calida bullita. Si vero multus fuerit vomitus rosata novella detur cum suco malorum granatorum seu cum aqua pluviali; ligatio articulorum maxime inferiorum fiat et spongia marina in aceto infusa in quo mastix et olibanum sint decocta stomacho superponatur et utendum est his que diximus in stomaci vomitu. In egressu dandum est laxativum digestione apparente aliter vero non, neque in principiis nisi expediat ut ypocras in aforismis declarat.

C. 57 a. col. II. (margin, at "ticus tercia hora noctis")

De tenasmone.

C. 57 v. col. I. (margin)

Tenasmon est || desiderium ventris cum magno pondere et frequenti assellatione. Contingit enim ex frigore nimio, indigestione, et frigido potu. Unde sequitur dolor clunium et lum-

borum, aliquando pondus ani, egestio mucillaginosa, aliquando sanguinea.

Cura.

Encatisma fiat ex fenugreci, altea, rosarum elixatura et super ipsum sedeat, fumus picis liquide idest pure per embotum recipiatur et quociens delectaverit sedere apponantur. Epithima ex paritaria in vino decocta pectini superponatur et fumus (*sic*) bovinus cum melle mixtus similiter superponatur. Farina ordei in ydroleon decocta similiter superposita; pecten, umbilicus, ylia et renes ungantur ex oleo laurino et lana molli cooperiantur et cataplasma ex fumo (*sic*) columbino, modica cera alba et rosaceo confectum, pectini superponatur. Pro intestini vulneratione anus ungatur ex butiro sine sale, adipe anserino et rosaceo, cera alba in eis soluta. Si febris non sit, balneis utantur. Si vero pondus fuerit sine dolore, encatisma ex caricis in pusca coctis fiat, in quo fenugrecum sit bullitum et loca dolentia ex cantabro in vino cocto sacellentur. Clister fiat ex decoctione rosarum, mirte, corticis granate, adiecto butiro et oleo roseo. Item. Sucus paritarie cum vitellis ovorum distemperatus clisterizetur, adhibito modico oleo; collirium iniciatur in anum ex mirra, libano, acacia, galla, et orrize suco confectum, sive collirium ex oximelle, felle ad spissitudinem decoctis I ℈ balsami adhibito.

|| Dieta. C. 57 v. col. II.

Cibus levis et digestibilis et sorbilibus; potus vero calidus.

De condiloma.

Condiloma dicitur tumor ani vicio humoris factus. Contingit ex flegmate et melancolia. Cum ex flegmate sequitur tumor, parvus dolor, mollicies, et albus color. Cum ex melancolia, dolor magnus, tumor parvus, durities et color niger.

Cura.

Encatisma cum decoctione seminis lini, fenugreci et altee fiat et spongia marina, sive lana in ea infusa ano superponatur. Item. Fomentetur cum decoctione mentastri. Item. Fomentatio fiat ex vino austro in quo turiones *senticis* (1) et pampini, corium granate, folia plantaginis et modicum lenticule sint decocta, pulvere balaustie aut foliorum corii granate super asperso. Si tumor adeo

---

(1) Lezione dubbia.

magnus fuerit qui orificium clauserit fomentatio fiat cum decoctione fenugreci, malve, pullegii et origani et anus ungatur ex nuculis persicorum in mortario plumbeo et iusdem metalli pistillo tritis et cum duabus partibus olei rosei et tercia vini confectis. Item. Vitellum ovi assum cum rosaceo et modico vino conficiatur et ungatur anus ex eo. Si vero ragadies sive scabies fuerit, unguento ex oleo roseo et albore ovi confecto ungatur. Postea universalis purgatio fiat cum flegmatis et melancolie purgantibus. Sanguisuge apponantur si necessarium fuerit. Si collectio ibi fuerit et crepuerit emplaustrum diasinthium superponatur et alia consolidativa et purgativa ut scriptum || in cirurgia.

C. 58 a. col. 1.

Dieta.

Cibus levis et digestibilis.

De tumore testiculorum.

Tumor testiculorum est inflatio humoris vel ventositas vicio facta. Cum ex humore adhibeantur mollificativa, maturativa, aperitiva, mundificativa, consolidativa que in apostematibus sunt dicta; cum ex ventositate, aliquando frigida, aliquando calida; cum ex frigida, dolor inest, mollicies, albus color et lividus.

Cura.

Fiat epithima ex semine jusquiami, foliis lauri et rute, fenugreci et poline ordei in oximelle vel aceto sive mulsa decoctis et superpositis. Item. Abrotanum, cicuta, pentafilon, malva et paritaria in predictis decocta superponantur. Item. Farina fabe cum oximelle cocta et superposita tumorem et fervorem testium sedeat (*sic*). Cum ex calida sequitur dolor, fervor, et rubeus color.

Cura.

Oleum roseum in mortario plumbeo cum ejusdem metalli pistillo tam diu exagitetur donec ad plumbeum colorem deveniat et ex eo loca dolentia foveantur, bambace sive stupa in eo infusa superposita, postea ungantur unguento ex oleo roseo et nuculis persicorum in predicto mortario cum predicto pistillo confecto. Epithima ex semperviva, vermiculari, strigno tritis et cum aqua rosacea commixtis superponatur. Item. Psillium et cum aqua rosacea vel aceto seu pusca collectum sit superpositum.

Dieta.

Cibis utantur frigidis et humidis in estate, in yeme calidis et humidis.

De tumore virge.

Tumor virge fit vicio humoris frigidi seu calidi. || Cum ex frigido, sequitur magnus tumor, dolor et albus color. C. 58 a. col. II.

Cura.

Epithima de radice malve, malvavisci, lilii et lapacii decoctis et cum axungia mixtis superponatur. Item. Cataplasma ex sumitatibus malve, cardi benedicti, decoctis et cum axungia mixtis superponatur et fomentatio fiat cum decoctione cicute, malve et fenugreci ex quo frequenter colluatur. Cum sanies manare ceperit superponatur populeon, unguentum citrinum et alia mundificativa et consolidativa.

Dieta.

Cibis utantur frigidis et humidis, potus vinum album et lene cum decoctione diureticarum limphatum. Cum ex calido, sequitur tumor, dolor acutus, fervor et calor magnus.

Cura.

Colluatur cum decoctione seminis lini, fenugreci et malve et epithima ex semper viva vermiculari et aqua rosacea confectum et cum urina colluatur et pulvis aloe superspargatur vel tractus populeon inunctus superponatur.

Dieta.

Predicta; a frixis, assis, salsis et coitu mulieris se custodiant.

De ardore vulve.

Ardor vulve fit ex distemperato humore a matrice preter naturam egredienti. Unde sequitur calor nimius, pruritus magnus, fervor intolerabilis.

Cura.

In principio dentur diuretica et seminis nasturcii decoctio per pessarium iniciatur. Postea ungatur unguento ex pulvere plumbi usti, camphora et axungia sine sale || confecto. Ungatur et populeon distemperato cum oleo muscelino. Item. Licinium oleo predicto inunctum intromittatur. C. 58 v. col. I.

Dieta.

Utatur cibis levibus et digestibilibus, in tempore frigido calidis et humidis, in calido frigidis et humidis.

De spasmo.

Spasmus est contractio vel extensio nervorum inanitione seu repletione factus cuius III sunt species. Tetanus, emprostoton, et

epistoton. Tetanus est recta cervicis tensio. Emprostoton vero est inflexio cervicis in prono, epistoton recto cervicis retractio.

Signa.

Eger vix cervicem movet, frequens ossitatio, cervicis nervorum dolor, dificultas transgluciendi, rubor. faciei, alienatio mentis et velocitas respirandi. Cum ex replecione venarum replecio et earumdem extensio. Cum [ex] inanitione venarum gracilitas cum tocius corporis gracilitate.

Cura.

Cum ex repletione contingit, in principio si vires permittant flebotomia fiat. Postea vero ex oleo calido et vino ungantur et clisterizentur. Postea ungatur adipe leonina, galbano commixta. Postea sacellatio fiat pulvis castorei, piperis, silphii cum mellicrato detur, dentur et diuretica et apponantur somnifera, [somnum] provocetur, quod super si venerit spasmum solvit. Ut ypocras ait. Spasmum in febrem etc. In declinatione vero balneum dulcis aque fit utiliter.

Dieta.

Cibis levibus et digestibilibus et nutriciis ut ius olerum et carnium piscium aspratilium, ova sorbilia et appaia, panis candibis (*sic*) bene fermenta || tus in aqua mollificatus. Lactis quoque copia si febris non fuerit non est neganda. Cum ex inanitione si febris aut vulneris seu multo fluxu sanguinis seu immoderate purgationis supervenerit incurabile est. Ut ypocras in aforismis ait. Spasmus ex elleboro in vulnere et in multo sanguine mortale. Si vero fuerit non existentibus predictis adhibeantur calefactoria et humectativa, fiat balneum dulcis aque in quo mirtus et malva sint decocta. Untiones ex dialtea et similibus fiant. Detur decoctio rose, dragaganti, riquiritie et gummi arabici, diapenidion, dragagantum et rosata novella cum rodozachara. Dieta predicta. A frigidis et siccis omnino se custodiant.

C. 58 v. col. II.

De appostemate.

Apostema fit ex melancolico humore quod benedicta, bonum malum, et seta vulgo appellatur. Cognoscitur ex nigredine quam infert, ex somno et ex dulcedine.

Cura.

In principio fiat flebotomia de brachio contrarie partis vel detur tiriaca et apostemati superponatur. Detur succus allii, lactucelle

cum cinere cribato. Superponatur galbina cum felle taurino et calce viva, fiat coctura circa et supra apponantur sangisuge. Nidus hyrundinis tritus et cum melle mixtus mirabiliter prodest superpositus. Supponatur et lardum, allia trita et superposita prosunt. Epithima de radice lilii, malve, malvavisci et axungia valet. Vigilie inducantur.

DIETA.

Panis et aqua ut sit vita beata (1).

---

(1) Con questo capitolo termina il trattato: segue ancora il capitolo " De ardore vulve „ che è già trascritto a c. 58 a. col. II e 58 v, col. I [pag. 275]. Poi vengono due versi: *Transit in empima pleuresis, pestis iniqua — Quatuor atque decem nisi sit purgata diebus* e in fine ricette che occupano tutto il fol. 59 a. e v. Non vi è l'Explicit. In fondo al foglio 59 v. è scritto *Practica in me*ª e poi due parole illeggibili di cui una pare essere *Johannis*, e fu pure interpretata in tal modo dal Narducci.

NOTE AL TRATTATO DELLE CURE

Benchè in calce a questo trattato sembri potersi leggere il nome di un Giovanni che ne sarebbe l'autore, non si può sapere di quale Giovanni si tratti. Non certo di Giovanni Afflacio autore del *Liber aureus*, che esiste manoscritto al principio dello stesso Codice 1408 della biblioteca Angelica (1), perchè è impossibile che uno stesso maestro abbia scritto sul medesimo argomento opere così diverse.

Il Trattato delle cure si può dividere in due parti; la prima che tratta dei morbi particolari *a capite ad calcem*, la seconda degli universali. La prima parte è una parafrasi dell'opera che va sotto il nome di Passionario di Garioponto, ma che venne fino dall'antichità riconosciuta come tratta da varii autori e principalmente da Galeno; intieri capitoli del Trattato delle cure sono identici a quelli del Passionario o ne rappresentano la sostanza principale, sì da apparire come un ristretto di questa opera, la quale tuttavia in questa parte prima non è mai citata. Citato è invece Costantino, cioè un suo rimedio (*pigra Costantini*); citato un Tiberiades (al capitolo *de litargia*) e un Maurencius (al capitolo dell'*aproximeron*), autore d'una confezione chiamata diaspermaton (2); citato lo Scalpella autore d'una pozione vomitiva usata dai Salernitani, e infine Galeno nei suoi Dinamidii per i rimedi contro la lebbra. Il Trattato è dunque post-costantiniano, sebbene abbia i caratteri degli scritti Salernitani più antichi e poco vi si faccia sentire l'influenza araba; è essenzialmente pratico ed empirico, senza esser superstizioso; ma l'autore non dà troppa buona prova di sua coltura; basti citare il passo *ema idest fluxus, tois idest sanguis*. Intiere frasi coincidono con altri trattati salernitani del tempo, il che prova che tutti attingevano ad un fondo comune; a questo forse più che al raffazzonamento fattone da Garioponto attinse pure l'ignoto Giovanni nella prima parte di questo Trattato delle cure.

La seconda parte è fusa colla prima con questo però che cessa la numerazione dei capitoli; qui l'affinità col Passionario diventa meno evidente,

---

(1) Il Narducci ha erroneamente attribuito a Mesue (Giovanni Damasceno) la paternità del trattato di Giovanni Afflacio e così pure l'autore delle schede che illustrarono questo codice alla prima esposizione di Roma.

(2) Galeno nomina un diaspermaton nel *Metodus medendi*, lib. V, 9.

mentre accade che il libro stesso sotto il nome di Passionario di Galeno si trovi spesso citato. Così nel capitolo *de epimastico* (corrispondente a Garioponto, lib. VI, cap. 15 e 20), *causon* (Gariop., lib. VI, cap. 22), *de emitriteo minori* (Gariop., VI, 4), *de medio emitriteo* (Gariop., VI, 3), *de maiori emitriteo* (Gariop., VI, 4). Si citano pure di Galeno i Farmaceutici (al capitolo *de malefactione*) per i rimedii relativi al flusso di sangue; col quale nome anzichè ai Dinamidii io credo piuttosto che si voglia alludere al libro detto di Terapeutica a Glaucone, che è la fonte di tutti questi trattati salernitani e che al libro I, cap. 15, tratta appunto degli accidenti delle febbri e dei rimedii contro le emorragie. Si nomina pure Costantino al capitolo *de febre continua* e il passo dell'originale si trova al cap. 7° *de sinocha febri* del Trattato delle febbri che va sotto il nome di Costantino nella collezione *de febribus* (Venezia, 1576, pag. 205) e che fa parte del libro III del Viatico. Anche al capitolo *de epiala* si accenna al monaco cassinese; se non che il libro citato di Costantino non fa menzione di questo argomento, mentre si trovano trattate le febbri *epiala* e *liparia* nel trattato d'Isacco sulle febbri, che va pure fra le opere di Costantino. Tuttavia non è ben chiaro se la citazione possa riferirsi a quest'ultima opera, perchè non vi è detto che le febbri *epiala* e *liparia* debbano considerarsi fra le erranti.

Accennerò ancora alle numerose citazioni degli aforismi di Ippocrate assai noti in quel tempo. Si trova poi ancora fatta menzione di un medico Afilo (*de maiori emitriteo*, pag. 267), come autore d'un antidoto contro tutti gli emitritei.

Come spesso accade in questi codici, non esiste l'esatta rispondenza fra l'indice e il testo; alcuni capitoli (*de tenasmon, de condilomatibus, de tumore testiculorum, de tumore virge, de ardore vulve*), stati omessi dal copista si trovano trasportati in fondo al trattato.

Il Frammento di patologia generale (tratto dal Codice 1506 della Angelica) che precede il Trattato delle cure ha una certa connessione con esso, in quanto che esso pure attinse alle fonti pseudo-Galeniche; infatti alcuni passi (pag. 173 dalle parole: *Hoc tempora ergo habet* fino alla fine), sono la ripetizione, in ordine mutato, di quanto si legge nel Passionario di Garioponto al libro VI, capitolo 9.

COMPENDIUM MAGISTRI URSONIS

DE URINIS

COMPENDIUM MAGISTRI URSONIS

DE URINIS

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1481).

Incipit compendium magistri ursonis de urinis [1].

|| Urina alba [2] et tenuis summam et ultimam indigestionem significat. C. 6 a. col. I.

Urina alba et tenuis multa et sepe mincta diabetem significat.

Urina alba et tenuis in acutis febribus ferenesim (*sic*) significat.

Urina alba et tenuis longo tempore egritudinis precedente ydropisin significat.

Urina alba et tenuis multa mincta in fine febrium amfimeram deficientem significat idest cotidianam de flegmate vitreo.

Urina alba et tenuis quasi livens albis granulis et circulo plumbeo superius epialam significat.

Urina alba et spissa per totum flegma naturale sine febre habundare significat.

Urina alba mediocriter spissa vel tenuis vel mediocris flegma acetosum sine febre habundare significat.

Urina alba mediocriter tenuis vel spissa lytargiam significat.

Urina alba cum quadam gleba humoris indigestam materiam significat in cotidiana de flegmate vitreo.

---

(1) c. 5 v. col. II in fondo.

(2) [color albus ut aqua pura]. Le parole messe fra i segni [ ] sono postillate da altra mano più minuta in alto da ogni capitolo.

Urina alba et tenuis cum granulis in circulo superiori artheticam significat.

Urina pallida vel suppallida, karopos, glauca, lactea [1] vel alba in substantia spissa flegma naturale sine febre habundare significat.

Urina pallida vel subpallida, karopus, glauca, lactea vel alba in substantia per totum tenuis naturalem melancoliam sine febre habundare significat.

Urina pallida vel suppallida, karopos, glauca, lactea vel alba in substantia mediocriter spissa flegma acetosum digestum sine febre habundare significat.

C. 6 a. col. II. || Urina pallida vel suppallida karopus, glauca, lactea vel alba in substantia per totum spissa longo tempore precedente leucoflegmaciam significat.

Urina pallida vel suppallida karopus glauca lactea vel alba per totum spissa in febre acuta litargiam significat.

Notandum est quod urina subcitrina [2] ex diversitate substantie, temporis, loci, etatis et sexus diversa habet significare.

Urina subcitrina pallori vicina per totum tenuis melancoliam innaturalem significat fuisse.

Urina subcitrina et tenuis non pallori vicina coleram naturalem parum intensam sine febre habundare significat.

Urina subcitrina in substantia per totum spissa cotidianam de flegmate naturali significat.

Urina subcitrina in substantia mediocriter tenuis plus ad mediocritatem accedens cotidianam de flegmate acetoso indigesto significat.

Urina subcitrina in substantia mediocriter spissa cotidianam de flegmate acetoso digesto significat.

Urina subcitrina in substantia mediocriter tenuis plus ad tenuitatem accedens quam ad mediocritatem coleram vitellinam tamen sine febre habundare significat. Si vero fuerit parum intensa tertianam de colera vitellina significat.

---

(1) [pallida, ut sucus carnis secundum artem; sub pallida, remissa; karopos, ut vellus camellorum; glauca, ut cornu album lucidum; lactea, ut serum].

(2) [subcitrina idest remissa].

Urina subcitrina intensa, in substantia per totum tenuis, in puro veniens duplicem vel minorem significat. In iuvene colerico vel melancolico coleram sine febre. In muliere vel sene melancolico vel flegmatico simplicem tercianam. Talis vero longo tempore || C. 6 v. col. I. precedente veniens erraticam significat vel quartanam.

Sequitur de citrina (1) que ex varietate substantie variat significatum.

Urina citrina in substantia per totum tenuis in iuvene colerico coleram naturalem sine febre habundare significat. In melencolico sene vel flegmatico vel muliere simplicem, in puero veniens duplicem vel minorem. In febre interpolata longam egritudinem ut erraticam vel quartanam. Similiter in cotidiana vel in terciana. Unde timendum citrinum defectus.

Urina citrina in substantia per totum spissa in juvene et colerico flegma dulce sine febre habundare significat. In sene vel melencolico vel flegmatico vel muliere cotidianam de flegmate dulci. In puero veniens duplicem vel minorem longo tempore precedente vicium gutte vel ydropisin significat.

Urina citrina in substantia mediocriter spissa in juvene colerico flegma salsum sine febre habundare significat. In melencolico sene vel flegmatico vel muliere cotidianam de flegmate salso; in puero veniens duplicem vel minorem; longo tempore precedente scabiem significat.

Urina citrina in substantia mediocriter tenuis plus ad mediocritatem quam ad tenuitatem accedens in juvene colerico flegma salsum indigestum sine febre habundare significat. In melencolico sene vel flegmatico vel muliere cotidianam. In puero duplicem vel minorem emitriteum.

|| Urina citrina in substantia mediocriter tenuis plus ad tenui- C. 6 v. col. II. tatem quam ad medietatem accedens coleram citrinam sine febre habundare significat. Si vero fuerit intensa tercianam de colera citrina significat.

Sequitur de rufa vel subrufa (2) cuius significata secundum diversitatem substantiarum diversificantur et variantur.

---

(1) [ut mali citri].

(2) [rufa, ut aurum purissimum, subrufa, idest remissa].

Urina ergo rufa vel subrufa in substantia per totum tenuis in iuvene colerico simplicem significat. In sene vel melencolico vel flegmatico vel muliere duplicem. In puero veniens significat minorem.

Urina rufa vel subrufa in substantia si sit limpidissima vicium splenis vel epatis significat.

Urina rufa vel subrufa in substantia per totum spissa et non livens cotidianam de flegmate dulci significat.

Urina rufa vel subrufa in substantia per totum spissa et distincte livens pauco tempore precedente peripleumoniam significat vel cotidianam de flegmate dulci cum reumate, materia principaliter existente in spiritualibus vel in matrice in muliere, longo vero tempore precedente vicium gutte de calida materia vel asclitem.

Urina rufa vel subrufa in substantia mediocriter spissa et non livens cotidianam de flegmate salso significat. Si vero apposita manu fuerit livens duo poterit significare: vel minorem emitriteum, vel cotidianam de salso flegmate cum reumate materia existente in spiritualibus principaliter vel in muliere in matrice.

Urina rufa vel subrufa in substantia mediocriter tenuis in principio cotidiane de flegmate salso indigesto in sene || iuvene et colerico digestam materiam et simplicem febrem. In sene melencolico vel flegmatico vel muliere duplicem materia existente digesta. In pueris veniens minorem.

C. 7 a. col. 1.

Sequitur de rubea vel sub rubea [1] cujus significata secundum substantie varietatem diversificantur.

Urina rubea vel subrubea in substantia per totum tenuis simplicem tercianam in iuvene colerico vel epatis calefactionem significat. In sene melencolico vel flegmatico vel muliere duplicem. In puero minorem emitriteum,

Urina rubea vel subrubea per totum spissa et livens sinocham inflativam significat.

Urina rubea vel subrubea in substantia mediocriter tenuis et non livens significat indigestam materiam in duplici tertiana.

Urina rubea vel subrubea mediocriter tenuis et livens medium

---

(1) [rubea, ut sanguis, subrubea, idest remissa].

emitriteum significat materia existente indigesta, mediocriter spissa et livens medium emitriteum materia existente digesta.

Urina rubea vel subrubea in substantia spissa et distincte livens pleuresim significat.

SEQUITUR de urina rubicunda vel subrubicunda (1) cuius significata secundum varietates substantie diversificantur.

Urina ergo rubicunda vel subrubicunda in substantia per totum tenuis et livens velut ignis et cum spuma superius, causon significat idest febrem factam de colera putrefacta in subtilissimis venis oris stomaci, pulmonis et epatis.

Urina rubicunda vel subrubicunda in substantia per totum spissa et non livens sinocham significat idest febrem factam de sanguine putrefacto intra vasa et co || lera extra, de maiori parte sanguinis et minori colere. C. 7a. col. II.

Urina rubicunda vel subrubicunda in substantia mediocriter tenuis causonidem significat idest febrem factam ex colera et sanguine intra vasa putrefactis, maiori tamen parte colere et minori sanguinis.

Urina rubicunda vel subrubicunda in substantia mediocriter spissa sinochidem significat idest febrem factam ex sanguine et colera intra vasa putrefactis ex maiori parte sanguinis et minori colere.

SEQUITUR de urina inopos (2).

Urina inopos rubicunda vel subrubicunda superius obumbrata vel obscura cum quadam crocea lividitate apostema epatis vel renum significat.

Urina inopos in acutis febribus et maxime in causon superveniens maiorem adustionem significat.

SEQUITUR de urina kianos (3).

Urina kianos superius subcinericia rupturam vene in renibus vel in epate tam in viris quam in mulieribus significat.

Urina kianos rubicunda vel subrubicunda in substantia mediocriter tenuis vel mediocriter spissa subcinericia superius cum spuma crocea yctericiam croceam significat; cum spuma viridi

---

(1) [rubicunda, ut crocus orientalis, subrubicunda, idest remissa].

(2) [ut virum nigrum putridum].

(3) [ut color purpureus vel epatis].

significat agriacam pegasilon idest viridem ycterieiam. Cum spuma nigra melanchilon idest ycterieiam nigram.

Urina in mulieribus sanguinolenta apparens menstruorum fluxum significat. In viris pauco tempore precedente rupturam vene in renibus significat.

Sequitur de urina viridi (1).

Urina viridis in acutis febribus superveniens successionem materie significat vel ycteriaciam viridem que est fervoris inditium.

C. 7 v. col. 1. || Sequitur de urina nigra (2).

Urina nigra precedente viridi colore et lucida ut cornu lucidum calorem adurentem significat.

Urina nigra livido precedente colore frigiditatem mortificantem significat.

Urina nigra in quartanario veniens purgationem humoris melancolici significat unde solutionem quartane ostendit.

Urina cujuscumque coloris sit in fundo arenulas rubeas habens lithiasim renum significat de materia calida colerica; cum arenulis vero albis lithiasim vesice significat id est lapidem in vesica de flegmatica materia.

Sequitur de urina liventi (3) que plura habet significare. Significat enim ethicam; significat pinguedinem resolutam a renibus; significat reuma; significat vicium gutte; significat stranguriam; significat fluxum ventris, significat mortem.

Urina aliquantulum colorata et livens cum resolutionibus furfureis intus supernatantibus velut athomosis primam et secundam speciem ethice significat. Cum resolucionibus vero crinoideis terciam speciem ethice significat.

Urina discolorata et livens cum ventositate supernatante significat pinguedinem a renibus dissolutam.

Urina discolorata et livens cum granulis in circulo disiunctis vicium pectoris ex catarro significat.

Urina discolorata et livens per totum vicium gutte significat.

Urina livens et turbata pauca et sepe mincta et non residens fluxum ventris significat.

---

(1) [ut caulis).

(2) [ut cornu nigrum lucidum].

(3) [ut plumbum].

Urina pauca raro mincta livens et cum humoribus in fundo residentibus stranguriam significat.

|| Urina pauca et livens in febribus acutis mortem significat. C. 7 v. col. II.

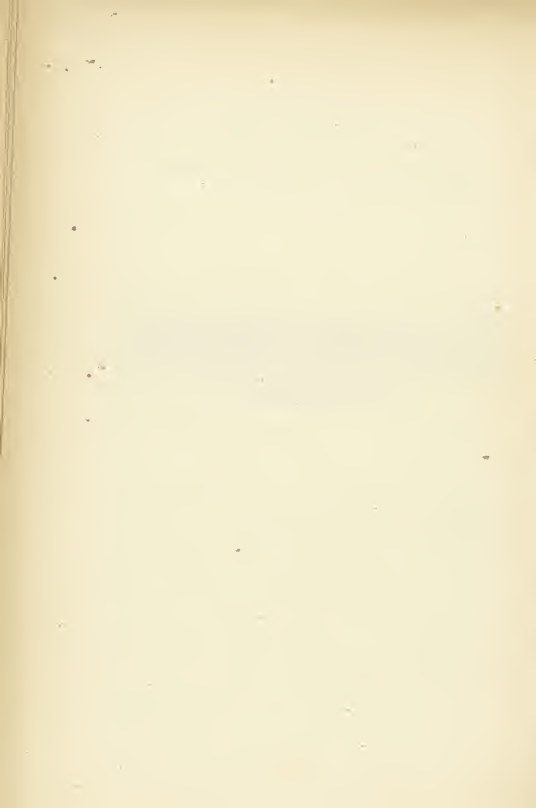
Notandum est quod omnis spuma permanens in urina cum colore significante ebullitionem caloris est inditium. Cum colore significante frigiditatem digestionis et ventositatis ammixtionem significat.

Explicit.

NOTE AL TRATTATO DI MAESTRO URSONE

SULLE URINE

Di Maestro Ursone, non si conosceva ancora nessuno scritto; questo che si pubblica ora è probabilmente lo stesso trattato di cui parla Egidio di Corbeil nel carme sull'urina. Le sottili distinzioni che formano le caratteristiche di questa operetta possono benissimo avergli meritato gli elogi di cui lo colma Egidio. Per quanto si riferisce a Maestro Ursone rimando al De-Renzi, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* (Napoli, 1857, p. 335).

TRATTATO DELLA CONFEZIONE

DEI MEDICAMENTI

TRATTATO DELLA CONFEZIONE
DEI MEDICAMENTI

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1502).

|| De clisterio. C. 25 a. col. 1.

Clisterium IIII sunt genera; mollificativum, mundificativum, constrictivum, diureticum.

Mollificativum sic fit: coque malvas et violas siccas vel recentes vel herbam viole in aqua salsa vel marina diu. In colatura admisce mel et oleum et si non habes oleum olivarum pone butirum, sed prius incorpora oleum cum melle alioquin non posset incorporari aquam et tepidum inice. Vel fenugrecum vel semen lini similiter fac bullire et in aqua salsa vel marina et eodem modo predicta admisce; vel si non ista habueris fac similiter ordeum mundatum bene cum predicta aqua diu bullire et in colatura que erit quasi ptisana predicta admisce; talia clisteria fiunt constipatis.

Mundificativum clister.

Mundificativum aliud lene, aliud morditivum; lene ut hoc: accipe malvam, mercurialem, cantabrum, violas, coque in aqua salsa vel marina et cola et seorsum habeas sucum mercurialis et in colatura sucum illum infunde et prius admisce oleum et mel et commisce. Et nota quod nunquam in clisteri morditivo aqua ponenda est nisi salsa vel marina. Aliud: fac bullire polipodium tritum diu per se et diu cum violis et prunis et in colatura resolvatur cassia, chebuli, coloquintides et addito oleo et melle iniciatur. Vel ubi acrius vis facere resolve yeralogodion vel catarticum in predicta colatura. Si magis acer facere volueris appone illi colature sal *granam* (1), nitrum, fel taurinum.

(1) Lezione dubbia.

Acerrimum vero erit si loco olei communis vel etiam cum ipso apposueris oleum puleginum vel muscellinum; hec vero acria non debent fieri nisi in gravibus passionibus ut in *vertigine* (1) et paralisi et ubi materia nimis est compacta et vires fortis. Et nota quod quotiescumque posueris polipodium in decoctione aliqua apponere debes ad ventositatem semen maratri vel cimini.

Clister constrictivum (2).

Constrictivis vero hoc modo utere. Gallas et rosas fac bullire et fac decoctum in aqua pluviali sine sale quia cum sale laxaret et colaturam calidam infunde super sucum poligonie et super sucum plantaginis vel *centniconis*; *postea* (1) admisce mel et oleum et tepidum inice. Vel in predictam colaturam dissolve athanasiam opiatam et inice. Plerumque vero prius faciendum est mollificativum hoc modo: fac *supra dicta* (1) bene bullire vel vinum — prius dissolve in melle et oleo rose et inice; deinde utere aliquo predicto constrictivo utpote in tenasmo faciendum est vel simili mollificativo utere et constrictivo sic. Accipe III libras aque plu- C. 25 a. col. II. vialis et I ordei bene mundati et fac || — usque — — ptisano calido dissolve mel et *calidum inice*. Et nota quod hec constrictiva per anum non sunt inicienda nisi contineatur materia ab umbilico infra, vel contra fluxus quod poterit cognosci per dolorem loci quare tunc dolor in eis erit que sunt sub umbilico. Si ei erit causa in superioribus per os debet dari constrictivum.

Si enim aliquis constipatus fuerit ex passione vesice, quod potest dignosci quia urina denegatur, fac hoc modo clister diureticum. Fac bullire malvam, mercurialem et si addideris cretanum vel saxifragas melius erit et in colatura resolve benedictam vel litontripon vel electuarium ducis vel justinum et addito melle et oleo inice. Vel melius est si ponatur oleum puleginum vel de policaria que duo olea simpliciter injecta conferunt. Vel si placet fac aquam diureticam et in colatura resolve aliquid predictorum electua-

---

(1) Lezione dubbia.

(2) Tutto il tratto che segue fino al primo a capo è di difficilissima lettura per essere il testo mezzo cancellato; ho scritto in corsivo le parole delle cui lettura non sono sicuro ed ho sostituito una lineetta a ciascuna di quelle che non potei assolutamente leggere.

riorum et addito oleo communi vel alio et melle inice, quia sine his duobus nunquam debet fieri clister; et in his decoctionibus debes ponere aquam marinam vel salsam.

De suppositoriis levibus.

Suppositoria levia si parva fuerit constipatio sic facies: accipe lardum ad modum digitis vel alius lardus quod invenitur post corticem quia durius est et suppone. Vel magnam plumam galline inunctam sapone, vel medullam caulis inunctam sapone. Vel de ipso sapone puro fac magdalionem et suppone, prius tamen inuncto magdalione et loco cum aliquo lenimento ut oleo rose vel butiro.

Suppositorium acre.

Acre suppositorium sic facies: accipe fel taurinum; si recens fuerit intinge pennam et suppone. Si siccum fuerit fel mollefac cum oleo violato et aqua malaxando manibus ad ignem et inde forma magdaliones et circum liga filo ut possit extrahere et suppone. Vel coque mel in sartagine donec incipiat subnigescere et tunc admisce salem pulverizatum et fac parum bullire, postea pone super lapidem politum, informa magdalionem et formatum pone in aqua frigida ut induretur et subpone. Vel cum ipso sale admisce pulverem carbonis et aloes et fac predicto modo. Vel si vis scammoneam cum aloe et his subtiliter pulverizatis admisce sali *eodem modo* (1). Vel pulverem stercoris muris sive parvi sive magni commisce sali predicto. Vel istum pulverem solum cum predictis. Vel accipe malum terre et fac magdaliones et inunge sapone et suppone, prius tamen || inunctis locis oleo violato C. 25 v. col. 1. vel aliquo mitigatorio. Et nota quod quando posueris scammoneam non nimium bullire facias nisi paulatim, quia desiccata amittit vim.

Suppositoria alterantia.

Suppositoria alterantia sive attractiva sic fac. Si fuerit dolor ex frigidis humoribus in inferioribus intestinis ut tenasmon et hujusmodi dissolve tripheram magnam vel tyriacam cum muscelino et fac bullire in testa ovi et intinge bombacem et cataplasma. Si vero ex acuitate colere vel post medicinam assumptam doluerit

(1) Lezione dubbia.

locus inferior suppone stuppam madefactam in aqua tepida vel lanam succidam calefactam sepe renova. Si fuerit tumor circa pudicum circulum tere artemisiam vel absinthium cum muscelino oleo et calefactum suppone. Vel si non habueris ea pannum laneum calefactum sepe renova.

Ad exitum ani suppositoria.

Ad exitum ani suppositoria fac hoc modo. Imple duos sacculos de pulvere rani vel de cimino bene trito, vel de gallis pulverizatis bene, vel de pulvere corticis arboris sorbi, vel nespili arboris; fac diu bullire in aqua pluviali vel salsa vel marina et sepe vespere (1) renovato apponendo ipsi ano et dum unum infrigidatum removeris alterum calidum appone; et hoc prohibet exitum et reducit ad interiora. Vel si etiam fluxus ventris fuerit cum exitu ani ut solet contingere pueris, habeas athanasiam opiatam. Si dura fuerit fac inde magdalionem et intromitte. Si vero liquida appone pulverem boli et sanguinis draconis et cimini et aliarum specierum stipticarum donec adeo inspissetur ut possit magdalio informari et informato supponi. Vel habeas pulverem boli, cimini, fermentum; hec tria vel trita distempera in aceto et supposita plagella cataplasma ano vel informa magdaliones et suppone.

Ad emorroydas suppositoria.

Suppositorium ad emorroydas. Accipe calendulam vel folia herbe que facit lappis, tere et calefac cum oleo lini. Vel auripigmentum, olibanum, masticem pulveriza et distempera cum oleo lini et fac magdaliones et suppone. Vel accipe quosdam vermes qui nascuntur sub lapidibus, vel truncis qui sunt exterius aperti et dum claudunt se sunt rotundi et licet habeant multos pedes nullus tamen apparet sed videntur tunc quasi quoddam rotundum, coque hos vermiculos cum oleo lini et cum hoc oleo fomenta locum; vel || pulverem horum distempera cum hoc oleo et fac magdaliones et suppone.

C. 25 v. col. II.

De siringis.

Siringa alia lenitiva alia urinarum eductiva. Et nota quod sicut non utimur clisteri vel suppositorio nisi ob causa inferiorum, quum(*sic*) si causa fuerit in superioribus damus per os, sic nisi causa

(1) La parola *vespere* è aggiunta in margine.

fuerit in virga vel vesica vel locis adiacentibus non utimur siringa et etiam incumbente multa necessitate. Locus enim ille multum est nervosus unde multa participat sensibilitate. Inde est quod a qualibet leni occasione vehementer affligitur dolore. Sed quandoque in virga contingit fieri dolorem dum urina emictitur vel propter ipsius meatus excorationem vel caloris incendium fac hoc lenitimentum siringa. Habeas lac mulieris masculum nutrientis et parum zuccari et oleum viole; ptisanum; admisce hec omnia et inice per syringam; vel oleum puleginum inice; sed quia nimis ignitum est minus fiet si admiscueris lac mulieris vel amigdale.

Pro retentione urine.

Ad urine vero eductionem quando denegatur lapide contento in vesica vel vitio partium adiacentium adiunge oleo muscellino aquam tepidam ad reprimendam eius acuitatem et inice per siringam. Vel oleum inice puleginum. Sed quia nimis est ignitum adiunge lac mulieris vel amigdale vel aliud oleum diureticum dissolve cum ptisano vel aqua tepida et inice utpote liton tripon Iustinum, electuarium ducis.

De pessariis.

Sicut predictis clisteribus suppositoriis et siringa utendum tantum in causis inferiorum sic et pessariis in causis tantum matricis; nec mirum. Ista enim loca remota sunt a nutritivis et ita in vigore debilitantur venientia ad inferiora *tamquam* (1) remota tum longitudine vie tum meatuum angustia debilitata prorsus nullam habent efficatiam. Sunt autem pessariorum tria genera; menstrua provocativa et eorumdem constrictiva, alia etiam alterantia.

De provocatione menstruorum.

Sunt provocanda sic. Accipe frondes malve vel tassi barbassi et linias melle et desuper asperge pulverem scamonee et suppone. Vel de malo terre fac magdaliones et illinias melle et pulverem scammonee supersparge et suppone. Sed hoc erit acrius. Vel farinam git admisce cum melle et informa magdaliones et suppone. Vel accipe *raphanum* (2) vel emagogum vel theodoriton yperiston et quodlibet illorum dissolve cum mu-

(1) Lezione dubbia.
(2) C. s.

scelion et ibidem infunde bombacem et suppone. Vel de quolibet istorum si durum fuerit informa magdalionem et suppone. Item de eodem ad eductionem menstruorum; accipe serapinum vel opoponacem, asam fetidam et malaxando ad ignem cum oleo C. 26 a. col. 1. violato mollefac, vel cum pistello calido || omnia tere in mortario et malaxa, deinde admisce pulverem castorei, aloe, fel taurinum informa magdalion et suppone. Vel habeas auripigmentum, euforbium, castoreum; quidam addunt parum de calce viva sed tunc multum mordet; fac ista parum bullire in oleo de semine lini et fac magdalion et inunge bombacem et cum substantia istorum ipsum bombacem suppone. Vel in solo suco centauree majoris vel minoris intinge bombacem et suppone. Vel accipe artemisiam et fac bullire parum in musceleon et si non habes in oleo communi et in fine appone pulverem castorei et cum bombace ista suppone. Vel accipe artemisiam, calendulam, matrisilviam quam nos appellamus in vulgari nostro cerefolium, savinam, nepitam, origanum, ciminum, laurum, rorem marinum; hec omnia fac bullire in musceleo vel in oleo communi vel in optimo vino citrino et cum bombace suppone. Vel radicem fabe lupine linias melle et desuper asperso pulvere scammonee suppone.

AD RETENTIONEM MENSTRUORUM.

Ad constrictionem menstruorum accipe pulverem simphiti, consolide maioris et gallarum et admisce gummi arabicum ut melius se teneat et cum suco plantaginis vel corrigiole vel cimarum rubi vel etiam cimini et cum albugine ovi confice et fac magdalion et suppone. Vel habeas pallas marinas et filtrum et combure et fac pulverem; huic pulveri adiunge ypokistidos, acatie, boli, sanguinis drachonis et pulverem galle et aliorum stipticorum et confice cum albugine ovi et predictis sucis; appone parum de gummi arabico ut adhereat fortius et magdalionem factum suppone. Vel de athanasia vel de dyacodion fac magdalion si dura fuerint sin autem admisce pulveres predictos stipticos et suppone. Vel accipe conchas marinas quas nos vocamus in volgari gembles, extrahe pisces et combure, similiter cornu cervinum; de utroque fac pulverem; habeas masticem et combure parum, non tamen ut incipiat nigrescere sed ex quo incipiat subnigrescere, remove et adiunge predictis quia hoc faciet conglutinari et etiam constipat, distempera cum albugine ovi et cum aliis sucis predictis

et informa magdaliones et suppone. Mulieres salernitane dant pulverem cornu cervini usti in potum. Vel accipe jecur galli et cum omnibus que interius continentur combure; huic pulveri adde gummi arabicum pulverizatum non totum et pulverem masticis cum aqua pluviali et albugine ovi et aliis predictis sucis; confice et informa magdaliones et suppone. Ad idem; fac pulverem de semine plantaginis et herbe acetoselle; huic || pulveri adde gummi arabicum, masticem, et eos sucos quos prediximus et eodem modo. Vel combure cartam bombacinam, papirum sive magnam et pulveribus illorum adiunge pulverem gallarum combustarum et omnia predicta eodem modo confice et magdaliones suppone. Vel habeas pulverem risi, genus est frumenti, et pulverem nucleorum uvarum immaturarum sive arillorum et pulverem granorum acetosorum et gummi arabici et cum omnibus predictis sucis confice et magdalionem factum suppone.

C. 26 a. col. II.

De impedimento conceptionis.

De impedimento conceptionis; solemus uti et aliis pessariis contra impedimentum conceptus; sed cum mulierum conceptus soleat impediri multis de causis precipue tamen menstruorum retentione et ex frigiditate. Si retentione impeditur conceptus et non educantur menstrua ut diximus; cum ex frigiditate, quod dignoscitur quia urina erit subpallida vel pallida et etiam menstrua comparebunt discolorata nec rubea ut debent de natura et etiam sentiunt in ipsa matrice quasi quamdam frigiditatem, tunc subveniendum est ut dicemus. Nota quod non debes *suadere* (1) ad hec localia adiutoria nisi *diebus* (2) menstruorum et statim quando moneta conceptionis bene munda est a superfluitate et tunc de facili sperma receptum *accipietur* (3) in vitam. Inde est etiam quod meretrices uno die vel duobus post mundificationem abstinent a coitu ne concipiant.

De impedimento conceptionis a frigiditate.

Accipe ergo tripheram magnam et dissolve in oleo muscelino tepido et intinctam bombacem subtus pone per noctem. In mane

---

(1) Lezione dubbia.
(2) C. s.
(3) C. s.

accedat vir ad eam; eodem modo fac de pigra G[alieni] vel de petrosilino agresti idest sinono (*sic*) trito et cum muscelino calido distempera. Vel combure vulvam leporis et da pulverem in potu cum vino et etiam suppone similiter cum vino vel cum bombace. Vel spuma ovis quam facit in tempore coiti dum ruminat suppone cum bombace. Vel accipe storacem, calamitam, laudanum, lignum aloes, ambram, spicam, que sunt terenda tere et cum gumis ad ignem malaxatis pulveres conglutina et hec conglutinatio pone super carbones partem ut per embotum fumum recipiat, de alia parte fac suppositorium et suppone. Ad frigiditatem accipe III fialas boni vini et novem rotulas mandragore et unam fialam mellis; fac totum bullire donec ad unam fialam redigatur tunc admisce pulveres castorei et cum bombace suppone. Vel si durum fuerit informa || magdaliones et suppone.

C. 26 v. col. I.

De impedimento conceptus.

Si vero conceptus impediatur siccitate dissolve adipem anserinum et parum butiri et duo vitella ovorum et appone pulverem seminis pastinace et cum bombace vel magdaleo suppone. Vel ipsam radicem pastinace bene mundatam et oleo violato inunctam. Si vero siccitas cum frigiditate conceptum impedierit dissolve terebintinam cum musceleon ad ignem et adipem anserinum et medullam cervinam seorsum dissolutam prioribus adiunge; dehinc habeas pulverem seminis fenugreci et pulverem croci, castorei et misce et cum bombace vel in magdaleon suppone. Vel artemisiam cum axungia bene tritam cum bombace suppone. Sed quum hoc membrum sive moneta conceptionis frigidum est raro solet in ea super habundare caliditas nisi adsit siccitas. Ideoque eamdem curam quam adhibemus siccitati debemus adhibere caliditati et quum fere omne calidum est siccum et omne frigidum fere est humidum, ideo eamdem curam adhibemus caliditati quam siccitati et eamdem humiditati quam frigiditati; et ista sufficiant de pessariis.

De diversitate sciroporum.

Cum multifaria sciroporum habeatur divisio in usu tamen frequentiori trina repperitur particio. Alii namque sunt digestivi qui possunt dici alterativi quia cum materia digeritur idem dividitur et eius qualitas secundum quam potissimum obest alteratur id est reprimitur. Alii sunt constrictorii et alii laxativi. Ad dige-

stionem materiei utimur sciroppo acetoso qui sic fit. In aceto ponimus tantum de succaro ut zuccarum ipse aceto possit cohoperiri; et hoc tibi sit certa mensura: in quocumque liquore volueris facere sciropum tantum pone de liquore ut illo possit zuccarum cohoperiri. Fac bullire zuccarum cum aceto apponendo spumam albuginis ovi et cum incipiet quasi subnigrescere aufer illam cum catia et pone aliam donec perfecte coctus sit; quod sic probatur quia gutta cadens a catia facit filium vel in ipsa catia stabit et non cadet vel flectet. Si vero volueris facere clarum, in quo multi plus delectantur, pone plus de aceto ut uno digito vel amplius supernatet acetum ipsi zuccaro; et ita fit clarior; eodem modo fiet in aliis liquoribus. Clarissimus autem fit si zuccarum in aqua bulliatar et inde fiat sciropus, post ebullitionem aliquantulum aspergatur acetum cum manu et bulliendo ipsum aspergatur tamdiu donec sapor aceti gustu percipiatur, ut est decoctio || sciropi dequoquatur. Iste clarus erit multum C. 26 v. col. II. sed non tante efficacie; etiam clarior erit si ipsum albumen ovi cum ipsa aqua in principio ponetur. Notandum quod nunquam contingerit quod clarus sciropus fiat ex aceto tantum et zuccaro nisi purissimum sit acetum. Vel hoc modo poteris facere clarum: tere primo zuccarum postea habeas trium vel IIIJ^or ovorum albumina, vel secundum quantitatem zuccari et pone cum zuccaro et malaxa diu manibus ut alterum alteri incorporetur quia dura confectio et illum zuccarum sic paratum pone in aceto vel aqua prout facere volueris quantum debet poni et fiat sciropus clarus.

AD DIGESTIONEM COLERE SCIROPUS.

Ad digestionem colere multo melior erit sciropus si loco aceti ponatur vel sucus limonum, vel sucus malorum granatorum acetosorum et mire visum est quod similiter posset fieri cum agresta. Si vero volueris facere spissum coque ad lentum ignem ut vix etiam bulliat, usque dum gutta ponatur super vitrum vel vas argenteum vel aliud corpus politum et ibi adhereat et postea simul possit levari. Ideo dixi ad lentum ignem ne aduratur; hoc etiam est quod multum valet ut sciropus clarificetur. Si vero fuerit necesse in momento facere et statim uti, pone duas partes aceti et tertiam aque et duas libras vel tres zuccari; et sit hoc generale preceptum quotiescumque dabis sciropum ad digestionem semper da cum calida sive durus sit sive non.

De compositis sciropis.

Dictum est de simplicibus divisivis nunc de compositis dicamus. Sciropum ergo acetosum divisivum compositum sic facies. Fac bullire semen maratri et masticem et anisum in aceto et cola et inde fac sciropum. Vel fac bullire in aqua ut prediximus et circa finem decoctionis susperspargc acetum. Si vis facere magis divisivum ablue radices maratri, petrosillini, apii, scariole, vel cicoree, brusci, sparagi et pone in aceto vel in aqua. Si clarum facere volueris diu dimitte vel per xv dies vel amplius et ita simul fac parum bullire et cola et in hac colatura fac sciropum. Amplius erit divisivum si cum predictis addas squinantum et cassiam ligneam et adhuc parum de radice rafani; et etiam multo amplius si apposueris squillam et parum ducet. Sed tales sciropi non sunt dandi nisi contra materiam duram et compactam, ut est melencolia et vitreum flegma. Si vero non poteris prestolari donec marcescant in aceto predicte radices, quia statim vis uti, ablue radices et sinde per medium et abstrahe fustes interiores et tere parum et fac bullire aliquandiu in aceto vel aqua C. 27 a. col. 1. et in colatura || sciropum fac.

De confectione oximellis.

Omnibus illis modis potest fieri oximel; ut in loco zuccari ponas mellem cum simplici aceto vel composito tali quantitate ut due partes fuerint aceti et tertia mellis prius bene dispumati; et hoc erit signum perfecte decoctionis ut inde ammixtis redigant ad tertiam partem, duabus partibus in bulliendo consumptis. Et nota quod non debes dare oximel in estate nec contra calidam materiam nec contra frigidam sed contra frigidam in hyeme. Item numquam fit oximel in aqua supersparso aceto; sed tantum in aceto ut fit sciropus acetosus.

De sciropis alterativis.

Alterativi alii sunt simplices in quibus pauca ponuntur. Alii compositi in quibus plura ponuntur. Alterativi contra calorem sic fiunt. Fac bullire rosas in aqua sive sint sicce sive virides et in colatura fac sciropum. Alii sic faciunt; quando rose sunt virides, quia sicce non valent nisi bulliant, aquam diu bullitam et multum ferventem proiciunt super rosas et obturant foramina vasis et dimittunt donec rose incipiant dealbari et in hac colatura faciunt sciropum; et ut habeat suavissimum odorem ponunt

rosas virides dum bullit paulatim et non simul ne turbulentus fiat sciropus, sed cum catia auferunt primo positas priusquam bullierit parum, postea ponunt alias et hoc faciunt ter vel quater donec perfecte coquatur. Vel etiam in aqua rosata que per collum ventose colligitur faciunt sciropum et ille clarus erit et boni saporis et odoris. Eodem modo potest fieri cum violis. Sed hoc retine semper quotiescumque facies sciropum de violis multo plus coque, quia aliter corrumpetur. Multum enim habent humiditatis viole; et amplius si psillium vel dragagantum vel aliquid hujusmodi viscosum apposueris magis fac bullire ita ut quasi aduri videatur; predictum enim signum perfecte decoctionis sciropi in his attendi non valeret quia in principio decoctionis propter viscositatem filum facit et etiam ipse sciropus adheret catie; decoctiones autem violarum viridium aut rosarum vel alias quas prediximus fieri infusione aque ferventissime super rosas siccas per IIII menses vel amplius servare poteris. Ubicumque vel quandocumque volueris facies sciropum sed sepe exponendo soli de septimana in septimanam de vase in vas mutando colabis. Superadditis siropo violato et rosato quidam addunt camphoram ut frigidiores sint et melioris odoris, hoc modo: terunt camphoram in mortario et cum aqua rosata distemperant et in fine decoctionis sciropi aspergunt parum et iterum faciunt bullire parum et iterum ter vel quater; et non debet multum apponi si de || licato debet exiberi quia insipidum reddit os; non delicatis proderit amplius apponi. Alii non bulliunt camphoram ipsam sed cocto siropo ponunt in mortario et ibi apponunt conterendo camphoram quia melioris odoris fit, sed non tam boni coloris.

C. 27 a. col. II.

Sciropus alterativus ptisicis et consumptis.

Sciropum alterativum stipticum qui multum confert ptisicis et omnibus consumptis sic fac. Involve cucurbitan in pasta et intromitte in furnum et coquatur. Infrigidata postea extrahe cucurbitam et extrahe sucum et in hoc colato fac sciropum. Si volueris diu servare sine corruptione, quia non potest fieri nisi in estate dum sunt cucurbite, coque multum ultra predicti sciropi decoctionem. Unum tamen cave quod non debes alicui consumpto dare si in consumptione aderit sitis. Accipe magnum melonem palestinum et interiorem pulpam malaxa manibus et

in suco colato fac sciropum. Vel similiter in decoctione nenufaris viridis quod melius erit vel sicce, fac sciropum sicut in predicta decoctione rosarum vel violarum. Omnes istos sciropos dabis cum ptisano vel cum aqua ordei mane, meridie et sero. Saraceni vero ad dolorem capitis de calore ponunt radicem nenufaris in aqua frigida per VIII dies et hac aqua non bullita utuntur.

De sciropis compositis alterativis.

Compositis sciropis alterativis sic utimur contra siccitatem et tussis. Accipe gummi arabicum, liquiritiam, dragagantum, semina utriusque malve, semina bombacis et jujubas; fac bullire in suco cucurbite sic parate ut diximus sitim habentibuus sin autem in aqua simplici cui colature adiungamus aquam cucurbite et facimus sciropum. Si adhuc amplius humidum facere volueris qui confert ethicis appone superadditis semina melonis, citreoli, citoniorum et cucurbite et eodem modo fac et utrumque damus cum aqua ordei. Si vero aderit calor cum siccitate et tussi apponimus sive adiungimus predictis utrumque sandalum, semina portulace et berberis et capillos veneris, epaticam, ceterat. Si ventris fluxus est pone rosas. Si constipatio, violas et bullire in simplici aqua facias et fac sciropum in colatura et utere cum frigida. Si fuerit dolor capitis pone nenufar. Si adhuc frigidius facere volueris appone camphoram cum aqua rosata in fine decoctionis ut prediximus.

Pro siccitate et pro delicatis.

C. 27 v. col. I. || Contra frigiditatem et delicatis qui non possunt accipere medicinam nec electuarium fac hunc sciropum: pone jujubas, macis, gariofilos, nucismus, cinnamomum et huiusmodi confortativa, bulli in aqua in qua colata fac sciropum. Vel si fuerit magis delicatus ponimus species pulverizatas in panno lineo multum raro ita quod large sint in sacculo illo et facimus bullire et in decoctione facimus sciropum. Adhuc minus erit abhominabilis si in aqua rose predicte species bulliantur et de ipsa colatura fiat sciropus. Vel etiam species ipse ponantur in cucurbita cum aqua et per collum ventose aque recipiuntur ad modum aque rose et in aqua fiat sciropus et ut melius redoleat pondus unius nummi de bono xiloaloes tere subtiliter et distempera cum aqua rosea et circa finem decoctionis suspersparge; vel

hoc distemperatum cola ne turbulentum reddat sciropum et supersparge. Si vero cum frigiditate fuerit ventositas et laterum inflatio et huiusmodi adiunge predictis semen levistici, maratri, aut semen basiliconis, masticem et huiusmodi exclusiva ventositatis. Si vero ventositas fuerit sine frigiditate de istis seminibus, remotis tantum calidis predictis, fac sciropum. Istos autem sciropos dabis cum aqua bullita et tepefacta, vel quod melius est si non abhorruerint cum decoctione masticis et basiliconis.

Sciropus pro indigestione stomaci.

Contra indigestionem stomaci ex frigiditate et eiusdem inflationem et ventositatem accipe ciperum et cassiam ligneam, folium, xiloaloes, grana solis vel cinnamomum ʒʒ; nepitam siccam, mentam, parum de semine levistici, semen maratri, anisi, masticis; hec pulverizata fac bullire in aqua et in colatura fac sciropum; et quia solet esse turbulentus clarior erit si species supradictas posueris in cucurbita et ad modum aque rosate feceris et in hac facies sciropum. Clarissimus etiam erit si super species pulverizatas aquam ferventissimam proiceris parum zuccari admiscendo ut vis specierum ipsi aque admisceatur. Hanc aquam pone in sacculo et cola ter vel quater ac si velles facere claretum et in hac fac sciropum.

Sciropus pro ventositate.

Si ventositas aderit cum aliquantulo calore quia omnia exclusiva ventositatis calida sunt, non dico omnia impedientia ventositatem quia frigida impediunt ne fiat, sed facta non excludunt, apponimus aliqua contra calorem. Accipimus polium montanum, parum de semine levistici, anisi, maratri, masticem, || semen basiliconis qui multum excludit ventositatem et acorum qui sua humiditate reprimit calorem; poteris facere sciropum omni eo modo quod predixi; utrumque dabis cum calida. Unde generaliter dicimus quod modis predictis potest fieri de omnibus speciebus sciropus qui in medicinis repperiuntur; et de alterativis dicta sufficiant. C. 27 v. col. II.

De sciropis constrictivis.

Sciropis constrictivis utimur aliquando simplicibus si parvus fuerit fluxus; aliquando compositis si magnus fuerit. Sed nota quod fluxus fit aliquando ex habundantia humoris que sic perpendes quia vultus erit vel corpus pletoricum et tunc debes prius

evacuare humores deinde constrictivis; hoc tamen dico si patiens fuerit fortis, quum si debilis tunc oportet prius constringere et postquam aliquantulum convaluerit evacuare; hoc enim fit in generale in omnibus ut semper occurras maiori cause minori ommissa. Fit aliquando fluxus ventris propter debilitatem retentive virtutis cui sic obviamus sciropis simplicibus et constrictivis; bullias rosas in aqua et in hac colatura fiat sciropus. Vel melius in aqua rosacea fac sciropum quia ista constringit et confortat. Vel flores mirtus fac bullire et in colatura fac sciropum. Vel ipsos flores pone in cucurbita ad modum aque rosacee et in hac aqua fac sciropum. Vel ipsas frondes contritas parum fac bullire in aqua pluviali et hic et super hoc idem intelligas et in hac colatura fac sciropum. Vel melius est quod ipsi fructus terantur quia quod interius est valde constrictivum est sicut arilli uvarum et fac bullire in aqua predicta et in colatura fac sciropum. Vel accipe succum plantaginis vel coligonie idest corrigiole et in utrolibet fac sciropum. Generaliter dico quotiescumque volueris facere sciropum de sucis ut habeatur clarior primo bulli seorsum sucum et bullitum dimitte parum residere et quod quasi feculentum supernataverit remove; in residuo quod erit clarum fac sciropum. Item talis quidem clarior erit sed non tante efficacie. Non hoc poteris facere cum suco quarumlibet herbarum frigidarum nisi habuerit virtutem constrictivam. Sarraceni dicunt sciropum simplicem gilef quod sonat apud nos simplex. Similiter potest fieri cum suco sorborum immaturorum cum nondum sunt nimia ponticitate (*sic*) quia etsi tunc maiorem vim constipandi inde haberent plus tamen amaritudinis retinent; vel cum suco nespilorum, vel cornorum, vel citoniorum, vel prunelC. 28 a. col. 1. lorum immaturorum, vel pomorum agrestium. || Si non habueris de quolibet suco quod sufficiat appone cum suco de aqua pluviali vel aquam decoctionis mirtus vel hujusmodi aliquid. Et si volueris facere sciropum clariorem bulli sucos seorsum ut predictum est et semper huiusmodi debes coquere usque ad spissitudinem electuarii quia hii suci predicti habent humiditatem crassam et viscosam. Unde in principio ebullitionis videntur habere spissitudinem quamdam et faciunt filum. Similiter poteris facere sciropum de suco uvarum immaturarum, idem de agresta; predictos alios sciropos dabis cum aqua pluviali, vel rosacea, vel aliquo stiptico

et nota quod quotiescumque dabis sciropum contra fluxum parum pone de aqua quia sua liquiditate fluxum augmentaret. Immo melius esset dare illum sciropum sine liquore quasi electuarium. Et aliud doceo quod minime bibat, immo multum confert si sine potu comedere possit.

Pro flussu sciropus compositus.

Compositis sciropis ad idem utimur hoc modo: habeas sucum poligonie, cimarum mirtus; cum istis sucis fac bullire rosas et pulverem omphatium et in colatura fac sciropum. Vel si non habueris tantum de rosis siccis fac bullire rosas et pulverem predictum vel in aqua pluviali vel rosacea et illi colature adde sucos predictos et fac sciropum. Vel facias bullire in aqua pluviali mirtillos, semen plantaginis, semen herbe acetose et rosas et masticem et in hac colatura fac sciropum. Vel in aqua pluviali bullias sumac (1), masticem, gummi arabicum, rosas et hec duo risura, psillium prius in testa calida usta et pulverizata et in colatura fac sciropum. Vel acatia et parum ypoquistidos et coralli albi combusta in testa et pulverizata. Vel balaustie et rose et hec omnia bulliant in aqua pluviali in qua colata fac sciropum.

De divisione sciroporum laxativorum.

Laxativorum sciroporum duo sunt genera. Alii purgant per urinam et dicuntur diuretici. Alii per subductionem et dicuntur laxativi. Utimur autem diureticis non indifferenter in quibuslibet causis nec semper. Sed tantum in causis toracis, epatis, splenis et urinarum meatuum quasi simplicibus et levibus. Sic utimur ad curam toracis et epatis. Facimus sic. Semina melonis, citreoli et cucurbite bullimus in aqua in qua colata facimus sciropum. Si tussis affuerit ponimus liquiritiam vel dragagantum et hunc damus cum aqua ordei. Ad vitia splenis et aliorum et maxime epatis, accipe anisum et semen maratri vel radices eius, coque in aqua diu et fac sciropum. Vel modicum apii, || maratri, scariole, C. 28 a. col. II. vel loco eius cicoree, cum habueris scariole tere et bullias diu et in colatura fac sciropum. Vel in sucis istarum herbarum more predicto sucorum fac sciropum et iste sciropus dicitur diaquilon

(1) Cancellato.

idest de sucis et omnes huiusmodi dentur cum calida. Si vero delicatus fuerit patiens de radicibus predictis vel de earum seminibus ad modum aque rosee fac aquam et de illa fac sciropum.

AD IDEM.

Ad idem fac fortiores radices idest pentaphilon, reuponticum, vel coloquintidos, scolopendriam, capillus veneris, pollitricum et ceterat. Si fuerit cum febre fac bullire in aqua in qua colata fac sciropum addito semine melonis, citreoli, cucurbite. Vel accipe radicem graminis in multa quantitate, parum de lapide lincis, semen maratri, apii, policariam, rubeam; fac bullire in aqua et fac sciropum. Vel accipe radices saxifrage recentis, petrosillini macedonici, petrosillini communis, tere et fac bullire et in colatura fac sciropum. Vel radices sparagi et brusci, semen apii et maratri fac diu bullire et in colatura fac sciropum. Hos omnes sciropos dabis cum calida. Si aliquis februerit non hos dabis sciropos nisi aliquibus frigidis commixtis, ut est capillus veneris et ceterat et hujusmodi. Nota quod de omnibus diureticis qui recipiuntur in medicinis poteris facere sciropum diureticum exceptis gummis qui redderent eos abhominabiles. Item isti sciropi non habent tantam efficatiam quantam predicti acetosi diuretici. Illi enim materiam dividunt et dividendo per urinales meatus aperiendo expellunt. Isti tantummodo urinales meatus aperiendo expellunt materiam.

DE SCIROPIS LAXATIVIS.

Sciropis laxativis utimur non indifferenter sicut cunctis predictis. Sed tantum si causa fuerit sub diafragmate quia ea que sunt super dyafragma vomito et sputo evacuantur et sciropi non habent tantam vim laxandi quantam et medicine solubiles. Auctores tamen adinvenerant hujusmodi sciropos propter delicatos qui non possunt sustinere orribilitatem medicine. Fiunt ergo sic. Tere bene scamoneam et masticem vel aliquid hujusmodi quod reprimat malitiam eiusdem scammonee ut anisum, semen maratri, quia solet scammonea dissenteriam facere. Unde semper debemus aliquod predictorum apponere cum ea ut minus sit periculosa; distempera cum aqua hanc sucositatem et pone in cucurbita et fac ad modum aque rosee et || in hac aqua fac sciropum; parum ducet sed lenitivum oportet apponere $\frac{1}{7}$ scammonee ad minus. Vel fac bullire anisum, maratrum, masticem et hec omnia vel

C. 2 8v. col. 1.

aliqua et cola. Retine aliquantulum de ista decoctione et in alia fac sciropum; tunc habeas scamoneam bene tritam et distempera cum illa que retinueras, cola et hoc colatum circa finem decoctionis sciropi suspersparge.

Qualiter fiat stomaticon.

Si vis facere stomaticon in libram I zuccari, pone ÷ I scammonee et sic in duabus libris zuccari pone ÷ II scammonee et fac diutius bullire; quem sciropum pone postea super marmor vel lapidem politum et divide frustratim lapide prius inuncto aliquo odorifero oleo. Vel fortiter tere polipodium qui dure substantie est et fac diutissime bullire admixto aliquo predictorum ad exclusionem ventositatis; et hoc tibi semper sit generale quod quotiescumque vel in decoctione vel alibi polipodium posueris adiunge aliquod ventositatis exclusivum et in decoctione colata fac sciropum. Ad idem fac bullire ÷ duas sene et amplius de violis et in colatura fac sciropum. Istud valet ad purgandam melancoliam in quartanis. Quidam dant simplicem decoctionem hanc parum aut nichil de zuccaro apponentes et idem facit. Sed quia solet esse orribilis visu tam decoctio quam sciropus melius erit si inde fiat stomaticon hoc modo. Accipe sene quasi ÷ I et de violis parum et de reubarbari et fac diu bullire et cola et huic colature adde zuccarum sic. Tere zuccarum non in minima frustra sed aliquantulum crossa et pone in colatura, ita tamen quod non ex toto cohoperiatur zuccarum in aqua et hoc tibi fiat generale quod quotiescumque vis facere stomaticon appone parum minus de aqua quam in sciropo; aliter enim prius adureret quam inspissaretur; et tunc fac bullire lentissimo igne et cum ventum fuerit ad decoctionem sciropi et parum ultra in catia levata faciat filumque rumpatur; hanc scammoneam pulverizatam tali mensura: pro libra zuccari ÷ I, sit scammonea et ℈ vel hujusmodi; et quia scammonea solet multum calefacere in estate appone parum de pulvere utriusque sandali, rosarum quod similiter quasi furfureum efficiatur nec possit conglutinari, ut pro libra zuccari sit quasi ʒ pulveris utriusque. Hos pulveres appone in fine decoctionis miscendo cum muscula [1] et statim super marmor vel lapidem politum

(1) *vel miscula,* in margine.

proice, in declivio lapide posito, prius lapide inuncto oleo roseo vel huiusmodi. Si vero feceris in hyeme loco pulveris sandalorum sunt apponendi pulveres confortativorum ut cannelle, nucismus et hujusmodi. Istud stomaticon multum valet sanis
C. 28 v. col. II delicatis et si || medicina accepta parum duxerit datur stomaticon et movet ventrem. Hoc post annum servare poteris si non in loco humido posueris. Alioquin cito liquescit et in sciropum reducitur.

Ad idem.

Sciropus ad idem. Accipe radices ebuli virides, munda, tere et extrahe sucum et in hoc si tantum habueris fac sciropum. Vel si tantum non habueris coque radices eius diu tritas et in aqua colata fac sciropum. Iste sciropus purgat superius et inferius flegma. Unde multum confert ydropicis, immo sepe curat et quia solet quodammodo abhominationem et oris insipiditatem facere appone parum de semine maratri vel aliquid huiusmodi. Eodem modo fit de mediano cortice sambuci. Sed iste purgat coleram et flegma. Si vero volueris facere magis violentum huiusmodi tam inferius et superius ducat vehementer, accipe squillam et folia laureole et polipodii et extrahe sucum; si tantum habueris in illo fac sciropum. Sin autem eam contritam fac diu bullire in aqua in qua colata fac sciropum; hos dabis in mane cum calida non repleto cibo quia minus ducet. Vel accipe radices *multas* (1) celsi idest sicomori seu arboris qui facit magnas mora (*sic*) et latas et tere et fac diu bullire et si vis ut amplius ducat appone parum de radicibus titimalli idest esule adiuncto semine maratri et in colatura fac sciropum. Iste purgat flegma; eodem modo de solis radicibus esule viridibus et ista omnia coleram purgant. Alii violentum faciunt; elleborum album ponunt et dimittunt per II dies in aqua tepida et in ea colata faciunt sciropum. Sed violentior erit si bullierit et in decoctione fiat sciropus. Sed cave ut de elleboro parum apponas; et hec de sciropis dicta sufficiant.

De oleis faciendis.

Postquam dictum est de sciropis consequenter adiungimus de oleis. Quorum multa est differentia; quedam enim sunt calida,

---

(1) Lezione dubbia.

alia frigida, alia sicca, alia humida et cetera. Que differenter facimus et differenter utimur.

Oleum frigidum.

Oleum autem frigidum fit de rosis vel violis. Quidam sic faciunt. Implent vas vitreum usque ad medietatem de rosis vel violis et de oleo communi olivarum usque ad summum et exponunt soli per xl dies vase obturato, postea colant et quod supernataverit colligunt. Alii melius faciunt et maioris efficatie; implent vas vitreum ut diximus de violis vel de rosis et obturant primo panno lineo, deinde pasta vel creta et faciunt bullire duplici vaso donec oleum aliquantulum quasi consumatur; tunc colant et exponunt soli vase obturato per aliquos dies || ut humiditas con- C. 29 a. col. 1. tracta a rosis et ab aqua secundi vasis ex parte solis consumatur et diminuatur et quod supernataverit cum bombace vel stuppa colligunt et conservant. Si vero clarum facere volueris antequam infundas oleum rosis vel violis vel etiam priusquam extoto feceris, proice super vas in quo sit aqua tepida et cum manibus diu frica in ipsa aqua et post dimitte et collige quod supernataverit et si non sit bene clarum iterum proice super aliam aquam donec fiat clarum. Alii cum maiori labore faciunt, ponunt rosas in cucurbita vel viole cum oleo ad modum aque rosee et istud est bonum. Sed nota quod oleum rose frigidum est et siccum et ideo eo utimur in prava calefactione epatis quando non audemus dare multum frigida ne frigiditate digestio impediatur et ideo perungimus ipsum epar. Oleum autem violatum frigidum est et humidum ideoque eo utimur perungendo frontem et pulsus et volas manuum et pedum in peracutis et in valde extenuatis ex calore, et sic ista predicta olea meliora et frigidiora erunt si per aliquot dies erunt in fonte frigido.

De oleo mandragorato.

Hoc modo facimus. Accipe poma mandragore et ponimus in oleo ut putrescant et postea bullimus et colamus vel cum ipsis pomis ponimus semina papaveris albi et etiam folia et semen portulace et lactuce et semen jusquiami et ipsam herbam et umbillicum veneris et bullire facimus in duplici vase vel ponimus in cucurbita. Istud oleum valet contra desiccationem cerebri et ethicis et pueris quibus non possumus dare alia medicamina et

ad sompnum inducendum peruncta fronte, timporibus, pulsibus, volis manuum et pedum.

OLEUM FRIGIDUM ET STIPTICUM.

Oleum frigidum et stipticum; cimas mirtus et flores lambrusce que *dicuntur* [1] hiantis et bulli et in fine decoctionis pone acatiam et masticem et cola. Istud valet diaforeticis habentibus membra dissoluta quia toto corpore peruncto diaforesim curat et membra dissoluta confortat. Item solatrum, folia mandragore, umbillicum veneris, cimbalariam et huiusmodi herbas frigidas; hec omnia in oleo diu dimitte et cum emarcuerint bulli et cola et reserva; valet contra dolorem epatis. Item, xx vel plura ova coque in aqua et omnibus vitellis ab eis separatis malaxando manibus ea contere postea pone in sacculo et fortiter extorquę et quod exprimetur erit clarum; hoc maxime valet usturis.

ALIUD.

Item cimas sambuci in oleo viridi marcescere dimitte, cola, adde sepum et ceram et hujusmodis commixtis in aqua calida ma || laxa, album redditur; valet *rupturis* [2] et ex colera excoriationibus. Item oleum camomillium sic fit. Floribus camomille ollam implemus tunc infundimus oleum, post obturamus et facimus bullire in duplici vase. Vel ponimus in cucurbita et facimus ad modum aque rosee; hoc oleum non est frigidum sed quasi temperatum. Valet autem contra dolorem capitis ex siccitate; confortat et rigorem tertiane tollit. Item facimus frigidum aliter. Accipe folia edere terrestris, corrigiole, plantaginis, solatrum; terimus et infundimus aquam et oleum ut una pars sit aque et tres olei; dimittimus computrefieri, postea bullimus usque ad consumptionem, colamus et exponimus soli ut supra docuimus. Alii addunt post colationem parum opii vel folia papaveris si desit opium et faciunt bene bullire; hoc tale valet ad dolorem stomaci ex colera et somnum provocat et ubicumque fit dolor ex colera. Item fit oleum de semine miconis idest papaveris albi hoc modo. Semen bene teratur et aque fervide parum infundatur et postea diu ducatur ut alterum alteri bene incorporetur,

C. 29 a. col. II.

---

(1) Lezione dubbia.

(2) Lezione dubbia per una macchia.

postea exprimitur per sacculum et dimittatur residere et quod supernatat sive illa unctuositas colligitur; hoc erit oleum de semine miconis. Alii addunt oleum cum predicta et tunc plus erit oleositatis et eodem modo faciunt. Alii oleum cum predicta aqua ponunt in cucurbita et faciunt ut aqua rose. Alii faciunt bullire cum aqua et oleo et colligunt spumam et faciunt ut fit oleum laurinum. Hoc oleum valet contra tussim siccam, datum cum aqua ordei vel condies eorum cibaria. Sed parum debet dari maxime si cum siccitate affuerit frigiditas; quia istud oleum maxime est frigidum et mortificatorium. Set extra poterit inungi cum quantalibet quantitate; sompnum provocat, membra debilitata ex siccitate confortat. Fit etiam de oculis populi dum sunt tenerrimi antequam incipiant aperiri hoc modo. Teruntur oculi populi et si vis facere magis humidum appone aquam ferventem et oleum. Si penetratum acetum et oleum computrescant postea bulliant in duplici vase demum coletur et quod supernataverit colligatur; hoc valet precipue contra frenesis et contra quemlibet dolorem ex colera.

Oleum laurinum qualiter fiat.

Oleum laurinum hoc modo fit. Tere bacas lauri maturas et appone parum de vino ut ibi commarcescant, demum fac bullire in caccabo cum aqua et spumam cum unctuositate collige in aliquo vase et hoc || tamdiu dispuma donec non sit ibi aliqua unctuositas et dimitte per duos dies et quod supernataverit de illo spumoso conserva collectum. Alii bulliunt ut spuma cito delitescat et aquositas consumatur. Alii non ponunt vinum bacis contritis, sed oportet quod diu trite dimittantur pro LX dies ut marcescant; tunc faciunt modo predicto. Alii aliter faciunt. Ipsas contritas, marcidas in vino vel sine vino ponunt in torculari et quod inde exprimitur est oleum. Alii non expectant ut trita marcescant sed tritas statim ponunt in torculari, exprimunt oleum; preter hoc quod valet in omni causa frigida, lenit dolorem ventris ex frigiditate bibitum cum vino. C. 29 v. col. 1.

[De oleo pulegino] (1).

Oleum puleginum fit diversis modis; alii dimittunt flores et

(1) Il titolo manca nel codice.

fustes simul in oleo commarcescere et cum marcuerint ponunt in vase; quo operato faciunt bullire in duplici vase et colant. Alii tantum flores sine aliquo liquore faciunt bullire in duplici vase. Alii inungunt *cunctas herbas* [1] oleo, vel floribus oleo super spargunt in modica quantitate et faciunt ad modum aque rosacee; hoc valet contra frigidas causas et solet auferre typum in quartanis peruncta spina ante horam accessionis. Alii etiam apponunt radices calidarum herbarum et folia cum floribus pulegii sicut alibi diligenter docuimus. Item teneritates savine, flores pulegii, nepitam, radices capparis, yreos, folia cucumeris agrestis, euforbium; hec omnia tere et tritis super infunde vinum forte et dimitte putrefieri per VIII dies; deinde vino non proiecto appone oleum et iterum dimitte amplius putrefieri; postquam bene conputreverit fac bullire usque ad vini consumationem tunc cola et dimitte residere ut sit ibi sex et vinum resideat, dehinc cola et postea expone soli vase opturato; dehinc cola si vis habere clarius; hoc valet in omni causa frigida ut predictum est. Item de foliis utriusque policarie eodem modo fit oleum sicut de floribus pulegii; et hoc est quasi ignis et cum valeat contra omnes frigidas causas contra vitium matricis potius ex frigiditate bibitum cum vino et loco inuncto. Et nota quod in omni oleo calido potes ponere oleum nucum pro oleo viole. Item oleum calidum facimus de frumento sic; ponimus frumentum granatim super aliquod fer || rum planum ut est incus et de super comprimimus cum alio ferro calido et quod inde egreditur est oleum de frumento. Hoc reddit locum sensibilem quod factum est insensibile propter cutis densitatem et cutem subtiliat et cicatrices etiam crossas attenuat. Item de fraxino fit oleum sic. Implemus ollam frustis minutis in fundo tribus vel IIIJ^{or} locis perforatam et ista supponitur alii que tota latet in frigida, ut quod ab ista superiori descendit in illa colligatur tunc fiat ignis circa superiorem et descendit quoddam quasi nigrum; hoc tale est oleum fraxineum et valet contra causas frigidas et maxime si fuerint in remotis partibus ut pedibus et manibus. Quidam etiam dant in potu cum vino si sit dolor in interioribus ex fri-

C. 29 v. col. II.

(1) Lezione dubbia.

giditate. Valet etiam contra morpheam albam quia locos et pilos denigrat. Et nota quod quanto siccior erit fraxinus tanto plus habebit de oleo; de viridi maiorem aquositatem. Alii etiam ollam superiorem circumdant terra usque ad medium et circa faciunt ignem. Alii apponunt ignem usque in ipsis frustis lignorum. Item potest similiter fieri de lignis juniperi vel levistici sicut de fraxino et de fructu utriusque sicut diximus fieri de bacis laurus; conterimus fructus et premittimus in forti vino putrefieri et postea bullimus et spumam modo predicto colligimus. Hec olea valent contra omnes causas frigidas ut arteticam et etiam solent aufferre typum quartanis, inuncta spina et data in potu cum vino, et dolorem ventris ex frigida causa. Item facimus oleum artificialiter: terimus piper nigrum, euforbium, aliquantulum de oleo orientali, bullimus diu in oleo et non colamus, sed de ipso calido cum tota substantia specierum inungimus quartanariis partes remotas sicut brachia; et hujusmodi confert et quemlibet dolorem ex frigida causa. Item cum non habeamus oleum nardinum quod fit de spica nardi viridi sicut diximus superius fieri de rosis, violis; et in multis unguentis precipimus ponere oleum nardinum; *facimus quod possumus* (1) terimus spicam nardi siccam et in maiori quantitate quam si habeamus viridem; tritam bullimus in oleo et non colatum exponimus soli; hoc autem oleum, cum generaliter contra frigidam causam precipue eius effectum probavimus, contra stranguriam in vicio pectine et periteneo ad ignem et etiam sepe per siringam iniecimus. Item medius folie que non repperitur sola et radices cucumeris agrestis et radices yreos et folia cedri et lauri tere bene et pone in oleo ut marcescant, sepe move omnia baculo vel malaxa manibus ut herbe oleo et oleum herbis *alteri alterum* (2) incorporentur et cum marcuerint bullias et postea cola || ut prediximus. Hoc valet contra tussim ex frigiditate et de flegmate viscoso adherente spiritualibus inuncto pectore et torace et contra dolorem capitis emicraneum et ad leucoflegmantiam quia flegma potenter dividit et divisum consumit; sed loco foliarum cedri appone folia odorifera et calida ut est savina et hujusmodi. Item glauciam idest celidoniam, majoranam, ciminum trita di-

C. 30 a. col. 1.

(1) Lezione dubbia.
(2) C. s.

mitte in oleo, postea bullias et cola; hoc valet contra dolorem ventris ex ventositate et contra rugitum intestinorum locis istis inunctis et dolorem oculorum ex frigiditate et tumorem oculorum ex reumate.

Oleum amigdalinum.

Oleum de amigdalis sic fit. Accipe non rancidas nec amaras sed dulces et quanto vetustiores tanto meliores quia majorem habent oleositatem et quanto viridiores maiorem quasi aquositatem et sic est de quolibet nucleo. Aufere testam et dimitte in aqua tepida per horam et remove exteriorem corticem et tunc diu tere et in torculari oleum exprime. Vel melius. Illas sic bene et diu tritas in lineo sacculo pone et eum super caldarium bulliens suspende ita quod aqua non tangat sed amigdale fumum aque bullientis recipiant et tunc sacculum fortiter exprime et permitte modicum residere et oleum quod supernataverit cum cocleario vel alio collige. Hoc oleum valet ptisicis et omnibus consumptis et ad pectoris siccitatem, cibariis ex eodem conditis et in potum datum cum ptisano. Eodem modo fit oleum de nucleis persicorum quod cum sit acrior proprie valet ad dolorem aurium de humore et earum putredine et vermes eorum necat interius et exterius inunctum; predictum vero seu de amigdalis multum est humidum et lene ideoque precipue valet ad dolorem et ardorem virge quod fit in emissione urine et excoriatione virge per siringam iniectum et exterius inunctum. Et nota quod neutrum istorum oleorum bene potest servari per annum. Aliud oleum calidissimum contra frigiditatem stomaci· singultum et eructationem et rugitum intestinorum et dolorem iuncturarum et ad omnia vitia que fiunt ex frigiditate, ventositate et precipue ad quartanam que fit de melancolia naturali et in hyeme, si spatule et tota syma ad ignem fortiter de eo ungantur ante horam accessionis. Fit autem hoc modo: tres partes castorei et quarta spice nardi in duabus partibus olei communis vel muscelini in testa ovi bulliant vel aliquo tali super cinerem calidum vel ad lentum ignem decoque. Ad magnum erit et effundetur et virtutem ammittit.

Oleum canapis.

C.30a. col. II. Oleum de semine || canapis sic fit. Semen teratur et oleo communi bene aspersum foliis caulis vel a culi (*sic*) involvatur et

sub cinere calido calefit et pressorio exprimitur. Vel semen tritum in vino vel aqua bulliat et coletur et quod supernataverit colligatur et usui reservetur. Maxime valet ad lumbricos, hoc modo diutissime cum aceto agitetur et aliquantulum salis imponatur et in pomo detur. Fitque hoc oleum ut de nucibus.

OLEUM BRIONIE.

Oleum brionie sic fit. Accipe radicem brionie et cava interius et in cavatura ponitur oleum commune et permittatur bullire. Vel cum oleo sucus brionie bullitur; ipsa brionia trita in oleo bullitur et postea exprimendo colatur. Valet maxime ad duritiem splenis super inunctum. Nam eam dissolvit et penitus curat. Et ut fortius operetur quidam dissolvunt in hoc oleo armoniacum, vel aliam gummam hujusmodi. Eodem modo fit oleum de malo terre et precipue valet contra surditatem sī non fuerit cum siccitate, si gutta tepida interius instilletur, vel si bombax ponatur. Aliud. Semen sinapis conteratur et super lapidem pauco oleo superinfusum fortiter comprimatur et oleum collige, vel cum oleo ad modum aque rose fiat, aut reclusum in sacculo fumum aque bullientis postquam inbiberit exprimatur; hoc valet ad sensibilitatem provocandam in paralisi et tunc emicraneum dolorem de frigida causa et dolorem stomaci inunctum locis exterius. Oleum de floribus aut ligno sambuci sic fit; ponantur flores cum oleo in ventosa et fiat ut aqua rose; hoc valet ad subtiliandas veteres cicatrices.

ALIUD.

Aliud; semen lini contritum sub calido cinere cohoperi et extractum exprime inde fit oleum quod valet multum ad emorroidas constringendas et multo magis si bonum aloe et cerusa et auripigmentum addantur. Loco enim patiente ipso oleo peruncto maxime emorroyde sanantur. Item semen aneti et dauci et ameos contrita in oleo bulliant in dupplici vase ore bene oppilato; abstractum vero et colatum fit oleum anetinum quod valet contra frigiditatem stomaci et ventositatem et digestionis *tendumen* [1] Item de ligno liburni fit oleum ad modum predictorum de lignis quod maxime valet contra herpetem seu serpiginem inunctum; et hec de oleis dicta sufficiant.

---

(1) Lezione dubbia.

De diversitate aquarum simplicium et laxativarum.

Sciendum est de aquis quibus tripliciter utimur aut laxando C. 30 v. col. 1. aut alterando, aut costringendo. || Laxativa autem tripliciter aut purgando per subductionem que sive sunt *infima* (1) epatis aut per urinam que sive continentur in gibbo epatis, aut per sputum sive que sunt in torace et tracea arteria. Ad purgationem igitur per sputum an (*sic*) simplex ptisanum; est enim aliud simplex et aliud compositum. Simplex sic fit. Ordeum madefactum teritur, postea siccatur ad solem; deinde frica inter manus vel inter pannos vel super pàvimentum domus ut cortex removeatur; et de ordeo sic mundato unam mensuram et novem aque bullias ad medietatem; hoc colatum ptisanum appellatur. Valet autem hoc laborantibus sicca tussi in asmate, vel pleuresi, vel periplemonia. Si vero non possit assellare facimus compositum coquendo cum ptisano pruna. Si patiens laboret cum frigiditate apponimus jujubas. Si vero humidius facere volumus ptysanum apponimus cum eo parum gummi arabici et amidi et dragaganti. Si eger sit delicatus ponimus ea in petia et diu bullimus. Quidam etiam bulliunt cum ptisano albas limatias et colaturam propinant que mirabiliter subtiliat. Item fit alio modo: yreos, capillum veneris, ysopum, viole, pruna, sebetben vel jujubas et ordeum quale dictum est bullimus, facimus ptisanum et cum eo ponimus oleum amigdalarum et bene miscemus; hoc tale valet artriacis laborantibus ex siccitate èt ad excreandum viscosum flegma si calidum propinetur. Fit alio modo. Quidam accipiunt uvas passas, caricas, pineas, dactilos, ysopum et ordeum mundum et faciunt ptisanum, quidam in aqua, quidam in vino et cum melle; calidum propinetur. Hoc autem mirabiliter mundificat spiritualia a viscoso flegmate. Item. Quidam accipiunt ysopum, cinnamomum, folium, folia lauri et ordeum et faciunt ptysanum et valet ad idem. Facimus et alias aquas ad mundificationem et eductionem eorum superfluorum qui sunt secundum toracem. Armoniacum purissimum bullimus in aqua et hanc damus cum oximelle in hyeme. In estate apponimus aliquod mitigatorium ut cum armoniaco seu liquiritia. Hec aqua sic data mirabiliter subtiliat flegma viscosum et parat exitum. Alia. Accipe sucum liquiritie, dragaganti, amidum,

(1) Lezione dubbia.

ysopum et istorum decoctionem propina patienti. Vel accipe semen melonis, citreoli et cucurbite et eis tritis superinfunde || C. 30 v. col. II. aquam ferventissimam et manu diu malaxando colaturam patienti propina. Magis mundificat et subtiliat et parat ad exitum si seminibus istis superinfundas ptisanum calidissimum. Si autem nimia siccitate et siti laboret patiens resolve ibidem spodium et amidum; hoc tamen precipimus in causis spiritualium ut dum quis recipit aquam vel medicinam propter spiritualia tamdiu in ore teneat donec spiritus immutetur. Item. Alia parum ferventi resolve in aqua vel in lacte amigdale si tantum habes et bullias; erit quasi coquinatum; ibidem pones oleum parum amigdale; propina calidum; valet mirabiliter ad maturationem apostematum in pleuresi, periplemonia, et asmate et omnibus circa spiritualia laborantibus de frigiditate. Item pullum vel gallinam teneram cum ordeo in vase magno bullimus donec ossa carnem dimittant, carnem terimus apponendo ptisanum et in colatura resolvimus fermentum et iterum bullimus; hoc tale calidum propinatum magis maturat et purgat et bene nutrit corpus. Si vero nimis sit debilis patiens gallinam coctam ut dictum est terimus et interea cum interpolatione aquam rose infundimus et colaturam propinamus; mirabiliter confortat. Item. Micam panis recentis ponimus in panno raro; postea illam sic inclusam manibus resolvimus vel in aqua calida vel in lacte amigdale vel in ptisano et calidum propinamus; quod tale cibus est et medicina. Item facimus et aliam aquam mirabiliter valentem asmaticis hoc modo. Semen basiliconis bullimus in aqua et in ea postea resolvimus parum musci et patiens per embotum fumum recipiat per os; deinde propinetur. Si vero timemus de siccitate resolvamus in ptisano muscum et propinetur. Item alia que maxime valet pueris laborantibus asmate; quoddam nigrum quod defluit a quercu bullimus in aqua et propinamus. Quidam accipiunt splen pulti (*sic*) ad pondus duorum tarenorum et bulliunt aliquantulum et dant patienti.

De aquis diureticis.

Sicut materia purgatur sputo sic et urina et subductione. Aliquando continetur materia circa gibbum epatis quam purgamus aut alterando, aut evacuando. Ad alterationem ergo materiei contente circa gibbum epatis fit talis aqua. Semina melonis, citreoli et cucurbite terimus et aquam fervidam super infundimus

et manibus ablactamus donec fiat quasi lac et colaturam propinamus mane ieiuno. Quidam etiam bulliunt semina ista trita et propinant, sed in bulliendo partem virtutis amittunt. Fit et aliter. Radices scariole vel cicoree et feniculi et semina apii bene lavata terimus aliquantulum, fustes interiores removentes et || ea trita cum aqua coquimus in olla usque ad tertiam partem et hanc aquam propinamus. Quidam hec omnia predicta ponunt in olla nova et eam cohoperiunt ferro vel pane deinde superponunt pastam et cretam et ponunt in furno, postquam panis est abstractus et eo cocto colant et propinant. Hoc mirabiliter purgat per urinam. Facimus aliam aquam contra calefacionem epatis: pollitricum, capillum veneris, adiantos, fecatariam, ceterat, semina melonis, citreoli, cucurbite; omnia bene mundata, trita bullimus in olla in furno sicut dictum est vel ad ignem et colatura patienti propinetur. Possumus etiam in eadem aqua facere sciropum apposito zuccaro et valet ad idem. Facimus etiam fortiorem si laboret splenetica et epatica passione, cum omnibus predictis, radicem fenuculi, scariole, lingua cervina, reubarbari, agreste, radices istas mundatas, fustes interiores, eicientes cortices, terentes; omnia ista ad modum predictum coquimus et in colatura facimus sciropum vel simplicem colaturam propinamus.

C. 31 a. col. 1.

CONTRA FRIGIDITATEM EPATIS.

Facimus et aliam aquam contra frigiditatem epatis. Radices brusci, sparagii, maratri, apii, borraginis, lingue canis mundatas a fuste interiori separamus et terentes ad modum predictum bullimus et bis vel ter colatum propinamus aquam istam. Vel sciropum inde facimus qui valet spleneticis, epaticis, laborantibus de frigiditate; et si non possumus habere radices facimus eodem modo de seminibus istarum herbarum tritis. Fit et aliter. Radices saxifrage, pentafilon, *granam* (1) et radicem paritarie rubee et grana solis mundamus, mundatas terimus et bullimus ad modum predictum et propinamus; vel aquam simplicem vel sciropum factum de aqua. Valet autem hec aqua ad mundificationem flegmatis viscosi existentis in collo vesice. Valet epati, renibus, spleneticis si laborent de frigida causa. Fit et fortior. Radicem cre-

(1) Lezione dubbia.

sconis cum parte substantie et radices cretani et ameos et alexandram et radicem vel semen petroselini agrestis et domestici bullimus ad modum predictum et damus simplicem aquam, vel de ea factum sciropum et valet ad idem. Fit et alia; spicam, folium, cinnamomum, siler, ameos, parum seminis levistici ad modum predictum bullimus et colaturam patienti propinamus vel sciropum deinde factum. Valet autem contra indigestionem stomaci et oppilationem epatis et splenis, si tamen sit de frigiditate. Item alia; grana solis in magna quantitate terimus et super infundimus aquam ferventissimam et diu ducimus manibus et colamus per pannum rarum et propinamus; hec aqua maxime valet pueris laborantibus de humoris oppilatione vel lapide. Similiter ad idem valet semen || urtice majoris, eodem modo ut dictum est tractatum et propinatum. Item alia. Semen basiliconis, carvi, amomi, masticis. Semen aneti bullimus ad modum predictum et colamus ter vel quater et damus vel per se vel cum vino. Hec aqua multum valet contra indigestionem stomaci vel epatis et exclusionem ventositatis. Si vero sit delicatus possumus ista ligare in panno, sed fortius ista operatur prima si terantur et bulliant modo predicto et in colatura ponatur parum mellis dispumati et iterum cum melle bulliant. Hec aqua mirabiliter valet ad ea que diximus. Item alia. Radicem pentafilon, anisi, maratri, carvi, masticis, semen coriandri eodem modo propinant; et hoc de aquis que per sputum purgant vel per urinam sufficiant.

C. 31 a. col. II.

De aquis laxativis.

Restat dicere de aquis laxativis. Accipe ℥ ii sene et passulos vel jujubas vel aliquod quod reprimat siccitatem sive sebesten et bullimus diu et ter vel quater colamus et apposito in colatura zuccaro propinamus. Hec aqua laborantibus melancolica egritudine, videntibus fantasma sompnia de fumo melencolie valet. Si vero volumus ut magis letificet bullimus cum sene radicem borraginis et similiter colamus; et multum valet tristantibus de melancolia; debes autem hujusmodi aquam propinare non in loco nimis lucido, non in vase vitreo quia nigredinem contrahit a sene. Fit et alia. Accipe polipodii ℥ ii si fuerit siccum, si vero non accipe ℥ i et semis et bene terimus et bullimus diutus apposito mastice, semine maratri et apii ad exclusionem ventositatis et colamus bis vel ter; hec aqua colata data mira-

biliter purgat flegma existens in intestinis et magis laxat data post cibum; et semper polipodium magis ducit si aqua frigida postea bibatur. Item alia. Accipe radices ebuli bene mundatas et medianum fustum eicimus cortices terimus et bullimus diutissime in aqua et bis vel plus colamus et apposito melle vel zuccaro vel sciropo in mane corpore ieiuno colaturam propinamus patienti. Si vero homo sit delicatus in cufa ponimus radices tritas in magna quantitate et facimus aquam ad modum aque rose. Hec vero aqua mirabiliter purgat flegmaticos humores. Item alia. Radices ellebori albi duas vel tres in rafano perforato ponimus et dimittimus per diem unam, postea radice ellebori projecta raphanum damus ad comedendum; et ducit superius vel inferius. Vel ʒ II ellebori viridis ponimus in aqua tepida et dimittimus ibi per diem; colaturam damus apposito || sciropo, vel melle, vel zuccaro. Si vero acrius volumus propinare ʒ I viridis bullimus in aqua diu et in colatura apposito melle vel alio propinamus. Siccum vero elleborum parum habet efficacie. Si ergo non habeas sive viridem sed siccum de sicco ʒ II bulli et propina ut dictum est. Hec aqua purgat mirabiliter viscosos et crassos humores et maxime melancolicos. Item alia. Scammonee unciam terimus in crossa frustra et ponimus in cufa et cum ea ponimus parum masticis et zuccari et amidi et seminis fenuculi et facimus aquam sicut rosaceam quam propinamus corpore ieiuno. Item alia. Corticem sambuci medianum tritum bullimus diutissime in aqua et colamus et apposito inde melle vel zuccaro propinamus. Hec aqùa ducit superius et inferius. Quidam etiam sucum corticis bülliunt et apposito melle vel zuccaro vel aliquo dulci propinant. Item alia. Parum de tapsia bullias diutissime, in colatura appone mel vel zuccarum et propina; hoc tamen non est faciendum nisi in estate quia tapsia semper facit vomitum. Item alia. Asarebaccare viridis ℥ I, sicce ℥ et semis bullimus in aqua et colaturam apposito melle vel aliquo dulci propinamus. Hec aqua maxime purgat coleram superius, ideoque hoc faciendum est in estate; et ex eadem aqua faciunt quiddam mel asarinum apposito melle et aqua marina. Item alia. Accipe semen atriplicis, radicis rape ana ℥ I, teras et superinfundas aquam calidissimam et diu ducas semina ista manibus. Colaturam propina patienti apposito aliquo dulci; purgat autem coleram superius. Item alia. Semina mirice ℥ I terimus et super

C. 31 v. col. I.

infundimus aquam calidam et diu ducimus manibus vel pistillo et colaturam ammixto melle, vel sciropo, vel zuccaro propinamus; purgat hec aqua coleram per superiora; ideoque hec propinanda est in estate solum, considerata natura egri. Si vero delicatus sit patiens ut non possit hanc recipere, predicti seminis $\frac{1}{,}$ II tritas ponimus in cufa et facimus aquam tamquam rose. Item alia. Esule recentis ʒ II bullimus in aqua apposito semine maratri, apii, mastice, et colaturam propinamus apposito aliquo dulci. Hoc ducit inferius et superius et purgat principaliter flegma.

De aquis constrictivis.

Utimur etiam quandoque constrictivis et hec multiforum (*sic*) nunt (*sic*) tum contra fluxum, tum contra membrorum debilitatem ex colera tantum, tum contra dyaforesis. Contra autem debilitatem virtutis utimur || aqua rose aliquando ad constrictionem; aquam ro- C. 31 v. col. II. saceam ponimus in ampulla vitrea ibi dimittentes parum seminis basiliconis, masticis et IIIj^or gariofilos et oppilato ore vasis cum rore marino vel basilicone bulliat ad ignem. Ne vero ampulla frangatur paulatim ab igne removeatur; aqua ista mirabiliter valet ad confortationem et constrictionem. Facimus eodem modo de aqua pluviali. Item alia. Gummi arabicum, masticem, asam super tegulam calidam ponimus, deinde bullimus cum aqua pluviali, colaturam propinamus patienti cum vino vel simpliciter. Item alia. Flores mirtus bullimus in aqua pluviali et propinamus simpliciter vel cum vino. Hoc autem valet at fluxum ventris et ad dyaforesin si non fiat de multitudine humoris; potata valet etiam ad dyaforesin si cutis ea superspargatur. Si vero flores illi bulliant in aqua rose colatura valet ad predicta et ad cardiacam passionem propinata. Item alia. Summitates rubi vel senticis idest spine albe bullimus in aqua pluviali et colamus et in colatura coquimus frumentum et damus contra emoptoicam passionem. Vel aqua decoctionis summitatum rubi vel senticis damus similiter cum vino. Item; alia ad fluxum ventris. Accipe masticem, gummi arabicum, asam super tegulam calidam et bolum non tritum; hec omnia bullimus in aqua pluviali et colaturam propinamus simpliciter vel cum vino. In hoc tamen multum caveamus ne fluxus ventris sit cum tortione quia tunc dando frigida magis augmentamus dolorem. Demus igitur cum eis maratrum, anisum, reprimentia ventositatem bullire.

De aquis constrictivis.

Item facimus alias aquas constrictivas non ad potandum sed ad fomentandum et superfetationem. Cortices quercus et maiores gallas et parum vitrioli et corticem gumme zappine bullimus in aqua pluviali et patientem facimus fumum recipere; postea illi aque supersedeat; hec aqua mirabiliter restringit fluxum ani et fluxum ventris si fiat ab inferioribus intestinis. Vel aliter. Cortices nespilorum, sorborum, coctanorum castanearum, suber fractus pini, omnia hec bullimus in aqua pluviali, fumum recipiat patiens et postea supersedeat; et hoc constringit fluxum ventris si ab inferioribus fiat. Item rosas, parum fenugreci, parum ordei mundi et sumitates mirtus bullimus in aqua pluviali vel marina et similiter facimus. Hec fomentatio valet pueris nequentibus suscipere medicinam. Valet etiam ad tenasmon || de colera. Item. Summitates juniperi cum fructu eius, folias lauri, parum pulegii, rosas et cardum benedictum bullimus in aqua pluviali et eger fumum recipiat et prius in aqua sedeat. Valet vero hec fomentatio ad fluxum ventris si fiat ex frigiditate. Item, alia que valet ad lapsum ani et matricis et fluxum ventris et contra nimiam habundantiam menstruorum si fiat multa sanguinis liquiditate vel nimia pororum apertione. ℞ cortices glandium, maligranati, soleas veteres, simphitum et olibanum, bullimus in aqua pluviali vel marina et patiens fumum recipiat et supersedeat.

C. 32 a. col. 1.

Utimur etiam aquis alterativis ad alterationem; quarum quedam sunt simplices quedam vero composite. Si igitur videamus patientem nimis calore laborantem damus aquam frigidam. Vel [*spazio nel codice*]. Si vero laboret non solum calore sed etiam siccitate nimia damus substantiam psillii bis vel ter lotam, vel semina portulace, vel lactuce cum sciropo, vel aqua frigida, considerata tamen corporis habitudine. Nam si habuerit pectus constrictum non debemus dare hujusmodi in potu sed ligare in petia laxe et ponere in aqua frigida et illum ligatum teneat in ore patiens alternando et alterando mutetur. Vel semina citoniorum remoto cortice exteriori dentur cum aqua frigida vel sciropo. Si vero constrictum non habeat pectus eadem semina non *excoriata* (1) ponantur sub lingua.

---

(1) Lezione dubbia.

Vel fiat hec aqua que valet laborantibus de calore epatis et stomaci siccitate. ℞ berberi, utrumque sandalum, semen portulace, fecatariam. Hec omnia bulliant in aqua in furno ut dictum est. Vel fiat ad modum aque rose; detur patienti cum sciropo vel temperetur ex ea vinum, si vinum detur sibi. Item alia que valet contra pravum excessum frigiditatis stomaci, laborantibus habundantia eructationis. Valet laborantibus causa indigestionis, convalescentibus ex egritudine, data post cibum. ℞ ciminum, masticem, anisum, maratrum; hec bulliant in aqua ligata in petia si fuerit delicatus et colaturam propinetur patienti simpliciter vel cum vino. Item alia contra majorem frigiditatem stomaci et contra ejusdem rugitum et torsionem. ℞ cinamomum, galangam, nuces mus, mascenas, masticem, gariofilum; hec trita bulliant per se vel ligata in aqua ut dictum est et colatura propinetur. In dolore autem ventris multum valent hujusmodi apozimata unde aliquando damus tripheram magnam cum tali apozimate. ℞ salviam, calamum aromaticum, carpobalsamum, costum, masticem || C. 32 a. col. II. hec bullimus *in aqua* (1) et cum colatura damus tripheram magnam. Cum eadem etiam colatura damus aliquando diamargariton ad dolorem ventris. Item alia que valet contra reuma ex excessu humiditatis et contra lapsum uve et reumate, unde caput abluatur fomentetur etc. ℞ folia lauri, pulegii et rosas. Hec bulliant in aqua marina vel salmacina. Item alia que valet ad tumorem genuum et peduum si fomentatio inde fiat et ablutio. ℞ aquam marinam cum cinere. Item alia que valet ad tumorem ex egritudine natum sicut ex ydrope, vel ex aliqua egritudine. ℞ tribulum marinum cum aqua marina bullitum si fomentatio inde fiat et ablutio. Item alia que valet contra fluxum et raucedinem vocis si pedes inde fomententur et laventur et tunc datur amidum cum lacte amigdalarum coquinatum. ℞ testes alliorum et paleam ordei cum cinere, hec bulliant in aqua dulci. Item alia que valet contra reuma et contra tussim ex reumate si inde patiens fumum recipiat et abluat caput. ℞ pulegium, laudanum, rosas, olibanum, hec bulliant in aqua pluviali nisi laboret fluxu ventris. Si vero laboret de nimia siccitate damus ptisanum simplex vel compositum ubi ponitur gummi

---

(1) Lezione incerta.

arabicum, dragagantum, liquiritia, vel semen papaveris et lactuce, et rosas bullimus in aqua et patiens fumum recipiat et inde caput abluat. Valet ad fluxum. Vel malvas, summitates papaveris, folia lactucarum et violarias bullimus in aqua et inde pedes fomentamus; quod valet contra reuma. Item alia que valet ad fluxum ventris; pira immatura, caduca maligranati, prunella, cornua, rose, bulliant in aqua pluviali; postea coletur et in aqua illa ponatur zuccarum secundum quantitatem aque. Si fiat vitio stomaci fluxus ventris apponatur crocus orientalis et bulliat donec fiat sciropus; cum infrigidatus fuerit detur patienti; hoc valet contra omnes ventris fluxum et si insompnietatem patiuntur semen papaveris albi apponatur in eadem. Et de aquis dicta hec sufficiant (1).

---

(1) Il trattato termina qui senza *explicit*.

NOTE AL TRATTATO

DELLA CONFEZIONE DEI MEDICAMENTI

Il manoscritto di Breslavia illustrato da Henschel (1) contiene diviso in varii capitoli, intercalati a capriccio fra altri d'argomento diverso, un trattato che è strettamente affine a quello che qui presento. Nè l'Henschel nè il De-Renzi hanno pubblicata questa parte del così detto compendio salernitano, per cui il testo può ritenersi inedito.

L'ordine in cui i frammenti sono inseriti nel codice di Breslavia non è quello che si trova nel testo del codice Angelico n. 1502; qui si tratta prima dei clisterii, suppositorii, siringazioni e pessarii, poi dei sciroppi e stomatici [sorta di confetti o caramelle medicinali], poi degli olii e infine delle acque medicinali.

Nel codice di Breslavia vengono prima gli olii (al n° 22), poi le acque medicinali (n° 22), poi i clisterii, suppositorii, siringazioni e pessarii (n° 28) e infine gli sciroppi (n° 29). Di più esiste al n° 24 un capitolo su alcuni medicamenti esterni (embrocazioni, cataplasmi, unguenti, polveri, pomate), il quale apparisce far parte integrante del trattato generale della confezione dei medicamenti, ma non si trova nel testo dell'Angelica che qui si è trascritto.

Nei singoli capitoli per quanto si può giudicare dalla illustrazione dell'Henschel in cui sono date le rubriche e riportati alcuni passi, esiste una sufficiente concordanza fra i due manoscritti sia nell'ordine della materia, che nel testo istesso.

Presento qui di fronte i passi del codice Angelico corrispondenti a quelli dati da Henschel:

Cod. Ang. c. 26 a. col. I [p. 293]. De clisteriis. Clisterium IIII sunt genera: mollificativum, mundificativum, constrictivum, diureticum. Mollificativum sic fit, etc.	Cod. Bresl. f. 188 [*Ianus*, p. 306]. De clysteribus et eorum generibus. Clysterium quatuor sunt genera, mollificativum, mundificativum, mordificativum, diureticum. Mollificativum sic fit, etc.

(1) *Ianus*, vol. I (1846), pag. 40, 300. Le citazioni che seguono si riferiscono all'originale anzichè alla traduzione pubblicata in DE-RENZI, *Coll. Sal.*, II, pag. 1.

Cod. Ang. c. 26 a. col. I [p. 299]. Mulieres salernitane dant pulverem cornu cervini usti in potum.

Cod. Bresl. fol. ? [*I.* pag. 307]. Mulieres salernitanae dant cornu cervi combustum et polverizatum in potu.

Cod. Ang. c. 26 a. col. II [p. 299]. De impedimento conceptionis; solemus uti et aliis pessariis contra impedimentum conceptus; sed cum mulierum conceptus soleat impediri multis de causis precipue tamen menstruorum retentione et ex frigiditate. Si retentione impeditur conceptus et non educuntur menstrua ut diximus, cum ex frigiditate, quod dignoscitur quia urina erit subpallida vel pallida et etiam menstrua comparebunt discolorata nec rubea ut debent de natura et etiam sentiunt in ipsa matrice quasi quamdam frigiditatem, tum subveniendum est ut dicemus.

Cod. Bresl. fol. ? [pag. 307]. Item aliud ad impedimentum conceptus. Solemus uti et aliis pessariis contra impedimentum conceptus. sed cum multis de causis soleat fieri precipue in matricis retentione et frigiditate. sive retentione. educantur menstrua ut diximus. Si ex frigiditate, quod dinoscitur quod urina erit pallida et subpallida et eciam Menstrua apparebunt discolorata et eciam sentient in matrice quandam frigiditatem. subveniendum est ut dicemus.

Cod. Ang. c. 26 v. col. I [p. 800]. Cum multifaria sciroporum habeatur divisio in usu tamen frequentiori trina repperitur particio. Alii namque sunt digestivi qui possunt dici alterativi quia cum materia digeritur idest dividitur et eius qualitas secundum quod potissimum obest alteratur idest reprimitur. Alii sunt constrictivi et alii laxativi.

Cod. Bresl. fol. 189 [pag. 303]. Cum multipharia siroporum divisio habeatur in usu tamen frequentiori trina eorum digestio. Alii enim sunt digestivi qui possunt dici alterativi quia et eis materia digeritur et dividitur et eius qualitas secundum quam potissimum obest alteratur. Sunt etiam constrictivi et laxativi.

Cod. Ang. c. 30 a. col. II [p. 317]. Sciendum est de aquis quibus tripliciter utimur aut laxando aut alterando aut costringendo. Laxativa autem tripliciter aut purgando per subductionem que sive sunt *in-fima* epatis, aut per urinam que sive continentur in gibbo epatis, aut per sputum sive que sunt in torace et tracea arteria.

Cod. Bresl. fol. 177 [pag. 302]. Omnium aquarum nonnullus est usus in medicinis. De aquis nonnulla sunt dicenda. Earum autem est triplex differencia. Alia namque est laxativa, alia constrictiva, alia alterativa. Laxativarum autem alia laxant per superiora ut vomitu vel sputo, alia per urinam quae dicuntur diureticae; alie autem per inferiora idest per subductionem.

Come si vede in alcuni passi la coincidenza è quasi perfetta, in altri

invece vi sono differenze notevoli. Anche le rubriche dei singoli capitoli nel complesso concordano; ma è difficile stabilire da esse sole l'identità del testo perchè molte volte codeste rubriche sono segnate a capriccio dell'amanuense; nel testo da me trascritto sono spesso inserite note o rubriche marginali che io non ho riportato perchè mi parvero di nessuna importanza e di mano non dello scrittore, ma d'un annotatore del codice. Gli argomenti indicati dalle rubriche date dall'Henschel sono trattati nei capitoli del testo dell'Angelica, ma non tutti si trovano separati sotto un titolo speciale.

Dal raffronto dei due testi, per quanto può farsi sui passi riportati dall'Henschel, risulta che si tratta evidentemente di una medesima opera, ma alquanto modificata nelle due versioni. Quale poi di queste sia l'originale non può dirsi con certezza; ma la circostanza che il capitolo dei sciroppi nel codice di Breslavia si chiude citando Maestro Giovanni Plateario e il suo sistema di confezionare gli sciroppi, mentre un tale accenno manca completamente nel testo dell'Angelica, induce a credere quest'ultimo più antico. Sono interessanti alcuni nomi volgari di piante: matrisilia, in volgare cerefolio (probabilmente caprifolio), *crescones* (crescione ?); conchiglie di mare in volgare *gembles*; e parecchi altri; nomi arabi occorrono pure: *gilef* per sciroppo semplice, *sebetben* per zibibbo.

L'autore di questa dissertazione è perfettamente sconosciuto.

Potrebbe supporsi che fosse Maestro Bartolomeo, visto che nel codice Angelico il trattato della confezione dei medicamenti segue immediatamente al trattato delle cure di questo maestro; ma non si può dare gran peso a questa circostanza poichè altri trattati di diversi autori in questo stesso codice si seguono senza una chiara separazione. Per il contenuto suo, e per il carattere della esposizione questo della preparazione dei medicamenti può considerarsi come uno dei migliori prodotti della Scuola Salernitana; da esso possiamo attingere una chiara nozione dello stato delle cognizioni in quell'epoca e dedurne che in questa parte essenzialmente pratica i maestri Salernitani erano più avanzati che non nelle dottrine mediche propriamente dette.

———

BALNEA PUTEOLANA

BALNEA PUTEOLANA

(Dal codice della Biblioteca Angelica, N. 1502).

|| Balnea puteolana. C. 32 v. col. 1.

Non ignorare volumus presentium seu futurorum sagacitatem quam vetusto quodam tempore causa invidie medicorum sua lucra inhiantum destructe sunt quedam note que de his aquis naturaliter calidis in medendi gratia impresse fuerunt ad uniuscujusque infirmitatis auxilium. Qua de re compatienti superne dilectioni Iohannes medicus Gregorii medici filius reintegrare quod perierat pene maxima sollertia et experientia opere pretium pro salute sue anime et multorum infirmantium corporum salute studuit. Quibus oportet uti sine mulierum commistione et nimietate ciborum et indigestione et vomitu et ventris solutione et vigiliis non fatigatos in modo rare esce, quia periculosum est non solum in his aquis naturaliter calidis sed etiam in his que per ignem calide fiunt. His ergo observatis optima sunt ista lavacria, indigestionem solvunt, plenitudinem evacuant et debilitata corpora mitigant et consolidant. Sompnum procurant, carnem replent et ad omnes causas sunt sine periculo; utilia viris et mulieribus, pueris et senibus. Igitur nomina eorum proferimus auctorum anticorum expositionibus et experientiis.

Prime nitrosa et Salsa et Aluminosa et Stiptiriadis et Sulphurea. Sed verum oleum natat et aspabtoris et Struni et Calcatores et siderizuncta. Aque vero naturaliter calide virtutis sunt desiccative multum et maxime expediunt humidis et frigidis corporibus.

De nitrosa et salsa.

Predicta vero nitrosa et salsa salutem parant capiti et toraci reumatizanti et stomacho humido et ydropicis et tumoris magnitudine patientibus et flegmaticis et ad recuperandam longam infirmitatem.

Aqua stiptiriadis.

Stiptiriadis autem aqua prodest reicientibus sanguinem et sanguineum stomachum habentibus et mulieribus que non secundum ordinem purgantur et frequenter abortiunt.

Sulphurea.

Sulphurea vero aqua calida est; *sui* (1) virtute nervos mollificat, claritatem oculorum assidue usa mirabiliter parat et ad vocem raucam potenter prodest.

Scalfactora.

Est et scalphatoria que omnes dolores mitigat et stomachum solvit et digestionem facit, elementa conturbat et scabies putrulentas sine ruptura curat. Insuper et lepras sanat et quod mirabilis est si aliquis leprosus laverit se in tritoli cum predicta sulphoteria et ex ea non discesserit sanus manebit annuente domino. Si autem recesserit post sanitatem acceptam revertetur ad eum eadem infirmitas. Quartanariis autem et cotidianariis multum valet nec non et flegmaticis et febricitantibus cum rigore; lacrimas quoque et vomitum restringit et visum reintegrat ita tamen ut sumatur inde fiola una vel media, quia cum in exteriori proficit interius sumpta magis valet.

Aqua de bulla.

Aqua vero que bulla vocatur est stiptireadisa idest aluminosa; proficit ad dolorem capitis et ad sonitum aurium et ad vitium matricis et ad spleneticos et epaticos et ad ylia dolentes et ut quidam experti sunt valet contra caliginem oculorum preterea ex ea omnibus qui abluerint laxos dentes confirmat et corruptioni gingivarum utilis est.

Item balnea de foris criptis que sunt in litore maris in nutile (*sic*) (2) nisi de oris veniunt ibi per occultos meatus et predicta balnea sulphurea et iam dictam bullam. Dulcia sunt ista lavacra

---

(1) Lezione dubbia.

(2) Probabilmente dovrebbe essere *insule*.

et proficiunt ad debilitatem stomaci et iecoris vitium et lentis et magnis febribus et tussientibus. Sunt autem contraria ydropicis quia omnis dulcis aqua dissolvit et omnis aqua salsa restringit. Lavacra vero salsa contrariosa habentibus vitium pulmonis. Sed ista iam dicta dulcia magnam medelam conferunt.

Cantarellum.

Balneum vero puteolani maris juvat omnibus plagis et ulceribus vetustis et recentibus et podagricis et lentis febribus; utilia sunt et claritatem oculorum faciunt. [*spazio nel codice*] que a medicis secantur iuvat; contraria tamen sunt lateribus et si frequenter utuntur excitant frigus cum febre.

Fons ciceronis et balneum de pratis.

Item fons ciceronis qui balneum de pratis vocatur et ipsa aqua que est || in litore puteoli oculorum curat vulnera et sanguineos omnes mundat, deliberat corpus dolore capitis, scapularum et brachiorum dolorem mitigat, precordiis et visceribus molestis subvenit. Interim cavendum est ne frigus intret unde calor exit et dum corpus calefit non bibat.

C. 33 a. col. 1.

Tripergule.

Item lacus qui dicitur ostrara habet balneum qui dicitur tripergule et ibi est avernus ostium inferni cujus portas Christus confregit teste Sibilla. Quod balneum utile est illis qui multum sudant et maxime paraliticis et sedilibus et tussientibus et asperas carnes habentibus et capite et intestinis dolentibus; similiterque pedibus qui non possunt dirigere.

Sudatorium.

Item lacus qui dicitur anglane; est ibi lacus qui dicitur sudatorium, de quo tollitur aqua que in cantaro missa per semetipsam fit calida in predicto sudatorio. Hec enim aqua proficit ylia dolentibus et absque aqua homines ibi sudant; et multum proficit ad evacuandos malos humores et leve facit totum corpus. Quo etiam loco beatus Germanus invenit animam Pascalii diaconi, sicut beatus Gregorius in dialogo narrat quorum non immemor qui fuerit dum corporis querit medelam pro salute hominum si [1] pius orator pro salute animarum; et cave ut huc post diem exitus non inveniaris.

---

(1) Ho riprodotto il testo letteralmente; credo che però debba leggersi: *sit pius orator* etc.

De silvana.

Et de salsis aquis est aqua que dicitur silvana; iuvat fastidiosis et debilibus et ardentibus febribus laborantibus et tussientibus et ad stomachum et omnibus febribus cum frigoribus prodest et omnibus vitiis matricis iuvat et super omnes salutifera est.

De tritoli et colme.

Balneum quod dicitur tritoli et colme et arusculu; in quibus aque salsuginose et nitride prosunt doloribus capitis et toraci reumatizanti, stomacho et pectori et his qui multum flegma habent et ad ydropicos et cardiacos et ad tumores et ad eos qui longas infirmitates habent vel flegmaticis, arteticis, sciaticis, podagricis et ad C. 33 a. col. II. omne || genus gutte, prosunt contra omnes infirmitates cum rigore.

Gibborosum.

Aque vero nove et Gibborosi que sunt salsuginose et aluminose. Faciunt ad commotionem sanguinis et ad stomaci sonitum et ad sanguinem reicientem per os et ad eos qui emorroidas patiuntur et ad muliebria que inrationabiliter et frequenter aborsum patiuntur et ad vitia renum et vesice salutifere sunt; et asmaticis prodest.

Struni.

Calcantidem idest Struni et alii dicunt gavone; dentibus et faucibus et maxime qui loqui non possunt et uvolis et inflationi pulmonis et qui frigidum habent corpus et qui fastidium patiuntur seu et oculorum vitiis salubriores sunt si bibatur ibi adrianum vel ygia greca.

Balneum pugillum.

Pugillum probatum est ad dolorem ylii et ad constringendos lapides et ad pondus ani et ad solutionem ventris et ad emorroydas patientes et ad spleneticos et ydropicos et podagricos et ad capitis dolorem et ad omnes febres cum frigore salutare est.

De palombaria.

Balneum de palombaria prodest ad vitium renum et vesice et ad dolorem stomaci et ad caliginem oculorum et ad dolorem manuum et pedum et ad ventositatem tocius corporis et ad dolorem capitis et cardiacis mirabiliter valet.

Brancule.

Balneum qui de brancule dicitur prodest ad fauces asperas et ad voces raucas et lene facit corpus et est contra vitium jecoris et splenis et ad dolorem ylii et ad febrem cotidianam et quar-

tanam mirabile est; crossum flegma purgat, caliginem oculorum mirabiliter detergit.

Balneum de lasilice.

Balneum de lasilice prodest cardiacis et ad dolorem capitis et illis qui membra contracta habent; podagricis, arteticis, sciaticis, anaforeticis, asmaticis et ad vitium pulmonis optime facit et totum corpus leve fecit et ad vitium mulieris que non potest concipere; hoc probatum est || cotidianarios mirabiliter sanat. C. 33 v. col. I.

Suppede domini.

Dicamus et de balneo quod subvenit homini, quod ex dulcissima aqua est sed non diu calidissima; que aqua prodest ad vitium pulmonis, epatis et splenis et ad vocem raucam, etiam digestivam virtutem confortat et egestivam apperitivam facit et ad omnes febres et ad cardiacos et ad pulsus cordis; stomachum quidem corroborat; secundum dicta auctorum stomachum mirabiliter purgat et ad dolorem ventris prodest.

Balneum de petroleo.

Balneum de oleo petroleo ides aspaltidem, oleum ibi natat, quod balneum est iuxta colme. Facit ad dolorem capitis et elephantiosis, inpetiginosis, serpiginosis crines optimos facit et ad vitium matricis prodest et coagulatum flegma in stomacho dissolvit, colicis et nefreticis prodest et qui crossi sunt per urinam mirabiliter extenuat, vagas cogitationes de corde detergit, melancoliam dissolvit et totum corpus multum calefacit.

Sol et luna.

Balneum quod sol et luna vocatur quod balneum est maximiani Imperatoris; quod balneum est utilius omnibus balneis quod prodest [ad debilitatem stomaci et ad vitium epatis et pulmonum et lentis et magnis febribus cum rigoribus medetur, frigidas manus vel pedes habentes cum cruribus calefacit, capillos pulcros et prolixos facit, canitiem venire tardat, lentiginesque faciei detergit, dolorem ylii et lacrimas oculorum restringit et totum corpus nitidum facit; ydropicis tamen nocet; caliginem oculorum extinguit sed ita nolo ut sumant inde ante cibum; et post cibum fialas II, quia malaxat ventrem et relaxat, quia non multum calefacit || et calorem detergit. C. 33 v. col. II.

Balneum troiani Imperatoris.

Et de balneo Troiani imperatoris dicamus quod est stypti-

riadis secundum dicta antiquorum et eorum experientias et exposiciones; prodest ad dolorem ylii et ad solutionem ventris et ad emorroydas et ad dolorem utriusque lateris et ad tussem antiquam et ad vitium matricis quum est extra vulvam mirabiliter prodest et ad omne vitium ydropicie et ad dolorem renum et ad eos qui cum mulieribus diutissime uti non possunt et ad eas valet que concipere non possunt et que frequenter aborsum patiuntur, ungulas manuum vel pedum pulcras facit, sanguinem oculorum detergit.

Balneum de Silice.

Item balneum quod de silice dicitur, quod balneum sulphureum est, dolores mitigat et digestionem facit et scabies putrulentas curat; prodest etiam omni generi gutte quum est ex frigida distemperiantia et omnes rupturas manuum vel pedum similiter inflationes testiculorum et tibiarum et omnium membrorum mirabiliter sanat, ita tamen ut sumantur inde fiale II vel III.

Liberatorium.

Marcianus namque quod etiam liberatorium dicitur quod facit ad omnes febres et ad cardiacos et ad omne vitium pulmonis et ad pulsus cordis et cui uvula assidue casum facit et ad eos qui cum mulieribus concubere non possunt.

Zappinum.

Aspatide idest zappinum; caput et officia capitis nossii a dolore purgat, tamen lepram utiliter tollit et magna vitia mulierum ac matricum ad que inguinibus contraria *satis* (1).

Resina.

Balneum ferruginosum idest resina optimum est et probatum; oleum ibi || natat. Mollificat membra et omnes dolores mitigat et stranguiriam et ardorem et pondus urine patientibus prodest. Podagricis et sciaticis et fastidiosis et longis febribus medetur et ydropicis nocet et ad omne vitium pulmonis cum tusse medelam facit. Limpha calens echue (*sic*) solinus narrat ab igne. Per varias rimas diffusas gerit medicinas. Sic intellige: aqua que est calefacta ab igne vesubij montis et per varias venas terrarum decurrens parat de se infirmantibus variis modis indubiam sanitatem.

C. 34 a. col. 1.

(1) Lezione dubbia.

BALNEUM DE VICO.

Styptiriadis autem aqua quod balneum de vico dicitur prodest ad omnes febres tertianas nothas et cotidianas veras et non veras; maxime ad quartanas prodest seu si una hora ante accessionem patiens ibi biberit optimum adrianum cum vino potentissimo mixtum et tyriaca diacithno (*sic*) iuvat spleneticos, ydropicos, podagricos, arteticos, chirargicis fastidiosis in omnibus medelam parat.

BALNEUM DE LACU.

Item balneum quod de lacu dicitur prodest ad dolorem capitis et eis qui multa flegmata habent et scabiosis valet et ad omne vitium pulmonis et mulieribus qui non secundum ordinem purgantur utile est. Et si frequenter quis illo utitur, scabiem et pruritum excitat nimium.

BALNEUM QUOD DICITUR CASTRUM.

Item balneum quod castrum dicitur prodest ad debilitatem stomaci et ad cardiacos et ad stomaticos et asmaticos et ad leprosos et ad pulsum cordis, visumque clarificat vel reintegrat et omnes plagas celeriter sanat; et si quis frequenter illo utitur excitat castri || margiam que est ingluvies ventris. C. 34 a. col. II.

CITHARA.

Item balneum quod cithara dicitur menomenis et ad spasmum et ad pondus ani et freneticis et mulieribus ad concipiendum *mirabiliter prodest* (1) ad omnes dolores corporis ——— (2) et flegmaticis et febricitantibus cum frigore subvenit maxime quartanis et qui assidue tristes sunt prodest; provocat sperma in homines et lac in mammis mulierum. Ita tamen ut post finita lavacria novem diebus transactis suscipiatur conveniens katarticum et flebotomentur; debiles quidem parum purgentur, fortes autem amplius; quia ista predicta lavacra sicut infirmis reddunt sanitatem sic et sanis sanitatem conservant et hoc dixi propter nimietatem ciborum.

---

(1) Lezione dubbia; tutto il periodo è di difficile lettura per una macchia che penetra attraverso la pergamena e rende pure oscure al rovescio le ultime parole del trattato.

(2) Illeggibile.

SUBCELLARIUM.

Item balneum quod subcellarium dicitur quia vere quasi cellarium videtur in quo aqua dulcissima est et potius lucidissima et nimium calida; hoc enim maxime salutem parat vitio vesice prodest etiam ad pondus ardoris constrictionem solvit. Variis infirmitatibus ortis complexionibus calidis et siccis sive tertianis continuis typicis et cotidianariis in estate laborantibus et effimerinis vel amfimerinis bene proficiscentibus et optime dissolventibus et hilare corpus bene habentibus; jecoris splenisque vitia patientibus, tussim ac pulmonis vitium habentibus optime proficit, lentiginesque de facie cum scabie detergit, capillos quidem pro- C. 34 v. col. 1. lixos et || pulcros in capite redit, *pannum* (1) colericum seu melencolicum qui sepe mulieres ——— (2) *similiter in frontem habent* (3) aufert et totum corpus hylare reddit.

---

(1) Lezione dubbia.
(2) Illeggibile.
(3) Lezione dubbia.

NOTE AL TRATTATO BALNEA PUTEOLANA

DEL MEDICO GIOVANNI

La dissertazione sui bagni di Pozzuoli che qui si pubblica consiste in un prologo a cui seguono brevi considerazioni generali sulla azione dei principali tipi d'acque medicamentose che l'autore divide in nitrose, salse, aluminose o stittiche, sulfuree e bituminuse; infine si enumerano i singoli bagni e le virtù loro. Essi sono in tutto 26, la maggior parte si possono identificare con quelli descritti da Alcadino (Pietro da Eboli) e da Elisio (1). I bagni comuni ai tre autori sono i seguenti, che registro seguendo l'ordine e la grafia del codice Angelico, benchè talora sia manifestamente errata.

Balneum de bulla. B. foris criptis. B. cantarellum. B. fons Ciceronis seu de pratis. B. tripergule. B. sudatorium. B. silvana (*sylviana* o *salviana* Alcad. e Elis.). *B. tritoli* (comprende anche i bagni *colme* e *arusculum* e tutti insieme corrispondono ai tre *B. tritoli, calmae* e *arculi* di Alcad. e Elis.). *B. gibborosum. B. struni* (a *strumis* Alcad. e Elis.). *B. pugillum. B. palombaria. B. brancule* (*braccule* Alcad. e Elis.). *B. suppede domini* (*suppedit homini* Alcad. e Elis.). *B. petrolio. B. sol et luna* (*B. Cesaris* Alcad.).

Il nostro manoscritto enumera ancora altri bagni che almeno in parte sono situati fuori dell'agro Puteolano; di questi, due possono identificarsi con due bagni dell'isola d'Ischia descritti da Elisio (2) e sono il bagno detto *Castrum* (*Bal. Castilionis* Elis.) e *Cithara;* gli altri nominati soltanto nel nostro manoscritto sono il *B. de la silice, B. Trojani imperatoris, B. de silice, B. liberatorium* (*marcianum*), *B. zappinum* o *aspatide, B. Resina ferruginosum, B. de vico, B. de lacu.* Dato l'accenno che si fa al vicino Vesuvio, il bagno di Resina è probabilmente nella località chiamata ancora oggidì con questo nome.

Il testo del nostro trattato e quello d'Alcadino hanno spesso una stretta affinità; citerò un solo esempio, il *B. tripergule.* Il testo di Maestro Gio-

---

(1) *In scriptores de Balneis.* Ven., 1554. I versi di Pietro di Eboli si hanno nel codice n. 1474 della *Biblioteca Angelica.* Vedi la descrizione della seconda parte.

(2) L. c., *De balneis aenearie insulae.*

vanni dice: *ibi est Avernus ostium inferni cujus portas Christus confregit teste Sibilla* [Alcad. *Est locus effregit quo portas Christus averni. Et sanctus traxit lucidus inde patres*]; *quod balneum utile est illis qui multum sudant* [Alcad. *Utilis unda satis nimium sudantibus*];... *similiterque pedibus qui non possunt dirigere* [Alcad. *Defectus mentis cum gravitate pedum*].

Al bagno detto sudatorio il nostro ms. ed entrambi gli autori ricordano la pia tradizione del vescovo di Capua che vi rinvenne l'anima del diacono Pasquale, come è narrato nei dialoghi di S. Gregorio. A questo proposito è da osservarsi che il Migne (1) nelle note al dialogo afferma che quest'apparizione ebbe luogo *in angulanis thermis* (θερμὰ 'Αγλανῶν) che sarebbero l'*Angulos* di Plinio ora Città di Castello; ora, lasciando in disparte che città di Castello era chiamata anticamente Tiphernum Tiberinum, il nome di Anglane è il moderno di Agnano, con cui si designa il lago (*lacus qui dicitur Anglane* del nostro testo) il quale è vicino alle attuali terme dette ancora di S. Germano in omaggio alla tradizione (2).

Al bagno di tripergule si nomina pure un lago chiamato *ostrara*. Questo nome interessa come ricordo delle importanti culture d'ostriche che si avevano al lago d'Averno e a quello di Lucrino e di cui parla Plinio (3).

Chi sia il medico Giovanni figlio d'un altro medico Gregorio non ho potuto identificare; il De-Renzi nomina parecchi Giovanni medici, ma niuno di essi è figlio di Gregorio. Non c'è poi alcun motivo per credere che si tratti d'un medico salernitano propriamente detto; io sono anzi inclinato a credere l'opposto. Gli autori appartenenti alla scuola salernitana non fanno gran conto delle acque minerali e termali; il poema salernitano fa appena menzione dei bagni semplici; in nessuno dei trattati trascritti in questo volume, benchè la parte terapeutica sovrabbondi, si trova fatta menzione di Pozzuoli. L'opposto accade invece negli scritti dei medici napolitani, che prescrivono volentieri i bagni di Pozzuoli (4). Questo oblio per parte dei medici della *Civitas Hippocratica* si spiega facilmente quando si rifletta che Salerno anzi che fosse scuola di medicina e officina di manuali medici era reputatissima stagione climatica; come tale dovette essere invidiosa della reputazione di località rivali e fece il possibile per lasciarle ignorare. Una antica tradizione mostra chiaramente che il conflitto d'interessi era vivo tanto da degenerare in aperta violenza. Si narra (5) che nel bagno detto *sudatorium tritule* fossero tavole marmoree recanti incise le virtù delle acque di Pozzuoli e il modo di usarle; alcuni medici salernitani, accecati dall'invidia, penetrarono di notte

(1) *Patrologia*, vol. 77, pag. 398.

(2) Marieni, *Notizie sulle acque minerali del Regno d'Italia*. Milano, 1870, pag. 418.

(3) *Historia naturalis*, XXXII, 21.

(4) De-Renzi, *Stor. doc.*, pag. 540.

(5) Ioh. Villani, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae Ioh. Georg. Graevii*. Lugd. Bat. Petrus van der Aa 1723, tom. IX, pars IV, pag. 26.

nel bagno e distrussero le iscrizioni; ne furono puniti essendosi annegati nel ritorno. Le parole del prologo del medico Giovanni colle quali si afferma che alcune note che sulla virtù di quelle acque esistevano (*impressae fuerant*) furono distrutte per l'invidia dei medici, sono una conferma di questo racconto assai anteriore alla narrazione fattane dal Villani.

Come i testi precedenti anche questo assai scorretto è interessante per le traccie visibili del linguaggio volgare.

PARTE SECONDA

CODICI E DOCUMENTI

INVIATI DALLE BIBLIOTECHE

E SUPPELLETTILE INVIATA DAI MUSEI E DAI PRIVATI

ALLA ESPOSIZIONE DI STORIA DELLA MEDICINA

AVVERTENZA

Le biblioteche d'Italia hanno inviato alla Esposizione di Storia della Medicina una serie di preziosi codici, di cui cercai di fare uno spoglio quanto mi fu possibile diligente, avendo potuto constatare che i dati rinvenibili nei cataloghi dei manoscritti delle singole biblioteche sono spesso insufficienti. Per alcuni codici, che vennero richiamati appena chiusasi l'esposizione, l'esame non potè approfondirsi; in questi casi io mi giovai dei cenni illustrativi avuti dalla cortesia dei singoli bibliotecarii, ai quali esprimo qui i miei ringraziamenti.

I codici si seguono in ordine cronologico; l'elenco per biblioteche si troverà alla fine della descrizione. Per ciò che concerne l'assegnazione dell'epoca di ciascun manoscritto io mi attenni al giudizio dei chiarissimi Signori, il conte Cipolla, prof. di Storia alla Università, e il cav. avv. Carta, prefetto della Nazionale di Torino, i quali esaminarono a questo scopo ogni codice; in alcuni casi la loro assegnazione discorda da quella dei cataloghi delle biblioteche. Il titolo posto in capo alla descrizione di ciascun codice è quello sotto cui il codice stesso venne inviato dalle biblioteche. I singoli trattati che seguono sono poi stati in massima parte identificati da me, e riscontrati coi testi che mi fu possibile avere.

PARTE SECONDA

CODICI E DOCUMENTI

INVIATI DALLE BIBLIOTECHE

N. 1.

Biblioteca Governativa di Lucca.

Codice N. 236.

ERBARIO DI APULEJO E DIOSCORIDE.

Ms. membr. della fine del sec. IX o del principio del X, di mm. 241 × 178, di cc. 108, num. da 1 a 45 il resto non num. Scritto su una colonna sola, con numerose figure intercalate. I primi fogli molto sciupati. Legato in cartone, dorso pergamena.

I. [Apulejo Platonico]. Trattato « de viribus herbarum »; da c. 1 a. a c. 17 v. Incomincia mutilo « ad vesice dolores herbe vectonice », termina « Herbarium Apuleji Platonici quem accepit a Chironi magistro Achillis et ab Escolapio explicit feliciter ».

Ogni erba descritta è per lo più accompagnata dalla figura ed è designata di preferenza col nome greco a cui segue la serie dei sinonimi.

L' ordine in cui seguono le erbe è quello delle edizioni a stampa di Apulejo (delle quali ebbi fra mani quella di Basilea,

Weckel 1528), con omissioni frequenti; una grande lacuna si ha dopo l'erba britannica (la 30ª di Apulejo) a cui seguono immediatamente le ultime del testo a stampa, saltandosi quasi un centinaio di erbe.

Le figure sono di disegno rozzo, eseguite in colori opachi come di tempera, senza contorno a penna; sono in generale poco riconoscibili, ma non hanno ancora carattere schematico; fra le migliori sono da citarsi l'Arum dracunculus alla c. 7 v., il Cyclamen (c. 8 v.), la Matricaria camomilla (c. 11 a) (1). Ecco l'elenco delle figure col nome corrispondente quale è dato nel codice:

Arnoglosse - hierobotani - hiosquiami - achorum - leontipodium - botracion statice - artimisia monogloros - artemisia ce...tes - lapaticum - draco? - satirion - gentiana - cyclaminos - polligonos - aristolatia - nasturcium - jere bulbum - apollinaris - camameleon - camedris - camellea - cameritium - dafnitis - ostriago - herba britannica - crysocantos - erylion - anagallicum - sinfitum - brassica silvatica - basilisce - mandragora.

Spesso sono messi daccanto alle erbe figure di serpenti ad illustrare la loro azione contro il morso avvelenato.

Nell'atlante (tavola 16) è riprodotta la figura della mandragora della carta 16 v. Essa è accompagnata dalla seguente descrizione del modo di scavarla, che non si trova in Apulejo.

« Effectum herbe mandragore.

« Mandragora dicta est .... (2) que habet mala sua quasi malatiana. unde eam latini malum terrae dicunt. hanc poete antropo mercas dicunt, qui habet radicem forme hominis. cujus cortex in vino missa ad bibendum datur illis qui volunt corpus propter salutem seccare (3). velut soporati dolorem non sentiant. huius species duo femina similis lactuce folia. fructum portat similem prunis. masculus vero folia habet quasi herba bete. Quem sic colligis quia magna est visio hac beneficia ejus ad quam cum eum (*sic*) pervenieris ita eum intelligis. No[c]te tamquam lucerna sic lucet. Caput ejus cum videris cito circumducis eam

(1) Identificate dal prof. Camus, noto per i suoi lavori sugli erbarii antichi.

(2) Cancellato.

(3) Intendi *secare* cioè amputare o tagliare; Apulejo all'art. della mandragora accenna a questo uso.

ferro ne tibi fugiat. Talis ac tanta est virtus ejus ut venientem ad se hominem inmundum cito ante eum fugit. Ideo circumducis eam ferro et ita circa eam effodies ne eam de ferro tangas. et diligentissime de palo ebureo amovis ante eam terram. Et cum videris pedem ipsius herbe mandragore et manus ejus tunc demum et herbam alligabis de fune novo. et postquam alligasti herbam tunc et cani ligabis collo ante quem canem esurientem facis. et mitte paulo longius illi escam panis quo possit herbam evellere. Quod si nolueris canem decipere qui tantam fertur ipsa herba habere divinitatem ut qui eam evellet eodem momento illum decipiat. Ideoque ergo ut superius diximus si canem nolueris decipere facies vice anganum si velis pertica figere grandem. Curligabis in summitatem funem novum de quo herba ligata est ita ut se incurvet facies quasi mussipuligenus de longe. tunc demum virtute sua pertica eriget se. statim herba mandragora evellat ».

« Mox vero cum tibi fuerit data herba in potestatem hoc est in manibus integra herba statim de folia ejus in ampulla vitrea reponis. et cum advenerint necessitates hominibus sic facies ».

« Ad capitis dolorem et cum somnus non venit..... » etc. etc.

II. [Pseudo-Dioscoride]. Trattato di materia medica; da c. 17 v. a c. 79 r. (non num.). Comincia « Cunta pene omnium bonarum artium non modo studiosum sed etiam cappacem mutuo inter vos cognovissem Marcelline libellum botanicum ex Dioscoridis libris latino sermone conversum cum depictis herbarum figuris ad te misi etc. ».

Il testo di questo Pseudodioscoride è munito di figure della stessa mano del trattato precedente; eccone l'elenco nell'ordine in cui si seguono:

Taxus - cervus - serpens - vulpis - lepus - scorpio - capra silvatica - capra domestica - serpens - aries - afer verris - serpens - lupus - leo - taurus - simia - elefans - canis.

Licanis stefanotice - herba actionum - abrotanum - herba sion - diptamum - eliotropus - herba freritis - hyspirum - engosminor (antosminor) - ediosmos - elleborum - tritimallon - buftalmon - ortica - tribulosa - coniza - ampelos - leuce sive brionia - altea - stygnos - asfodilidos - cameleucen - eptafilos - vica pervica - vitis nigra - sedum - flomos - scolimos - achillea - echios - gly-

ciriza - spericon - animon - balloten - botris froticosa - listospermon - cynosarcin - crysola canon - dipsacos - hyera - coloquintis agria - osiris - thlapis - polypodion - felici radix. La tavola qui contro riproduce le figure del cervo e del dipsacos.

Seguono poi: la figura d'un fanciullo al cap. « urina puerorum », la figura d'una donna, poi altre figure d'animali; elefante - leone - basilisco - spoglia delle serpi - anfisvena - colubro - cantaride - grillo - scarabeo - ape - blatta - formica - cimice - verme di terra - verme dell'erba - verme del legno - chiocciola.

Intercalate al testo talora di mano e d'epoca diversa sono altre trattazioni. Alla carta 34 v. « incipit de ponderibus medicinalibus Dardanti philosophi » in cui sono indicati i pesi coi loro simboli; aggiunta che pare d'altra mano, ma della stessa epoca. Il fondo di questa pagina, che qui si riproduce, contiene la soscrizione, che dice in caratterici greci « Aodericos me scripsit in mantoa ».

Sextarius mellis lib. [illegible] lib. iiii · libra lib · ÷ xii · ordeos [illegible]
L[illegible] cera · i · ordeos · lxx · tenses · cxl · [illegible]
lxx tenses cxl : Scripulus pens ordeos xx iiii · Siliqu
ordeo · iiii · tenses viii · hoc est [illegible] hoc [illegible] · hoc est · [illegible]
Scripulus · uncia · dragma · semis
ΛΟΔΕΡΙΚΟC ΜΕ CΚΡΙΠCΙΤ ΙΝ ΜΑΝΤΟΑ ·

Il trattato riprende dalla c. 37 v, e si interrompe a c. 38 v. con una « Benedicio ad caseum. Domine Deus omnipotens, aios, aios, aios, adstans in celis et in terris Deum sanctum et admirabile nomen tuum invocamus te Domine Dominancium, Deus celorum, Deus apostolorum, Deus martirum, Deus confessorum, Deus virginum, Deus omnium sanctorum invocamus te ». etc. etc.

Lo Pseudodioscoride riprende a c. 39 a. e continua, con una aggiunta posteriore, ma molto antica (sec. XI?) « Ad illis est dolor..... ».

III. [Pseudo-Galeno]. Liber pigmentorum; da carte 79 v. (non num.) a c. 105 v. (non num.). Comincia « Incipit liber pig-

BIBLIOTECA GOVERNATIVA DI LUCCA - Codice N. 236.

C. 18 v.

C. 43 a.

mentorum », termina « explicit qualitas omnium herbarum et aromatum vel lapidum et animaliculorum ».

È il trattato conosciuto sotto il nome: « De simplicibus medicamentis ad Paternianum » che è pubblicato negli spurii di Galeno e che è stato erroneamente attribuito a Garioponto dal De-Renzi (*Storia docum. della Scuola med. di Salerno*, p. 58 e 178). Questo stesso trattato si trova nel codice cassinese, n° 97 che il De-Renzi in difesa del suo asserto assegna al secolo XI affermando che vi è citato Costantino, mentre invece è più antico (IX sec.) e di Costantino non vi è fatta menzione (V. *Bibliotheca Cassinensis*, e Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, I, p. 388, Roma, Pasqualucci, 1888).

Gli ultimi tre fogli del codice sono occupati da ricette secondo i mesi. Segue « Incipit dies egiptiacus ..... incipit lunas de somnium », alla fine « conscriptio de diebus egiptiacis ».

[Questo codice importantissimo meriterebbe un esame profondo: disgraziatamente essendo stato richiamato appena chiusa l'esposizione, non potei se non farne lo spoglio sommario, riscontrandolo rapidamente col trattato d'Apulejo. L'identità del III trattato col libro " de simplicibus ad Paternianum „ fu riconosciuta già dal compilatore della illustrazione del codice favoritami dal chiar. bibliotecario E. Boselli, della quale mi sono valso nel preparare questo cenno].

N. 2.

Biblioteca di Messina.

Collezione del S. Salvatore, N. 184.

EXCERPTA DI GALENO, ORIBASIO ED ALTRI AUTORI IN LINGUA GRECA.

Ms. membr. del sec. X, di mm. 254 × 192, di cc. 140 num. mutilo nel principio, nel mezzo ed in fine, scritto in lingua greca; con indici, titoli e numerazione a caratteri unciali e con note marginali di diverse epoche, legato in pelle con etichetta rossa su cui è scritto ΓΑΛΕΝ.

Comincia a c. 1 a. con le seguenti parole ...... αἴσθησιν ἐι δὲ τῆν στύψιν, che appartengono alla prefazione dell'opera. Termina a c. 140 v. al cap. ρηέ e colle parole ἁρμόδια δετα .....

L'opera si compone di tre libri. Il primo tratta dei farmaci semplici, il secondo delle virtù delle sostanze terrestri e di quelle animali come rimedii, dei mezzi di riscaldare e di raffreddare e della scelta dei farmaci più adatti; il terzo dei metalli, delle pietre e della terra, dei semplici, dei climi, dei venti, delle acque e dei bagni. Sono citati i seguenti autori: Adamasio Sofista (fisiognomonico), Antillo, Archigene di Apamea, Apollonio di Cizio, Iusto, Rufo, Efesio.

V. per questo codice G. Fraccaroli « Dei codici greci del Monastero del SS. Salvatore, che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina » nel vol. V, pag. 487-513 degli *Studî di Filologia classica*, e F. Rühl, « Bemerkungen über einige Bibliotheken von Sicilien in *Philologus* N. F., vol. I, 4, pag. 677-88 ».

[La descrizione di questo codice mi fu cortesemente inviata dal Bibliotecario della R. Biblioteca Universitaria di Messina cav. G. Caracciolo, che la trasse in gran parte dal *Catalogo descrittivo dei codici greci del S. Salvatore di Messina,* che si conservano in quella biblioteca Universitaria, compilato da Papas Filippo Matranga, tenendo conto di quanto osservarono il Rühl e Fraccaroli].

N. 3.

Biblioteca di Sua Maestà, Torino.

Codice N. 1445, D. C. (Manoscr. varii N. 141).

VARII TRATTATI RELIGIOSI.

Ms. membr. del sec. X, di mm. 250 × 165 di cc. 119, non numerate, più un foglio in pergamena di guardia in principio e in fine. I tre ultimi fogli sciupati. Scritto a una sola colonna: il foglio 106 è mezzo, scritto d'altra mano e di carattere diverso più minuto, ed è cucito agli altri con una listerella di pergamena. Legatura elegante in pergamena.

Il codice comincia mutilo « mea quia crucior in hac flamma, etc. », a c. 28 v. si legge « Explicit feliciter amen. Incipit epistola Liciniani episcopi cartaginensis spanie ad Gregorium papa romanum »; da carte 28 v. a c. 49 v. (V. Migne, *Patrologia*, vol. 72, pag. 690). Segue « Incipit vita et obitus sacerdotorum qui in domino precesserunt »; da carte 49 v. a c. 62 r. « Incipit liber officiorum sancti Isidori episcopi spalensis »; da c. 62 v. a 98 v. (V. Migne, *Patrologia*, vol. 83, pag. 738).

I. Isidoro di Siviglia. Le differenze; da carte 99 a. a 116 v. Incomincia « Incipiunt differentie sancti Isidori episcopi junioris spanensis »; a carte 102 v. viene il capitolo « de racione humani corporis » [XVIII delle Differenze] che coi seguenti interessa la medicina (V. Migne, *Patrologia*, vol. 83, pag. 77). La pagina è riprodotta nell'atlante, tavola 1).

Il testo del codice concorda con quello del Migne; manca il capitolo XVIII, « inter virum et hominem » e perciò il capitolo seguente « inter infantiam et pueritiam », che nella stampa è il XIX, nel codice è segnato XVIII. Il trattato termina colle parole « Expliciunt differentie spiritualium sive carnalium beati Isidori episcopi junioris spaniensis deo gracias amen ».

Segue uno spazio bianco poi comincia un nuovo argomento: « factum est ..... cum Apollo (?) esset Corintho ..... ». Le ultime pagine sono illeggibili.

N. 4.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1496 (V. 3. 3).

GARIOPONTO. OPUS MEDICUM.

Ms. membr. del secolo XI, rescritto, di mm. 222 × 126, di cc. 143 num. La scrittura anteriore abbastanza visibile in alcuni fogli è un bel longobardo cassinese e componeva forse un trattato di medicina come appare dalla parola « febribus » dalla carta 42 *bis*.

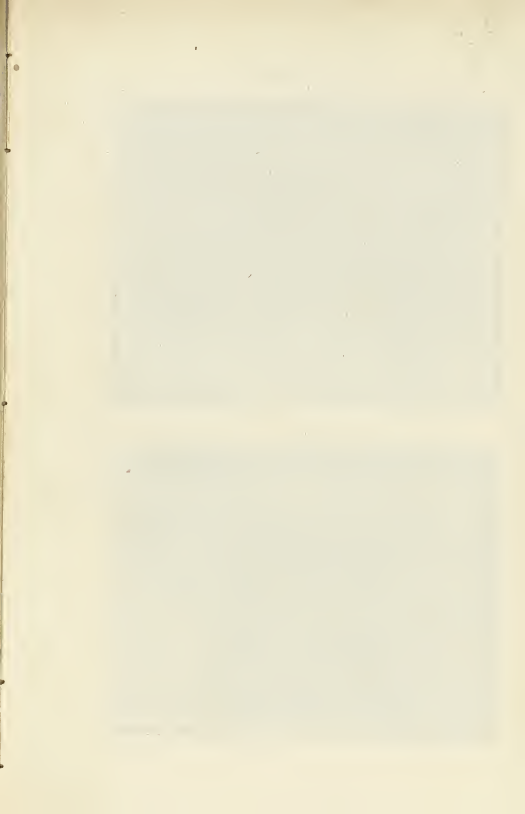
[Garioponto]. Il passionario, dal principio alla fine del codice. Incomincia « Incipit liber passionarii galieni, Ippocratis et aliorum », segue il proemio, poi l'indice. In fronte al codice si legge in scrittura alquanto più recente « auctor istius libri fuit garimpotus et composuit eum ex epistola galieni ad glauconem et ex libris Pauli Alexandri et Theodori s. M. S. Incipit liber garimpoti ».

Il trattato è lo stesso che fu parecchie volte stampato (vedi Choulant, *Bucherkunde*, II ediz., Lipsia 1841, pag. 260). Nel codice si contiene tutto, diviso in 7 libri di cui gli ultimi due che trattano delle febbri, nelle edizioni a stampa si trovano talora separati o divisi in tre libri. È accompagnato da glosse marginali di varie epoche ed è preceduto da un proemio che non si trova nelle edizioni a stampa, e che si legge pure con leggere varianti nel codice xl, Pluteo lxxiii della Laureziana (Bandini, *Cat. cad. lat.*, III, pag. 75). Eccone il testo:

« Si quis juvenis desiderat cognoscere inventionem [intentionem Laur.] tocius libri prius cursim [cursum Laur.] relegat hec prenotata capitula que brevi aulegio [eulogio Laur.] ante omnia

BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA

Codice N. 1496, c. 72 a.

C. 34 a.

[vel fronte Laur.] hujus libelli prenotata [reperit Laur.]. Quibus cognitis et inventionem [quibus et cognitis intentionem Laur.] tocius libri cognoscere poterit. Hec est via que tibi monstrat inflexus et reflexus seguentis libri. Quam si sequeris [querimus Laur.] nullus error te seducet quin recte pervenias ad calcem librarie [collem rectae Laur.] intentionis. Que si memoriter tenere [retinere Laur.] potueris [poteris Laur.] erit tibi gloria et unicuique passioni et curacioni bene poteris conscius esse. Et ita per singulos libros breviter [*manca* libros breviter Laur.] capitula prenotata reperies ».

Il Puccinotti (*Storia della Medicina*, II, CCCLVI), parla di un codice della biblioteca Angelica, a cui attribuisce erroneamente 200 fogli, che contiene il passionario e termina col capitolo « de vigiliis ». Si tratta evidentemente del nostro ms. di cui al libro 7° l'ultimo capitolo rubricato è appunto quello « de vigiliis » benchè il trattato continui regolarmente fino alla fine come nelle edizioni a stampa terminandosi al penultimo (142a. non num.) foglio colle parole « quas sedabimus continuo ea loca que dolent et pedum manumque summitates blando more diutissime fricando ». Il codice si chiude con alcune ricette. A c. 34a. del Passionario è inserito lo scongiuro contro il verme (vedi cod. Angelico 1502) e a c. 72 a. nel capitolo « de podagra » (lib. IV) è trascritta l'epistola di Vindiciano « Vindicianus pentacho suo salutem etc. » (vedi lo stesso cod. Ang. 1502). Nella tavola qui contro diamo la fotografia dello scongiuro e della lettera a Vindiciano.

N. 5.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Ms. K. IV. 3.

MISCELLANEA HERBARIA.

Ms. membr. del secolo XII, di mm. 285 × 175, di cc. xxxii, scritto a una sola colonna, ornato di numerosi disegni raffiguranti piante medicinali e scene varie. È di scrittura longobardo cassinese; le figure hanno un carattere arcaico e sono probabilmente copie di altre anteriori di origine bizantina.

I. Pseudo-Ippocrate. Lettera a Mecenate; da c. 1 a. a c. 2 a. Comincia « Ippocrates Mecenati suo salutem. Libellum quem roganti tibi promisi », termina « nec medicinis indigebis: explicit epistola Ippocratis ad Mecenatem ». La lettera è preceduta da un disegno; per questo ed altri fogli del codice vedi l'atlante, tavole 15 e 16.

La lettera di Ippocrate a Mecenate è stampata sotto questo titolo insieme ad altre nelle Opere di Marcello Empirico (edizione di Cornaro, Basilea 1536; altra edizione di Helmreich, Lipsia G. B. Teubner 1889); essa costituisce anche i tre primi capitoli del trattato così detto dei Dinamidii stato erroneamente attribuito a Garioponto e stampato nelle edizioni del Giunta fra gli spurii di Galeno. Il testo del codice nell'insieme corrisponde a quest'ultima versione; ma ne differisce in principio. L'esame di questo documento assai interessante per stabilire il modo di formazione del trattato di medicina salernitano si fa nella introduzione ai testi.

II. Antonio Musa. Lettera e trattato sulla betonica; da carte ii a. a carte iii v. La lettera incomincia « Incipit epistola Antonii Musa ad Agrippam » ..... e termina « sicut scriptum est

inferius », segue poi il trattato sulla betonica che termina colle parole « et dolorem tollit ». Questo trattato si trova talora inserito al principio delle Opere di Apulejo Platonico, per esempio nell'edizione di Ch. Wechel, Parigi 1528 e in quella di G. Humelberg, Tiguri 1537.

III. Lucio Apulejo Barbaro o Platonico. Erbario; da c. III v. a c. XX v. Comincia « Incipit aliud herbarium apuleii platonis de herba plantaginis quantas virtutes habeat, epistola ejusdem. Apulius platon ad concives suos. Ex pluribus paucas vires herbarum et curationes corporum », termina col capitolo della mandragora « radices etiam sicce reservantur pluribus usibus pro suture. Explicit medicine platonis herbarium explicit ».

Il prologo è lo stesso che si trova precedere al trattato di Apulejo Barbaro nella edizione citata di Wechel; il resto del codice differisce tanto nell'ordine che nel testo, il che del resto avviene frequentemente nei codici di Apulejo.

IV. Lettera ad Augusto [adesp.]; a carte XXI. Comincia « Regi egyptiorum octaviano augusto salutem. Plurimis exemplis expertus sum », termina « prodesse et ade us (?) pestilenciam que a barbaris infertur impugna ». La lettera stessa si trova nel codice cassinese, n. 97 del sec. IX (vedi p. 353), inserita nel testo di un erbario attribuito a Dioscoride ; ha per titolo « Iparcus rex egyptiorum octavio augusto salutem ».

V. [Pseudo-Dioscoride]. Trattato sulle erbe femminili e maschili; da carte XXI a. a carte XXXII a. Comincia « Incipit liber dioscoridis medicine ex herbis femininis, num. LXXI. Nomen herbe afris efram vocant », termina « Item sucus ejus dolores aurium stillatus curat. Liber medicine dioscoridis de herbis femininis et masculinis explicit feliciter ». Una nota di mano posteriore dice : « Mascule dicuntur majores feminiles vero minores », seguono due ricette con cui termina il codice.

L'ordine in cui sono messe le singole piante non concorda con quello di Dioscoride, il testo pure è molto alterato. Quasi tutte le piante sono accompagnate dalla figura.

N. 6.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1502 (V. 3. 9).

TRATTATI VARII DI MEDICINA.

Ms. membr. del sec. XII (Narducci, *Catal. codic.*, Roma 1893 lo assegna al XIII, Rose al XIV), di mm. 220 × 152, di cc. 34 scritto su due colonne, di mani diverse.

I. Trattato sugli elementi della medicina[adesp.]; da c. 1 a. a c. 2 a. Riporto intiero il testo di questa breve dissertazione, il quale venne cortesemente trascritto dal prof. Gabotto.

« Incipit liber ysidori.

« Interea moneo te medice sicut ego monitus sum a meis magistris. Legere semper debes desidiosus non esse. susceptos tuos visita. de eorum cura assidue cogita pudicitiam ama. sectare castitatem. Secretum ospitum serva. si ..... *(lacero)* nosti de alijs detrahere non ..... *(c. s.)* bene aliorum curam que ..... *(c. s.)* laudaveris. Tu ipse mes ..... *(c. s.)* cis. Mercedem sine ..... *(c. s.)* me accipe, quod qui emit ..... *(c. s.)* rare disponat mendicare ..... *(c. s.)* accipe. Quod si cessauerit do..... *(c. s.)* labor. Maiorem gratiam semper acipies (?). Si hec omnia custodieris et sic nullus medicorum fortior te erit. Feliciter lege, perfice, vale et gratia dei tecum et usa medica et susceptis tuis salus a domino veniet qui solus est medicus.

« De ventis.

« Quatuor sunt venti. Quatuor sunt anguli celi. Quatuor tempora. ver estas autumpnus et hyems. Quatuor humores in humano corpore cohabitant colera rubra. colera nigra. sanguis et flegma. Colera rubra habitat in parte dextra sub epate. est

enim calida et acra que stans tempra ex urina redet. In hyeme autem est pinguis et flegmatica. Cuius fumus ascendit in cerebro humano. et calidatem capiti prestat. et auribus dolorem. et emingnes (*sic*) faciem rotundam habent. et robustam. oculos acutos. In gula ..... amaritudine faucium hauriunt in exiccationem lingue. Fervidi erunt in ira et celerius declinant. alii autem taciturni erunt et exicoli dicuntur. In latere dextro sompnum capiunt. alii autem insompnietatem patiuntur et vanas cogitationes habent ex caliditate corporis. Hii ex aqua frigida sanitatem capiunt. Colera nigra habitat in parte sinistra sub splene. Salsa et humecta est constitutione ventris faciei et renibus dolorem et varii locis. Cuius fumus ascendit in celebrum (*sic*) hominis et capitis dolorem facit, celebri vertiginem et distillationem ubolis faciei. Hyeme faciem sublongam facit. supercilia obducta. Oculos obscuros reddit. gravitatem patiuntur et in somno intenti erunt. corpora reumatica erunt. Isti melancoli et hoperi pleumonici erunt. et multas egritudines corporis patiuntur.

« De humoribus.

« Flegma autem alia pars habitat in capite et alia pars in vesica et alia pars in renibus ora autem in stomacho est. Stomachus quod per venas distrahit morbositatem temporibus. Nervos autem concitat ossa et ossa nervi conservant. Sanguis autem animam servat. Sanguis gubernat animam. Anima autem vitas semper anima est. A xv KK. Martii quo consurgunt omnes humores et morbositate discurendus (?) est per flebotomiam et per catarticam corpora purganda sunt. dominantur hij humores in mense Julio. Post tertio ydus iulii suspendes medice flebotomum et catarticum quia caniculares dies ingrediuntur et cinocaumati sunt dies lxiij. post iij. ydus septembris. Sic exurget colera nigra et colera nimia et calor corporis accedit. Ab autumpno autem sunt dies lx.iiij. Suspendite vero a venere quando vina concitat. Ante quam K. decembris. sic exurget colera et uteris cui licitum ecclesiasticis autem non hyeme sepius distillationem in nolis facit. colera et reuma exurgit usque in kal. martii, reumatica dum erit.

« In quatuor partes dividimus humanum corpus. caput. stomachum. ventrem. adque (*sic*) vesicam. Caput imperium est. stomachus regnum. venter gurgum est. vesica autem mercenaria est.

Si caput doluerit. stomachus dolet. Si stomachus doluerit totum corpus egritudine vexatur et febricitat. pulsus autem colerari et rubrari caloris et sini. Pulsus nigre colere impetuosi et modici quia humecti sunt. Pulsus flegmatis frigidi et humecti sunt. Pulsus sanguinis impetuosi calidi et humecti sunt. Urina epatis cantabricie erunt. urina splenis cinericia et urina stomachi rufa et indigesta ante prandium erit. urine autem serene sanitatem pronuntiant. A die autem qua nascitur infans. usque in annos xiiii. flegmaticus et reumaticus erit. Completis autem xv[cim] annis sic accidit illi caliditas sanguinis et exurget illi colera rubra et iam flebotomum meretur. Dominatur illi colera rubra usque in annos xxv. Deinde colera nigra exurgens dominatur usque in annos xlvii. Infra circa xxx annos catartico uti oportet. Si vero necessitas alicui eraneserit (*sic*). ne interroges annos. vel etatem ipsius. sed fac secundum rationem. vel secundum scriptum est. Post annos vero lvj, iam deciderint humores corporis et caliditas minuitur. reuma iam corpori dominatur et flegma. Inde suspende medice flebotomum et per catartica subveni et aiutoria calida. Sic si infantia (?) pregavit caput ..... *(lacero)* propter gravedinem corporis ..... *(c. s.)* caligine oculorum et ve..... *(c. s.)* si talis est. Si talis est ..... mus. In quatuor an. .... caput humanum positum. In b. .... ossa octo in facie sunt. M. ..... diuidimus. Ossa in corpore humano sunt ccxxviii. alii dicunt ccxxii. In mulieribus autem ccxvi. in fridisco autem ccxxvii, dentes masculi sunt xxxii, mulieris xxx. oculus humanus tunicas habet iiii. quas greci chitonas appellant. prima tunica nuncupatur caratoydes. secunda regrodes. tertia venoides. quarta discoides. Ypochinuto (*sic*) vero in humores sunt tres. Primus humor dicitur yloides eo quia. in vitro liquidior est constitutus supra priorem tunicam oculorum que est in modo reticuli. Secundus appellatur cristalloides gelidus eo quia sic similis gelido cristallo ex materia clarissime aque tertius vocatur ceintoides quia cornu ab livore imitatur. Num de albo cornu hic dat exemplum quando immo ut albumen ovi esse conspicitur. Aliter oculus humanus tunicas habet septem ypociniaca autem III[a]. Omnia autem eorum nomina hec sunt scripta. Plactorides. Argorilices. Graides. Mollirides. Marotides. placidas. Seroto laxis. Platoridas parcintidas VI anno et in tercio anno parcintidas. si annositas hominis fuerit. Graidas parcin-

tidas iiii° anno placidas pa..... (*lacero*) anno, si quanto in neutris ..... et Marotides et serota laxis et iste vero non curantur.

« De cura cataractorum.

« Cataractas autem curantur de mense madio et tota estate et autumno. Intrante autem hyeme suspende curam. Oculorum autem facta cura sic curabis. Primum autem ad ventrem dabis catarticum. yeram. sive pigram. post tertium diem flebothomas vena cefalica. post quartam diem ligabis illi manus ad geneculum dextrum. Oculum dextrum eius cum manu tua sinistra partimi dat (*sic*) eum caute ne visum tangas et oculum amittat. Alter caput eius fortiter teneat ne ammoveatur an in periculum cadat. M (*spazio*) salsam mundam colatam in oculos ministra. Item uitella ovorum cum lana mundissima super oculos impone. In loco autem secreto iaceat per dies viiii et sonum non audiat. Secunda vice per clistere ventrem curabis. cibum autem eis talem dabis. Ova recentia. item sucum tipsane acipiant. a vino subspende. calidam aquam bibat per dies novem decima autem die balneis utatur et sanus efficitur ».

Questo trattato ha manifesta affinità colla lettera di Vindiciano di cui al n. II.

II. [Vindiciano]. Trattato di embriologia; da c. 2 a. a c. 6 a. Comincia « de expositione membrorum et anathomia. Expositio membrorum quo ordine, quibus ossibus ..... ». Stampato in parte negli spurii di Galeno (Ven. Giunta 1550, pag. 41 v.); fa parte della così detta Gynaecia di Vindiciano, di cui Rose dà 5 versioni da varii codici (V. *Theodori Prisciani Euporiston*, Lipsiae, G. Teubner 1894, pag. 426). Le differenze fra i singoli testi sono tuttavia notevoli. Al trattato seguono alcuni capitoli: « de cura flegmatis - de ratione viscerum - de pulmone - de stomacho - de epate - de splene - de ventre - de febribus, quomodo gignuntur ex humoribus - de frigore in febribus - de quatuor humoribus corporis - de flegmate - de sanguine - de colera - de melencolia - de flegmate mixto cum sanguine - de planetis in febribus.

III. Vindiciano. Lettera a Pentaco; da c. 6 a. a c. 7 a. Comincia « Indician pentacho nepoti suo salutem. Licet siam te Karissime nepos ..... ». È la nota lettera di Vindiciano pubblicata fra gli spurii di Galeno (l. c.), come proemio al trattato d'em-

briologia (Vedi sopra, II), e a p. 19 come principio del 2° libro dei Dinamidii; edita pure dal Rose (l. c., p. 484).

IV. Isidoro di Siviglia. Capitolo sulla medicina; da c. 7 a. a c. 9 a. Comincia « Isidorus de medicina incipit. Medicina est que corpus vel tuetur vel restaurat ..... » termina mutilo: « ptysis est ulceratio e tumor in ..... ». È un frammento del libro quarto delle Etimologie dal principio fino a metà del capit. VII « de chronicis morbis ». Seguono ricette diverse fino a tutta la carta 10. Vedi il cod. N. 1445, D.C. della Biblioteca di S.M. a p. 355.

V. [Giovanni Afflacio]. Trattato di medicina detto liber aureus; da c. 11 a. a 23 v. Comincia « Incipit liber aureus ». Segue l'indice dei capitoli, poi il testo che comincia « Si dolor capitis sit ex causa in essentia capitis existente ..... »; a c. 21 v. termina il trattato propriamente detto colle parole « ad vesicam descendat ne fetet », che sono le ultime del cap. 84 « de ypostatibus urinarum ». Subito dopo si legge « Incipit antidotarium libri aurei ». L'antidotario poi termina a c. 23 v. colle parole « cor letificat. Explicit liber aureus ».

I capitoli sono in tutto 85; i primi 65 confrontati col « Liber aureus » nelle opere di Costantino (Basilea, Henr. Petrum 1539) e coi capitoli inseriti nel *De aegritudinum curatione* (*Coll. Sal.*, II), concordano assai bene, tranne poche varianti che consistono per lo più nel riunire più capitoli in uno o viceversa. Manca l'ultimo capitolo « De solutione » che costituisce il 61° del « Liber aureus ». L'ordine dei capitoli tanto nel codice che nella stampa è però sbagliato; i capitoli « de tumore uve, de tumore lingue, de morbis oris », che dovrebbero trovarsi fra le malattie del capo, sono messi in fondo al trattato fra le scottature e l'ileo. Questa coincidenza dimostra che per la stampa come per il nostro ms. venne utilizzato uno stesso testo mal distribuito. Col capitolo 66° del nostro ms. comincia il libro delle febbri che concorda pur esso con quello del « Liber aureus » e che nel codice di Breslavia forma un trattato a sè (*Coll. Sal.*, p. 81); e col cap. 71° incomincia la trattazione delle urine anch' essa stampata, separatamente però dal « Liber aureus », fra le opere di Costantino nella edizione sopracitata; il quale libro sulle urine nel codice di Breslavia fa corpo col libro precedente delle febbri, terminando il tutto con « Explicit liber aureus ». Come si vede,

tanto il compilatore del codice di Breslavia quanto l' editore di Costantino spezzarono l'originale di Giovanni Afflacio; il primo separò la parte delle cure dei morbi particolari da quella dei morbi generali e della urina, con questo però che per quanto si riferisce alle febbri, intercalò agli articoli di G. Afflacio articoli di altri maestri salernitani; il secondo separò la trattazione delle urine dalle due prime, facendone un libro a parte.

L'antidotario con cui termina il trattato ne faceva parte integrante; lo provano le parole « explicit liber aureus » che vengono dopo l'antidotario; e più il testo del capitolo 71 « de quartana », in cui si vantano certi trocisci « quos in fine hujus libri ponamus » (1). Non si trova però traccia d'antidotario nel codice di Breslavia; invece lo si vede comparire in fondo al « Liber aureus » nella edizione a stampa, alquanto diverso da quello del codice nostro, di cui qui si dà l'elenco dei capitoli stampando in corsivo quelli che sono comuni coll'antidotario del « Liber aureus » dell'edizione citata di Basilea.

Filonium - Socrugene - Diareum - Diacurcuma - Omorusia (?) - Diasilichion - Diaporica - Propria diaporica - Dianisum - Diamasticum - Diamirtum - Trocisci de spodio - Electuarium expertum - Diacapillus - Muscata amara - *Teodoriton* - Anetum - Dianacardium - Pillule de diatapsia - Pillule de hermodactilis - Diamastis - Experimentum probatum ad epilepsiam - Triasandali - Oxizaccara - Diadragantum - Trocisci de balaustia - Trocisci de corallo - Diamanna - Prandi - Anelite - Diacusi - Diacitoniten - Antidotum omni lepre - Diacalamentum - Oephia - Oleum dianthos - *Yera pigra* - *Teodoriton nostrum* - Blanca - *Diahermis* - *Trifera nostra* - *Diaciminum* - *Diaspermaton* - Dialacca - Diareubarbarum - Diaprassum - Diacalamintis - *Benedicta* - Iustinum - *Diamargariton* - *Diasulphur* - *Diarundinis* - *Diacostum* - *Craco magister* - *Rubea* - *Trocisci campherati* - *Trocisci de rosis* - *Trocisci de herbis* - Trocisci de sandalis - Diarodon cum musco.

L'antidotario si considerava evidentemente come la parte meno essenziale del libro, parte in cui si potevano introdurre mag-

(1) Sono probabilmente i " trochisci de sandalis, febribus acutis ".

giori varianti e che si poteva anche sopprimere. Così si spiega come l'antidotario del nostro codice sia diverso da quello a stampa, diverso pure da quello del Codice Angelico 1408, che racchiùde pure il « liber aureus »; e come il codice di Breslavia che ha tutto il « liber aureus » non abbia antidotario.

VI. Maestro Bartolomeo. Parte del libro delle cure; da c. 23 v. a c. 24 v. Incomincia « Incipiunt cure magistri Bartholomei. Ydrofobia est passio quam sequitur tumor ».

Registro qui la rubrica dei capitoli, indicando i corrispondenti del codice di Breslavia, pubblicato nella *Collectio salernitana*, vol. II.

« De ydrofobia », (p. 200-201); « de oppilatione narium » (fa parte del capit. de elefantia, p. 360); « de dormitione crurum » (stesso art., c. s., pag. 361, si parla di dormitione pedum); « de bono malano » (parte del medesimo art., p. 381); « de scabie et prurito » (parte c. s., p. 368); « de malo mortuo » (parte del cap. « de scabie », che segue al precedente, p. 369); « ad pruritum « (continuazione del precedente, p. 369); « De similibus ..... apostematibus » (breve articolo sulle fistole, di cui non si trova il corrispondente nella *Coll. Sal.*); « ad cancrum » (parte c. s., p. 379); « de inflatione capitis » (parte dell'art. de inflatione cerebri, p. 142); « de scotomia » (parte c. s., p. 142); « ad lentigines » (parte c. s., p. 185); « de passionibus ani » (parte c.s., p. 286, nel codice precede un brevissimo proemio); « de exitu ani » (p. 288); « de relaxatione ani » (fa corpo coll'articolo precedente).

Qui si ha dunque solo una piccola parte dell'opera di M° Bartolomeo, ricopiata senz' ordine da un trattato più esteso, come lo provano anche gli eccetera con cui termina il trattato, senza « explicit ».

Vedi per questo Maestro (oltre quanto venne stampato, come si disse, nella *Collectio*), il testo del codice di S. Gimignano, pubblicato in parte dal Puccinotti (*Storia della medicina*, II, pag. LXVI). Vedi pure il codice Angelico 1481, che contiene la Pratica di Maestro Bartolomeo.

VII. Trattato della confezione dei medicamenti (adesp.); da c. 25 a. col. 1 a c. 32 a. Il testo intiero è dato nella 1ª parte a pag. 293.

Una parte di questo testo (e precisamente quello che tratta dei clisteri) si trova nel codice n. 161 (Manoscr. varii) della bibl. di S. M. il Re.

VIII. Balnea puteolana (adesp.); da c. 32 v. a c. 34 v. Il testo è dato tutto nella 1ª parte, pag. 333.

Segue all'ultimo foglio lo scongiuro che si trascrive.

« Ad vermes. In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Mortuus est iste vermis qui vermes manducaverunt beatum Job ab Jnfantia sua et mortui sunt. et mortuus est iste vermis. adiuro te ergo vermis per patrem et filium et spiritum sanctum pro sancta dei magestate et pro sancta trinitate et per suum sanctum adventum ut in isto caballo nullam habeas potestatem. Adiuro te ergo vermis per sancta Xpisti passionem et per sancta resurrectionem. ut in illo caballo nullam facias lesionem. Adiuro te ergo vermis per sanctum Job ut non habeas potestatem in isto caballo nec vivere nec demorare. Mortuus est iste vermis quia vicit leo de tribu Juda. radix david. virga Joseph. stella splendida matutina. Xpistus natus. Xpistus passus. Xpistus crucifixus. Xpistus mortuus et sepultus. Xpistus vincit. Xpistus resurgit. Xpistus imperat. per signum sancte crucis. Mortuus est iste vermis. domine sancte Job tu qui primum habuisti interitum intercede ad dominum pro tua sancta intercessione ut de isto caballo qui habet pilum talem et est de tali homine ut iste vermis nec proficiat nec crescat. et in isto loco ubi natus est ibi arescat. Mortuus est iste vermis nec in caput eius adscendat. nec in pedes eius descendat. et per sanctam nativitatem et per totam ipsa nomina quibus dominus fecit se vocari proclamari. Mortuus est iste vermis. In nomine patris et filij et spiritus sancti, di o (*sic*) talpa per farcimen coniuro te per loycam. methoycam. phisicam. theoreticam tornare tosto [un]de venisti maledicat te dextera X. Indice te tango. nummo te tango signo crucis. quomodo non stat ante solem sic non stet ipsa talpa vel farcinum ante istam cantationem. pater noster to ..... III vicibus et tribus vicibus aspergatur aqua frigida super malum. sed libera istud caballum de talpa de verme et de farcime ».

Segue « Si vis scire utrum mulier pregnans habeat filium marem in utero etc. - Ad eis qui concipere non possunt - Ut mulier non concipiat - Ad aborsum faciendum - Ad flegma

salsum - Ad fluxum sanguinis ». In ultimo viene lo scongiuro seguente:

« In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ante portas jerusalem iacebat petrus languens febribus et venit ad eum Iesus et dixit quare hic jaces Petre et dixit Petrus jaceo quia infirmus sum de febre quam habeo et dixit ad eum Iesus surge Petre et non nocebit tibi pessima febris. Surrexit Petrus sanus et dixit domine obsecro te ut quicumque secum hec scripta portaverit non noceat ei pessima febris. et dixit ei Jesus concedo tibi sicut petisti. Ita ego te febris conjuro per patrem. et filium et spiritum sanctum sicut a te petre febris discessit ita quicumque hec scripta super se portaverit a cunctis febribus sit liberatus. A et ω agyos agyos valeat in nomine patris et filii et spiritus sancti ».

Il codice si chiude con una ricetta per il flusso del ventre.

BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA

Codice N. 1408, c. 24 v.

N. 7.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1408 (T. 6. 22).

TRATTATI VARII DI MEDICINA.

Ms. membr. del sec. XII, di mm. 236 × 167, di cc. 59 num.; scritto a due colonne, rescritto su un codice vetusto d'argomento sacro; la scrittura anteriore mostra alcuni caratteri semi unciali che la ricondurrebbero al secolo VIII; a carte 11 a. si legge una rubrica del testo primitivo colle parole Gervasi e Protasi.

I. Giovanni Afflacio. Trattato di medicina detto liber aureus; da c. 1 a. a c. 16 a. Precede l'indice dei capitoli; poi segue « Incipit liber aureus Iohannis Constantini filius »; il trattato comincia colle parole « De dolore capitis. Si dolor capitis sit ex causa ..... ». Vedi il codice Angelico 1502 (p. 364) per quanto si riferisce al « Liber aureus »; nel codice 1408 la distribuzione dei capitoli è normale e i capitoli « de tumore uve, de tumore lingue, de morbis oris », sono messi fra le malattie del capo; così pure « de abortu « viene al suo posto fra le malattie degli organi genitali. Dopo la trattazione dei morbi particolari viene quella delle febbri, poi il trattato sull'urina; il tutto formando un corpo solo. Il trattato non è terminato, ma s'interrompe al capitolo sulle ipostasi colle parole « nisi mala signa adsint ». Manca per conseguenza l'antidotario, se pure non se ne voglia vedere la traccia nelle ricette che seguono da c. 16 a. a 18 v. fra le quali si trova la trifera magna, la trifera saracenica, il triasandalum, ecc.

È importante in questo codice la decisa attribuzione del « Liber aureus » a Giovanni Afflacio con che sono confermate le argomentazioni di Henschell al proposito [*Ianus* (I ser.), vol. I, p. 41, 1846].

II. Trattato delle cure [adesp.]; da c. 19 al termine del codice. Vedi il testo intiero trascritto nella 1ª parte a pag. 177.

N. 8.

Biblioteca Palatina di Parma.

Mn. NN. × 8 3592 (C.C. XI. 22).

NOMENCLATOR VARIORUM MEDICAMENTORUM.

Ms. membr. del secolo XII, di mm. 109 × 167, di cc. 84 num. In principio 5 fogli di guardia, di cui il secondo e il terzo recano frammenti di scrittura del secolo XIV. In fine 3 fogli bianchi. La legatura in pelle porta impresso in oro lo stemma dei Farnese.

I. ANTIDOTARIO (ADESP.); da c. 1 a. alla fine. Comincia colle parole « Aurea alexandrina ». I primi fogli mal conservati con numerosi tarli. I rimedii sono messi per ordine alfabetico, che si interrompe a c. 65 a. dove la scrittura pare mutare e compaiono ricette che occupano i fogli 65 e 66; dopo di che riprende l'antidotario fino al termine del codice, che termina coll'articolo « Antidotarium Exedre majoris ». Come si scorge dall'indice delle quattro prime lettere dell'alfabeto che qui si riporta, questo antidotario racchiude assai più articoli che non quello di Niccolò di cui il Choulant registra l'indice (*Bücherkunde*, II ediz., pag. 288).

Aurea alexandrina - Antidotum aproximeron - Antidotum .....? - Ant. adrianum - Ant. acharistum - Ant. acharistum aliud - Ant. athanasia magnum - Ant. athanasia minus - Ant. aurolii - Ant. asclepiade - Ant. apolloni laudocensis - Ant. augusti - Ant. alexandri - Antidotum galieni - Ant. anichitum - Ant. ad orthomiam - Ant. ad capitis dolorem - Ant. ad maniacos etc. - Ant. ad passiones capitis - Ant. quo medetur artriacos etc. - Ant. aptum tussientibus - Ant. faciens tussientibus - Ant. ad reumatismum - Ant. ad pectoris frigiditatem - Ant. ad stomachi dolorem - Ant. quo

pitagora utebatur - Ant. ad ptisicos - Ant. ad tumorem epatis - Ant. ad collectionem epatis - Ant. ad frigiditatem stomachi - Ant. ad splenis dolorem - Ant. ad ventositatem et duritiam splenis - Ant. contra fluxum sanguinis - Ant. contra fluxum ventris - Ant. ad ydropicos - Ant. ad ilium dolorem - Id., id. - Ant. ad dolorem renum - Ant. anodinum ad vesiticis - Ant. ad renum dolorem - Ant. ad eos qui urinam cum tormento faciunt - Ant. ad frigiditatem lumborum - Ant. ad libidinem retinendam - Ant. ad dolorem matricis - Ant. ad filios procreandos - Ant. ad sciaticos - Id., id. - Ant. contra frigidam podagram - Ant. contra guttam - Ant. andronici - Ant. ad capitis causas, etc. - Ant. ad dolorem capitis - Ant. ad expellendos lumbricos latos, longos et rotundos - Apozima ad menstrua provocanda - Acopum diastolicum - Acopum sciaticum.

Blanca major - Blanca media - Benedicta potio - Barbatiden - Bichicon - Id. - Id.

Climas alexandrina - Conditum asmaticis - Gliconi pigani etc. - Conditum utillinum yliosis - Confectio aceti scillitici - Confectio careni - Cataplasmata ad dolorem capitis.

Diamargariton magnum - Diarodon trochiscus - Diamtrochisci - Diasatirion - Dianthos - Dianthos - Diaprunus - Diacameron - Diaprassium - Diaesconiten - Diatron - Diaciminum - Diapiretrum - Diazinzibereos - Diabutirum - Diacalamintis - Diaspoliten - Diaciton - Dialoe - Diasulfur - Diarodon - Id. - Id. - Diamilon - Diapinidion - Diamiconium - Diamanna - Diacedion - Diacostum - Diatrion - Diafinicon - Diapipereos - Diasatirion - Dyaysopum - Dispina - Dei virtutes que invente in palatio Constantini magni imperatoris et per consuetudinem a basilio medico probatur - Dialibanum - Diamirabit - Diamarthir - Diacesareon - Diamaratrum - Diareon - Diamoron batinum - Diapente - Diayris - Diastrobilion - Dentiscum - Dentifricium - Id. - Id.

Per un altro antidotario pure ricchissimo, vedi il Codice della Biblioteca Nazionale di Torino, I, VI, 24 [p. 375].

N. 9.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice I. VI. 24.

CONSTANTINUS CASSINENSIS DE MORBORUM COGNITIONE ET CURATIONE.

Ms. membr. del sec. XII, di mm. 200 × 130, di cc. 211 num. La scrittura è identica a quella del codice Angelico 1506.

I. [ISACCO GIUDEO TRADOTTO DA COSTANTINO AFRICANO]. IL VIATICO; da c. 1 a. a c. 78 a. Incomincia mutilo colle parole « transeundum. Oportet ergo ante morbi dominium flebotomari freneticos » che appartengono al capitolo XVIII del libro I del viatico. Il trattato confrontato col testo pubblicato in *Opera Isaaci*, Lugd. 1515, concorda perfettamente e termina colle parole « cum oleo rosato multum valent. Explicit liber viaticum ». Come è noto, questo trattato, benchè attribuito comunemente a Costantino che ne fu il traduttore, è di Abu Iakub Ishak el Israeli chiamato ordinariamente Isaac Iudaeus.

Riproduciamo nella tavola qui contro, in proporzioni ridotte, il foglio 39 v. e 40 a., col principio del libro quinto.

II. FRAMMENTO SUI METALLI E SUI CIBI [ADESP.]; da c. 73 v. a c. 73 a. Comincia « Septem sunt genera metalli. Primum argentum vivum. Secundum plumbum etc. ». Coi metalli si designano i pianeti corrispondenti; poi si passa ai cibi di cui si enumerano 100 specie: prima le frutta (30 in tutto; di 10 si mangia il di fuori e si rigetta l'interno; di 10 si mangia l'interno rigettando il resto e di 10 si mangia tutto), poi le verdure distinte in frutti, radici, foglie ecc. Il trattato termina colle parole « coriandri, sinapis, sisimbria ». [Il codice Angelico n° 1338 contiene un trattato che comincia colle stesse parole « Septem sunt genera metallorum »]. Viene in seguito un breve frammento sulle

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO - Codice I. VI. 24, c. 39 v. e 40 a.

cure da adottarsi al principio delle malattie e sopratutto sui salassi; è scritto in caratteri del secolo XIII o XIV; vengono poi della stessa mano nei fogli seguenti alcune noterelle e una tabella; da c. 79 v. a c. 80 v. versi latini, scritti in carattere uguale a quello del resto del codice, ma di scrittura più larga; benchè i versi non siano d'argomento medico li trascrivo per l'interesse che possono avere.

Iordani nitido venerando lege magistro
Eccles[i]e sancte Romane jure ministro
Optat quod sit laus deo atque salus Nicholaus
Es manibus mundus romana sede secundus
Soemate devotus vir es omni climate notus
Anglicus vultus tuus est dulcedine fultus
Vestes pompose tibi non sint nec preciose
Delicias spernis quum celestia cernis
Et geminis alis felix et spiritualis
Pravos compescis misereris pondere fessis
Optime vir felix tibi sum pro posse fidelis
Tu mea spes dudum, vestiti me bona nudum
Scis memor ergo mei sumas ut dona trophei
Vita sanctorum capias mercede laborum.

Est casus rectus nec simplicitate refectus
Se bene vel male fert se vel neutraliter offert
Non tamen laxivus placuit casus genitivus
In Christo vivus tibi complacuit genitivus
Das ut fons vivus tibi tandem placet ipse dativus
Cum fit passivus tibi displicet ipse dativus
Accusativus satis est quandoque nocivus
Est suspensivus ..... salvo vellere vivus
Fitque vocativus non semper depositivus
Est meditativus currens ut ad infima rivus
Est ablativus solito de more nocivus
Est despectivus fuerat qui propositivus.

Unam personam sabellius in deitate
Edocet et firmat quod sit substantia simplex
Arrius orat tres personas in deitate
Et male confirmat quod sit substantia triplex
Sed tres persone sunt et substantia simplex
Est igitut mendax horum doctrina duorum.
Idcirco miseri cruciantur semper averno.

Accusare potest mulier vel quilibet omnis
Qui contra legem meditant perdere regem
Hii gladio regis pereunt dictamine legis
Consimilique via nos utimur in symonia
Dans ruit et sumens non ultra sacra resumens
Has metuant leges qui nolunt perdere reges.

Virginalis flos et virginis aurea dos est
Concubitus fex est et merces sua pessima nex est
Ebrietas fax est limphe potatio pax est
Ira leo trux est pacientia pervia lux est
Livor edax trux est et ad impia tartara dux est
Vera fides nix est fraux et deceptio pix est
Mens humilis thus est inflata superbia pus est.

Iudex causidici testes non sint inimici
Sed sint veridici celestis regis amici
Iusti pacifici non rentur ab his maledici
Laudibus amplifici fulgent de corde pudici
Atque fide modici bonitati sint inimici
Iusticia refici Christi meditantur amici
Vani scismatici nolunt legalia dici.

Vita vivat in hac fat marchio nobilis otac
Hinc geminis pennis sibi detur vita perennis
Est sapiens iustus ditissimus atque venustus
Militie rector decus et via fortis ut hector
Felix et letus bonitatis more repletus
Gloria sit regni lux et viva laude perenni
Rex amat almus eum cui detur ubique tropheum
Rex pius est regum qui iudicium facit equum.

Seguono tre versi della stessa scrittura ma l'inchiostro è appena visibile, per cui la lettura è molta incerta.

N.. inire (?) judicium mecum deest (?) judex desunt (?) et vires (?)
. . . miserere mei . . .
Peccavi multum te deprecor ut . . . . . multum
Sardinie regis parasonis (?) docto sigillo.

III. ANTIDOTARIO (ADESP.); da c. 81 a. a c. 191 v. Comincia « Antidotarium. Aurea alexandrina faciemus ad reuma capitis cuius dolorem sedat ..... ».

Questo antidotario è scritto dalla stessa mano del primo trattato del Viatico. Enumera i medicamenti per ordine alfabetico: in ciascun articolo si espongono prima le virtù del rimedio, poi se ne dà la composizione. Al cominciare di ciascuna lettera alfabetica una nota marginale di mano e inchiostro diversi, ma sincroni, dà il numero degli articoli che contiene, e sono:

A, 125 - B, 22 - C, 72 - D, 86 - E, 117 - F, 37 - G, 27 - H, 4 - I, 10 - K, 20 - L, 11 - M, 214 - N, 7 - O, 48 - P, 95 - Q, 3 - R, 7 - S, 25 - T, 88 - V, 98 - X, 3 - Y, 19.

L'antidotario termina alla voce Yerapigra. In fondo alla pagina la mano delle glosse scrisse: « Summa usque hic medicine que sunt in iste antidotario universali 1193 »; seguono a c. 192a. tre aggiunte alla lettera C, poi viene l'« explicit » e due ricette.

Per dare una idea della importanza di questo antidotario, riporto qui l'elenco della lettera *A* a c. 81 a.

Antidotum aurea alexandrina - *Ant. adrianum magnum* - Ant. adrianum aliud. - *Ant. acharistum magnum* - *Ant. athanasia magnum* - *Ant. athanasia minus* - Antameron - *Antidotum aurelii* - *Ant. asclepiadeum maius* - Ant. asclepiadeum minus - Ant. mellina - *Ant.* imperiale - *Ant. augusti* - *Ant. quod galienus elene auguste conficiebat* - Ant. multum aptum epilenticis - Ant. aptum ad orthoniam - *Ant. probatissimum ad capitis dolorem* - Ant. quod facit ad diversas infirmitates - *Ant. quod facis ad passiones capitis* - *Ant. quod medetur artriacis* - *Ant. aptum tussicientibus* - *Ant. faciens tussicientibus* - *Ant. quod facit ad frigiditatem* - *Ant. quod facit ad reumatismum* - *Ant. ad stomachum* - *Ant. quo pitagora auctor utebatur* - *Ant. quod peculiariter curat tysicos* - *Ant. quod facit ad tumorem dolorem ..... etc. epatis* - *Ant. ad tollendum (?) epatim et tussem* - *Ant. optimum ad splenis dolorem* - *Ant. quod facit ad ventositatem ..... etc. splenis* - *Ant. quod facit contra omnes fluxus ventris.* - *Ant. quod facis ad ydropicos* - Ant. quod facis pleureticis - *Ant. expertum ad ilii dolorem* - *Ant. quod facis ad ilii dolorem* - *Ant. ad dolorem renum, coli et vesice* - Ant. anodinum ad nefreticos - *Ant. quod facis ad renum dolorem* - *Ant. quod facis ad eos qui*

urinam com tormento mingunt - *Ant. ad frigiditatem lumborum* - Ant. ad frigiditatem renum - *Ant. ad libidinem retinendam* - *Ant. ad dolorem matricis* - *Ant. ad filios procreandos* - Ant. ad conceptum citandum et filios procreandos - *Ant. ad sciaticos* - *Id.* - *Ant. contra guttam et podagram* - Ant. expertum contra guttam - *Ant. proprium ad curas capitis et oculorum caliginem ad sonitum aurium* - Ant. quod facis ad diversas corporis infirmitates - Ant. optimum est ad eos qui post acutas passiones dolorem capitis ..... etc. patiuntur - *Ant. ad expellendos lumbricos* - Ant. ad quartanas - ad capitis dolorem - Ant. arderiaci ad raucedinem - Ant. ad ipsas curas - Ant. diaciminum - Ant. ad cardiacos - Ant. ad memoriam revocandam - Ant. ad ylii dolorem - Ant. ad eos qui urinam guttatim faciunt - Ad venerios actus - Ad filios procreandos - Id. - Id. - Ant. ad omnes demoniacos - Ant. apolithomastum - Ant. artriacis - Ant. ad eos qui sanguinem vomunt - Ant. ad stomachum calefanciendum - Ant. ad singultum et vomitum - Ant. ad pleuresim - Id. - Ant. ad sciaticos - Ant. ad veneticos - Ant. floxenum auctoris - Ant. ad defectum stomaci - Ant. sive lactuarium ad febrem - Antidotum quod nescio composuit - Ant. ad tussem - Ant. ad provocandos filios - Aliud in nomine patris etc. ..... - Aliud ad idem - Ant. S^ti^ Barbati episcopi ad demoniacis ..... - Ant. optimum ad quartanam - Ad ylii dolorem - Ant. ad stomathicos - Ant. vindeciani - Ant. optimum quod facis ad nimiam febrem - Ant. quod purgat coleram rubeam - Ant. valde probatum ad typum quartane - Ant. ad vocem declarandam - Ant. ad sompnum - Ant. ad omnia que in stomacho dolent - Apozima quod facis ad melancoliam - Apozima ad os male olens - Apozima quod facis tussientibus - Apozima ad dolorem et tumorem stomachi - Apozima ad dolorem ..... etc. epatis - Apozima quod facis ad ydropicos (?) et calorem precordium - Apozima ad dolorem et tumorem splenis - Apozima quod facis ydropicis - Apozima ad ylii dolorem - Apozima utile pleuriticis - Apozima quod facis nefreticis - Apozima quod facis ad stranguriam - *Apozima ad menstrua provocanda* - Apozima quod facis ad sitim et siccitatem in magnis febribus - Apozima yttericis - Apozima ad menstrua provocanda - Acopum diaopobalsamum - Acopum viride - Acopum diacostoreo - Acopum chilorum id est viride

- Acopum diacison - Acopum dioloxantum id est flos salis - *Acopum sciaticum* - Acopum diadasnidon - Acopum pentamiron - Acopum calosticum - Acopum ad nervorum indignationem - Acopum diacastoreo.

I titoli scritti in corsivo sono quelli che si trovano pure nell'antidotario del codice della Palatina di Parma Ms. NN. X 8 3592 [p. 370].

Al capitolo delle yere troviamo.

Yera fortissima - Yera galeni - Yera alia galeni - Yeralogodion menphitum - Yeralogodion quo utebatur tholomeus imperator - Yeralogodion - Yeralogodion theodorici - Yera vindiciani - Yera aloetica - Yeralia (*sic*) coloquintica - Yeralonga qua usus est galienus - Yera Rufini - Id. - Yera qua utebatur archigenes - Yera asclepii - Yera filagrii - Yera joseph sacerdotis - Yrchigera - Yera pigra.

Accompagnano il testo frequenti note marginali sincrone; a carte 181 *bis* v. [chiamando così la carta non numerata che è fra la 181 e la 182], dopo l'articolo « Chinarium magnum » vengono due ricette in versi che qui riproduco:

I. Anser sumatur vetus tamen qui videatur
Mox deplumetur et visceribus evacuetur
Et bene mundatum tamen anser non comedatur
Unctum porcinum sevum sumatur omninum
Cum spica nardium vel gummi sume serapinum
Quatuor hec misce commixtis IIIIuor hissce
Plenam rute manum non sit tibi iungere vanum
Et modicum cere confecto debes habere
Que protaxantur cum lacte pari contrutinantur
Anseris his venter repleatur convenienter
Anser ut assetur et mox igni prostituetur
Verufigatur calido super igne coquatur
Vas supponatur pinguamen ut excipiatur
Istud pigmentum dat cuique gute levamen
Anseris unguentum valet hoc super centum talentum.

II. Anser sumatur veteratius qui videatur
Mox depiletur vitalibus evacuetur
Intus ponantur que subterius nominantur
Trita caro tota gatti mox de pelle remota
Unctum porcinum thus cera lagimen ovinum
Mel sal fuligo faba pondere jungite equo
Post hoc assetur tamen assum non comedetur
Vas supponatur pinguaminem excipiatur
Istud pinguamen dat gutte cuique levamen
Anseris unguentum valet hoc super centum talentum.

Questo antidotario non è quello di Nicolao Preposito nè quello di Nicolao Myrepsos. Mentre contiene assai più articoli di quanto non vi siano in quello di Nicolao Preposito, mancano parecchi sciroppi, la yera di Costantino, ecc. I sciroppi, lo zuccaro, la canfora, la trifera saracenica, potrebbero far credere all'influenza araba; ma lo zuccaro e la canfora erano conosciute per via degli scambi prima delle traduzioni di Costantino (1). Si conosce l'esistenza di due altri antidotarii, senza parlare di quelli minori che in quell'epoca si solevano aggiungere ai trattati di patologia speciale quasi a riassumerne la parte terapeutica. Il primo di questi antidotarii è registrato da Pietro Diacono fra le opere di Costantino (2); il secondo è citato da Simone da Genova sotto il nome di « Antidotario universale » (3). È probabile che l'antidotario in questione sia uno dei due. Esso è indubbiamente salernitano per il carattere e l'epoca del codice e per trovarsi fra scritti di quella scuola; per la sua mole, per il fatto che viene caratterizzato come antidotarium universale nella nota sincrona a pag. 191 v. e che non racchiude la yera Costantini, mentre invece ha un gran numero di medicamenti che confermano la tradizione greco-latina, io sono inclinato a credere che si tratti dell'Antidotario universale citato da Simone da Genova, e non di quello di Costantino. Uno studio accurato di questo e dell'antidotario del codice parmense già citato permetterà di risolvere la questione.

IV. [Genesia Clopatra]. Delle infermità delle donne; da c. 192 v. a c. 196 a. Comincia « Desiderantibus filia karissima et habere volenti commentarium ..... ». È il proemio del noto trattato di Cleopatra sulle malattie delle donne, che incomincia col capitolo « Signa humorose matricis ». Il codice dell'Angelica 1481 (p. 381) contiene lo stesso trattato, che si trova poi distribuito con diverso ordine in *Harmonia gynaeciorum*, Basil. 1566

(1) Vedi Giacosa, Un ricettario del secolo XI dell'archivio capitolare d'Ivrea, *Atti e Memorie della R. Accademia delle Scienze*. Torino, serie II, vol. 37.

(2) Anche Matteo Plateario nelle " glosse „ ricorda questo antidotario.

(3) Nella prefazione della *Clavis Sanationis;* cfr. Meyer, *Geschichte der Botanik,* vol. III, pag. 466 e 469.

(ediz. Wolphius) e in Spach: *Gynaeciorum* etc. Argent. 1597. Termina colle parole « et bibat jejunus ».

V. [Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano]. Frammento del Pantegni sui cibi; da c. 196 v. a c. 201 v. Comincia « Cum de cibis universaliter sit tractandum a granis erit nobis incipiendum ..... ». Viene in seguito un tratto lungo lasciato in bianco per il proemio, poi riprende: « Quia propter constipationis facit in epate vel renibus ... » Questo trattato sui cibi è un frammento del Pantegni d'Isacco (tradotto da Costantino che se lo appropriò) e va dal capo xv del libro v « de granis et primo de frumento » fino al capo ciii di cui sono solo i due terzi fino alle parole « sambucum calidum et siccum dissolvens cerebri ventositatem et ejusdem humiditatem ». Mancano nel codice i capitoli xcix « de potibus et primo de aqua », c « de vino et mero », ci « de actionibus meri », per cui si passa dal xcviii « de zuccaro » al cii » de potibus medicinalibus ». Seguono a c. 202 a. varie ricette.

VI. Vocabolario di termini medici [adesp.]; da c. 202 v. a c. 211 a. Comincia « Aeriocamia idem catabrum » e prosegue secondo l'ordine alfabetico registrando termini medici, botanici e farmaceutici; ogni parola ha sopra di sè in caratteri minori il termine corrispondente in latino. Termina a c. 211 a. colle parole « Nascatimon idem quedam cortex indica ».

N. 10.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1481 (V. 2. 8).

GARIOPONTO. LIBER DYNAMIDIOS.

Ms. membr., di mm. 182 × 128, di cc. 146 num. Da c. 1 a. a c. 18 a. di scrittura del secolo XIII, da c. 19 a. a c. 146 a. del secolo XII.

I. TRATTATO DELL' URINA SECONDO IL DOMINIO DEGLI UMORI [ADESP.]; da c. 1 a. a c. 5 v. Al principio in alto: « Incipiunt tractatus de urinis ». Il testo comincia « Urina in colore pallida vel subpallida » etc.; il trattato dapprima descrive i caratteri dell'urina secondo che significano il dominio di un determinato umore; seguono poi gli altri sintomi di questo stesso dominio, a seconda che è o no accompagnato da febbre; si passa poi a descrivere l'urina e i sintomi nelle singole febbri e in alcune malattie. Il tutto compendiato in poche parole, con tabelle schematiche. Termina coi sintomi dell'ascite. Questo trattato probabilmente è inedito, ma non ha grande importanza. Gli tien dietro la prescrizione di un « salsamentum ad condiendum cibaria » a base di limoni e zucchero con varie droghe.

II. MAESTRO URSONE. COMPENDIO DELLE URINE. Trascritto nella prima parte a pag. 283.

III. REGOLE PER I PRONOSTICI SECONDO I NUMERI [ADESP.]; da c. 7 v. a c. 8 v. Ecco l'elenco dei capitoli: « De egro - De iter agentibus - Si vis scire quando revertetur - Si vis scire mensem - De negociis faciendis - Item - De caristia anni - De matrimonio faciendo - Senza titolo: [per conoscere il peso del nascituro] - Si vis scire quo anno morietur - De furto - De amore - De lu-

dibus ». Seguono i numeri della luna e dei mesi e il computo per stabilire quale vince.

IV. Chirurgia salernitana [adesp.]; da c. 9a. a c. 12a. Titolo « Cyrurgia Salernitana ». Piccolo trattato probabilmente inedito, di cui trascrivo le rubriche: « Ad vulnera recentia si fuerint in capite - Si oculus fuerit percussus - Si os exierit de loco suo - Si os fractum fuerit - Ad apostema maturandum de cancro - De combustione ignis et aque calide - De fistula - De vulneratione virge - Pulvis ad desicandas plagas - Ad indignationem humorum si fuerit ex percussura vel ex apostemate - De glandulis et scrophulis - Sic poteris cognoscere cancrum a carbunculo - Strictorium ad plagam fluentem - Unguentum ad plagas - Tractus ad plagas capitis et ad omnes plagas corporis - Unguentum rufum ». Alcuni passi di questo trattato si leggono nell'ultima parte del libro dei Dinamidii (v. sotto al n. viii) dove tratta delle singole malattie chirurgiche.

V. Trattatello di flebotomia [adesp.]; da c. 12 a. a c. 14a. Incomincia « Incipit flebotomia - Flebotomia est vene recta incisio et sanguinis moderata evacuatio ». Termina « longioris vite sanitatem ministrat - Explicit flebotomia ».

I due trattati n. iv e v sono probabilmente inediti.

VI. Genesia clopatra. Delle infermità delle donne; da c. 14 a. a c. 17 v. Titolo « Incipit liber genesie cleopatre de diversis infirmitatibus mulierum ». Comincia « Desideranti mihi filia karissima » etc. È lo stesso trattato che si legge in *Harmonia Gynaeciorum*, Basilea, Caspar Wolfius 1586 e in altre edizioni; vedi il cod. di Torino I. VI. 24 al n. III, [p. 378]. Dopo il trattato vengono alcune ricette. A c. 18 v. dopo l'« explicit » segue un breve frammento sui quattro tempi dell'anno, sui quattro umori, sui pesi e sulle misure, sulle fasi della luna.

VII. [Maestro Bartolomeo]. Pratica di medicina; da c. 19 a. a c. 45 v. Comincia « Practica. Dividitur in duo: in scientiam conservativam sanitatis etc. ». La pratica di maestro Bartolomeo si trova pubblicata in parte in Puccinotti, *Storia della Medicina*, II, tratta da un codice di S. Gimignano, e nella *Collectio salernitana*, IV, pag. 325, da un codice della Marciana. Nel nostro codice la parte del trattato relativa alle febbri pare esser stata asportata, poichè si passa direttamente dal capitolo

« de pulveribus », che termina colle parole « herbe fortis origani ungule caballine » (c. 26 v. in fondo), al capitolo « de apoplexia » di cui al foglio 27 a. si leggono le ultime parole « levia adiutoria tamen adhibenda ». Mancano dunque i capitoli dal 7° al 29° dell'indice di Puccinotti. Il trattato termina a c. 45 v. colle parole « fit malva fenu grecum et similia » sotto cui un'altra mano sincrona scrisse « Restat tractare de sciatticis et podagricis p[rimo] de scyttici que passio nomen accepit », il che costituisce il principio dell'ultimo capitolo della pratica quale si legge in *Coll. Sal.*, IV, pag. 321. Le differenze fra le stampe e il nostro codice sono notevoli e si riferiscono sia all'ordine ed alla intitolazione dei capitoli, che al testo stesso.

VIII. [Costantino africano]. Elenco dei rimedii secondo i loro gradi; da c. 46 a. a c. 63 a. Il proemio comincia «[Q]uoniam disputationem simplicis medicine etc. ». Il primo capitolo comincia « Aurum temperantius est ceteris metallis ». Il trattato « De gradibus medicinarum » è stampato nelle opere di Costantino (Basilea apud H. Petrum, 1536, 1539), nell'*Opera Ysaac* (Lugd. 1515, parte II, pag. 78). Il ms. termina colla voce Ypoquistidos. Seguono a c. 63 v. ricette di diverse mani.

IX. [Pseudo-Galeno]. Trattato dei dinamidii; da c. 64 a. a c. 127 v. Titolo « Liber dynamidios G. ». Segue il proemio « Libellum quem roganti tibi promisi ».

Il testo concorda abbastanza con quello dei Dinamidii pubblicati fra gli spurii di Galeno nelle edizioni del Giunta; se non che nella edizione a stampa terminato il proemio viene subito il capitolo « de catharticis », che comincia « Quoniam quidem de naturalibus qualitatibus specierum et ciborum in superioribus satis diximus »; nel nostro codice invece al proemio segue l'indice di tutto il trattato, nel quale i primi capitoli (di cui qui sotto si trascrive il titolo) trattano appunto delle qualità naturali dei semplici e dei cibi e giustificano perciò le parole con cui comincia il capitolo sui catartici, le quali senza di essi non si comprenderebbero.

Ecco l'elenco dei capitoli che mancano nell'edizione a stampa: « De his qui sunt media inter calefacientia et frigidantia - De his qui calefaciunt in II gradu - Id. in III - Id. in IIII - De his qui infrigidant mediocriter - De his qui infrigidant in I gradu

- Id. in II - Id. in III - Id. in IIII - De his qui dessiccant sine mordicatione - De his qui dessiccant in I gradu - Id. in II - Id. in III - Id. in IIII - De his qui sunt inter siccantia et humectanția - De his qui humectant in I gradu - Id. in II - Id. in III - Id. in IIII - De habentibus aquosam frigiditatem - De extenuatoriis - De inpinguantibus - De confortativis - De digerentibus - De his qui putrefaciunt - De his que mollificant - De his qui indurant - De his qui prohitiunt (*sic*) - De his que aperiunt - De his que rarificant cutem - De his que sunt obmordicantia - De his que putrefaciunt - De his que restringunt - De his que cicatricant - De his que vulnerant superficem - De his que urunt - De his que attrahunt ad cutem - De his que ebrietatem dispergunt - De his que diaforetica dicuntur - De his qui reprimunt - De his que semen generant et provocant - De his que magis nutriunt et inflant et calefaciunt - De his que seminem generant - De his que reprimunt seminem - De virtute ciborum - De his que extenuant in cibis - De generantibus crossum humorem in cibis - De inpinguantibus et extenuantibus in cibis - De generantibus viscosum humorem in cibis - De generantibus crudum humorem in cibis - De generantibus frigidum humorem - De generantibus melanconicum humorem in cibis - De generantibus c. h. (coleram humidam?) - De generantibus superfluitatem in cibis - De his qui multum nutriunt - De his qui parum nutriunt - De his que fiunt enchimia - De his que fiunt cacochimia - De his que sunt eupepta - De his que sunt dispepta - De his que sunt eustomacha et confortativa - De his que sunt cacostomaca - De his que sunt eafisa (*sic*) - De his qui sunt inflativa ventositatis generantia vel que non inflant - De his que proiciunt *incidunt* (?) et apẹriunt - De constipantibus et obturantibus - De his que sunt bene disposita - De his que sunt eustarta (*sic*) - De his que distarta - De his que educunt ventrem - De his que constringunt ventrem - De his que calefaciunt in cibis - De his que infrigidant in cibis - De his que desiccant in cibis - De his que humectant in cibis - De his que caput ledunt in cibis ».

Appare dunque evidente che il trattato dei Dinamidii deve completarsi colla parte inserita in questo codice. Un confronto anche superficiale poi fra questa parte e il trattato attribuito a Costantino « De virtutibus simplicium medicinarum (*Opera Isaac*,

Lugd. 1515, parte II, fol. 186 v.), il cui proemio parla appunto dei Dinamidii di Galeno, prova la stretta affinità dei due testi.

Sfortunatamente non ebbi il tempo di approfondire l'esame di questo testo interessantissimo; un raffronto anch'esso rapido coi frammenti pubblicati dal Maj (*Classicorum acutorum a vaticanis codicibus editorum*, Tomus VII, Roma 1835, pag. 399) dimostra subito non esservi coincidenza, senza escludere tuttavia quanto afferma il De-Renzi e il Meyer (*Geschichte der Botanik*, III, 486), che i frammenti possano aver fatto parte d'un'opera sola. Per ciò che concerne altri testi dei Dinamidii e la loro origine vedi Rose (*Anecdota graeca et graeco-latina*, Berlin 1870, pag. 105 e segg.).

Il trattato dei Dinamidii nel nostro ms. s'interrompe a c. 91 v. dopo il capitolo « De singultu », intercalandosi un tratto che comincia « Puelle virgines faciunt urinas lucidas » e continua discorrendo delle orine, della betonica, e con ricette fra cui un « vomitus scarpelle », citato spesso dagli autori salernitani; la ripresa regolare del trattato si trova a c. 93 a.; il foglio segnato 98 deve venire dopo il 96. I dinamidii si chiudono a c. 111 a. colle parole « Cura feminarum si doluerit vulva », accanto alle quali è scritto la parola « explicit » di mano che appare alquanto più giovane. Le stesse parole si leggono nel capitolo « de febribus majoribus » della edizione a stampa e sono seguite tanto nella Giuntina, quanto nel codice da alcune ricette.

X. Frammento sui purganti [adesp.]; da c. 111 v. a c. 114 a. Il proemio incomincia « Animadvertendum itaque est quod purgatio aliquando fit dissolucionem et fluxum aliquando dissolucionem et non fluxum aliquando fluxum et non dissolucionem aliquando neque fluxum neque dissolucionem. Dissolucionem et fluxum per catartica solvencia et expellencia ut benedicta et similia fit purgatio. Dissolucionem cum non fluxum per opiatas ut est mitridatus et similia. Consumunt enim sine fluxu. sicut ignis. oleum in lampade. fit purgatio fluxum et non dissolucionem per sirupum violarum et similia. Ad quid dantur catartica? dantur catartica quandoque ad custodiendam sanitatem. aliquandoque ad eam revocandam. quando datur ad sanitatem custodiendam? ad hec dantur etc. ». Seguita a parlar degli evacuanti, poi degli inconvenienti che possono sopravvenire al loro uso; a c. 11 a. dice

« Sic ponit magister noster dicens in amphorismis; facilius est repleri cibo quam potu hujusmodi sicut succum mali granati etc. ». Ippocrate si cita pure a c. 113 v. « quod ante noster philosophus ypocras testatur cum dicit, aqua calida multum capiti infusa fit solucio febris et sudor provocatur ». Vengono poi a c. 114 delle ricette varie di unguenti, di suppositorii, di empiastri, di rimedii per provocare i mestrui, ecc. È curioso a carte 116 il pronostico seguente « Pronostica omnium infirmitatum fac trociscos de herba (in *margine* gamunda) trita et sicca et quando opus fuerit tempera cum oleo, caput perunge totum et corpus (?) involutum caput pannis involutum et da bibere calidam aquam et expecta medie lie (*sic*) cum autem reverteris si invenieris eum sudantem vivet si non moritur ».

Seguono sempre ricette diverse; a c. 123 a. si cita un rimedio « secundum magistrum Andrea Salernitani ad menstrua restringenda ». Le ricette terminano a c. 125 con un esperimento (a Galieno probatum) sulla azione della radice e grana di peonia nella apoplessia.

XI. Trattatello di patologia [adesp.]; da c. 125 a. a c. 127 a. Comincia colle parole « Cum inter omnia animalia homo racionabilis creatura tum propter forme impressionem tum digniori potencia anime, etc. ». A carte 126 v. parla del polso nelle febbri, poi dei rimedii nelle febbri, poi vengono ricette. Tutto senza ordine.

XII. [Pseudo-Galeno]. Libro sulla virtù dei catartici; da c. 127 a. a c. 128 a. Comincia « Incipit liber de virtute catarticorum ». Il Narducci crede erroneamente che il libro dei Dinamidii giunga a questo punto, mentre invece esso finisce prima, come abbiamo visto. Quanto a questo libro dei catartici esso è fra gli spurii di Galeno e si trova nel vol. VI delle opere di Galeno della ediz. Giunta Ven. 1609 a pag. 99. Ma nel codice è solo un frammento del trattato spuro di Galeno, cioè i quattro primi capi fino alla fine del capitolo delle coloquintide, scammonia, epitimo ed elleboro. Ed ancora il testo del codice è molto più ristretto di quello della Giuntina, intieri periodi mancano. Terminato questo capitolo al principio del fol. 128 a. riprincipiano le ricette disordinate, su ogni argomento, che vanno fino a c. 133. Qui compaiono le rubriche di un « Sirupus re-

staurans ptisicos » e di altri sciroppi, che terminano a c. 134 v. colle parole « Oleum autem diversi generis est »; e continuano ricette e istruzioni, fra cui alcune per giuochi (per far che una candela s'accenda lontana dall'altra) ecc. fino a c. 144 a. in cui senza alcun segno, nè iniziale incomincia l'ultimo trattato.

XIII. Secretum Secretorum [adesp.]; da c. 144 a. a c. 146 v. Comincia « Cum de utilitate corporis olim tractarim, et a me quasi essem medicus vestra nobilitas quereret ut brevem libellum et de observatione diete et de continentia cordis in qualibus se debent contineri qui sanitatem corporis cupiunt servare. accidit ut dum cogitarem vestre jussioni obedire hujus rei exempliar aristotelis philosophi Alexandro dictum repente in mente occurreret quod excerpi de libro qui arabice vocatur ciralacerar id est secretum secretorum que fecit fieri predictus (?) Aristotiles philosophus Alexandro regi magno de dispositione regni in quo continentur multa regibus utilia ..... ». Seguita la lettera fino alla fine del folio a c. 146 v. dove le parole sono poco leggibili; ma si vede chiaramente la sigla caratteristica del principio di un altro argomento e la parola « unguentum », che precede una ricetta con cui termina il codice.

Il « Secretum secretorum » della edizione di Bologna (imp. B. Hectoris 1501) non concorda con quello del nostro codice.

N. 11.

Biblioteca Universitaria di Pavia.

Codice N. 449.

TRATTATI VARII D'ARGOMENTO MEDICO.

Ms. membr. del secolo XII ex., di mm. 220 × 145, di cc. 32 num.; un foglio di guardia in carta al principio, un foglio pergamena scritto in caratteri del sec. XIV in fine. Legatura in assi rivestiti di cuojo.

I. Isacco Giudeo, tradotto da Costantino. Trattato delle urine; da c. 1 a. a c. 30 a. Comincia « Incipit liber urinarum translatum a Costantino Africano in latina lingua de arabica ..... »; segue il prologo « In latinis quidem libris ». È il trattato di Abu Iakub Ishak ben Soleiman el Israeli detto Isacco Giudeo, tradotto da Costantino, pubblicato in *Opera Isaaci*, Lugduni 1515, parte 1ª, f. 156; i due testi non concordano perfettamente.

II. [Giovanni Damasceno]. Aforismi medici; da carte 30 v. a 31 v. Comincia « Liberet te Deus filii amantissime quia erroris nimia ..... » È il prologo degli aforismi di Giov. Damasceno, che termina colle parole « Ecce autem amphorismos quos me rogasti tue delectioni mando ». Seguono alcuni aforismi, di cui il primo è « Certe in medicina immensa est profunditas »; stampato in *Articella*, Lugduni 1525, ed altre numerose edizioni.

Terminati gli aforismi, seguono ricette varie, due versi ed un'altra ricetta.

N. 12.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice VIII. D. 39.

LIBER DE REGIMINE SANITATIS.

Ms. membr. del secolo XIII, di mm. 210 × 312, di cc. 115. Scrittura gotica minutissima a due colonne, con rubriche in rosso e iniziali rosse e azzurre alternate. Legatura in pergamena di S. Giovanni a Carbonara.

I. [Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano]. Parte del Pantegni; da carte 1 a. fino al fine. Comincia « Quia in prima parte nostri libri pantegni que theorica noncupatur » etc. Segue il trattato fino al termine. È la Practica stampata in *Opera Isaaci*, Lugd. 1515, parte II, fol. 58. In principio del trattato è scritto « Incipit liber de regimine sanitatis ». Vedi per questo codice: De-Renzi, *Collectio Salernitana*, IV, pag. 580; id., *Storia documentata* etc., pag. 221, e Puccinotti, *Storia della Medicina*, II, pag. 308.

Diamo la fotografia in formato ridotto del foglio 62 a.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Codice VIII. D. 19, c. 62 a.

N. 13.

Biblioteca di Pavia.

Codice N. 460, CXX. D. 7.

LIBER IOHANNIS DAMASCENI FILII MESUE.

Ms. membr. del secolo XIII, di mm. 168 × 238, di cc. 70 non num. Legato in legno, coperto di pergamena. Sul dorso « Mesue et Nicolai op. med. »; nell'interno della copertina sono parecchi nomi che qui riporto:

D. Bonus de bonacovijs a Sto Paulo, D. Bartolomeus de guera a Sto Apolinari, D. Antonius de machis a Ste Ilaris, D. Franciscus de marezzis a Sto —?, D. Jo ant. de gariboldus a Ste Lucia, D. Leonardus de tibonus a Sto Leonardus, D. Francischus de Cornellis a Sto —?.

I. Giovanni Damasceno o Mesue Juniore. L'antidotario o grabaddin; da c. 1 a. a c. 40 a. Comincia « Incipit liber Johannis damasceni rasiani, filii mesue caldei, qui est aggregatio antidotarii ». Segue il prologo, per l'elenco dei capitoli. Termina « explicit liber mesue deo et omnibus ejus sanctis gratiam referendo. Amen ».

Il Grabaddin è stato stampato parecchie volte (v. Choulant *Bücherkunde*, II ediz., pag. 351).

II. [Nicolao Preposito]. L'antidotario; da c. 41 a. alla fine del codice. Precede l'indice, che comincia con « Aurea Alexandrina » e termina con « Cinciber conditum », poi segue il testo. Vedi le edizioni di questo riputatissimo antidotario, assai usato nel medio-evo, in Choulant, l. c., pag. 282.

N. 14.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice VIII. D. 38.

HIPPOCRATIS APHORISMI CUM INCERTI COMMENTARIIS.

Ms. parte membr., parte cart. del secolo XIII, di mm. 230 × 325, di carte 78, scritto a due colonne di diverse mani. Legato in tavole.

I. [Costantino Africano]. Gli aforismi d'Ippocrate coi commenti; da c. 2 a. a c. 56 v. Il principio non si legge chiaramente, e mancano le iniziali; il testo comincia « Licet petitionibus tuis continuis ..... », termina « confirmare poterit. Expliciunt comenti amphorismorum ypocratis deo gratias, benedicat christus cui continet omnia iustus ».

Lo stesso trattato si ha al codice di Napoli VIII, D, 26, il cui principio è riportato in Puccinotti, *Storia della Medicina*, II, pag. 310.

II. Frammento di un trattato [adesp.]; da c. 51 a. a 51 v. Incomincia « cum animam habemus sicut omnes homines ..... », termina guasto e difficile a leggersi « explicit ».

III. Frammento di un trattato [adesp.], scritto su carta in scrittura corsiva del secolo XIV; da c. 52 a. a c. 57 v. Incomincia mutilo « sitis et appetitus fieri quia concurrit ..... », termina « ad totum capitulum et literam presentem ».

IV. [Bernardo Gordon?]. Trattato di flebotomia; da c. 58 a. a c. 65 v., scritto su pergamena. Incomincia « Homo est princeps et rex ..... », termina « explicita est prima particula. Incipit secunda ». L'iniziale H della parola « Homo » contiene una figura

d'uomo vestito di rosso, con manto azzurro, che tiene in mano un libro chiuso; a metà della 2ª colonna della c. 58 a. è scritto « Inchoatus est iste liber in preclaro studio montis pesulani anno incarnationis domini MCCCVII XXII die februariis, luna celebrante synodum cum sole versus septimum gradum piscis ». In margine poi lungo il trattato seguono qua e là note in ebraico. Il libro è diviso in 20 capitoli: il primo è intitolato « flebotomus », l'ultimo « de cauteriis ». Nella prefazione (alla seconda colonna della carta 58 a.) si legge « Ad memoriam quoniam est multum temporis quod scripsi hujuslibet librum lilium medicine et quia sine livore et cum benignitate receptus est ideo hoc agenti libentius acceptabo quoniam aliter fortassis iste tractatus possimus dicere sublato privato tutius esse puto ..... ».

Bernardo Gordon l'autore del « lilium medicine » visse a Mompellieri dal 1285 fino almeno al 1307 (1).

V. TRATTATO DI MEDICINA [ADESP.]; da c. 66 a. a 74 a., scritto su carta. Incomincia « Cogitandi mihi nil jocundius apud nostram hanc humanam sapientie sedem, nil cooptabilius quam sibi ab excelsis accomodata speculatio tum quoniam a nonnullis quos veluti fratres habere video non parum mihi suadetur ut et parvo volumine dicta aliorum de utilibus recolligere velim ..... », termina « et de hoc equivoco loquitur filippus in an. presentis etc. ».

Gli amici a cui accenna il prologo, sono nominati più sotto « quorum amicorum unus in primis ex Acciguida domo et nobilissima ortus est, alius vero de Mundinis cui nomen est Johannis, reliquus autem de Crescimbenis Andreas, omnes bononienses et ex familiis antiquissimis Bononie educatis, etc. ».

(1) HAESER, *Geschichte der Medicin*, vol. I, pag. 711.

N. 15.

Biblioteca Lancisiana di Roma.

Codice LXXV. I.

AVICENNA. LIBRI IN RE MEDICA.

Ms. membr. del secolo XIII, di mm. 416 × 256, di carte 353 numerate, più due carte di guardia in fondo ed una in principio con minute note sincrone; scrittura francese del secolo XIII con numerose miniature e alluminature, legato in pergamena verde.

Avicenna. Trattato di medicina detto il Canone; da carte 1 a carte 350 a. Comincia « In primis deo gratias agemus », termina « explicit liber V avicenne. Incipiunt sinomina ejus libri ». I sinonimi che seguono terminano coll'« explicit » a carte 353 v. Il trattato è completo, come nelle numerose edizioni. Nell'atlante a tavola 4 si riproducono il principio del prologo, e quelli del 1° e del 3° libro.

N. 16.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1400 (T. 6. 14).

CONSTANTINUS AFRICANUS MONACHUS CASSINENSIS. VIATICUM.

Ms. membr. del secolo XIII, di mm. 257 × 186, di cc. 90, scritto a due colonne non di una sola mano, in carattere minuto.

I. [Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano]. Il viatico; da c. 1 a. a 39 v. Comincia « Incipit abreviator libri viatici. Quoniam quidem ut in rhetoricis Tullius ». Pubblicato fra le opere di Costantino: vedi *Opera Isaaci*, Lugd. 1515, parte II, pag. 144.

II. Gerardo di Cremona. Traduzione del trattato detto « Liber divisionum » di Rhazes; da c. 40 a. a 62 v. Precede il prologo che incomincia « Ventilata fuit in presentia » e poi segue il testo, concordante colla edizione delle opere di Rhazes, Venet. 1497, pag. 60.

III. Rhazes. Antidotario; da c. 62 v. a 69 a. Il prologo incomincia « dixi in hoc meo libro »; segue poi il trattato con un secondo prologo « Iam quidem pervenimus etc. », riportato dal Narducci (*Cat. cod. man.*, p. 592). Non concorda coll'antidotario della edizione di Venezia 1497; il Narducci lo dà per stampato nell'edizione di Venezia 1508, pag. 78, che non potei avere.

IV. Almansor. I sinonimi. Elenco alfabetico di voci arabe colla traduzione latina; da c. 70 a. a 77 v. Incomincia « Incipiunt sinonima Almansoris. Alinuri id est genus cibarii », termina « Zegi id est tinta cum qua scribitur ».

V. Rhazes. Trattato delle malattie delle articolazioni; da c. 78 a. a 89 v. Çomincia « Incipit liber Rasis de doloribus juncturarum. Volo in hoc capitulo dicere etc. ». Vedi le opere di Rhazes, Venet. 1497, pag. 87.

Il Narducci segnala nell'ultimo foglio del codice una scrittura del secolo IX o X contenente frammenti di due omelie di San Gregorio di cui una comincia « Redemptoris precursori » ed è nell'edizione delle opere di S. Gregorio, Parigi 1705, vol. I, p. 1516.

N. 17.

Biblioteca Alessandrina di Roma.

Codice I f. 18, N. 171.

COSTANTINUS AFRICANUS MONACHUS CASSINENSIS IN PHYSICA DE DIVERSIS GENERIBUS INFIRMITATUM.

Ms. membr. del secolo XIII, di cc. 137 num., guasto in fine; a cominciare da c. 108 manca una parte del testo; da c. 113 alla fine il terzo superiore d'ogni pagina è perduto. È scritto a due colonne. Fu rilegato recentemente e restaurato con accuratezza, ma si traspose qualche foglio; legatura in pergamena bianca, sul dorso « Constantinus Monachus in medicinam ». Il dorso della legatura primitiva è appiccicato alla c. 1 a.

Le prime tre carte sono occupate da figure e dati astrologici e astronomici; in fondo alla c. 3 a. si legge « Edicio Costantini monachi Cassi[nensis] in physica de diversis generibus infirmitatum ».

I. [Isacco Giudeo, tradotto da Costantino Africano]. Il Pantegni; da c. 4 a. al termine del codice. Incomincia « Incipit Pantegni Constantini. Cum totius scientie generalitas tres principales partes habet etc. »; il codice termina mutilo interrompendosi il libro nono o nona particula « de morbis interioribus ». I fogli 119 e 132 sono fuor di luogo e devono inserirsi dopo il seguente. Il trattato è quello che si legge in *Opera Isaac*, Lugd. 1515, parte II, pag. I, con leggere varianti.

N. 18.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1501 (V. 3. 8).

ABULKASSEM ELMUTHAR. TACCUINUM SANITATIS.

Ms. membr. del secolo XIII, di mm. 173 × 210, di cc. 41 num., legato in bazzana.

Elluchasem Elimithar. Tacuinum sanitatis; da c. 1 a. a c. 41 v. Comincia « Tacuinum sanitatis in medicina », termina con una tabella circolare e coll'elenco delle abbreviazioni usate per i nomi degli autori. Il « Tacuinum sanitatis » si trova pure nel cod. 1082 (p. 410); Choulant (*Bücherkunde*, II ediz., p. 368, 369), indica due edizioni a stampa; quella di Strasburgo 1531 concorda col testo del codice.

N. 19.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1474 (V. 2. 11).

DE VIRTUTIBUS BALNEORUM.

Ms. membr. del secolo XIII, di mm. 130 × 135, di cc. 21 in parte numerate e parecchi fogli di guardia, con numerose miniature rappresentanti i singoli bagni.

I. Pietro da Eboli. Trattato in versi sui bagni di Pozzuoli, già attribuito ad Alcadino; occupa tutto il codice. A carte 1 a. si legge « Incipiunt nomina et virtutes balneorum sicut in libro decimo oribasii vetustissimi medici continentur.

Inter opes rerum Deus est laudandum in illis
In quibus humane deficit artis opus
Res satis est dictu mirabilis orrida visu
A tormentorum provenit ede salus „ etc.

Segue a c. 1 v. « de balneo quod sudatorium dicitur » ; e così di seguito nel verso di ciascuna carta fino alla 18ª si descrivono i bagni seguenti: « sulfatara - foriscripte - bulla - astrunis - calatura - subvenit homini - cantarellus - de prato - de arcu - raynerius - de ferris - balnea de aquis salsis juxta maris ripam existencia - balneum silvana - pugillum - Sancti Georgii - imperatoris - fons episcopi - spelunca » . Al recto dei fogli da 2 a 19 si trovano le miniature che si riproducono nell'atlante alle tavole 28 a 33, rappresentanti i singoli bagni.

L'epilogo di cui si dà qui il fac-simile è interessante per il penultimo verso che suona:

Ebolei vatis Cesar reminiscere vestri

a differenza di quanto si trova nelle edizioni a stampa che hanno:

Euboici vatis Caesar reminiscere vestri.

Suscipe sol mundi tibi quem presento libellum.
De tribus ad dominum tercius iste uenit.
Primus habet patrios ciuili marte triumphos
Mira friderici gesta secundus habet.
Tam loca q̃m uires quam nomina pene sepulta
Tercius eboicis iste reformat aquis.
Cesaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos.
Firmius est uerbum qđ stat in ore trium.
Si placet annales ueterũ lege cesar auorum
Pauper in augustro nemo poeta fuit
Eboici uatis cesar reminiscere uri.
Ut possit natu scribere fcã tuũ.

— Iohensis. —

Collazionando il codice col testo dato nella *Collectio de balneis*, Venezia 1553, p. 203 (vedi per le altre edizioni Choulant, *Bücherkunde*, II ediz., p. 313 e segg.), si trovano alcune varianti; anzitutto mancano nel testo a stampa i bagni « de arcu, reynerii e de ferris »; il « cantarellus » differisce nel principio, che nel codice è:

Inter aquas pelagi fervens aqua manat et ipsa
Ne fluat in pontum fictile claudit opus.
Cum mare fervescit locus oppugnatur ab undis
Vix aliquis poterit eger adire locum.
Cantarus humana fruitur virtute medendi
Nam plagas veteres consolidatques novas.

Il « balneum imperatoris » è completamente diverso da quello corrispondente della *Collectio* che ha per titolo « de balneo Cesaris ». Ecco il testo del codice:

> Cesaris est lavacrum quod sol et luna vocatur.
> Sicut sol stellis prevalet istud aquis
> Omne genus gutte tollit genus omne doloris
> Fistula ni violet viribus ossa suis.
> Subvenit antiquum lavacrum regale podagre
> Ni faciat fractos inveterata pedes.
> Sed tamen ignorant ut fit tam nobilis unda
> Obruit antiquum forte ruina locum.
> Vos igitur quos longa dies fastidit et etas
> Quos tam longevos nutrit ..... senes
> Demonstrate locum qui sol et luna vocatur
> Utilis a multis edificandus erit.

Nel bagno « spelunca » gli ultimi versi differiscono pure da quelli della *Collectio* e suonano così:

> Et super et subtus que sunt diafragma medetur
> Reumatis excludit quod vocet omne genus
> Non domus erroris non est spelunca latronum
> Cripta salutarem continet intus aquam.

Il De-Renzi nella *Collectio Salernitana*, vol. I, pagg. 288 e segg. e più distesamente nella *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, p. 409, tratta dell'argomento molto controverso del nome dell'autore di questi versi, attribuendoli a Pietro da Eboli. Haeser, *Geschichte der Medicin*, I, p. 749, ha adottato l'opinione del De-Renzi che è pienamente confermata dal testo di questo codice.

N. 20.

Biblioteca Casanatense di Roma.

Cod. 1382 (Ant. segn. A. II. 15).

CIRURGIA MAGISTRI ROLANDI.

Ms. membr. parte del secolo XIII (fino alla c. 42), parte del XIV (dalla c. 42 alla fine), di mm. 355 × 245, di cc. 53 num., scritto a due colonne fino a tutta la c. 28, a tre dalla 29 a tutta la 32, di nuovo a due dalla 43 alla fine.

I. Maestro Rolando. Trattato di chirurgia; da c. 3a. a c. 27v. Il trattato è preceduto da due fogli con figure illustranti le applicazioni dei cauterii attuali. Nel 1° foglio al recto sono due figure: l'una d'un uomo che reggesi sulla gamba sinistra e tiene la destra alzata e sorretta dalla mano passata sotto la coscia; l'altra d'un uomo nudo adagiato su di un letto. Al verso del foglio sono scritte ricette. Il foglio 2 a. e v. è occupato da altre figure distribuite in tre serie orizzontali; nella tavola 23 dell'atlante si danno le prime due serie della c. 2 a. Nel testo del trattato vengono numerose figure che sono tutte riprodotte nell'atlante alle tavole 23 a 27. La chirurgia di Rolando fu stampata parecchie volte.

II. Pietro Ispano. Diete sulla chirurgia di Ruggero; da c. 28 a. a c. 29 v. Titolo « Diete super cyrurgia secundum magistrum petrum compostellanum ». Il proemio comincia « In nomine domini nostri Hiesu Christi. Multi veterum medicorum ». Termina il trattato colle parole « Consulo ego petrus yspanus qui in morbo desperato confessio assidua peccat ». È importante il seguente passo del proemio « Petrus yspanus parve scientie parvique intelectus videns obtenebrositatem rogerii salernitani. rogatus a fantino cirurgico senensis contemplatus est dietam morborum vulneratorum accidentium ». Il trattatello fu probabilmente

composto durante il soggiorno di Pietro Ispano a Siena, che venne recentemente illustrato dallo Stopper nel *Bollettino di Storia Patria*, anno V, fasc. III, p. 424. Vedi per Pietro Ispano Petella in *Ianus* [*n. s.*], II, p. 416 (1898).

I capitoli delle diete sono i seguenti: Dieta in vulneribus capitis - Id. in passionibus oculorum - Id. cum vulneribus capitis et pectoris - Id. in duritie splenis - Id. in vulneribus epàtis - Id. in testiculis - Id. in tinea - Id. scrofularum - Id. manie et melancolie - Id. lacrimarum efusionis - Cura pustularum in facie - Cure ..... panorum et macularum in oculis - Diete fistule et cancri.

III. Repertorio alfabetico di vocaboli medici arabi colla spiegazione latina; da c. 29 a. a 33 a. Comincia « [A]lalef idest puncta rubea », termina « Zinçiber quod vocatur çedoario ».

IV. Repertorio di vocaboli medici latini colla dichiarazione del significato; da c. 33 a. a c. 38 v. Comincia « [A]lfita farina ordei idem est arsenicum », termina « Zirbus omentum ut in o[ribasio]. Vedi per l'alphita la *Collectio Salernitana*, III, p. 272.

V. Repertorio di vocaboli medici arabici colla spiegazione latina; da c. 38 v. a c. 40. Comincia « [A]lit idest asa fetida », termina « Zuffe idest ysopus ».

VI. Esposizione sul libro di Almansor; da c. 40 a c. 43 a. Comincia « [A]urach idest omne genus salis », termina « Sehisech idest mandragora ».

VII. Ricettario latino; da c. 43 a. a c. 45 v. Comincia « Ciperi acori, gariofilate, cicoree », termina « scyruppi et duas acque cocte ».

VIII. Commento alla prima parte del quarto libro di Avicenna [adesp.]; da c. 45 a. al termine. Comincia « [I]am locuti sumus », termina « secundum quod dicit G[alenus] xiiii particula de ingeri (?).

N. 21.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1506 (V. 3. 13).

ARNALDUS DE VILLANOVA. REGIMEN SANITATIS ED ALTRI TRATTATI.

Codice membr. di mm. 214 × 148, di cc. 106, numerate da 25 a 130, delle quali le carte da 25 a 32 sono a tre colonne, da 33 a. a 96 a. ad una; da 96 v. a 124 a. due colonne, la 125 a. a sei colonne, 125 v. a 137 a. a cinque, 128 a. a 129 a. a quattro. La parte da c. 25 a 33 del secolo XII, da 71 a 129 fra il secolo XII e il XIII, da c. 37 a 70 del secolo XIV.

I. Elenco alfabetico di medicamenti detto Alfita; da c. 25 a. a 32 a. « Incip. Alphita farrina », termina « Vincetoxicum herba est que valet contra venenum et dicitur toxum quodlibet forte venenum. L'alfita è pubblicato nella *Collectio Salernitana*, vol. III, p. 272. Vedi pure il cod. Casanatense 1382 (p. 400).

II. Arnaldo da Villanova. Regimen sanitatis; da c. 33 a 46 a. Comincia « Incipit regimen sanitatis ad inclitum regem Arragonie editum a magistro Arnaldo da Villanova », si chiude colle parole « sicut ab eodem didici ».

È il noto libro che si trova stampato nelle opere di Arnaldo e che ho confrontato colla edizione di Lione 1532. Nel nostro codice alla fine è aggiunto un capitolo che qui riporto:

« De operatione emorroydarum et corporum obturbatione. Si vis aperire vel tenere apertas emorroydas sicut didici ab experto accipe capita porcorum cum curris sive barbis ipsorum et pone in ollam ad bulliendum et postea ponas sub scampno perforato super quod sedeas et fumum recipias. Item si vis ab ipsis emorroydibus non vexari recipe totum vitellum ovorum coctorum durorum et pone in vase mundo ad fixandum absque aliquo

liquore et de oleo quod ibi facietur linias locum dolentem. Item si vis ab ipsis liberari et ipsas obturare recipe albumen et torlum ovi calidi et fac emplastrum et suppone et sanabitur et liberaberis indubitanter sicut ab eodem didici ».

III. Taddeo Alderotti da Firenze. Trattato « De regimine sanitatis »; da c. 46 a. a 47 v. Il testo di questo trattatello che differisce dal « de regimine sanitatis » di maestro Taddeo, pubblicato a Bologna nel 1477 e ristampato in Puccinotti, *Storia della Medicina*, II, V, si dà qui per intiero [1].

« Incipit de regimine sanitatis sub compendio editum a magistro Thadeo et primo de aere naturali.

« Dico igitur quod aer ipsius debet esse subtilis ad frigidum declinans non expositus ventis venentibus a lacubus vel stagnis et talis debet esse generaliter aer.

« De aere particulari.

« Particularis aer qui accenditur in domo sua vel in camera artificialiter paretur sive cum foliis herbis et frondibus aromaticis ad frigidum declinantibus qualia sunt folia granatorum et folia et flores rosarum et violarum et folia mirtillorum et cytoniorum et cytonia ab ipsis similia. viso igitur de aere videamus de cibis et potibus.

« Sequitur de pane aliud capitulum.

« Sit igitur panis de frumento ab omnibus cynericis bene purgato furfuraceus decenter fermentatus et modicum salitus non calidus sed recens unius diei vel duorum ad plus.

« Item de vino albo aliud capitulum.

« Item utatur in estate vino albo debili et subtili competenter limphato cum aqua fontis potius quam de puteo.

« Item de vino rubeo.

« In hyeme vero utatur vino rubeo sincero sive claro et non multum forti competenter adaquato cum aqua fluminis currentis et petrosi vel si haberi non poterit accipias fontis currentis. Et notandum quod melius est in quolibet tempore uti vino subtili bono et claro cum modica aqua quam vino forti bono et odorifero cum magna quantitate aque quia nimis alteratur et perdit virtutem suam.

---

(1) V. per Taddeo lo studio di Petella che si sta pubblicando in *Janus* [n. s.] VI anno (fasc. 1 e 2).

« De utendo uno cibo in mensa.

« Item in eadem mensa sit uno cibo et leni vino contentus et secundum quantitatem cibi potum sum compescet cavendo sibi semper in quantum poterit a largo potu et tempore a meridiano quia digestionem impedit et appetitum conturbat maxime post dormitorium.

« Item de carnibus grossis aliud capitulum.

« Item de carnibus grossis utatur carnibus castrinis edinis bovinis lactantibus vel propinquis eis porcinis modicum salitis et cuniculis.

« Item de avibus.

« Utatur vero perdicibus fasianis calcis coturnicibus turdis pullis columbarum valde iuvenibus et aliis avibus minutis exceptis tamen starnis yrundinibus et aliis avibus omnibus circa stagna vel paludes conversantibus. Item utatur caponibus et gallinis et pollestris et hiis carnibus uti potest elixis assis frixis et in pastillis. Si habuerit debile caput utatur cerebellis omnium.

« Item sequitur aliud capitulum de piscibus.

« Item utantur piscibus maximis et piscibus de aqua recenti et petrosa similiter preparatis ut supra dictum est.

« Et cum omnibus supradictis carnibus porcinis et bovinis et piscibus uti potes sapore vel piperato facto ex alliis cum aceto ita quod acetum non multum super habundet. Cum aliis vero supradictis carnibus et avibus uti potest si voluerit sapore facto cum agrestia. arangiis. suco verbene. suco granatorum simplicibus vel mixtis cum lacte amigdalarum. pulvere zuchare garioffili cynamomy. Item ovis recentibus assis in igne utantur vel predictis in aqua sorbilibus vel crementibus.

« Item de legumine.

« Item nullo modo utatur legumine sed brodiis coctis amigdalino vel conditis cum bonis carnibus recentibus.

« De oleribus.

« Item de oleribus utantur olere herbarum minutarum sive ex bleta. lactuca borragine. atriplicibus. spinarciis. petrosilino et fenuculo. Item de olere facto ex portilaca et cucurbite ponendo cum eis aquam de herbis calidis non tamen in magna quantitate. Item potes uti olere facto ex spinarciis et campolis vinedorum (?). Item potes uti brodio caulium et sebano (?).

« DE ACRIMINIBUS.

« Item caveat ab omnibus acriminibus ut sunt cepe. alia. scalungicum porra et hiis similia.

« ITEM DE LACTE ET CASEO ALIUD CAPITULUM.

« Item abstineat a lacte et caseo excepto quod post commestionem licet uti modico caseo et in estivo tempore licet uti modico lacte sicut exit de bestia calido vel calefacto cum petris de glarea ed hoc tantum ante commestionem quod sit quasi di[g]estum (?).

« DE FRUCTIBUS.

« Item de fructibus in parva quantitate. Baccis quibusdam utantur ante cibum et quibusdam post. Et quidem ante cibum utantur cerasis. castaneis sive siccis prunis uvis ficubus in parva quantitate. melonibus. cytrullis. arangis et amigdalis recentibus per unam vel per residentiam pluribus diebus in aqua bis vel ter mutate. Et post cibum vero utatur fructibus stipticis qualia sunt pira. coctana. sorba. olyva immatura. escula. a ficubus autem et nucibus siccis caveat et si multum appetat utatur in parva quantitate sive mixtim. Viso itaque de cibis et potibus videndum est de inanitione et repletione.

« ITEM ALIUD CAPITULUM DE INANITIONE ET REPLETIONE.

« Dico igitur quod nunquam ad saturitatem comedat neque famem sustineat et dato quod non sentiret famem sed quemdam debilitatem in ore stomachi statim comedat bucellam panis in vino vel dosym unam diacithoniton. vel zuchare sine speciebus vel zucharo rose vel pirum aut coctanum. In mensa sit uno cibo contentus vel duobus ad plus et semper subtilia grossis premittat. Item semper teneatur venter solutus bis vel semel ad minus in die et si per se non solvatur iuvetur naturam cum scyropo violaceo vel cum zuchara violacea cuius dosys sit de una $\frac{1}{7}$ ad tres cum aqua prunorum vel medulla cassiefistule cuius dosys sit media $\frac{1}{7}$ vel cum suppositorio vel clysteri lenitivo. vel cum sepo caprino bullito et clarificato cum spica et sapo et sale gemme. Viso de inanitione et repletione videndum est de exercicio.

« DE EXERCICIO ALIUD CAPITULUM.

« Dico etiam quod utatur ante cibum exercicio moderato uniformi vel utili non pervenientem ad lassitudinem. post cibum

vero modica et delectabili motione facta ita quod solum calor naturalis excitetur et quiescat.

« De petinando el lavando caput et pedes et rasure barbe.

« Item pectinetur caput pectine de ebore vel cornu quando stomachus non est nimis repletus vel nimis famelicus et ita fiat in rasura barbe lotione pedum et lotione capitis in finem cuius ponat unam perapsidem de sipino frigidissimo fricando vel pectinando superficiem capitis fricando capillos cum capitergio quousque caput fuerit siccum deinde sine aliqua involutione vel additione pannum vel alterius rei apponat birretum seu caputium quod consuetus erat portare et nihil aliud.

« De somno et vigilia ad capiendum.

« Post predicta videndum est de sompno et vigiliis circa quod tria videnda sunt quorum primum est de quantitate, secundum de tempore, tertium de situ dormiendi. Dico itaque quod quantitas sompni debeat esse semper medietatem temporis quod si non bene habuit habilitatem dormiendi iuvetur naturam cum sompniferis. Tempus vero dormiendi sit postquam cibus in stomacho jam fuerit. Situs autem dormiendi sit talis sive quod nunquam dormiat supinus sed super lactere dextro in primo sompno capite elevato deinde volvat se super sinistrum latus. Viso de sompno et vigilia videre restat de accidentibus anime.

« De accidentibus anime.

« Unde dico quod caveat ab omni sollecitudine. ira. tristicia et superflua cogitatione et inducat semper gaudium et leticiam. Et post predicta considerandum est de coytu.

« De choytu ultimum capitulum.

« Coytum autem raro utatur et utatur eo post primum sompnum.

« In summa autem sit medicus sui ipsius et quod prodesse sibi senserit competenter utatur et quod sibi obesse senserit raro vel nunquam utatur ».

IV. Trattatello d'anatomia [adesp.]; da c. 47 v. a c. 53 a. Comincia « Galienus in tegni testatur ..... », finisce « similiter femina habet talia tempora sive xxxv vel xlv vel plus ». Lo stesso trattato è nel cod. della Nazionale di Torino, G. IV. 3 (p. 423); vedi la *Collectio Salernitana*, vol. V, p. 117 per un codice della biblioteca nazionale di Parigi, e il codice xxxiii pluteo lxxiii della Laurenziana; entrambi hanno lo stesso trattato.

V. Versi di argomento medico [adesp.]; da c. 53 a. a 56 v. Comincia « Incipit de regimine infirmitatum et earum remediis per metrum secundum Egidium. Pleuresis est vera cum spirandi gravitate || continua febre tussi laterumque dolore ».

I versi qui attribuiti erroneamente a Gilles de Corbeil, fanno parte del « Flos medicinae » che è pubblicato nel vol. V della *Collectio Salernitana*.

VI. [Ottone cremonese]. Versi sui modi di riconoscere la bontà dei medicamenti; da c. 56 v. a 58 a. Comincia « Incipiunt secundum Egidium bonitates et vicia specierum simplicium quibus cognoscuntur et primo de aloe. Res aloes lignum preciosa sit tibi hoc signum ..... ».

VII. [Ottone cremonese]. Versi sulle lodi e virtù delle confezioni; da c. 58 v. a c. 62 a. Comincia « Incipiunt Laudes et virtutes omnium confectionum edite secundum Egidium versifice et primo de Aurea alexandrina. Renes et reuma lapis et caput algida matrix ..... » termina « Populeon fugat ardores et laxat acutas. Inducit sompnum manibus pede tymporis tactis. Explicit ».

I trattati VI e VII costituiscono le due parti del poema di Ottone Cremonese « De electione et viribus medicamentorum simplicium et compositum », pubblicato da Choulant (Lipsia 1832). Il fatto che anche essi vennero dall'amanuense attribuiti a Gilles de Corbeil toglie ogni valore alla attribuzione allo stesso autore dei versi del « Flos medicinae » che precedono al n. V. Deve poi notarsi che questa parte del codice è la più recente (sec. XIV), di guisa che il valore suo come documento a risolvere la intricata questione dell' autore del famoso poema salernitano sarebbe molto scarso.

Seguono da c. 62 a. a 63 a. altri versi di argomento vario, infarciti di termini barbari, i quali hanno sopra scritta l'interpretazione loro in latino. Comincia:

" idest cespitem petit	idest in ornamentis	ides equus	idest purpura	idest superbus
" Cespitat	in valeris	ypos	plactaque	supinus

termina:

fetor	idest naris	idest macula	idest oculi
Polipus	et rini	malus est glaucoma	thalmi

Seguono quattro versi:

> Hiis quos ferrugo fabri cum bumbice trita
> Ex rubi natis quibus omnibus igne crematis
> Ista repercuciunt lolium rosa iusquiamusque
> Barbajovis solatrum kimolea quoque galla papaver.

A c. 63 comincia un vocabolarietto di termini medico-botanici colla loro traduzione in tedesco; cito alcuni vocaboli più interessanti « Rasura eboris, helfenbein abcschrot - Sandali, sandelholtz - Berbeis, erbe fein - Pentaphilon, vimfblatt - Flos nenufaris, wasserblüme - Catapucia, sprengelkörner etc. ». Termina colle parole « verbena, ysinkrut ». Seguono altri versi e ricette fino al fondo della c. 64 v.

VIII. Maestro Giovanni da Parma. Pratica della medicina; da c. 65 a. a c. 69 r. Comincia « Incipit practica magistri Iohannis de Parma. Quoniam quidem de melioribus amicis ..... », termina « Explicit practica collecta ex libro mesue de magistro Iohanne de Parma deo gratias ». Questa pratica si trova in parecchi altri codici di cui è data l'enumerazione in Affò, « Memorie degli scrittori e letterati parmigiani », vol. II, p. 42 e segg., Parma 1789. Seguono ancora versi e ricette.

IX. Maestro Salerno. Trattato di medicina detto Catholica; da c. 71 a. a c. 96 a. Il testo è trascritto nella prima parte a p. 71.

X. Frammenti di patologia generale [adesp.]; da c. 96 v. a c. 97 v. Trascritto nella prima parte a p. 169.

XI. [Cofone]. L'anatomia del porco; da c. 97 v. a 98 v. Comincia « ..... interiorum membrorum humani corporis » e termina « ipse dicitur opticus ». Vedi *Collectio Salernitana*, II, pag. 388. Segue un frammento mutilo senza titolo, che comincia « Varietas egritudinum et earumdem varia determinatio » e termina « longissima fiet egritudo ».

XII. Maestro Ferrario. Trattato delle febbri; da c. 99 a. a c. 116 v. Vedi il testo nella prima parte, p. 1.

XIII. Maestro Salerno. Il compendio; da c. 117 v. a 124 a. Comincia « Incipit compendium magistri Sal[erni]. Dupplici causa me cogenti », termina « explicit compendium magistri Salerni deo gratias ». Concorda con poche varianti col testo pubblicato

nel vol. V, p. 201 della *Collectio Salernitana*; in genere il codice è più conciso, alcune ricette sono semplificate omettendosi qualche ingrediente; dopo l'« explicit » viene uno scherzo d'amanuense

Congrua dicta sa ... tis ... sunt hec ex ore Saler ... ni.
Inguibus alla ... tis ... propendunt grata moder ... ni.

Seguono diverse ricette, un elettuario di maestro Salerno, pillole del re Ruggero, pillole per dimagrire ecc.

XIV. Maestro Salerno. Tabelle Salernitane; da c. 125 a. a c. 129 r. Comincia « A primo pabulo salis medicinalis ..... », termina coll'ultima tavola contro i veleni. Vedi *Collectio Salernitana*, V, p. 233; il prologo differisce alquanto dal testo trascritto dal De-Renzi, ma è uguale a quello del codice 7924 della Biblioteca nazionale di Parigi. Quanto alle tavole (che non sono precedute dalla rubrica) esse concordano in complesso con quelle della *Collectio*, ma il manoscritto nostro in parecchi luoghi è più ricco di rimedii. Nella *Collectio* la tavola VII, col. 2ª « de fructibus resumptivis et nutrientibus » enumera pure le carni che nel nostro codice fanno colonna a sè come « Carnes resumptive et nutritive ». Dato il formato del codice le colonne sono poste l'una dopo l'altra senza distinguerle in tavole. L'ultima pagina è divisa in 3 colonne di cui una porta in alto il titolo « Valentia contra venenum » e rappresenta solo in parte il contenuto delle due prime colonne della tavola XII della *Collectio*. La terza colonna della *Collectio* che tratta dei minerali ed altri rimedii contro i veleni manca.

Le carte 130 a. e r. sono occupate da ricette colle quali si chiude il codice.

N. 22.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1082 (S. 1. 6).

TACCUINUM SANITATIS DI ELBUKASSEM ELIMUTHAR.

Ms. membr. del secolo XIV, di mm. 260 × 382, di carte 41 numerate, legato in pergamena. Concorda col codice Angelico. n. 1501 (p. 396); diamo la riproduzione della carta 10 a. in dimensioni ridotte.

ELECTIONES ET PPETATES·

N. 23.

Biblioteca di Sua Maestà in Torino.

Ms. varii N. 161 (Cod. N. 14457, D. C.).

GERARDUS. CIRCA INSTANS ET SUMMA MEDICA.

Ms. membr. del secolo XIV ex. di mm. 306 × 208, di cc. 54 non num., legato in tela col dorso in cuojo.

I. [MATTEO PLATEARIO]. CIRCA INSTANS; da c. 1 a. a c. 29 a. Comincia « Incipit circa instans »; è il noto trattato del celebre maestro salernitano, molte volte pubblicato. Termina alla voce « Zuccarum ».

II. ELENCO ALFABETICO DI MEDICAMENTI DETTO ALFITA; da c. 29 v. a c. 37 a. Comincia « Alphita est farina hordei ». Pubblicato in *Coll. Sal.*, III, p. 272. Vedi il codice Angelico n. 1506 (p. 402) e il codice Casanatense 1382 (p. 400). Segue un capitoletto sui pesi e misure che comincia « versus de ponderibus et mensuris » e termina « et hec sufficiant de ponderibus et mensuris ». I versi sono quelli che si trovano nel poema salernitano « Flos medicinae ».

III. MAESTRO GERARDO DA CREMONA. TRATTATELLO SUI PURGANTI E ALTRI RIMEDII; da c. 37 a. a c. 52 a. Comincia « Incipit summa magistri gerardi cremonensis de modo metendi (*sic*) et ordine omnia corpora ad purgandum et quomodo ». Il proemio comincia: « Cum omnis scientia ex suo fine et utilitate sua sit appetenda maxime ars medendi appetenda est cum eius finis sit laudabilis et eius utilitas immensa utilitas si quidem eius est gloria et delectabilis amicorum copia et qui ex hiis comparant sive lucrum et honorum adeptio. Finis vero eius est sanitatem observare et egritudinem curare ». Segue l'indice dei capitoli che incomincia « de signis universalibus repletionis ». Si enume-

rano gli organi affetti da replezione, le diverse vie di purgazione, le indicazioni secondo le stagioni, le età, le abitudini; poi si passa alla digestione ed indigestione, ai sintomi, al flusso soverchio, alla effimera e in genere ai fenomeni che si presentano in seguito alla ingestione dei purganti. Si viene poi a parlare direttamente dei purganti, i quali, premesse considerazioni generali, si enumerano. Dopo i purganti si trattano gli unguenti, gli empiastri, gli olii, i clisterii. Questo ultimo capitolo che comincia « clisterium IIII sunt genera » è lo stesso che si legge nel testo del codice Angelico 1502, trascritto nella prima parte a p. 293. Infine si tratta della confezione dei medicamenti, dei quali si registra un gran numero.

IV. [Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano]. Capitolo sui medicamenti semplici che debbono entrare nella confezione dei rimedii composti; da c. 52 v. a c. 53 a. Comincia « Bonum est ut dicamus etc. », termina « Explicit capitulum Constantini. Deo gracias ». È il capitolo III del libro X del Pantegni.

V. Trattato detto « Quid pro quo » [adesp.]; da c. 53 a. a c. 53 v. Stampato spesso nelle edizioni di Mesue.

In fondo al codice si legge « Iste liber est magistri Sysmondi de Asinarii de Asti artium et medicine doctoris emptus in preclaro studio papiense 1408 precio florenorum sex ». Poi altra mano posteriore « Iste liber est magistri Iohannis Nicolai de Ferrariis de Asti artium et medicine doctoris praticantis in civitate astense ».

N. 24.

Biblioteca Corsiniana Roma.

Codice N. 44, G. 6.

CHAPITOLI DEGLI ORDINI DELLO SPEDALE ET CHIESE DI SANTA MARIA NUOVA E DI SAN GILIO DI FIRENZE.

Ms. membr. del sec. XIV (1328), di mm. 244 × 356, di cc. 8, legato in cartone.

Importante documento, del quale si riproduce il principio:

AL nome di dio. Amen. Qui apresso sono scritti
capitoli degli ordini dello spedale e chiese di
santa maria nuova e di san gilio di firenze. I
quali lo spedalingho et rettore del detto spe
dale e chiese debbe e è tenuto di mantenere e
gli e osservargli e fargli osservare a suo potere a tutti gli altri
diputati al governo et servigio del detto spedale e chiese. Ac
ciò che 'l detto spedale e chiese si mantenghino in istato accet
to a dio e laudabile al mondo. Et a governamento et buono
servigio de' poveri infermi del detto spedale.

IN prima cum ciò sia cosa che lo spedalingho debbia essere e es
sia exemplo agli altri di vita laudabile e d'onestate e d'abi
to e ordinato, che 'l detto spedalingho porti l'abito usato del
detto spedale. Ciòe di panno romagnuolo. bigio. onesto. di

e il termine:

del detto spedale e chiese. Et quando i detti padroni elegghono e
fanno lo spedalingho e rettore, debbono e sono tenuti di fargli
li giurare di mantenergli e observagli, e che farà a suo potere
osservargli a tutti gli altri diputati al servigio del detto spedale e
chiese secondo e come in essi si contiene. I detti capitoli furono
letti e pubblicati e dati al detto spedalingho p ſ. Salvi di ...no
taio di firenze per lo detto frate Uberto. In presenza del detto frate Uber
to e del detto vescovo e de' detti padroni. L'anno. MCCCXXVIIJ.
Jndictione tertiadecima. di. XXVIJ. di febraio. Et egli allora
gli giurò d'osservagli e fargli osservare come in essi si contiene.

Deo Gratias Amen.

N. 25.

Biblioteca Palatina di Parma.

Codice N. 1065, H. H. 398.

ALBERTINO [MAESTRO] DA SALSOMAGGIORE. RECOLLECTIONES MEDICINAE.

Ms. cartaceo del secolo XIV (1368-1385) di mm. 304 × 220, di cc. 346 numerate, legato in cartone, dorso in cuoio.

I. ALBERTINO DA SALSO. LEZIONI RACCOLTE DA TOMMASO DA CREMA; da c. 1 a. a c. 327 v. Incomincia « Hec sunt recolecte reverendi doctoris M[agistri] albertini de plagentia super libro Tegni ».

Le lezioni commentano tre testi diversi, cioè parte del Tegni di Galeno, parte del Libro dei pronostici, e del Regime degli acuti di Ippocrate. Del Tegni si commenta dal principio fino alla fine del libro secondo, e precisamente alla 5ª parte n. 11 (cfr. col testo pubblicato in *Articella*, Lione 1525); il tutto da c. 1 a. a c. 249 v. Qua e là vi sono date, accenni a persone; così alla c. 27 a. « In Christi nomine amen. MCCCLXVIIII^or indicione sexta die veneris nono novembris »; a c. 77 a. « sub reverendissimo m. alberto de plaz[entia] »; c. 80 a. « In Ch. nom. amen. MCCCLXX indictione septima die martis octavo Ianuaris in scolis m. alberti de plaz[entia] »; c. 89 v. « In chr. nom. amen, coram vobis domino paulo »; a c. 98 v. « MCCCLXVII die mercuri sub voltis communis coram vobis domino .... ». Diamo qui il facsimile del termine di

questa prima parte col nome del compilatore Tommaso da Crema e la data 1370.

A c. 249 v. e sotto la data « MCCCLXVII inditione quinta die sabati, etc. », incominciano le lezioni sul Libro dei pronostici al libro II, n. 11 « Somnus ut mors est, etc. » (cfr. *Articella*, Lione 1525), le quali terminano al libro III, 37 (c. 184 v.), colle parole « Finito libro referamus gratias amen ». Le date sono tutte del 1367; a c. 269 v. si legge « Explicit recolecta 2^{i} libri pronosticorum, incipit super 3^{o} et hoc sub reverendissimo doctore nostro magistro albertino de plazentia ».

Le lezioni sul terzo trattato cominciano a c. 284 v. dove si legge in capo alla pagina « anno domini MCCCLXVII inditione quinta incipiunt recolete super libro regiminis acutorum sub doctore speculatione »; anche qui numerose date, tutte dell'anno 1367, giugno e luglio, e accenni ai locali « in scolis sanctis Iohanni coram vobis petro de fullis ». Il commento termina col libro III, 46 (*Articella*) e a c. 327 v. si legge « Expliciunt recolectiones venerabilis doctoris m[agistri] Alberti de plazentia super libro pronosticorum et regiminis acutorum recolecte per me Tommaxium de crema artium doctorem MCCCLXX^{o} amen ». Diamo qui il facsimile di questo passo.

Segue un foglio bianco, poi alla c. 288 v. in alto « MCCCLXXXV die VI octobris pelegrinus grossus debet dare, etc. »; è un frammento d'un conto. Di questo codice fa menzione Affò: Scrittori parmigiani, vol. II, p. 112 e vol. XIII, p. 657 (Pezzana).

II. GIOVANNI DONDI DETTO DALL'OROLOGIO DI PADOVA. QUESTIONI SUL LIBRO DEL REGIME DI IPPOCRATE; da c. 292 a. a c. 346 a. Comincia « Questio vertitur utrum medicina sit scientia », termina « Expliciunt questiones super libro regiminis a venerabili doctore magistro Iohanne de orologio de padua in padua disputate amen ». Seguono poi le tavole delle questioni e in fondo d'altra mano « Magistri tadey de crema ». Vedi per Giov. Dondi Bullo, Vita di Giov. dall'Orologio, Chioggia (?) (1), 1896; Gloria, *Atti dell'Istituto Veneto* (Tom. LV), serie 7ª, tomo 8º, p. 1000 (1897.)

(1) Opera che non potei avere.

N. 26.

Biblioteca di Cremona.

Codice N. 84.

EGIDIO ROMANO. TRACTATUS DE FORMATIONE HUMANI CORPORIS IN UTERO.

Ms. membr. del secolo XIV, di mm. 264 × 173, di cc. 190 numerate, scritto su due colonne, legato in cuoio.

I. EGIDIO ROMANO DELL'ORDINE DI S. AGOSTINO. DELLE OPERE DEI SEI GIORNI; da c. 2 a. a c. 95 v. Comincia « Incipit liber exameron egidii idest de operibus sex dierum ubi ponuntur capitula prime partis », termina « explicit liber exameron idest de operibus sex dierum editum a fratre Egidio de columna dei et sanctissimi presbiteris domini bonifacii summi pontificis Bit[urensi] archiepiscopo ». L'exameron contiene i seguenti capitoli « De formatione corporis - De praedestinatione et praesciéntia paradiso et inferno - De laudibus divinae sapientiae - De subjecto theologiae - De charactere - De divina influentia in beatos - De deviatione malorum culpae - De tribus malis scilicet superbia avaritia et gula.

II. [LO STESSO]. TRATTATO DELLA FORMAZIONE DEL CORPO UMANO NELL'UTERO; da c. 95 v. a c. 133 v. Incomincia « Incipit tractatus de formatione humani corporis in utero editum a fratre egideo *(sic)* Romano ordinis fratrum heremitorum sancti augustini », termina « amen. Explicit tractatus etc. ». Vedi Paolo Mattioli, Vita di Egidio Romano, 1896 [1]. Di questo trattato esiste una edizione a stampa nella Biblioteca Nazionale di Torino colla marca di Ponset le preux, Parigi 1515.

---

(1) Opera che non potei avere.

N. 27.

Biblioteca Corsiniana di Roma.

Codice N. 1233.

RUGGERO [MAESTRO] FIGLIO DI GIOV. FULGARDO. CIRURGIA.

Ms. membr. del secolo XIV, di mm. 232 × 158, di cc. 128 numerate, legato in pergamena.

MAESTRO RUGGERO. TRATTATO DI CHIRURGIA; da c. 1 al termine. Comincia « Incipit cirurgia magistri Rugerii filii quondam Iohannis fulgardi ..... », termina « explicit liber cyrurgie magistri Rogerii ». Concorda, salvo leggere varianti ed una piccola aggiunta in fine, col testo riportato nella *Collectio Salernitana*, II, p. 425.

N. 28.

Biblioteca Angelica di Roma.

Codice N. 1338 (T. 4. 3).

OPUS MEDICUM.

Ms. membr. del sec. XIV ex., di mm. 245 × 184, di cc. 46, scritto a due colonne, in fine mutilo. A carta 1 a. è scritto di mano più recente « medicine libellus », il resto è cancellato; nel verso incomincia una trattazione sui metalli « septem sunt genera metallorum, primum argentum vivum, secundum plumbum ..... ». Vedi il codice della Nazionale di Torino, I, VI, 24 (p. 372), che contiene lo stesso trattato.

I. Egidio di Corbeil. Versi sull'urina, con commento; da c. 2 a. a c. 19 v. Comincia « dicitur urina quoniam fit renibus una »; il commento comincia « Iste liber est liber novae institutionis studiose opinionis », termina « aggravat et cumulat mala circumstantia culpam ». È il poemetto che fu pubblicato da Choulant « *Aegidii corboliensis carmina medica* », Lipsia, L. Voss 1826. Il verso ultimo del codice è il 338° del poema, al quale in parecchi manoscritti segue l'epilogo, che è pure dato da Choulant, in *Bücherkunde*, II ediz., p. 320.

II. [Giovanni Damasceno]. Gli aforismi; da c. 19 v. a c. 21 v. Comincia « liberet te Deus fili amantissime a devio erroris », segue il primo aforismo « certe in medicina immensa est profunditas » e termina « ante oculos pone contrario non contrario amen »; in margine d'altra scrittura minutissima è scritto « explicit liber aphorismorum ».

Questi aforismi sono frequenti nei codici medici; coi trattati

che seguono furono poi stampati moltissime volte, specialmente nell'*Articella*, di cui ebbi a mani l'edizione di Lione 1525. L'ultimo aforismo del codice è il 125 dell'*Articella* (p. 85 a.), a cui seguono ancora 5 altri che mancano nel codice.

III. Ippocrate. La legge; a c. 22 a. Comincia « Incipit liber de lege Ypocratis. Medicina est artium preclarissima ». Vedi *Articella*, p. 16 v. Segue un altro breve trattato di argomento generale, la nota marginale che ne dà il titolo è illeggibile.

IV. [Ippocrate]. Della natura dell' uomo; da c. 22 a. a c. 23 v. Comincia « Liber de humana natura. Quicumque consuevit audire ..... ». Vedi *Articella*, p. 75 a.

V. Ippocrate. Della natura dei fanciulli; da c. 23 v. a c. 28 a. Comincia « Liber de natura fetus. Si sperma ab utrisque permansit ». Vedi *Articella*, p. 63 v.

VI. Ippocrate. Dell' aria, dei luoghi e delle acque; da c. 28 a. a c. 32 a. Comincia « Liber de aere aqua et regionibus. Quisquis ad medicine studium ». Vedi *Articella*, p. 77 a.

VII. Ippocrate. Libro delle epidemie; da c. 32 a. a c. 36 a. Comincia « Liber epidemiarum particula vi^ta^. Quibuscumque in disolutione ». Vedi *Articella*, p. 57 a 61; sono le sei prime particole del noto trattato ippocratico.

VIII. [Pseudo-Ippocrate]. Libro dei pronostici detto capsula eburnea; da c. 36 a. a 36 v. Comincia « Incipit liber veritatis ab Yppocrate editus. Rubrica, Pervenit ad nos ..... ». Vedi *Articella*, p. 74 a.

IX. [Pseudo-Ippocrate]. Sulla morte imminente, o libro dei secreti; da c. 36 v. a c. 37 a. Comincia « Dixit Yppocras quando jam apparuerit apostema ». Nell'*Articella* sotto il titolo di « Liber secretorum », p. 69 v.

X. [Pseudo-Ippocrate]. Dei purganti; c. 37 a. e v. Comincia « Incipit liber de farmacis Yppocratis. De farmacis autem cause ». Vedi *Articella*, p. 82 a.

XI. [Pseudo-Ippocrate]. Lettera al re Antioco; da c. 37 v. a c. 38 a. Comincia « Incipit epistola Yppocratis ad Antiochum regem de preservatione sanitatis. Salus tibi contingat ».

Una lettera di Ippocrate ad Antioco è pubblicata colle Opere di Marcello Empirico nella edizione di Cornario e in quella di Helmreich, Lipsia (Teubner).

XII. [Pseudo-Ippocrate]. Sugli umori; da c. 38 a. a c. 39 v. Comincia « Incipit libelus de augmento humorum Ypocratis. Placet nunc quidem exponere ».

XIII. [Pseudo-Galeno]. Libro sugli alimenti; da c. 39 v. a c. 40 a. Comincia « Incipit liber G[alieni] de nutrimento. Nutrimentum et nutrimenti species ». In fine è detto « translatus de greco a Nicolao de Regno de Calabria » (1).

Questo trattatello è stampato nella edizione delle opere di Galeno del Giunta, Venezia 1609, p. 3.

XIV. [Galeno]. Porzione del trattato intitolato Tegni; da c. 41 a 46. Comincia « Tres sunt omnes doctrine ..... » dopo il prologo viene il « Capitulum de diffinitione medicine et resolutione eius in suas partes » che comincia « Medicina et scientia sanorum », poi seguono i vari capitoli. Termina colle parole « eorum qui vomuntur formis et doloribus ..... ». Vedi il testo del Tegni nell'*Articella* a p. 105 a. Ogni capitolo del codice porta il suo titolo. Le ultime parole con cui il codice termina sono del cap. 27, del libro II Tegni che nel codice ha per titolo « De signis stomacho egrotantis ».

---

(1) Per Niccolò da Reggio v. De-Renzi, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*, pag. 520.

N. 29.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice VIII. D. 26.

CONSTANTINUS AFRICANUS. INTERPRETATIO APHORISMORUM HIPPOCRATIS.

Ms. membr. del secolo XIV, di mm. 420 × 272, di cc. 93, di scrittura gotica a due colonne, con nota marginale di mano posteriore. Capolettere miniate, due delle quali (carta 1 recto e 36 recto) racchiudono figure. Legatura farnesiana in pelle.

I. Costantino Africano. Gli aforismi d'Ippocrate coi commenti; da c. 1 a. a c. 35 v. Incomincia « P..... constantini africani montis cassinensis monachi ad arzonem discipulum suum. Licet peticionibus tuis continuis », termina mutilo « ideoque quedam ». L'iniziale P miniata mostra un maestro seduto sul banco, che tiene alzato il vaso dell'orina. È il commento sugli aforismi tradotti da Costantino. Vedi codice di Napoli, VIII, D. 38 (p. 390) e Puccinotti, *Storia della Medicina*, II, p. 310.

II. Ippocrate. I pronostici; da c. 36 a. a c. 83 v. Comincia « Videtur mihi quod ex melioribus rebus ..... », termina « potes scire unum ». L'iniziale V al principio della c. 36 a. di cui si dà la riproduzione nella tavola qui contro è miniata e rappresenta il maestro ritto che regge un libro chiuso; in alto sul margine una nota dell'epoca (non visibile nella fotografia), in carattere minuto, dice « Incipit liber pronosticorum Ypocratis cum comentis ».

III. Ippocrate. Del regime nelle malattie acute; da c. 84 a. a c. 94 a. Comincia « [I]lli quidem summas (?) illis de assidis (*sic*) relatas scripserunt ..... », termina « ut conservetur ». In alto al margine è scritto « Incipit liber Y. de regimine acutorum ».

Di questo codice parla il Del Gaizo nella sua memoria « Il Genio di Ippocrate », *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XXVII, appendice II.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Codice VIII. D. 26, c. 36 a.

N. 30.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice G. IV. 3.

GUILELMI CHIRURGIA.

Ms. cartaceo del secolo XIV di mm. 288 × 200, di cc. 148 numerate, più alcune bianche in fine, legato in pergamena; fra le c. 104 e 105 sono tre carte tagliate.

I. Guglielmo da Saliceto. Trattato di chirurgia; da c. 1 a. a c. 104 v. Comincia « Propositum est bone tibi librum edere », termina « deo gratias amen. Explicit cirurgia magistri Guilielmi. Amen ». Il trattato concorda con poche varianti col testo di Guglielmo nella edizione del Giunta, Venezia 1546, p. 303.

II. Ruggero e Rolando. Trattato di chirurgia; da c. 205 a. a c. 142 v. Incomincia « Incipit cyrurgia magistri Rogerii. Prologus. Post mundi fabricam ejusdem decorem ». Il prologo concorda sufficientemente con quello della edizione di Venezia del 1546 e con quello della *Collectio Salernitana*, vol. II, p. 429; ma appena terminato colle parole « per ordinem perscribam », segue il prologo del trattato di Rolando, con una nota marginale « In cirurgia magistri Rolandi ». Questo prologo è seguito dal trattato di Rolando, ma con grandi aggiunte e modificazioni del testo delle edizioni di Rolando con cui lo collazionai (Venezia, Ottaviano Scoto, 1498; *Collectio Salernitana*, II, 497; Basilea, H. Petrum, 1541; quest'ultima differisce grandemente dalle due prime e dal codice). Qua e là sono inseriti versi del « Flos Medicinae » di Salerno. Il trattato ha i tre primi libri preceduti da rubrica, la quale manca al 4° libro che tratta della chirurgia delle estremità inferiori; questo libro stesso è mutilo e termina al capitolo « de spasmo superveniente vulnerum » colle parole « hoc ei mirabiliter dolorem mittigat ».

III. Trattato d'anatomia [adesp.]; da c. 144 a. a c. 148 a. Comincia « Galienus testatur in tegni quod quicumque » e termina « hec membra non possunt ulterius dividi ». Vedi lo stesso trattato nel codice Angelico 1506 al n. IV (p. 406).

N. 31.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice H. IV. 29.

ALBUCASIS. ANTIDOTARIUM.

Ms. cart. del secolo XIV, di mm. 256 × 167, di cc. 176 num., scritto a due colonne, legato in pergamena. Le tre ultime carte bianche.

I. [Abulcasis?]. Trattato dei rimedii e dei cibi; da c. 1 a. a c. 73 v. Precede un proemio che incomincia « Quoniam latinorum studio diutissime elaborans nullum peritum invenire potui in eorum libris qui tantam et autenticam doctrinam compositionis medicinarum tam solutivam quam non solutivam nec quantitatem seu qualitatem potionis ex eis mihi numquam tradidisset. unde nimio tedio affectus ad partes hispanie me transferre destinavi. In quibus quemdam et hebrayca et arabica lingua gloriosum hominem judam adinveni qui intuitu nostre dilectionis permotus quoddam Physice secretum inhiat reservavit. Quod Galaf in lingua sua filiis suis in hanc artem medicinalem introducendis composuit eundem in xxx partes divisit » etc.

Segue l'indice dei capitoli che qui riproduco:

« Pars 1ª et de divisione medicine et de elementis et constructionibus et cibis et compositione medicine et de elementis electis anathomie et his similibus. Hanc particulam nominamus ut esset hujus operis introitus. — Pars 2ª est de divisione egritudinum et signis et earumdem curationibus. — Pars 3ª est de modis confectionum qui reponuntur fermentantur et antiquantur et dicuntur magna antidota sive opiata. — Pars 4ª est de opere alsorob idest tyriace maioris et aliarum tyriacarum et medica-

minum omnibus venenis conferentium mortiferis. — Pars 5ª est yerarum antiquarum et novarum et de earum compositione et fermentatione. — Pars 6ª est de modis seu pillis et alijs omnibus morbis appropriatis. — Pars 7ª de modis medicinarum vomicarum et de clisteribus et suppositoriis et magdalionibus et pessariis. — Pars 8ª de modis solutivis et soporiferis usitatis et securis. — Pars 9ª de medicinis cordis seu de selethe et de medicinis in *cotritis* (?) et his similibus. — Pars 10ª de modis triferarum et magdaleonum solutivarum et his similibus. — Pars 11ª de modis electuariorum et dyatrita minorum et similium confectionum. — Pars 12ª est de medicinis coytus et corpus inpinguantibus et extenuantibus et lac in mamillis provocantibus et his similibus. — Pars 13ª est de syrupis et scamabin et oximellibus et syrupis factis de succo fructum sive aliarum rerum. — Pars 14ª est de apozimatibus et de coctionibus et infusionibus solutivis et non solutivis. — Pars 15ª est de mirabolet idest de medicinis conditis et earum virtutibus et de modo conficiendi et reponendi eas. — Pars 16ª de suffufet idest de pulveribus laxativis et non laxativis. — Pars 17ª de trociscis. — Pars 18ª de fathata idest de nascarizantibus et suffumigiis et distillationibus et gargarismis et pulveribus. — Pars 19ª de modis aromaticis et pultrifacientibus et operationibus algaliarum et sue idest gallie mus et his similibus. — Pars 20ª de alcofol idest de pulveribus que ponuntur in oculis et de fief et lenticulis sive colirijs qui ponuntur in oculis et de epithimatibus sive linimentis. — Pars 21ª de dentifriciis et de medicinis oris et gutturis et gule et similibus. — Pars 22ª de medicinis passionum pectori accidentium et precipue ptisicis. — Pars 23ª de emplastris omnibus passionibus corporum evenientibus a capite usque ad plantam pedis. — Pars 24ª de opere cerominachi idest de palma et aliorum ceroneorum Galieni et ypocratis et aliorum antiquorum. — Pars 25ª de unguentis et oleis et eorum virtutibus et modo extractionis eorum. — Pars 26ª de cibis sanorum egrorum et neutrorum secundum morbos appropriatos. — Pars 27ª de materiis ciborum et eorum preparamentorum et ipsorum virtutibus manifestis seu occultis. — Pars 28ª de preparatione medicinarum de adustione lapidum de minera (*sic*) que in medicina administrantur. — Pars 29ª de nominibus specierum et medicine exponendis et de

permutatione earum et de mensuris et ponderibus. — Pars 30ª de operatione manuum et est alguebra idest cyrargia, de incisione et perforatione et recorporatione et dislocatione que demonstrata sunt et abreviata in suis locis ».

Nel testo (in cui i due primi capitoli sono fusi in uno e trattano delle divisioni delle scienze mediche e alleate alla medicina), al principio si legge « Hunc autem de tanto opere antidotarium et alia si mihi vita comes fuerit Ego ludovicus tettafarmacus prout mei ingenii capacitas exigit latine lingue domine adiuvante more recte scribentium ad translatandum destinavi quia magis hujus artis latinis erat necessarium. Unde quia ego melior nostro tempore in lingua arabica non inveniebatur de aliis siquidem predictum operis tractabimus ad presens nichil transferemus in quibus videlicet sex particule et in hoc antidotario 24or continentur quorum ultima est cyrurgia incomparabilis quam jam habemus *undique* (?) in tractatibus antiquorum et aliorum a magistro Gyrardo lombardo translatis quibus indigemus ad plenum et dilucidum declaratur ».

Il trattato termina col cap. 26° a c. 173 v. colle parole « regalis nobilis et bona. Finis, deo laudes ». Mancano dunque gli ultimi capitoli della rubrica.

Il Galaf di cui parla il proemio è Albucasis che si chiamava Abul Kasem Chalaf Ben Abbas Alzahravi; nel testo l'autore viene spesso indicato designandolo col nome suo ordinario di Albucasim azaravii, o Albucasin zarani, o Azarami; al principio del capitolo 26° si legge « Incipit addicio azarami de cibariis infirmorum translata de arabico in vulgare cathalenorum et a vulgari in latino a berengario enutrito in monte pessulano. Inquit azarami albucasim in omnibus cibariis » etc. Questa « additio » è essa stessa divisa in 28 capitoli, dei quali, dopo poche parole di proemio, segue la rubrica.

N. 32.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Cod. L. IV. 25.

TRACTATUS DE URINIS ETC. [GALLICE].

Ms. membr. del sec. XIV, di mm. 287 × 114, di cc. 202 num., alcune miniate. Forse è d'origine piemontese e in tal caso potrebbe portarsi al principio del secolo XV. Legato in pergamena.

Precede a carta 1 a. e v. un frammento in francese sulle urine, che comincia «[V]int colurs sunt en urine», seguito da una dissertazione sugli elementi e sugli umori, che comincia «[q]uatre elemens sunt: fu et heir et terre et ewe», e termina «malencolie est en deus manières». Questi trattati si trovano di nuovo al foglio 6 a. e v., ma in ordine inverso.

I. [Maestro Salerno]. Tabelle salernitane; da c. 2 a. a 4 v. Con leggere varianti dal testo pubblicato nella *Collectio Salernitana*, vol. V, p. 233. Nel codice manca la tav. XII; l'ultima colonna della tav. VII corrisponde alla quarta colonna del testo a stampa, benchè abbia titolo diverso. Nella stessa tavola si trova una colonna terza «de carnibus resumptivis et nutritivis» che nel testo della *Collectio* fa erroneamente parte della seconda colonna «de fructibus resumptivis et nutrientibus». Segue a carte 5 v. una bella miniatura di Maria incoronata sedente in trono, che è riprodotta nell'atlante alla tavola 3. Poi viene il tratto di cui a carte 1 a. e v. A c. 7 a. comincia in caratteri minutissimi un trattato (latino) sui sapori e sugli odori che termina a c. 8 v. Seguono ricette, poi a c. 10 a., un'altra miniatura rappresentante Cristo in croce, pure riprodotta nell'atlante.

II. Trattato sulle urine [adesp.] in lingua francese; da c. 11 a. a c. 13 a. Comincia « Treis choses sunt ..... », termina « signefie diabeten co est dire la chaude pisse ».

La tavola qui contro riproduce il principio della c. 11 a.

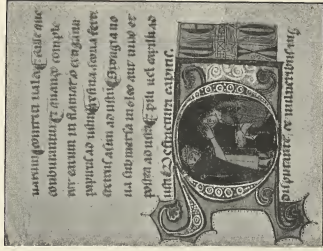
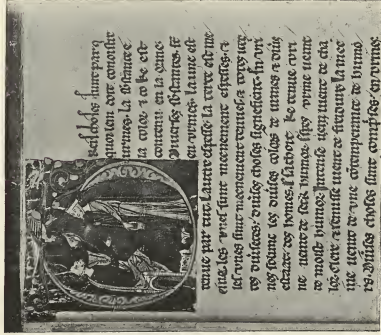
III. Trattato delle malattie [adesp.] in lingua francese; da c. 13 a. a c. 25 v. Comincia « Dolur de oik alcune foiz avent de foreme choses cum de pudre de vent e de fumee ». Seguono i capitoli: - sui difetti della vista - sulla squinantia - sulla tisi - sulla pleuresi - sul vomito - sulle malattie provenienti dalla bile nera - sulla frenesi - sulla litargia - sull'idropisia - sulla « meneisun » (diarrea, lienteria, dissenteria) - sul tenesmo. Il trattato termina mutilo colle parole « par le freidure del cuv ».

IV. Trattato sulle febbri etiche [adesp.] in lingua francese; da c. 26 a. a c. 28 a. Comincia « ces sunt les communs lignes de ethiche. Continuelle chalur ne mie ague ne poignante mes lente » etc. e termina « en ten manere sanz durance garra leu bien del peril de ethike ».

V. [Pseudo-Ippocrate]. Libro di medicina, in francese; da c. 28 v. a c. 42 a. Titolo « Ici commence le messcinal ». Precede il prologo « Co est le livre che Io ypocras envei amis cesar kar peca ke io le vus promis » etc.; le ultime parole del prologo sono « ore comencerum el chef epus as autres membres. Per dolur del chief ». Seguono brevissimi capitoli con ricette per le malattie dal capo in giù. L'ultimo capitolo è « pur trenchesuns ». La iniziale C del principio del prologo è miniata e rappresenta Ippocrate vestito in tonaca e berretto rossi e mantello azzurro, seduto in scanno che consegna un oggetto irreconoscibile [per il guasto della miniatura] ad un personaggio che a capo scoperto, vestito in un ampio abito viola da cui escono le maniche azzurre, piega un ginocchio innanzi a lui; al fianco porta un piccolo scudo con un leone rampante in campo d'oro. Tutte le iniziali dei capitoli sono miniate e dorate.

VI. Trattato sugli umori [adesp.] in lingua francese; da c. 43 a. a c. 56 a. Il titolo è « Ici comence la destincum des quatre qualitez e des quatre humurs ». Segue il prologo « Quatre qualites sont el corps del home ». Il trattato che comincia colle parole « Urine ke signefie trop sanc », dopo discorso delle urine passa alle malattie come nel trattato precedente. Si accenna di

Cod. L. IV. 25, c. 11 a.

Cod. Tor. E. VI. 5, c. 37 a.

nuovo a tre sorta di « meneisunt ». Infine seguono prescrizioni d'ogni sorta per varii mali e per aver figliuoli, scritte in dialetto anglo-normanno (G. Camus). L'iniziale Q con cui comincia il prologo è miniata e rappresenta il maestro nella solita sopravveste rossa che disserta sopra un libro che gli tiene aperto dinnanzi un chierico in tonaca azzurra con mantello viola. Il fondo è d'oro. Le iniziali dei singoli capitoli miniate e dorate.

VII. Trattato delle malattie delle donne [adesp.] in francese; da c. 56 a. a c. 65 a. Il prologo comincia « Oou nostre sire quant ont le secle estoze des autres creatures ». Il trattato contiene parecchi capitoli, dei quali alcuni mancano di rubrica. Il primo è « a femme maigre ». Vi è pure uno scongiuro « Co est la charme pro fluxu sanguinis ». Le ultime parole sono « et de la femme fetes autresi ». L'iniziale O del prologo mostra il Salvatore che colla sinistra tocca il capo d'un uomo nudo seduto sulla terra e colla destra gli accenna di sorgere. Le iniziali dei capitoli miniate.

VIII. Rimedii per le malattie dei cavalli [adesp.] in francese. Iniziali miniate; da c. 65 v. a c. 68 v. Comincia « Ici comencent les medicines de maus de chevaus. A clore les plaies de farcin ». Il trattato termina col capitolo « pur farcin » a cui segue la prescrizione dell'« electuarium regium », poi la figura della « spera de vita et de morte et de aliis negotiis », poi una « Confectio Cesaris ».

IX. Vocabolario di termini medici; da carte 69 v. a c. 74 v. Comincia « Cos sun les nuns de medicines del avant dit livre, prima columna solunt le livre et la secunda in latin et la terce en tuschan ». Questo principio è riprodotto nell'atlante, tavola 3. La colonna terza in toscano non registra che due o tre nomi. L'elenco va soltanto fino alla lettera R e termina « Roge uvulle est rasins roge et uva rossa ».

X. Trattato detto Girardina minor [adesp.] in volgare; da c. 77 a. a c. 115 a. Precede l'indice che racchiude 103 capitoli. Il prologo incomincia « [C]um cio sia cosa che omnia scientia per sa fine e per sa utilite naturalmente sia da esse domandata. l'art de medicina naturamente e da esse dimandata. Adonca cum la fine sia gloria e utilita grande. Et utilita si e per certe gloria e amica bel habundancia damis e che de l'amis gaagna bon pro

et gaagna honor. Fine in vite no e altro ca observer sanite e cura l'infirmite. Imperco che la scientia che cura l'infirmite e plu digna ca la scientia chi salva la sanitate e plue domandea e plu greve cosa e a tor via la presente infirmite ca garda sanitate. les actor fisitian sun diti aver ordenato sientia che cura l'infirmite. Ma pochi fen tractato de salver la sanite » etc.

Ecco la chiusa del prologo che dice l'argomento del trattato « Adonca in primeramente no diremo que sia da fer anze la purgation. poxa mostraremo quen medicine simple sun laxative. E quen medicine purgan poco et que purgan ase. e que purgant angustiosamente e que purgan levemente. E quen medicine purgan humiliendo e quen purgant asugando et que purgan comprimendo et que purgan dissolvendo et in chesta maneria. Adonca da guarda e se lo corpo » etc. Il trattato termina « que la mecma cosa dico del metridato. Qui se fenis la girardina menor ». Seguono i caratteri secondo i temperamenti, su due colonne in latino e in italiano, poi la ricetta per l'olio della vergine e l'enumerazione di sue virtù.

XI. Nicolò Preposito. L'antidotario colle glosse di Matteo Plateario, in volgare; da c. 117 a. a c. 199 v. Titolo « Qui se comenza lantidotario nicholao ». Segue il prologo « Eio nicholao pregato da alguanti chi volevan studiar ». L'antidotario corrisponde a quello spesse volte stampato. Dopo il capitolo « de zingiberis conditu », seguono alcune formule « il latoario de Magistro Gilberto, l'electuario de Magistre Wilielmo de Altaripa, le pilole de Magistro H. de parvo ponte, le pillole a tenir soto la lengua ». Poi viene l'ultimo capitolo dell'antidotario che termina « che li scole no sien imbregati per lo stranio nome. Ma tute coze exponute alunia qui li scoler habian libera faculta de confexer vel de medicar ». Le glosse seguono alla c. 147 che si dà nell'atlante a tavola 1, e terminano a c. 199 v. « Qui se livra le glosse de plateario su lantidotario nicholao ».

Segue una carta bianca, poi ricette varie, con cui termina il codice a c. 201 v.

N. 33.

Biblioteca Universitaria di Pavia.

Codice $\frac{131}{\frac{c}{3}}$ *449, Ms. 191.*

LIBER URINARUM TRANSLATUS A CONSTANTINO AFRICANO.

Ms. membr. del sec. XIV, di mm. 220 × 145, di cc. 32 num., infine un folio di guardia in pergamena, scritto in caratteri del secolo XIV. Legatura in assi ricoperti di bazzana.

I. [Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano]. Il libro delle orine; da c. 1 a. a c. 30 a. È lo stesso « Liber urinarum che si legge in *Opera Isaac*, Lugd. 1515, p. 156; il titolo nel codice è « Incipit liber urinarum translatum a Constantino Africano in latina lingua de arabica ».

II. [Giovanni Damasceno]. Aforismi medici; da c. 30 v. a c. 31 v. Precede un proemio « [L]iberet te deus filii amantissime ..... » etc. Il primo aforismo è « Certe in medicina immensa est profunditas » etc. Pubblicati spesso nell'*Articella*. Vedi il codice di Pavia, n. 449, p. 387.

A c. 31 v. terminati gli aforismi vengono alcune cure « ad lapidem frangendum - ad podagram - ad idem ». Poi due versi illeggibili, infine la ricetta d'un unguento per tutti i dolori.

N. 34.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice L. V. 17.

ANONIMUS. LES LIVRES QUE IPOCRAS ETC. FIRENT.

Ms. cart. del secolo XIV fino a c. 47 v., il resto del secolo XV, di mm. 263 × 213, di cc. 126 num., più alcune poche bianche in fine. Scritto in lingua francese.

I. Trattato delle virtù delle erbe [adesp.], in lingua francese; da c. 1 a. a c. 23 a. Comincia « Ci comence li livres que maycirs et ypocras firent et li autre maistre de medecine qui bien sont nomme quil estrairent de fisique pour cognoistre la force des herbes ». Termina « bivier ensemble et oindre larsure ». Al trattato segue l'indice delle erbe. Il prof. Camus, che ha già illustrato una parte di questo codice e che vi ritornerà con altri lavori, ebbe la cortesia di comunicarmi le sue note, da cui traggo il testo del primo articolo:

« Armoise. Maycres tesmoigne que l'armoise soit mere des « autres herbes, et dit qu'elle a non armoise pour ce que Dyane, « qui s'en aida premierement a la maladie que nature donne aus « femmes, senz plus. Et icelle femme avoit a non, en grieu, « A[r]themesys; et pour ce ot non l'erbe. Armoise.

« Les dames pour leur maladie doivent prendre ceste herbe, « et broier en. j. mortier et destramper de vin et boire, et adonc « ont leur maladie; et le doit on lier sur le ventre, par nuit, « quant elle est batue ou mortier. Item quant une femme a son « enfant mort dedans li, si elle boit du jus de l'armoise, si le

« getera hors; ou elle lie de ceste, bien batue, sus le lieu par « ou li enfens doit issir, si s'en delivrera. Item le boire du jus « de ceste herbe delivre le lieu ou li enfens sont es ventres, « quant il i a chose qui grieve a la semence. Item ceste herbe fait « bien faire oriner, quant on la boit, et brise la pierre, quant elle « estoupe le conduit de l'omme. Item li maistres dient que le « jour que on se desjeune de ceste herbe, qu'on peut estre « enherbez ne en boire, ne en maingier. Item le maistre dit que « cil, qui porte sus li racine de l'armoise, qu'il n'a garde de « nul serpent. Et li jus de l'armoise est bon a tout maladie de « ventrail ».

II. RICETTARIO [ADESP.]; da c. 24a. a c. 42a. Comincia « Ce sont les receptes des omguemens et exprimes » etc. Termina « Si biviez tout ensemble ». Segue l'indice. Il libro è stato scritto per il re Filippo il bello e per Mons. di Valois, come è detto in principio. Altri mss. di questo trattato esistono in Francia. Vedi pure il codice M. IV. 11 della Nazionale di Torino.

III. ALTRO RICETTARIO [ADESP.]; da c. 43a. a c. 47v. Comincia « Galiens et Ypocras qui furent li meilleurs clers du monde ». Termina « esclarcira la voix ». Vedi Camus « Réceptaire français du XIV siècle d'après un manuscript de Turin », Dijon, Imp. Jacquot et Floret.

IV. BENEDETTO REGARDATO. DELLA CONSERVAZIONE DELLA SANITÀ; da c. 48a. a c. 126v. Comincia « De sanitate conservatione ad reverendum in Christo patrem et dominum dominum Astorgium agnensem anconitane marche gubernatorem per benedictum Regardatum de mixsia ». Termina « ad sanitatis conservatione juvamentum prestat ». Il trattato premette brevi precetti sull'abitare, dormire, l'esercizio e poi si diffonde lungamente sui cibi, enumerandoli e descrivendone l'azione. Termina colle passioni dell'animo.

Questa parte del codice è d'altra mano più recente (sec. XV).

[Astorgio Agnense di Napoli fu nel 1422 nominato vescovo d'Ancona].

N. 35.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice I. V. 29.

CONSTANTINUS CASSINENSIS. DE MORBORUM COGNITIONE ET CURATIONE.

Ms. membr. del sec. XIV, di mm. 240 × 167, di cc. 191 numerate, scritto su una sola colonna con numerosi commenti marginali. Alle due prime carte furono tagliate le iniziali.

I. Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano. Il viatico; da c. 1 à c. 138 a. Comincia « Profogus libri huius. Incipit viaticus ysaac salomonis regis arabum filius adoptivus, a constantino cassinensis montis monacho translatum. Quoniam ut in rethoricis Tullius etc. » Termina « Laus tibi Christe quum liber explicit iste ». Il comento marginale incomincia « Cum omne elementum et ex elementis corporis generatum », e termina « huius textus glose complete finiunt deo gratias ».

Il trattato concorda con quello stampato in « *Opera Isaaci* » Lione, 1515. L'atlante alla tavola 2 riproduce la c. 38 v.

II. Trattato di flebotomia [adesp.] scritto su due colonne di scrittura eguale a quella delle glosse; da c. 138 v. p. 139 a. Comincia « Hic incipit liber de flebotomia; quos et qualiter et in quibus egritudinibus etc. ». Contiene i seguenti capitoli « qualiter et de quibus venis sit in effimeris minuendum - qualiter et de quibus venis sit [in] interpolatis minuendum - qualiter et de quibus venis in acutis - de preservatione ab egritudine per flebotomiam - de inspectione sanguinis quid diversi colores in sanguine debeant significari ».

III. [Costantino Africano]. De incantatione; da c. 139 v. a c. 149 a. Comincia « Liber de incantatione, adiuratione seu

colli suspensione an valeant - quesivisti mihi reverendissime de incantatione » etc. Termina «propter altitudinem sui magnam satis ».

Pubblicato fra le opere di Costantino. Basilea apud Her. Petrum, 1536, p. 321.

Segue a c. 140 a. una tabella dei pesi e misure.

IV. Trattato dei sintomi delle malattie [adesp.], da c. 140 v. a c. 141 v. Comincia « Incipit liber signorum in egritudinibus que bona que non bona, que mortalia que non », etc. Termina « eius intuitus similiter est tristis ». Contiene i seguenti capitoli « De signis capillorum - de signis sumptis ab oculis - id a superciliis - a naribus - a fronte - ab ore - a fauce - ab auribus - a voce - a carne - a risu - a collo - a costibus - a dorso - a spatula - a manibus - a pedibus - a calcaneo, oxo coxis et anchis - a passibus - a capillis - similiter a capillis ».

V. Trattato di flebotomia [adesp.]; da c. 142 a. a c. 142 v. (È da notarsi che vi sono 2 carte consecutive che portano il numero 142). Scritto su due colonne con caratteri e inchiostro diversi dai precedenti. Comincia « Flebotomia est recta incisio », etc. Termina « leviorem vocem producit, sensum acuit ».

VI. Nicolò Preposito. L'Antidotario col commento di Plateario; da c. 143 a. a c. 190 a. Comincia « Hic incipit antidotarius Nicholaj. Ego nicholaus » etc. Il commento si arresta a c. 145 a. all'articolo sull'Adrianum. L'iniziale E della parola Ego rappresenta l'officina in cui il maestro (chierico) vestito di azzurro consegna un rimedio ad un servo in tonaca grigia, accoccolato presso un mortaio. Coll' altra mano il maestro pare ammonire. In faccia a lui un individuo in tonaca rosa regge una bilancia.

Dopo l'explicit dell'antidotario vengono i seguenti versi:

> Pensa cenando quid, quantum, quomodo, quando
> Si vis esse levis sit tibi cena brevis
> Ex multa cena stomacho fit maxima pena.

Il trattato presenta qualche variante dalla edizione di Venezia, Ott. Scoto, 1510, p. 250: il testo del codice manca dell'epilogo.

Seguono a c. 181 v. varie ricette con cui si termina il codice.

N. 36.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice E. VI. 4. 5.

THEODERICI DE ORDINE PRAEDICATORUM. CHIRURGIA EQUORUM.

Ms. membr. del sec. XIV in due volumi. Vol. I, di mm. 160 × 110, di carte num. 90 più tre bianche in fine. Il II di mm. 154 × 104, di cc. 157 num. della stessa mano del precedente. Legato in pergamena.

I. Teodorico Borgognoni. Chirurgia dei cavalli; da c. 1 a. a c. 84 a. del vol. I. Comincia « Spiritus sancti gratia assit nobis. amen. De generatione nativitate et nutrimento equorum ». Segue l'indice dei capitoli fino a c. 3 v. A c. 4 a. « Incipit cyrurgia equorum edita et compilata a venerabili patre fratre Theodorico de ordine predicatorum episcopo cervensi. Rubrica ». « In libro medicine aput grecos latinosque auctores non fugit cura postrema ». A c. 6 a. termina il prologo e comincia il capitolo I « de generatione nativitate et nutritura equorum »; a c. 33 a. « Prologus in secunda particula »; a c. 33 v. « De equo infrigidato et lassu »; a c. 69 v. « Incipit tertia particula »; a c. 84 a. « Deo gratias amen facto sine pia Laudetur virgo maria - amen ».

A c. 84 v. Scongiuro contro ai vermi che termina « per signum sanctorum fratruum moriatur vermis iste. per signum sanctorum fratruum marcescat amen, amen, amen. Incipiunt quedam medicine de marescalcia equorum de alio libro tracte. Finitis medicinis predictis de marescalcia equorum compilatis

precepto imperatoris frederici Jnfrascripte de altero libro tracte ita in libro presenti per ordinem sunt adiuncte. Quorum prima tractat quod bonum erat malos oculos equorum et ad lunares et ad ungulosas et ad occulos trepidos et ad omne male de occulis ..... ».

Seguono le ricette fino a c. 90 v. « est enim istud unguentum et multum probatum ad sanandum omnes plagas ».

« Explicit liber de marescalcia equorum. deo gratias amen - Liber finitus Antonius sit benedictus ».

Il trattato di Mulomedicina di Teodorico non è ancora stampato; se ne conoscono parecchi codici manoscritti, di cui il Del Gaizo (Il magistero chirurgico di Teodorico dei Borgognoni. *Atti della R. Acc. med. chir. di Napoli*, anno XLVIII, nuova serie, n. 2) dà l'enumerazione. È tratto in gran parte dal libro di Jordano Ruffo Calabrese (v. Molin H. Jordani Ruffi (1), Calabrensis, Hippiatria. Patavii, 1818), di cui nella Nazionale di Torino esistono due manoscritti, uno latino, segnato R. VI. 7, uno italiano, N. IV. 22. Questi due mss. non figurarono all' Esposizione.

L'Ercolani (Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria. Torino, Ferrero e Franco, 1851, pp. 375, 376) ha visto il trattato manoscritto di Teodorico della Biblioteca di Torino, ma non lo cita col titolo che ha, bensì con quello che dovrebbe avere secondo lui; dal confronto del titolo dei capitoli del noto manoscritto della Barberiniana (descritto dal Sarti « De claris archigymnasii Bonon. Profess. », Bologna, 1888, p. 537 e segg.), che sono enumerati dal Del Gaizo, con quello del nostro ms. si vede trattarsi della stessa opera.

II. Teodorico Borgognoni. Trattato di Chirurgia; da c. 1 a. alla fine del vol. II. Comincia « Incipit libellus exirurgie (*sic*) fratris thederici de ordine predicatorum. Vulnera alia recentia sanguinolenta alia sunt vetusta ..... (illeggibile) in locis carnosis alia in locis cum paupertate carnis ».

---

(1) Il Ruffo era addetto alla Corte di Federico II, centro da cui uscirono altri trattati sugli animali. Il testo del nostro ms. accenna ad un'opera di quella provenienza. È noto che Teodorico scrisse pure un libro sugli uccelli, che fu tradotto, come le altre sue opere, in lingua catalana.

L'iniziale V della parola « Vulnera » mostra un frate dell'ordine dei predicatori, seduto, con un libro in mano. In faccia a lui un altro monaco seduto. Il codice al principio è molto sciupato. Segnalo qui le miniature interessanti; a c. 37 a. « De fractura capitis », che comincia « Duce Christo. disputante de vulneribus in genere et specie ...» ; la lettera iniziale D è miniata e rappresenta un frate predicatore che impone le mani sul capo di un ferito inginocchiato. La tavola di contro alla p. 428 riproduce questo passo.

A c. 44 a. lettera iniziale miniata: un frate predicatore porge un calice ad un ammalato; a c. 58 v. iniziale S miniata: il solito monaco tocca il capo ad un paziente vestito di panni verdi. A c. 109 v. iniziale B miniata: il monaco con una verga in mano tocca il capo ad un paziente, il quale colla mano destra si stringe l'avambraccio sinistro, di cui la mano è pendente in seguito a frattura. A c. 155 a. iniziale F miniata: il frate predicatore solleva con due mani il braccio sinistro nudo d'un paziente che gli sta innanzi, l'altro braccio ripiegato sul capo; nell'avambraccio sinistro del paziente poco sotto il gomito si apre una fistola. La c. 157 v. è poco leggibile; il codice termina mutilo colle parole « scientia et cautela et sorte ».

Questo ms. racchiude una parte del trattato del Borgognoni che venne stampato e di cui consultai l'edizione di Venezia, Giunta 1546. Manca nel ms. l'indice e la divisione in libri, la quale è però segnata dalle iniziali miniate, escludendo quella della carta 44 a. messa a metà del capitolo « de lesione carne » (*sic* per cranei) al punto in cui si parla del celebre pigmento di Ugo da Lucca. I quattro libri in cui rimarrebbe diviso il codice ms. tuttavia corrispondono solo in parte a quelli a stampa. Lasciando a parte la molto maggiore brevità dei singoli capitoli del nostro codice, che non è un sunto, ma una scelta di alcuni periodi dei capitoli del testo di Teodorico, scelta spesso poco giudiziosa, si ha nel primo libro la trattazione generale delle ferite, nel secondo si espongono le ferite e fratture del cranio, le lesioni del capo, delle vene, dei nervi del torace e dell'addome non complicate da fratture, nel terzo si tratta di tutte le fratture e lussazioni. Il quarto libro comincia a trattar delle fistole e qui il codice è mutilo.

Nel testo stampato il contenuto del codice si trova diviso in tre soli libri: il primo è lo stesso che nel ms., salvo sempre la molto maggiore estensione; il secondo abbraccia insieme il secondo e il terzo del ms., il che è evidentemente un errore perchè nel capitolo XIX (che è appunto l'ultimo del libro II del ms.) si accenna al terminare di una divisione e al principiare di un'altra che tratta delle fratture; quanto al quarto del ms. esso comincia nello stesso modo come il terzo del testo a stampa. Il compilatore del ms. ebbe dunque in mano una copia che era distribuita alquanto diversamente e più razionalmente che non quella, forse posteriore, che servì per il testo a stampa.

Il nome di Ugo, padre di Teodorico e suo maestro, ricorre nel ms. meno frequentemente che nel testo stampato; per contro si trovano in quello menzionati alcuni passi interessanti che mancano in questo. Ne citerò alcuni: a c. 2 a., parlando delle ferite in genere e della loro gravità secondo le sedi, si trova: « et ego dico quod vidi multos non parum set plurimum lesos in cerebro incisis ambabus membranis ex quibus non parva pars cerebri exivit a capite a predicto magistro ugone sanatos. Testes sunt plurimi qui affluerunt interdum ex quibus aliqui viri docti qui anathomiam humani corporis non ignorant ».

Nel capitolo « de vulnere cum fluxu sanguinis » che concorda in gran parte col cap. XIII del testo a stampa, il nostro ms. registra: « Ego perfecte duos sanavi quemdam domicellum nobilem de burgundia qui in torneiamento pulsum incisum habuit et quemdam fratrem predicatorem qui a minutore cum flectuo in vena pulsatili punctus fuit » (1). Il che non si trova nella stampa, che si limita a dire « Ego multos habentes arteriam incisam sanavi ».

Finalmente nel capitolo delle fistole il ms. registra altre os-

(1) Al libro II, cap. XVII del trattato a stampa si parla di un altro Domicellus che sarebbe stato operato da Ugone di resezione di parte del polmone; il Del Gaizo (l. c.) per poter escludere trattarsi dello stesso donzello che Rolando afferma di aver operato, fa della voce Domicellus un cognome. Ma trovandosi lo stesso appellativo accoppiato all'aggettivo " nobilis ", è probabile che anche nell'altro caso di Bologna si trattasse di un donzello.

servazioni interessanti, fra cui quella d' aver guarito perfettamente il nipote « domini pape innocenti quarti qui paciebatur fistulam in (lacero nella pergamena) profundum penetrabat inter duas costas ». Quest'ultima data fa pensare che Teodorico esercisse la medicina nel periodo in cui era cappellano e penitenziere di Innocenzo Quarto dal 1243 al 1254, il che non prova tuttavia che fosse archiatro del papa come suppone il Marino (*Archiatri Pontificii*, vol. I, p. 19) e con lui il Del Gaizo.

Il compilatore del ms. in complesso però non dà prova di grande discernimento; così vanta la polvere per le ferite del capo, ma non ne dà la ricetta, come omette pure la frase che viene nello stesso capitolo e che prova la parentela fra Ugone e Teodorico. L'impressione generale che si trae dal paragone fra il ms. e il trattato a stampa è che siano entrambi stati tratti da un'opera più estesa, e ordinata diversamente da quanto non abbia fatto l'editore. In quest'opera erano le cure di cui ho fatto menzione ed alcuni precetti sparsi qua e là nel ms. che non sono nel testo stampato.

Il ms. è deturpato da errori grossolani. Carnei per cranei, nutrimento per juramento, pericula per particula, sanguine per sagimine, parva per prava, sutura per fractura, fistula per frustula, ecc.

Quanto alla questione se Teodorico vescovo di Cervia sia figlio di Ugo Borgognoni, o sia un catalano come vorrebbero Quétif e Echard (*Scriptores Ordinum Predicatorum*, I, p. 355) e con loro De Marchi e Bertolani (*Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca di Pavia*, vol. I, p. 35), essa può ritenersi risolta nel primo senso e dall'esame del testo, e dai documenti relativi a Teodorico, quali si vedono nell'opera del Sarti (*De claris archigymnasii Bononiensis professoribus*, Bologna 1888, p. 537).

N. 37.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice I. IV. 27.

NICHOLAUS. ANTIDOTARIUM.

Ms. membr. del sec. XIV, di mm. 290 × 214, di cc. 117 numerate, scritto su due colonne, le iniziali al principio d'ogni libro miniate. Bella legatura in cuoio nero, molle, con ferri del sec. XVI.

I. Isacco Giudeo tradotto da Costantino Africano. Il Viatico; da carte 1 a carte 93 v. Comincia « Incipit prologus viatici secundum Costantinum. Quoniam ut in retoricis.... », termina « omnia composita seu simplicia ».

Il trattato concorda colla edizione a stampa *Opera Isaaci*, Lione, 1515; nel codice fra le carte 36 v. e 37 a. è una lacuna in cui mancano la fine del cap. XIV del libro terzo « de sincopi » e i seguenti, la chiusa dello stesso libro terzo e il principio del quarto; la c. 37 a. comincia colle parole « sentit dolorem » che appartengono al cap. I del libro quarto. Altra interruzione di parte del cap. XIII e XIV del libro quarto, rimpiazzati da una pagina bianca. Le parole con cui si chiude il trattato appartengono al libro settimo, capitolo XXVIII, che è il terzultimo di tutta l'opera. Segue un foglio bianco destinato a contenere il resto.

II. Nicolò Preposito. L'Antidotario; da c. 94 a. a c. 117 a. Comincia « Ego Nicholaus rogatus..... », termina mutilo colle parole « dosis eius est $\frac{1}{7}$ semis vel integra ».

Dopo il capitolo « zinziber » che è l'ultimo dell'antidotario nelle edizioni a stampa non segue l' epilogo, ma un altro articolo « electuarium catholicum ». Nel resto il testo del codice coincide coll'Antidotario come si trova nelle opere di Mesue, Venezia 1484.

N. 38.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice F. V. 25.

THESAURUS PAUPERUM.

Ms. cart. del sec. XIV, di mm. 273 × 204, di cc. 285 numerate irregolarmente con cifre romane scritte sul verso d'ogni carta; nella descrizione che segue designo con A la pagina portante la numerazione, con B quella che la prospetta e sarebbe il recto del foglio seguente. La numerazione corre regolarmente da I a CLXXIX; dopo di che ricomincia da I a XXXXVI, per riprendere poi a CCI. e continuare fino al termine.

La prima parte del codice contiene tabelle lunari, pronostici secondo la luna, i pianeti e le costellazioni; alla carta XII A, si entra in argomento medico e si danno rimedii per varie malattie, precetti terapeutici, scongiuri, ricette per la preparazione di medicamenti. Qua e là rozzissimi ornamenti a penna e disegni. Alla carta XXXVII A. è scritto « Incipit thesaurus pauperum et primo de betonica »; ma quello che segue non ha nulla a che fare col vero Thesaurus tante volte stampato ed è la continuazione dello zibaldone precedente. A c. LXXVIIj B. si legge « Incipit liber experientiarum probatum per dominum episcopum cremonensem (?) per magistrum henricum floticum et per magistrum pheni (?) sarrazenorum de alexandria etc. ». Quello che segue è una serie di ricette per preparazioni farmaceùtiche. Il ms. è di origine francese, ed un esorcismo che si trova a c. LXV A. e registra gli appellativi di Cristo è fatto seguire dalla spiegazione in francese degli appellativi stessi.

I. [Pietro Ispano?] Thesaurus pauperum; da c. lxxxxiii a. a c. clxxvii b. Comincia « Iste liber intitulatur thesaurus pauperum - De casu capillorum ». Il trattato contiene soltanto alcuni dei capitoli (e per di più abbreviati) del « Thesaurus pauperum » e s'interrompe al capitolo « de constrictione vulve », di cui il testo corrisponde al cap. « ad conceptionem » del Thesaurus. Seguono scongiuri contro le tempeste, pronostici sui sogni secondo Daniele, messi per ordine alfabetico [com. « Arare qui se viderit labores ingenuos significat », term. « Zizanias seminare pessimas discordias significat »]: poi ancora scongiuri, seguiti dal trattato di cui al n. II. Il Thesaurus ripiglia a c. cxxviii a. collo stesso capitolo « de constrictione vulve » e continua perdendo ogni relazione col testo a stampa e trasformandosi di nuovo in uno zibaldone di cure, di prescrizioni, di consigli, di scongiuri più o meno attinenti alla medicina; fra l'altro si trovano precetti « ad faciendum lumen clarum in domo ». Alla c. cxxxx b. comincia una trattazione sulle urine e sul loro significato diagnostico, che rammenta il trattato di Ursone pubblicato nella prima parte (a p. 283), a cui si intercalano capitoli sui sintomi delle febbri, sulla calcolosi e sua cura. A questa trattazione sulle urine (che termina a c. clxviii b. con l' « Explicit »), seguono prescrizioni terapeutiche e dietetiche « pro febribus in stomaco et in epate et patitur in capite »; anche qui compaiono formole di scongiuri. Vengono poi un elenco dei giorni in cui è pericoloso salassare (c. clxxv a.) e delle vene che si devono salassare (c. clxxvi b. fino a c. clxxvii b.). A questo punto termina il libro e viene la rubrica del Macer di cui al n. III; quanto all'indice di tutto questo zibaldone, indice che registra tutti i capitoli (compreso il trattato del n. II) a cominciare dalla c. xii, al quale l'autore diede il nome di « Thesaurus pauperum » a imitazione dell'altro più antico, attribuito a Pietro Ispano (1), di cui alcuni capitoli sono stati inseriti nel codice, esso si trova alla c. xxxxvi b. (numerazione propria del Macer; sul verso porta la cifra cci) e termina alla c. ccxvi a. dove si trova l' « explicit », immediatamente prima del numero IV.

---

(1) Per Pietro Ispano vedi Petella in *Ianus* (n. s.), vol. II, p. 405, 570 (1897-1898).

Questo pseudo Thesaurus è illustrato qua e là da ornati a penna grossolani; a c. CXXXX B. si vede uno stemma recante la croce bianca in un campo alternato rosso e verde.

II. BERNARDO. TRATTATELLO DEL GOVERNO DELLA CASA; da c. CXVII B a c. CXXI B. Incomincia « gracioso militi et felici Reymundo domino castri ambroxii Bernardus in senium deductus salute decoris pacis de cura et modo rei familiaris utilius gubernande qualiter patres familiares debent se habere ad quod tibi respondemus, etc. ». Termina « Explicit tabula Bernardi ». Il trattato consiste in una serie di brevi consigli sull'economia domestica, sul modo di governare la casa, i figli, i servi, sul comportarsi cogli amici; sugli animali domestici.

III. MACER FLORIDUS. POEMA DE VIRIBUS HERBARUM. È preceduto dall'indice, che comincia a c. CLXXVII e termina a c. CLXXIX, dove viene il testo con numerazione propria da I a XXXXVI. Incomincia « De artemisia »:

> Herbarum macer dixit carmine vires
> Herbarum vires dedit arthemisia nomen
> Cui grecus sermo iustum puto ponere primo
> Atemis (*sic*) grece que dicitur inde que nomen.

Il poema termina coi versi:

> Anseris aut anatis mixta pinguedine thura
> Fit cataplasma valens membris quos lesit ignis.

Il testo presenta numerose varianti da quello pubblicato dal Choulant (Macer Floridus etc., Lipsia 1832). Manca l'ultimo capitolo « Aloe ».

IV. [COSTANTINO AFRICANO]. TRATTATO DELLA VIRTÙ DEI SEMPLICI; da c. CCXVI B. a c. CCXXI B. È un estratto dell'opera di Costantino « De virtutibus simplicium medicinarum » che si può leggere in *Opera Isaac*, Lugd. 1515, II parte, p. 186 v. Il titolo nel codice è « Incipit cogitanti mihi minor », dopo del quale vengono le due sole prime righe del prologo di Costantino, poi l'elenco dei semplici, secondo il grado. Benchè a c. CCXXI B. si trovi scritto « Explicit cogitanti mihi minoris », i capitoli che seguono fanno ancora parte del trattato costantiniano; anche qui il testo

si smarrisce in una serie di ricette, prescrizioni per preparare unguenti (alla c. CCXLVI B. di cui si dà il facsimile), clisteri, ecc.

V. TADDEO ALDEROTTI. LIBELLO SULLA CONSERVAZIONE DELLA SANITÀ; da c. CCLII A. a c. CCLIX A. Comincia « Iste libellus sanitatis conservande adinventus per probissimum et percutentissimum (*sic*) secundum (*sic*) magistrum thadeum de florentia in arte medicine in civitate bononie doctorem. Quoniam passibilis et mutabilis existit humani corporis conditio etc., », termina « complexionibus frigidis et humidis contra eum juvent ».

Concorda, con qualche variante, con quanto ha pubblicato il Puccinotti, *Storia della medicina*, vol. II, docum. I.

L'indice di questo trattato si trova più oltre a c. CCLXXX A.

VI. GIOVANNI ALESSANDRINO. SUL MORBO PESTILENZIALE; da c. CCLIX B. a c. CCLXXVI A. Comincia « Bonorum honorabilium et vite nostre oportunum adinventa est scientia medicine. Iohannes Alexandrinus super comento libri secretorum magistri Galieni, etc. ». Termina « Explicitus est igitur hic tractatus seu libellus de preservatione morbi pestilentialis nunc apparentibus a me magistro bononio de bernardis declixione pergani sive filii quondam Reverendi doctoris de magistro octulini quondam bone memorie die tertia junii inceptus et die sexta predicti mensis finitus M°CCC°LXXIII cum auxilio Dei misericordes, etc., etc. ».

Seguono le lettere domenicali, il modo di calcolare la Pasqua, le sedi delle facoltà e dei sentimenti, ecc., da c. CCLXXVI al termine del codice.

N. 39.

Biblioteca Universitaria di Pavia.

Codice 130. E. 31 (211).

HERBARIUM.

Ms. membr. del secolo XV, di mm. 247 × 178, di cc. 130, di cui 126 numerate [La numerazione antica è a sinistra e rivela le lacune del codice; quella a destra è posteriore e ad essa si riferisce la descrizione. Manca il foglio 46, dopo il 62 vengono due raschiati non numerati]. Legatura in cuojo, elegante, dell'epoca. Il codice nel catalogo della biblioteca è assegnato al secolo XIV.

Erbario con figure e descrizione delle erbe (adesp.); occupa tutto il codice. Le figure sono di carattere schematico, dipinte a colori e contornate con inchiostro. Vedi l'atlante, tavole 18, 19, 20, per alcune di esse e per il confronto con quelle dell'erbario di Padova (Ms. n. 604).

Ecco l'elenco delle figure col loro numero:

« Herba acetola minor 1 - H. bartines 2 - H. torogas 3 - H. nigras 4 - H. stellaria 5 - H. bonifacia 6 - H. betoniga 7 - H. instanutia 8 - H. canala ..... romana 9 - H. rena 10 - H. triachò 11 - H. bosofilles 12 - H. angalles 13 - H. tors (senza numero) - H. grantia (cancellato il num.) - H. tortoroles (id. id.) - H. ariola (id. id.) - H. superna 20 - H. faba inversa 21 - H. paris 22 - H. ciloga 23 - H. antolas 24 - H. antolla lupanas 25 - H. cofflesanas 26 - H. cancealis 27 - H. tofanas 26 (*sic*) - H. brancha lupina 29 - H. salsifica 30 - H. subostrela 31 -

H. amorsu serpentis 32 - H. ted ..... 33 - H. lucea et de novem una et habet folia media virida et media alba 34 - H. ditimo biancho 35 - H. requilitia 36 - H. illocharias 37 - H. foleas 38 - H. angales 39 - H. lucra (cancellato) mandragola 40 - H. illoloris 41 - H. tilles 42 - H. paroyscas 43 - H. corporelis 44 - H. cipola marina 45 - H. palma christi 46 - H. bacca minor et de nove una 47 - H. folia 48 - H. rigogola 49 - H. pane porcino 50 - H. artetica montana 51 - H. inula campana 52 - H. zinziana 53 - H. oculus domini 54 - H. santa Maria 55 - H. lunaria grega 56 - H. capalias 57 - H. nascurso 58 - H. bellotollis 59 - H. metries 60 - H. ịnstatioris 61 - H. polexinas 62 - H. lunaria 69 (*sic*) - H. rigano 70 - H. sigillo de santa Maria 71 - H. rapillis 72 - H. bustania 73 - H. fortis 74 - H. capalarices 75 - H. liminellas 76 - H. ibschasia 77 - H. scuteana 78 - H. lunaria 79 - H. tunega 80 - H. latica 81 - H. barbaria 82 - H. tura 83 - H. serbia 84 - H. bruza 85 - H. lunaria 86 tercia - H. attilia 87 - H. victoria 88 - H. rondella 89 - H. genesiana aliter genciana vocatur 90 - H. fiorina 91 - H. capillaria 92 - H. sualia - H. lunaria (senza numero) - H. gratilia sive gratiana - H. granelaria 94 - H. pionia 95.

A carte 45 a. comincia il testo descrittivo d'ogni pianta secondo l'ordine in cui è posta non senza qualche trasposizione [il che spiega le cancellature ai numeri delle figure]: così l'« herba grantia » viene nel testo descrittivo dopo l'« herba angalles » ed ha il numero 14 saltandosi l'« herba tors »; a carte 48 v. si trovano i nomi di « herba lingua carnena 17 » ed « herba trifolio 18 », di cui mancano le figure perchè il foglio è perduto. L'elenco segue concordante colle figure fino a c. 50 v. in cui mancano il testo delle figure 32, 33 e 34 e si viene subito al 35 « herba ditimo bianchа »; mancano poi le pagine del testo che corrispondono alle figure 62 a 69, mentre nelle figure mancano i fogli che contengono le figure 63 a 68. Dopo il n. 73 al foglio 55 v. viene di nuovo una figura « herba mediana », al foglio 56 a. altra figura « consolida mayor », foglio 56 v. « consolida minor »; al foglio 57 viene una ricetta in italiano per far che una donna concepisca, scritta sulla pergamena raschiata. Poi ripiglia il testo relativo alle figure « herba fortis 74 » (raschiato in parte), e seguita fino al n. 90 « herba genesiana aliter gentiana » (f. 58 v.).

Da c. 59a. a c. 62 riprendono le figure seguenti:

« Calendula herba - Fistularia quae quidam tagliasana - Saxifraga que allio nomine dicitur amatas allij aspogio, alii artilus? alii aspo? vocatur - Eliotropia: alii sponsa solis, alii cicorem etc. - Cimbalaria, quae multi cottilidon. vocant etc. - Scordeon greste idem oleum - Bistorta - Lingua yrcina ».

Seguono alcuni folii di testo in parte cancellati. Le figure ricompaiono da c. 65a. a c. 74a.:

« Prospinatia greci poligonia etc. - Pes leporinus dicitur lagopus etc. - Fatiens vidua sive fatius videon - Patella sive paratela vocant - de lumaca - Senation. domini sedon etc. - Eufragia alii luminella aut herba regia - Afodili dy. afodilae fifilam apulatia etc. - Nasturtium agreste qui dicitur cardamomun agreste - Spatula fetida herba est, alii fascimomum vocant etc. - Plantago quidam arnoglosae sive epta plenzae dixerunt - Diptamus sive diptamum greco nomine dicitur etc. - Dracontea alii serpentaria alii selepias etc. - Ebulus qui dicitur actidisse etc. - Iusquiamum que latine caladaris etc. - Centaurea minor - Sticadae que alio nomine dicitur barba Jovis etc. - Centaurea mayor - Agromonia que domiam unone vocant etc. - Ipericon alii fugademon ».

Tutte queste figure sono meglio rappresentate delle prime del codice, non hanno più carattere schematico, e s'avvicinano di più al vero.

Seguono da c. 74 v. a 86a. i seguenti capitoli di testo: « Herba consolida mayor - H. affodilli - H. aristologia rotunda - H. betonicha (in parte raschiato) - H. dragontee - H. chuli - H. jusquiami - H. centaurea major - H. centaurea minor - H. agrimonie - H. ibericon (tutto raschiato il testo e così per 3 facciate 80 a., 80 v., 81 a.) - H. mozinodica, alii caumererdindia appellant (in parte raschiato) - De cana que azondo (*sic*) dicitur - Herba absintium - H. aneti - H. apii - Cucurbita - Medicamentus ad surditatem - Item cucurbita - Herba coryandri - H. ciminum sive carninum - H. finiculi - H. mente - H. marubii - H. petrosilii - H. papaveris - De sanina - H. mille folii - H. bardena - H. laureola - H. formigiaria alii pimpinela - H. bursa pastoris alii sindi vulva - De oliva - De aqua que descendit de vite - De herba ungula cabalina ».

Riprendono le figure da c. 86 v. a c. 90 v.:

« Ungula cabalina etc. - Scrofularia major etc. - Pinpinela sorbistrella etc. - Pentaphilon que allio nomine quinque follium dicitur etc. - Aristolonga longa alio nomine araniza etc. - Satiria sive orchis etc. - Titimalus titimalue - Pes columbinus alii flatio etc. ».

Seguono da c. 90 v. a c. 94 a. i capitoli del testo: « Herba ungule cabaline - H. scorlegie alii sclarida - H. consolide minoris - H. mentastri - H. barbene - H. marubii - H. titimali - H. titimali - H. anedoni - H. milemorbii - H. porcellane agrestis - H. cepe - H. pastinace - H. filice - H. pes columbinus - Unguentum pro vulneribus - H. sene - H. euforbii - H. laureolle - H. apii cum XII aliis herbis - H. terbentilla - H. trifolii - H. morelle - H. lapore - H. sancte Marie - H. lapatinum acutum - De foliis fici et de virtute earum - De anacardi ».

Da c. 94 v. a c. 98 v. riprendono le figure:

« Saturegia timbra - Einilla (?) que dicitur elepinum etc. - Sene alio nomine meizarra etc. - Laureola alio nomine mezereon etc. - Euforbium quidam ..... afazbion - Terbentilla que etiam et leptafilae plinius dixit - Herba sancte Marie etc. - Lapitium quod latino nomine rumex sive romite egipti - Herticha sive benedicta ».

Seguono da c. 99 a. a c. 104 v. i seguenti capitoli di testo in parte raschiati: « Herba absentii et menta - De cixero - De rappa - De fabis - De faxolis - De lentichula - De millio - De ordeo - De vite - De avelanis - De lauro - De anexi - De aneto - De absintio - De aristologia rotonda - De urtica - De saturegia - Ad visum manutenendum - Ad inflationem virge - De cressono herba accipe - Herba aristologia longa - H. camedreos sive calamandrina - H. filex - De mirra - Contra pillos ut numquam nascant - Contra pillos - De cipola vel de cepe - Collerium mirabille abstersione et coroboratione visus et fit in tempore veris - Herba plantaginis (il testo raschiato) - De apio - Herba scolopendrie vel lingua cernina - De armoniado (*sic*) et est herba de qua egreditur gummi - De ruta selvatica ».

Da c. 105 a. a c. 112 a. riprendono le figure:

« Ciprius - Costus sive costa vel cust - Nasturtium qui dicitur alio nomine cardamum etc. - Peristercon multi dicunt esse ber-

bena etc. - Yris illirica que vulgariter yrcoe aut gladiolus aut yris africe etc. - Piretrum alio nomine achicharaba dicitur - Origanum alio nomine zolena et carnabugia etc. - Asara quae multi vocant nardus agreste etc. - Atriplex quae dicitur atrasax vel andrasaxas, crisolocana etc. - Senection sive senectiones idem est quod nasturtium aquaticum etc. - Cicuta dicitur comos alii suchara - Eurucha alio nomine tesarion - Eleborum album - Eleborum nigrum dicitur autem polirizon autem melapolion dicitur - Scolopendria lingua canina idem est quod greci splemon » etc.

Segue a f. 112 v. una pagina di testo « De euruca - De assara ».

Riprende una figura a c. 113 a. « buglosas masculus quidam vocant sibillo » e a c. 113 v. « gratia Deo ».

Da c. 114 a. a c. 120 v., segue il testo con alcune figure intercalate, di cui le ultime hanno i soli contorni a penna senza essere colorate.

Ecco l'indice delle rubriche: « Euffragia sive luminella - Buglosa sive lingua bovina - Bistorta - Fistularia - Palma cristi - Patella sive piratella - Saturegia - Herba arteticha - Volubilis minor - Adianthos sive galitricos - Calendulla - Calcantam - Consolida mayor - De ordeo - Consolida media - Consolida minori - Alzitzan pix liquida est (raschiato in parte) - De equo - Ut fatias mulierum corumpere - Ut mulier concipiat ».

Da questo punto (f. 118 a.) è tutto raschiato con aggiunta di croci rosse. Raschiato è pure il f. 118 v. e i due terzi del 119 a., poi comincia « Istud emplastrum est virtus dei ..... » e segue la ricetta dell'empiastro a f. 119 v. e 120 a.; qui è intercalata nel testo la figura dell'« herba metries ». Continua il testo a f. 120 v. col capitolo « herba metries - herba que vulgariter dicitur herba aventia » (con figura intercalata).

Segue allo stesso foglio e al principio del 121 a. un vocabolarietto esplicativo di termini medici. Comincia « Ciapirum id. sulfur vivum non coctum », termina « Vruca id. porrum qui nascitur in carnibus ».

Poi segue un capitolo « De psicha » e vengono infine alcune ricette specialmente a base di erbe. Vi sono ancora due figure a c. 125 a., che hanno per titolo « Umerdacum (?) masculum, umerdacum femina ». In ultimo a c. 127 a., che è un foglio sciolto, principia un indice di nomi di piante ma senza i numeri

del testo nè l'indicazione delle pagine. Il chiar. prof. Camus [1] che ha speciale competenza in questo genere di codici crede questo manoscritto sopratutto interessante per i nomi delle piante. Egli ha potuto identificare alcune specie di cui mi ha dato l'elenco: « Herba bortines (Erythronium Dens Canis ?) - H. bonifacia (Ruscus aculeatus) - H. salsifica (cfr. il francese salsifis, Tragopogon sp.) - H. rigogola (mentha sp. ? cfr. fr. rigole) - H. luminellas (Euphrasia sp. ?) - Eliotropia (Cichorium Intybus) - Dragontea (Arum dracunculus) - Ungula cabalina (Tussilago Farfara) - Pes colombinus (Geranium rotundifolium) ».

---

(1) Vedi per gli erbarii antichi Camus "Historique des premiers herbiers", *Malpighia*, IX, fasc. 7, 1895, che però si occupa non delle figure, ma delle collezioni di erbe vere.

N. 40.

Biblioteca di Sua Maestà in Torino.

Ms. vari, N. 129.

RICETTARIO.

Ms. membr. del secolo XV, di mm. 244 × 197, di cc. 52 non numerate, più un foglio di guardia in carta al principio e alla fine; parecchi fogli in mezzo non sono scritti. La prima carta sciupata e illeggibile. Legatura elegante in pergamena bianca coll'arma di Savoia.

Ricettario o antidotario [adesp.], con rozze miniature; da c. 1 al fine. Incomincia « Atanasia id. immortalle proprie valet contra fluxus sanguinis mulierum data cum suco plantaginis et cum lapide ematitis ».

Segue la ricetta, i cui componenti sono messi l'un sotto l'altro colle relative dosi; continua poi con altri preparati come « Antamaron - Adrianum - Acaristum - Benedicta (simplex) - Benedicta podagritius - Confecio alipte muscate - Confecio galbe muscate - Castoriata - Ciminata alexandrina - Dia margariton - Dia diagritum - Dia ciminum - Dia penidion - Dia callamentum Dia zenziberis - Dia autos - Dia yris - Dia galenga - Dia ferrum - Dia maron - Dia yris - Dia saternion » etc.

Le figure assai rozze, rappresentano animali o piante che sono ingredienti delle singole ricette; così all'articolo « diasatirion » vi sono due figure di animali dell'aspetto di salamandre o tritoni con scritto: « nos sumus stinci » e nell'elenco figurano appunto le « caudas stinci ». Altra figura del muschio daccanto ad una pianta all'articolo « diamuscus ». Al foglio 13 v., è una buona figura di colchico, con

la scritta « Hic est ermodatuli qui in pasionibus gute si quis eos probaverit erit medicina tuta »; al f. 16 a. figura d'un uccello « ego sum gulidos id est cauda tremula », e più sotto la figura d'un leprotto, il tutto nell'articolo « Electuarium de cineribus - Vicium lapidis ». A c. 23 a., figura d'uno scorpione all'art. « Olleum de scorpionis »; a c. 29 v., id. d'un leprotto; a c. 33 a., figura d'un ramo di rosa ben disegnato all'art. « Rossata novella », riprodotta nell'atlante a tavola 21. Alla c. 36a., figura d'una pianta « Istut est sticados arabicum qui confortat nervos et celebrum; a c. 38a., altra pianta « istut est sumach restringens ventrem si fluat », buona figura anch'essa data nell'atlante a tavola 21.

A c. 42 v., è figurato un monte su cui crescono numerose erbe; un erborista le sta raccogliendo ed è munito d'una piccola vanga e d'un recipiente per riporle, daccanto è un albero di quercia su cui è nato un vischio; un uomo s'arrampica per raccoglierlo (atlante tav. 22). Il tutto serve d'illustrazione all'art. « Triacha fina Galieni » che viene a c. 43 a. Nella stessa carta è la figura d'un uomo che strappa una foglia da un arboscello; ha presso di sè un sacco per metter la pianta; sotto è scritto « Tricha diatefaon [farion ?] » (Vedi l'atlante tav. 21). A c. 47 a., figura della scilla « Ecce squillam flema digerit si quis sunserit illam »; a c. 48 v. e 49 a. in alto, la figura d'un castoro « ego sum castor qui cum piscis caudula nascor »; altra figura d'un animale fantastico che pare una foca ed ha due zampe « ego sum Tirus »; a c. 50 a., figura di peonia; a c. 52 a., figura di brionia con un uomo che le sta raccogliendo, alla ricetta « unguentum aragone » (atlante tav. 22); alla c. 52 v., termina il codice colla ricetta dell'« unguentum citrinum ».

N. 41.

Biblioteca di S. M. in Torino.

Ms. varii, N. 110.

DE LA VERTU DES PIERRES.

Ms. membr. del secolo XV, di mm. 199 × 144, di cc. 31 non numerate e una pagina di guardia in carta al principio e alla fine.

TRATTATO « DE LA VERTU DES PIERRES » [ADESP.]; da c. 1 al fine. Comincia « Selon raison et vraie phillosophie et aucy loppinion des yndois qui la virtuz ..... ». Segue l'elenco delle pietre: « Acate - Amatiste - Alitropia - Ayment - Alabandine - Allectour - Amandine - Andromante - Ambre - Areston - Alleste - Abintos - Balay - Beril - Borax - Belloculez - Balagre - Cherboucle - Cacidoyne - Corneline - Crisopace - Courail - Iena - Istustos - Kakabre - Kakabartes - Kamen - Ligures - Langue de serpens - Liparea - Li pierres du souleil - La pre de la lune - Lazulle - Marguerite - Mutille - Medo - Melochiles - Mauphites - Marchacile - Nitron - Nithomas (?) - Oniche - Obsist - Orphanus - Obtamble - Orites - Panthere - Prasine - Peanite - Pinte - Pyrophilos - Panix - Quiun - Quanidros - Rubi - Reflambine - Raunay - Radyn - Saphir - Sardoine - Sorige - Sade - Speculaires - Sanda - Silenites - Semagrade - Syrus - Sannus - Sardonis - Serpentine - Sarchophagus - Suctimis - Topace - Turquemas - Thuridis - Thopasion - Tormine - Vermidor - Varach - Verimy - Viriles - Yris - Yene - Zemech - Zigrules ». Termina: « Et ainsi quant des proprietes vertuz ymageries et lievrez des pierres precieusez vous sonfit quant a present ».

N. 42.

Biblioteca di S. M. in Torino.

Ms. varii, N. 32.

LIBER DE UTILITATIBUS LAPIDUM.

Ms. membr. del secolo XV, di mm. 161 × 111, di cc. 14 non numerate, più 3 fogli di carta in principio e 23 in fine. Legatura in pergamena.

Trattato della virtù delle pietre [adesp.]; da c. 1 a. a c. 12 v. Comincia « Incipit liber de virtutibus lapidum ». Segue un prologo in caratteri rossi « Phisiologus dicit est lapis quidem adamas et in quadam monte orientis invenitur ..... ». Il testo è parte in prosa, parte in versi; il primo verso è « Ultima principium genus india fert adamantes ». L'ultimo è « nam cito intimo correptus flagrat ab igne ..... mittat effigiem », dopo il quale segue un tratto in prosa di carattere diverso, della stessa epoca.

Sulla prima pagina di guardia si legge in scrittura del sec. XVI (in fine) « dato da me D. Gaspar Purpurato humilissimo et obligatissimo suddito et servitore di V. A. Serenissima ».

N. 43.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice VIII. D. 27.

COMMENTARIUM IN HIPPOCRATIS APHORISMOS.

Ms. cart., del secolo XV, di mm. 482 × 283, di cc. 121. Scrittura semigotica a due colonne. Legato in pergamena.

I. Commentario agli aforismi d'Ippocrate [adesp.]; da c. 1 a. al fine. Comincia « Premissis superius quibusdam inquisitionibus ..... », termina « Ideo non procedit contra dicta et deo gratias amen. finis operis ».

La prima pagina colla figura disegnata (per esser colorita) di un'aula dove un professore legge dall' alto della cattedra agli scolari raccolti in giro sotto, è riprodotta nell'atlante in dimensioni ridotte alla tavola 2. In fine al codice si legge « Iste liber est [S.] Catherine de fornello de Neapoli ordinis predicatorum Congregationis Lombardie ».

N. 44.

Biblioteca Universitaria di Pavia.

Codice $\frac{130}{\frac{G}{47}}$ *Ms. 310.*

TACUINUM EGRITUDINUM.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 213 × 302, di cc. 47 num., più due fogli di guardia, uno al principio, uno alla fine. Legato in assi.

Trattato dei morbi, tradotto dall'arabo [adesp.]; da c. 1 a. a c. 47a. Incomincia « Incipit liber tacuini quem rex carolus cecilie fecit translatari et eum misit universitati papiensi precipue medicis.

« In nomine dei misericordiosis et pij incepi tacuinum corporum ipsorum curis morborum qui accidit in eis triplici ordinatione in membris ». Termina « et vomitu et provocatione urine » etc. » È probabilissimamente il libro di « Abu Ali Ben Gesla: Tacuinum egritudinum » (Choulant, *Bücherkunde*, II ediz., p. 369); l'autore è nominato a c. 1 a. « physicum karissimum senem bualixchynabingeha ».

N. 45.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice F. II. 11.

PRAXIS MEDICA.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 392 × 282, di cc. 67 num., più 13 bianche in fine; scritto su due colonne, legato in pelle.

I. Mesue. De simplicibus medicamentis; da c. 1 a. a c. 37 a. Comincia « Incipit liber heben mesue de simplicibus medicamentis », termina « Explicit liber Johannis damasceni fili mesue caldei de simplicibus medicinis ».

II. Mesue. L'antidotario; da c. 37 a. a 62 v. Comincia « Incipit liber ejusdem qui est aggregatio vel antidotarim », termina « Johannis nazareni fili heben mesuhe crabandin medicinarum utilium explicit ». Concordano entrambi coi trattati di Mesue, ediz. Venezia 1484. Segue il frammento d'un trattato da c. 64 a. a c. 66 v., che comincia « Secundum quod vult Avicena », e termina mutilo « Secundo per adustionem ».

N. 46.

Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Codice N. 108 [Mss. S. Pantaleo 15].

SECRETI DI BORAZIN.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 195 × 275, di cc. 138 num. Scritto su due colonne, mancano tutte le iniziali. Legato in pergamena.

I. [Albucasis?]. Liber servitor di Borasin, in volgare; da c. 1 a. a c. 30 a. Comincia « Incipit liber servitor di Borasin, [d]isse l'agregatore di questa opera ». Il nome Borasin è una corruzione di Benabaçerim. Vedi il codice I. IV. 38, per lo stesso trattato.

II. Dizionarietto di termini medici latini colla spiegazione italiana [adesp.]; da c. 30 a. a c. 40 v.

III. Mesue. L'antidotario, in volgare; da c. 40 v. a c. 94 a. Comincia « La prima distinzione dello antidotario di Mesue si pone due parti »; termina « abbiamo finito lontiotaro (*sic*) di Mesue chon tutte dodici le sue distinzioni ». Sotto una mano più recente scrisse « Il fine di questo glabati (*grabadin*) è qui. Diamo grazia » etc.

IV. Altro vocabolario di termini medici arabi, greci o latini colla corrispondente voce latina o araba; da c. 94 v. a c. 136 a. Segue poi un elenco (mutilo) dei medicamenti secondo i gradi.

N. 47.

Biblioteca Nazionale di Torino.

I. IV. 38.

SERAPION PHARMACEUTICUM.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 290 × 208, di cc. 34 di numeraz. moderna; mutilo in principio e in fine; la c. 1 corrisponde alla 12 della numer. antica tuttora visibile.

I [Albucasis?] Liber Servitoris; da c. 1 a. a c. 18 a. Comincia colle parole « pone eam in vase », che appartengono alla fine del capitolo « modus extraendi succum cautauree » del libro secondo. Termina « Explicit liber servitoris serapionis sine cuius doctrina nullas potest servire recte in medicinalibus ». Presenta qualche variante dalla edizione stampata in: *Mesue cum expositione Mondini.* Ven. Bon. Lucatellus a spese d'Ott. Scoto 1510.

II. Antidotario [adesp.]; da c. 18 a. al termine del codice c. 34 v. Comincia « In primis deo gracias agamus prout suis ordinis... ».

L'autore nella prefazione dice « et quia medicina tractat de medicinis simplicibus et compositis, hic solum aggregabo medicinas compositas antidotarij nycholaj cum aliis aliquibus receptis expertis. Et hoc faciam solum quantum pertinet appotecario pro dispensando ipsas medicinas compositas... ». Seguono versi del poema Salernitano (Flos medicinae) con varianti dal testo della *Coll. Sal.*, V, pag. 1-104. I rimedii sono posti per ordine alfabetico, per lo più senza indicazione della loro preparazione e accompagnati dai versi del poema Salernitano che li riguardano. Di alcuni pochi rimedii è indicata la composizione. Fra le altre vi è la ricetta delle famose pillole (con 44 ingredienti!) dei frati minori « que compilavit frater alberthus theothonicus pro domino papa Gregorio », anch'esse lodate in versi simili a quelli del poema Salernitano.

Il codice termina mutilo a c. 34 v. colle parole « accipe amphoram et imple eam floribus rose ».

N. 48.

Biblioteca di Bologna.

Codice N. 2197.

AVICENNA CANON MEDICINAE.

Cod. membr. del sec. XV, di mm. 405 × 282, di cc. 523 num., con splendide miniature al principio d'ogni libro e iniziali miniate. Secondo il Modona (Catalogo dei codici ebraici della R. Università di Bologna in *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia*, fasc. IV, p. 343, Firenze 1889), le sole miniature sarebbero del secolo XV, mentre il codice, scritto in carattere rabbinico (Rascì) elegante, tipo tedesco, con intestazioni e capoversi in caratteri quadrati, non sarebbe anteriore alla seconda metà del secolo XIV. Il codice non è ultimato; da c. 319 a c. 448, le intestazioni non hanno ancora i contorni in oro, e gli ornati sono soltanto abbozzati coi fondi a colori senza finiture e svolazzi; da c. 448 al termine (principio del trattato) il codice è ultimato. Le pagine grandi sono tutte finite. Le miniature (indicate come di scuola fiorentina dal Modona) non hanno a primo aspetto, sopratutto per alcuni particolari del paesaggio, l'impronta italiana. Sono di fattura trascurata, ma espressive e importanti per la storia del costume.

Avicenna. Il canone di medicina; da c. 523 v. a c. 1 a. Incomincia il prologo. La tavola 9 dell'atlante, nella figura superiore, riproduce il principio del testo; nell'alto della pagina del codice, esiste una miniatura, non riprodotta nella tavola, che rappresenta un largo fiume avente a destra e a sinistra due castella turrite su un colle. Al primo piano sulla riva del fiume è un altro castello con

una gran porta ed una pusterla per la quale entrano a bandiere spiegate frotte di cavalieri, di cui uno porta uno stendardo recante dipinto un uomo nero che tende un arco. Innanzi alla porta e di fianco sono quattro eleganti padiglioni. Sul corridoio dei merli compaiono guerrieri che paiono lanciar sassi sui cavalieri entranti; sventola sulla torre uno stendardo con una figura d'uomo nero adagiato. L'assalto si continua al di là del primo castello verso quello alto a destra del fiume, dove si dà la scalata alle mura ed escono in frotta gli assediati incontro al nemico che penetrato dalle porte da basso sale l'erta. Questo castello inalbera un grande stendardo con un uomo che regge un bastone. Daccanto al castello si scorge la luna falcata in cielo. Il castello di sinistra al di là del fiume mostra lo stendardo coll'impresa di un uomo ritto, vestito di rosa; su i campi che si stendono ai piedi pascolano le pecore, e daccanto una comitiva di cavalieri e dame stanno sollazzandosi, mentre al disopra nella prima cinta tre personaggi s'avanzano a ricevere due che salgono. Nel cielo daccanto al castello è rappresentato il sole. Lo stemma in fondo alla pagina porta nel campo e nel cimiero una scatola cilindrica (si direbbe un alveare, ma non si scorgono api intorno) avente una apertura in basso, dalla quale sporge col capo e le due zampe anteriori un animale che pare un gatto o un cane colle orecchie mozze e il muso tondo. Seguono gli indici riccamente miniati.

Il principio del primo libro a c. 518 v. è riprodotto nell'atlante alla tav. 10. Alla c. 484 v. sono disegnate, senza colori, le figure di un uomo ed una donna nudi, ciascuna sotto un arco con uno sfondo di rupi e castella. La figura dell'uomo ha l'ariete sulle spalle, il cancro alla sinistra, in alto una volpe. Nel cielo sopra altra figura si vede la luna falcata ed un uccello. A c. 448 v. altre figure (forse allusive alla vita di Avicenna ?). In mezzo è una gabbia grande entro cui è rinchiuso un uomo, intorno un fiumicello ed una selva, dalla quale escono un drago, un serpente, uno scorpione, un rospo, un ragno ed una lucertola fantastica. A sinistra due uomini raccolgono erbe. Le altre figure distribuite intorno al foglio, di cui quello or descritto rappresenta il soggetto centrale, raffigurano: 1° un maestro in lucco rosso che porge un piccolo involto bianco ad una donna vestita di nero con un velo bianco; 2° una scena ai piedi d'un castello. La morte,

assistita da due vecchi appoggiati al bastone, ha abbattuto due uomini, di cui uno vestito di armatura. Una frotta di gente accenna a fuggire inorridita; 3° un prato, due uomini vi conversano in piedi, una pecora pascola; 4° un giovane elegante in abito rosso, orlato di pelliccia, con berretto rosso e maglie azzurre, regge con una mano una grande palla, mentre un serpente lo addenta al malleolo del piede destro. Le cc. 317v., 126 v., e 38 v., sono riprodotte nell'atlante alle tavole 11, 12 e 13.

Nel foglio anteriore al n. 1 sul verso è scritto « Revisus a me laurentium franguelli 1575. La legatura del codice è in assi foderati di cuojo, con bellissimi ornati impressi e borchie e cantonali di bronzo di bel lavoro dell'epoca del codice. Nel rovescio della legatura, al principio del codice è applicata una lettera in data Firenze 8 agosto 1587, con cui a nome di S. A. (in margine Ferdinando 1°) si offrono 200 ducati per un libro che non è precisato, ma che è probabilmente il presente codice. Lo scrittore della lettera, Vitale Medici, consiglia d'accettar l'offerta benchè bassa. Dall'altra parte (fine del codice, principio del testo) è incollata una lettera che porta l'indirizzo di Mons. Gazzaniga dei Predicatori, teologo casanatense: S. Domenico, Bologna. Essa reca un foglio appiccicato che dice « Manuscrit d'Avicene dont il est question dans le Diarium Italicum de Montfaucon, p. 401; il provient du Couvent des Dominicains de Bologna ». Nella lettera poi si legge « Montfaucon in Bibliotheca Bibliothecarum », tomo I, p. 432; « inter paucos codices nostrae bibliothecae. Liber Avicennae elegantissimus, picturis exornatus, cujus notam Hebraicam sic interpretatur Junus. *Abensena*, sive *Avicenna* ex translatione magistri nostri Moysis filii Majemon, memoria ejus sit in benedictione, facta in Aegypto ex libro Abensenae, quem accepit a sultano magno Rege Aegypti in anno quater millesimo nongentesimo quadragesimo creationis idest Christi 1186. P. S. Bern. de Montfaucon in Bibliotheca Bibliothecarum », tomo I, p. 432. Il Modona, come si disse sopra, crede che questa data del 1186 sia falsa.

N. 49.

Biblioteca Nazionale di Torino.

H. III. 23.

GUILIERMUS DE MARIGNANA. DE VARIIS HUMANI CORPORIS MORBIS.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 300 × 220, di cc. 2 + 90 numerate, legato in cartone.

GUGLIELMO DA MARIGNANA. TRATTATO DELLE MALATTIE O PRACTICA; da c. 1 a. a c. 38 v. Precede un prologo che comincia « Cuntis militaribus acinto (?) virtutibus », nel quale l'autore Guglielmo da Marignana, professore in arte e scienza di medicina, dedica il libro a « Mlandino groacorum et bosie banno generalique domino totius territorii » [dal 1302 al 1322 era Bano di Bosnia Mladen Subic, che fu pure Bano di Croazia dal 1312 al 1316. Stokvis, *Manuel d'Histoire*, tomo II, p. 411, 413 e 524]. Segue l'indice del trattato diviso in 4 sermoni, ciascuno dei quali si divide in trattati e questi in capitoli. Vi si comprendono le malattie « a capite ad calcem », le febbri, gli esantemi, le malattie delle donne, gli apostemi, i veleni, le malattie cutanee, le cadute dall'alto. In fondo all'indice segue una ricetta, e poi la nota seguente in inchiostro rosso « Iste liber est Cristofori de calvetis de monte regali artium et medicine doctores »; al disotto è disegnato uno stemma che mostra una fascia bianca che porta tre C e traversa un campo nero dall'alto al basso e da sinistra a destra. Comincia poi il trattato a c. 1 a. (nuova numerazione, la prima va solo da 1 a 2) colle parole « Sermo primus, capitulum primum preliminare. Creavit altissimus ..... », e termina a c. 38 v. al capitolo 9°, ultimo del trattato XV del 1° sermone « de excoriationibus et fisuris que fiunt in pedibus » etc. Mancano gli altri tre sermoni di cui l'indice enumera i capitoli. Le ultime parole del codice sono « sanat illas etiam si ulcerate exstant aqua etiam marina ». Il resto del codice è occupato da trattati giuridici.

N. 50.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

VIII, G. 67.

TRATTATI VARII DI MEDICINA IN VOLGARE VENEZIANO.

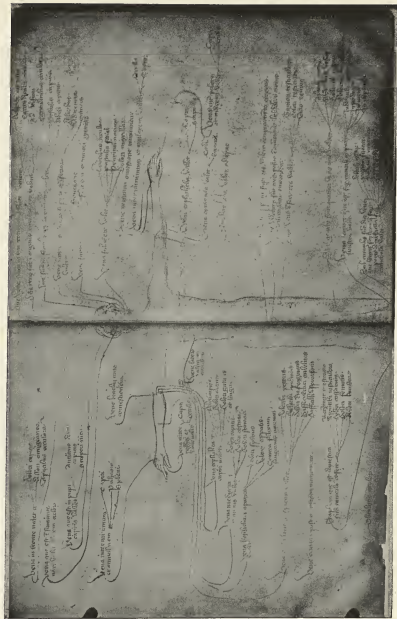
Ms. membr. del sec. XV, di mm. 200 × 257, di cc. 138; scrittura gotica curialesca a due colonne con rubriche rosse e iniziali rosse o azzurre; mancano carte in principio e in fine e alcuni piccoli brani furono qua e là tagliati. Legatura in pergamena.

I. Tavole per calcolare le fasi della Luna; regole per stabilire l'epoca della Pasqua e il cominciar d'ogni mese, computi e notizie astronomiche; da c. 1 a. a c. 7 v. Le tavole cominciano dal mese di maggio: ogni tavola è divisa in 5 colonne; la prima porta in alto scritto « littere »; la seconda « dies », la terza « luna », la quarta « hore », la quinta « puncta ». Terminate le tavole a c. 5 a. si trova « Questo è lamaestramento de saver quando la luna de volta al modo de li çudie la qual raxon e molto fina de saver a caschadun marinaro... ». Alcuni dei calcoli che vengono in seguito per stabilir l'epoca di Pasqua, ecc., sono fatti sulle falangi delle dita e corredate da apposite figure. Le notizie sui pianeti per i navigatori sono tratte da « Phtollomeo pḫylosofo in uno suo libro el qual se clama salma giesto ».

II. Figura delle vene e dei luoghi ove devesi salassare; c. 7 v. e 8 a. Riprodotta in dimensioni minori nella tavola qui contro.

III. Pseudo Ippocrate. Trattato dei pronostici, in volgare; da c. 8 v. a c. 9 v. Comincia « Questo si è lo libro lo qual Ypocras manda a Cexaro ».

IV. Trattati sugli umori, sui salassi e sui cauteri [adesp.]; da c. 9 v. a 11 a. Il libro sui salassi è attribuito a Bruno e comincia « ogni chaçadura e botto in qualunque parte del corpo si a bisogno di trar sangue da l'altro ladi del botto a ciò che non vi discorono gli umori... ». A c. 10 v. è scritto « questo

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI - Codice VIII. G. 67, c. 7 v. e 8 a.

libro sia compillato in vulgar de magistro Fra... sib... », il nome è illeggibile a causa di una macchia.

V. Maestro Bruno. Trattato di chirurgia; da c. 11 a. a c. 22 v. Il principio è « Qua comenza la ylorghia minore de maystro Bruno compilada la qual ello composse puo con la granda... » e seguono i capitoli di dietetica e sulle qualità fondamentali dei cibi e dei semplici, le regole per i salassi, la cura delle « postieme », e le composizioni del corpo, con cui si chiude il libro.

Seguono da c. 24 v. a c. 26 v.: lettera di Aristotile ad Alessandro, Pronostici di Gallieno, « i bony die da semare lo sangue », un capitolo sulle carni.

VI. Trattato delle cure delle malattie [adesp.]; da c. 26 v. a c. 115 v. Incomincia « Qua comença le medexine de tutti li membri de lomo començando inprimamente dal chavo... ». Termina « Qua finisce le medicine delli xii signi coe che vardano le xii membra del homo ». Per ogni serie di malattie o del capo o del tronco o delle estremità vi sono parecchi indici, ma non esiste sempre la corrispondenza fra i capitoli dell'indice e quelli del testo: il codice è probabilmente mutilo di alcuni fogli fra la c. 62 v. e la c. 63 a. Quanto ai segni dello zodiaco che custodiscono le membra dell'uomo (registrati fra gli altri nella celebre figura del *Fasciculus medicine* del Ketham), essi si trovano indicati solo a partire dalla c. 67, dove si trova un indice: « a le ovre de la natura », il cui primo capitolo è « a lo mal del chuor ». Qui viene indicato il « Leo ». Vengono poi successivamente « Virgo, Taurus, Gemini, Cancer, Libra, Scorpio, Sagitarius, Capricornus, Aquarius, Pisces ». Seguono infine varie ricette per malattie e composizioni di medicamenti da c. 115 v. alla fine del codice. Si trovano medicine contro le febbri da c. 115 v. a 119 a. A c. 119 v. vengono « le recete deli cristieri » fino a c. 121 v. Poi « alcune bone medicine appropriade a tuto lo corpo de lomo e de la femena », fra cui alcune di cosmetici, empiastri, unguenti, aqua de vita e ricette fino alla fine del codice che termina mutilo colle parole: « sugho di grauno oncie iij ». Vedi per questo codice: A. Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua.* — Bologna 1878, vol. I, p. 199.

N. 51.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice VIII. G. 100.

THESAURUS PAUPERUM. GRIFI BENVENUTI. SUMMA DE ARTE OCULORUM.

Ms. membr. del secolo XV, di mm. 178 × 235, di cc. 116, di numerazione recente, legato in pergamena.

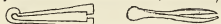
I. [PIETRO ISPANO]. THESAURUS PAUPERUM, seguito dal trattato sul polso di Filareto; da c. 2 a. a c. 47 a. Comincia « Incipit tabula libri nominati thesaurus pauperum », finisce « explicit liber phirareti de pulsuum negotium ». Tanto l'uno quanto l'altro trattato sono stati spesso pubblicati; il « thesaurus » si trova pure nel codice torinese F. V. 25 (vedi p. 442) e in altri codici.

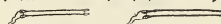
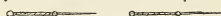
II. BENVENUTO GRAFEO. TRATTATO DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI; da c. 48 a. a c. 67 v. Comincia « Incipit sume magistri be[n]venuti grifi et celentissimi de ierusalem », termina con una ricetta senza « explicit ».

III. ACCANAMUSALI. TRATTATO DELLE MALATTIE D'OCCHI; da c. 68 a. a c. 115 a. Comincia « Incipit libri prologus super librum accanamosali ..... », termina « et fac ut dictum est. Deo gratias amen ». Segue poi una ricetta « Innocentius papa quartus hoc electuarium composuit », poi varie altre fino alla fine del codice. Vedi per la descrizione di questo codice e per l'opera di Benvenuto Grafeo la memoria dell'Albertotti: « Considerazioni intorno a Benvenuto e alla sua opera oftalmoiatrica » (*Annali di Ottalmologia*, anno XXVII, 1898), in cui sono citate le precedenti im-

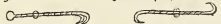
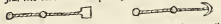
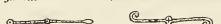
portanti pubblicazioni dello stesso autore al riguardo. Diamo la riproduzione della c. 98 a. (alquanto ridotta in formato), dove sono disegnati i diversi ferri degli oculisti.

coleño quousq; fuerit liberatus

Ista sunt feramēta ad euellendos pillos oculoꝝ

Ista sūt feramēta ad rect'hēdū palpebras oculorū

Ista sūt feramēta ad cataractas oculoꝝ

Ista sūt feramēta ad ungulas et palpebras oclo꞉

E

Ista sūt feramēta ad pānū oculorū

Ista sūt feramēta ad coquēdū fistulā i lacrimis. ocloꝝ

N. 52.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice H. III. 41.

ROGERIUS. DE CHIRURGIA.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 285 × 205, di cc. 57 num., legato in pergamena.

I. Ruggero. Trattato di chirurgia; da c. 1 a. a c. 27 v. L'intitolazione del trattato è in parte lacerata. Comincia « Post mundi fabricam ejusque decorem ». Termina « Hoc opus in lucem et ordinem recridatum (*sic*) est ab aretino guidone loyce professionis ministro rogatu carissimorum sociorum et egregii doctoris consi[lio] ac desiderio. Explicit cirugia magistri Rugerii filii quondam Iohannis furgadini prout operari consuevit et certis experimentis cognovit ».

Il trattato è scritto su due colonne, le intitolazioni dei capitoli in inchiostro rosso o verde, con rozzi rabeschi al principio d'ogni libro. Qualche glossa marginale in principio. Il testo concorda con quello del trattato di Ruggero nella *Collectio Salernitana*, II, 426. Seguono al trattato da c. 28 a. a c. 30 v., note varie ai diversi capitoli del trattato e ricette di empiastri, unguenti ecc.

II. [Albucasis ?]. « Liber servitoris »; da c. 31 a. a c. 40 v. Il titolo è « Liber servitoris albuchasim ben chelf ben abes agarius translatus a Symone Ianuensi interpretatione abraham judei tortuosi ». Il trattato comincia « Dixit agregator hujus operis ..... », e termina al capitolo « modus extrahendi fructus prunorum ex quibus fit acatia », colle parole « quousque coaguletur ». È scritto a una sola colonna, di altra mano del precedente, più perita nello scrivere e ornar le iniziali, che sono rosse ed azzurre. Concorda

col testo a stampa che è stampato nelle opere di Mesue, Venezia 1510, Ottaviano Scoto. A cc. 41 a. a 49 v., continuano le note di cui dissi alla fine del trattato I Chirurgia di Ruggero, scritte dalla stessa mano, riferentisi ad argomenti chirurgici. Esse costituivano un trattato che è stato diviso in due dal legatore, come lo prova il richiamo in fondo alla c. 30 v. « in aliis statutis », che rimanda al principio della c. 41 a. La c. 50 a. e v. è bianca.

III. Bernardo Gordon. Trattato delle orine; da c. 51 a. a c. 57 a., scritto su due colonne di mano diversa dal precedente; mancano le iniziali. Comincia il prologo « Tractatus Gordonii de urinis incipit. Credens nil melius posse invenire in mondo ..... ». Il prologo che precede il trattato « De urinis » di Gordon nella edizione di Venezia 1498, Ottaviano Scoto, è molto più breve e corrisponde all'ultima parte del prologo del manoscritto che termina colle parole « et auctor salutis prosperet posse nostrum ». Segue l'indice dei capitoli, poi il trattato stesso che comincia « Orina est colamentum sanguinis ». Il codice non contiene che i primi 6 capitoli, dei quali l'ultimo « de multitudine et paucitate urinae » concorda con quello della edizione a stampa soltanto nella prima parte fino alle parole « et constituit septimam causam ». Il codice termina mutilo poco dopo alle parole « Alia habet ut cornu lucidum nigrum. Rubicundus ». La c. 57 v., ultima del codice, contiene alcune ricette.

N. 53.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice F. III. 13.

PETRUS DE LARGELATA DE BONONIA. CYRURGIA.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 325 × 220, di cc. CCCLXIII, numer. ant. più 4 carte dell'indice non numerate. Scritto su due colonne, legato in pergamena.

I. PETRUS DE LARGELATA. CYRURGIA, da c. 1 a c. CCCLXIII. Comincia « Incipit Liber primus cyrurgie petri de Largerata de bononia ar. et me. doctoris. [R]ogaverunt me socii mei » etc. Termina al capitolo « de lepra » colle parole « et hoc de isto ad laudem dei omnipotentis et correctionem omnium et suppetationem meorum sociorum. Amen. Secundus liber explicit de decoratione a capite usque ad pedes ». Segue l'indice.

Dal raffronto colla edizione di Venezia (Bernardino de Vianis di Lessona, 1522) appaiono differenze nella distribuzione dei capitoli. Il capitolo con cui termina il trattato nel ms. è l'ultimo del libro V e non del II come scrisse per isbaglio l'amanuense. Manca tutto il libro VI, che tratta delle fratture e lussazioni.

N. 54.

R. Biblioteca Universitaria di Padova.

Ms. N. 604.

ROLANDO DA PARMA. CIRURGIA.

Ms. membr. del sec. XV, di mm. 258 × 195, di cc. 55 num., più alcune non num., scritto in due colonne, legato in pergamena. Le cc. 1 e 2 contengono versi di argomento grammaticale con glosse.

I. Maestro Rolando. Trattato di chirurgia, in volgare; da c. 3 a. a c. 42 v. Comincia « Medesina si ditta in due cosse: uno modo si ditta instrumento de medego lo altro modo si ditta arte », termina « Per la gratia de Dio eo trattado delle cure le qualle apartene in le cure delle infirmitate che nasce delle anche in su ».

Il trattato possiede un indice, ma ogni capitolo dell'indice comprende parecchie rubriche del testo.

Seguono da c. 43 a. a 46 v. varie ricette, alcune delle quali attribuite a maestro Zuan de Vicenza.

II. Trattatello di flebotomia [adesp.], in volgare; da c. 47 a. a c. 50 a.; è preceduto dalla solita figura dell'uomo con la indicazione dei punti da salassarsi.

III. Trattato della virtù delle erbe [adesp.] in volgare; da c. 50 a 55 a. Per ciascuna erba si enumerano le virtù e poi si dànno ricette. Incomincia « Questa sie le vertu dello rosmari la qualle si sono bona a tutte le infirmitate dello corpo humano ». Seguita trattando delle seguenti erbe: « ruda - asscenzo - plantacen - salvia - millefolium - trifolio - pionia - cellendonia -

ciclamina - lingua passarina - pastinaga - malva - brionia - scabiossa - verge - pappavaro - porcellane - ayo - abrotano - rappa - cevolle - poro - latuge - berthonica - comino - uva e vida - menta - coriola - citota - ellera - jusquiamo - yssopo ». Di ciascuna erba si enumerano le virtù, poi si dànno ricette. Vengono poi a c. 55 (la quale pare sia stato ricucita al resto e che faceva parte d'un fascicolo di cui gli altri fogli vennero tagliati via) due figure per ogni facciata; alla parte anteriore è l'« herba illocharis » e l'« herba foleas », alla parte posteriore l'« herba angalles » e l'« herba mandragolla ». Queste figure sono disegnate e colorite sullo schema di quelle corrispondenti dell'erbario di Pavia (130·E 31-211, p. 447), dove sono pure riunite insieme; esse sono accompagnate di un testo illustrativo italiano che è la traduzione di quello latino che è sotto le figure di Pavia. La scrittura pare la medesima del trattato precedente. Nell'atlante a tavola 20, si sono messe insieme queste figure per facilitare il paragone e dimostrare la ripetizione fedele dei disegni schematici d'ogni singola pianta.

Segue nel codice un documento in pergamena, che è uno strumento notarile dell'anno 1421 e si riferisce alla vendita d'una farmacia, poi alcuni fogli in pergamena colla scrittura in massima parte raschiata.

N. 55.

Biblioteca Vittorio Emanuele, Roma.

Ms. Vitt. Em. 200.

GUGLIELMO DA SALICETO. TRATTATO DI CHIRURGIA.
PIETRO DA FUSSIGNANO. TRATTATO DELLA PESTILENZA.

Cod. miscell. cart. del secolo XV, di mm. 281 × 202, di cc. 180 (num. moderna), scritto a due colonne di varie mani, legato in pergamena su cui è stampato un testo liturgico in caratteri gotici. A carte 1 è la seguente nota di mano moderna:

« I. M. G.

« Il presente preziosissimo codice contiene tre trattati:

« I. Trattato di Cirogia di Maestro Guglielmo (di Saliceto) Piacentino, p. 1.

« II. Trattato della Pestilenzia, p. 94 (di Pietro da Fussignano).

" Il *Bumaldi* nella sua *Biblioteca Bolognese* a p. 193 ed il *P. Orlandi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna 1714, in-4°, alle pp. 233 e 234, dànno notizia di *Pietro de Fossignano*, detto *Alberghetto* ed anche *Ghetto*. Ei fu dei curiali, di filosofia e di medicina collegiato Dottore, pubblico Professore in Bologna e Ferrara sino all'anno 1390. La singolare di lui fama oltrepassò i monti, e perciò servì molti Re e Principi risanandogli da pericolosissime infermità. Alcune di lui opere furono in varii tempi date alle stampe, cioè *De medicamentorum formulis*, Venetiis 1518, *De Balneis*, Venetiis 1553, *De regimine sanitatis*, Parisiis apud Wechel, *Tabulae super Problemata Aristotelis et receptae super nonum Almansoris*. Lasciò altre opere inedite, cioè: *De variis morbis et remediis; Praxis medica integra; Tractatus de Peste* e questa è l'opera volgarizzata.

« III. Practica sopra lo nono (cap.lo) di Almansore, secondo lo esimio dell'arte e medicina Dottore messer Pietro di Fussignano da Bononia, p. 114.

« *N.B.* Questo prezioso codice apparteneva alla Biblioteca *Archinto* di Milano ed è quel medesimo descritto diffusamente dall'*Argelati*, *Biblioteca dei Volgarizzatori*, tomo II, p. 240, Milano, Agnelli 1767, tomi 3, in-4° ».

I. Guglielmo Salicetti. Trattato di chirurgia, in volgare; da c. 2 a. a c. 94 v. Comincia « Incipit cirgonia (*sic*) magistri guglielmi de placentia. Preponuto e ati ben manifesto lo libro de la operatione manuale azo che satisfactione responda a la petitione de ti e del compagno » etc.; termina mutilo « secondo paxe questo che lo cauterio ». Il trattato pare scritto da varie mani e sono spesso intercalati fogli bianchi. Le carte 74 a. e v., 80 a. e v., fanno parte di un altro trattato che tratta degli olii, empiastri e bagni, dei rimedii provocanti la febbre, degli evaporatorii, dei gargarismi, degli sternutatorii; anche questo trattato è incompleto. Nel trattato di chirurgia a c. 77 a. è disegnata la solita figura del corpo coi punti da salassare.

II. [Pietro di Tussignano?]. Trattato della pestilenza, in volgare, da c. 95 a. a c. 113 a. Il trattato comincia « Qui se cominza lo tractato de la pestilentia. Dice Galieno primo del Ingenio circha el fine a noi sta bene a non avere negligentia in mostra lo ingenio de la sanitade e del suo compimento la qual cossa par che anchodì il tempo e morbido e da conseliare in mostrare lo ingenio de la sanitade per gratia de grande oportunitate » etc. È interessante il seguente passo (1) a c. 100 a., capitolo « de le conversatione ».

« Grandemente son anchora da schivare le conversatione pollitice quanto è possibile che non se faza permissione et confusione ne li haneliti con zo sia cosa unus possa inficere multi. Adoncha e da stare solitario e da schivarse da quilli li qualli veneno de acre infesto. E anchora più dali pestelentiali. E pero li rectori deli lochi sani derebeno ordinare che nessuno vegnante da loco pestilentiato possa intraere li loro lochi. Per che anchodì la

(1) Già uscito in *Ianus* [n. s.], IV, p. 130 (1899).

peste e tanta neli lochi maretini zoe del mare pero chele nave veneno da romania cum li Infeti. Et infeceno Zenova he Venexia e in quello anno vene unus da Venetia a salo in riperia et de Bessana el e morto e la pestilentia da quello locho he nassuta e comenzata et ancora da quello in bressa e in gardesana e finalmente in Verona simelmente ne la pestilentia la quale fu in 1387 che incontra a bononia. Per che uno venete infecto da feraria in caxa de fino di lomerjis et e morto et toti quili li quali lo andono a visitare si moriteno e spezialmente una dona x[ristia]na f[iglia] de serasino de xristiani la quale aveva vegiato una nocte per cura di quello fino la quale fu tornata acaxa de saraseno fu morta. Et dali saraseno se infirmo e morite e tuti quelli che aveveno visitata quella saraseno atanto che in dì xx nemorite ccc e plu e seguite una granda pestilentia a bolonia per la morte di quello saraseno. Adoncha e da stare solitario e penso esere più seguro a stare in una citade infecta e solitariamente che in una citade sana e conversare con li vegnanti dal locho infecto e molto più con infecti e pestelentiali ».

Al termine del libro si inseriscono regole di condotta e dietetiche secondo i mesi dell'anno per evitare le pestilenze. Con che termina il trattato delle pestilenze, che non ho trovato accennasse al Tussignano. C. 113 v., 114 a. e v. bianche.

III. Pietro da Tussignano. Pratica sul nono libro di Almansore, in volgare; da c. 115 a. a c. 162 a. Il titolo è « Questa sie la rubricha deli capituli dela praticha che seguisse sopra lo nono di almansore secondo lo eximio de arte e medecina dottore mesere petro de tusignian da bononia et ha nove particule ». Segue la rubrica e incomincia il trattato « In le descriptione de le recepte le quale se conveneno congrumente composite per almansore tale ordeno si servato ».

IV. Marsilio di santa Sofia e Mondino bolognese. Consulti; da c. 163 v. a c. 174 a. Il primo consulto è intitolato « delo consilio per generare fiole, compilato per lo eximio e famosissimum de arte e medecina doctore e monarcha meser magistro marsilio de santa sophia de padua. Per la illustrissima regina e precelente madona marchionissa ». Il secondo ha il titolo « Capitulo 76 de lo consiglio lo quale da lo eximio de arte e medexina doctore meser mondino bononiense di fare la

Impregnatione ». Tanto l'uno quanto l'altro si diffondono in una descrizione del coito, assai importante per la storia dei costumi. A c. 174 a. termina il codice « Ancora qua voyote insegnare pronosticare per orine si de sany como amaladi secondo che mette uno excelente doctore quale have nome michelle Scotto che fu medigo delo imperadore federico e quaxi la mayore parte di questo e trata di quello e si del bruno e si de altri valenti doctori ».

Le ultime carte sono bianche; solo a c. 179 v., si legge una ricetta di mano più recente « Al mal de la morte », altra ricetta a c. 180 v.

N. 56.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice H. III. 21.

LANFRANCUS. CHIRURGIA.

Ms. cart. del secolo XV, di mm. 232 × 215, di cc. 119 num. (a cominciare dalla terza), scritto su due colonne, legato in pergamena.

LANFRANCO. TRATTATO DI CHIRURGIA in francese; tutto il codice. Il prologo dopo poche parole in latino « Protector in christo sperantium ..... », passa al francese « mais le fil de dieu eternel » etc. Dopo il prologo viene l'indice, poi il trattato, che termina a c. 119 col capitolo « de medicinis mollificativis » e colle parole « qui sit benedictus in secula seculorum. Explicit Lanfrancus magnus deo gratias ». Nel testo dell'edizione di Venezia 1498 delle opere di Lanfranco viene ancora un epilogo in cui Lanfranco narra la sua storia e quella del suo libro. Questa parte manca nel ms. di Torino, che concorda colla edizione francese di Lione 1490, di cui la Biblioteca Nazionale di Torino possiede un esemplare colla nota manoscritta « Iste liber est mey Ludovici bartholomey magistri de arte cirurgia 1492 ». È noto l'elogio di Parigi che è nel prologo di quest'opera e che riporto qui nel testo francese del codice (1): « Doncques

(1) È da notarsi che Milano donde Lanfranchi era stato cacciato (nel 1290) da Matteo Visconti, non aveva nulla da invidiare a Parigi come città. Milano nel 1288 contava 12500 case ben popolate, palagi, 200 chiese, e 200 mila abitanti. Vedi G. Novati: " Bonvesin de Riva, de magnalibus urbis Mediolani „, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano,* 1898, n. 20.

le paire tout puissant qui nous ha rachetez et creez comme dit est qui ma garde par sa debonnaire pitie de toutes persecussions et de tous perils par le pais u j ay este et si ma gardes en la terra bonne et plantureuse. C'est comme je croy Lombardie la noble et riche la quelle terre est plaine d'envie et de rancune pour aulcune amour rabiouse de fatuite in excusabile. Celuy dieu qui ha plantee la cite de Paris par sa sapie[n]ce en terre et en estude de paix. O tu paris tu es paradis par la siege de la mageste real tu es paradis pour excellence de beaulte tu es paradis pour la grant intelligence des philosophes. Paris tu es cite real sans par. Paris tu apparailles et nourris en ton ventre les souverains clers du monde. Parisius signifie partes infernis cest a dire que elle est tant grande et tant large que len ne peult cognnoistre toutes tes parties ne compter toutes tes carrières. Paris tu sers et honnoures le vray dieu devotement ainxi cõme le chevaillier. Paris signifie parcius que len y peult espargnier et gaigner moult largement sans faire tort. Elas pour quoy aye perdu tant de temps que je nay tandis este en ton ventre pour veoir la noble estude. Elas jamais non pourroy recouvrer telle perte et maintes foiz je en ay souppirez du cuer » etc.

N. 57.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice XII. G. 78.

TRACTADO DEL VELENO DE OGNI SORTE PER MAGISTRO NICOLO' DE PUTEO DE CREMONA MEDEGO.

Ms. membr. del secolo XV (1409), di mm. 130 × 182, di cc. 41. Scrittura gotica con rubriche in rosso. Mezza legatura.

I. [Pietro d'Abano]. Trattato sui veleni (attribuito a Niccolò de Puteo); da c. 3a. a c. 40v. Comincia « Incipit ✠ Jesus Christus. Tractado del veneno de ogni sorta per Magistro Niccolò de Puteo de Cremona medego ». Segue l'indice dei capitoli che qui si trascrive e che va fino a c. 7a.

« Capitulo I, in lo quale se mette divisione de li veneni — Cap. II, in lo quale se tracta de zascuno veneno — Cap. III, in lo quale se mette al modo segondo el quale li veneni alzi — — Cap. IV, in lo quale se mette li modi per li quali nuy possemo schivare li veneni et modo de non li lassare fare nocumento se alcuno li avesse receudi — Capitolo V, in lo quale se mette li segni e la cura de zaschunno singular veneno el quale fosse receudo. El quale capitolo contene molti capitoli. El primo capitulo sie de coluy el quale ha bevudo ariento vivo. Capitolo segondo sie de coluy el quale ha recevudo scoria de ramo o de ferro, de zesso — Cap. 3, sie de coluy el quale ha receuudo scoria de ramo o de ferro — Cap. 4, sie de coluy el quale ha recevudo calamita — Cap. 5, sie de coluy el quale ha recevudo el lapis Lazuli zioè quella pria azura — Cap. 6, sie de coluy el quale ha recevudo Arsenicho sublimato — Capitolo 7, sie de coluy el quale ha ricevudo biacha — Cap. 9, de coluy el quale ha

recevudo verderamo — Cap. 10, sie de coluy el quale ha recevudo piombo brusato — Cap. 11, sie de coluy el quale ha recevudo minio — Cap. 12, sie de coluy el quale ha recevudo reselgaro — Cap. 13, sie de coluy el quale ha recevudo sugo de ziguda — Cap. 14, sie ecc. ecc. sugo de titimalo — Cap. 15, sie ..... sugo de cucumero asenino — Cap. 16, sie ..... el sugo del alkali — Cap. 17, sie ..... lo sugo over la pianta zoe la radise del ciclamen bucor - marien e pan porcin — Cap. 18, sie ..... sugo de coriandoli — Cap. 19, sie ..... sugo de mandragora — Cap. 20, sie ..... el sugo de papavero negro — Cap. 21, sie ..... opio — Cap. 22, sie ...... sugo de scamonea — Cap. 23, sie ..... apioriso — Cap. 24, sie ..... sugo de cataputia mazore — Cap. 25, sie ..... sugo de napello — Cap. 26, sie ..... sugo de oleandro — Cap. 27, sie ..... sugo de mezereon — Cap. 28, sie ..... sugo de elleboro — Cap. 29, sie ..... sugo de la alsefaria — Cap. 30, sie ..... sugo de brionia — Cap. 31, sie ..... corni de spiga — Cap. 32, sie ..... li corni dello oleandro — Cap. 33, sie ..... li corni de quello spino el quale ha nome dedeguar — Cap. 34, sie ..... anacardi — Cap. 35, sie ...... noxe over noxelle ranze — Cap. 36, sie ..... olrio castoreo — Cap. 37, sie ..... recevudo overo mangia mali fongi — Cap. 38, sie ..... ha mangia noxe vomica — Cap. 39, sie ..... recevudo la colloquintida — Cap. 40, sie ..... fige de faraon. — Cap. 41, sie ..... li grani del jusquiamo — Cap. 42, sie ..... li grani del mezereon — Cap. 43, sie ..... le rubage ranze — Cap. 44, sie ..... la cataputia menore — Cap. 45, sie ..... le semenze de la ortiga — Cap. 46, sie ..... semenze de papavero nigro — Cap. 47, sie ..... semenze de lo elleboro — Cap. 48, sie ..... le semenze de la ciguda — Cap. 49, sie ..... le semenze humide del coriandro — Cap. 50, sie ..... semenze de serpentaria — Cap. 51, sie ..... e sta morsega da animale venenoso — Cap. 52, sie ..... el quale e sta morsega da uno serpente che ha nome vipera — Cap. 53, sie ..... morsega da scorpione — Cap. 54, sie ..... morsega da ragno — C. 55, sie de coluy al quale esta morsega da quello animale el quale ha nome rucella — Cap. 56, sie ..... e sta morsega da lana — Cap. 57, sie ..... morsega da altri animali — Cap. 58, sie ..... morsega de can. — Cap. 59, sie ..... ha bevuto cantarelle — Cap. 60, sie ..... bevudo lacte et e coçelato in lo stomacho — Cap. 61, de coluy el quale ha mangia

rosto sofega — Cap. 62, de coluy ..... pessi fredi — Cap. 63, de coluy ..... cervello de gatta — Cap. 64, de coluy ..... la extremità della cova del cervo — Cap. 65, de coluy ..... mangia et beudo sangue de Bo — Cap. 66, de coluy ..... ha beudo sangue de rospo — Cap. 67, de coluy ..... beudo sangue de homo colerico — Cap. 68, de coluy ..... beudo sangue mestruo overo sangue leproso — Cap. 69, de coluy el quale e morsegado da homo dezuno — Cap. 70, de coluy el quale e sta morsegado da alcuno serpente — Cap. 71, de coluy el quale ha beudo felle de Leopardo — Cap. 72, de coluy et quale ha beudo levoro marino overo rana marina. — Cap. 73, sie de coluy el quale ha beudo la salamandria — Cap. 74, sie ecc. e sta morsega da soreze overo da simia o da gatto.

« Capitulo VI, principale in lo quale capitulo se mette la diffinitione de la medesina zoevole contra ogni veneno. La quale medesina ha nome bezaar.

« Capitulo VII, in lo quale se move una questione se la triaqua libera per occulta proprietà da li veneni ».

Terminato l'indice, incomincia, il trattato: « Al Reverendissimo in christo padre e Signore meser J. per la divina providentia summo Pontifico Io Nicolò de Puteo » (queste parole sono rescritte sopra un testo primitivo raschiato ed illeggibile) « minimo medego cum devotione offro la presente scriptura. Io habiando convenientia de obedire segondo il mio podere sì per satisfar a la vostra petitione si per pagare el mio debito. E azo chel sia a confermatione del nostro corpo e accrescimento de scientia. Scrivero a la Sanctita vostra uno tractato de veneni utille avegnadio che e breve. In prima io mettaro divisione de questo tracta[to] per che ongne cosa divisa per le sue parte meyo se cognosce. Secundariamente Io dividero zaschuno membro de le preditte divisione in fina a li termini singulari » etc.

Il termine del trattato è « finitus est tractatus de venenis de magistro nicolao de puteo de Cremona deo gratias scripsit anno 1409 »; anche qui il nome del maestro è rescritto sul testo primitivo; seguono poi alcune ricette, fra cui una a preparare il napello e in ultimo si legge « Comitis illustris Francisci Sforcie vicecomitis Nicolaus de puteo de Cremona fidelissimus ac devotissimus servitor et famulus scripsit ».

La circostanza che il nome di Nicolò del Pozzo nel codice si trova sempre rescritto su una raschiatura tranne che in quest'ultima nota finale, unita al fatto che Francesco Sforza nel 1409, epoca in cui fu scritto il trattato, aveva 8 anni e non era ancora Visconte di Milano (lo fu solo nel 1450), dimostra che Nicolò del Pozzo non fu certo l'autore del trattato, ma sostituì il suo nome a quello di un altro, che l'aveva dedicato ad un papa, il cui nome cominciava con J. Questo papa è probabilmente Giovanni XXII a cui si trova talora dedicato il trattato di Pietro d'Abano « De venenis eorumque remediis », del quale il presente libro, secondo Miola (*Il Propugnatore*, tomo XX, parte II, p. 244), sarebbe il volgarizzamento. Vedi il codice H. II. 16 della Nazionale di Torino, p. 475. Un Nicolao Putheus è menzionato in Arisi, *Cremona liberata*, I, 252; viveva nel 1440 e potrebbe essere il fedele « famulus » di Francesco Sforza.

N. 58.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice H. V. 7.

REMEDIA PERMULTA CURANDAE FEBRIS.

Ms. cartaceo del sec. XV (1432 ?), di mm. 214 × 140, di cc. 184 numerate; le carte da 13 a 79 portano una numerazione antica da 1 a 67. In capo alla c. 1 a. si legge « Orlandi Fresij a Montecalvo »; segue poi una serie di ricette per rimedii interni, clisteri, bagni, confezioni, polveri, ecc., che termina a c. 12 v.

I. [Pietro da Tussignano]. Receptae super nono Almansoris; da c. 13 a. a c. 64 v. Comincia « In descriptione receptarum convenientium (*sic*) nono almansoris »; termina « Expliciunt recepte egritudinum particularium a capite usque ad pedes que sunt bone et experte Deo gratias amen ». Segue poi l'indice e altre ricette sparse. Stampato sotto il titolo « Recepte magistri Petri de Tussignano super nono Almansoris » in *Almansoris liber nonus cum expositione Sillani papiensis*, Venet. Oct. Scoto 1517, p. 75 v. con poche varianti.

Dopo l'indice viene, fra alcune altre, una ricetta di Pietro d'Abano, poi un trattatello d'astrologia da c. 66 a. a c. 67 v.

II. Maestro Girardo de solo. Recepte de febribus; da c. 68 a. a c. 78 v. Comincia « De febre efimera causata ex angustia ». Termina « Expliciunt recepte de febribus Girardi de solo Deo gratias amen ». Segue l'indice. Confrontato col « Tractatus de febribus secundum mag. Girardum de solo » in *Introductorium juvenum Gir. de solo*, Ven., Oct. Scoto 1505, non coincide.

Segue la sfera di Pitagora coll'elenco dei giorni da temersi; c. 79 a. a 79 v.

III. Ugo Benzi da Siena. Precetti d'igiene; da c. 80 a. a c. 80 v. Incomincia « Primo igitur habitet in bona camera inter duo solaria ». In fondo alla c. 80 v. è scritto « Hec Ugo Benzus medicus senensis.». Seguono a c. 81 una dissertazione sulle crepature, precetti terapeutici per la pestilenza ed altri morbi.

Di Ugo Benzi si inviarono lettere alla Esposizione di Storia della medicina. Vedi per questo medico celebre: « Corradi. Sui documenti storici spettanti alla medicina », ecc. in *Annali universali di medicina*, vol. 273 (1885). Il trattato « De regimine sanitatis », da cui forse si estrasse quanto è nel nostro ms., fu stampato a Bologna nel 1482 come parte del libro *Consilia medica*. Uscì a Milano nel 1481 e più tardi nel 1620 a Torino, tradotto in volgare: « Regole della sanità ».

IV. Girardus cremonensis. Summa de modo medendi; da c. 90 a. a c. 128v. Comincia « Cum omnis scientia ex fine et utillitate sue », termina « se auxiliatur amen ».

V. Mesue. L'antidotario; da c. 129 v. a c. 172 a. Comincia « Incipit antidotarium Mesue. Scripsimus in libris », e termina coll'« explicit ». Concorda coll' antidotario stampato in: *Mesue expositione Mundini super canones etc.*, Venet. 1510.

Segue una facciata di ricette.

VI. Maestro Pietro da Tussignano. Consilium in curatione pestilencie; da c. 173 a. a c. 182 a. Comincia « Sicut Galienus » e termina « et sic expletus est conscilium (*sic*) venerabilis magistri de Tussignano in curatione pestilencie. Deo gratias amen ».

Seguono ricette e versi sull'influenza dei segni dello zodiaco e della luna e tavole astrologiche con cui termina il codice. All'alto dell'ultima carta vi è una nota di crediti colla data 1432.

N. 59.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice F. II. 4.

COMMENTARIUS IN AVICENNA DE FEBRIBUS.

Ms. cart. del sec. XV (1444-46), di mm. 400 × 280, di cc. 102 numerate e molte bianche intercalate, le ultime non numerate. Scritto a due colonne. In alto della carta 1 a. « Francisci Alexandri medici vercellensis ».

I. Comento sul libro di Avicenna sulle malattie particolari e sulle febbri [adesp.]; da c. 1 a. a c. 59 v. Comincia « Excusati ab his que nostrorum librorum principijs », termina col capitolo « de cura rigoris »; a c. 44 v. cambia l'amanuense. In questo libro oltre agli antichi si citano Taddeo e Francesco di Pedemonte. Seguono a c. 60 a. alcune ricette sotto il titolo « Simplicium flosculi ex Matheo Silvatico a Francisco Alexandro extracti ». Le parole Francisco Alexandro cancellate sono di scrittura posteriore al precedente.

II. Indice alfabetico di rimedii e di termini medici; da c. 61 a. a c. 80 v. con indicazione del libro e del foglio da cui sono tratti; molti nomi sono cancellati; l'indice non si riferisce al trattato precedente. Ogni lettera è su un foglio proprio.

III. [Stefano de Osna?]. Consilia medica; da c. 81 a. al termine del ms.

Il primo è un consulto su un'artrite di cui soffre un ecclesiastico (Bernardinus de religione S. Francisci) e porta la data del 1444. Segue un altro consulto per la « generosa domina uxor strenui et spectantissimi marcy de Thienis »; c. 83, consulto per il Rev. « pater dominus de ordine sancto Georgii », a cui segue un

consulto per un anonimo affetto da catarro; c. 85, consulto per una giovinetta (non nominata) affetta da epilessia e altro consulto per un signore (n. n.); a c. 86 a., consulto in prò del ven. « domini abbatis sancte marie in organis ». Seguono alcune carte bianche: poi a c. 87 a., un consulto sui bagni « Quicumque desiderat balneum ingredi ». Altro consulto a c. 87 v., per una signora affetta da leucorrea, a cui seguono quattro carte bianche; a c. 93 v., altro consulto sulla malattia di un nobile giovinetto di Verona affetto da cefalea; a c. 94 v., consulto per il « Magnificus dominus et potens in preterita memoria etatum de Illustrissima domo et progenie de goilien »; nel principio si ricorda come nel 1446 il malato si sia recato ai bagni della città Euganea. A c. 94v., breve dissertazione sopra le vertigini e scotomie; a c. 95 a., consulto per il signor Gregorio de Spineto dottore in ambo i diritti, affetto da stupore (paralisi) al piede; a c. 96 a., consulto per il sig. Leonardo tridentino. Seguono 4 carte bianche; a c. 99 a. « Incipit Consilium clarissimi artium et medicine doctoris domini magistri Stephani de Osna Mediolanensis super passione renum ». Il consulto si riferisce al signor Enrico de Columberio « Illustrissimi domini domini Sabaudie ducis... Capitanei benemeriti ». A c. 101 a., consulto in forma di lettera diretta al dott. Rainaldo Siculo che aveva chiesto parere sur un malato. Il ms. termina mutilo colle parole « quum plurimum sequitur ». Seguono altre 6 carte bianche non numerate, colle quali termina il codice.

N. 60.

Biblioteca Palatina di Parma.

Ms. n. 1065 (H. H. III. 37. 1004).

CAPELLUTI RINALDO DA PARMA. CIRURGIA.

Ms. cart. del sec. XV (1448 ?), di mm. 218 × 303, di p. numer. 207, più un prodromo di carte 8, firmato P. M. P. Bibliotecarius. Legatura in bazzana elegante coi gigli dei Farnesi.

Una lettera inserita nella prima pagina di guardia dice: « Memoria. Nel prodromo alla chirurgia di Rolando Capelluto, Ms. in fogli della Bibl. R., avvi un tratto da osservarsi. Si stabilisce con fortissime ragioni che Rolando professò l'arte sua in Bologna e che ivi scrisse nel sec. XIII. Anzi il P. Sarti, che tratta di lui ne' Profess. di medic. della città stessa, N. VIII, p. 449, non ha saputo (si può dir) nulla di questo scrittore, a paragone di quanto nel prodromo viene accennato; e ne ha persino ignorato la famiglia, e l'anno preciso in cui scrisse. Ma ove si viene nel prodromo a confutar Angelo Erba, che mette il fiorir di Rolando Capelluto nel 1468, dovea riflettersi che l' Erba non parla di *Rolando seniore* ma del *iuniore*. Infatti nel codice nostro sulla fine avvi l'opuscolo di *Rolando iuniore*, il quale espressamente dice, d'essersi trovato in Parma nel tempo della peste dell'anno 1448. Onde il codice contiene tre opere, la prima di Rolando Capelluto *seniore;* la seconda di Iacopo Capelluto; la terza di Rolando Capelluto *iuniore*, di cui mano troviamo una nota nel codice medico di Reinaldo Capelluto, del quale a parte si ragionerà ». Segue poi il prodromo accennato.

I. Rolando Capelluti. Trattato di chirurgia; da p. 1 a p. 72. Precedono frammenti varii, fra cui sono brevi sentenze o

aforismi attribuiti a Rolando; a p. 4 viene il titolo del trattato, poi il prologo che comincia « Medicina equivocatur a duo »; segue tutto il testo come nelle edizioni a stampa. In fine si legge « Mitto ..... (cancellato) hoc opus cyrurgicum quod Rolandina nuncupatur compositum fuit bononie a magistro Rolando parmensi ibi legente ». Seguono poi a p. 73 e seguenti versi sui mesi, sulle costellazioni, ricette, ecc.

II. Iacobo Capelluto. Questione da disputarsi; da p. 77 a p. 82. Comincia « Questio disputanda sub tali titulo proponatur: utrum in antrace vel carbunculo cooperat somnus, quam questionem magister Iacobus Capellutus disputare proposuit », termina « Explicit questio determinata per famosum artium et medicine doctorem dominum Iacobum de Capellutis de Parma » etc. Più sotto si legge « m°.ccc°. xliii° die xiii° octobris obiit famosus artium et medicine doctor dominus magister Iacobus de Capellutis de Parma Avinioni; et fuit sepultus ad domum fratrum eremitanorum cum maximo honore; et fuerunt ad faciendum sibi honorem undecim cardinales et sedecim episcopos cum multis procuratoribus sanctissimi Pape; et dominus Papa fecit ei gratiam quod posset testare et fecit et dedit gratiam quod esset absolutus a poena et culpa ». Seguono alcune ricette e poi in inchiostro rosso in mezzo è scritto

« Rolandus Capellutus Chrysopolitanus ».

Poi vengono altre ricette di elettuari.

III. Maestro Giovanni da Parma. Trattatello delle fratture del cranio; da p. 83 a p. 86. Comincia « Licet diversi auctores medicine curam fracture cranei ponant, attamen inter coeteros quos vidi mihi libuit sequi dicta Avicenae ..... »; termina « Explicit brevis tractatus de fractura cranei compositus a magistro Iohanne de Parma. Incipiunt aliqua problemata ».

IV. Trattato sulle urine [adesp.]; da p. 92 a 96. Incomincia « Incipit tractatus de urinis et contentus secundum quod dicit Ipocras in amphorismis et in pronosticis. et Isach et Theophilus in libris suis »; termina « Explicit tractatus de coloribus urine cum Dei nomine amen ».

V. Lelio Gordoniense. Capitolo sulle morsicature dei cani rabbiosi; da p. 96 a p. 98. Comincia « Capitulum de morsu canis rabiosi et non rabiosi et hydrophorbia secundum Lelium Gor-

doniensem ..... »; termina « Explicit capitulum de morsu canis rabiosi secundum Lelium Gordoniensem ».

VI. Canoni sui rimedii al mal d'orecchi [adesp.]; da p. 98 a 99. Comincia « Quilibet volens aliquid medicinale auribus imponere hos novem canones menti habere debet ». Seguono i nove canoni.

VII. Rolando Capelluto Crisopolitano. Trattato sul regime della peste; da p. 99 a p. 102. Comincia « Rolandi Capelluti Chris. brevis et pulcher de regimine pestis incipit feliciter. Solus Deus cui omnia naturae secreta nota sunt et cui celestia, terrena et tartara habent pestiferos potest sanare langores. ideo divinum implorandum est auxilium. quo pretermisso nullum rite huic horride pestis potest exhiberi remedium »; termina « Multa egregia documenta in isto brevi capitulo continentur que si observaveris incolumis vives. et te a peste cum Dei auxilio preservabis. Bene vales et tuum Rolandum Capellutum Crysopolitanum medicorum minimum ad tua vota respirantem intellige ». Seguono definizioni varie. « Canicula est stella etc. - De dialectica - De differentia dialecticae et retoricae artis - De diffinitione phylosophiae - De isagoide porphirii - De chathegoriis »; poi a p. 114 una ricetta contro la peste.

VIII. Isidoro di Siviglia. Parte del trattato delle etimologie; da p. 115 a p. 122. Comincia « Incipiunt capitula quarti libri Isidori ethimologiarum », termina col capitolo « de initio medicine » e colla parola « τέλος ». [È il noto trattato che compare nel codice dell'Angelica 1502, p. 364]. Viene poi una « Confectio lenitiva » con altre ricette.

IX. [Pseudo Ippocrate]. Lettera sui pronostici; da p. 125 a p. 127. Comincia « Peritissimus omnium cum esset Ipocras in scientia domestica eruditus jusserat ut in sepulcro suo post mortem poneretur subter capite suo analogium reconditum. Intransiens Cesar » etc.; termina « Explicit epistula magni Ipocratis ». Compare in molti altri codici, spesso chiamata col nome di Capsula eburnea; vedi il codice Angelico n. 1338, p. 420.

X. Arnaldo da Villanova. Trattato delle acque medicinali; da p. 127 a p. 141. Comincia « Nota de aquis secundum Arnaldum de Villanova », segue « aqua rorismarini » etc.

XI. Capitulum de febre pestilentiali extractum a physica magisti Gujelmi de Saliceto; da p. 141 a p. 145. Segue un

frammento che comincia « Pestilentialis semper advenit febris » e poi una serie di ricette per la peste ed altre « ad dolorem dentium - electuarii varii - vomitivum » etc. fino a p. 147.

XII. Pietro Ispano. Trattato d'anatomia; da p. 147 a p. 153. Comincia « Incipit anathomia magistri petri hyspani medici excellentissimi (queste parole sono rescritte su una cancellatura). Quum corporis cognitio ex partium noticia consurgit et quarumdam cognitio perfecte haberi » etc.; termina « septima coniunctiva. finis ».

XIII. Giovanni Ca[pelluti] da Parma. Trattatello di flebotomia; da p. 153 a p. 155. Comincia « Incipit tractatus compilationis flobothomiae secundum magistrum Iohannem ca. parmensem »; termina « Explicit pratica magistri Iohannis ca. de Parma ». Seguono ricette. poi un

XIV. Trattato dell'acquavite [adesp.]; da c. 157 a. a c. 164. Termina « Explicit abreviatio quedam aquae vitae cum opuscolo de distillatione aquae ardentis ». Seguono ricette « ad faciendum aurum potabile - Electuarium optimum contra pestem », ricette di segreti d'acque e di olii, intercalate con sentenze e dissertazioni sulla struttura dell'occhio, a cui seguono ordinazioni per le malattie oculari.

XV. Capitulum de febre pestilentiali secundum Lelium Gordonii; da p. 174 a 177.

XVI. Capitulum de variolis secundum Lelium; da p. 177 a p. 180. Vengono poi i primi versi del « Flos medicinae » fino a « mondificat palmas et lumina reddit acutas - Finis ».

XVII. Excerpta de Thimeo Platonis phylosophi ed altri excerpta da Platone, da Proclo, da Boezio, Ugone di Sanvittore, da p. 181 a p. 184.

XVIII. Rolando Capelluti. Trattato della cura degli apostemi pestiferi; da p. 191 a p. 202. Comincia « Rotholandi (*sic*) capelluti chrysopolitani phylosophi ad magistrum Petrum de Gualandis de Parma [Scritto da altra mano sul testo primitivo raschiato] cyrurgium optimum. Tractatus de curatione pestiferorum apostematum incipit foeliciter. Exitus rerum prudentia metitur. Si prudens ergo es »; termina « bene vale et tuum Ro. Ca. cry. phisicum ad tua nota respirantem intellige. Sed iterum te rogo ut omnium rerum tuarum exitus consideres ».

In questo trattato è una nota sulla peste di Parma del 1448, assai interessante [1], che qui riproduco: « Currente M.CCCCXLVIII anno me in urbe nostra reperi in qua non parva et horrida pestis quam similem nunquam vidisse nec videre credo. Nullus amor nulla caritas in parmigensis erat sed omnis inumanitas et crudelitas in eis regnabat. Vicinus vicino opem prestare nolebat. Frater fratrem, viri uxores et uxores viros, parentes filios et filii parentes derelinquebant. Homines non tantum pesti sed potius necessitate moriebantur. Quod pejus parochiani non confessiones nec sanctissimum corpus cristi in extrema unctione infirmis donare volebant. Fratres mendicantes et parochiani defunctorum corpora in propriis urnis sepeliri vetabant. Cum primum ad aures officialium veniebat unus aliusque egritudine laboraret immediate officiales cum magna satellitus caterva gressus suos cum furore et impetu ad domum illi accelerabat ut in domo recludere ut de domo espellere et ad sanctum Leonardum ire faciebant; quod locus hominum macellus erat et in quo omne genus luxurie committebatur plus inumanitas et latrocinia in dicto loco vigebant quam amor et caritas. In urbe nostra tanta facinora perpetrabantur quod nec lingua fari nec manu scribere possem. Per urbem sbiratores oficialium ibant et si pauperum porcos reperiebant illos interficiebant et vendebant et ex dictarum carnium porcinarum comestionem magnam regnante calido pro ut regnabat mille homines infectati sunt et perierunt. Cum ergo regnat pestis tamque mortem porcinas fugite carnes. Cessata epidimia medici qui pestilentialis medebantur ab officialibus detecti et incarcerati fuerunt illisque imputabant mille latrocinia et homicidia commississe et pecunias quas cum magno labore et periculo lucrati fuerunt eis arripuerunt. Ne tibi et coeteris legentibus tedium nostra pagina prestet quam breviter potero tue petitioni pro posse satisfacere decrevi. » etc.

Seguono a questo trattato alcune ricette e preparazioni per la peste, il mal caduco, ecc., con cui termina il codice a p. 207.

---

(1) Già pubblicata in *Janus* [n. s.], IV, p. 130 (1899).

N. 61.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice H. II. 16.

MARSILIUS DE SANCTA SOPHIA. RECEPTAE ETC.

Ms. cart. del secolo XV (1452), di mm. 315 × 225, di cc. 141 num., scritto su due colonne, legato in pelle, due fogli bianchi non num. in principio e in fine.

I. Marsilio di Sª Sofia. Rescripte super 1ª, 4ª Avicenne de febribus; da c. 1 a. a c. 71 a. Sotto al titolo è scritto di altra mano « Orlandi Fresii a Montecalvo scientiarum ac sacre medicine doctoris ». Comincia il trattato colle parole « Supra capitulum febrium putridorum in generali », e termina « Expliciunt Recepte magistri marsilij de sancta sophia Artium et medicine doctoris subtilissimi ac scripte per Antonium de longis de Leucho artium scolarem et medicine studentem in studio papie Anno domini 1452 die penultimo maij. Finis ». Seguono ricette contro le epidemie.

II. Paolo de Caloris da Modena. Questio medicinalis; da c. 71 a. a c. 76 a. Comincia « Queritur 2° utrum in renum passionibus et urinarum viciis conferens sit usus diureticorum », e termina « Perfectum itaque est opus istud doctoris Eggregii pauli de caloris de mutina civis bononie die 26 aprilis 1449 ».

III. Antonio Guainerii. De balneis aquis; da c. 76 a. a 78 a. Comincia « Quia nonnulli viri doctissimi balneorum quorundam Italia existentium virtutes », e termina « Antonij Guaynerij papiensis de balneis aquis civitatis antiquissime que in marchionatu montisferrati sita est tractatus feliciter explicit. Laus deo ».

Vedi: *De Balneis omnia quae extant*, Venetiis apud Juntas MDLIII, p. 43, in cui questo trattato è contenuto.

IV. Antonio Guainerii. Tractatus de matrice; da c. 78 a. a c. 100 v. Comincia « Nichil est princeps magnanime ut rem statim agredias quod mortalibus nobis felicius contingere possit immortalitate »; termina « Antonij Guaynerii papiensis de propriis mulierum egritudinibus feliciter explicit. Laus deo ».

Vedi: Antonij Guaynerii etc., *Opus preclarum ad praxim.* Lugduni MCCCCCXXV, f. CXXXIII v.: il trattato è dedicato a Filippo Maria duca di Milano. Vedi Bonino, *Biografia medica piem.*, I, p. 51 e segg.

V. Girardo de Berneriis di Alessandria. Consilia medica; da c. 100 a. a 110 v. Comincia « Incipiunt quedam consilia edita per famosissimum artium et medicine doctorem m. girardum de bernerijs de Alexandria. optabas vir magnifice » etc.; termina: « Expliciunt quedam consilia edita per famosissimum artium et medicine doctorem m^um Gerardum de berneriis de Alexandria scripta de mense marcij 1451 per me Antonium de longis artium doctorem et medicine scolarem. Ad laudem dei qui sit benedictus amen ».

Vedi Bonino, l. c., I, p. 71-72, in cui si dà l'elenco dei 10 consulti.

VI. Pietro d'Abano. Tractatus de venenis; da c. 111 a. a c. 115 v. Comincia « Incipit tractatus de venenis et eorum medicinis appropriatis transmissis summo pontifici Joh. XXII »; termina « Explicit tractatus de venenis et eorum medicinis appropriatis qui pollox venenorum appellatur. Compillatus ab egregio artium et medicine doctore petro de ebano (*sic*) et temporis decano studii montisspessulani directus sanctissimo in X° patri et domino domino Johanne divina providentia pape XXII. Deo Gratias amen ». Vedi « Petrus Apponensis. De venenis eorumque remediis. Mediolani MCCCCLXXV »: manca nel ms. l'ultimo capitolo « De lapide begaar ex pandectis »; il resto coincide. Vedi pure il codice della Nazionale di Napoli XII. G. 78 per un probabile volgarizzamento di quest'opera (p. 461). In altri codici il trattato dei veleni di Pietro d'Abano si trova dedicato ad Onorio IV, il che pare più probabile, essendochè Giovanni XXII salì al pontificato lo stesso anno (1316) in cui si pone la morte del maestro. V. De-Renzi, *Storia della Medicina in Italia*, vol. II, p. 189, Napoli 1845.

VII. Gentile da Fuligno. De proportionibus medicinarum; da c. 115 v. al fine. Comincia « Gratia lucidioris ..... quem mesue denotat in modis et proportionibus » etc., e termina « Explicit tractatus gentillis de proportionibus medicinarum ».

N. 62.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice G. IV. 27.

FRANCINUS. CONSULTATIO MEDICA.

Ms. cart. del secolo XV (1456), di mm. 287 × 192, di cc. 122 num., scritto su due colonne, con rubriche e iniziali rosse.

I. Antidotario [Adesp.]; da c. 1 a. a c. 58 a. Sull'alto della c. 1 a. è scritto in oro « IĤS MARIÆ FILIVS SALVS MÔNDI DÑS », in fondo pure in oro « BAPTISTA ». Il trattato comincia « Aurea Alexandrina valet ad omnem vicium capitis ex frigiditate et dolori eius secundum N[icholaum] », e termina senza « explicit », colla ricetta « ad faciendum pillos albos rubios nigros ».

Questo trattato è un ricettario in cui sono non solo rimedii e confezioni e ricette per malattie, ma anche prescrizioni per preparare inchiostro, paste dolci ecc.; contiene parte dei rimedii dell'antidotario di Nicolao, come pure di quelli di Mesue, di Almansor, di Serapione, di Ursone; registra prescrizioni di maestro Iacopo da Magenta, di maestro Giov. de lignino, di maestro Stefano de cays, m° Iacopo de borsano, m° Giov. Matt. de grate, m° Magno, Iacob, m° Alberto di Canobbio, m° Graciano ecc.

II. Sulla composizione dei vini medicinali; da c. 58 v. a c. 59 a. In alto di mano posteriore (sec. XVII) « De vinorum compositione et virtute evonimus in suo thesauro p. 465 ». Il trattatello comincia « Qui se comenza de la vertu de lij vini e la forma e lo modo de doverlo uxari ». Descrive la preparazione dei vini medicinali, poi passa ai pronostici dell'esito delle malattie con ricette superstiziose; seguono « Remedia contra pestem », in volgare « Primamenti el morbo salta in el core ..... », viene

poi (a c. 59 v.) una « Oracio contra pestem », quindi ricette e in ultimo un cenno sulla virtù di diverse erbe. A c. 62 a. si legge « Incipit rubrica capitulorum libri magni raxis et continentis tractatus tres quorum primus erit de preparatione medicinarum que sumuntur ex mineralibus et capitula sequuntur per ordinem ut infra ». Segue l'indice che termina a c. 64 a.

III. Albucasis « Liber servitoris »; da c. 65 a. a c. 94 v. Comincia « Incipit liber vigesimus octavus idest libri servitoris albucaxim ben rosben azurni translatus a Simone Ianuensi interpretacione abraam iudei coronosiensis ». Termina « Explicit liber vigeximus octavus magni raxis de preparatione medicinarum simplicium secundum ejus necessitate in compositis medicinis. Scriptus per me Baptista de Ravizone die v. novembris 1456. Finitus ad honorem omnipotentis etc. Qui liber Servitor appellatur ». Concorda colla edizione di Venezia, B. Locatello 1510, p. 309 v. Al trattato segue la rubrica che termina a c. 95 a.

IV. Maestro Francino. Consulto medico; da c. 95 v. a c. 96 v. Comincia « Consilium ordenatum per Magistrum francinum de (*spazio*) de modo tenendo et de regimine vite conservando patientibus reumam descendentem a capite ad inferiora. In primum opportet egrotum habitare loca sica et cameram inter duo solaria » etc.; a c. 96 v. 2ª colonna incomincia un « Liber ponderum de ponderibus et mensuris », che si interrompe per registrare le virtù del rosmarino e della maggiorana, e termina a c. 97 v.

V. Indice alfabetico di termini medici [adesp.], colla loro spiegazione; da c. 98 a. a c. 108 v. Comincia « Artemixie idest matricarie », termina colle parole « Zuffe idest yxopus ».

VI. Trattatello d'aritmetica; da c. 108 a. a c. 110 v. Comincia « Al nome de Dio omnipotenti ..... Questo he uno libro et quelle e amegistramento de tute li desinate ». Si espongono le quattro operazioni e alcune regole per convertire pesi e misure. Seguono poi dati astronomici: un calendario dei singoli mesi coll'indicazione delle feste correnti e delle vigilie, dal quale si può giudicare l'origine piemontese del codice, trovandosi scritto al 30 aprile « Petri levite cuius corpus jacet in salizolla, Laurenti confessoris et martiris cuius corpus jacet in novaria »; a c. 114 a., cerchio per segnare la pasqua, dove è scritto che la pasqua del 1464 fu il 14 d'aprile; a c. 114 v., altro cerchio o

ruota per rinvenire la lettera domenicale. Nella spiegazione di sotto si legge « Quando hec rotta facta fuit currebat annus domini 1444 ..... », e più sotto in volgare « ..... sapi che questo anno che corre 1464 ». Seguono altre tavole per calcolare le feste mobili e le fasi della luna; a c. 119 v., altra ruota sull'epoca della Pasqua, seguita da un elenco alfabetico di rimedii, con cui termina il codice a c. 121 v.

N. 63.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. N. 1353 (Cod. N. 190. Aula 11. A).

SECRETS DE MEDECINE.

Ms. cart. del secolo XV (1457), di mm. 220 × 150, di cc. 32 num., più due di guardia (intonse) in principio e in fine. Legato in pergamena.

I. Secrets de medecine [adesp.]; da c. 1 a. a c. 31 v. Comincia « Assit principio sancta maria meo. En lonneur de la sainte trinité du pere du fil du saint esperit qui est ung seul dieu »; termina « Explicit liber iste anno domini millesimo ccccLvii ipso die beate luc[i]e » e sotto è scritta una parola illeggibile. Precede un prologo in cui si espone il piano dell'opera; si passa poi all'astrologia, ai segni maschi e femmine dei pianeti e a nozioni analoghe, poi seguono giudizii particolari e singolari sulle medicine e infine si enumerano i rimedii per malattie e ricette varie « contee luxurre, secrets des dames » etc.

N. 64.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice H. II. 30.

GENTILIS A FULGINEO. LECTURA ETC.

Ms. cart. del secolo XV (1459), di mm. 311 × 230, di cc. 131 num., più alcune bianche in fondo, scritto su due colonne tranne qualche carta, legato in pergamena.

I. Versor parisiensis [?] « Lectura super librum de celo et mundo »; da c. 1 a. a c. 23 a. Comincia « Queritur primo circa primum librum de celo et mondo utrum scientia naturalis sit circa corpora et magnitudines »; al termine del 4° libro è scritto « est finis hujus 4[i] libri de celo et mondo qui ipsum scripsit et compilavit regnare cum deo possit scilicet magistri Versoris et Bartolomeus Sicardis doctores in secusia die 28 Iulij 1462, hora 19. Deo gratias amen ». Segue ancora il trattato che termina a c. 23 v. colle parole « quomodo in 8 phisicorum ».

II. Gentile da fuligno « Super 13 de Avicenna fen expositio »; da c. 24 a. a c. 82 a. Dopo il titolo viene la rubrica « Lectura Gentilis super 13[a] 3[i] l. Avicene da stomacho ». Il trattato comincia « Meri quidem est porro ex carne forti », e finisce « Explicit scriptum gentilis super fen 13[a] 3[i] l. Avicene ». Segue poi un altro trattato « Utrum cujuslibet rei naturalis sunt tria principia », che termina mutilo a c. 83 a.; poi viene « Utrum perdix sit frigide compositionis »; alla c. 84 a. e v. è un frammento sull'anatomia, che comincia « Paniculi sunt tres mediastini ».

III. Mondino da Bologna. L'anatomia; da c. 85 a. a c. 104 a. precede la rubrica; il trattato comincia « quia ut ait Galienus 7[mo] terapeutice », e termina « Mondini bononiensis anathomia explicit feliciter ad dei laudem die p.° aprilis 1471 gebernis ». La vera fine del trattato è più in alto nella stessa colonna alle parole « ne aggravet pedem et hic finis ». Quello che segue fino allo « explicit »

è una ricapitolazione del numero delle ossa. Concorda colle edizioni di Mondino, di cui ebbi fra mani quella impressa a Torino da Francesco Silva nel 1501 al 30 gennaio, bellissima edizione in caratteri gotici, non citata dal Choulant; a c. 104 v. vengono ricette per le emorragie uterine.

IV. Trattato « de fluxu ventris » [adesp.]; da c. 105 a. a c. 128 a.; il titolo antico fu esportato nel togliere i margini, si legge solo « Singularis tractatus ..... ». Segue l'indice del trattato col titolo « Libellus de fluxu ventris ..... ». Il testo comincia colle parole « Fluxus ventris est motus ad expellendas res naturales », e termina a c. 128 a. colle parole « et quia Dei auxilio cui gratias semper ago immortales finitus est tractatus iste difficilis de fluxu ventris et utillimus et necessarius cuius eterne magestatis ut me Bartholomeum Sicardum de clavaxio ar[tium] doct[orem] cunctasque actiones et gressus meos dirrigat in sui contemplationem (illeggibile) ..... diam salutis eterne qui per infinita secula sit benedictus amen. 1459 die 13 septembris hor. 2 noctis papie. Iohannis de Archoli ferrariensis ar[tium] et medicine doctorum et praticantium presens opusculum est completum. Laudetur itaque deus trinus et unus. Amen ».

V. Ippocrate. Aforismi; da c. 128 v. a c. 129 v. Comincia « Disinteria si a felle m..... inchoaverit mortale ». È l'aforismo 24° della iv particola. Seguitano aforismi dalla vi e vii particola relativi alle malattie addominali e poi vengono prescrizioni e ricette, citandosi Ali Abbas. Seguono tre carte bianche non numerate, dopo di che viene una trattazione in francese sui salassi « Isidores dist selont lauctorite de Ipocras que trois Jours en lan sont a garder que en nulz dueulx nors aucune persone se face saigner de veine ». Segue una enumerazione (in francese) delle vene da salassarsi nei singoli casi e delle precauzioni da usarsi; questo trattatello di flebotomia termina a c. 131 a.; dopo di che comincia un frammento di anatomia « Isophagus ducit nutrimentum ad stomachum et trachea arteria ducit aerem ad cor et pulmonem », che termina colle parole « pulmo est quasi culcitra cordis ».

N. 65.

Biblioteca del Monumento Nazionale di Subiaco.

Codice CCLX. IV.

SAVONAROLA. DE BALNEIS.

Ms. cart. del secolo XV (1462), di mm. 170 × 224, di cc. 70 num., più una carta in principio coll'indice, legato in pergamena.

MICHELE SAVONAROLA. TRATTATO DEI BAGNI, tutto il codice. Precede la dedica « Ad illustrem dominum borsium estensem Castri novi tortonensis dominus. libellus Michaelis Savonarolla Illustris principis domini leonelli marchionis estensi phisici de balneo et termis naturalibus om[n]ibus ytalie sicque totius orbis proprietatibusque earum incipit feliciter ». Il trattato comincia « Cum generosum animum tuum que maxime » etc., e termina « Vale mi illu[strissime] d[omine] feliciter ut opto et me plurimum amare digneris ut soles et me tuum semper habe. Explicit opus ad laudes dei omnipotentis patris filij et spiritus sancti, Marie gloriose ac beatorum yeromini doctoris ac Iacobi apostoli et aliorum omnium qui pro nobis Christum incessant est (*sic*) orare dignentur. Amen ».

« Explicit opus Michaelis Savonarolla: Patavie die XXI octobris MCCCC°LXII. Iacobus de fantullo s[cripsit] ferr[arie].

Il trattato coincide, tranne qualche particolare, con quello stampato a p. 1 dell'opera « *De balneis* etc. Venetiis apud Iuntas MDLIII ». Le parole ultime trascritte sopra vengono dopo i versi di Virgilio con cui termina il trattato di Savonarola nel testo stampato.

N. 66.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice D. I. 14.

ELHAVI.

Ms. membr. del secolo XV (1466) in due volumi; il primo soltanto venne inviato alla Mostra di Storia della medicina. Contiene cc. 467, misura mm. 400 × 260. È riccamente legato in cuojo con fregi eleganti impressi e ganci per chiuderlo.

I. [Rhazes] Elhavi o Continens, tutto il codice. Questo prezioso Ms. venne già inviato a Roma per l'esposizione medica accompagnato dalla seguente nota del bibliotecario: « Questo « codice di lusso scritto nel 1460 per il medico di Paolo II, « Sante da Fermo, è ornato di un bellissimo principio. Un ricco « fregio umanistico rigira tutta la facciata; nella metà della « pagina di testo è una miniatura (mm. 160 × 165). Dal fondo « prospettico d'una camera signorile si staccano due figure: « un medico e un povero ammalato. Il medico in abito pro- « fessionale e in piedi, tiene nella mano destra una fiala in « atto di mostrarla al malato che gli sta di fronte in piedi col « mento appoggiato ad un bastone che egli regge colla mano « sinistra, mentre colla destra tiene il suo berretto e un cesto « di stuoja. La miniatura di buona esecuzione è notevole sopra- « tutto per l'espressione dei visi delle due figure ».

Nell'atlante a tav. 9 è riprodotta la miniatura di cui sopra. Lo stemma dei Della Rovere in fondo appare ridipinto. Il principio dei libri e dei capitoli ha lettere miniate bellissime, con splendide dorature; a c. 333 v. al termine del libro ottavo si legge « In isto volumine continentur octo libri prime partis Elhavi. Scripsi anno domini millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Pauli divina providentia Pape Secundi. Per me Presbiterum Iacobum Hossardi [o Bossardi] Panoniensem tunc temporis Eximij artium et medicine Doctoris Magistri Sanctis de Firmo, ejusdem Pauli sanctitatis medici, familiarem et cetera ».

Il secondo volume è esso pure miniato.

N. 67.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice I. III. 35.

MOYSES ISILICA CORDUBENSIS. GRADUARIUM MEDICINARUM SIMPLICIUM.

Ms. misto membr. e cart. del sec. XV (1469), di mm. 333 × 231, di cc. 88; membr. nelle carte 1-23, cartaceo il resto, scritto a più colonne, molto sciupato; i fogli nell'angolo superiore destro sono in parte mancanti, in parte macchiati sì da rendere difficile la lettura. Legatura in pergamena.

I. MUNDINUS DE FORO IULIO. SYNONIMA BREVIATA; da c. 1 a. a c. 22 v. Comincia « [Q]uoniam nichil karius et amicabilius fuit antiquis quam brevissime loqui super G[alieni] doctrinam terapeutice facultatis, ideo ego Mundinus de Foro julii civitate diocesis aquilengensis in studio paduano nominum medicinalium rerum expositionem ad quamdam brevitatem reducere quam diffuse olim tractaverat Symon ianuenssis qui in predictis fideliter laboravit, plura autem addidi vocabula exponenda et specialiter circa pondera et condimenta ciborum, nullum de contentis in synonimis Simonis pretermittens a prima litera alfabeti sumens exordium. Abamihib albice species est de sipīe sive melīe. Abacum idest plumbum » etc. Termina « Hic finit Mundinus de foroiulii Austria civitate diocesis aquilegensis in studio paduano synonima breviata cum additionibus quibusdam anno millesimo ccc° xxi indictione 4ta die xi augusti Deo gratias amen ». Alla carta 23 a. incominciano questioni « Vereatur utrum caro leporis - vereatur utrum ignis conferat », etc.; le questioni terminano alla c. 23 v. colle parole « Sompnus naturalis ». Segue una carta non numerata bianca al recto, con poche righe al verso.

II. INDICE ALFABETICO DEI SEMPLICI [ADESP.]; da c. 24 a. a c. 30. L'indice comincia « Antimonium » e finisce « 215 Radix

asse fetide ». Il trattato che segue enumera brevemente i gradi dei semplici, le loro virtù e dosi, ma contiene assai più semplici che nell'indice andando fino al numero 277 « Zilocaracté ». Seguono le regole del dosare, poi tabelle in cui si indicano le malattie, la loro natura secondo le quattro qualità fondamentali, il polso e l'urina, i rimedii accessorii; le tabelle terminano a c. 36 v.

III. De tiriacis contra venena sumpta ..... [adesp.]; da c. 37 a. a c. 40 a. Comincia « [T]ractatus iste dividitur in duas partes. In prima parte tractatur in morsibus ardentivis et in morsibus aliquorum aliorum animalium vincentivis ». Il trattato termina al cap. VI del libro I, omettendosi il libro II che dovrebbe avere 4 capitoli. Segue poi un'altra dissertazione in cui si discorre a lungo dei rimedii composti, citandosi spesso il libro « De regimine acutorum, de regimine subtillativo » e gli arabi; il tutto termina a c. 43 a.

IV. Moyses Isilica Cordubensis. Graduarium medicinarum simplicium; da c. 43 a. a c. 66 a. Comincia « Incipit graduarium medicinarum simplicium etiam gradum et ordinem morborum doctoris in arte de ingenio sanitatis editum a moyse isilica cordubensis in quo sunt 4^{uor} tractatus » etc.; e termina colle parole « Laux sit omnipotenti deo de cujus plenitudine et gratia procedunt omnia bona et corporis perfectio. Amen ». Segue una prescrizione sul modo di raccogliere le erbe, poi comincia un altro trattato che ha per titolo « Virtutes herbarum planctarum secundum Alexandrum Imperatorem ». Sono in tutto 7 erbe: la prima herba di Saturno (nome volgare illeggibile); la seconda di Giove (actionia, jusquiamus); la terza di Marte (arnoglossa); la quarta del Sole (poligonia o corigola); la quinta di Venere (erba columbina); la sesta di Mercurio (pentafilo, pentadactilo); la settima della Luna (chinosbatas); a c. 66 v. termina il trattato e incomincia una dissertazione filosofica in forma di dialogo fra Galeno e il filosofo Moveno suo allievo.

V. Rabi Moyses. Liber de astmate ad Almansorem; incomincia a c. 67 a. « Inquit rabi moyses, israelita », e termina senza « explicit » colle parole « qui huius iuvamentum affirmat magnum esse ». Segue una dissertazione didascalica, ma senza titolo nè a capo, « Quidam autem ex eis », la quale termina a c. 75 v. colle parole « explicit collocutio didascalica super elementis catholice fidei ».

Seguono profezie col titolo « Dhe (*sic*) mundo in centum annis quantum ellongatus est a decore alias a doctore meo »; a c. 76 terminano le profezie e comincia un trattato sull'anticristo « De antichristo scire volentes »; a c. 77 a. « Explicit liber domini albuini heremite simul et monachi Deo gratias ». Comincia un altro trattato « Revelatio sancte Ildegardie. Infingent gentes que comedent peccata populi »; a c. 77 v. viene una trattazione filosofica sotto forma di dialogo fra un G (Galeno) e M (Moveno) sull'anima. Comincia « Sicut est corpus imperfectum cum abscinditur ab eo membrum adeo decens etiam esset ut omnes illi a quibus manus et pedes amputantur essent diminuti in anima sicut sunt diminuti in corpore », e termina a c. 78 v. « Expliciunt sermones huius philosophi in anima corpore et intellectu Deo gratias Amen. Sancta dei genitrix sit nobis auxiliatrix ».

VI. Moyse Isilica Cordubensis. « Tractatus de emorroydibus »; da c. 77 v. a c. 81 a. Comincia « Inquit medicus cordubensis filius servi dei ysraelite cordubensi ». Il trattato è diviso in 7 capitoli, e termina « Explicit liber de emorroydis arabi moyse compillatus translatus ab arabico in latinum a magistro armengando blazii anno domini m° ccix° vii° kalendas februarij deo gratias ».

VII. Moyse Isilica Cordubensis. « Liber de regimine sanitatis »; da c. 81 a. a c. 88 a. Comincia « Iussum et preceptum cuius deus nobilitatem augeat et valorem pervenit ad minimum famulorum sui moysen cordubensem filium servi dei ysraelite signifficans et precipiens eidem ut compillaret sibi memoriale et doctrinam de convenienti usu membrorum » etc. Il trattato è diviso in varie parti: la prima, seconda e terza non hanno capitoli; la quarta è divisa in 17 capitoli, termina a c. 88 a. coll'ultimo capitolo « De venatilibus: ..... dominus autem sui misericordia prolonget dies domini mei et continuet ei sanitatem et det ei utilitatem et juvamentum seculorum amborum deo gratias amen.

« Hoc opus non inceptum sed finitum fuit per me bartholomeum bucta de cherio de anno m° cccclxix indictione secunda. Et finitus fuit die viii mensis jullij per meliorem solem (?) qui totis nititur ». Seguono tre carte bianche non numerate, con cui termina il codice.

N. 68.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice M. IV. II.

TRACTATUS VARII DE RE MEDICA.

Ms. cart. del secolo XV (1469), di mm. 290 × 200, di cc. 259 num., più una in principio non numerata, scritto su una sola colonna, con rozzi disegni a penna. Al verso della prima carta non numerata è la figura d'un uomo nudo coi punti da salassarsi e colla indicazione dei segni zodiacali favorevoli o nefasti.

I. Trattato di flebotomia [adesp.]; da c. 1 a. a c. 4 v. Incomincia « Super quibus infirmitatibus seu defectibus quelibet vena in corpore hominis debeat fleubothomari. Fleubothomia est venarum recta incisio »; termina probabilmente mutilo « medicina laxativa: sicut casus seu virtus ».

II. Versi del Flos medicinae di Salerno, con commento; da c. 5 a. a c. 8 a. Seguono questioni sul concepimento e sul modo di favorirlo o di impedirlo, da c. 8 a. a c. 9 v.

III. [Alebrant]. Le regime de santé; da c. 10 a. a c. 117 v., in lingua francese. Comincia mutilo « fintz d'arronde et semence de raffle », e termina « le droit ou le tort, ou le doubte oster. Et a tant fin ». Segue la soscrizione che dice il trattato essere stato scritto a Namur nel 1463 da Giovanni de Moust[ier ?].

IV. Les jugemens qui appartiennent à medechines [adesp.]; da c. 118 a. a c. 124 v. Comincia » Chi commence la premiere partie », e termina mutilo « en maison ou exaltation, car ..... ».

V. Guilleame d'Angleterre. De l'orine; da c. 125 a. a c. 131 v. Comincia « Affin que je ne soie redargué », e termina « heubz ycellui en cure et il estoit etropicque et tisique ».

Segue la soscrizione, di cui si dà il facsimile, e che dice « Explicit le livre de l'orine escript trop en haste a Namur le jour saint Thumas devant Noel finet au soir emprez Malgarnie demorant a ce temps lan de grace 1463 g. $\overline{\text{mo}}$ $\overline{\text{am}}$ etc. par moy Iohannes de Borlees dis de Moust[ier ?].

VI. Traitée de toutes yawes [adesp.]; da c. 132 a. a c. 150 a. Comincia « Chi commenche ung traitiet de toutes yawes », e termina « pour certain celle corrompt tous metans ». Segue una ordinanza di Carlo il Temerario.

VII. Le livre de la phyzonomie des creatures [adesp.]; da c. 151 a c. 163 v. Comincia « Combien que pluiseurs creatures », termina « Chi fine li livres de la physonomie de toute humaine creature ».

VIII. L'art de Chyromancie; da c. 164 a. a c. 175 v. Comincia « Chyromancie est une science », e termina « parfais entierement et acomplis ». Il trattato è corredato da 7 figure di mani in grandezza naturale, colle denominazioni delle parti.

IX. L'exposition des soinges [adesp.]; da c. 179 v. a c. 197 v. Comincia « Apres l'acomplissement et la perfection ou deffinement de la translation des ij premieres parties » (il che prova che i num. VII ed VIII fanno corpo col presente trattato), termina « y signifie deniers or argent et richesse. Explicit. Chi fine le livre

de l'exposicion des soinges et vision. Casebech a N[amu]r 1463 gherre aux Lieg[ois]. Di questa soscrizione, di cui l'ultima riga è scritta in inchiostro verde, si dà qui il facsimile.

Seguono altri trattati « gromancie » (c. 206 a. - 213 a.). « Lo contenement de l'au » (c. 213 a. - 214 v.). « Les prophéties d'Ezechiel » (c. 215 a. - 216 a.). « Pronostics pour les jours du mois lunaire » (c. 216 a. - 216 v. *bis*). « La table des jours devehez » (c. 216 v. *bis* - 217 a.).

X. Les receptes enseignies au roy Phelippe le biel [adesp.]; da c. 217 v. a c. 245 v. e da c. 250 a. a c. 256 a. Comincia « Che sont les receptes des oingnemens et medechines », termina « tu te recommenderas a saint Michiel l'archangele ». La soscrizione dice che il libro fu scritto nel 1467. Secondo Camus (vedi sotto) questa è una raccolta tratta da diversi ricettari dei secoli XIII e XIV e fra gli altri dal Thesaurus pauperum. V. il cod. L. V. 17 della Nazionale di Torino (p. 433).

XI. Remèdes contre la peste [adesp.]; da c. 246 a. a c. 249 a. Comincia « Quiconques se sentira »; termina « et bien apry et n'ot que x ans et demi », scritto nel 1469. Seguono alcune ricette per far vivande.

[Per la descrizione di questo codice mi sono giovato della memoria di G. Camus, " Un manuscrit Namurois du XV siècle ", *Revue des langues romanes,* vol. 37 (1895), n. 1 e 4: la prima parte descrive accuratamente il manoscritto; la seconda lo illustra sotto l'aspetto linguistico].

N. 69.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice N. 731 [Aul. III. B. 40].

GARZONI. SCRIPTA MEDICA.

Ms. cart. del secolo XV (1473), di mm. 337 × 236, di cc. 58 numerate, legato in cartone.

Giovanni Garzoni. Commentarii al canone di Avicenna. Tutto il codice. Precede una lettera al Re Ladislao di Boemia con oroscopi tratti il 4 marzo 1474 alle ore 2 di notte e relative spiegazioni. A c. 2 v. comincia il prologo d'un trattato sull'urina e sul polso « Significationes principales quibus significamus super dispositiones corporis humani sunt tres seu pulsus, urina et cibum ». Il trattato è intitolato « Summa tertia doctrine tertie fen 2ª de urine », e termina a c. 36 a. colle parole « Laus deo 1473 die quarta septembris ». Il testo è scritto in linee ampiamente spazieggiate per inserirvi i commenti che occupano pure i margini. Segue il trattato del polso dello stesso autore (somma prima della dottrina seconda della fen seconda del Canone d'Avicenna) che va fino alla fine del codice a c. 58 a., dove si trova la firma « Jo. Garzo - m. ».

N. 70.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice I. I. 22-23.

PLINIUS SECUNDUS. HISTORIA NATURALIS.

Cod. membr. del sec. XV ex. di mm. 424 × 284, di cc. num. da 1 a 274. Bellissima scrittura umanistica e numerose miniature. L'opera è in due volumi, di cui solo il secondo venne inviato all'Esposizione. Una nota del Vernazza in data settembre 1808 inserita nel vol. I enumera i fogli miniati (29), dichiarando che manca un foglio al vol. I e precisamente il 4° del 3° quinterno. Questo codice è preziosissimo per le miniature poste al principio di ogni libro, che rappresentano scene allusive all'argomento del libro stesso, con un ricchissimo fregio decorato in stile della rinascenza, in cui sono medaglioni contenenti figure. Anche le iniziali sono per lo più miniate. Il codice non è stato ultimato. In fondo al 1° volume sono appiccicati articoli apparsi sul « Resto del Carlino » di Bologna (21 e 27 Nov. 1896), in cui si discorre della probabile assegnazione dei disegni al Mantegna. Io ritengo che alla miniatura abbiano concorso parecchie mani e che l'impronta Mantegnesca sia più sensibile nella composizione, nel paesaggio dei fondi e nelle architetture, che nelle figure stesse, che non hanno la sveltezza e l'eleganza del maestro. Vedi per questo codice: Renier, *Giornale storico*, vol. 33, p. 7 in nota. Le tavole 7 ed 8 dell'atlante danno una idea delle miniature di questo magnifico codice.

N. 71.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice M. VI. 7.

TRACTATUS DE VIRTUTIBUS HERBARUM [GALLICE].

Cod. cart., di mm. 215 × 145, di cc. 185 num. più una carta sdruscita in fine. Di diverse scritture del secolo XVI. Legato in pergamena; appartenne a Cesare Saluzzo. Un foglio in principio registra il contenuto del codice; i primi nove numeri sono di argomento letterario o religioso, il numero 10 di argomento medico.

Trattato della virtù delle erbe [adesp.], in francese; da c. 161 v. a c. 167 a.; da c. 171 a. a c. 189 a. Comincia « Ici appres sensuit li noms des herbes... », segue l'indice, poi il trattato che ha per titolo: « De virtutibus herbarum. Cest la copie du livre de monseigneur de Bray le quel livre fut a Lempereur et au roy Charl ». Seguono ricette, poi a c. 170 un trattato sulla composizione degli unguenti; a c. 171 a. riprende il trattato sulla virtù delle erbe « Macer dist... », e termina a c. 189 a. con una firma illeggibile. I codici L. V. 17 (p. 432) e M. VI. 11, entrambi della Nazionale di Torino (p. 432 e 486) hanno stretta affinità col presente.

N. 72.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice G. II. 3.

SYMPHORIANUS GRIGNANUS MANTUANUS. FARRAGO MEDICA.

Ms. cart. del secolo XVI (1506), di mm. 304 × 222, di cc. 104 numer., di cui 96 scritte. Precedono 10 carte non numerate e in parte scritte in varie epoche; numerose note marginali rosse. A c. 1 a. è la seguente nota scritta in caratteri del sec. XVIII « Huius operis Autor Dns Simphonianus Grignanus Mantuanus ultra hec que secuntur alia quam plurima utilia composuit opuscula et penagericum quod direxit Dnō Simphoriano camperio quodque estat impressum in libris Domini Simphoriani Intitulati « pars moralis que est tertia pars vocabularii medicine ». Super omnia Autres (*sic*) sua opuscula unum super excelens composuit de modo conferendi et colegiandi omnes casus medicis ocurentes prout Dns Simphorianus Camperius Lugduni mihi Thome slabensi (?) dixit se vidisse. Et infra folium 31, pagina 2ª in principio offert se compositurum librum de arte floristica separatim ».

I. Sinforiano Grignano di Mantova. Farrago medica; da c. 1 a. a c. 68 v. Precede una « Tabula farraginum in hoc libro inventarum », poi seguono le singole dissertazioni precedute da una « Prefaciuncula in totam hanc primeiram (*sic*) summolosam faraginem ex viginti duabus faraginulis coacervatam »; è una breve prefazione ai consulti che seguono, in cui l'autore dice che spera di radunarli poi insieme in un'opera contenente « for-

mata et perfecta ac adequata consilia ..... que forte posteritas admirabitur ». Ecco ora lo spoglio delle singole farragini:

C. 1 v. prima farragine « de quadam egritudine urinali complicata »; è scritta « pro nobili domino de connegrano », termina colle parole « Farago ista ..... excogitata et formata fuit in civitate Mantue per me Simphorianum de medalibus ex comitibus Grignani Aligerii anno salutis 1493 ». — C. 6 a. seconda farragine; è una lettera scritta al medico Giovanni Francesco Ursino « uti patri et preceptori colendissimo », in cui a nome della marchesa di Gonzaga invita Ursino a lasciare Mantova e a raggiungerli a Gonzaga; è datata « Gongiace tertio Kalendas Junii ». — C. 6 v. terza farragine, è una tavola sinottica esponente tutto quanto concerne la medicina. — C. 7 a. quarta farragine, è un consulto sulle malattie cutanee « pro Parochiano Siti Silvestri nostro prope nostras edes ». — C. 8 v. quinta farragine, è una lettera « ad excellentissimos, doctores atque magistros Dominum Calcerandum hispanicum ac Dom. Jo. Franciscum Ursinum », in cui li chiama a consulto per una dama. Data ex opido Sarmedi festinantissimo calamo XVI julii 1493. — C. 9 a. sesta farragine; orazione estemporanea tenuta davanti ai dottori predetti sulla malattia che è una terzana proveniente dalla matrice. È un bell'esempio del modo con cui si espone il fatto e le cure in un consulto, termina col proporre la cura; occupa da c. 9 a. a c. 17 di fitta scrittura, ma l'autore dichiara che « quanvis videatur longiuscula pronuntiavi tamen eam citra horam ». — C. 17 a. settima farragine, consulto su un caso di podagra per Nro de Crema, datata da Mantova « quarto nonis septembris ». — C. 22 a. ottava farragine, è il proemio su un « Panthegni artis medicine » che l'autore avrebbe composto. Nella intestazione si cita il m° Giovanni Mirandola suo amico, amante del parlar parco e appropriato. — C. 22 v. nona farragine, tavola sinottica sulle malattie e sulle loro cause. — C. 23 a. decima farragine « Pro nobili viro d. hieromino de Gonzaga », di argomento terapeutico; vi si contengono consigli molto intimi per una signora, che terminano a c. 26 a. con un « Oratio Sancti Amabilis »; scritto a Mantova « quam raptissime », il 16 febbraio 1494. — C. 27 a. undicesima farragine. Tavola che si riattacca alle due precedenti e tratta delle malattie che sono o per essenza o per comunità

colle loro suddivisioni. — C. 27 v. dodicesima farragine. Consulto su una febbre complicata da accidenti gravi traenti origine dall'utero; è scritto in forma di lettera a Baroardo; l'ammalata è la « Eccellentissima Domina vicaria. Data da Seravallo il 7 marzo 1494 ». — C. 28 v. tredicesima farragine. Lettera a un vescovo di Parma sulla generazione delle pietre preziose e su un elettuario lenitivo. Datata « Kalendas maii 1494 ». — C. 29 v. quattordicesima farragine, sull' alchimia. — C. 32 v. quindicesima farragine. Tavola sinottica sull'alchimia. — C. 32 a. sedicesima farragine. Dedicata come la seconda al medico Giovanni Francesco Ursino sui vetri e sulle pietre trasparenti e su argomenti di medicina; data « ex opido Godii prima die maj 1494 ». In un poscritto annuncia la morte che avverrà domani di un amico comune, Emanuele Giudeo, di cui tesse gli elogi. L'autore pronostica la morte dai segni apparenti al malato. — C. 33 v. diciassettesima farragine. Consulto « Pro nobili Domino de donaria », riguardo a un flusso molesto. Datato dal Castro Godii 2 maggio 1499. — C. 38 a. diciottesima farragine. Su ciò che conviene fare quando nel parto il feto si presenta di fianco; lettera ad un ignoto datata da Mantova XI Kalendas Junii. — C. 38 v. diciannovesima farragine. « Pro d. archipresbitero Caprine », in cui si tratta « de ruptura vel magna elargatione in osso »; datata da « Mantua in meis edibus 3ª nonas augusti 1494 ». — C. 42 a. ventesima farragine. « Pro egregio doctore de Chisiis »; su una malattia con magrezza, stitichezza, sete e insonnia e datata in « castro seu palatio Reveri die 22 septembris 1494 ». — C. 44 a. ventunesima farragine. Al dottore Matteo « ex medalibus de grignano » suo parente. Sulla cura delle impurità del sangue. « Ex opido Gongiace 20 septembris 1494 apud illustrissimam et regalem nostram comitissam montispenserii ». — C. 46 a. ventiduesima farragine. « Honorato et amato vitaliane medico magistro Stephano Senensi art. et med. doctori », di argomento medico-terapeutico « ex oppido Gongiacè 29 septembris 1494 apud illustrissimam et regalem comitissimam montispenseriis suesse archiducissam ». — C. 47 a. ventitreesima farragine. « Peroratio seu epilogus huius primene faraginis ». L'autore si dichiara mantovano « ad instar mantuani Virgilii compatriote mei », dice di voler correggere questi scritti e ridurli in miglior lezione, e

frattanto li loda, confermando così le glosse marginali in carattere rosso, molte delle quali sono sfacciatamente laudative del testo. — C. 49 a. ventiquattresima farragine. « Consilium dedicatum celeberrimo artium et medicine doctori domino magistro Antonio feudello illustrissime domine ducisse Borbonii medico et consigliario eximio » etc. Tratta della soffocazione della matrice; datato « ex castro aque Sparse (?) die XXII septembris ». — C. 64 a. È un'aggiunta sugli scongiuri e sui maleficii con esempi di uno scongiuro che faceva un chirurgo diabolico chiamato Zarpelonus nella città di Mantova e di altri casi. In fine a c. 68 v., prega di non mostrare a nessuno questa farragine, ma di rimandargliela perchè la vuole correggere.

[Di Sinforiano Grignano non si trova fatta menzione nei trattati, nè nei dizionarii biografici. Il D'Arco nei suoi « *Studii intorno al Municipio di Mantova* » non ne fa menzione. La nota al principio del ms. si riferisce ad un'opera di Sinforiano Champier che io non ho potuto aver fra le mani ed ha per titolo: *De triplici disciplina - Philosophia naturali - Medicina - Theologia - Morali philos*. etc. Lugd. expensis Sim. Vincentii arte et industr. Claudii Davost 1508, in cui si trova l'elogio della città di Lione di Sinf. Grignano]. Un ignoto annotatore scrisse sulla pagina di guardia del ms. che il libro sia di mano del Sinforiano Grignano, e ciò fondandosi sulle parole a c. 68 v., con cui si chiude l'ultima « farrago »; ma deve notarsi che la stessa mano che scrisse le farragini del Grignano scrisse pure i trattati di Sante Sebastiano d'Aquila che seguono, il che rende poco probabile l'ipotesi che l'amanuense sia il Grignano. Forse può supporsi che le glosse marginali rosse siano di mano dell'autore. Il codice pare di origine francese.

II. Sebastiano Aquilense. Dissertazioni di medicina; da c. 69 a. a c. 90 a. La prima parte ha per argomento « Questio optimi Galieni S.te Sebastiani Aquilensis medicinam ordinariam Ferrarie publice Profitentis utrum scilicet secundum Galieni sententiam detur unum membrum principalissimum ». Segue a c. 80 a. « Collecta super questione de subiectis medicine ». Poi a c. 81 a. « De causis periodicacionis humorum secundum Galieni sententiam D. Sebastiani ab aquila papie determinata », e infine a c. 83 a. « Quaestio Domini Sebastiani ab Aquila tem-

pore suo primam Cathedram medicine in Italią obtinentis scolaribus suis tributa ».

III. GIOVANNI FALCO. QUESTIONI MEDICINALI; da c. 90 a. al termine del ms. Comincia « Sequitur alia Questio medicinalis determinata ab excellentissimo doctore domino Iohannes Falco in monte Pessulano. Utrum somnia conferant in morborum curatione », termina colle parole « Disputata per me Johanne Falcone in divi firmini templo in doctoratu M. Bartholomei fageti 17 martii 1506 ».

N. 73.

Biblioteca Lancisiana di Roma.

Codice LXXIV. 3.

BRASAVOLA. DE MORBIS.

Ms. cart. del sec. XVI, di mm. 224 × 155, di cc. 573 numerate, più 7 col titolo e l'indice alfabetico degli argomenti. Legato in pergamena.

Antonio Brassavola. Trattato dei morbi particolari; da c. 1 al fine. Ecco l'elenco dei capitoli: « De febribus et earum curatione - De bubone - De comatis id est soporis curatione - De exanthematibus - De furuncolo qui in carnis superficie sit - De convulsioni - De dolore capitis - De ventriculi dolore - De vomitu — De melencolia - De lipitudine - De occulorum doloribus - De paralesi - De sudore crasso - De amore. (Il principio è: « Ultra Ovidij presidia. Moderate moveat corpus, magisque quiescat, etc. »; sono anche prescritti dei clisteri) - De lienteria - De disenteria - De diaria - De tenesmo - De stranguria - De fetu mortuo educendo - De abortu prohibendo - De eductione secundinarum - De astmate - De morbo regio - De jecoris affectionibus ».

N. 74.

Biblioteca Lancisiana di Roma.

Codice LXXVI. I.

HIERONYMI MERCURIALIS IN HIPPOCRATIS LIBRUM DE NATURA HUMANA.

Ms. cart. del secolo XVI, di mm. 293 × 205, di cc. 215 num. più 4 bianche in fine. Legato in pergamena.

I. GIROLAMO MERCURIALE. COMMENTI SUL LIBRO « DE NATURA HUMANA » DI IPPOCRATE; da carte 1 al termine. Comincia « In librum Hipp[ocratis] de Natura humana. Cum (ut alias hoc in loco dixi) mihi in mea matura jam aetate proposuerim nullum alium scriptorem, quam unum Hippocratem interpretari, mei muneris ratio postulare videtur ut cur potius praesenti anno librum de natura humana inscriptum sumpserim... ». Termina mutilo « .....vomitus autem ». Il frontispizio lo dice autografo di G. Mercuriale: non vi è divisione di capitoli, nè indice; numerose cancellature e note marginali. La tavola 5 dell'atlante riproduce la carta 18 a.

N. 75.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. N. 595. (Miscell. C. C. n. 6).

SECRETI E RIMEDII.

Ms. cart. del secolo XVI, di mm. 142 × 105, di cc. 94 num.; scritto di diverse mani.

I. Ricette varie in latino e in volgare; da c. 1 a. a c. 35 v. Fra le altre ricette, a c. 18 v., se ne trova una « al male de le bole franzose ».

II. Istruzioni per la peste [adesp.]; da c. 35 v. a c. 37 a. Comincia « Si aliquis infirmatur de peste ..... », termina « hic tractatulus de tempore pestillentiato explicit ».

III. Trattatelli di farmacia [adesp.]; da c. 37 a. a c. 56 a. vi è un « tractatulus de aquis ad diversa utendis - capitulum sive tractatulus de oleis - id. de aliquibus pilulis et pulveribus atque electuariis - id. de diversis generibus spezierum et pulverum ». Seguono note varie, preghiere ed una notizia su un chiostro di Firenze non nominato: » el claustro di Fiorenza de monaci è longo di uno muro a l'altro della cella braza 116 zoel fato di novo. It. è largo di uno muro alaltro braza 101 mis[ur]ato al 26 marzo 1510 saranno cèlle 18. le celle sono longe dent[orn]° dali muri braza 15 sono large braza 12 senza lorto volta da do bande nec[e]sario sora nel orto braza 20 ».

IV. Norme igieniche per le epoche di peste; da c. 66 a. a c. 69 v., principia « Hoc est regimen pro sanitate conservanda tempore pestis quando quidam non potest recedere de loco pestilentiato », termina « Hoc est regimen pro infirmis de peste ». Continuano ricette, notizie di cronaca (« 1425 veneti unita cum florentino populo societate adversus mediolanenses bellum suscipiunt - 1426 Brixia in vincitoris potestatem devenit etc. tenuerunt usque ad annum 1488. Rex francorum Ludovicus accepit eam Pergamum et Cremonam Cremam et cum omnibus castris suis avinctus (?) 1509 ad 15 maij vel circa »), preci, aneddoti sacri, ecc. fino alla fine.

N. 76.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice I. II. 21.

BONAFIDEI FRANCISCUS. OPERA MEDICA.

Ms. cart. del secolo XVI, di mm. 380 × 255, di cc. 298 num. più 8 in principio non numerate, contenenti un carme latino di scrittura più recente e l'indice del primo libro della stessa mano del codice. Scritto su una colonna.

I. [FRANCESCO BUONAFEDE]. TRATTATO DEL DUPLICE MODO DI CONOSCERE LE FACOLTÀ DEI RIMEDII SEMPLICI secondo l'esposizione dei sei primi capi del secondo canone d'Avicenna. Dal principio a c. 130. Precede l'indice; a c. 1 a. comincia il proemio « Divinae artis medicinalis ». Il trattato comincia a c. 1 v. « Caput primum, de medicinarum simplicium temperaturis », e termina a c. 130 v. « Duplanda est in omnibus eorum quantitas ».

II. FRANCESCO BUONAFEDE. TRATTATO DEL DUPLICE MODO (1) DI COMPORRE I MEDICAMENTI, coll'esposizione dei tre capitoli del quinto canone d'Avicenna; da c. 131 a. a c. 216 a. Precede l'indice. Il testo a c. 138 a. comincia « Caput primum, de caussis, quae medicos coegerunt simplices medicinas in unam compositionem redigere..... »; termina « ut Philosofi crediderunt ».

III. FRANCESCO BUONAFEDE. ESPOSIZIONE DEI CANONI UNIVERSALI; da c. 218 a. a c. 289 a. Manca l'indice; precede un proemio che comincia « Joannes Damascenus, Heben Mes[ue] »; il testo comincia a c. 221 a. « Expositio canonum universalium, in quo

(1) Il titolo che precede l'indice ha: De duplici *radice* invece di *ratione*.

quatuor teoremata proponit consideranda, scilicet medicinarum in primis delectum, deinde artem corrigendi noxias eorum facultates, artem succurrendi accidentibus quae sequuntur dum actu operantur. Demum artem removendi accidentia, quae ad completam earum operationem succedunt ». Termina col capitolo sul modo di curare lo spasmo e colle parole « cum regimine in sex rebus non naturalibus humectante ».

IV. Francesco Buonafede. Trattato sul modo di comprendere il grado dei medicamenti. È un capitolo solo che va da c. 290 a. a c. 295 v.; il titolo è « Modus intelligendi gradus medicinarum ex modo loquendi Dioscoridis » [in margine di altra mano coeva « quem modum graduandi didici ab Ex^mo^ Francisco Frigimelio collega meo »] « et brevis quaedam expositio primi capitis Dioscoridis et secundi ad cognoscendum quomodo quodlibet medicamentum corpori humani adplicari debeat ». Termina « ad Laudem Dei benedicti ». Seguono due lettere (a c. 297 a.); nella prima Francesco Buonafede dedica al collega Francesco Frigimelli due sue opere: l'una sull'immortalità dell'anima, l'altra sul parto semestre. La seconda è di Pietro Falonio di Feltre al lettore ed è un elogio del Bonafide. Al tergo sono versi latini di elogio al Bonafide di Ippolito Fantolio Delpsico Perusino Minorita, dedicati al libro e al lettore.

[Questo codice racchiude una parte ancora inedita delle opere del celebre Francesco Buonafede, professore di materia medica a Padova (1533), dove propugnò la fondazione dell'Orto botanico, che venne istituito dalla Repubblica nel 1545 (v. De-Visiani, *Della origine ed anzianità dell'Orto botanico di Padova*, Venezia, Merlo, 1839, in cui è dato in nota l'atto di fondazione dell' Orto botanico; vedi pure Coletti, *Ricordi storici della cattedra e del gabinetto di materia medica dell'Università di Padova*, Padova, G. B. Randi, 1871). Del Bonafede esiste un trattato sulla cura della pleurite col salasso, stampato a Venezia nel 1533, citato dal Mangeto e da Haller e nei dizionarii biografici; io non potei averlo. C. Gessner (*Bibliotheca instituta et collecta primum a Corrado Gesnero, etc.* Tiguri Christ. Proschoverus MDLXXXIII) enumera le opere manoscritte di Fr. Bonafede; il tomo secondo corrisponde perfettamente al nostro codice. Quanto ai libri citati nella lettera ultima al Frigimelia essi fanno parte del tomo primo, come dall'elenco del Gessner. Il Frigimelia fu professore a Padova, contemporaneo del Buonafede].

N. 77.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. N. 2850.

SAXIFERATUS " DE ARTE MEDICA „.

Ms. cart. del secolo XVI (1538), di mm. 156 × 150, di cc. 271 num. più 5 in principio dell'indice, legato in pergamena.

I. SASSOFERRATO. LIBELLO « DE ARTE MEDICA »; da c. 1 a. a c. 101 v. Il titolo è « De arte medica libellus brevis Saxj Ferrati excellentissimi »; l'indice dei capitoli è il seguente: « de digestivis - de solutivis - de ducentibus - de secundis medicinarum virtutibus - de unguentis - de oleis - de sief, alcool et collirijs - saccellationes capitis - unctiones - sternutatoria - caputpurgia - epytima cordiales - saccellationes cordiales - epytima epatis - lotia ad somnum - clisteria - suppositoria - de compositis medicinis - de aquis - de correctionibus - de ponderibus - de dosibus - de simplicibus solutivis ».

II. ELENCO ALFABETICO DI RIMEDII DETTO « GRADUS SIMPLICIUM »; da c. 101 v. a c. 116 a.

III. VITTÒRIO FANTINI. TRATTATO DI MEDICINA PRATICA; da c. 117 a. a c. 270 v.; il titolo è « Empirica excellentissimi Victorij Fantinii, ad varia egritudinum genera in almo patavino ginnasio theoricam ordinariam profitentem aedita »; segue il 1° capitolo « Ad dolorem capitis antiquum remedium ..... », vengono poi le altre malattie a capite ad calcem; in fine è scritto « Finis ad Laudem Domini opt. max. ultima augustis 1538 ». Segue l'indice del libro, con cui termina il codice.

N. 78.

Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Codice A. 1488 [*Ms. sessor. 302*].

CARDANO " DE CONSOLATIONE „.

Ms. cart. del secolo XVI, di cc. 68 numer., di mm. 158 × 220, legato in pergamena.

È l'opera completa, apparentemente autografa, come attesta una nota « Originale Cardani » a c. 1 di mano alquanto più recente. Vi sono qua e là note marginali di carattere eguale a quelle del testo. Poche correzioni e cancellature, il che evidentemente dimostra che si tratta della trascrizione di una prima copia. Non coincide tuttavia perfettamente colla edizione di Lione delle opere complete di Gerolamo Cardano. Vedi nell'atlante a tav. 5 il facsimile della prima pagina.

N. 79.

Biblioteca Nazionale di Torino.

Codice N. V. 23.

DIALOGO CON RELLATIONE DELLA PESTE DI VENEZIA NELLI ANNI 1575 e 1576.

Codice cart. del sec. XVI, di mm. 255 × 200, di cc. 33 numer., più due in principio non numerate, di cui la 2ª contiene la dedica, legato in pergamena. Precede una dedica di Bernardo Rovero al Duca di Savoja (Emanuele Filiberto). Poi comincia il libro col titolo « Dialogo con rellatione della peste di Venetia nelli anni MDLXXV e MDLXXVI ». Interlocutori, il sig. Bernardo Rovero, Ambasciatore per il Serenissimo di Savoia appresso l'Ill.ma Repub.a di Venetia e M. Audino Genutio suo segretario. Comincia « Sono a questi giorni passati..... », termina a c. 33 v. « hor andiamo verso casa ». È interessante per la storia dei costumi e contiene gustosi episodii.

N. 80.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

CODICI ALDROVANDIANI.

Dei codici Aldrovandiani furono inviati alla Esposizione soltanto i cinque seguenti:

I. Animali dipinti a colori. Cod. A. III. B. 54. Codice cart. di mm. 354-240, di cc. 88 num. e 8 bianche, legato in pergamena. Racchiude una collezione svariata di disegni d'animali e piante. Sul foglio di guardia si trova scritto:

« Uccelli	107
« Frutti e piante . .	97
« Quadrupedi . . .	5
« Insetti e retili . . .	43
« Pesci	11
	263

« Libro fatto dallo stesso autore il quale servì tra il mille e cinquecento e il mille e seicento il signor Ulisse Aldroandi famoso storico naturale riconosciuto come tale da me e da altri perchè similissimo nel disegno e colorito a quelli che dai Comissarij Francesi furono levati dalla libraria e trasportati a Parigi; maggior conferma poi fanno diversi nomi e millesimi qua e la sparsi di mano riconosciuta come quelli de surriferiti

Pedevilla suo Bibliotecario ».

Le figure sono dipinte ad aquarello o a tempera; alcune poche sono state ritagliate e incollate sul foglio; di alcune piante, p. e. del rovo a c. 59, si fece l'impronta sulla carta. Due figure di farfalle (a c. 33 e 53) sono ritagliate da incisioni in legno, colorite, incollate e aggiunte a penna le antenne. Qua e là qualche data: 1531-1596-1598-1610-1612.

Moltissime fra le figure sono eseguite con tal magistero da non potersi meglio desiderare. Si direbbero però di due artisti; l'uno (quello p. es. della c. 2, rappresentante due galli accoccolati, e delle cc. 15, 41, 49, 51, 66, e 76, ecc.) disegna con far largo, elegante e rapido; l'altro (c. 5, figura del picchio, colla data 1591; rapacino c. 7; uccelli ed insetti c. 57; c. 67 e 72; ed altre parecchie) è diligente, finisce con ogni accuratezza i particolari e ricorda gli olandesi. Tutto quanto l'artista potè ritrarre dal vero, uccelli, pesci, rettili, insetti, conchiglie, piante, frutti, fiori, è di una meravigliosa esattezza, senza ombra di convenzionalismo; non così per alcune figure di animali che evidentemente sono ritratte da esemplari impagliati o da disegni; tale, per es., è la tozza figura del pappagallo cristato a c. 59. È anche ammirevole il colore, che si è conservato freschissimo. Una carta inserita nel codice dice che le tavole sono della scuola dei Caracci.

II. « Methodus fossilium ». Ms. n. 92. Contiene « methodus « generalis de fossilibus - it. methodus de diff. partium inter- « narum et externarum insectorum - definitiones microcosmi - « de ave capilla aliisque avibus - de equorum morbis - de la- « certa chalcidica - de potentiis atque affectibus animae - de « objectis sensuum precipue de saporibus - de re militari - de dif- « ferentiis plantarum - de equicleo (?) - de differentiis medica- « mentorum - de partibus plantarum - epitome animalium ».

III. Lettere e discorsi. Ms. n. 6, vol. II. Contiene:

1° Una lettera di Aldrovandi a suo fratello Comm.r di S. Spirito in Roma, datata da Bologna, 6 agosto 1580 (c. 1). Vi si parla della malattia epidemica (influenza) allora dominante, chiamata mal mattone, mal del castrone, mal della zucca. Se ne ricercano le cause nell'influsso degli astri, e si enumerano i rimedii.

2° Una canzone sopra il mal mattone composta da un bolognese detto Giulio Cesare dalla Lira (c. 23 v.). Benchè poco interessante letterariamente, la riporto qui, per i particolari che dà su questa epidemia famosa (1).

---

(1) V. per l'epidemia del 1580 Corradi, *Ann. Univ. di Medic.*, vol. cxcvii, Milano, 1866.

Canzone sopra il mal Mattone composta da un Bolognese detto Giulio Cesare dalla Lira.

Guarda, guarda il mal Matton,
Che s'attacca a tutto andare
Scampi pur chi può scampare
Egli è un mal che vien a ognon
Guarda, guarda il mal Matton

O' che cosa è stata questa
Chè arrivato qua in un tratto
E alla prima dà alla testa
Tal che l'uomo ditto et fatto
Entra in letto mezzo matto
E non sa per che cagion.
Guarda, guarda il mal Matton

Io non so s' a gli altri viene
Con tal furia come a mè
Che la notte stavo bene
La mattina oimè oimè
Con la gente che cosa è
Non gli so render ragion.
Guarda, ecc.

Mi pareva d'aver la testa
Come un mazzo da stellare
E 'l cervel con gran tempesta
Mi batteva a tutto andare
Ne potevomi in su levare
Sì pesavami il zucchon.
Guarda, ecc.

Mi doleva sì la schiena
Ch'io pareva bastonato
E la notte con ruina
Mi teneva tormentato
E nel letto in alcun latto
Non poteva trovar galon.
Guarda, ecc.

Viene il medico eccellente
A vedermi la mattina
E mirar vol primamente
Il color della mia urina
E gli da una guardatina
Com'è sua profession.
Guarda, ecc.

Poi con mente ferma e soda
Ei m'attasta il polso ancora;
Non hai mal che Prete n' goda,
Poi mi dice; orsù in buon hora
Fate pur venir hor hora
Un barbier qua che sia bon.
Guarda, ecc.

Et farete lì di sangue
Sin a sette oncie cattare
Non vedete come ei langue
Che non puo luogo trovare
Et farete ben fregare
Dalla coppa giù al groppon.
Guarda, ecc.

Senza sal un pan bollito
Gli darete da disnare
Che chi scema l'appetito
Ogni mal suol via cacciare
E delle anime mischiare
Gli potrete di melon.
Guarda, ecc.

Non gli dare altro da bere
Ch'acqua cotta o pettorale
Che secondo il mio parere
L'ha una tosse bestiale
Che tossendo gli fa male
Suso il petto e su i galon.
Guarda, ecc.

E perchè le medicine
Sono amare come il fiele
Per siropi in tre mattine
Recipe dell'ossimiele
Ch'egli è dolce come il mele
E discarica il ventron.
Guarda, ecc.

E così mesceda e dalli
Cava sangue, frega, mena
Per far pur del [ch'el] Matton calli
Ma ogni hor più cresea la vena
Pur per darmi manco pena
L'ha trovato il suo galon.
Guarda, ecc.

Mi levai una mattina
Ch'esser sano mi credeva
E sul fuoco con ruina
Cadi ch' io non mi teneva
E del certo mi coceva
Se non era un pignaton.
Guarda, ecc.

Ben ringratio la pignata
La qual m'ebbe conosciuto
Che com' io non era matta
E però mi porse ajuto
Ond'anchio son risoluto
Porli un bel coperchio e bon.
Guarda, ecc.

Mi credea d'esser sol io
Che tal mal nel capo havesse
Ma secondo il parer mio
D'ogni intorno par ch'el cresce
E le genti son si spesse
Che n'è pien ogni canton.
Guarda, ecc.

Gli è tal cosa in questa terra
Ch'otto o dieci ve ne sono
Ch'el matton gli ha messo guerra
E gli ha posti in abbandono
Ma egli è ancora buono
Che in tre dì fa sua stagion.
Guarda, ecc.

O Bologna mal trattata
Queste son gran discipline
Ma tal son propter peccata
Veniunt simil ruine,
Ma si questo fia suo fine
Ne havremo un patto bon.
Guarda, ecc.

Non si glorii chi non l'ha
Ne si ridda della gente
Che del certo gli verrà
Che d'ognun si tiene a mente
Et non ha d'andar assente
Huomo o donna in conclusion.
Guarda, ecc.

Ogni casa non vo dire
Ma assai pajono hospitali
E si sente maledire
Le ventose et servitiali
Et de cantari et urinari
S'ode andar intorno il suon.
Guarda, ecc.

Tanta la gente per le strade
Che la tosse uh uh uh uh
Tal che tutta la cittade
Hora mai può puoco più
Chè tira a pena il fiato su
A chi pria il chiarabacchion.
Guarda, ecc.

Mentre l'uno si risana
L'altro è preso ch'el serveva
Et con febre et con scalmana
Gionge a quel che non credeva
Et il senato poi si leva
Et gli rende il guidardon.
Guarda, ecc.

Tal hora va come è dovere
L'uno amico a visitare
L'altro che si sta a giacere
Dentro il letto et a tremare
Nel volerlo poi lasciare
Se ne porta via un chiaton.
Guarda, ecc.

Et così di mano in mano
Quel si leva ch'era in letto
Et quel altro ch'era sano
Si ritrova in tal difetto.
Egli è giusto ne prometto
Come il ballo del pianton.
Guarda, ecc.

O va pur in la mal hora
Mal matton che m'hai disfatto
Che per te son quasi fuora
Di cervel che in un tratto
Io l'ho perso e come matto
Me ne vado in Balordon.
Guarda, ecc.

Io non era matto assai
Se tu adesso non venevi:
Ma tu forse mi dirai
Che per tal non mi tenéva
Smemorato non sapevi
S'io do spasso sempre a ognon.
Guarda, ecc.

S'io farò qualche pazzia
Nobilissime brigate
Non sarà la colpa mia
Ma al Matton vo che la date
Che le forze mi ha levate
Che m'ha fatto un bel garzon.
Guarda, ecc.

E così da balordazzo
Son saltato giù del letto
Ch'io havea ancor gonfio il mustazzo
E doleami un poco il petto
E per dar spasso e diletto
Ho composto sta canzon.
Guarda il mal Mattone
Finis.

3° Avvertimenti necessarij per proibire la corrottione dell'aria (carte 29 a.). Si riferiscono a misure sagge di polizia per l'allontanamento delle acque di rifiuto, per impedire il putrefarsi degli animali, per assicurare la freschezza delle carni e delle ortaglie. Consiglia di allontanare i vasi contenenti vipere perchè attossicano l'aria; per dimostrare le funeste emanazioni di animali narra il caso da lui osservato di due gatti morti per essersi trattenuti sopra una pignatta dove da otto giorni era rinchiusa una rana senza respirazione!

4° Appendice ovvero gionta â l'historia del mal mattone (carte 38 a.), al Pr.mo Mons. Teses Aldrovandi suo fratello, con note marginali; datato da Bologna, 3 sett. 1580. Contiene un lungo ragguaglio della epidemia d'influenza del 1580.

5° « Discorso sopra l'arte de' Pellacani nel qual si mostra che facilmente ne tempi sospetti l'aere in simil luochi si possi infettare dalla quale infettione ne seguita poi la peste. All'Ill.mo Signor Confaloniere di Giustizia » (a carte 47 a.).

È datata da Bologna 15 agosto 1580: contiene interessanti no-

tizie d'una epidemia di peste che si manifestò prima presso i pellacani, fra cui un caso di Susa in Piemonte, riferito da Gio. Costeo (vedi sotto al n. 6); che fu cagione che il Duca di Savoia non permettesse più che quest'arte si esercitasse in Torino.

6° Informatione di costituir l'hora per la lettura straordinaria dello Ecc.mo Sign. Gio. Costeo medico all' Ill.mo Senato di Bologna (carte 63 a.). Accenna all'ora 23 come impropria e cita il caso del Cardano, il quale quantunque fossi eccellentissimo nondimeno era abbandonato da scholari, essendo essi stanchi per le lettioni precedenti. Delle quali alcune si leggono alle 20 cioè la theorica ordinaria: alle 21 leggono i medici prattici ordinarii insieme con i filosofi straordinarii: alle 22 i filosofi ordinarij et il Signor Sigonio humanista. L'ultima hora ch'è alle 23 leggono il Rev.do Theologo et l'Eccell.mo Alberghino come ho detto. « Et questa hora delle 23 è più tosto commoda à scholari d'andare a spasso che di ascoltar i lettori non havendo altra hora di recreatione. Aggiundo che l'hora delle 23 è di Circoli, dove si disputa per un hora di consueti insino a Santa Lucia. Et questa è la prima et più importante terzaria del Studio. Di più, questa hora non si suol mandare ad alcuno d'eminente scienza in nissun studio per esser scommoda et tarda; et sola fu introdotta nell' Ecc.mo Cardano pia memoria per causa del Fracanzano ». Accenna poi ai suoni delle campane fra l'una e l'altra lezione per chiamare gli scolari.

7° Nova Reformatione fatta dal 1580 et aggionta alla moderatione sopra alli spetiali che fu fatta dal 1567 (c. 67 a.): gli ultimi articoli parlano anche dei barbieri. È un regolamento minuto in cui si disciplina l'esercizio della farmacia subordinandola ai protomedici e medici, e si accenna all'Antidotario compostosi allora a Bologna.

8° Indice delle cose più notabili che si contengono nella « Reformatione de' Speciali » (carte 82 v.).

9° Lettera all' Ill.mo Signor Camillo Paleotti in data 14 gennaio 1581 sopra l'Alburno di cui fa menzione Plinio (c. 89 a.).

10° Lettera c. s. in data 6 dic. 1580 (carte 97 a.). Tratta delle pitture delle grotte di Roma o grottesche, studiandone l'origine; accenna a quelle da lui visitate nelle stanze sotterranee dell' Esquilino sotto S. Pietro in Vincoli: accenna poi al-

l'opportunità che nelle stanze matrimoniali si dipingano bei visi sia d' uomini che di donne e in quelle dei malati di febbre fontane, acque correnti, ecc.

11° Avvertimenti di Ulisse Aldrovandi sopra alcuni capitoli della pittura (c. 107), lettere del medesimo: la prima del 5 genn. 1581, la seconda del 20 genn. 1581, la terza da Villa a S. Gio. Paolo alli 21 d'agosto 1581. Nella 1ª accenna al Gran Duca di Toscana che tiene presso di sè un pittore per dipingere piante ed animali; e parla di figure a lui donate « d'uccelli venuti dalle Indie con li ritratti naturali di due serpenti portati d'Africa, assai maestrevolmente dipinti ». Tutte le lettere sono saggi di erudizione e vi si trovano citati passi ebraici, greci e latini. Interessano nella lettera 2ª le istruzioni per disegnare bene le piante. L'ultima lettera riguarda i mostri in relazione alla rappresentazione pittorica.

12° « Enarratione di tutti i generi principali delle cose naturali et artificiali, che ponno cadere sotto la pittura. Al cardinale Paleotti » (carte 138 a.); Bologna, 3 nóv. 1582; si enumerano le piante e gli animali che si posson riprodurre in pittura.

13° Lettera di Giulio Copelini segretario dell'Ecc.mo Duca di Sora (carte 150 a.) datata da Roma, 30 luglio 1578, in cui chiede all'A. di scrivergli « quanto prima potrà, la natura et pro- « prietà della vipera; et acciò ella intenda meglio il desiderio « mio, faccia presupposto, che si voglia comporre, o' far im- « presa sopra tali animali con intentione di alludere ad altra « cosa come sarebbe a dire una donna ».

14° Discorso sopra la natura della vipera in risposta alla lettera precedente (carte 152 a.); datato da Bologna, 13 agosto 1578. Vi si narra di un farmacista venuto da Marsiglia a Padova a cercar vipere per la teriaca e fu morso da un capo di vipera mozzato da 4 ore e che pure ebbe gravissimo avvelenamento. Le imprese le trae dalle solite favole antiche sulla vipera.

15° Lettera di Giulio Cupolino da Roma, 27 agosto 1578, senza interesse (c. 167 a.).

16° « Discorso sopra i gambari di fiume e se siano atti et buoni a preparare le polveri per le morsicature del cane rabbioso » (carte 170); termina mutilo a c. 274 v. Diviso in capitoli; tratta della storia naturale de' crostacei, poi riferisce in disteso le favole degli antichi su questi animali e le pretese virtù medica-

trici, che in parte sono suggerite dal fatto che il gambero essendo animale d'acqua deve possedere virtù di curare l'idrofobia.

IV e V. Lettere ad Aldrovandi. Ms. n. 38, vol. II e IV. Il volume II contiene lettere dei seguenti autori:

Mattiolo Pietro Andrea, 1-37. — Ghino Luca, 38-42. — Falloppia Gabriele, 43-64. — Pinello Vincenzo, 65-80. — Maranta Bartolomeo, 81-108. — Melchiori Odorico, 109-119. — Anguillara Luigi, 120-123. — Petrollini Franc., 124-129. — Guilandinus Melchior, 130-150. — Bonaretti Tomaso, 151-155. — Balestri Gio. Batta, 156-163. — Della Torre Gentile, 164-165. — Mercuriale Hieronimo, 166-171. — Micheli Pier Antonio, 172-200. — Solonandro Nemero, 201-204. — Nobili Flaminio, 205-214. — Guidolo Gio. Pietro, 215-219. — Dal Leone Luigi, 220-224. — Compagnoni Antonio, 225-231. — Cartusi Giac. Antonio, 232-259. — Serra de' Conti (Dalla) Mariano, 260-265. — Majelano Ludovico, 266-267. — Guidoli Gio. Maria, 268-276. — Valgrisio Vincenzo, 277-278. — Rossi Cristoforo, 279-297.

Il volume IV contiene lettere dei seguenti autori:

Fumagallo Pietro, 1-26. — Anguisciola Antonio, 27-56. — Zolmeno Gio. di Colonia, 57-58. — Mercati Michele, 59-66. — Matthioli Mutio, 67-69. — Matthioli Pompeo, 70-71. — Calzanchia Vincenzo, 72-80. — Ferraro, 81-82. — Bordino Francesco, 83-100. — Paganini Ottaviano, 101-103. — Pisanelli Baldassarre, 104-105. — Borsato Francesco, 106-119. — Arigoni Giovanni, 120-128. — Cassola Scipione, 129-130. — Menocchi Marcantonio, 131-134. — Turco Giovanni, 135-143. — Barozzi Francesco, 144-146. — Saragoca Francesco, 147-148. — Oliva Zanantonio, 149-157. — Foresano Antonio, 158-163. — Leoni Domenico, 164-165. — Ferrari Gio. Batta, 166. — Cesari Giulio, 167. — Fideli Giovanni, 168. — Spagna Lelio, 169. — Causoni Vincenzo, 170. — Corti Stefano, 171. — Gavino Sambiguzo, 172. — Brissio Cristoforo, 173-175. — Caburacci Francesco, 176. — .....? 177. — Cresti Nicolò, 178. — Donino Girolamo, 179. — ....?, 180. — ....?, 181. — Fracanzano Antonio, 182. — Nobili Giuseppe, 183. — Foresano Antonio, 184. — Benvenuti Marino, 185-190. — De Ricciardo Virgilio, 191-208. — Nadali Thomaso, 209-211. — Maynetti Maynetto, 212-213. — Espilleti Nicolò, 214-217. — Sigonio Carlo, 218-220. — Foresti Alessandro,

221-224. — Caraccio Pavolo, 225-227. — Eustacchio Bartolomeo, 228-232. — Puccini Baccio, 233-240. — Leone Pietro, 241-246. — Torelli Julio, 247-248. — Gottuzzi Gio. Franco, 249-250. — Aregoni Pietro Jacopo, 251-252. — Frassetti Girolamo, 253. — Lopez Francesco, 254 e 281. — Muzzoli Gio. Paolo, 255. — Cocchi Camillo, 256. — Brancaleoni Costantino, 257-258. — Bertolli Alfonso, 259. — Stefano da Sermoneta, 260. — Colombi Gio. Matteo, 261 (mancano le carte da 261 a 270). — Nicolo ....? 270. — Ragusco D. Philippo, 271. — Severoli Federico, 273. — Rossi Hippolito, 274. — Zambeccari Alessandro, 275. — Caressimi Ludovico, 276. — Pini Piermatteo, 277. — Rofia Donato, 278. — Burgi Olivier, 279. — Gambuti Scipion, 280. — Bolognetto Franc., 281. — Pavulio Benevoli, 282. — Garganelli Marco Tullio, 283. — Amorini Luigi, 284. — Malvezzi Emilio, 285. — Delion Martino, 286. — Benvenuti Giovanni, 287. — Zoppio Gieronimo, 288. — Latino Latini, 289. — Antonio Anselmi, 289. — Bordini Alessandro, 291. — Serafini Fortunato, 291. — Lullio Giovanni, 292-293. — Trivisani Trivisan, 294-295. — Budi Gioan-Franc., 296-301. — Pettorali Lorenzo, 302. — ???? (diversi) 303-304-305. — Marignani Horacio, 306. — Malvezzi Gio. Franc., 307. — Brancorsi Franc. Maria, 308. — Beggio Terentio, 309. — Gozzini Dario, 310. — Bartolomeo Plasio, 311. — Ferro Latantio, 312. — Romangilio Giov., 313. — Catto Venerio, 314. — Lascaris Sertorio, 315. — Percevalli Berardino, 316. — Sorboloni Galeazzo, 317. — Luchinis Gio. Batta, 318. — Moroni Angelo, 319. — Matteo Brutti?, 320. — Lippi Giovanni, 321-323. — Monseo Guglielmo, 324. — Mercenario Arcangelo, 325. — Cantoni Gaspare, 326-329. — Budi Gioan Franc., 330-333. — Griffoni Giuliano, 334-355. — Anniballe Terentii, 356-366. — Buonaccorsi Bastiano, 367-368. — Guarnieri Antonio, 369-373. — Bosco Camillo, 382-384. — Paganini Pagano, 385. — Gaggi Antonio, 386. — Varchi Benedetto, 387. — Monza Pirro, 388.

[Il catalogo completo dei manoscritti Aldrovandiani è stato compilato dal Montefani Caprara, bibliotecario a Bologna e si conserva in quella biblioteca. Vedi Fantuzzi, *Memorie della vita di U. Aldrovandi*, Bologna 1774. Di U. Aldrovandi come botanico discorre O. Mattirolo: *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi (1549-1605)*, Bologna 1897].

N. 81.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. N. 596 cc. [Miscell. cc. N. 8].

LETTERE DI GIULIO CESARE ARANZI AD ULISSE ALDROVANDI.

Fascic. di 4 carte, le 3 prime num. La prima lettera senza data nè firma: chiede informazioni su un'erba chiamata Narisca, ch'egli dichiara di non conoscere e che sarebbe stata consigliata per la calidità di rene; la seconda lettera senza data, firmata, chiede informazioni sul significato della parola « cyconem » in un passo di Ippocrate « mulierum morborum p° ».

N. 82.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. n. 391.

CAPPONI, PELLEGRINO. CONSULTATIONES MEDICAE.

Sono due fascicoli in una cartella di cartone; il 1° di 181 cc. cucite insieme e contiene: « Curationes morborum variorum sive consultationes medicae ». Segùe una serie di consulti, di cui il primo è « Pro Petro Romagnolio (lacero) ... frigida stomachi intemperie laborante ». Il secondo fascicolo è di cc. 255 pure cucite e contiene « Joannis Capponi Senioris Tractatus Chirurgicus de vulneribus ».

N. 83.

Biblioteca di Pavia.

Ms. $\frac{131}{\frac{E}{6}}$ *533.*

I. ALDINI CESEN. HERBARIUM.

Ms. cart. del secolo XVI o XVII, di mm. 291 × 218, di cc. 43, più 4 fol. di guardia in principio e in fine; legato in pergamena con traccie di nastri in seta per fermare il fascicolo.

Aldino Cesenate. Erbario. Contiene figure di erbe ottenute coll'impronta diretta e ridipinte; sotto ad ogni erba è il nome scritto a stampatella. Eccone l'elenco: « Smilax aspera - Santhion xantion - Ydropiper (*cancellato, daccanto:* Lisimachio) - Daucus (*dacc.* Daucus cretensis) - [Senza nome] - Thlaspi - Pagana herba - Periclymenon - Smirnicem - Mespila (chiamasi oggi asarnola) - Erice - Ghnicus agrestis - Lampsana (*dacc.* sp. Caulis) - Poligonaton - Heruus - Narciscus - Campnos Plinius - Papaver cornicula - Aseiron (*dacc.* sp. yppericon) - Cota (*dacc.* Contadini la chiamano Cota) - Asclepiades - [Senza nome] - Sinon (*dacc.* Sinoni) - Verbenaca recta - Chamaeleon album - Paeonia fem. - Atliplex (*dacc.* Bietola romana) - Tricomanes - Starnum eutaria herba - Geranion (*dacc.* d'un altra spetie) - Hippericus - [Senza nome - Apium sassatilis - Satyrium una spetie - Os leonis - Dictamnus sp. Dictomis - Xyris - Brassica Mar^a^ - [Senza nome] *(rappresenta, a quanto pare, una varietà di Paris quadrifolia a 5 foglie)* - Millefolium - Daucus - Apiastrum mellissa - Ciclamen - Thamarindus - Cestron bretonica - Aconitum Napello - Limon - Fraga - Dracunculus montanus - Martagon - Aizoo minor (*dacc.* minus) - Nepita vulgum gattaria - Eufragia - [Senza nome] -

Aparine - [Senza nome] - Lentiscus - Ydropiper - Sp^e^ Satirii - Nynphea nenufarro - Tinebria satureia - Foenix - [Senza nome] - Phallaride - Coniza media - Benalbum serapionis - Bulbus vomitorius - Cardamine (*dacc.* specie di crescone) - Mirthus (*dacc.* Mortine forestiera) - Mirthus (*dacc.* d'una altra ragione) - Colchicon ermodactilus - Helioscopo (*dacc.* sp. titimellis) - Cotiledon Cibballaria - Mandragora - Gariofillis de india - Thilliptheris - Asphodelus - Asclepiades - Conyza magna - Angelica - Thamarindus - Tripholium pratensis - Pastenaca sativa - Hydropiper (*dacc.* Lysrmachia (*sic*)) ».

La tavola 17 dell'atlante riproduce la figura della Mandragora, dove è da notare la persistenza della tradizione, che fece sì che, benchè si abbia una impressione vera della pianta, tuttavia alla base della radice l'artista ha ancora accennato alla testa d'uomo. Vedi a tavola 20 dell'atlante la figura dello Xantion.

N. 84.

Biblioteca Nazionale di Milano.

Ms. A. E. XII. 50.

CARDANO GIROLAMO. METOPOSCOPIAE LIBER SINGULARIS.

Cod. apografo del secolo XVII, in 4°, di cc. 70, oltre il frontespizio, una carta bianca in principio e due in fine, ornato di disegni a penna, legato in seta azzurra.

Il frontispizio è di elegantissima composizione barocca: in alto una cartella porta il titolo, parte segnato in oro: « Hieronymi Cardani mediolanensis medici et philosophi Metoposcopiae liber singularis in quo traduntur Aphorismi generales hujus facultat[e] Divjnatrjcis atque etiam particulares observationes ipsius auctoris exhibentur ». Sotto è un disegno di paesaggio toccato elegantemente sul gusto del Callotta. La città che si scorge appena accennata nel fondo pare Bologna. A piè del foglio è scritto: « Il Prior Tensi ne fa un dono al Sig. B... (illeggibile) Agostino Corte suo caro amico e signore con condizione che lo scorga (?) per i disegni, che sono singolari, ma non per la scienza che è fallace. Pregandolo di scusarlo se ardisce con questa bagatella palesarle il suo cuore amico e di cuore l'abbraccia ». Alla carta prima è la « Prefatio autoris » con una bellissima iniziale O su un fondo di paesaggio a penna; a c. 2 a. altra iniziale F pure con paesaggio. Si incomincia poi una serie di disegni di teste per lo più a semplice contorno, messe in tondi sotto cui è la leggenda. A c. 55 a. grande testa di donna coi segni dei pianeti sulla fronte, poi alle cc. 58 e 60, altre teste d'uomo con nèi e loro significato. Tutto il libro è elegantemente scritto con grande accuratezza. Sono pure notevoli per eleganza gli ornati in fondo ai capitoli.

N. 85.

Biblioteca Lancisiana di Roma.

Ms. 2. LXXIV. 3.

PHYSIOGNOMONIA MEDICA.

Ms. cart. del sec. XVII (1612), di mm. 224 × 156. In due volumi legati in pergamena; il volume primo ha 305 cc. num. e parecchie bianche in fondo, il secondo ha cc. 148 num. Le carte sono soltanto scritte sul recto.

Marc'Aurelio Severino. Trattato sulla fisonomia o Physiognomonia. Occupa i due volumi.

Il volume 1° ha in principio una incisione in rame rappresentante l'autore; sotto è scritto: « Marcus Aurelius Severinus Hoc virtutis opus c. c. F. ». Il titolo a c. 1 a. dell'opera è: « Physiognomonia medica cum symbolis alteris duobus simiotice ac morali compositis et elaboratis ab Marco Aurelio Severino philosopho neapolitano ». Precede al trattato un indice, che qui trascrivo:

Physiognomoniae medicae capita. Pars I. Prolegomena cc. 9-46. Cap. I. An sit aliqua Physiognomonia medicinalis et quo pacto ad medicinam referat, c. 9. — Cap. II. De physiognomoniae nomine, c. 24. — Cap. III. Quid sit physiognomonia medica, c. 26. — Cap. IV. Jatrophysiognomonia et Ethiophysiognomonia qua parte conveniant quare distent, c. 30. — Cap. V. Quomodo cum parte semiotica conveniat et discrepet Physiomatia medica, c. 36. — Cap. VI. Qualis esse debeat noster jatrophysiognomon, c. 38. — Cap. VII. Quibus nominibus plurimi sit estimanda jatrophysiognomia, c. 41.

Pars II. De principiis. Praefatio, c. 46. Cap. I. De principiis cognoscendi nostrae scientiae, c. 48. — Cap. II. De principiis essendi, c. 51. — Cap. III. De formatione calore, c. 52. — Cap. IV. De materia, c. 54. — Cap. V. De calore simul, et materia efficiente et patiente complexus, c. 58. — Cap. VI. Physiognomiae medicae quodnam sit subjectum, c. 59. — Cap. VII. An temperamentum et conformatio disparia sint inter se prin-

Pars V. Continens Pericephalen ex Alberto Dürero et quaedam observata de perversa capitis et faciei conformatione. Praefatio, c. 178. Cap. I. Figurae capitis et faciei variae et earum brevis applicatio, c. 180 v. (A 181 a. cominciano dei disegni di visi e seguono fino a c. 191 *bis*) — Explicatio brevis figurarum desuncta ex eodem Dürero, c. 195. — Cap. II. Exempla et observationes cacoplasmatum capitis specialium et quos affectus significent at inducant, c. 201 a. (Questo capitolo è fatto tutto di note frammentarie, contenenti osservazioni proprie e disegni).

Pars VI. Jatrophysiognomonia topica secundum corporis locos, c. 221.

Qui finisce l'indice. Segue a c. 276 v. « Operis conclusio » e a c. 277: « Abubetri de natura cujuslibet humani corporis et partium ». Seguono altri brevi capitoli senza titolo fino alla fine.

Il volume secondo è senza indice.

Il titolo a c. 1 è « Physiognomoniae novae tomus alter M. Ar. Severini in quo comprehensa sunt simiotice corporis extimi medicinalis et Physiognomonia moralis »; segue a c. 2 la prefazione, poi a c. 6 « De signis optimae constitutionis », a cui seguono capitoli sulle varie costituzioni con frammenti di altri scrittori; c. 14, « Regulae prorrheticae et physiognomonicae; c. 26, Futurae salutis et mortis prognostica (tratti da Ippocrate e Galeno, con commenti); c. 52, Praefatio ad topicos signos »; sono noterelle minute, scritte in foglietti volanti e appiccicate sulla carta, tavole sinottiche, citazioni d'autori, intercalate da numerosi foglietti bianchi; c. 103, «De Physiognomonicae artis Laudibus. M. Aurelio Severino habita oratio in Academia *Silenorum* (cancellato nel codice) ociosorum Neapoli; c. 111, Physiognomonica secunda oratio (a c. 120 termina: dixi 28ª Martij 1612); c. 120 *bis*, Physiogᶜᵃ oratio 3ª; c. 129, Physiognomoniae Aristotelicae Perioche; c. 134, Brevissima tabula Signorum et naturarum; c. 142, Hominis physiognomia adstrictissima ex Fortio; c. 145, Physiognomia morum disticis expressa ».

[Per Marc'Aurelio Severino vedi Del Gaizo, Documenti inediti della Scuola medica di Salerno. *Resoconti della R. Acc. Medico-chirurgica di Napoli*, 1888, p. 14 dell'estratto].

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA
Codice N. 936. Autografi di Malpighi.

Figure dell'anatomia del baco da seta, disegnate da Swammerdam.

N. 86.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

CODICI MALPIGHIANI.

Di Marcello Malpighi si ebbero all'Esposizione di Storia della medicina:

I. Il codice 2085. Manoscritti autografi (quattordici volumi), il cui catalogo sommario è pubblicato in fine al volume dell'Atti « Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di M. Malpighi e di L. Bellini ».

II. Il codice 936. Opera partim edita partim inedita, due buste, la cui descrizione è data nell'accurato scritto di G. Frati, « Bibliografia delle opere a stampa di M. Malpighi », pubblicata in *Marcello Malpighi e l'opera sua*, Milano, Vallardi 1897, p. 283. Vi si contengono numerosi disegni, in parte di mano stessa del Malpighi, dei quali si dà un saggio nella tavola qui contro.

III. Un quadro in cornice passepartout contenente figure dell'anatomia del baco da seta, disegnate da Swammerdam, di cui si dà pure la riproduzione. In un angolo è un biglietto scritto di pugno del Malpighi, che dice « Figurae Bombycis Dno Swammerdami ab eod. dono mihi datae dum studia anatomica desereret et a Dno Stenone transmissae die 10 julii 1675 ».

N. 87.

Biblioteca Lancisiana di Roma.

Codice LXXV. 3.

M. MALPIGHI. CONSIGLI MEDICI.

Vedi la bibliografia del Frati a p. 296 del volume: *M. Malpighi e l'opera sua.* Milano, Vallardi 1897.

N. 88.

Biblioteca di Sua Maestà in Torino.

Ms. varii N. 225.

COLLEZIONE DI FIORI COLORITI.

Grande atlante in folio, del sec. XVII, contenente disegni a colore di varia mano, rappresentanti per lo più fiori di giardino. Interessanti sono la figura del Tropaeolum (fol. 19) che mostra i fiori alquanto diversi dagli attuali e quella della Asperula Taurina L. propria dei colli di Torino, la quale ha la scritta: « Haec taurinensium colles amat: Lobellius ». Entrambe queste figure sono riprodotte (in dimensioni minori) nell'atlante a tavola 20.

N. 89.

Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Ms. N. 6.

DIPLOMA DI FARMACISTA DI BERTOLO GRAPILLIA DEL FU ANTONIO DI VICENZA.

Pergamena di mm. 585 × 408, miniata in giro. Datata da Venezia, 31 Luglio MDCLXIII; le ultime 3 cifre cancellate e corrette con un x, il che porta la data al 1670, confermata da una nota daccanto.

N. 90.

Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Codice N. 1177 (Ms. sessor 355).

TRATTATO DELLE FERITE DETTATO DALL'ECCELLENTE SIG. IMPOLITO MAGNANI.

Ms. cart. del sec. XVII (1690), di mm. 129 × 191, di cc. 121 num. Legato in pergamena. È scritto nel 1690 da Giulio Giuliani e occupa tutto il codice.

[Il Magnani era chirurgo anatomico nel venerabile Archiospedale della SS. Consolatrice di Roma].

N. 91.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice 962.

HELIDEI PADUANI DE FOROLIVIO " CONSULTATIO MEDICA „.

Cod. miscell. cart. del secolo XVII (1690), di mm. 215 × 315, di cc. 50 numer. più un frontespizio; legato in cartone rosso.

I. ELIDEO PADUANO DI FORLÌ. CONSULTI MEDICI; da c. 1 a. a c. 14. Il primo consulto comincia « Sit nomen Domini benedictus, delatum est ad me subtile et maturum consilium excellentissimi artium et medicinae doctoris ruberti de foro pompi » e porta in calce la firma di Elideo di Forlì. Seguono altri consulti: « de ydropisi, de vertigine, seu scotomica »; per un caso di fistola; « de quodam viro bilioso temperaturo »; per un caso di cachessia dispeptica, diretto al « Clarissimo artium et med.ne Doctor Hylari Polono ».

II. JOANNIS BAPTISTAE PAITONI, Philosophi et medici veneti, Bononiensi instituti scientiarum academiae socii, VINDICIAE PRIMAE contra Epistolam I Petri Blanchi M. D. atque C. V. Antonii Vallisnerii Discipuli; da c. 14 a c. 21. Il Paitoni aveva pubblicato un libro « de hominis generatione » che il Blanchi attaccò vivamente; il Paitoni se ne lagna con una lettera ai colleghi dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Segue una lettera del Blanchi a Nicolao Sardano, Prosindaco, in cui attacca l'opuscolo del Paitoni. E viene in ultimo la risposta del Paitoni che ha per titolo « Joannis Baptista Paitoni, vindiciae contra Epistolam Petri Blanchi M. D. ».

III. G. GIROLAMO SBARAGLI. PRIMA DISSERTAZIONE MEDICA FATTA IN LATINO l'anno 1690 e poi tradotta in lingua italiana dall'Ecc.mo sig. dott. Steffano Danielli; da c. 32 al termine del codice.

N. 92.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice N. 942, lettera C.

ANTONII MARIAE VALSALVAE. SCHAEDAE MEDICAE ETC.

Cartella col titolo « Antonii Mariae Valsalvae. Schedae medicae, anatomicae, chirurgicae excerpta ex variis authoribus observationes in eosdem ».

Contiene schede sciolte di diversa misura e di argomento vario. Citerò fra le altre: viaggio di Comacchio 1691; note su un opuscolo « observationes de ortu et vegetatione plantarum »; aforismi sulla perspirazione insensibile, sull'aria e sull'acqua, sui cibi, sul sonno, sull'esercizio e quiete, sul coito, sugli affetti dell'animo; esperimenti sopra la figura dei sali fatti nell'Accademia di Marsiglia; note varie tratte da varii autori (dal Redi - medicamenti per i vermi e trattato sulle vipere, sulla generazione degli insetti e su altre specie -; da Leonardo da Capua, da Leeuwenhoek); ragionamenti; questioni su fatti di storia naturale, ecc., citazioni di autori e note bibliografiche senza ordine e non ultimate.

N. 93.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice 686 [563 XXVII].

MOLINELLI PIER PAOLO. "LE RISA DELLA MENEGHINA, ECC.".

Cod. cart. miscell. di epoche varie, formato di fascicoli diversi (in N. di 52), di mm. 315 X 230. Legatô in cartone. Interessano la medicina i seguenti documenti:

N. 16. — 10 maggio 1630. « Breve di nostro signor Papa Urbano VIII, che conferma il decreto già fatto dal cardinale Antonio Barberini, legato di Bologna, a favore del dottor Bartolomeo Bonacursi e contro il Collegio dei Dottori Artisti e di Medicina; restando in tal modo il d° Bonacursi nel detto Collegio assolutamente aggregato ».

N. 19. — 1630. « Precetto mandato dal cardin. Barberini, legato di Bologna al Collegio de Dottori di Medicina per l'aggregazione overo Possesso da darsi in esso al Dottor Bartolomeo Bonacurtio ». Ingiunge ai dottori di trovarsi nel luogo solito delle adunanze in presenza di notajo per insediare il Bonacurtio, il quale in caso d'assenza dei dottori sarà insediato dal notajo stesso, sotto pena di scudi mille d'oro. 23 Gennaio 1630.

N. 21. — « Privilegio di Teodosio per lo studio di Bologna, dato in Firenze VI kal. Januarii 1410 ». Scrittura originale dell'epoca.

N. 22. — « Della conditione et antichità della città di Bologna », scritto in carattere del secolo XIV ex. o del XV in., come il precedente.

N. 30. — « Le risa della Meneghina gobba da Bologna a cagione delle lettere stampate in materia anatomica dalli Dottori Planchi di Rimini e Giuseppe di Giacomo Pozzi da Bologna

contro il Dott. Tacconi da Bologna ». È un foglio di critica violenta e personalissima, destinato ad essere stampato, come dice al fine, in Bologna, presso Ferdinando Pisarri all' insegna di S. Antonio. Il libello ha origine dal fatto che « il Bianchi di Torino, « nel suo libro vi riferisce una lettera scrittagli dal Tacconi « bolognese, nella quale porta aver trovati in un cadavere quei « dutti Cystico-epatici o Epato-cystici che si vedono nel fegato « dei buoi. Giuseppe di Giacomo Pozzi bolognese ed il dottor « Planchi d'Arimini, con lettere vicendevoli date al Torchio, « concludono: la sezione del Cadavere, in cui pretendè il Tac- « coni avere li detti dutti osservato, essere stata prima dal « Planchi in privata Accademia in Bologna fatta; dal Tacconi « rubbata; e dallo stesso ideati, ma non veduti li dutti ».

N. 31. — « Scrittura fatta da Paolo Gualandi Procuratore nella Causa vertente fra li Sig.ri Sen.re Bartozza e Conte Emilio Malvezzi a cagione dell'Ufficio di Podestà di Medicina, che al Sig. Antonio Giuseppe Fantuzzi la sorte avea dato il primo luogo nell'estrazione solita ».

N. 48. — « Memorie per riparare i pregiudizii dello Studio dell'Università di Bologna ». È il ms. di un interessante documento che in calce porta l'indicazione di esser stato stampato in Bologna, MDCLXXXIX, per gli eredi di Antonio Pisani. Con licenza de' superiori.

N. 49. — « Risposta alla scrittura stampata..... fuori da Mons.e Arcidiacono Marsilis dell'anno collaro (?) 1689 d'autore incognito ».

N. 50. — « Altro documento riflettente l'ordinamento interno dello Studio bolognese in data 26 nov. 1694 ».

N. 51. — « Breve informazione circa la controversia insorta fra l'Ill.mo e Rev.mo Ms. Arcidiacono ant. Felice Marsilis, Cancelliere maggiore dello Studio, e [i] Collegi di filosofia e medicina di Bologna ».

N. 94.

Biblioteca Lancisiana di Roma.

Codice XXV, 2.

TRATTATO DELLE FEBBRI DI G. M. LANCISI.

Ms. cart. del sec. XVIII, di mm. 278 × 203, di cc. 239 numer. più 3 d'indice, legato in cuoio. Il trattato occupa tutto il codice. Il titolo è « Tractatus de febribus in romano Lyceo auditoribus suis exibitus a Io. Ma. Lancisio, anno MDCCIIJ ». Precede una « extemporanea praelectio ad tractatum de febribus habita in romano archilyceo ». Il trattato è spartito in grandi divisioni dette capitoli, che s'occupano delle febbri in genere, delle cause generali che le producono, delle differenze delle febbri. Ciascun capitolo si divide in proposizioni.

N. 95.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice 1071.

POZZI GIUSEPPE [1697-1752]. DISCORSO SOPRA L'IDROPISIE, TISICHEZZE E CANCHERI.

Ms. cart. di 9 carte numer., non legate. Precede un prologo in cui si accenna al fatto che la guarigione di simili malattie riputate incurabili può anche essere opera del demonio che le ha procurate e premunisce contro gli inganni di esso demonio. Il discorso propriamente detto occupa solo 7 facciate di grossa scrittura e si riferisce unicamente alle idropisie, accennando alla paracentesi.

N. 96.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

[*Miscellanea C.C. N. 8*].

CARTEGGIO VOGLI.

Sono in tutto 27 lettere di Giuseppe del Papa, di G. B. Morgagni, di Antonio Pacchioni, di Bartolomeo Corte, di G.B. Bianchi e di Stefano Danielli a Giovanni Giacomo Vogli.

I. Giuseppe del Papa.

1ª - Firenze, giugno 1720. — Ringrazia per il libro: *Storia del liquore dei nervi.*

2ª - Firenze, 9 luglio 1721. — È dolente di annunciargli che non ci sono cattedre vacanti all'Università di Pisa.

3ª - Firenze, 6 novembre 1722. — Ha scritto a Mons. Alamanno Salviati a Pesaro perchè si affidasse la condotta medica di Sinigaglia al Vogli. Gli manda una scrittura sulla natura delle cataratte degli occhi.

4ª - Firenze, 25 dicembre 1723. — Contraccambia augurii.

5ª - 27 novembre 1722. — Non ha buone notizie da Monsignor Salviati per la condotta di Sinigaglia, dove ne hanno già nominato un altro.

6ª - Firenze, 2 gennaio 1723. — Si scusa di non aver riscritto a Mons. Salviati.

II. G. B. Morgagni.

1ª - Pàdova, 27 ottobre 1719. — Spiega come non possano essere disgiunte le tavole e gli indici da tutto il corpo degli Adversarj per non essersi pensato nè da chi fa le spese, nè da lui a tirare alquanti indici e alquante spiegazioni di tavole in più.

2ª - Padova, 1° settembre 1719. — Ringrazia il Vogli di una sua lettera, si scusa di non poter servirlo, trovandosi il Vallisnieri a Reggio.

3ª - Padova, 29 maggio 1722. — Apprende che il Vogli lascia Bologna, lo conforta e gli promette d'inviargli sempre le sue opere.

4ª - Padova, 22 maggio 1720. — Ringrazia per un libro ricevuto, ma che non ha ancora letto. Si firma G. B. Morgagni, Presidente allo Studio di Padova.

III. Antonio Pacchioni.

1ª - Roma, 7 giugno 1720. — Ringrazia per l'invio dell'opera sulla natura e separamento (?) del liquore dei nervi. Fa salutare il Bianchi e chiede notizie di dissertazioni spedite per essere stampate a Ginevra nella raccolta del Mangeti.

2ª - Roma, 15 febbraio 1721. — Si scusa di non pronunciar giudizii sulle opere di Vogli; dice che si sforzò per suo conto di seguire i ritrovamenti del non mai abbastanza lodato Malpighi. Annuncia di sapere dal Bianchi che a Ginevra si stampano le proprie opere con quelle del Bianchi.

3ª - Roma, 4 gennaio 1722. — Invia un suo opuscolo.

4ª - Roma, 8 agosto 1723. — [Indirizz. a Cantiano]. Si rallegra che il Vogli sia in condotta, lo esorta a rimanervi dicendogli che la pratica fa bene quando si possiede tanta teorica, come egli sperimentò in Tivoli, e se avrà qualche apertura degna se ne occuperà.

5ª - Roma, 28 novembre 1722. — Dà informazioni sopra una famiglia le cui notizie interessano un Personaggio (ignoto).

6ª - Roma, 30 gennaio 1723. — Riferisce una lettera del Vallisnieri che dà informazioni su Girolamo Leti, dipinto come filosofo pazzo e visionario (indirizzata a Cantiano).

7ª - Roma, 23 settembre 1723. — A proposito della condotta di Frascati offerta dal titolare a Vogli dice che è difficile che il Comune lo nomini, perchè non laureato a Roma e per altre ragioni.

8ª - Roma, 30 dicembre 1724. — Contraccambia gli augurii per Natale.

IV. Bartolomeo Corte di Milano.

1ª - 12 giugno 1720. — Ringrazia per l'invio di libri.

2ª - 8 gennaio 1721. — Ringrazia per l'invio di libri.

3ª - 29 dicembre 1723. — Complimenti ed augurii per il nuovo anno.

V. G. B. Bianchi.

Le lettere del Bianchi al Vogli sono quattro. La prima, del 24 febbraio 1719, lo ringrazia per l'invio di un suo scritto, di cui non dice il titolo; e dichiara: « felice pure la storia naturale e medica quando vorrà V. S. Ill.ma coltivare a rendite più vantaggiose di lumi notomici e o prattici la vastità della di lei gran mente ». Accenna ai 22 anni di Vogli « che metteranno in obbligo di rossore certi uni che a nostri dì sonosi a lor medesimi persuasi essere i monarchi della medicina ». Segue con consigli al Vogli sulla classicità dello stile e si dichiara « ai quantanni incallito nell'ignoranza e istupidito a maggiori progressi. Tuttavia almeno pel geometrico, mi riesce, richiesto, di dovere in tale gerarchia scrivere e figurare qualche cosa su i moti dei liquidi nostri sì naturali che febbrili; che annessa al primo tomo delle mie opere, che in questi giorni s'agevola alle stampe di Geneva, avrà anche ben presto il suo luogo appresso V. S. Ill.ma, ecc. ».

La seconda lettera di Bianchi da Torino è interessante per il racconto che vi fa della sua nota controversia col Morgagni (1), che egli dice di aver poi troncata per intercessione di Monsignor Lancisi cui deve deferir molto. Ecco il passo del Bianchi al proposito, tratto da una lettera datata Torino, Sabbato Santo 1719: « ..... quanto all'affare del sign. Morgagni le dirò per Sommario che la mia apologia riddotta a compimento non solo su qualunque materia più minuta ma eziandio su tutte le sillabe de stampati adversarij di questo Professore, e di stile al certo non men severo del suo, toltone di certe pedanterie ed innumerevoli gavilazioni (*sic*) e comechè, che non avevo stimate cose nè di attenzioni nè di risposta, resta in questo punto sospesa dal suo nicchio, destinatole nelle imminenti mie pubblicazioni di stampe, appunto della efficace intercezione di Monsignor Lancisi cui devo deferir molto. Eccole con che teneri sentimenti per sua lettera delli 11 del scorso accompagna il raguaglio della disdetta del Signor Morgagni del Passo di Tacito. *Caro Signor*

(1) Per la storia di questa aspra controversia vedi *Lettere di Lancisi a Morgagni* [Corradi], Pavia 1876, e Corradi, Alcune lettere del Morgagni in *Annali Univ. di Medic.*, vol. 285, p. 3 (1888).

Dott. Bianchi fa d'uopo devolvere qualche cosa al giudizio ancor mio, che con tanto travaglio, ed applicazione di spirito mi sono posto in mezzo..... V. S...... se si arrende a questa condescendenza del Sign. Dott. Morgagni, consola me, che trovandomi in età avanzata, e con lunga perizia di questo mondo so dove poi vanno a terminare somiglianti controversie. Ella dunque si degni darmi questa consolazione prima di morire, giacchè sono fra loro il solo vecchio, come la spero e la desidero ardentemente. Ed io ho voluto con questo degno e venerabile letterato corrispondere con ogni maggiore generosità non dovendo però lasciare nelle ristampe di diffendermi da debboli attacchi del Professore Padoano, se non in difesa appostata, almeno insensibilmente nel corso delle materie, e con ogni candore e civiltà, anzi senza ne meno parlar di controversia. Però dovrò anche vedere come si governerà il Sign. Morgagni ne gli altri adversarij, che è per stampare e stati in fino ad ora sospesi per detta mediazione del stimatissimo Prelato ..... ». In seguito riferisce la querela di Mangeto col Morgagni. Riferisco qui il brano di lettera in continuazione del precedente, per l'interesse che può avere: « Desuaso ciò basti per saggio della mia verace amicizia nella di lei confidenza soltanto lasciandole la libertà di communicarlo a veri nostri amici. Per altro il d. Professor di Padova s'è scagliato (che è su quanto per anco ella esige d'informarsi) contro il Sign. Mangeti, e per non averlo a bastanza preconizato, e per avere stampato, come a duello, le mie _animadversioni_ in fronte alle sue, il che veramente io non ho mai preteso, anzi non ho mai creduto che dette mie riflessioni notomiche si dovessero sì tosto et in tal uso stampare, essendo cose di prima penna, et avanzate così per saggio privato, riservandomene poi maggiore attenzione. Il Sign. Mangeti, poi si determina a rispondere qualche cosa tuttochè io lo dissuada, come soggetto superiore a codeste fasi (?) di scrivere cavilloso e contumelioso cui il maggior castigo si è il disprezzarlo in silenzio. Ma stava egli prima aspettando di vedere le mie apologie; et ella vede à che grande intercessore io devo sagrificarle. Ha poi anche il Signor Morgagni villipeso il famosissimo Verchien per non averle questo dato del _chiarissimo_ nelle sue opere. Ma lasciamo queste inezie. Ho promesso d'essere amico al Detrattore; e voglio per quanto

posso mantener parola. Tutte queste cose le potrà pure, se così le piace, notificare al mio virtuosissimo Signor Mondini, di cui conosco l'integrità e il buon cuore; e le replico che con questo Signore e con Voss. Ill.ma mi dichiaro per mai stretto in una immarcescibile stima e corrispondenza.

« E non sarebbe mai per avventura l'Egidio Ollando il medesimo nostro Riverito Signor Mondini? La lettera è nervosa e degna del suo vero talento; e in ogni caso, se tal fusse il mistero, potrebbesi in ogni fidanza depositare nel più arcano del cuore d'un vero amico.

« Su contrasegni dell'Orazio Floriani favoritimi da VS. Illma per ravvisarvi dentro di meglio il lodato Sign. Morgagni, come le ne rendo quante grazie posso, così tutte vi qualifico e vi assicuro le mie conietture. Per le suddette vertenze io ne posso più far l'uso ne' miei scritti cui m'era determinato. In tanto resta ciò tutto fra noi. Non ne dubiti. Il Signor Mangeti nodrisce per V. S. Illma una stima ben distinta secondo me ne portò parola qualche tempo fa. Ma non mi è stato lecito di impiegarmi per Lei a transmettergli la sua degli 11 Gennajo non avendola, qual siasi stata la sorte, ricevuta. Il Signor Sansone pure ammira in lei gli albori lucidissimi d'un gran soggetto. Cammini pure su passo sì grande ed avremo un giorno di che ammirare anche oltre l'ordinaria distintissima nostra ammirazione, la scuola Bolognese » ecc.

La terza, del 30 maggio 1719, raccomanda un suo cognato recatosi agli studii a Bologna, chiede sia presentato a tutti i professori e riferisce un brano di lettera con cui il Mangeti si scusa per la sua grave età di non voler intavolare corrispondenza col Vogli, e soggiunge: « que je souaitterois fort avoir des occasions de lui rendre des services tres-réels; mais que pour ce qui me demande au sujet de la Société Royale de Berlin, je n'ai aucun crédit et que quoi que je sois fort ami de Mr Jablonski, qui en est le secretaire perpetuel, je n'ay iamais eu la moindre pensée de m'y introduire moi-même par son moyen; fort eloigné de ces petites sortes de vanités ». Il che proverebbe che il Vogli coi suoi 22 anni volesse essere nominato membro di quella Accademia!

La quarta, 20 settembre 1720, si lagna che al Vogli siasi inaridita

la penna; al che cerca motivi, e fra gli altri « se ben indovino, qualche nuovo affetto più tenero di quel degli amici avrà anco innocentemente rallentata o distratta in lei la memoria degli amici di Torino ». Gli fa nuove profferte di stima e accenna ai suoi libri che non possono venire da Ginevra, perchè confiscati dalla paura, non essendovi la liberazion del Commercio (forse per contagi? La lettera ha i tagli caratteristici delle disinfezioni). Le tavole della Storia del fegato si stanno intagliando a Ginevra da mano peritissima.

VI. Stefano Danielli.

Le lettere di Stefano Danielli sono due, scritte da Bologna. L'una, del 4 marzo 1722, prova che il Vogli è già ammogliato e occupa una condotta, e desidera meglio. L'indirizzo è « Dr G. Giacomo Vogli, Medico d'Orciano Fossombrone per Orciano ».

La seconda è del 23 dicembre 1722: il Vogli è medico a Cantiano.

N. 97.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. 95 [Miscellanea T. I. 518, N. XV].

GALEAZZI, DESCRIZIONE DELL'INFLUENZA CHE HA TRAVAGLIATO BOLOGNA NEL 1742.

Cod. miscell. cart. di mm. 210 × 300, non numerato. Legato in cartone. Fu di Ubaldo Zanetti; contiene 41 fascicoli diversi, diversi manoscritti di varii argomenti. Segnalo come interessanti la storia della medicina:

N. 8. — « La giurisdizione de' Consoli del arte de Speziali di Roma di conoscere le cause alla detta arte spettanti, con la concessione degl'indulti » in lingua latina.

La bolla di cui qui è copia è in data del 1596 ai 30 dicembre.

N. 9. — « Traduzione italiana della precedente ».

N. 16. — Descrizione fatta dal Signor Dottor Domenico Gusmano Galeazzi dell'Influenza di raffreddore che ha travagliata Bologna nel 1742 ».

Accenna alle precedenti epidemie del 1730 e 1733; descrive assai bene i sintomi e le complicazioni consecutive. Per lo straordinario numero di malattie « furono esentati dall'andare sulle pubbliche scuole per leggere i Medici lettori ».

N. 20. — « Relazione di ciò che particolarmente successe l'anno 1630 nel convento dei PP. Carmelitani Scalzi di Bologna a cagione del Contaggio, che allora l'Italia tutta, non che la detta città e suo territorio fieramente tormentava. Composta in latino idioma da un religioso del medesimo ordine ed ora nella volgar lingua tradotta per maggior comodo di chi non è in quella totalmente versato. Avendone dato l'impulso di ciò fare,

l'improvisa invasione che un tal flagello ha fatto nella città di Messina nel corrente anno 1743 ». È una storia pietosa della pestilenza che uccise molti frati del convento, i quali fin da principio avevano stabilito di non segregarsi, ma di esercitare il loro ufficio verso i malati; sono interessanti; particolari sulla peste, che si voleva fosse stata importata da Milano.

N. 23. — È la relazione di una vertenza originatasi in seguito alla rigorosa applicazione di misure sanitarie e come tale illustra le condizioni sociali del tempo. Eccone il sunto: un tal Casimiro Fabroni vuole entrare il 27 aprile 1713 in Fossignano senza la fede di sanità; il Dott. (in leggi) Gio. Bombelli [bolognese] governatore della terra glie lo vieta; il Fabroni entra tuttavia; il governatore appena avutane contezza lo fa ricercar dagli sbirri, i quali lo snidano e fuggendo egli, mentre fa atto di rivolgersi indietro ed era armato di pistole, viene ucciso da una fucilata degli sbirri. Il governatore, temendo la vendetta dei Signori Ravagli cugini potenti dell'ucciso, fugge da Fossignano e si rivolge supplicando al Principe di Masserano che lo raccomandi a qualcuno sì che abbia sicurtà dalle minaccie dei Ravagli. Vi sono parecchie lettere da Gaglianico (castello del Biellese) del Principe e della Principessa di Masserano (che era la Principessa B. Cristina di Savoja), i quali si mostrano bene affezionati al Bombelli che fu al loro servizio. Anzi la Principessa lo invita a venire a Gaglianico, dove sarà certo tranquillo.

N. 98.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice N. 89.

DONATIO ET CESSIO ILL.MI ET R.MI P. FRANCISCI ZAMBECCARI, ET O. MARCI ANTONII SBARAGLIA ADM. RR.DIS PP.BUS SOCIETATIS JESU COLLEGII S. LUCIAE BONONIAE.

Ms. cart. di carte 12, non legato. È l'atto rogato da Gerolamo de Pedretis notaio il 23 maggio 1744, con cui i due predetti Signori donano la loro biblioteca ai PP. della Compagnia di Gesù perchè essi provvedano a tenerla a disposizione degli studiosi. Un foglio a parte contiene un sommario dei libri colla indicazione di alcuni, tratto dal catalogo redattosi in occasione del contratto.

N. 99.

Biblioteca Nazionale di Milano.

Giovanni Battista Moretti. Lettera autografa in data « pridie idus Aprilis 1759 » ad Alberto Haller; 4 fogli grandi.

La lettera (in latino) ad Haller di poche righe in cui gli annuncia l'invio di osservazioni sopra la sensibilità dei tendini e di altre parti dell'organismo, è seguita da una relazione in italiano che pare frammentaria ed estratta da una lettera. Prima di tutto confuta l'opinione che la « vellosa » dello stomaco sia costituita di pura midolla di nervi e poi passa a riferire le sue ragioni e le esperienze ch'egli ha fatto all'ospedale della Consolazione sui cani, gatti, capretti, agnelli e sull'uomo stesso per dimostrare l'insensibilità dei tendini e del tessuto cellulare (pleura e meningi). Lo assisteva il D. Andrea Massimini chirurgo sostituito del medesimo ospedale. È notevole per la storia dell'antisepsis un caso riferito dal Moretti di ferita suppurante del capo, in cui dopo provati i soliti salassi, purganti e clisteri, si era poi proceduto alla trapanazione; il Moretti meravigliato della insensibilità della dura madre al raschiamento colla spatola, non esitò a percuoterla ed a pungerla colla lancetta per accertarsi che non si provocava alcuna sensazione; non tardò a sopravvenire edema delle palpebre, la febbre si riaccese più violenta e con brividi, il che non impedì di rinnovar le punture; finalmente comparve il delirio, poi il letargo e l'ammalato morì in quindicesima giornata.

N. 100.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Ms. N. 213 [Aula II. D. Capsula 16, fasc. II, N. 1].

BASSI FERDINANDO. DE PORRECTANIS THERMALIBUS AQUIS.

Ms. cart. di carte 10, non legato. È la relazione dell'analisi chimica eseguita dal Bassi sulle acque della Porretta, che fu sottomessa per l'approvazione al Beccaria. Porta la data del 1761 e fu letta all'Accademia di Bologna. Precede un documento che dice come Gerolamo Ranuzio conte della Porretta abbia deliberato di restaurare le terme.

N. 101.

Biblioteca dell'Università di Bologna.

Codice N. 72.

CARTEGGIO SCARSELLI.

Contiene 152 lettere, tutte d'argomento letterario tranne una del D. Guadagni scritta da Brescia il 1° agosto 1572, in cui narra d'un Piemontese che inghiottiva pezzi di ferro, chiodi, sassi e li rendeva tal quali. Due lettere (n. 142 e 143) sono di Leopoldo Caldani, l'anatomico di Padova, ed hanno la data del 18 agosto e 1° settembre 1769. Si riferiscono al libro dello Scarselli « Vita di Romolo Amaseo », uscito in Bologna nell'anno stesso.

N. 102.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice N. 233.

CARTEGGIO DI FERDINANDO BASSI.

Sono stati inviati 5 volumi, cioè il tomo 4°, 6°, 7°, 8° e 9°, dei quali si trascrive qui l'indice per nomi di autori, come è dato nei singoli volumi.

Il vol. IV comprende lettere dal 1753 al 1771:

Cusson Pietro med. di Monpellieri - Tribolet F. L. di Berna, segret. perp. della Società economica - De Rozier (Abbé), dirett. della Scuola reale veterinaria, Lione - Cotugno Domenico - Cirillo Domenico - Vellera Stefano - Baloco Tomaso - Bonelli Giorgio - Ginanneschi Aurelio Francesco - Ferber G. G. - Pagnini Francesco - Caracciolo G. - Montelatici Ubaldo - Baretti Domenico - Mesny B. - Rimbotti Alberto - Pierucci Piero - Masotti Gio. Ant. - Molino Gius. - Sassi Marziale - Studiati Cesare - Donati Sebastiano - Coltellini Lodovico - Bonajuti Ant. - Perelli Dom. Tom. - Guadagni C. Alf. - Baldassari Gius. - Cellesi Amerigo - Vitoni Bernardino - F. Serafino da Bologna - Gentili Giov. - De Bertellet - Oldenburg Christ. Teod. - Pauton Tommaso - Pozzi Gius. Daniele - Ricci Giul. - Frank e Lutyens - Bouwers Gio. Franc. - Dormer Giov.

Il vol. VI comprende lettere dal 1750 al 1770:

Ambrogi P. Ant. Maria - Giannerini P. Roberto - Celle P. Giuseppe - Marcello P. Antonio - Angeller Gio. Nepomuceno - Balestracci F. Angelo M. C. - I. Pico Jacopo da Lojano Min. Osserv. - Palmerini Gio. Batt. Can.co - Guastucci P. Gabriele Maria - Nini D. Giov. Maria - Gramagli Lattanzio - Olivieri Marchese Annibale - Baretti Domenico - Serra Can.co Cristoforo - Sardi

Carlo Giov. - Balducci Lorenzo Ant. - Archi Giuseppe Ant. - Arducci Mariano - Hermann M. - Sancassani D. Gio. Matteo - Ripanti Co. Gio. Franc. - Lega Michelangelo - Bovvi Rocco - Fragale Domenico - Bagnoli D. Matteo - Cervellera Gio. Batt. - Vandeck - Fabricius - Betti Zaccaria - F. Francesco da Castelnovo - Masini Lorenzo - Bordoni Gasparo - Rigoni Francesco - F. Francescantonio da Venezia - Romano Domenico - Festari Girolamo - Lupieri Giuseppe - Muselli Monsig. Gio. Franc. - Nicoletti Enea - Unterpurger Gius. - Nanni Jacopo - Piotti Marcellino e Valentino - Quirini Angelo N. V. - Emo Angelo N. V. e Kar. - Tria Stefano - Farsetti Filippo N. V. - Piletti Pier-Paolo - Francesco Patarol.

Nel vol. VII tutte le lettere sono del D. Giovanni Bianchi di Rimini dal febbraio 1751 al dicembre 1761.

Vol. VIII:

Manfredi Gabriello - Beccari Jacopo Bartolomeo - Monti Giuseppe - Laurenti Mons. Marcantonio - Galezzi Dom. - Canuti Lorenzo Ant. - Bartoli Gius. - Ant. Amadei Can^co Gio. Jac. - Rota Angelo Michele - Rota D. Gian Matteo Camaldolese - Mingarelli D. Arcangelo - Fabri Dott. D. Domenico - Fabri Alessandro - Vinarelli D. Gio. Dom. - Gherri Diodato Dott. - Pozzi Mons. Gius. - Algardi D. Francescant. - Fioli Mons. Pierant. - Davina Abb. Carlo - Nobili Giulio - Pozzi Gius. di Reno - Preti Ludovico - Fracassi Ant. Maria - Balbi Paolo Batt. - Alberghini P. Gio. Ant. - Ranuzzi Sev. Co. Girolamo - Borzani D. Teodoro - Marcello P....., gesuita - Rezzonico P. Aurelio, gesuita - Vio P. Bartolomeo, gesuita - Sconti P. Davide, gesuita - Roberti P. Gio. Batta, gesuita - Aregani P. Gioachino, gesuita - Rota P. Giorgio, gesuita - Paneri P. Domenico, gesuita - Riccati P. Vincenzo, gesuita - Stancari P. Dom., gesuita - Calini P. Ferd., gesuita - Peruzzi P. Matteo Luigi, gesuita - Fassini F. Vinc. Dom. di P.P. - Rapini F. Giacinto Dom. - Marulli il maresciallo - Bassinelli P. Gio. Tomm. dell'Oratorio di Firenze.

Nel vol. IX tutte le lettere sono di Gio. Ant. Battarra, Rimini; dal luglio 1749 al novembre 1760.

N. 103.

Biblioteca Universitaria di Bologna.

Codice 1088 [Appendix Ms. 347].

MOLINELLI. CONSULTI MEDICI.

Cod. cart. del secolo XVIII, di mm. 194 × 274, di cc. 276, più 4 carte per il titolo e la dedica, legato in cuojo.

Il titolo è: « Consulti medici parte di diversi raccolti e parte fatti dal chiarissimo Pierpaolo Molinelli, vol. I ». Precede una lettera dedicatoria del Molinelli ai Signori del Reggimento di Bologna. Vengono poi consulti dei seguenti autori: Ippolito Francesco Albertini, p. 1 — Matteo Bazzani, p. 129 — Iacopo Cicognini, p. 152 — Rinaldo Baglioli, p. 158 — Giampiero Molinelli, p. 164 — Francesco Simoni, p. 170 — Iacopo Sandri, p. 188 — Giannantonio Stancari, p. 219.

N. 104.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice VIII. D. 74.

CIRILLO DOMENICO. MATERIA MEDICA REGNI ANIMALIS.

Ms. cart. del secolo XVIII (1792), di cc. 47, mezza legatura, autografo.

Domenico Cirillo. Trattato di materia medica del regno animale. Sono le lezioni (in latino) tenute nel R. Archiginnasio di Napoli l'anno 1791, di cui trascrivo l'indice.

Prefatio: Pars prima. — Cap. I. Quid alimenti animalis nomine intelligendum sit. — Cap. II. De indole, proprietate et usu ciborum animalium. — Cap. III. De lactis qualitatibus medicamentosis. — Cap. IV. De carnium usu diaetetico et medico.

Pars altera. De substantiarum animalium usu pharmaceutico. — Cap. I. De animalibus mammalibus. — Cap. II. De avibus medicamentosis. — Cap. III. De amphibiorum qualitatibus medicamentosis. — Cap. IV. De piscium usu medico. — Cap. V. De insectorum usu medico. Finis Kalendis octobris 1792.

N. 105.

Biblioteca Universitaria di Padova.

Ms. 154.

DESCRIZIONE ISTORICA DEL CONTAGIO DELL' ISOLA DI POVEGLIA.

Ms. cart. del sec. XVIII, di mm. 310 × 220, di pp. 164 num. ed una carta dell'Isola di Poveglia. Leg. in cartone, dorso in pelle. L'ex libris ha l'arma dei De Ponte e la scritta « Biblioteca Laurentii Antonii de Ponte P. V. Cod. CXLI M. M. 3 ». Il titolo è: « Descri-
« zione storica del contagio sviluppatosi in una tartanella Idriota
« esistente nel Canal di Poveglia nel giugno 1793 e dei mezzi
« praticati a rinserrarlo in quell'isola, illustrata da una raccolta
« di fatti seguiti in altri tempi e di nozioni relative alla peste
« ed ai mezzi di presservazione. Scritta per comando del Ma-
« gistrato eccellentissimo alla Sanità di Venezia MDCCXCIII. L'au-
« tore di questa Descrizione storica fu Lorenzo Alugara avvo-
« cato fiscale in Venezia (vedi le linee 18 e 19 alla p. 65) ».

È una memoria interessante, in cui è pure un cenno sulla storia delle pestilenze in Italia.

N. 106.

Biblioteca Nazionale di Napoli.

Codice XII. G. 62.

DOMENICO COTUGNO. OPUSCOLA OMNIA ANATOMICI ET MEDICI ARGUMENTI COLLECTA, ACCURATA ET AUCTA.

Ms. cart. del sec. XIX, di cc. 194 di formato vario, il maggiore di mm. 218 × 315. Mezza legatura.

Il titolo è quello dato sopra; la data: « Neapolim MDCCCX ». Seguono la prefazione, un consulto, lettere a G. B. Morgagni, ad Haller ed altri, note sparse, la prelezione al corso di anatomia nel 1758, un trattato sull'organo dell'udito. Quest'ultimo contiene i prolegomeni, una prima parte sugli organi esterni e sul timpano divisa in capitoli; manca la parte seconda. Nel capitolo primo: « de auricula et meatu auditorio » sono riportate due iscrizioni romane: « AVRIBVS B. D. D. PETRVSIA PROBA MAGISTRA GELGESTI HERMEROT » — e « OSSA IVLIÆ LIVLÆ AVG. AVRICLÆ ORNATRIX ». Segue di nuovo una serie di note manoscritte, dopo di che viene: « Morborum historiae cadaverum sectionibus illustratae, pars prior ad morbos capitis ». Il trattato non è completo; nella prima parte vi ha una sola osservazione di una ferita di vertice e dell'occipite mortale; segue una diatriba sulle misure della pupilla, datata dal Novembre 1798. Poi riprendono le osservazioni anatomo-patologice sui seguenti casi: epatite e polmonite - epatite - suppurazione e calcolosi della vescica. Segue la Parte IV: « Osservazioni sui morbi universali »; contiene i seguenti capitoli: ingestione d'alcool seguita da morte - ferita mortale della tibia - emiplegia - ischias nervosa - febbre quotidiana - id. - variole - risipola letale - ittero verde - paralisi da masturbazione - ittero verde - convulsioni universali - ittero verde - spina rigida. Seguono varie note e infine una dissertazione (in italiano): « Del moto reciproco del sangue per le interne vene del capo », letta nel 1783 e presentata nel 1784, della quale sono due copie non perfettamente eguali.

Il manoscritto è in parte autografo.

N. 107.

Biblioteca palatina di Parma.

Ms. N. 1597.

SCRITTI MEDICI DI GIOVANNI RASORI.

Ms. cart. del sec. XIX, di cc. 427 di vario formato, autografo. Legatura in cartone, dorso in pelle.

I. Giovanni Rasori. Frammenti e varianti del Trattato di terapeutica. — I. Sui rimedii rcfrigeranti. Comincia col capo 3°; segue il 2°, che ha per titolo: « le quattro qualità prime dei rimedii secondo gli antichi medici », poi il 1°, dell'abitudine. — II. Principii di terapionomia. Contiene: capitolo 1°: I quattro umori principali secondo gli antichi medici; altro capitolo, senza numero: Dell'abitudine; ed un cap.° 4°: Dei sedativi narcotici in generale. — III. Delle affezioni morbose generali. Capitolo 1°: Degli effetti variabili, degli effetti costanti, esame della operazione unica (con correzioni frequenti in inchiostro rosso), dei rimedii stimolanti. Pare che siano diverse prove del trattato che viene dopo, in cui si trovano gli stessi capitoli messi ordinatamente e che ha per titolo:

II. Principii nuovi di terapeutica. Cap. I. I quattro umori principali secondo l'antica medicina. — Cap. II. Le quattro qualità prime dei rimedii secondo l'antica medicina. — Cap. III. Rimedii refrigeranti. — Cap. IV. Sedativi narcotici in generale. — Cap. V. Dell'oppio. — Cap. VI. Difficoltà dello studio dell'oppio. — Cap. VII. Degli amari tonici calefacienti. — Cap. VIII. Degli astringenti. — Cap. IX. Degli stimolanti come furono intesi fino a questi ultimi tempi. — Cap. X. Effetti variabili dei rimedii. — Cap. (senza numero). Degli effetti costanti in genere. —

Cap. (s. n.). Dell'effetto costante unico. — Cap. (s. n.). Dell'effetto costante unico secondo la dottrina Browniana. — Cap. (s. n.). Errore delle due leggi Browniane desunte dalla operazione unica. — Cap. (s. n.). Errori delle due leggi - Debolezza indiretta - Esame della operazione unica secondo le dottrine Browniane - Osservazioni al capitolo - Esame della operazione degli agenti secondo la supposizione dei due effetti costanti opposti - Delle affezioni morbose. — Cap. (s. n.). Delle leggi delle due azioni nel trattamento curativo delle due affezioni morbose - Osservazioni. Storia in conferma delle leggi delle due azioni nel trattamento curativo delle due affezioni morbose - Degli effetti variabili in quanto alle loro azioni. - Segue il cap. precedente: Umori del sistema - Controstimolanti.

N. 108.

R. Biblioteca Nazionale di Milano.

LETTERA AUTOGRAFA DI ANTONIO SCARPA.

È in data 16 Maggio 1803, ed annuncia (ad un corrispondente non nominato, che pare essere un chirurgo di Torino) che un malato affetto da grosso aneurisma della sommità della coscia è stato operato e torna a Torino, guarito. L'operazione fatta col metodo Hunteriano è la prima in Italia di aneurisma spontaneo così alto; l'allacciatura si fece dopo l'origine della femorale profonda. Scarpa soggiunge: « da parecchi anni ha adottato il metodo di Hunter con non meno di felicità di quanto hanno gli inglesi ».

ELENCO

DEI CODICI PER BIBLIOTECHE

BOLOGNA — R. Biblioteca Universitaria.

CREMONA — Biblioteca Governativa.

1. (Codice N. 84). — *Egidio Romano. Tractatus de formatione humani corporis in utero,* p. 417.

LUCCA — Biblioteca Governativa.

1. (Codice N. 236). — *Erbario di Apulejo e Dioscoride,* p. 349.

MESSINA — R. Biblioteca Universitaria.

1. (Collezione del S. Salvatore, N. 184). — *Excerpta di Galeno, Oribasio ed altri autori in lingua greca,* p. 354.

MILANO — Biblioteca Nazionale Braidense.

1. (Ms. A. E. XII. 50). — *Cardano Girolamo. Metoposcopiae liber singularis,* p. 539.
2. *Lettera autografa di G. B. Moretti,* p. 560.
3. *Lettera autografa di Antonio Scarpa,* p. 570.

NAPOLI — Biblioteca Nazionale.

1. (Codice VIII. D. 39). — *Liber de regimine sanitatis,* p. 388.
2. (Codice VIII. D. 38). — *Hippocratis aphorismi cum incerti commentariis,* p. 390.
3. (Codice VIII. D. 26). — *Constantinus Africanus. Interpretatio aphorismorum Hippocratis,* p. 422.
4. (Codice VIII. D. 27). — *Commentarium in Hippocratis aphorismos,* p. 457.
5. (VIII, G. 67). — *Trattati varii di medicina in volgare veneziano,* p. 466.
6. (Codice VIII. G. 100). — *Thesaurus pauperum. — Grifi Benvenuti. Summa de arte oculorum,* p. 468.
7. (Codice XII. G. 78). — *Tractado del veleno de ogni sorte per magistro Nicolò de Puteo de Cremona medego,* p. 481.
8. (Codice VIII. D. 74). — *Cirillo Domenico. Materia medica regni animalis,* p. 565.
9. (Codice XII. G. 62). — *Domenico Cotugno. Opuscola omnia anatomici et medici argumenti, collecta, accurata et aucta,* p. 567.

PADOVA — R. Biblioteca Universitaria.

PARMA — R. Biblioteca Palatina.

PAVIA — R. Biblioteca Universitaria.

ROMA — Biblioteca Alessandrina.

ROMA — Biblioteca Angelica di Roma.

3. (Codice N. 1408, T. 6. 22). — *Trattati varii di medicina*, p. 369.
4. (Codice N. 1481, V. 2. 18). — *Gariopónto. Liber dynamidios*, p. 380.
5. (Codice N. 1400, T. 6. 14). — *Constantinus Africanus monachus cassinensis. Viaticum*, p. 393.
6. (Codice N. 1501, V. 3. 8). — *Abulkassem Elmuthar. Taccuinum sanitatis*, p. 396.
7. (Codice N. 1474, V. 2. 11). — *De virtutibus balneorum*, p. 397.
8. (Codice N. 1506, V. 3. 13). — *Arnaldus de Villanova. Regimen sanitatis ed altri trattati*, p. 402.
9. (Codice N. 1082, S. 1. 6). — *Taccuinum sanitatis di Elbukassem Elimuthar*, p. 410.
10. (Codice N. 1338, T. 4. 3). — *Opus medicum*, p. 419.

ROMA — Biblioteca Casanatense.

1. (Codice 1382, Ant. segn. A. II. 15). — *Cirurgia Magistri Rolandi*, p. 400.

ROMA — Biblioteca Corsiniana.

1. (Codice N. 44, G. 6). — *Chapitoli degli ordini dello spedale et chiese di Santa Maria Nuova e di San Gilio di Firenze*, p. 413.
2. (Codice N. 1233). — *Ruggero [Maestro] figlio di Giov. Fulgardo. Cirurgia*, p. 418.

ROMA — Biblioteca Lancisiana.

1. (Codice LXXV. I). — *Avicenna. Libri in re medica*, p. 392.
2. (Codice LXXIV. 3). — *Brasavola. De morbis*, p. 517.
3. (Codice LXXVI. I). — *Hieronymi Mercurialis. In Hippocratis librum de natura humana*, p. 518.
4. (Ms. 2. LXXIV. 3). — *Physiognomonia medica*, p. 540.
5. (Codice LXXV. 3). — *M. Malpighi. Consigli medici*, p. 544.
6. (Codice XXV, 2). — *Trattato delle febbri di G. M. Lancisi*, p. 550.

ROMA — Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele.

1. (Codice N. 108 [Mss. S. Pantaleo 15]). — *Secreti di Borazin*, p. 460.
2. (Ms. Vitt. Em. 200). — *Guglielmo da Saliceto. Trattato di chirurgia. — Pietro da Fussignano. Trattato della pestilenza*, p. 475.
3. (Codice A. 1488 [Ms. sessor. 302]). — *Cardano. De consolatione*, p. 523.
4. (Ms. N. 6). — *Diploma di farmacista di Bertolo Grapillia del fu Antonio di Vicenza*, p. 545.
5. (Codice N. 1177, Ms. sessor. 355). — *Trattato delle ferite dettato dall'eccellente sig. Impolito Magnani*, p. 545.

TORINO — Biblioteca di Sua Maestà il Re.

TORINO — Biblioteca Nazionale.

25. (Codice I. I. 22-23). — *Plinius Secundus. Historia naturalis*, p. 510.
26. (Codice M. VI. 7). — *Tractatus de virtutibus herbarum* [*gallice*], p. 511.
27. (Codice G. II. 3). — *Symphorianus Grignanus Mantuanus. Farrago medica*, p. 512.
28. (Codice N. V. 23). — *Dialogo con rellatione della peste di Venezia nelli anni 1575 e 1576*, p. 524.
29. (Codice I. II. 21). — *Bonafidei Franciscus. Opera medica*, p. 520.

SUBIACO — Biblioteca del Monumento Nazionale.

1. (Codice CCLX. IV). — *Savonarola. De balneis*, p. 501.

LIBRI A STAMPA

Biblioteca Comunale di Vicenza.

IOANNIS DE KETHAM. Fasciculus medicinae. Venet. 1522. Vedi Choulant, *Bücherkunde*, II ediz., p. 404.

Biblioteca Nazionale di Torino.

QUIRICUS DE AUGUSTIS DE TERDONA, Lumen apothecariorum. Taurini 1592.

PANTHALEONIS DE CONFLENTIA, Summa lacticiniorum, Taurini 1477.

MUNDINI, Anathomia, Taurini 1501.

PETRUS DE BAYRO, Opusculum de pestilentia, Taurini 1507.

Queste edizioni più antiche di libri di medicina stampate in Piemonte sono assai rare. In una vetrina destinata ad illustrare gli scritti sui giochi all'aperto e sull'educazione fisica in genere, si erano esposti i libri: De Cardinalatu di PAOLO CORTESIO, 1510 in castro Cortesi; e il Trattato del gioco della palla di ANTONIO SCAINO da Salò. Venezia, Giolito 1555.

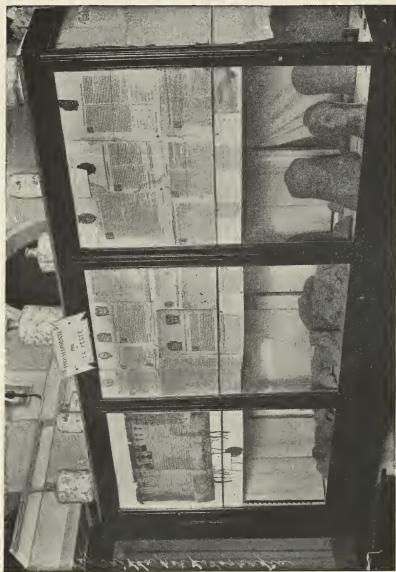
SUPPELLETTILE

INVIATA DAI MUSEI, DA ENTI MORALI E DA PRIVATI

I. Oggetti in terra cotta.

Due statuette inviate dall'Accademia di Medicina di Torino; sono state rinvenute negli scavi di Cipro dal conte Alessandro Palma di Cesnola, che ne fece dono all'Accademia stessa. L'una rappresenta una donna incinta, nuda, accoccolata, nella posizione del parto. L'altro rappresenta una donna incinta, nuda, seduta, intenta a lavarsi un piede. Daccanto è un recipiente contenente l'acqua per le abluzioni (vedi tavola 34 dell' atlante). Vedi A. Gamba: « Nota relativa ad alcuni preziosi oggetti archeologici tratti da scavi nell'Isola di Cipro » ecc., *in Giornale della R. Accad. di Medic. di Torino*, anno 44, vol. 29, p. 433, (1881).

Rappresentazioni votive di parti del corpo umano (Donaria); sono state inviate dal Museo Nazionale Romano e sono di varie provenienze. Oggetti di Palestrina: una dentiera - *due orecchi* - *un occhio.* Oggetti di Vejo: *due teste* - un mezzo volto - *una mezza testa* - *intestina* - un testicolo (?) - un dito - un glande (?) - *una trachea* - *una mano con capsa* - *un tronco con intestini.* Oggetti del Tevere: due piedi - un polpaccio - *una gamba* - *intestini* - due uteri - *due mammelle* - *due mani* - *due falli* - *un tronco con ventre aperto.*

Le designazioni sono quelle date nell'elenco ricevuto dal Museo; ho segnato con un ? quelle che mi paiono dubbie. Gli oggetti il cui nome è in corsivo sono riprodotti in fototipia alla tavola 34 dell'atlante. La tavola qui contro riproduce la vetrina della esposizione che conteneva i « donaria »; in alto sono le gride sulla peste.

Vetrina degli oggetti votivi (Donaria) in terra cotta. In alto le grida per la peste di Milano.

Vedi per questa sorta di rappresentazioni di parti del corpo umano i recenti lavori dello Stieda, in cui si riassume la letteratura al riguardo: « Ueber alt-italienische Weihgeschenke » (*Mittheilungen des K. D. Archeologischen Instituts*. Rom. 1899, Bd. XIV) e « Anatomisch-archäologische Studien » (*Bonnet-Merkels Anatomische Heften*, Bd. 15/16. Wiesbaden 1901). Vedi pure: *Verhandlungen der Gesellschaft deutscher Naturforscher und Ärzte. 71 Versammlung zu München 1899*, II Theil, II Haelfte, p. 451, Leipzig 1900.

II. Oggetti in bronzo.

Furono inviati dal Museo Nazionale di Napoli e consistono in strumenti chirurgici e suppellettili relative alla medicina, in massima parte già noti agli studiosi. La descrizione dei singoli oggetti inviata dalla Direzione del Museo stesso si trova nella spiegazione delle tavole 35 e 36 dell'atlante. Molti fra gli strumenti chirurgici furono illustrati in numerose pubblicazioni, di cui si può trovare l'elenco in Gurlt, *Geschichte der Chirurgie*, Berlin 1898, vol. I, che dà pure la figura dei ferri ma in dimensioni molto ridotte. Uno « speculum » in bronzo sul tipo di quello di cui al n. 113 264 e rinvenuto nel Tevere, venne pure inviato dal Museo Nazionale Romano.

La farmacia Bernocco di Torino inviò un bellissimo mortajo in bronzo; un altro pure di buona fattura, con bassorilievi artistici, inviò l'Istituto di Chimica della R. Università di Torino; porta la data del 1450 ed il bollo colla inscrizione: FECIT VEROLIENSIS ME.

III. Lapidi.

Il Museo Nazionale di Napoli inviò un bassorilievo votivo di marmo che rappresenta Apollo assiso suonante la lira e tre ninfe nude in piedi; una regge la conchiglia, in cui la compagna versa acqua; la terza appoggia la mano su un cippo; l'iscrizione dice: APOLLINI ET NYMPHIS NITRODIBVS C. METILIVS ALCIMVS V[OTVM] S[OLVIT] L[IBENS] A[NIMO]. Il chiarissimo prof. E. Ferrero mi diede i seguenti ragguagli: « Questa iscrizione è pubblicata nel tomo X del *Corpus inscr. lat.* al n. 6786. Fu scoperta nell'isola d'Ischia in un luogo detto Nitroli, dove vi erano terme ed un sacrario ad Apollo ed alle « Nymphae Nitrodes », ninfe del luogo, il cui nome antico con leggera variazione è sopravvissuto nel

moderno. Altre iscrizioni di queste divinità sono state colà scoperte ». Aggiungerò che la sorgente « nitrosa et salsa » di cui nei « balnea puteolana » (p. 333), è forse da identificarsi con quella da cui proviene la lapide. Vedi l'atlante a tav. 34.

Dalla Direzione d'antichità e belle arti in Roma si ricevettero due calchi di lapidi esistenti al Vaticano; la prima è:

AESCVLAPIO . ET . HY
GIEAE . M . VLPIVS . HO
NORATVS . DEC . ϕ
EQ . SING . IMP . N̄
PRO . SALVTE . SVA
SVORVMQVE . ET
L . IVLI . HELICIS . ME
DICI . QVI . CVRAM.
MEI . DILIGENTER . EGIT.
SECVNDVM . DEOS.
V[OTVM] S[OLVIT] L[AETVS] L[IBENS] M[ERITO].

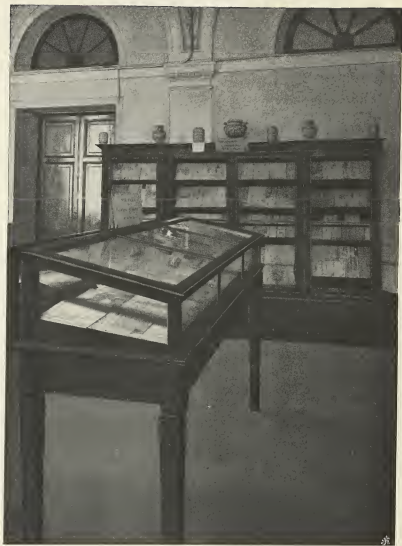
La lapide è pubblicata nel *Corpus inscr. lat.*, vol. VI, n° 19. Secondo il prof. Ferrero, questo decurione degli « equites singulares », non può essere anteriore a Trajano (98-117 d. C.), di cui porta il prenome Marcus ed il nome Ulpius.

La seconda è:

FELIX . PUBLICUS
ASINIANUS . PONTIFIC[CUM].
BONAE . DEAE . AGRESTI . FELIC ...
VOTUM . SOLVIT . IUNICE[M] . ALBA[M].
LIBENS . ANIMO . OB . LUMINIBUS.
RESTITUTIS . DERELICTUS . A . MEDICIS . POST.
MENSES . DECEM . BENEFICIO . DOMINAES . MEDICINIS . SANATUS . PER.
EAM . RESTITUTA . OMNIA . MINISTERIO . CAMNIAE . FORTUNATAE.

V. *Corpus inscrip. lat.*, vol. VI, n° 68. Felix Asinianus era « publicus pontificum », vale a dire servo del collegio dei pontefici.

IV. Medaglie.

Il Museo civico di Bologna inviò i calchi delle bellissime medaglie malpighiane: vedi Frati, « Delle medaglie onorarie di

Le vetrine dei libri a stampa e della collezione di disegni di Leonardo.

M. Malpighi », in *M. Malpighi e l'opera sua*. Milano, Vallardi, 1897, p. 83, con figure.

La Biblioteca di Sua Maestà in Torino inviò tre medaglie state offerte al Re Umberto dopo le sue visite ai colerosi, cioè: 1° Grande medaglia in bronzo dorato con nel diritto S. M. il Re ed il cardinale Sanfelice che si stringono la mano e nel ℞ lo spedale della Conocchia. Incisa da Sirletti, Roma; 2° Medaglia in rame con nel diritto la testa del Re, a sinistra e nel ℞ iscrizione su otto righe con al dissotto un'aquila con ali spiegate; 3° Medaglia in rame, con nel diritto l'effigia del Re volta a sinistra e nel ℞ iscrizione su sette righe, delle quali l'ultima Giovanni Giani, entro ghirlanda di quercia. Queste due ultime coniate per rammemorare la visita dei colerosi a Busca.

Il prof. Albertotti inviò quattro medaglie di bronzo commemorative, fra cui una rappresentante TROTULA, la medichessa salernitana, per la quale vedasi il DE-RENZI, *Coll. Sal.*, III, p. 327.

V. VASI DI FARMACIA.

Il signor senatore Leone Fontana di Torino inviò tre vasi bellissimi; altri tre inviò la Direzione del Manicomio di Torino (provenienti dalla farmacia della Certosa di Collegno); la farmacia dell'Ospedale Mauriziano di Aosta, diretta dal signor Carlo Mussone, mandò 18 vasi di Savona provenienti dalla farmacia dei Gesuiti in Torino; la farmacia Tacconis inviò due dei suoi rinomati vasi di Savona; il cav. Masino di Torino espose vasi e insegne dell'antica farmacia di cui è proprietario.

VI. DISEGNI.

Il cav. Piumati, illustratore dei codici di LEONARDO DA VINCI inviò la collezione completa delle fotografie dei disegni anatomici del maestro, che si conserva a Windsor; questa preziosissima raccolta di più di 100 disegni in gran parte inediti, non potè essere tutta esposta. La tavola qui contro mostra in fondo la vetrina colla collezione di Leonardo, di cui mi è vietato dare il catalogo. Parte dell'opera anatomica di LEONARDO venne pubblicata (V. *I manoscritti di L. da V. della R. Biblioteca di Windsor:* « Dell'anatomia », fogli *A*, pubbl. da Q. Sabachnikoff, transcr. e annot. da G. Piumati. Parigi, Rouveyre, 1898). Il resto dell'opera verrà presto pubblicato in Italia.

Il comm. D' Andrade inviò un disegno d'un interno di bot-

tega da barbiere, rappresentante il barbiere che salassa, tratto dal breviario Grimani di Venezia.

L'on. Luca Beltrami inviò le eliotipie di tre affreschi del Palazzo Borromeo a Milano, rappresentanti giochi di società all'aperto; sono: il gioco del tarocco, il gioco della palla ed un altro gioco campestre. Le fotografie figurano nel volume 2° delle « *Reminiscenze di storia ed arte di Milano* ».

VII. Ferri chirurgici e strumenti scientifici.

L'Istituto ostetrico della R. Università (direttore prof. Tibone) inviò una serie di antichi forcipi appartenenti alla clinica.

Il Museo Civico di Torino espose una sega a manico in ferro con ornati e mascheroni colla data del 1700.

Il signor Stefano Serra inviò una vetrina con ferri chirurgici piemontesi dei secoli XVII e XVIII.

L'Istituto fisico della R. Università di Modena (diretto dal professore C. Chistoni) inviò un microscopio di costruzione dell'Amici, a visione orizzontale.

Il prof. Albertotti, direttore della Clinica oculistica della Regia Università di Modena, noto per i suoi lavori sulla storia della oculistica, inviò:

1° una siringa di Anel per iniezione dei punti lagrimali, in avorio, genuina, che appartenne già nel secolo scorso al protomedico Bona di Nizza, antico ufficiale sanitario dell'armata napoleonica; 2° un microscopio antico a visione verticale montato in legno, con tubo di cartone e specchietto riflettore.

Di più egli ottenne l'invio d'una preziosa collezione di cimelii di G. B. Amici, appartenenti ora alla nipote del celebre fisico. Questa collezione racchiudeva: 1° un microscopio Amici a visione verticale completo con tutti gli accessorii, fra cui la camera chiara, tre oculari e sei diaframmi; il microscopio è di una straordinaria penetrazione, considerando sopratutto l'epoca in cui fu eseguito; 2° ventisei obbiettivi annessi al microscopio, costrutti come il precedente dall'Amici stesso, alcuni di essi ad immersione; 3° sei testi di prova per il microscopio. Di tutti i suddetti strumenti si servì l'Amici negli ultimi anni di sua vita; 4° un quadernetto di laboratorio ove sono incollate note manoscritte in gran parte autografe, relative al microscopio ed agli obbiettivi sopra detti.

VIII. Oggetti varii.

Il dottor Ugo Pizzoli di Crevalcuore, che ebbe così larga parte nell'ottenere che si elevassé un monumento a Marcello Malpighi nella sua città natìa, inviò un quadro contenente fotografie di ricordi Malpighiani, fra i quali la casa del celebre naturalista e il monumento erettogli.

La farmacia Serafini di Roma spedì n° 4 grandi pergamene miniate, contenenti l'elenco degli ingredienti per la fabbricazione della teriaca secondo le prescrizioni del protomedicato di Roma nei secoli XVII e XVIII.

Il cav. Masino espose un diploma datato dal 1731, col quale Antonio Bellotto di Cuorgnè è autorizzato ad esercitare l'arte di farmacista in Torino e negli Stati di S. M.

Il dottor Abba dell'Ufficio Municipale d'Igiene in Torino espose un diploma di laurea in medicina della R. Università di Genova del 1843.

Il dottore barone Gamba, già prof. d'Anatomia alla R. Accademia Albertina, inviò un cranio della sua collezione che proviene dal cimitero dei giustiziati alla Crocetta in Torino. Questo cranio documenta l'usanza che vigeva di conficcare un chiodo nel capo degli sciagurati che il capestro non aveva totalmente uccisi. Accanto a questo teschio era il calco in gesso eseguito dopo l'impiccagione sulla testa del famigerato assassino Orsolano, di cui è tuttora vivo il ricordo in Piemonte sotto il nome di *jena di San Giorgio*.

IX. Documenti originali.

Il Regio Manicomio di Torino inviò una serie di documenti originali illustranti la storia di questo Istituto; il primo porta la data del 1727, anno in cui veniva decretata una casa provvisoria di ricovero, affidandone l'amministrazione alla veneranda confraternita del SS. Sudario, ricevendo dal Re il sito di fabbrica nell'anno seguente (vedi M. Porporati, *Cenni storici intorno al Regio Manicomio di Torino*, Torino 1881, e G. Gallone, *La carità in Torino*, 1884).

X. Amuleti italiani contemporanei.

È una preziosa collezione raccolta dal prof. Giuseppe Bellucci di Perugia, composta di numero 18 cartoni sui quali sono legati oggetti svariatissimi adoperati come amuleti nelle provincie cen-

trali d'Italia. Le tavole 37, 38 e 39 dell'atlante dànno la raccolta intiera. Il Bellucci ne ha pubblicato il catalogo (*Amuleti italiani contemporanei. Catalogo descrittivo della Collezione inviata all'Esposizione Nazionale di Torino*, Perugia 1898), che, riveduto cortesemente dall'autore, si ristampa per intiero nella spiegazione delle tavole dell'atlante.

PARTE TERZA

DOCUMENTI

INVIATI DAGLI ARCHIVI DEL REGNO

ALLA ESPOSIZIONE DI STORIA DELLA MEDICINA

(Prof. Ferdinando Gabotto)

INTRODUZIONE

Alla Mostra torinese di Storia della medicina del 1898, oltre quello delle Biblioteche, fu pure esposto un largo materiale degli archivî d'Italia, lo studio del quale venne affidato dal prof. Piero Giacosa allo scrivente. Gli Archivî espositori furono quelli di Bologna, Brescia, Firenze, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pisa, Reggio Emilia, Roma e Venezia. Diverso per quantità ed importanza il materiale dei varî archivî; ma un fatto, si può dire, comune a tutti, e risultante dalla natura stessa dei documenti archivistici, dev'essere in questo luogo rilevato. Come di tutte le istituzioni e di tutte le scienze, ma per certi aspetti forse più ancora che delle altre, la storia della medicina si manifesta sotto due faccie, ciascuna rappresentata ed illustrata da documenti speciali. Abbiamo, cioè, una storia interna ed una storia esterna. La prima concerne lo sviluppo interiore della scienza, le sue dottrine, i suoi progressi, le sue scoperte: sono principalmente le biblioteche le quali ci hanno conservato in codici mss., più tardi in libri a stampa, le opere dei medici, chirurghi, anatomisti, fisiologi, igienisti, dei tempi

passati. La storia esterna, per contro, comprende le relazioni della medicina colla vita sociale publica e privata, la biografia e le condizioni dei suoi cultori, la legislazione attinente alla medicina ed ai medici stessi; e sono gli archivi, particolarmente, che ci hanno conservati statuti, processi criminali, lettere di medici o relative a medici, provvedimenti varî di sanità. Così, senza esagerazioni esclusiviste, sempre fonti d'inesattezza, e tenuto il debito conto delle inevitabili eccezioni, caratteri generali diversi classificano e determinano nella loro differenza sostanziale il materiale studiato dal prof. Giacosa e quello preso in esame dallo scrivente.

Da questa differenza sostanziale scaturisce anche una differenza di metodo nella trattazione. La storia interna della medicina interessa più direttamente la scienza medica stessa; la storia esterna, invece, ha tratto più specialmente con quella che i Tedeschi hanno chiamato *Kulturgeschichte*, e noi potremmo dire « storia della civiltà », od anche noi « storia della coltura », intendendo però in quest'ultimo caso l'espressione in senso più ristretto che non nel primo, in quanto della « civiltà » la « coltura » non è che un aspetto ed una parte. In altri termini, la storia interna della medicina, come quella di ogni altra scienza, è più scienza che storia, e vuol esser quindi trattata sopratutto dal punto di vista scientifico, mentre la storia esterna è più storia che scienza, e dev'esser quindi svolta e studiata coi metodi proprii delle discipline storiche.

Questo carattere peculiare del fine e del metodo da applicarsi al materiale relativo alla storia della medicina offerto dagli archivî d'Italia all'Esposizione del 1898 mi ha persuaso della convenienza di procedere nel mio lavoro

nel modo seguente. Per i testi somministrati dalle biblioteche e relativi alla storia interna della medicina, la provenienza ha solo un valore molto scarso; invece, nei documenti di storia esterna essa ha, in genere, un'importanza capitale. È ben raro, infatti, il caso di uno statuto, di un processo criminale, di una lettera, di una grida, che non si riferisca, se non proprio alla città, almeno alla regione in cui è situato l'Archivio del quale ora fa parte. Naturalmente, anche qui avrò occasione di segnalare qualche eccezione — per esempio la raccolta di « Bandi forestieri sopra la peste » conservata nell'Archivio di Stato di Bologna —; ma le eccezioni confermano, anzichè disdire la regola; e d'altronde anche la circostanza d'una raccolta fatta piuttosto in un archivio che in un altro, quando non sia puramente casuale e moderna, ha il suo peso. Di qui una prima conseguenza, cioè la ripartizione e trattazione secondo i varî depositi archivistici. Quanto poi all'ordine degli archivî, logicamente e normalmente, bisognerebbe seguire un ordine topografico, in maniera da riavvicinare al possibile i materiali di archivî della stessa regione o di regioni finitime. Senonchè questo criterio — indispensabile, a mio avviso, quando fossero rappresentati tutti gli archivî di una regione o di uno Stato, e di ciascun archivio si avesse sottomano ad esame tutto il deposito relativo ad una data materia, che nel caso nostro è la storia della medicina — non ha più ugual ragione di essere quando soltanto alcuni archivî siano rappresentati, ed essi non abbiano fornito tutto quello che potrebbero sopra un determinato argomento. Ragion di tempo, di spazio, di opportunità, indipendenti dal zelo dimostrato dai direttori ed ufficiali degli archivî italiani nell'apprestare i materiali per la parte archivistica dell'Espo-

sizione torinese di Storia della medicina del 1898, ci mettono nel secondo caso, anzichè nel primo. Diventando perciò inutile il criterio topografico, adotterò il più comodo criterio alfabetico nell'ordine degli archivi, anche per essere già stato questo il prescelto nella *Breve notizia sugli oggetti esposti alla Mostra della Storia della Medicina aperta nel laboratorio di Materia Medica*, publicata a Torino nel 1898, per cura del prof. Giacosa, quale guida dei visitatori.

Determinata la ripartizione e trattazione per archivî, e stabilito l'ordine [alfabetico] degli archivî medesimi, è naturale che, per quanto riflette ciascun archivio, io segua l'ordine cronologico nell'elencare sommariamente i documenti esposti alla Mostra del 1898. Ho detto nell' « elencare sommariamente », perchè senza riprodurre testualmente la *Breve notizia* del Giacosa, io mi atterrò in genere ad essa, salvo a concentrare in un solo più « numeri » di quella, ovvero a svolgere un « numero » in più, e ad aggiungere quelle notizie che mi sono sembrate volta a volta convenienti. Nell'impossibilità di comprendere in uno spazio, certamente cospicuo, ma pur sempre limitato, un catalogo particolareggiatissimo, e tanto meno una publicazione totale, del materiale archivistico esposto (publicazione che talvolta sarebbe stata anche inutile, o per la scarsa importanza, o perchè non tutto inedito, o per altre ragioni svariate), mi è parso più utile restringere in un senso per abbondar maggiormente in un altro. Ho abbondato in questo senso, che fermata l'attenzione su alcuni documenti o gruppi di documenti, che ho ritenuto più notevoli, li ho analizzati a lungo od anche publicati integralmente. Così, anzichè segnalati soltanto, saranno definitivamente acquisiti agli studî; e

come semplice segnalazione, quella di tutto il resto gioverà sempre.

Nella scelta dei testi da publicarsi integralmente ho avuto riguardo all'importanza anche per altri aspetti della storia della civiltà. Così ho recato interi gli *Statuti dell'arte dei medici, speziali e merciai* di Firenze, come quelli che sono pure fonte preziosa per la storia delle « arti » nella republica fiorentina, e tutte le lettere esposte dei medici della Corte Sforzesca di Milano del secolo XV, che formano un non ispregevole contributo alla conoscenza sempre migliore della vita e delle credenze del Rinascimento. Non potrei affermare con sicurezza che tutti i testi publicati da me siano inediti; alcuni anzi, almeno parzialmente, non sono. Ma su tale questione dell'inedito io ho un'opinione formata. Come vi sono documenti che, per la loro natura o per la loro scarsa importanza, dovrebbero restar inediti in eterno, così ve ne sono altri che, molto notevoli, o stampati in poche copie, o comechessia non facili a consultarsi nelle stampe, possono essere opportunamente ripublicati. Perciò, pur avvertendo sempre dove sono riuscito a sapere se un documento sia inedito o no, non mi preoccupo poi troppo se anche mi sia sfuggita l'edizione di qualcuno che credo utile stampare in questo luogo.

Dei testi che publico rispetto scrupolosamente la grafia e do tutte quelle informazioni che possono essere utili negli studî storici. Nel più antico documento, quindi, si dànno in corsivo le lettere rappresentate da abbreviazioni, e vengono indicati i capolinea col segno || ; indicazione che ho pur creduto dover dare nei documenti epistolari più antichi: negli altri documenti, se di più pagine, segno soltanto il capopagina. Sempre do in nota le parole o frasi cancellate e quelle aggiunte; e se le aggiunte siano

evidentemente semplice riparazione a sviste di copia indispensabili al senso, le introduco bensì nel testo, ma avvertendone volta a volta il lettore. Riguardo alla punteggiatura, per le « lettere » mi sono creduto in dovere di serbarla sempre colla massima cura; era incerto per gli altri documenti, ma non trattandosi di testi antichissimi, ho giudicato inutile il rispetto ai capricci ed alle sviste d'uno scriba, e l'ho modificata secondo l'uso moderno, — tranne nel documento più antico. Ugualmente mi sono comportato relativamente all'uso delle maiuscole e delle minuscole, delle *u*, *v* ed *j*, rispettandole nei documenti epistolari e nel più antico di tutti, adattandole all'uso moderno negli altri.

Nelle illustrazioni dei testi, e più ancora del catalogo, sono stato parco: tuttavia ho cercato sempre di raccogliere nelle prefazioni speciali e nelle note tutte le indicazioni, sopratutto bibliografiche, che ho credute necessarie od almeno opportune. Così sotto ogni Archivio il lettore troverà:

1) Il *Catalogo* od *Elenco cronologico sommario* dei documenti esposti, e sotto ogni numero, in carattere più minuto, quelle notizie che ho creduto bene dare — talvolta più abbondanti, talvolta anche nessuna;

2) I *testi* editi per intero, o le *analisi* particolareggiate, colle *avvertenze* sopraccennate relative a cancellazioni, aggiunte, correzioni, ecc., cioè i testi in carattere più grosso, e le avvertenze in carattere più minuto;

3) Le *note illustrative*, anch'esse in carattere più minuto.

Occorrendo altre avvertenze, esse verranno date come prima *nota* a ciascun testo.

Voglia il lettore apprezzare benignamente questo mo-

desto contributo di uno studioso di storia civile a quella parte della storia della medicina che ha attinenza coi proprii studî, e scusarne coll'imperizia della scienza a cui si riferisce le inevitabili mende (1).

Ferdinando Gabotto.

---

(1) Anche di storia esterna della medicina io non mi sono mai occupato altrimenti che nello scritto *Della condizione della medicina publica e privata in Piemonte fino al 1500*, Torino, Bona, 1897 (per nozze Zorgniotti-Rovera), e poi di nuovo nell'*Arch. sc. mediche*, e nel *Dizionario dei medici che nacquero o vissero in Piemonte fino al 1500*, allora già pronto per la stampa, ma che ora non potrei publicare senza rifarlo, stante il molto nuovo materiale trovato.

DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI

I. Archivio di Stato di Bologna.

A. CATALOGO

1) Atto 28 ottobre 1204, con cui maestro Giacomo di Bertinoro assegna beni a due altari nella chiesa di San Giovanni in Monte *(pergamena)*.

È il più antico documento esposto da archivî: perciò si dà integralmente (n. I).

2) Testamento di Taddeo di Alderotto, 22 gennaio 1293; Bonaventura di Viviano, not.

Edito in SARTI, *De claris archigymnasii bononiensis professoribus*, II, 155, 1ª ed., Bologna, 1769; 2ª ed., Bologna, 1888-1896. (Cito di preferenza la prima edizione, perchè ad essa si riferiscono tutte le citazioni anteriori alla 2ª, che sono le più, ed anche altre posteriori alla 2ª stessa). Dell'Alderotti, che Dante chiamò nel *Convivio* l' " Ippocratista „, hanno scritto, oltre il Sarti, TIRABOSCHI, *St. letter. ital.*, IV, 292 e segg., Venezia, Antonelli, 1823, che cita le fonti anteriori; DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, II, 165-167, Napoli, 1845; HAESER, *Geschichte der Medicin*, I, 700, Iena, 1875. Nuovi documenti sull'Alderotti recò il PUCCINOTTI, *Storia della Medicina*, II, IV segg., Livorno, 1855.

3) Atto 15 dicembre 1311, con cui Mondino de' Lozzi nomina in suo procuratore Dionigi Boccadeforni *(pergamena)*.

Si publica integralmente (n. II).

4) Libro d' inquisizioni della Curia criminale di Bologna, 1318-1319 *(Cod. cart. n. 55)*.

Se ne estraggono un processo per disseppellimento di cadavere ad uso di studî anatomici (n. III), ed una " visita medica giudiziaria „, dell'anno 1318 (n. IV).

5) Statuti del Collegio dei medici, degli anni 1378, 1395-1397, 1410, riuniti in un volume membranaceo.

Editi dal MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, 425-520, Bologna, 1888.

6) Rotuli dei lettori artisti degli anni 1474-75, 1483-84, 1484-85, 1494-95, 1506-07, 1529-30 *(pergamene miniate).*

Editi in DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti ed artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, I, 95 segg., 121 segg., 124 segg., 156 segg., 194 segg., Bologna, 1888, e II, 58 segg., Bologna, 1889.

7) Diploma di Carlo V, da Bologna, 24 febbraio 1530, con cui crea conti palatini i dottori del Collegio di Medicina ed Arti e concede loro altri privilegî *(pergamena).*

Il documento è accennato dal MUZZI, *Annali di Bologna*, VI, 401 segg., Bologna, 1844.

8) Privilegî della Compagnia di San Giobbe di Bologna per gli appestati, concessi in Roma, 16 aprile 1535, dai cardinali Giovan Francesco di Porto, Bonifacio di Sabina, Lorenzo di Preneste, vescovi; Francesco di Santa Croce in Gerusalemme, Iñigo di S. Nicolò in Carcere tulliano, Antonio dei SS. Quattro Coronati, preti; Innocenzo di S[a] Maria in Dominica, Alessandro di S[a] Maria in Via lata, Nicolò di S. Vito in Macello martirum, Francesco di S. Marco e Girolamo di S. Giorgio in Vel d'oro, diaconi.

Cfr. su questi cardinali istitutori della Compagnia di San Giobbe in Bologna, CARDELLA, *Memorie dei cardinali di Santa Romana Chiesa*, IV, *passim*, Roma, 1793, che dice essere stato allora San Nicolò in Carcere tulliano diaconia, e non presbiterato.

9) Diploma di laurea in Arti, Filosofia e Medicina di Giulio Torelli, 19 febbraio 1537 *(pergamena).*

Il LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, *Torelli*, tav. VI, ricorda un Giulio Torelli, figlio di Alfonso e marito d'Isabella Carafa dei duchi di Ariano. Altro Giulio Torelli, di quel tempo, non ho trovato.

10) Bandi forestieri sopra la peste, dal 1527 al 1592 *(volume cartaceo).*

Raccolta preziosa di bandi relativi a pestilenze, la più parte a stampa, publicati in Ancona, Bergamo, Firenze, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Ravenna, Roma e Venezia. Per la storia delle pestilenze in Italia in quest'epoca basta rimandare alla celebre opera del CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia*, parte II (1501-1600), in *Mem. Soc. Medico-chirurg.*, Bologna, 1867.

11) Bandi bolognesi sopra la peste, dal 1549 al 1588 *(volume cartaceo).*

12) Raccolta di piante e disegni originali dell' architetto Antonio Levanti relativi al « Teatro anatomico », con incisioni, manoscritti e stampe relative al medesimo.

13) Lettera autografa di Gabriele Falloppia, 6 novembre 1561, e sua ferma nello studio bolognese, stesso giorno.

Entrambi i documenti si dànno testualmente (nn. V e VI).

14) Lettera autografa di Girolamo Cardano, 18 ottobre 1562, con cui promette di venire al più presto allo Studio di Bologna, ed altri otto documenti relativi al medesimo.

Non se ne dà più particolare notizia, perchè tutti questi documenti publicherà presto il Giacosa. Sul Cardano, v. per ora ARGELATI, *Bibl. Script. Mediol.*, I, II, 308 segg., Milano, 1745; MARINI, I, 461 segg.; TIRABOSCHI, VII, 623 segg., 706, 916; DE RENZI, III, *passim* (v. Indice); HAESER, II, 120 segg.; BERTOLOTTI, *I testamenti di G. Cardano*, in *Arch. stor. lomb.*, IX, 1882; SPAGNOLETTI, *G. Cardano*, in *Rass. pugl.*, VI, 14-15; CAVALLI, *G. Cardano e il suo encomio di Nerone*, in *Atti Istit. ven. sc. e lett.*, 1886-1887; ASTURARO, *G. Cardano e la psicologia patologica*, in *Riv. filos. scient.*, VI, 1887; TAROZZI, *I principî della natura secondo G. Cardano*, in *Riv. filos. scient.*, X, 1891; VIDARI, *Saggio filosofico su G. Cardano*, in *Riv. ital. filos.*, 1893; GURLT, *Geschichte der Chirurgie*, II, 286 segg., Berlino, 1898.

15) Lettera autografa di Girolamo Mercuriale, 4 febbraio 1587.

Si publica qui appresso (n. VII).

16) Lettera autografa di Ulisse Aldovrandi, 7 maggio 1595, con cui prega il Senato di Bologna di accordargli un sussidio per la stampa delle sue opere.

Credo inedita questa lettera, ma ve ne sono molte altre di contenuto simile. Cfr. FANTUZZI, *Memorie della vita di Ulisse Aldovrandi*, Bologna, 1774, e v. anche TIRABOSCHI, VIII, 829 segg.; DE RENZI, III, 84, 97, 138, 267, 273, 715; HAESER, II, 12; RONCHINI, in *Atti e mem. R. Deput. st. patria prov. moden. e parm.*, V, 1880; MATTIROLO, *L'opera botanica di U. Aldovrandi*, Bologna, 1897.

17) Lettera autografa di Marcello Malpighi, 12 ottobre 1693.

Cfr. GADDI, *Carteggio di M. Malpighi*, in *Mem. Acc. Sc. Mod.*, IX; un nuovo carteggio malpighiano sarà publicato prossimamente. Per ora v. anche TIRABOSCHI, VIII, 452 segg.; BERTOLINI, *Elogio di M. Malpighi*, in *Giorn. arcad.*, L, 1831; DE RENZI, IV, *passim* (v. Indice); POLLENDER, *Wem gebührt die Priorität in der Anatomie der Pflanzen, dem Grew oder dem Malpighi? Vortrag*, Berlino, 1868; HAESER, II, 284 segg.; WEISS, *Di M. Malpighi e delle sue opere*, in *Ann. Univ. Mess.*, 1883-1884 (indi ristampato più volte).

18) Lettera autografa di Anton Maria Valsalva [1701].
Si publica qui appresso (n. VIII).

19) Lettera autografa di Carlo Mondini, 23 aprile 1788, con cui domanda un aumento di lettura, esponendone le ragioni.
Sul Mondini v. DE RENZI, V, 166, 193, 257, 269; HAESER, II, 537.

B. TESTI

N. I.

Maestro Giacomo di Bertinoro assegna beni a due altari nella Chiesa di San Giovanni in Monte.
(28 ottobre 1204) (1).

In n*omin*e s*anct*e et indiuidue trinitatis. An*no* d*omi*ni n*ost*ri Jhesu Xp*isti*. Mill*esimo*. ducent*esimo*. quarto || Nullo imp*er*ator*e* in ytalia regnante. V. Kal*endas*. nouembr*is* Jndict*ione* septima. Cum magister Jaco||bus d*e* brettenoro consecrare fecit Altare beati Michaelis archa*n*geli et beati thome || martiris et pontificis. posituM in paradiso Eccl*esi*e s*anct*i Joh*anni*s in Monte a d*omi*no Gerardo || s*anct*e bononiensis eccl*esi*e ep*iscop*o, in qua consecratione dictus Magister Jacob*us* p*ro* remissio*ne* om*n*ium su||oruM peccatorum et pro a*nim*a patris et Matris sue donauit p*re*dict*o* Altar*i*. vineam suaM || d*e* castilloni qua*m* h*abe*t iuxta vinea*m* hered*um* pippini. et vineaM eccl*esi*e s*anct*e Marie in solario tit||ulo dotis d*e*dit donno G*e*rardo priorj eccl*esi*e s*anct*i victoris et s*anct*i Joh*anni*s in Monte recipienti pro||curatorio no*mine* p*ro* p*re*dicto altare. Jta q*uo*d post obituM ip*s*ius Jacobi vsum fruct*us* || ip*s*ius vinee senp*er* p*er*maneat p*ro* manutenendo laborerio ei*us*deM paradisi || Jta quod aliq*ui*s p*ri*or v*e*l canonicus

qui p*ro* t*em*por*e* fu*er*it in p*re*dictis eccl*es*iis non valeat ve*n*||dere v*el* alienare p*re*dicta*m* vineaM ullo Modo. neq*ue* d*e* iure neq*ue* de facto. quod si contra||factuM fuerit. quilibet d*e* p*re*dicta eccl*esi*a possit p*re*dicta*m* uinea*m* vendicare ab || om*n*i possessore. nulla r*ati*on*e* obstante. ita quod semp*er* p*er*maneat p*ro* laborerio iamdicti || paradisi manutene*n*do. ha*n*c aut*em* doteM et datione*m* Jamdict*us* d*omi*n*us*. G. ep*iscop*us. con||sensu suor*um* fratruM qui ibi erant laudaudauit (*sic*) et firmauit et statuit || q*uod* aliq*ui*s p*ri*or v*el* canonicus aut cl*er*icus siue laicus q*ui* pro t*em*por*e* fu*er*it in pre||dictis eccl*es*iis. p*re*scripta*m* vinea*m* aliquo M*odo* alienare p*re*su*m*pserit a su*m*mo deo om*n*ipotenti sit Maledictus sicuti fuit dathan et abiroN quos terra vi||uos deglutiuit. *et* insup*er* anathematis uinculo feriatur;: ||

Preno*min*atus Magist*er* Jacob*us* ut sup*ra* l*egitur* scribere rogauit Retento sibi vsufructu pre||dicte vinee donec vixerit;: ||

d*omi*n*us* h*en*r*icus*. s*anct*e bononiensis eccl*esi*e archidiacon*us*. p*re*sb*yte*r. Algisius. *et* p*re*sb*yte*r Judex. et bona Gui||sa. *et* Magist*er* Odo. et fili*us* Albezi d*e* Musillo. *et* vgolinus barufaldi. et ugolin*us* la*m*b*er*tini || canonici sancti petri. et presbiter Andreas capellanus domni ep*iscop*j [1]. et petrus de pozolo. — ||

dominus lopicinus. Magister buueri*us* Miniator Magist*er* bellonus. leonardus firman*us* not*arius*. || Matheus cornolini. petrus Miniator not*arius*. *et* tebaldini sc*r*iptoris (*sic*). *et* quamplures alii || huic consecratio*n*i et donationi *et* confirMationi int*er*fuer*un*t. *et* hui*us* rei testes rogati sunt;: ||

Actu*m* apud eccl*esi*aM s*anct*i Joh*anni*s in Monte, in paradiso ei*us*deM eccles*ie*;: Jndict*ione* p*re*dict*a*. octaua.; || *et* hoc spe*ci*alit*er* actuM est. q*uod* aulicus prescripte vinee semp*er* p*er*-Maneat p*ro* luminaria Alta||ris beati Michaelis archang*e*li.;.

(S. T.) Ego Vuilielmus sac*ri* palatii not*arius* huic consecratio*n*i et donatio*n*i *et* c*on*fir||matio*n*i interfui. et ut sup*erius* l*egitur* auctoritate*m* et Ma*n*data d*omi*ni. G. ep*iscop*i s*ubscrip*si.;. ||

Preterea dix*it* Magister Jacob*us* q*uod* ille *qui* h*ab*u*er*it p*re*-sc*r*ipt*am* vineam. semper d*e*beat dare p*ro* refectio*ne* fr*atru*M. v. sol. boni iuanni vsurario ip*si*us Jacobi p*ro* a*ni*ma ei*us* d*omi*ni Jacobi p*ost* Mortem eiusdem. ||

(1) *L'* j *in correzione su* e.

N. II.

Mondino de' Lozzi (2) *nomina in suo procuratore Dionigi Boccadeforni* (13 dicembre 1311).

Anno Domini millesimo trecentesimo undecimo, inditione nona, die quintodecimo mensis decembris. Egregius dominus magister Mondinus || filius domini Nerii, doctor medicicine, que est privilegiata persona, novo privilegio, ut constat ex autentico subscripto manibus || Iohannis Iacobini de Medicina notarii, dicto suo patre pressente, consentiente, autorante, fecit, constituit et ordinavit egregium dominum || Dionixium domini Guillelmi de Bocadefornis, notarium, absentem tamquam presentem, suum procuratorem, actorem, factorem specialem, || et specialiter ad presentandum se pro eo et eius nomine coram domino potestate et eius Curia ocaxione cuiusdam inqui||sitionis facte de eo per Curiam dicti domini potestatis, ad agendum et defendendum, et tam in agendo, quam in defendendo, || testes et instrumenta producendum et exceptiones quaslibet oponendas, constituentem et constitutum cogere [1], et generaliter ad omnia et singulla facienda, que in predictis || et circa predicta fuerint oportuna, et que ipsemet facere posset si pressens esset; promittens cum consensu || dicti sui patris habere firmum et gratum quidquid dictus suus procurator fecerit in predictis et quolibet predictorum sub || obligatione bonorum suorum. ||

Actum Bononie, in domo domini Bocaderanis, in qua habitat dictus dominus Mondinus, presentibus domino Martino quondam Iohannis de || Caclavionibus et domino Francischo de Aquapendente, testibus ad hec vocatis et rogatis. Et ego Bertolinus notarius scripsi. ||

Ego Bertholinus quondam Francischi Iacobini, imperiali auctoritate notarius, hiis interfui et predicta publice || scripssi.

---

(1) *Le parole* constituentem ..... cogere *sono trasposte, come dimenticate, nell'antipenultima riga, ma senza richiamo.*

N. III.

Processo per disseppellimento di cadavere
ad uso di studî anatomici.
(21 novembre - 8 dicembre 1318) (3).

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur per no||bilem et potentem militem dominum Gerardum de Tripoli honorabilem potestatem civitatis || Bononie || et per sapientem et discretum virum dominum Nicolam de Paganellis || de Luca eius iudicem ad malleficia deputatum, ex eorum et cuiuscumque eorum hoficio, adversus et contra

<table>
<tr><td>ʓ Magistrum Paxinum
ʓ Magistrum Laurentium
ʓ Magistrum Albertinum</td><td>de Mediolano et</td><td rowspan="2">omnes forenses || in eo et super eo || quod ad aures et noticiam dictorum ||</td></tr>
<tr><td colspan="2">ʓ Magistrum Jacobum de placentia</td></tr>
</table>

dominorum potestatis et || iudicis, fama publica || precedente et clamosa insinuatione preferente, pervenit quod predicti || et quilibet predictorum, una cum pluribus aliis, de anno presenti et || mensse presenti, noctis tempore, accesserunt ad ecclesiam sancti Barnabe et || intraverunt in Cementerio et sacrato ipsius ecclesie, et de sacrato, || Cimenterio et sepulcro noctis silentio dictum Cimenterium et || sepulcrum in sacrato positum violaverunt et devastauerunt et de || dicto Cimenterio et sepulcro extraxerunt et exportauerunt || quoddam corpus cuiusdam Pixe, quod corpus fuit sepultum || et positum in dictis Cimenterio et sepulcro die lune decimo||nono mensis presentis novembris; et ita talia faciendo comise||runt sacrilegium et violarunt sepulcrum in loco sacrato || positum. Et predicta fuerunt de anno et mense presenti, noctis || tempore, in Cementerio dicte ecclesie posito in strata burgi sancti Felicis || extra circham qua itur ad pontem Reny. ||

Super quibus omnibus et singulis dependentibus ex predictis prorsus || extraneys prefati domini potestas et iudex inquirunt et inquirere intendunt || et repertos culpabiles de predictis debita pena punire secundum || formam statutorum comunis Bononie et omni iure quibus melius poterunt. ||

[*spazio in bianco*] Die vigesimo primo novembris || [MCCCXVIII] inchoata fuit dicta inquisitio post nonam et ante vesperas || in loco comisi malleficii, in domibus ecclesie sancti Barnabe, que || domus sunt iuxtam stratam publicam qua itur versus pontem Reni || extra burgum sancti Felicis, per dictum iudicem, presentibus Iohanne Francischi || Ravegrani, Iohanno Boni, Bonacursio Benvenuti et || Mignano Barinamonti, omnibus cap̄. sancti Nicolay burgi || sancti Felicis et magloribus xxx annis, qui iuraverunt || se cognoscere suprascriptos testes, et eos et quemlibet eorum, homines bone || condictionis et fame; ad quem locum ego Iohannes notarius ivi || una cum dicto iudice, et librum Inquisicionum mecum portavi. || Qui testes, coram iudice, presentibus supradictis bonis hominibus, iuraverunt de veritate dicenda super dictam inquisicionem, remo||tis hodio, amore, timore, precio et prece. ||

Quorum testium nomina sunt hec ||

Petrus de Amadeis Cāp. sancti. Thomaxii ||
Petrus quondam Marchixii Cāp. sancti Xpistofori
Rolandus Johannis Cāp. sancte Marie maioris
Bonus Bertolini Cāp. sancti Andree de Placisiis
Conradus quondam Iohannis Cāp. sancti Felicis
Petrucius Sandri Cāp. sancti Andree de Placixiis

Petrus de Amadeis predictus, testis iuratus de veritate dicenda = super dictam inquisicionem, et examinatus per dictum iudicem, suo sacramento testifican||do dixit, interrogatus, se tantum sire (*sic*) quod die lune proxime preterito, || de anno et mense predictis ||, decimonono novembris, vidit portari || Paxinum, qui fuit suspensus dicta die, anno et mense ad furchas positas ad pontem Reni per sententiam lata[m] per dominum potestatem, ad fosseam in Cimen||terio et ecclesia sancti Bernabe, posita in strata sancti Felicis, iuxta forna||ces, et ipsum in ipso Cimenterio sepeliri, existente ibi presente || domino dompno Bertolomeo, presbitero dicte ecclesie. Et postea die martis || proxime sequentis, xx dicti menssis, vidit sepulturam violatam et deva||statam, et dictum Paxinum et eius corpus mortuum non esse in dicta || sepultura et fossea. Interrogatus qui fuerunt violantes dictam se||pulturam et exportantes dictum corpus. respondit se nesire. ||

Petrus quondam Marchixii, c. sancti Xρistofori, testis iura[tu]s de veritate dicenda || super dictam inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, suo sacramento testificando dixit || se nichil sire (*sic*) de contentis in dicta inquisicione, nisi quod vidit dictam sepultu||ram apertam et violatam, nullo corpore ibi existente, de presenti anno et mensse, die XXI novembris. ||

Rolandus Iohannis, testis predictus, iuratus de veritate dicenda super dictam || inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, suo sacramento testificando dixit se tantum || sire de contentis in dicta inquisitione quod vidit quamdam sepulturam apertam || et violatam, et in Cimenterio dicte ecclesie sancti Bernabe, de presenti || anno et mensse, die mercurii XXI menssis novembris. ||

Bonus Bertolini, testis predictus, iuratus de veritate dicenda super dictam || inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, testificando dixit quod de anno presenti et || mensse novembris presenti, XXI dicti menssis, vidit quamdam sepulturam || apertam et violatam in Cimenterio ecclesie sancti Bernabe (*sic; in disteso*) predicti, et aliud || dixit se nesire de contentis in dicta inquisitione. ||

Gerardinus Iohannis, testis predictus, iuratus de veritate dicenda super dictam || inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, testificando dixit quod vidit die || lune XVIIII novembris Paxinum predictum || conduci ad furchas per || familiam domini potestatis, de anno presenti et mensse presenti. Et eadem die dictum || Paxinum vidit portari ad ecclesiam sancti Bernabe predicti ad se||peliendum; tamen non vidit eum sepeliri. Et aliud dixit nesire || de contentis in dicta inquisitione. ||

Petrucius Sandri predictus, testis iuratus de veritate dicenda super || dictam inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, testificando dixit se tantum || sire quod vidit dictum Paxinum portari in quadam bara a ponte || Reni usque ad ecclesiam sancti Bernabe predicti ad sepeliendum: non || tamen vidit eum sepeliri. Interrogatus quando fuerunt predicta, respondit de || anno presenti et mensse presenti, die lune decimonono menssis predicti. Interrogatus || quid sit (*sic*) de violatione et fractione dicte sepulture et de || exportatione dicti corporis, respondit nichil, nisi tantum quod quidam || medicus de Boateriis, qui moratur in domibus illorum de Bocade||ranis, rogavit Nandum Muçolum, Ru-

beum et ipsum Pe||trucium, nuntios, quod irent ad descavandum et exportandum || corpus dicti Paxini sepulti in Cimenterio dicte ecclesie sancti || Bernabe, et ad frangendum et devastandum dictam sepulturam ||; qui respondiderunt quod nolebant ire. ||

Eodem die dicti testes, exemplati in dicto loco comissi malleficij, presentati fuerunt || dicto domino potestati sigillati per dictum iudicem, presentibus domino Thomaxio de Cartariis et || domino Iohanino de Mançis. Et Çechus debet inde publicum conficere || instrumentum.

Item dicta die, post vesperas, incoata fuit dicta inquisitio in cāp. sancti || Salvatoris Bononie, sub porticu domus scolarum in quibus legitur ma||gister Albertus Bononiensis, posite in dicta cāp. iuxta Iacobum Guidonis specialis || et iuxta viam publicam et alios suos confines, in loco comissi malleficii || et corporis Paxini exportati, per dictum iudicem, ad que[m] locum ego || Iohannes notarius predictus una cum dicto iudice accessi et librum Inquisitionum mecum || portavi, et dictam inquisitionem incohavi et dicta infrascriptorum testium scripsi, presentibus || Iacobo Guidonis specialis, Michaelle Donati Bondi Cagi et || Petro Albertino, omnibus dicte cāp. et maioribus xxx annis, || qui iuraverunt se cognoscere infrascriptos testes. ||

Qui testes coram domino iudice, presentibus dictis hominibus, iuraverunt de veritate dicenda super dictam inquisitionem, remotis hodio, amore, timore, precio vel prece. ||

Quorum testium nomina sunt hec ||

Carlinus quondam Boveti de Pergamo, famulus magistri Alberti Bononiensis

Nicolaus Petri c. sancti Blaxij

Petrucius Sandri c. sancti Andree de Ansaldis

Eodem die

Carlinus predictus, testis iuratus de veritate dicenda super dictam inquisitionem, || et examinatus per dictum iudicem, suo sacramento testificando dixit se tantum sire || de contentis in dicta inquisitione quod de anno et mensse presentibus, die vigesimo mensis || novembris, vidit quemdam hominem mortuum in domo scolarum || in quibus legit magister Albertus Bononiensis, posita in cāp. sancti || Salvatoris iuxta viam publicam et iuxta Albertinum hospitem et iuxta || Iacobum Guidonis specialis, et vidit dictum

magistrum Albertum || Bononiensem et magistrum Paxinum, magistrum Albertinum, et magistrum || Laurencium, omnes de Mediolano, scolares Bononie in medicinali, || et magistrum Iacobum de Placentia et alios quamplures, || quos non cognoscit, existentes super dictum corpus cum rasuriis, || cultellis et aliis artificiis, et sparantes dictum hominem mor||tuum et alia facientes que spectant ad artem medicam. || Interrogatus quis erat ille homo mortuus quem vidit, respondit quod non cognovit ||, sed tantum audivit dici a domina Biatrixia, || matre dicti magistri Alberti Bononiensis, quod quidam scolares magistri || Alberti Bononiensis fecerant desepeliri quemdam qui fuit suspensus || die decimonono novembris mensis presentis de Cimenterio et || sepultura in qua et quo sepultus erat, causa faciendi || notomiam et ad hoc ut magister Albertus predictus do||ceret eos videre ea que videnda sunt in corpore hominum. || Interrogatus qui fuerunt desepelientes et aportantes a sepultura, || respondit quod nescit, et aliud dixit se nesire de contentis in dicta || inquisitione ||

Nicolaus Petri predictus, testis iuratus de veritate dicenda super || dictam inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, testificando dixit se || tantum sire de contentis in dicta inquisitione quod de presenti anno et || mensse, die vigesimo, primo novembris, vidit in domo scolarum || in quibus legit magister Albertus Bononiensis, in porta, et posita in cāp. sancti || Salvatoris iuxta viam publicam, Albertinum hospitem et Iacobum Gui||donis specialis, quemdam hominem mortuum et sparatum per corpus || et totum incisum. Interrogatus si eum cognovit, respondit quod sic, et dixit || quod fuit Paxinus, qui fuit suspensus per gulam die lune || decimo novembris. Interrogatus quomodo cognosit, respondit || quia eum custodivit in carceribus Comunis Bononie et eum vidit || dicta die lune in carceribus predictis, de mane, vivum. ||

Peroninus Sandri c. sancti Andree de Ansaldis, testis iuratus de || veritate dicenda super dictam inquisitionem, et examinatus per dictum iudicem, || testificando dixit se tantum sire quod de presenti anno et mensse, die vigesimoprimo novembris, vidit in domo scolarum in quibus legit || magister Albertus Bononiensis, posita Bononie in cāp. sancti Salvatoris || iuxta dominum Iacobum Guidonis specialis, iuxta Albertinum hospitem || et iuxta viam publicam, quemdam hominem mortuum et sparatum, || quem

cognovit, quia vidit eum dicta die lune, in mane, || vivum, proxime penditum (*sic*), ad arengheriam, et mortuum, ad || furcas suspensum. Et bene cognoscit quod est ille, quia || fuit suspensus dicta die lune; et aliud dixit se nesire || de contentis in dicta inquisitione. ||

Qui testes eodem die, exe[*m*]plati in dicto loco comisi malleficii, || presentati fuerunt per dictum iudicem domino potestati, sigilati, presentibus dominis || Thomaxio de Cartariis et Iohanino de Mancis, testibus ||; et Çechus de Allemanis debet de hoc publicum conficere || instrumentum.

Die sexto mensis decembris comparuerunt supradicti inquisiti coram dicto iudice ||, ad banchum malleficiorum sale palatii novi Comunis Bononie, et excusa||verunt se ad dictam inquisitione[*m*] lecta[*m*] sibi ad inteligenter primo, || et respondendo negaverunt omnia vera esse que inquisitio || continet. ||

Qui recomendati fuerunt per dictum iudicem Paulo de || Malacavellis, custodi carcerum Comunis Bononie, pro avere || et persona; quos dictus Paulus confesus fuit se habere in custodia. ||

Die sexto mensis decembris, dictus iudex, sedens pro tribunali ad banchum || malleficiorum sale palatii novi Comunis Bononie, statuit terminum supradictis inquisitis, || presentibus, duorum dierum, ad omnem eorum defensionem de predictis faciendam. ||

Die octavo decembris, predicti inquisiti, coram dicto iudice constituti, || renuntiaverunt omnibus dilationibus et terminis eis dandis || super dictam inquisitionem. ||

Die octavo mensis decembris, dominus Thomaxius de Cartariis, vicarius nobilis militis domini Gerardi de Tripoli, sedens || pro tribunali ad banchum malleficiorum sale palatii novi Comunis || Bononie, aperuit dictos testes sigilatos et permitit (*sic*) dictum proce||sum pro aperto et publico, et testes et eorum dicta apertos et aperta, presentibus supradictis inquisitis, qui renunciauerunt omnibus dilationibus acci||piendi copiam et alegandi [1], et petierunt procedi ad || absolutionem vel condempnacionem de eis.

---

(1) *Quanto segue è cancellato.*

N. IV.

Visita medica giudiziaria (28 novembre 1318) (4).

Die vigesimo octavo novembris [MCCCXVIII] extracti fuerunt infrascripti medici || servi fore status Comunis Bononie de busolis, per dominum vicarium || dicti domini potestatis, presentibus Primerano de Sancto Georgio et Mattiolo de Rotis Aug. ||

Magister Pasqualis Ugolini et
Magister Julianus Giunte } qui iverunt ad videndum Albertum || Theotonicum, mortuum, famulum || domini Muschini de la Ture, una cum magistro Jacobo de Barufaldinis. ||

Qui medici eodem die retulerunt mihi notario predicto || invenisse in primis in persona dicti Alberti unum vulnus || in gutture, mortale; i(n)tem unum aliud in capite, mortale; || item unum aliud in capite, mortale; item unum aliud in masela, non mortale. Et hoc dicunt || etiam iuramento de novo oris prestito.

N. V.

Lettera di Gabriele Falloppia ai Riformatori dello Studio di Bologna (6 nov. 1561) (5).

Ill.mi signori miei. Ritorna a V. S. Ill.me il S.r segretario loro dui giorni più tardi di quello che forse doueua, et cio per mia caggione, perchè essendosi di gia sparsa la fama per Vinegia, et per questo studio della mia condotta con quelli, non ho uoluto fare il contratto se prima non lo faceua saper agli S.ri Riformatori dello Studio, parendomi che cio portasse il debito mio. Poi a laude d'Jddio, et con somma mia consolatione habbiamo dato compimento al contratto, nel quale per la gran cortesia usatami da V. S. Ill.me et dalla baldanza presa della loro bontà, parendomi che l'aspettar il primo luogo di prattica ordinaria della sera sia un aspettar l'impotenza o la morte di quel buon uechio dico dell'Eccell.mo Betti, il quale è così antiquo et bene-

merito loro seruidore, mi sono risoluto pero con sua buona gratia (senza la quale non intendo hauer fatto cosa alcuna) di leggere l'una lettione di prattica la mattina all'hora della terza classe con titolo di sopraordinaria come faceua della Theorica l'eccell.mo messer Benedetto buona memoria, o uero di ordinaria, et questo m'importa poco a quello che io designo di fare in beneficio dello studio et servigio di V. S. Ill. Appresso parendomi che tre anni siano il termine d'una condotta ordinaria, sono venuto agli sei, cioè cinque et il rispetto, che fanno due condotte, perchè ueramente il farle più lunghe partorisse (*sic*) mala sodisfatione in chi serue, et pigritia nell'affaticarsi per lo studio.

Il Magnifico segretario loro certamente ha fatta ogni opera per condurmi per 10 anni, o almeno per noue, et è stato molto duro per non mutar l'ordine della lettura, da quello che era stato scritto da me; ma io confidatomi nella cortesia di V. S. Ill.me verso di me sono stato saldo in questo, et così mi sono compiaciuto di contrahere confidandomi che non le debba havere offese, et rimettendomi al suo volere in tutte le cose honeste, pregandole che per l'affettione, et riuerenza che le porto, et per il gran desiderio quale ho di seruirle, che cio volontieri mi condonino.

Jo attendero a sbrigarmi d'un'intrigo nel quale sono entrato quest'anno d'una casa acciochè partendo quest'anno seguente sia al loro seruigio, se non ui saro l'altro senza fallo. Non altro saluo che prego a quelle ogni felicità, et facendole riuerenza me le offero et dono. Il S.r Iddio le doni ogni contento. Jn Padoua il 6. di Nouembre 1561.

Di V. S. Ill.me

Humil seruidor
Gabrielle Falloppia.

N. VI.

Contratto di ferma di Gabriele Falloppia in Bologna
(6 novembre 1561) (6).

Al nome di dio a dì 6. Nouembre. 1561. Jn Padoua.

Si dichiara per il presente scritto, quale uogliamo habbia forza di publico instromento etiam giurato, Qualmente io Gabrielle Falloppia Modonese Dottore nell'arti et medicina prometto et mj obligo al Mag.co Messer Galeazzo Giambeccaro segretario del Mag.co et Ill.mo Regimento di Bologna, et mandatario di essi Signori come ne appare una lettera di sue S.rie Ill.me a me indirizzata sotto dell'ultimo d' ottobre prossimo passato, di andare a Bologna per lettore publico di quell'honorabiliss.o studio, nel fine di due anni prossimi che uerranno, et gia incominciati in Kal. del presente mese di Nouembre. cioè finita che sia la mia presente condotta in questo studio di Padoua, la quale fornisse a detto tempo, comprensoli etiam l'anno del rispetto, et prima anchora quando io possa andarui duranti questi due annj, et senza disgratia degl'Ill.mi signori Vinitianj al presente mei padronj. et iui publicamente leggere nello studio di essa citta, una lettura di Medicina Prattica sopraordinaria, o ordinaria, la mattina, nell'hora della terza classe delle letture, et questo con sodisfattione di quei signori, per tempo et spatio di annj cinque et uno di rispetto, comminciando detti annj il di p.o di Nouembre del 1563 o uero al principio dello Studio dell'anno antecedente. se potro andaruj con salario, patti, modi, et condittionj infrascritte, cioè

Per mio salario mi sia dato ogn' anno scudi. 400. d'oro in oro, cio è scudi quatro cento, o la ualura di essi et sono L. 1660 cioè mille et seicento sessanta, Pagandomeli a quartironi secondo si pagano agl'altri Dottori, et leggenti in detto Studio. Et di più mi sia dato per il uiatico et condotta di mie robe quel tanto che portara la spesa, e piacera alla cortesia delli signori.

Jtem che per tutto detto tempo della mia condotta Jo sia esente da ogni datio, et gabella per conto di robbe per mio uso et della mia famiglia o casa.

Jtem che nel fine di detta condotta cioè alla fine d' ottobre dell'ultimo anno di questi sei mi sia sodisfatto pienamente

quell'ultimo quartiero del pagamento solito a scorrere infino al Natale.

Et cosi sono restato d'accordo con esso Mag.co Segretario, et in fede del uero io ho scritto, et sottoscritto il presente di mia propria mano, anno, et mese et di soprascritto, apponendoli il mio solito sigillo, et prometto non mancare in modo alcuno ut supra Et sarra parimente et confirmato et sottoscritto di mano di esso Mag.co Segretario, et di due altri testimoni. per maggior validita, de quali

L'uno è l'eccell.te D. d'arti et medicina. il S.r Gio. Mattheo Colombo gentilhuomo Modonese

L'altro è il Mag.co messer Pompeio Benazzi gentilhuomo Bolognese

Jdem Gabriel Falloppius manu mea.

Jo Galeazzo Zambeccari in nome del Mag.co et Ill.mo Reggimento di Bologna, et mandatario di esso prometto et affermo come di sopra.

Jo Gio: Mattheo Colombi Modonese fui presente à quanto di sopra et di volontà delle parti soprascritte mi sono sottoscritto in Padoa anno mese et di soprascritti.

Jo Pompeio Benazzi Bolognese fu (*sic*) presente a quanto di sopra Et di volontà delle parte soprascritte mi sono sottoscritto Jn Padoa anno mese et di soprascritti.

N. VII.

Lettera autografa di Girolamo Mercuriale (4 febbraio 1587) (7).

Jll.mo et Reuer.mo Padrone,

Sendo ritornato questa sera stracco da Venetia doue son stato sette giorni alla cura d'alcuni gentilhuomini principali, hò riceuuto la lettera benignissima di V. S. Ill.ma insieme con la Ratificatione dell'istromento della mia condotta: et perche a tanti atti humanissimi usatimi da V. S. Ill.ma conuerrebono dimostrationi molto maggiori, di quelle che si possono aspettare dalla penna, dalla lingua, e dall'intelletto mio, trapassarò à dirgli come come (*sic*) in Venetia ho ritrouato tanto strepito frà tutti questi Senatori della mia partita, che resto attonito, però che se ben forse era

qualche raggione in Padoua et specialmente nel Studio, che si douesse far romore come si è fatto et fà tutta uia, nondimeno in Venetia non era così fatta occasione, et tanto più sapendo io certo il mio poco merito, e ualore; ma poco importarebbe se la cosa si fermasse in romore; il peggio è che da i principali gentilhuomini son stato apertamente assaltato a declarar la mia uolunta, ne ho potuto mancar di dirli che io seruo et seruarò sempre un'ardente uolunta uerso questa Ser.[ma] Repub.[a] dalla quale mi sento così amplamente fauorito et beneficato, ma che non si pò far altro, con cio sia che hauendo obligata la mia parola et fattone instromento publico, più tosto perderei la uita che mancare della fede; m'è stato risposto che per uia di Roma si trouarà la strada da conseruar la fede et l'honor mio, Jo gl'hò risposto, che non lo credo, et insieme gl'hò mostrate lettere, che hò hauute dal S. Card.[e] S. Marcello et Giustiniano nelle quali m'inuitano da parte di S. S.[tà] ad andar à leggere et medicare a Roma con honoratissima prouisione e speranza: m'hanno detto che in questo fatto sanno quanto possono et debbono fare. Jn somma uedo qui grandissimo et commun desiderio di farmi restare, et è facil cosa che col primo corriero ne scriuino à Roma; onde acciò V. S. Ill.[ma] conoschi la mia sincerita et sappia quanto hà da fare, hò uoluto fargli saper tutto questo, che quanto à me non si uedrà mai che per qual si uoglia causa io sia per mancar della mia parola, se bene m'andasse questa mia vita. Ma quando V. S. à preghi di questa Repub.[a] sforzasse i sig.[ri] Bolognesi à disobligarmi della parola, et che S. Beat.[ne] mi commandasse di restar à Padoua, che si potrebbe far altro che obedire? V. S. Ill.[ma] da se medesima sà quali possino essere i preseruatiui di questa infirmità et sà anco che à me tornarebbe à gran disconcio quando di qua si sapesse questa mia reuelatione, sa che la prestezza è lo spirito di simili negocij. Però non gli dirò altro se non che attenderò à pregar Dio che m'aiuti et che mi leui da questa tempesta se è per la salute dell'anima mia, et a lei con ogni humilissima riuerenza m'inchino et bacio le mani. Di Padoua il dì 4.[o] di febr.[o] 87.

Di V. S. Ill.[ma] et Reuer.[ma]

Humiliss.[o] S.[e]
Hier.[o] Mercuriale.

N. VIII.

Lettera di Antonio Maria Valsalva ai Riformatori dello Studio di Bologna (1701) (8).

Ill.mi Signori,

Il Dottor Antonio Maria Valsalva umilissimo Oratore delle Sig.rie loro Ill.me, essendo già da quatro anni, che è impiegato nel posto d'Jncisore, ed Ostensore Anatomico nel publico Studio, nel qual tempo sono accadute uarie occorrenze, che l'hanno necessitato d'eseguire alcuni di quelli Atti, che i Lettori secondo le contingenze eseguiscano, come di segnare le fedi a' scolari, che erano di Lui Vditori nelle Ostensioni Anatomiche, di pagare Spupilla (*sic*), auendo però anche nello stesso tempo procurato con iscuse d'euitare altri atti competenti pure a' publici Lettori, con tutto che fosse con somma premura stimolato dall'Vniversità de Scolari, come è noto ad alcuni Ill.mi Senatori, che si sono ritrouati presenti in occorrenze delle di lui Funzioni, e questo per tema di non eccedere i comandi dell'Ill.mo Reggimento; mentre essendo il Lui Officio nouo, non hà potuto dall'esempio degli Antecessori prendere norma più distinta del suo regolamento. Jn tanto perchè ha premura nel di lui impiego di non preterire i comandi dell'Ill.mo Reggimento, umilmente supplica le S.rie Loro Ill.me à riflettere, se il di lui impiego deuasi considerare come Lettura, mentre sino à quest'ora è stato necessitato à tutti gli aggrauj di spesa, che hanno i Lettori, e facendo le Ostensioni secondo i comandi dell'Ill.mo Reggimento non hà potuto, nè può di meno, stanti le Constituzioni dello Studio, per essere in Rotulo, di non segnare la fede di studente à chi è di lui Vditore che della Graz

Quam Deus (*sic*).

NOTE

(1) Maestro Giovanni di Bertinoro era entrato fin dal 1199 fra i canonici regolari di San Giovanni in Monte. Cfr. su di lui Sarti, I, 441; Tiraboschi, IV, 288; il De Renzi, *St. della med.*, II, 165, vi accenna solo di sfuggita.

(2) Su questo celebre anatomista cfr. Tiraboschi, V, 370 segg., che cita le fonti anteriori; Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, VI, 41 segg., Bologna, 1788; De Renzi, *Op. cit.*, II, 247 segg.; Medici, *Compendio storico della scuola anatomica di Bologna*, Bologna, 1857; Haeser, I, 733 segg.; Gurlt, *Geschichte der Chirurgie*, I, 791 segg., Berlino, 1898.

(3) Estratto dal Codice n. 55, cartaceo, con guardia in pergamena, di fogli 84 numerati da 1 a 48, non numerati 49 e 50, di nuovo numerati (con lacuna in mezzo) 97 a 99, non numerato 1 foglio, numerati di nuovo da 100 a 129. Misura 0,235 × 0,323. Sulla guardia sta scritto, oltre parecchi numeri ed indicazioni di varia età e di varia mano: " Quadernus secundus inquisitionum Leonardi de Castagneto, notarii nobilis ‖ viri domini Albertini de Canossa honorabilis potestatis civitatis Bononie, in Millesimo ‖ trecentesimo decimooctavo, indictione prima.

Inc. In Dei nomine, amen. Millesimo. trecentesimo decimoctavo, indictione prima, ‖ Quaternus sive liber continens Inquisitiones, Notificationes, ‖ Citationes, Cridamenta, Bampna, Exbamnimenta et alias ‖ diversas Scripturas malleficiorum, Eddictus etc. (*sic*), factas tempore nobilis et potentis viri d. Albertini de Canossa de Regio, ‖ honorabilis potestatis civitatis Bononie, sub examine sapientis ‖ et discreti viri domini Guidonis de Mallagriciis de ‖ Regio, iudicis et assessoris dicti domini potestatis Comunis Bononie ad malleficia ‖ deputati pro quarterio porte Steri, et scriptus per me ‖ Bonardum de Castagneto de Regio, notarium dicti domini potestatis et Comunis Bononie, ad malleficia pro dicto quarterio deputa‖tum, diebus et mensibus infrascriptis ".

F. 84 (segn. 129) *v.*: *Expl.*: " Continet CXXVIIII cartas X, non scriptas, et allias scriptas ".

Il processo contro i maestri Pasino, Lorenzo ed Albertino, di Milano, e Giacomo, di Piacenza, fu edito, ma solo in parte ed inesattamente, dal

De Renzi, II, 249 segg. Cfr. pure Puccinotti, II, 360; Daremberg, I, 303; Medici, *Comp. stor. sc. anat. Bol., l. c.;* Corradi, in *Rendiconti Istit. lomb. sc. e lett.,* II, vi, Milano, 1873; Haeser, I, 734.

(4) Estr. dal Cod. 55, f. 121 *v.* Cfr. nota precedente.

(5) Sul Falloppia, v. Tiraboschi, *St.*, VII, 847 segg.; Idem, *Bibliot. Moden.,* II, 236 segg., Modena, 1782; Marini, *Degli archiatri pontifici,* I, 400, Roma, 1784; De Renzi, III, *passim* (v. Indice); Campori, *Lettere inedite di G. Falloppia,* in *Atti e Mem. R. Dep. st. patria prov. mod. e parm.*, II, 1864; Haeser, II, 48 seg.; Gurlt, II, 261.

(6) Unito alla lettera precedente.

(7) Sul Mercuriale, v. Tiraboschi, VII, 892 segg.; Marini, *Degli Archiatri pontifici,* I, 460; II, 311 segg.; De Renzi, III, *passim* (v. Indice); Haeser, II, 21; Gurlt, II, 427.

(8) Sul Valsalva, v. Lombardi, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII,* I, 32; III, 131 segg., Venezia, 1832; De Renzi, IV, *passim* (v. Indice); Haeser, II, 625.

II. Archivio di Stato di Brescia.

A. CATALOGO

1) Statistica dei morti di peste in Brescia dal 6 marzo 1630 al 31 gennaio 1631.

Cfr. Corradi, *Annali epidemie*, t. II.

2) Memoria anonima sopra un caso di ermafroditismo osservato in Brescia nel 1813.

Di nessun valore.

III. Archivio di Stato di Firenze.

A. CATALOGO

1) Statuti dell'arte dei medici, speziali e merciai, 1313-1316 (*Cod. membranaceo*).

Si publica integralmente qui appresso (n. I).

2) Quaderni dell'uscita generale della Camera del Comune di Firenze, dei mesi di maggio e giugno, settembre e ottobre, 1348.

Contengono dati interessanti circa la peste di quell'anno. Il Perrens non li ha conosciuti, e neanche il Passerini, *Storia degli stabilimenti di beneficenza della città di Firenze*, Firenze, 1853.

3) Statuti dello Studio fiorentino, del 1387 (*Cod. membranaceo*).

Edito dal Gherardi, *Gli Statuti della Università e Studio fiorentino*, Firenze, 1881. Interessano specialmente la storia della medicina le rubriche 62-67 relative all'insegnamento dell'anatomia.

4) Libro dei morti dal 1424 al 1430, tenuto dagli ufficiali della Grascia del Comune di Firenze.

Libri simili furono illustrati dal MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, in *Arch. stor. lomb.*, XVIII, 241 segg., 1891.

5) Matricola dell'arte dei medici e speziali (*Cod. membran.*).

Al f. 1 *v.* comincia: " In Xpisti nomine amen. Hic est liber sive nova matricula artis, collegii et universitatis medicorum, aromatariorum et merciariorum porte sancte Marie civitatis Florentie, continens in se nomina et prenomina omnium hominum et personarum que iuraverunt et se submiserunt dicte arti et qui reperti sunt in veteribus matriculis artis prefate pro matricula civitatis et partim comitatus ab anno dominice incarnationis Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo usque ad annum incarnationis antedicte Millesimum quadringentesimum quadragesimumquartum et diem primam mensis ianuarii; et scriptus et compositus per me Iohannem Francisci Nerij Cechi, civem et notarium florentinum, cohadiutorem providi viri ser Francisci olim ser Thomasij ser Francisci, notarij et scribe dicte artis, existentibus expectabilibus et nobilibus viris

Angelo Çenobii Taddei de Ghaddis
Iohanne Marchionis de Torrigianis
Cesare Dominici Tani Petrucci
M° Simone Cinoçi Johannis Cini
Ruberto Mancini de Sostegnis
Luca Francisci de Pechoris

consulibus artis, collegij et universitatis prefate pro tempore quatuor mensium feliciter inceptorum die .p.ª mensis ianuarii dominice incarnationis anno Mºccccxlviº, indictione xª, et finitorum die ultima mensis aprilis Mºccccxlvii, indictione predicta „ (La data 1 gennaio 1446 è, naturalmente, di stile fiorentino, epperciò 1447 stile comune). A formare la nuova matricola si adoperarono sette matricole anteriori, fuse ora in una sola, disposta per ordine alfabetico, ma conservando in ciascuna lettera la distinzione delle sette matricole, di cui la prima incominciava nel 1297. Nella lettera D, in questa prima matricola, è registrato " Dante daldighiero degli aldighieri, poeta fiorentino, [f.] 15 „, come si vede in questo facsimile:

dante daldighieri degli aldighieri poeta fiorentino 14

Nella matricola, coi medici, speziali e merciai propriamente detti, figurano anche cartolai, pittori ed altri artisti. La tirannia dello spazio m'impedisce di publicare intero il volume, che è preziosissimo per la storia della pittura e di altre arti, non meno che per quella della medicina. Tale importanza fu già rilevata dal Milanesi, che se ne è valso parecchio nelle note al Vasari.

6) Lettera autografa di Gabriele Falloppia, 6 settembre 1548.

Si dà qui appresso (n. II).

7) Testamento di Bartolomeo Eustachio, luglio 1570.

Arch. d'Urbino, Classe III, filza 211. Sull'Eustachio, che ha dato il suo nome ad un organo dell'udito, cfr. NICODEMO, *Aggiunte alla " Bibliot. Napol. " del Toppi*, 44 segg., Napoli, 1683; TIRABOSCHI, VII, 862 segg.; MARINI, I, 417; DE RENZI, III, *passim* (v. Indice); IV, 83; HAESER, II, 51.

8) Lettera autografa di Tomaso Cornacchini, 29 maggio 1577.

Si dà qui appresso (n. III).

9) Lettera autografa di Pier Andrea Cesalpino, 16 dic. 1583.

Si dà qui appresso (n. IV).

10) Relazione dei medici e chirurgi che hanno fatta la sezione dei cadaveri del granduca Francesco I Medici e della granduchessa Bianca Capello, 26 ottobre 1587, ed informazione della malattia e morte di detto granduca, 28 stesso mese.

Edd. dal SALTINI, in *Arch. stor. ital.*, N. S., XVIII, 20 segg., doc. III e IV. Cfr. anche, del medesimo, *Tragedie medicee domestiche*, 298 segg., Firenze, 1898.

11) Lettera autografa di Girolamo Mercuriale, 22 aprile 1591.

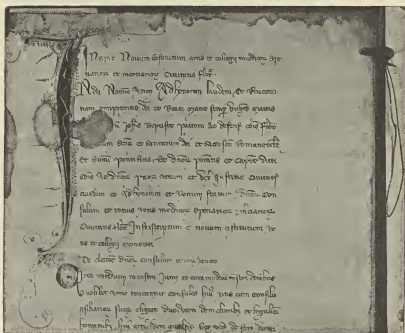
Si dà qui appresso (n. V).

12) Lettera di Girolamo Fabrizio Acquapendente, 8 settembre 1606.

Si dà qui appresso (n. VI).

B. TESTI

N. I.

Statuti dell'arte dei medici, speziali e merciai (1313-1316) [1].

Incipit Novum constitutum artis et collegij medicorum, spe‖-ciariorum et merciariorum civitatis Florentie.

In Dei nomine amen. Ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis matris Yhesu Xpisti et sancti Iohannis Baptiste, patroni ac defensoris Comunis Florentie, et omnium sanctorum et santarum Dei, et sacrosante Romane Ecclesie et Summi Pontificis, et dominorum potestatis et capitanei

dicti Comunis ac dominorum priorum Artium et vexilliferi Iustitie civitatis eiusdem et ad honorem et bonum statum dominorum Consulum et tocius Artis medicorum, speciariorum et merciariorum civitatis Florentie infrascriptum est novum constitutum Artis et collegi memorati.

De electione dominorum Consulum et eorum deveto.

Circa medium mensem iunii et circa medium mensem decembris, quolibet anno, teneantur Consules huius Artis cum consilio consiliariorum suorum eligere duodecim de melioribus et legalioribus hominibus huius Artis, vere guelfis, sex videlicet de Foro veteri et sex de porta Sancte Marie et intelligatur pro Foro veteri sextus Sancti Pancratii, porte Domus et porte Sancti Petri, et pro porta Sancte Marie sextus Ultrarni, Sancti Petri setadii et Burgi; et ipsos sic electos ponant ad secretum scruptinium inter xxiiii Ma|gistros ex melioribus dicte Artis, sive octo de quolibet membro, in presentia Consulum dicte Artis. Et illi sex qui plures voces habuerint sint Consules dicte artis pro sex venturis mensibus, sive duo medici, duo speciarii et duo merciarii, tres quorum sint de Foro veteri, et alii tres de porta Sancte Marie; quorum quilibet sit prior suo mense propositis et interrogationibus et responsionibus faciendis. Sane, ne aliqua dubietas oriri possit super electione predicta, statuimus quod nullus de dictis veteribus Consulibus, vel aliquis eius socius, vel apothecarius vel alicuius eorum discipulus, et nullus qui non sit natus in civitate, comitatu vel districtu Florentie, et nullus inobediens Consulibus, et nullus qui integre non soluerit decimas suas impositas et totum et quid[*quid*] solvere debuisset Arti predicte, et nullus de consiliariis dicte Artis possit ad dictum officium eligi vel vocari; et si aliquis, qui non sit natus de civitate, comitatu vel districtu Florentie [1], predictum consulatus vel aliquod aliud officium dicte Artis acceptaverit, condempnetur incontinenti per Consules in libris decem f.p. Item quilibet qui dictum talem foresterium elegerit, seu

F. 1 v.

(1) *Un richiamo, di altra mano ed in margine:* MCCCXVI, inditione xiiii^a^, die xviii mensis iunii, additum per magistrum Iohannem medicum et socios, arbitros infrascriptos, ante ibi ubi dicitur predictum Consulatus vbi accentuatus est videlicet est vel nisi soluerit libras et faziones in civitate Florentie per triginta annos et ultra.

eidem in aliquo officio vocem dederit, condempnetur in libris decem f.p. Item quilibet qui eligeret aliquem qui integre non solvisset totum et quidquid solvere debuisset arti predicte, con-
F. 2 r. dempnetur ‖ in solidos xl f.p. Et nullus contra supra proxime dictam formam possit aliquod officium acceptare sub pena solidorum centum f.p.; in quibus debeat incontinenti per Consules condempnari et a dicto officio removeri per Consules et Camerarium sub pena solidorum centum pro quolibet Consule et Camerario, et quotiens. Omnes alii vero possint eligi ad dictum officium et ipsum teneantur incontinenti acceptare et illud iurare infra tertiam diem a die electionis. Et si quis non acceptaverit, vel acceptare noluerit, det huic Arti libras vigintiquinque f.p., et removeatur a dicto officio, et alius loco sui reponatur. Et habeant quilibet predictorum consulum pro suo salario sex mensium libras tres f.p., duas oncias zafferani, duas libras piperis et tres scutellas novas; et habeant devetum in dicto officio consulatus a die depositi officii ad unum annum. Nec etiam habere possint aliquod officium a dicta Arte a die depositi officii ad sex menses; unde salarium vel emsenium sequatur vel ordinatum sit. Item quod nullus apothecarius alicuius Consulis possit a die depositi officii consulatus ad sex menses ipsum consulatus officium vel aliquod aliud officium dicte Artis habere. Si quis autem citatus fuerit pro ipsa electione Consulum facienda, et non venerit, de facto tollantur eidem per Camerarium dicte Artis pro Arte predicta, et Consules
F. 2 v. sic solvi facere teneantur, solidos decem f.p., et quotiens, ‖ sub dicta pena pro quolibet Consulum predictorum.

De electione Camerarii et eius officio.

In principio mensis ianuarii, teneantur Consules huius Artis, cum duodecim bonis viris de dicta Arte ad eorum voluntatem eligendis, eligere duos bonos et legales homines dicte Artis, vere guelfos, etatis xxv annorum vel abinde supra, et mittantur ad scruptinium secretum inter dictos xii bonos viros tantum; et qui plures voces habuerit, sit Camerarius dicte Artis, et eligatur una vice in Foro veteri, et alia vice in porta Sancte Marie, et duret eius officium per sex menses, et prestet ydoneam fideiussionem de libris trecentis f.p. de suo officio bene et legaliter exercendo, et de stando ad sindicatum et parendo sententiis Sindicorum qui eum sindicabunt. Et teneatur dictus Camerarius tenere omni die iuridica

et qua consules se convenerint in Curia dicte Artis, unum puerum xv annorum vel abinde supra, et tam per dictum puerum, quam per Nuntium dicte Artis, faciat citari Consules et Notarium ut veniant ad iura reddenda et alia facienda que expedientur pro Arte predicta. Qui etiam puer omni die facere teneatur et possit que ad officium nuntii spectant, ad voluntatem Consulum vel Notarii dicte Artis. Possit quoque dictus Nuntius accipere de qualibet requisitione quam fecerit in civitate, burgis vel subburgis a conquerente den. duos f.p., et de quolibet precepto et predia den. quattuor f.p. ab actore, salvo actori iure repetendi ex parte, ut in aliis capitulis continetur. ‖ Si vero ad instantiam Consulum aliquam requisitionem, preceptum, predam vel cohartationem fecerit, vel condempnationem exegerit, solvatur sibi a depredato vel condempnato seu coacto secundum voluntatem Consulum, inspecta qualitate laboris. Teneatur quoque dictus Camerarius exigere et exigi facere omnes et singulas impositas, condempnationes et gabellas veteres et novas et alia omnia debita dicte Artis; quas ghabellas impositas et condempnationes et singula bona Artis predicte recipiat dictus Camerarius et ponat et poni faciat ad introitum suum et dicte Artis per Notarium Artis predicte diligenter; de quibus quidem introitibus et quibuscumque aliis proventibus dicte Artis teneatur et debeat dictus Camerarius solvere pensionem Curie Artis et Notarii huius Artis, pro suo salario unius anni, libras viginti f.p. et sisenium usitatum, et sibi ipsi Camerario, pro eius salario sex mensium, libras quattuor f.p., et etiam infrascripta ensenia, videlicet Consulibus quorum officium initiabitur in kalendis ianuarii, et Consulibus quorum officium initiabitur kalendis iulii, et omnibus eorum, prout continetur in capitulo de eorum electione, et sibi ipsi Camerario, unam libram piperis et unam unciam croci in una tasseria nova [1]. Item cuilibet Consiliario unam libram piperis et unam unciam croci in nova tasseria, et cuilibet Sindicorum positorum ad sindicandum veteres officiarios mediam libram piperis et mediam ‖ unciam croci in una tasseria nova. Item possit dictus Camerarius habere pueros et alios

F. 3 r.

F. 3 v.

(1) *In margine, di altra mano:* Additum est per Artem quod piper et crocum habeant Camerarius, Sindici et Cons[iliarii] in duabus scutellis pro quolibet.

nuntios ad requirendum Artem quando expedierit, et solvere eisdem nuntiis solidos duos f.p., et quotiens. Item possit dictus Camerarius, teneatur et debeat, facere omnes alias expenssas neccessarias et utiles dicte Arti de conscientia sive mandato Consulum predictorum et [Con]siliariorum dicte Artis et duorum hominum pro quolibet membro, vel maioris partis eorum, usque in quantitatem librarum vigintiquinque f.p. Additum est per arbitros dicte artis quod dictus Camerarius nullum salarium habere possit pro dicto puero eius, nec etiam ipse puer; et quod dictus Camerarius ipsum puerum habere non teneatur.

De electione Notarii.

De mense ianuarii teneantur Consules quam citius potuerint eligere pro dicta Arte unum bonum, sufficientem et expertum Notarium, vere guelfum, pro scribendis omnibus actis Curie Consulum et aliis faciendis, que ad dictum Notarium spectant. Qui notarius stet et moretur et stare et morari debeat in apotheca dicte Artis specialiter et generaliter omnibus diebus iuridicis et omnibus aliis diebus necessariis Arti predicte pro suo officio exercendo et audire, cognoscere et recipere omnes questiones et controversias civiles et criminales, et eas actitare usque ad sententiam ordinaria et extraordinaria via. Probationibus quoque factis, Consules ferant sententiam secundum formam statutorum, et satisfiat dicto notario | de scripturis suis secundum certum modum. De quolibet magistro novitio iurante Arti, denarios duodecim f.p.; de qualibet querela, denarios iiii^or^ f.p.; de qualibet preda, denarios quattuor; de quolibet precepto et requisitione, denarios tres; ab actore, de quolibet teste per eum examinando, solidos duos f.p.; de qualibet imbreuiatura Sindicatus, solidos duos f.p., et si compleretur, solidos quinque; de sententiis, vero, et aliis diversis scripturis, faciat sibi satisfieri secundum usitatum modum, et duret eius officium per unum annum.

F. 4 r.

De electione Consiliariorum.

Mense ianuarii teneantur Consules eligere duodecim bonos et legales Consiliarios, vere guelfos, ex hominibus dicte Artis, ita tamen quod de aliqua apotheca sive fundaco [1] non sit nisi unus;

---

(1) *In margine, di altra mano:* hoc est in merciariis, ut de consulibus.

quorum sex sint de porta Sancte Marie, et sex de Foro veteri; qui duodecim Consiliarii possint in presentia Consulum, vel quattuor ex eis, providere, firmare, statuere et ordinare quidquid voluerint et crediderint fore utile pro Arte predicta super propositis eis factis per Priorem Consulum vel alium ex Consulibus, si Prior non adesset, super quibuscumque factis et negotiis dicte Artis quomodocumque et qualitercumque voluerint, dummodo ad minus quatuor ex dictis consulibus adsint, et maior pars dictorum consiliariorum sit (1). Et quod ordinatum fuerit per duas partes ipsorum consiliariorum ad|stantium ad pissides et ballottas, valeat et teneat ac si factum esset a tota universitate predicta. Et quod supradicitur de pissidibus et ballottis habeat locum in omnibus consiliis que dicti Consules tenerent super aliquo facto vel re, salvo quod ipsi non possint ordinare, proponere, arrengare, stanciare vel ratiocinium tenere quod Consules absolvantur ante finitum tempus eorum sindicatus vel quod salarium magistrorum de novo venientium ad hanc Artem, seu aliqua condempnatio vel imposita de aliquo vel alicui facta vel fienda minuatur seu aliqualiter minoretur. Teneantur quoque dicti Consiliarii venire ad consilia dicte artis quandocumque vocarentur per Nuntium vel alio modo; et si non venerint citati, auferantur a non veniente incontinenti solidi quinque de facto, nisi legiptimam excusationem haberet, quam facere suo debeat iuramento. Si aliquis ex Consulibus vel Consiliariis se absentaverit a civitate Florentie, dimittat eius socium, vel alium eiusdem professionis, loco sui, qui vicem et vocem habeat Consulis vel Consiliarii absentis in suo officio; et si secus steterit, perdat salarium suum, quod sibi retinere teneatur Camerarius Artis, et non dare. Et duret officium dictorum Consiliariorum per sex menses, ut durat officium Consulatus; et habeant devetum in ipso officio a die depositi officii ad unum annum.

F. 4 v.

---

(1) *In margine, di altra mano:* MCCCXVI, die XVIII mensis iunii, XIIII Indictione, additum est per magistrum Iohannem medicum et sotios arbitros infrascriptos, ante ibi ubi incipit Et quod ordinatum fuerit etc. (*sic*) hec verba, videlicet = Et vnus ad minus vel plures de quolibet membro sit consentiens hiis que fecerint; et aliter non teneat factum seu ordinatio eorum.

F. 5 r. | *De electione decem et octo bonorum hominum qui debent facere impositam.*

Teneantur Consules huius Artis de mense iunii, si expedierit, cum Camerario Artis, eligere inter tres vices decem et octo bonos homines, vere guelfos, sex videlicet de porta Sancte Marie et sex de Foro veteri et sex inter Sextum Ultrarni et portam Episcopi; quorum sex, sive unus de porta Episcopi, unus de Sextu ultrarni, duo de Foro veteri, et duo de porta sancte Marie, stent et morantur secrete in loco occulto, et teneantur imponere et impositam facere hominibus dicte Artis civitatis et comitatus Florentie, videlicet cuilibet iustum et conveniens, et facta ipsa imposita, reducere eam sigillatam coram Notarium huius Artis; et postea simili modo et forma alii sex eorum impositam facere debeant; et postea reliqui sex dicto modo et forma eorum impositam faciant et eam sigillatam reducant, ut dictum est. Quibus impositis sic reductis, Notarius dicte Artis teneatur dictas impositas desigillare im presencia Consulum, Consiliariorum et Camerarii Artis, et faciat accipi de qualibet imposita tertium, et faciat ex dictis tribus tertiis unum corpus, quod corpus scribatur in actis Artis et sit et esse intelligatur imposita hominum et personarum dicte Artis. Quam impositam, ut dictum est, scriptam, Consules faciant

F. 5 v. legi et nunciari | im publica contione cum omnibus aliis creditis Artis et precipere omnibus solvere debentibus ipsam impositam, seu aliquid aliud, quod ipsam impositam et quidquid solvere tenerentur solvant Camerario Artis infra decem dies a die precepti sub pena quarti plus. Et si quis habitans in civitate vel comitatu Florentie non soluerit infra dictum tempus decem dierum, accipiatur sibi quartum plus sine aliqua diminutione, nomine pene. Et si quis dictis decem diebus termini elapsis incontinenti non soluerit sortem et penam predictam, pignorentur et depredentur (*sic*) eorum expensis, et cogatur realiter et corporaliter usque ad satisfactionem plenariam per Camerarium Artis et Sindicum constituendum ad causandum cum ipsis solvere seu obedire Consulibus et iurare Arti recusantibus, et etiam expensis Artis predicte, ut in alio capitulo continetur. Impositores autem supradicti nullo modo possint habere impositam veterem, cum novam impositam faciunt. ʒ. Item nullo modo sibi ipsis possint imponere, vel eorum sociis seu apothecariis, sed teneantur Consules tunc vigentes cum sex

bonis et sufficientibus hominibus dicte Artis imponere et impositam facere dictis decemocto impositoribus et eorum sociis et societatis et cuilibet eorum secundum quod eis videbitur fore iustum, considerata qualitate cuiuslibet sociorum predictorum, dum|modo fiat imposita dictis decem et octo hominibus antequam publicetur imposita per dictos decem et octo homines aliis hominibus dicte Artis facta. Et quod ipsi impositores debeant esse de quolibet membro dicte Artis, sicut convenit, videlicet medici speciarii, merciarii, piczicanioli, borsarii et cuffiarii; et quod omnia debita iminentia dicte Arti, omnesque expense per ipsam Artem, seu aliquod membrum dicte Artis, pro aliquo facto fiende, et omnes pecunie quantitates eidem Arti, seu alicui menbro dicte Artis, imponende, imponi et solvi comuniter debeant per omnes artifices dicte Artis; et quod nullus de Arte predicta possit, audeat vel presumat contra predicta vel aliquod predictorum dicere, proponere, seu arrengare vel ratiocinium tenere sub pena librarum vigintiquinque f.p. cuilibet contrafacienti et quotiens auferenda. Curent insuper dicti impositores invenire, et sollicite perquirant, de omnibus speciariis tenentibus vel non tenentibus medicum in eorum apotheca, cum quibus societatem contraxissent, et faciant impositam dicto tali speciario et medico sociis ratione Artis speciarie, et dicto medico pro se ratione artis medicine, secundum quod eisdem videbitur fore iustum. Et hoc capitulum sit precisum et trunchum et predicta se debea[*n*]t observari sub pena librarum decem f.p. pro quolibet dictorum Consulum eisdem Auferenda per Sindacum qui eis sindicabit | Et quod novi Consules secreto inveniant si veteres Consules vel aliquis ex eis non soluit impositam suam; et si invenerit aliquod non solvisse, cogant ipsum incontinenti realiter et personaliter ad solvendum impositam et penam ordinatam de facto sub pena dupli pro quolibet Consule.

F. 6 r.

F. 6 v.

De electione arbitrorum.

Teneantur Consules huius Artis, de mense novembris, cum Consilio huius Artis, eligere deputare et nominare sex bonos et sufficientes arbitros, vere guelfos, ex hominibus huius Artis, videlicet tres de Foro veteri et tres de porta Sancte Marie, et sic simili modo de duobus in duos annos fiat et fieri debeat ipsorum arbitrorum electio. Qui sic electi de dicto mense possint, teneantur et debeant corrigere hoc constitutum et capitula in eo contenta,

et ea in totum et im partem mutare, et nova capitula edere, et quod per eos vel maiorem partem ipsorum factum fuerit valeat in ea parte ac si factum esset a tota Arte predicta; et habeant dicti arbitri pro quadam conmestione a Camerario Artis tres f.p. Et iurent tenere credentiam de hiis que gesserint usque ad kalendas ianuarias proxime venturas.

De electione Sindicorum ad sindicandum Consules et alios veteres officiales.

Consules cum Consilio dicte artis im principio mensis ianuarii, F. 7 r. teneantur eligere tres bonos homines huius Artis, vere | guelfos, Sindicos, qui debeant et teneantur sindicare omnes officiales dicte Artis infra quimdecim dies depositis eorum officiis, qui sindici teneantur et debeant iurare dictum officium facere et bene et legaliter exercere, et ipsos officiales condempnare vel absolvere prout de iure viderint convenire infra dictum terminum sub pena librarum decem f.p. pro quolibet eorum. Et duret eorum officium per annum, et habeant devetum a die depositi officii ad unum annum. Qui terminus xv dierum nullo modo possit dictis Sindicis per aliquos officiales dicte Artis vel alios de dicta Arte prorogari, sub pena librarum decem f.p. cuilibet terminum proroganti et terminum recipienti. Et de predictis non possit teneri consilium, proposita fieri, vel aliquod stançiari; et si factum fuerit, non valeat ipso iure.

De compellendo artifices dicte Artis de comitatu ad Sindicum faciendum.

De mense ianuarii quolibet anno, teneantur Consules huius Artis compellere omnes et singulos homines huius Artis commorantes in comitatu vel districtu Florentie, secundum quod eis videbitur, per castra, loca, communia et vicinantias constituere Sindicum de civitate Florentie pro quolibet comuni, populo et vicinantia, cum pleno mandato de parendo mandato Consulum huius Artis et de solvendo omnes impositas eis factas per dictam Artem specialiter vel generaliter, sub pena ipsorum Consulum arbitrio auferenda; et de predictis teneantur dare bonam fideiussionem per manum F. 7 v. Notarii Artis. |

De Sindico et Procuratore Artis eligendo.

Quoniam nonnulli, inmo multi, de dicta Arte et ipsam artem publice exercentes recusant Consulibus Artis obedire predictis,

eorum sententias et precepta, necnon ipsorum parvipendunt officium in grave dampnum et preiudicium collegii memorati, statuimus et ordinamus quod Consules dicte Artis, currentibus annis Domini Millesimo trecentesimo nono (*sic*), indicione octava, in publica contione Artis, teneantur una cum adstantibus, et ipsi adstantes cum eis, eligere, deputare et nominare ser Iohannem Songie [1], Notarium Artis, Sindicum et pro sindico Artis predicte, dantes eidem plenum, generale et speciale mandatum, cum libera administratione, ad omnes et singulas causas et negotia dicte Artis et que contra ipsam Artem intentarentur civiliter vel criminaliter; qui Sindicus quomodocumque et qualitercumque et quibuscumque verbis reperiatur constitutus et suum mandatum quomodocumque conscriptum vel factum, habeatur et teneatur presentis statuti vigore pro legiptimo et sufficienti et specialiter constitutus ad omnia predicta et alia que gesserit et fecerit pro dicta Arte, et pro legiptimo et sufficienti admitti, iudicari et recipi debeat per quemlibet iusdicentem. Qui Sindicus quomodocumque constitutus habeat plenum, merum, largum et amplum officium et baliam, et teneatur et debeat cogere ad iurare omnes quos invenerit | iacere de dicta arte qui actenus non iurassent |. Item teneatur dictus Sindicus ad posse exigere et facere exigi omnes et singulas condempnationes et impositas dicte Artis fiendas tempore cuiuscumque consulatus, et si tempore ipsorum Consulum qui talem condempnationem vel impositas facerent eas exigere seu exigi facere eius culpa vel negligentia non curaret, debeant sibi excomputari de suo salario infrascripto. ꝫ. Item teneatur et debeat Sindicus predictus ad posse non pati quod aliqua condempnatio facta, vel aliqua imposita, postquam facta et publicata esset, de aliquo minoretur, mitigetur vel modo aliquo resecetur, vel quod de predictis teneatur vel fiat consilium, proposita vel ratiocinium aliquod, sub pena sui salarii infrascripti ꝫ. Item teneatur dictus Sindicus facere rimari de omnibus rebus falsis omni mense, secundum quod in capitulis de dicta materia loquentibus continetur. ꝫ. Item teneatur de mense ianuario quolibet anno facere iurare omnes sensales Artis secundum quod continetur in capitulo de sensalibus,

F. 8 r.

---

(1) *In margine, di altra mano:* addictus est quod dictis (*sic*) ser salvi domini.

et specialiter quod totum çafferanum de quo fecerint mercatum debeant facere ponderari cum bilanciis Artis. Et habeat dictus Sindicus, ultra salarium quod habet ab Arte pro dicto officio, quolibet anno libras viginti f.p. a Camerario dicte Artis. Et quod dicti Consules dictum Sindicum in dicto suo officio impedire non possint, nec contra ipsum officium se intromittere, nec de predictis F. 8 v. consilium tenere vel propositum facere |

De electione Nuncii.

De mense ianuarii teneantur Consules eligere in eorum et dicte Artis unum bonum et sufficientem Nuntium pro requisitionibus et preceptis et aliis omnibus et singulis faciendis que ad officium Nuntii spectant; qui Nuntius omnia facere teneatur que eidem iniunta fuerint per Consules dicte Artis: et stet et moretur ad dictum eius officium exercendum continue omnibus diebus; et habeat a Camerario dicte Artis pro suo salario pro quolibet mense, quo continue steterit ad dictum officium exercendum, soldos quadraginta f.p., et non aliter; et prestet ydoneam fideiussionem de libris decem f.p. de suo officio legaliter exercendo. Et habeat dictus Nuntius pro quolibet novitio quem reduxerit denarios duo-F. 9 r. decim pro qualibet libra solutionis quam fecerit pro intratura Artis. |

Incipit liber secundus Constituti dicte Artis.

De officio et congnitione dominorum Consulum et ratione reddenda.

Teneantur Consules huius Artis, pro minorandis expensis dicte Artis, relocare medietatem apothece in qua consueta est morari Curia Artis predicte, et in alia medietate remanere et stare et se convenire omnibus diebus veneris a mane usque ad tertiam et a nona usque ad vesperas, exceptis diebus festivis, et exceptatis impresentiarum statis, loco cuius diei veneris festivi precedenti die iovis se convenire debeant modo predicto Consules antedicti, vel alio die ebdomade, ita quod omnino una die cuiuslibet ebdomade morentur ad iura reddenda, ut dictum est supra, a mane usque ad tertiam et a nona usque ad vesperas. Et si dictis diebus veneris fieret consilium per Comune Florentie de capitudinibus artium, quattuor ex dictis Consulibus debeant ire, et duo remanere et facere ius et iustitiam cuilibet petenti usque ad difinitivam sententiam. In sententia vero diffinitiva, et omnibus aliis arduis et gravibus negotiis expediendis per dictos Consules, quattuor ad

minus interesse debeant; et quod per dictos quatuor Consules factum fuerit, valeat ac si factum esset per omnes Consules dicte Artis. ℨ. Verum, si aliquis viator foresterius peteret sibi ius reddi, tunc prepositus dictorum Consulum possit cum uno ex sotiis suis procedere, cogere, precipere, commissiones et stagimenta facere omni die ad apothecam Artis cum Notario Artis predicte, et im predictis talibus causis procedere | sicut voluerint. Si vero aliquis predictorum Consulum non venerit hora competenti et superius determinata, et non moratus fuerit ad dictam apothecam dictis diebus veneris seu iovis vel saltem una die cuiuslibet septimane, pro iure reddendo, teneatur Camerarius huius Artis incontinenti eidem auferre soldos quinque f.p., nisi ipse talis iurasset ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tacto libro, se non potuisse venire. Et si Camerarius non fecerit, Notarius Artis teneatur condempnare dictum Camerarium in duplum dicte quantitatis. Et si Notarius non condempnaverit, Sindici qui eum sindicabunt condempnent dictum Notarium in duplum eius in quo condempnare debebat dictum Camerarium. ℨ. Teneantur insuper dicti Consules, ut dictum est, audire, intelligere et determinare similiter omnes causas coram eis vertentes inter homines et personas huius Artis bene, legaliter, mercantiliter et secundum usum et consuetudinem mercantie, et non audire aliquem iudicem vel procuratorem, nisi in eorum propriis negotiis, vel nisi esset procurator homo dicte Artis qui procuraret pro aliqua persona que esset extra civitatem et comitatum Florentie. ℨ. Item non audiant aliquem de aliquo debito, unde fuerit publicum instrumentum, nisi esset de rebus et mercantiis spectantibus ad hanc Artem. ℨ. Porrecta quoque querimonia, nomine ghabelle incontinenti solvere teneatur actor Camerario Artis denarios iiii^or^ pro qualibet libra questionis; que gabella nunquam restitui possit per dictam Artem eam solventi. | Soluta gabella, Consules faciant precipi res per Nuntium Artis ut inde ad tres dies sit in concordia cum actore, vel compareat coram eis facturus et recepturus iustitie complementum. ℨ Si vero infra dictum tempus, vel postea, reus negaverit, solvat actor Camerario Artis denarios duodecim f.p. pro qualibet libra, computatis dictis quatuor denariis per eum primo solutis; et postea procedat huiusmodi lis et questio suo marte. ℨ Probationibus autem factis secundum usum mercantie, Consules decidant questionem sine

F. 9 v.

F. 10 r.

tarditate temporis, condempnando victum vitori in omnibus expensis per eum factis in dicta questione. Quam decisionem et sententiam dicti Consules et eorum successores teneantur exequi et executioni mandare ad petitionem creditoris et cuiuslibet eius socii et heredis et causam habenti ab eo, de facto, omni exceptione remota, condempnando et pignorando eosdem condempnatos secundum quod eis videbitur, et faciendo capi et carcerari debitores in huiusmodi sententiis condempnatos et preceptis, et etiam depredari et pignorari et depredationes et pignora adiudicari in solutum et pagamentum creditoribus suis. Et predicta facere teneantur omni tempore, non obstantibus aliquibus feriis, de facto. Et quod omnes ad iustitiam constituti in civitate Florentie teneantur F. 10 v. concedere ad petitionem Consulum et cuiuslibet | postulantis pro eisdem nuntios et berrovarios pro omnibus executionibus quas predicti consules facere voluerint per modum et ordinem predictum. Et predicta intelligantur solum in sententiis, laudis et preceptis latis, factis vel fiendis alicui ocasione mercantie vel rerum spettantium ad hanc Artem. ⁋ Cuilibet de extra Artem coram dictis Consulibus litigare volenti contra aliquem huius collegii, ius et iustitiam faciant eidem Consules antedicti secundum quod supra dicitur, dummodo ante omnia ipse talis promittat et fideiuss[orie] cautionem prestet de hominibus sive homine huius Artis de prosequendo causam coram dictis Consulibus usque ad sententiam promulgatam, et de respondendo adversario suo si eum reconvenire voluerit, et solvere eidem adversario suo omne id totum et quidquid in sententia continebitur, et de obbediendo singulis mandatis Consulum sibi propterea factis; ad que omnia teneatur ipse et dictus eius fideiussor cum effectu. — ⁋ Nullus autem qui suum libellum sive querimoniam porrexerit coram Consulibus huius Artis audeat dictum libellum vel ei similem coram aliquo porrigere iudice, nisi de ipsorum Consulum conscientia, sub pena librarum decem f.p., et quotiens. ⁋ Sane, ne im predictis aliqua difficultas oriri possit, declaramus quod si reus non comparu[*er*]it in terminum trium dierum responsurus actori de iure vel se cum eo non concordaverit, faciant eum citari Consules per Nuntium Artis personaliter, vel saltem domi, ecclesie et vicinie sive ad apothecam F. 11 r. vel fundacum eius solitum, | quod compareat coram dictis Consulibus de iure responsurus actori, vel ad audiendum sententiam

ferri. Et si personaliter citatus fuerit, et non venerit ipsa die ipse vel eius sotius pro predictis, propter eius contumaciam habeatur pro confesso. ⁊ Si autem personaliter non inveniretur, habeat trium dierum terminum coram dictis Consulibus comparendi. Et si dicto trium dierum termino non comparuerit ipse vel alter pro eo legitime, tamquam confessus possit condempnari in quantum petitur et se (*sic. l.*: de) petita et expensis legitime; ut supra continetur. ⁊ Et quod supra dicitur de gabella solvenda, vendicet sibi locum in singulis extimationibus rerum petitarum in dicta Curia per litigium sive causam, ut dictum est supra. ⁊ Sancientes quod quicumque artifex dicte Artis debebit, debet vel debuerit solvere alicui persone dicte Artis aliquam pecunie quantitatem pretio aliquarum rerum seu mercantiarum dicte Artis et ad ipsam Artem spectantium; et terminus non fuerit appositus solutionis, quod intelligatur terminum duorum mensium; et quod a dicto tempore et termino in antea, emptor, si non soluerit, restaurare teneatur venditorem recipere debentem hoc modo, videlicet quod eidem de sua propria pecunia teneatur prestare tantam et tanto tempore quantam et quanto tempore tenuit suam ultra terminum supradictum. Et predicta que de restauratione dicuntur intelligantur solummodo inter homines dicte Artis. ⁊ Possint insuper dicti Consules in omnibus questionibus excedentibus quantitatem decem librarum habere consilium sex ‖ bonorum hominum dicte Artis ad pissides et ballottas, et secundum quod ipsi ordinaverint ita procedere et diffinire, si questio videretur eis dubitabilis, et aliter non; in quibus quidem questionibus dictam quantitatem excedentibus faciant reum bis citari, ut supra dicitur. ⁊ Et non committant aliquam questionem in aliquem iudicem vel hominem extra Artem, sub pena solidorum xl pro quolibet Consule. ⁊ Additum est per arbitros dicte artis et[*iam*] quod si aliquis debet vel debebat recipere ab aliquo qui fuerit actenus de dicta Arte vel ipsam Artem publice exercuerit in civitate vel comitatu Florentie, possit eum convenire coram Consulibus dicte Artis, et Consules predicti dicto creditori teneantur facere ius et iustitiam de dicto et contra dictum debitorem, ut in dicto capitulo continetur, non obstante quod dictus debitor hodie non faciat Artem predictam, vel non reperiatur scriptus in matricula dicte Artis inter alios artifices.

F. 11 v.

Quod omnes et singuli facientes vel exercentes de dicta Arte iurent et subsint Consulibus dicte Artis.

Omnes et singuli medici, tam phisici, quam cirugici, et omnes et singuli speciarii et merciarii civitatis et comitatus Florentie teneantur et debeant iurare Arti predicte et subesse Consulibus dicte Artis, et eorum in omnibus et per omnia parere et obedire sententiis et preceptis. ʒ Si quis vero predictorum non iuraverit
F. 12 r. et preceptis seu iussionibus || dictorum Consulum non obtemperaverint, condempnentur pro quolibet precepto spreto iusto et rationabili usque in quantitatem soldorum xl f.p. per Consules dicte Artis. Et si dicti Consules non condempnaverint, venturi Consules ipsam condempnacionem facere teneantur de ipso tali inobbediente, condempnantes nichilominus veteres Consules in duplum dictorum xl soldorum. De simplici autem requisitione quam dicti consules fieri fecerint de aliquo, quod coram eis compareat, et non comparebit termino requisitionis, condempnetur in solidos f.p., sub pena dupli dicte condempnationis pro quolibet dictorum Consulum. Et predicta pena quinque soldorum non intelligatur in Consiliarios dicte Artis, sed contra eos vendicet sibi locum statutum positum sub Rubrica de electione Consiliariorum. ʒ Quicumque autem tante audacie fuerit, quod se depredari non permitat quacumque occasione deberet depredari per Nuntium Artis vel puerum Camerarii, Consules dicte Artis condempnent eum in soldos xl f.p. Quam condempnationem si non fecerint, Sindici seu novi Consules condempnent quemlibet dictorum Consulum in duplum dictorum xl soldorum, et quotiens. ʒ Et credatur contra huiusmodi non permittentes se depredari simplici relationi Nuntii vel pueri predicti. ʒ Quilibet depredatus suam teneatur predam et pignus luere in decem dies a die depredationis et pignorationis; quod si non fecerit, Camerarius dicte Artis possit, teneatur et debeat ipsam predam et pignus vendere, pignori tradere, distrahere et alienare et pretium scribere ad introitum suum, et ponere ad rationem et debitum depredati, et si plus fuerit, reddere residuum depredato. Et nullam predam possit tenere dictus
F. 12 v. Camerarius | ultra decem dies. ʒ Verum, ne aliquod dubium oriri possit de hiis qui sunt medici, speciarii et merciarii, declaramus quod omnes et singuli medicantes in phisica vel cirugia et reattantes ossa et medicantes bocchas in civitate vel comitatu Flo-

rentie, quomodocumque medicaverint, cum scriptura vel sine scriptura, intelligantur medici et pro medicis habeantur et teneantur, et iurare et subesse compellantur Arti predicte et Consulibus dicte Artis. ʒ Speciarii, vero, qui iurare et subesse debent, ut supra, Arti, sunt hii, videlicet omnes et singuli venditores vel vendi facientes in grossum vel ad minutum in civitate vel comitatu Florentie piper, crocum sive zafferanum, vel ceram, çucherum, pulverem zucheri, zinziberem, cennamum, allumen de roccia vel de castiglio, candelas, torchias, uttiacham, tresolam, indacum, verçinum, mondiglam verçini, uvas passas, granam, scotanum, robbiam, ebbium, senapem, vestium, pecem marinam, stangnum, plumbum lavoratum vel non lavoratum, bucheramen vel aliquam seu aliquas predictarum rerum, et omnes alias res spectantes vel pertinentes ad specieriam seu artem speciariorum, vel aliquam ex dictis rebus. ʒ Merciarii autem sint et esse intelligantur, qui iurare et subesse debent Consulibus et Arti predictis, ut supra dicitur, hij videlicet omnes et singuli vendentes vel vendi facientes stamignam, cappellos, bursas de corio et de panno, asuleria ‖, guantos, montoninas, et vas, F. 13 r. cerbolattos, cavriuolos et cervos, feltros, cappellinas et caputia de feltro et de panno, spatas, cultellos ad feriendum, cultellinos qui vocantur morsellerii, bambagiam filatam et sodam, sonaglos, campanellas, caligas laneas et lineas, birretta, spechios, pettines, acus, dados, funes, bullettas, *stangnatas et non stangnatas* (1), stoppam, minudellos et Canapes, scutellas, incisoria, quadrellos, strales, bulicones, mazzas de ferro, ferros de lancia, infulas, bichieres *et urçeos*, *mala aramea* (1), buttones de argento et contrafattos ac doratos, fibulas et puntales, dasporda *et quelibet alia ferramenta*, *stangnata* (1), chiavellinos de ferro et de ottone, bendas et vela de seta, guaynas et arma de magla et armantes (*sic*), guantos, egorgerias (*sic*), vaglios, staccios et tela da staccii (*sic*), bechos vel montoninas rubeas sive giallas; et facientes seu vendentes orpellos albos vel giallos et aurum sive argentum battutum, vel aliquam predictarum rerum; et eciam omnes illi qui vendunt cervellerias veteres et farsatas; et omnes alii

---

(1) *Sottolineato nel codice.*

qui attenus expedicaverunt, expedicant vel expedicabunt ad portas civitatis Florente vel ad officium gabellarum pro mercibus aliquas mercantias. ʒ Quos quidem omnes et singulos supradictos teneantur Consules invenire et investigare et de eis facere quaternum et cogere quemlibet eorum iurare et subesse Con-
F. 13 v. sulibus dicte Artis proce|dendo contra eos et quoslibet eorum, ut supra dicitur, viriliter et potenter; et de omnibus iuratis teneantur facere fieri unam matriculam novam usque ad per totum mensem martii sub pena soldorum xl f.p. pro quolibet dictorum Consulum.

De iuramento qui de novo veniunt ad hanc Artem.

Ego qui venio ad hanc Artem et sotietatem iuro ad sancta Dei Evangelia facere artem meam bene, legaliter et directe, et obbedire Consulibus presentibus et futuris et eorum preceptis licitis et honestis, dummodo non sint contra Comune et populum Florentie et publicam utilitatem, et observare omnia statuta et ordinamenta dicte Artis, et alia omnia facere que facere tenentur artifices dicte Artis in factis Artis predicte.

De caçcis, bilanciis et aliis ponderibus habendis.

Teneantur Consules huius Artis facere et procurare quod in dicta Arte habeatur et teneatur unum par cazzarum ad ponderandum usque in quantitatem librarum quingentarum, cum quibus ponderentur omnes res et mercantiones que venduntur in dicta Arte cuilibet volenti facere ponderari, ad hoc ut omnis error extinguatur diversarum staterarum et bilanciarum. Quas caçcas Camerarius huius Artis habere et tenere teneatur. Et quod Consules teneantur proprio iuramento facere fieri de mense ianuario unum par cazzarum cum ponderibus de ferro cum quibus omnes homines huius Artis teneantur ponderare in emendo et vendendo
F. 14 r. a quinquaginta libris supra, et abinde | infra, si emptor voluerit, et tenere ipsas cazzas in loco comuni ad ponderandum. Curent etiam Consules et Camerarius, sub pena eorum salarii, quod in dicta Arte habeatur unum par cazzarum subtilium ad ponderandum garofanos, maces, cubebas et omnes alias res subtiles, de quibus solvatur Camerario Artis, pro predicta Arte, a quolibet qui vendiderit et cum eis fecerit ponderari hoc modo, videlicet de omni decina rerum subtilium denarium unum; et de quolibet centenario rerum valentium libras xl f.p. et [*quod*] ponderari fecerint cum cazzis

grossis, denarios tres f.p.; et de omni alia mercantia cuius centena valeat a libris xl infra, denarios duos de quolibet centenario: qui denarii dentur solum a venditore. ℥ Quam quidem mercantiam emptor (*sic. l.*: venditor) suis expensis mittere teneatur et debeat ad locum ubi pro dicta Arte ipse cazze tenebuntur, et ab ipso loco mittere ad apothecam emptoris; et cum dictis caçcis teneatur ad requisitionem emptoris ponderare omnes mercantias. ℥ Iurent etiam Consules de mense ianuario habere unam duplam unius dodicine rectam, collectam ad pondus Comunis Florentie, cum uno pare bilanciarum, que sint universitatis huius Artis; ad quam dodicinam et bilancias colligantur omnia pondera et mensure dicte Artis, tam dodicine, quam marchi, et habeant unam capsam in qua recondantur omnia pondera dicte Artis et conserventur per illum quem dicti Consules duxerint statuendum, et consignentur novis Consulibus et | Camerario in principio eorum officii. Et teneantur Consules, singulis tribus mensibus eorum officii, ire vel mittere per omnes apothecas et fundacos huius Artis et pesare facere marchos et dodicinas, et si invenerint aliquem non habentem equales et rectas pesas et mensuras, secundum quod in capitulo huius constituti continetur, teneantur ei tollere, nomine pene, solidos quinque f.p., et quotiens. Tamen ad predicta non teneantur donec procurabitur a Comuni Florentie. Item teneantur Consules huius Artis in principio eorum officii habere pro predicta Arte duo paria bilanciarum ad ponderandum crocum sive çafferanum, quorum unum par deponatur apud aliquem bonum et sufficientem speciarium in porta Sancte Marie, et aliud in Foro veteri, cum quibus bilanciis teneantur omnes et singuli homines huius Artis ementes et vendentes crocum ponderare quando crocum emptum sive venditum fu[*er*]it a decem libris supra, sub pena librarum decem f.p. cuilibet venditori et emptori auferenda. ℥ Et teneatur venditor dare de qualibet libra zafferani venditi unam medaglam nomine diritture dicto mercatori tenenti bilancias pro dicta arte; quos denarios ipse mercator fideliter colligat et exhibeat Camerario dicte Artis. Et nullus sensalis possit facere aliquod mercatum de aliqua quantitate zafferani a decem libris supra, nisi ponderetur cum dictis bilanciis, sub pena librarum decem pro quolibet mercato, et talis sensalis ipsum mercatum faciens in deveto ponatur. Et predicta locum habeant

F. 14 v.

F 15 r. in quolibet zafferano fore|sterio et naturali. Et nullus huius Artis possit emere ab aliquo foresterio vel homine extra hanc Artem aliquam quantitatem zafferani, nisi ponderetur cum dictis bilanciis Artis, et solvatur, ut dictum est a venditore, si fuerit ponderis decem librarum, vel abinde sub dicta pena. ʒ Item teneantur dicti Consules et Camerarius habere pro dicta Arte duo cherbella, unum videlicet pro cribellando piper, zinziber et incensum, et aliud pro indaco; que cribella Camerarius teneatur mutuare omnibus petentibus pro cribellando predicta. Et de hoc absolvi non possint, nec eis terminus dari ultra mensem februarii, sub pena eorum salarii. Et quod nullus dicte Artis audeat tenere cribella Artis vel bilancias nocturno tempore, pena soldorum centum f.p.

Quod qui vendiderit ad pondus solvat ponderaturam.

Statutum et ordinatum est quod quicumque vendiderit ad pondus aliquas res huius Artis debeat et teneatur solvere ponderaturam, si fuerit ponderis librarum quinquaginta, vel abinde supra. Et emptor teneatur et debeat deportari facere ipsas res venditas suis expensis. Et quilibet huius Artis qui emeret vel venderet aliquam rem seu mercantiam, teneatur et debeat facere scribi per ponderatorem Çomunis Florentie pondus mercantie vendite et pretium ipsius mercantie; et si interfuerit aliquis sensalis, teneatur et debeat scribere pondus et pretium dicte mercantie et terminum den. et pretii, pena soldorum xx f.p. et quotiens. Et si dicta talis ven-

F. 15 v. dittio revocaretur in dubium, | vel esset questio supra re vel pretio seu pondere vel termino pretii, stetur scripturis emptoris et venditoris, si scripserint et concordaverint huiusmodi scripture; alioquin stetur et fides adhibeatur scripture senssalis.

Qualiter venditor teneatur cribellare piperem et alias res.

Si quis huius Artis emerit piperem, cenziberem vel incensum ab aliqua persona huius Artis, et in eis vel aliquo eorum invenerit pulverem cum fraude, si emptori placuérit teneatur venditor cribellare et cribellatum dare et pondus pristinum adimplere si fuerit a xxv [1] libris supra. Quod si non fecerit, et Consulibus fuerit denuntiatum, teneantur dicti Consules eidem auferre nomine pene soldos decem f.p. et quotiens. Si vero deportaverit rem emptam

---

(1) *In margine, di altra mano:* Correctum est a libris sex supra.

ad suam apothecam, venditor post ipsam deportationem non teneatur cribellare, si emptor non petierit cribellari per totam diem qua emerit et ad suam apothecam adportari fecerit. Et quod quilibet qui vendiderit indacum sive incensum vel ghommerabicam et mastices, tam civis, quam forensis, teneatur facere cribellari, et quamlibet aliam mercantiam, que necessaria esset cribellari, ad voluntatem emptoris, cum cribellis Artis, sub pena soldorum xl pro quolibet sacco ponderis librarum ducentarum; et vendicet sibi locum hoc statutum contra omnes venditores tam de Arte quam extra Artem.

De accipiendo saccum pro mercantia, si de sacco esset questio inter emptorem et venditorem.

Si quis emerit aliquam mercantiam huius Artis, teneatur et debeat ‖ accipere saccum pro mercantia, si de sacco esset questio F. 16 r. inter emptorem et venditorem, videlicet de qualibet mercantia centenarium cuius valeat libras decem, et a libris decem infra. Et im p[onend]a tali mercantia intelligatur allumen, robbia, cominum, uve, senape, anisi, finochi, stoppa de canape et quelibet alia mercantia centinarium cuius valeat a libris decem infra. Et intelligatur in mercantiis que sunt in sachis, sive in uno saccho solo maglato cum fune vel stramba. ℥ De rebus vero existentibus in barilibus, seu coppis, debeat fieri tara de quolibet barile mellis ad salmam librarum decem. ℥ Et de melle existente in coppis sive mezzinis debeat fieri tara. De barili quod ponderaret libras centum seu usque centum triginta, vel minus, fiat tara librarum xx. ℥ De barili vero quod ponderaret centum triginta libras usque ducentas fiat tara librarum xxv. ℥ De tascha zafferani que fuerit a libris xxv supra, teneatur et debeat venditor dare tascam emptori sine aliquo precio. ℥ Omnes vero alie res et mercantie, de quibus non habeatur mentio supra, remaneant in provisione Consulum huius Artis. ℥ Si autem vendatur crocum seu çafferanum a decem libris supra, venditor dare teneatur suum, si fuerit in sacco, sine aliquo precio. Et quod nullus huius Artis audeat immiscere crocum catalanum cum naturali vel marchigiano, sed teneatur ostendere ‖ et dare F. 16 v. catalanum pro catalano, naturale pro naturali, et marchigianum prq marchigiano, sub pena in statuto contenta.

Quod non sit vel debeat esse devetum in civitate Florentie de infrascriptis rebus et mercantiis.

Ad omnem fraudem et malitiam evitandam, que plerumque [per] aliquos comittuntur, maxime per suprasta[*n*]tes deveti artis lane, et ad hoc ut mercatores Artis huius possint eorum mercantias liberalius exercere et providere in lucris, statutum et ordinatum est quod non sit vel debeat esse devetum in civitate Florentie vel districtu de infrascriptis rebus et mercantiis, sive pipere, zinçibere, cannella, indaco, incenso, verçino, çucchero, pulvere çucheri, et de omnibus alluminibus, garofanis, nucibus moscadis, mace galingha, seta, et de omni spetie, grana, scotano, ariento vivo, mandorlis, riso, datteris, cubebis, robbia, et de omni alio avere et spetieria que veniat de ultramare; que omnia predicta, sive predicte res, et quelibet predictarum, possint reduci et portari ad civitatem et districtum Florentie et etiam extrahi libere et sine pena ad libitum et voluntatem cuiuslibet extrahere volentis vel portari facere quocumque et qualitercumque ei videbitur, salvis statutis et reformationibus Comunis Florentie.

De habendis duobus paribus bilanciarum que teneantur in castro Podi Bonizi et in foro Marciallo.

Cum multi homines et persone ad forum Podi Bonizi et Marcialle ‖ eorum dirigant gressus ad emendum crocum, et ipsum emant cum bilanciis crossis et indecentibus, de quibus Consules huius Artis multas attenus habuerunt querelas, ordinatum est quod Consules et Camerarius huius Artis, quorum officium initiabitur in kalendis ianuarii proxime venturis, procurent et faciant quod per totum dictum mensem fiant et habeantur duo paria bilanciarum ad ponderandum crocum, quorum unum deponatur et deponi debeat apud Sindicum eligendum pro hac Arte in castro Podii Bonizi, et aliud in foro Marcialle, et quod quilibet dictorum Sindicorum debeat ponderare in suo loco, castro et villa totum crocum quod vendetur et emetur in dictis foris sive locis, et accipere pro dicta Arte de quolibet pondere libre, vel minus, unum denarium; ab inde vero supra, duos denarios de quolibet pondere. ⁋ Qui sindici habeant pro eorum salario quartam partem denariorum quos accipient de croco quod ponderabunt; quos denarios scribere debeant et teneantur, et de eis teneantur reddere rationem Sindicis et Camerario huius Artis qui pro tempore

F. 17 r.

fuerint. ʒ Et quod nullus audeat vel presumat emere seu vendere in dictis foris vel locis crocum, nisi cum dictis bilanciis sub pena librarum trium f.p. pro quolibet eorum et quolibet pondere. Teneantur etiam dicti Sindici inquirere et investigare sub dicta pena si in dictis foris et locis aliquis cum aliis bilanciis crocum ponderare presumpserit, eosque denuntiare Consulibus dicte Artis.

| Et mense ianuario vel de eo mense quo hoc statutum correptum et approbatum fuerit, teneantur Consules, coram Arte cohadunata ubi eis videbitur, facere illud legi et precipere adstantibus, et etiam absentibus, quod omnia capitula in eodem constituto contenta debeant effectualiter observare sub penis et bannis im presenti(s) capituli (*sic. l.:* capitulo) constituti contentis. F. 17 v.

Quod Consules intersint incantationi rerum illius qui obiret vel recederet cum pecunia aliena.

Si quis huius Artis decesserit vel moriretur, et heredes eius, vel ipsorum heredum tutores aut mundualdi, aut eius creditores, si non esset qui eis solveret, noluerint avere et res talis mortui, vel illius qui recederet cum pecunia aliena, quod et quas habebat in civitate vel in apotheca seu alibi, si eis denuntiatum fuerit teneantur Consules, per se vel per alios quos voluerint de Arte, interesse incantationi dictarum rerum, et non permittere quod sotius talis defunti, vel illius qui recesserit cum pecunia aliena, intersit incantationi dictarum rerum absque licentia dictorum heredum, tutorum aut creditorum, et denuntiari faciant universis apothecis huius Artis ut de qualibet apotheca vadant ad dictam incantationem; et debeant eos in predictis iuuare bona fide et sine fraude.

De non eligendo aliquem falsitatem committentem.

Quicumque huius Artis fuerit in aliqua falsitate inventus de aliqua re huius Artis, non possit in perpetuum ad aliquod officium vel beneficium vocari | vel eligi, sive in Rectorem, Camerarium, arbitrum vel Consiliarium; et scribatur falsitas in condempnatione et eius devetum ad memoriam. Et si electus fuerit, non valeat, et electus ipsum officium acceptare non audeat pena soldorum C. pro qualibet vice. Et quod Notarius teneatur legere omnes vetatos tempore electionis Consulum. F. 18 r.

De dando adiutorium, consilium et favorem artificibus iniuriatis.

Consules qui pro tempore fuerint teneantur et debeant dare

Consulibus, Consiliariis et aliis officialibus dicte Artis et singulis aliis, quibus mota vel facta esset iniuria occasione dictorum officiorum [1], unum bonum et ydoneum advocatum vere guelfum expensis dicte Artis, qui debeat illum iuvare usque ad finem cause. Et predicta teneantur Consules facere sub pena librarum decem f.p. si inde requisiti.

De approbatione scripturarum et fide eis adhibenda.

Tum humana corpora infirmentur supervenientibus accidentibus non previsis, et sic indigent medicinis et rebus necessariis ad ipsa curanda, et sicut subito eveniunt, ita subito indigent medicis et medicinis, et subito mittuntur medicine per pueros et famulos et famulas indigent[ium] non habita aliqua sollempnitate, et post liberationem seu sanitatem, qui fuerunt infirmi de rebus sibi datis recalcitrando negant solvere credentibus sibi, quod est F. 18 v. absonum et iuri non congruum; et ne ipsi, specialiter | stazionerii, merciarii et spetiarii, inueniantur sic elusi, qui bonam fidem habuerunt in credendo, statutum et ordinatum est quod scripturis librorum stazzionariorum, merciariorum ac spetiariorum qui dant vel mittunt medicinas vel res alias pertinentes ad artem spetiariorum et merciariorum infirmis vel aliis hominibus, credatur et stetur de rebus sic transmissis vel datis, et de quantitate et valore ipsarum usque in quantitatem librarum viginti quinque [2] f.p., dummodo tales scripture et libri sint adprobati per Consules Artis spetiariorum, merciariorum et medicorum [3]. Et quod dominus Potestas et Capitaneus, et eorum et cuiuslibet ipsorum iudices qui requisiti fuerint, teneantur et debeant ipsas scripturas exequi contra scriptos in ipsis libris, sive masculos sive feminas, vel alios quoscumque, de facto, ad voluntatem ipsorum, quorum esset liber sic approbatus, in capiendo et predando. Et predicta

(1) *In margine, di altra mano* (*la solita delle aggiunte*): Addatis omni vel alia occasione quacumque.

(2) *In margine, di altra mano:* Comutatum est per Arbitros usque in quamlibet quantitatem.

(3) *In margine, di altra mano:* et sex bonos homines dicte Artis duos videlicet pro quolibet. Et quod citetur ante omnia debitor, si fuerit de civitate vel comitatu requisitus, personaliter vel ad domum, ecclesiam et manos (*sic*), et si fuerit foresterius, ad hospicium ubi solitus est hospitari, seu in quo hospitantur homines illius terre de qua fuerit talis foresterius.

facere teneantur proprio iuramento et sub pena librarum ducentarum, quas de salario suo retinere debeat Camerarius Comunis Florentie. Et [ad] predicta teneantur dicti domini Potestas et Capitaneus et omnes eorum iudices, non obstantibus aliquibus Statutis generaliter vel specialiter in contrarium loquentibus, et specialiter Statuto quod loquitur quod nullus possit capi nisi sit bannitus etc. (*sic*), et etiam omnibus aliis Statutis derogatoriis vel non derogatoriis; que quantum ad hec sint cassa, irrita et nullius valoris. Et hoc sit derogatorium omnibus aliis. Et predicta extendantur etiam ad preterita.

De emenda domo sive casolare (1) | F. 19 r.

Statutum et ordinatum est quod domini Consules dicte Artis teneantur et debeant sub vinculo prestiti iuramenti emere de pecunia dicte Artis unam domum sive casolare pro Curia dicte Artis (2) in civitate Florentie, in loco comuni, pro minori precio quod ipsi poterint, et ipsum precium imponere inter artifices dicte Artis. Et si de hoc negligentes fuerint, debeant sollicite recercari a Sindicis qui eos sindicabunt.

De novis artificibus, et matricula facienda.

Quoniam illud perfetissimum adprobatur, quod consistit ex omnibus suis partibus ad perficiendum et reintegrandum Collegium dicte Artis, hac lege sancimus quod domini Consules, quorum officium initiabitur in kalendis ianuarii, curent annis Domini Millesimo trecentesimo decimo (3), Jndicione nona, sub virtute prestiti iuramenti et sub pena librarum decem f.p., in quam penam Sindici, qui eos sindicabunt, teneantur et debeant eos incontinenti condempnare, teneantur et debeant in principio eorum officii facere iurare omnes et singulos artifices dicte Artis civitatis et comitatus Florentie, tam veteres, quam novos et solvere Arti predicte pro intratura prout inferius declaratur, et de nominibus et prenominibus ipsorum facere fieri unum librum sive matriculam, in principio cuius libri scribantur omnes et singuli artifices dicte Artis qui principaliter faciunt dictam Artem in

---

(1) *In margine, di altra solita mano:* de emenda domo siue casolare pro arte.

(2) *In margine, di altra solita mano:* capsa pro arte.

(3) *In margine, di altro inchiostro e mano moderna:* 1319.

F. 19 v. civitate, | burgis vel subburgis, iusta quos scribantur omnes et singuli pizzicanioli et alie debiles persone qui principaliter tenentur ad aliam Artem et aliam Artem principaliter faciunt et huic Arti tenentur vel tenebuntur pro eo quod aliquam particulam seu membrum huius Artis faciunt vel facient in civitate, burgis vel subburgis. ⁋ Comitatini vero in alio capitum libri predicti modo simili scribantur. ⁋ Omnes vero qui ad Artem predictam principaliter in civitate Florentie, burgis vel subburgis, vel ad iuramentum de novo prestandum venerunt seu venient, et non solverint pro intratura, et quilibet eorum, solvant et solvere teneantur et debeant Camerario dicte Artis pro expensis officialium, et Consules sic solvi facere teneantur, libras decem f.p. ⁋ Salvo quod si ille talis, de cuius solutione tractaretur, fideiusserit Arti predicte per sex annos solvat solummodo libras quinque f.p. ⁋ Omnes vero pizzicanioli et alie debiles persone de quibus supra fit mentio, qui attenus venerunt ad dictam Artem, et illi qui de novo venient, et quilibet eorum, ad iurandum dicte Arti vel ad ipsam Artem exercendam, solvat et solvere teneatur pro dictis expensis, pro quolibet eorum, soldos xl f.p. ⁋ Verum, si ille tallis pizzicaniolus facere voluerit dictam Artem principaliter, ponatur inter cives in libro predicto, et solvat decem libras, com-

F. 20 r. putatis xl soldis quos primo solvit. ⁋ Sane, si aliquis | artifex alicuius alterius Artis venire voluerit ad hanc Artem, solvat et solvere teneatur et debeat Camerario dicte Artis pro intratura, et Consules sic solvi facere teneantur, quantum Ars ipsius talis venire volentis et Consules ipsius Artis exigunt pro intratura a suis novitiis et venire volentibus ad ipsam Artem. ⁋ Comitatini vero omnes, qui modo faciunt et qui pro tempore facient in Comitatu Artem predictam, solva[n]t, et quilibet eorum, incontinenti soldos decem f.p., et iurent et scribantur ut dictum est. ⁋ Si autem, postquam aliquis predictorum comitatinorum fecerit Artem predictam in comitatu Florentie tribus annis, venire voluerit, ipse vel eius filius seu nepotes ex filio, ad ipsam Artem principaliter faciendam in civitate [Florentie], scribatur inter cives et solvat quinque libras, computatis decem soldis primo per eum solutis. ⁋ Si autem ipsam Artem non principaliter, sed in aliquo membro eius facere volueri[*t*] in Civitate, solvat ut pizicanioli et alie debiles persone, computatis hiis quos primo solverunt. ⁋ Filii quoque et

nepotes ex filio cuiuslibet qui reperiretur scriptus in libro predicto inter cives, admittantur ad huius Artis collegium nichil propterea solvendo. ʒ Filii vero et nepotes alicuius qui scriptus esset inter picçicaniolos et debiles personas in libro predicto, admittantur ut picçicanioli et inter picçicaniolos scribantur, nichil solvendo. ʒ Frater vero carnalis alicuius | de dicta Arte scripti in ipsius Artis matricula, possit ad huius Artis collegium venire et scribi in ea parte matricule in qua scriptus est dictus eius frater solvendo medietatem eius quod solvunt alii qui in dicto loco scribuntur. ʒ Si autem predicti filii vel nepotes sive fratres non possent hostendere dictos eorum patrem, avum vel fratrem scriptum in matricula, sufficiat probatio trium testium de dicta Arte probantium ipsum patrem, avum, vel fratrem, sive alium de cuius persona tractaretur, fecisse publice Artem predictam in civitate Florentie. Verum, si illi tales filii vel nepotes, de quibus supra dicitur, Artem predictam facere voluerint principaliter in civitate Florentie solvant usque ad concurrentem quantitatem decem librarum, computatis xl soldis solutis per predecessorem suum. ʒ Si autem aliquis ex predictis principalibus artificibus sotium habet vel habuit non iuratum, teneatur eum incontinenti denuntiare Consulibus et sindico Artis sub pena librarum decem f.p., cuius medietas sit accusatoris; et teneatur sibi credentia. Et si quis denuntiaverit aliquem vel aliquos non iuratos, provideatur sibi ad voluntatem Consulum dicte Artis; et teneatur sibi credentia ʒ (1). Additum est quod quicumque iuratus et matricolatus Arti et in Arte oliandolorum florentinorum a kalendis martii currentibus annis Domini M°CCC°XIIJ, inditione XII a retro, deinceps venire voluerit ad huius Artis collegium, recipiatur et admittatur et scribatur in matricula huius Artis dummodo primo solvat pro intratura soldos xl f.p. huic Arti. F. 20 v.

Ultima pars secundi libri de pertinentibus ad sensales. | F. 21 r.
De Juramento et fideiussione prestanda per sensales.

De mense ianuario quolibet anno Consules huius Artis teneantur et debeant facere et curare ita et taliter quod omnes et singuli sensales et proseneto (*sic*) iurent ad sancta Dei Evangelia eorum

(1) *Quanto segue, fino alla fine della rubrica, pare di altra mano.*

Artem facere bona fide sine fraude, et quod dent et prestent ydoneam fideiussionem dictis Consulibus, recipientibus pro dicta Arte, de observando omnia Statuta et Capitula huius Artis, et specialiter Statuta de sensalibus. Et si quis iurare et cavere voluerit, repellatur a senseria, et precipiatur omnibus de dicta Arte, sub pena soldorum [xl] f.p. contrafacienti et quotiens auferenda, quod nullum mercatum faciant cum tali sensale. Et quod nullus sensalis possit facere aliquam senseriam vel mercatum de aliquibus rebus quarum precium ascendat ad summam librarum xxv f.p., nisi primo coniungat simul emptorem et venditorem ad tractandum et formandum emptionem et venditionem, vel dare denarium qui vulgo appellatur danaio di dio, sub pena soldorum xl, et quotiens. Et nullus sensalis possit habere partem, sive ex parte, ementis sive vendentis, in aliqua mercantia unde ipse tractaret vel faceret senseriam, sub pena librarum decem f.p., et quotiens. Et quilibet possit delinquentes sensales accusare, et habeat medietatem condempnationis. Et nichilominus dictus talis sensalis, qui partem tenuerit in aliquo mercato contra dictam formam, ponatur in interdicto et repellatur de senseria. | Et quicumque huius Artis habuerit a dicto interdicto in antea ad facere cum dicto sensale de facto sensarie, condempnetur et puniatur per Consules in soldos xl f.p., et quod medietas cuius (*sic*) condempnationis sit accusatoris. ℥ Item quod nullus sensalis audeat vel presumat dare alicui denarium pro mercato qui vulgo dicitur danaio di dio, nisi haberet ab emptore, sub pena librarum decem f.p., pro qualibet vice, et teneatur et debeat quilibet sensalis statim quod fecerit aliquod mercatum, de quo dederit denarium supradictum et venditor dixerit eidem sensali quod ducat emptorem ad videndum et ponderandum dictam mercantiam emptam, ipsum emptorem ducere et illud negotium expedire. Et si ea die, qua sibi dictum fuerit, non duxerit, omne dampnum, quod postea consequeretur exinde, sit dicti sensalis. Et quod nullus sensalis debeat facere mentionem in aliqua senseria de aliquo diricto. Item quod nullus sensalis audeat intrare aliquam apothecam causa adloquendi aliquem qui esset in ea pro aliqua emptione facienda si ille cuius esset apotheca dubitaret quod ipse talis sensalis vellet dictum emptorem trahere de dicta apotheca, sub pena soldorum xx f.p., et quotiens. Item quod nullus sensalis

F. 21 v.

audeat facere aliquod mercatum cum aliquo vel pro aliquo qui cessaret iurare et subesse Consulibus et parere eorum mandatis, sub pena soldorum xx f.p., et quotiens. | §. Item quod quilibet F. 22 r. sensalis, statim cum fecerit mercatum alicuius rei, et fuerit ponderata vel menssurata, teneatur et debeat scribere in uno quaterno ad hoc per eum specialiter deputato rem venditam et quantitatem eius et personas ementium et vendentium, et ipsam talem scripturam et quaternum ad minus per unum integrum annum penes se conservare, sub pena soldorum xx f.p. pro quolibet mercato non scripto et conservato. Et quod nullus mercator dicte Artis possit alicui sensali aliquod dare pro senseria nisi primo facta fuerit scripta de mercato in libro ipsius sensalis per ipsum sensalem vel alium pro eo; et quod si aliqua questio esset inter emptorem et venditorem de re vendita vel empta, et sensalis qui fecit mercatum incontinenti non obstenderet scripturam suam super dicto mercato factam, quod omne dampnum et dispendium quod persona incurreret, veniat et pertineat ad dictum sensalem, sive dampnum fuerit a parte venditoris, sive a parte emptoris, vel a parte utriusque; et sic dampnificato solvere et emendam dare teneatur ad eius petitionem. Et quod dicta scripta sit et esse debeat bene et ordinate scripta cum annis Domini, mense et die ab introitu mensis, et totum mercatum et rem venditam et precium et omnia pacta facta inter emptorem et venditorem secundum cursum bone mercantie, ita quod verisimiliter credi debeat tali scripture sub dicta pena: cui scripture ut dictum est ordinate credi | [*et*] stari F. 22 v. debeat. § Item quod nullus sensalis audeat dicere alicui mercatori: «Vis tu tenere partem de tali re cum tali», nisi de licentia expressa illius quem nominaret, sub pena soldorum xx pro qualibet vice. Et quilibet possit denuntiare et accusare quemlibet contrafacientem in aliquo predictorum criminum, et teneatur sibi credentia, si voluerit, et habeat medietatem condempnationis. § Item quod quilibet sensalis qui fecerit mercatum de aliqua mercantia, ipsam mercantiam debeat cribellari, si emptori placuerit, et habeat ab emptore et venditore de qualibet balla denarios sex f.p. Et non possit aliquis sensalis facere mercatum de pipere seu de aliis quibuscumque rebus dicte Artis quibus admisci potest aliquis pulvis non gherbellatus cum cribellis artis, si emp-

tori placuerit, sub pena soldorum xl f.p., et quotiens |. Item quod nullus sensalis possit sotietatem habere cum aliquo, nec per se laborare vel laborari facere aliquod laborerium huius Artis sub pena librarum xxv f.p., cuius pene medietas sit dicte Artis, et alia accusatoris; et credatur sacramento accusantis, et teneatur sibi credentia. Que observare teneantur Consules sub pena soldorum centum f.p.

De quantitate que debet solvi sensalibus de infrascriptis rebus.

Ordinamus quod de balla piperis, zinziberi, cannelle, cere, zuc-
F. 23 r. cheri, vercini, incensi et indichi solvat venditor soldos ii,| et emptor denarios duodecim; de balla pulveris, soldum i; de balla cotoni, denarios vi; de balla cotonis, filate, allumarum, scalgluoli, que fuerint ponderis vnius centonarii, soldum i; de buglone allumarum acerbo, soldos ii; de balla allumarum de rocca, soldum ii; de libra çafferani, unam medaglam, et pondetur ipsam sensalis, de balla uvarum passarum, soldum i a venditore, et denarios sex ab emptore; de sacco galle, denarios octo; de barili mellis, denarios sex; de balla stangni, que fuerit ponderis unius centonarii, denarios iiii^or^; de barili biache, denarios ii; de balla chassie fistole, soldum i; de balla verderamis, que fuerit ponderis unius c[entonarii], soldum i; de balla nucum moscadarum, que fuerit ponderis unius centonarii, denarios xviii; de risma cartarum papei, denarios ii; tamen si fuerit ab una capsia supra, soldos ii, de capsia, et non plus; de balla grane, que fuerit ponderis unius centonarii, soldos sex; de qualibet specieria minuta valente soldos xx, unam medaglam; de balla cuiuslibet rei valentis usque in quantitatem soldorum vigintiquinque, aut plus, non scripta in hoc statuto, quartam partem unius denarii pro qualibet libra. Valute de aliis vero rebus non scriptis in hoc statuto, quarum centum libre valerent libras duodecim vel minus, solvantur denarii duodecim pro balla: tamen si valeret centonarium libras xv vel plus, denarii decemocto pro balla. Et quod Consules cogant omnes sensales et etiam mercatores dicte Artis habere dictum Statutum copiatum, et facere eos specialiter iurare observantiam
F. 23 v. dicti Statuti et cuiuslibet | eius articuli et puncti, sub pena soldorum xx pro quolibet articulo non servato. Et hoc per totum mensem ianuarii.

Explicit liber secundus Constituti Artis medicorum, speciariorum et merciariorum.

Incipit tertius: de excessibus puniendis per Consules.

De puniendo qui preces porrexerint de officio Consulatus.

Statutum et ordinatum est quod Consules huius Artis teneantur et debeant, vinculo iuramenti et sub pena eorum salarii, condempnare quemlibet huius Artis in soldis centum f.p. quem invenerint et sciverint per duos testes de publica fama dicentes ipsum talem preces porrexisse seu fecisse de officio Consulatus, vel de aliquo alio officio huius Artis; et habeat devetum preces faciens de aliquo officio huius Artis per quinque annos; et de predictis quilibet possit esse Accusator et denuntiator, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur ei credentia.

De non conducendo ad civitatem Florentie crocum falsum.

Teneantur omnes et singuli huius Artis, tam magistri, quam disciputi, non emere nec emi facere in civitate Florentie vel alibi, vel vendere seu conduci ad ipsam civitatem vel eius districtum crocum falsum contrafacientem; et dictum crocum falsum tenentes | Consules huius Artis condempnare teneantur in libris centum f.p., et ipsum crocum auferre et comburi publice facere in Foro novo; salvo quod si alicui picçicaniolo seu alteri debili persone inveniretur crocum falsum in parva quantitate, et fidem fecerit quod ipsum ita falsum emerit ab alio, quod Consules teneantur ipsum condempnare solum in soldos xl f.p. quam quidem sold. xl. (*sic*) ipsi Consules facere teneantur cum Consilio huius Artis. Et quod nullus huius Artis audeat tenere ad vendendum crocum catalanum mixtum cum naturali, sub pena librarum decem f.p. Et intelligatur crocum naturale, marchigianum et toscanum. Et quod nullus huius Artis presumat tenere aliquo modo vel causa in sua apotheca aliquem pulverem zafferani factum per vim, sub pena librarum decem f.p., et quotiens; quem pulverem comburi faciant coram hominibus huius Artis. Et tenens dictum pulverem ad vendendum, non possit im perpetuum ad aliquod officium vel beneficium vocari. Et ad predicta teneantur tam forenses quam cives. Et Consules huius Artis teneantur quemlibet contra predicta facientem denuntiare Potestati Florentie sub pena librarum decem pro quolibet eorum, in quibus Camerarius dicte Artis teneatur et debeat eos condempnare, si non de-

F. 24 r.

nuntiaverint, ut dictum est, sub pena librarum xxv f.p. Et si ipse
F. 24 v. Camerarius ipsos Consules non condempnaverit, | ut dictum est, Sindici dicte Artis, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant comdempnare ipsos Consules et Camerarium et quemlibet eorum in libris xxv f.p. Et hoc Capitulum sit precisum, et nullo modo minui vel mutari possit. Et quilibet possit de predictis esse accusator, et habeat medietatem condempnationis. Et habeat locum hoc Capitulum in dialtea populis (*sic*), aurino, oleo, marziaton, triaca, et generaliter in qualibet alia re falsa. Et de quibuscumque rebus quomodocumque falsis possint, teneantur et debeant dicti Consules congnoscere quomodocumque et qualitercumque valuerint, et culpabiles quomodocumque repertos punire et comdempnare im pena posita supra super pulvere facto per vim, sub pena librarum xxv f.p. eis auferenda per Sindicos. Item quod domini Consules teneantur omni mense semel ire rimandum per totam civitatem de rebus falsis, sofisticatis et mixtis cum rebus valentibus, et de aliis omnibus rebus quomodocumque falsis et falsatis, et de aliis malleficiis et malefactis. Et credatur de inventione huiusmodi rerum relationi circatorum, vel alicuius eorum, seu Nuntii.

De puniendo qui emerit, vendiderit seu laboraverit in aliquo loco ceram falsam.

Ordinatum est quod nullus huius Artis audeat vel presumat
F. 25 r. emere vel emi facere, laborare vel laborari facere, | vendere vel vendi facere, tenere seu teneri facere in aliquo loro ceram falsam. Quemlibet contrafacientem Consules huius Artis teneantur condempnare in libras quinquaginta f.p. et ipsam ceram aufere et facere viridem (*sic*) et eam vendere pro Arte, a die qua ipsa cera inventa fuerit seu eis denuntiata ad xx dies tunc proxime venientes sub pena eorum salarii. Et si ipsi Consules non fecerint, Camerarius huius Artis ipsam condempnationem facere debeat et teneatur, sub pena librarum vigintiquinque f.p. Et si ipsi Consules et Camerarius dictam condempnationem non fecerint, Sindici dicte Artis, qui pro tempore fuerint, teneantur ipsos Consules et Camerarium condempnare in libris decem f.p. pro quolibet eorum. Et quod nullus huius Artis qui ceram falsam emerit, vendiderit seu laboraverit vel laborari facerit, possit in perpetuum eligi ad aliquod officium huius Artis. Et de predictis quilibet possit esse accusator,

et habeat medietatem condempnationis; salvo quod si cera falsa inveniretur in torchiis seu candelottis aut in aliqua re alicui picçicaniolo vel alicui [debili persone] huius Artis, et ipsam ceram non laboraverit, et probaverit a quo sive quibus ipsam ceram emerit, condempnari debeat ille cui inventa fuerit per Consules huius Artis in soldis XL f.p. Et nichilominus venditor condempnetur in libris quinquaginta f.p., ut supra dictum est. Et quod nullus huius Artis seu extra hanc Artem audeat vel presumat conducere seu conduci facere ad ci|vitatem Florentie in balla seu ballis, salma vel salmis, vel aliquo alio modo, ceram falsam; et si quis huius Artis vel aliqua persona alia conduxerit seu conduci fecerit de extra civitatem Florentie ceram falsam, et ei inventa fuerit, seu ipsam vendiderit alicui persone, Consules huius Artis teneantur ipsum compellere ad reddendum et restituendum emptori precium, et ipsam ceram accipere et vendi facere, et precium ad introitum dicte Artis mittere, ut supra dictum est. F. 25 v.

De puniendo qui non laboraverit bonam, puram et legalem ceram.

Ordinatum est quod quilibet dicte Artis debeat laborare bonam, puram, nitidam et legalem ceram, et in omni laborerio cere mittere licinium bone et nitide banbagie nove, non arsiccie quod licinium debeat esse ligatum cum accia (1), et non cum spaco, bene et legaliter, ad provisionem Consulum, absque aliquo dolo, fraude vel malitia; et debeat et possit mittere in qualibet libra cere duas uncias banbagie, et non ultra, sine aliquo arsiccio. Et hoc intelligatur in torchiis tantum, et quandocumque inveniretur aliquis torchius factus contra formam predictam, vel penes aliquam apothecam huius Artis, quod haberet licinium de accia, vel de alio quam bambagia, vel quod haberet licinium ultra pondus predictum, seu esset ligatum cum spaco, condempnent illum cui inventus fuerit in soldis xl f.p., et in tantundem illum qui dictum torchium fieri fecerit, et ille qui fecerit, si potuerit inveniri. Et credatur inventoribus et circatoribus, | seu Nuncio Artis, de inventione predicta. Et quod omnes et singuli facientes vel tenentes torchios, teneantur et debeant illos torchios sigillare F. 26 r.

(1) *Aggiunta in margine di altra mano, sbiadita:* Additum est cum de par... baljs.

proprio sigillo et scribere in Artis dicti torchii nomen et prenomen suum. Et teneatur quilibet dare copiam sui sigilli notario Artis super quodam quaterno, sive quadam magna carta ad hoc specialiter deputanda, iuxta quam copiam scribat nomen et prenomen suum et nullus audeat vel presumat tenere in sua apotheca, vel alibi, vel vendere seu vendi facere aliquem torchium, nisi, ut dictum est, sigillatum et scriptum pena s. xx f.p. pro quolibet torchio et quotiens. Et quod nullus qui redibuerit aliquem torchium suum vel alienum ab aliqua ecclesia vel aliumde, non audeat vel presumat illum torchium destruere, nisi prius illum et illos hostenderit oficialibus ceraiuolorum, sub pena soldorum xx f.p. pro quolibet torchio. Qui officiales teneantur sollicite perquirere, invenire et investigare, si aliquis contra predicta vel aliquid predictorum fecerit, vel si in aliquo defecerit, et si illi torchii et quilibet alii torchii civitatis Florentie sint facti secundum formam statuti Artis; et incontinenti quod invenerint aliquem torchium factum quomodolibet contra formam Statuti, vel alicuius punti, articuli seu membri ipsius, denuntient culpabiles dominis Consulibus predictis et scribi faciant relationem in dictis Artis predicte. Domini autem Consules, incontinenti facta dicta Relatione, non procedendo | ad aliam condempnationem, de facto cogant culpabilem ad solvendum penam sibi pro illo delicto impositam secundum formam presentis et cuiuslibet Statuti Artis. Et si Consules predicta non fecerint, Sindici, qui eos sindicabunt, condempnent quemlibet dictorum Consulum in libris decem f.p., sub pena predicta pro quolibet predictorum Sindicorum. Teneantur insuper dicti officiales omni mense duabus vicibus scruptari per omnes apothecas dicte Artis de dictis torchiis bene, legaliter et directe, et omnes culpabiles reducere in scriptis, ut dictum est. Et si dicti officiales predicta non fecerint, condempnentur, et quilibet eorum, pro qualibet vice, in soldos xx f.p. per Consules dicte Artis. Et quod Consules teneantur scruptari vel facere scruptari per officiales ceraiuolorum de predictis, et condempnare secundum eorum relationem omni mense, ut dictum est, pena decem librarum pro quolibet dictorum Consulum.

F. 26 v.

De puniendo qui fecerit cereos bucciatos vel fioritos.

Teneantur omnes et singuli huius Artis facientes vel fieri facientes cereos, facere eos perforatos et non bucciatos, et pos-

sint perforari per tercium bracchium, et non ultra; et omnes sint recti ponderis et iusti, et teneantur dare et dari facere eos de iusto pondere, sive illum de libra pro libra, et illum de media, pro media, et sic de singulis ponderibus; et in quolibet cereo mittere debeant licinium novum de banbagia, quod sit et esse debeat ponderis unius quarti; et omnes cereos fa|ciant de bona et legali cera trium, quattuor, sex, octo, x et xii unciarum, ab inde vero supra quod volunt, sub pena soldorum decem f.p. pro quolibet cereo. Et non audeant vel presumant facere vel fieri facere aliquos cereos fioritos, nisi essent cerei Comunium et plebatuum comitatus Florentie offerendi in vigilia beati Iohannis Baptiste de mense iunio, sub pena librarum decem f.p. pro quolibet cereo. Et facientes cereos fioritos, non possint inde ad decem annos proxime venturos habere in Arte predicta aliquod officium vel beneficium. Et quod duo ex Consulibus et Camerarius, simul cum Nuntio huius Artis, teneantur et debeant rimari et ire rimandum de dictis cereis, et omnes quos invenerint, ponderare et reducere in scriptis; quos Consules condempnare teneantur sub pena eorum salarii. F. 27 r.

De non faciendo maynam proiettam in forma.

Sancimus quod nullus huius Artis audeat vel presumat facere vel fieri facere aliquam maynam proiectam in forma, nec aliquo alio modo, cum fusulo ad cereos, set solum eam facere et fieri facere ad manum; et hec intelligantur in figura hominis, mulieris, bovis equi, et cuiuslibet alterius bestie ,et cuiuslibet alterius rei in qua, sive quibus, homines et persone se vovent, diversim et variatim, et vendere eas iusto precio; et quod quilibet vendens et vendere volens maynas, teneatur eas sigillare suo sigillo et de ipso sigillo, | et de ipso sigillo dare copiam Camerario dicte Artis; qui Camerarius teneatur et debeat tale exemplum sive copiam sibi facere exiberi; salvo quod qui se voveret ponere in aliquo loco aliquam navim, vel galeam, domum, castrum, vel aliud hedificium quod sine ligno fieri non posset, quod ille qui eum fecerit, seu habuerit ad faciendum, posset in ea et eo mittere lignum, habita prius licentia Consulum dicte Artis vel alterius eorum. Qua licentia habita, teneatur ponderare ipsum hedificium in presentia Camerarii huius Artis; qui Camerarius et venditor ipsius hedificii teneantur et debeant scribere pondus. Et si conti- F. 27 v.

gerit, post factum, dictum hedificium inveniri maioris ponderis quam fuerit scriptum per Camerarium huius Artis, Consules teneantur condempnare quemlibet contrafacientem in libris decem f.p., et quotiens, sub pena eorum salarii et sub vinculo iuramenti. Et debeant et teneantur rimari de predictis omni mense duabus vicibus, et teneatur et debeat Camerarius huius Artis ire ed requisitionem cuiuslibet huius Artis ad videndum maynam, sive maynas, quam et quas facere voluerit, et ponderare et ponderari facere et scribere pondus et exemplum sigilli cum quo sigillatum fuerit, sub pena soldorum xl f.p.; qui habeat et habere debeat pro suo salario qualibet vice denarios quattuor f.p., qui sint dicti Camerarii et ad eum pertineant pleno iure. Et si quis F. 28 r. huius Artis voluerit facere aliquod magnum ‖ hedificium, possit et sibi liceat ponere in eo et super eo piastras de cera factas in asside, sive cap[*ut*] factum in forma, habita prius licentia Consulum huius Artis. Et teneantur ipsi Consules facere satisdare et satisdationem prestare huic Arti de libris quinque f.p. quemlibet volentem vendere maynas, candelas, sive alias res huius Artis in orto Santi Michaelis. Et quod nullus de dicta Arte audeat vel presumat accipere de libra mayne facte ad manum ultra soldos decem f.p., pena soldorum centum f.p. Additum est quod in singulis capitulis et articulis huius Capituli non servati sit pena soldorum centum f.p., excepto quod in articulo ponderis ligni, si mayna inventus (*sic*) fuerit maioris ponderis quam sit scriptum; in quo casu, sit pena librarum decem f.p.

De non vendendo vel tenendo venenum in Civitate.

Nullus civis vel foretanus possit vel sibi liceat tenere, vendere, deportare, seu obstendere, aliquo modo vel causa, venenum in civitate Florentie vel districtu. Contrafaciens puniatur in libris quinquaginta f.p., et quotiens; et omnes huius Artis teneantur denuntiare contrafacientes; et Consules teneantur condempnare contrafacientem in pena predicta, et etiam illum talem delinquentem denuntiare domino Potestati sub pena soldorum centum f.p. F. 28 v. pro quolibet eorum. ‖

De puniendo qui furtum fecerit.

Tollant domini Consules cuilibet furanti, vel in furto deprehenso rerum sociorum vel magistrorum suorum vel alterius persone dicte Artis, de rebus pertinentibus ad ipsam artem, pro pena,

libras decem f.p., et quotiens, et furem denuntient Regiminibus florentinis ad petitionem iniuriam passi, et eum expellere [debeant] a consortio dicte Artis. Punitis vero per Comune Florentie nulla pena imponatur per Consules dicte Artis.

De puniendo qui abstulerit alicui aliquam apothecam.

Nullus huius Artis per se vel alium possit tollere vel conducere aliquam apothecam alicui huius Artis locatam, sive in ea morari, in tempus quinque annorum a die qua eam dimis[*er*]it et ex ea exiverit; et si aliquis dicte Artis contrafecerit, nisi de licentia et expresso consensu eidem adtributo per publicum documentum a dicto primo conductore, compellatur per Consules ad dimittendum dictam talem apothecam, et privetur ab Arte, et nichilominus condempnetur ab Arte et Consulibus dicte Artis in libris quinquaginta f.p., cuius condempnationis medietas sit Comunis Florentie, et quarta pars perveniat ad Cameram dicte Artis, et alia quarta pars ad illum cuius esset apotheca ablata; et a die dicte privationis de dicto tali facte in antea nullus dicte Artis habeat aliquid facere cum eo, sub pena soldorum centum f.p. Et ad predicta teneantur Consules: sub pena soldorum centum pro quolibet eorum. ‖ Et quod nullus huius Artis audeat per se vel alium tollere vel conducere aliquam apothecam de combustis tempore quo ingnis positus fuit in civitate Florentie (1) et postea rehedificatis vel non rehedificatis in terminum supradictum a die refectionis ipsius talis apothece computandum, nisi de licentia eius qui ante ingnem ipsam apothecam tenebat sub pena predicta. F. 29 r.

De puniendo qui fideiusserit pro aliquo magnate apud Comune Florentie.

Nullus huius Artis audeat fideiubere vel malleveriam facere pro aliquo magnate apud Comune Florentie aliqua de causa, sub pena librarum ducentarum f.p. Et non extendatur hoc Statutum nisi ad fidem magnatum, et quod propterea ille talis fideiussor non incidat periurium.

De puniendo qui non custodierit festivitates et dies celebres in hoc Statuto contentos.

Teneantur Consules facere denuntiare omnibus apothecis dicte

(1) *In margine, di altra mano, che non pare la solita:* vel postea quacumque causa combustis vel destructis.

Artis, vel in eorum apothecis, ut custodiant festivitates prout infra decernitur, sive dies Pascatum Nativitatis et Resurrectionis Domini, Penteconsten (*sic*) et Omnium Sanctorum, et festivitates beate Marie Virginis, beati Ioannis Baptiste et Evangeliste et Duodecim Apostolorum, sancti Barnabe, Ephiphanie (*sic*) Domini, dies beati Stephany et kalendas maii, et dies Veneris Sancti, necnon dies dominicarum totius anni; quibus diebus nullus Artis huius audeat F. 29 v. tenere suam apothecam apertam, | nisi ad sportellum. Contrafacientes et quemlibet eorum, et pro qualibet vice, Consules condempnent in soldos decem f.p. Et quod in diebus Nativitatis, Resurrectionis, Veneris Sancti, Penteconsten et Omnium Sanctorum, et in diebus dominicis, nullus audeat aliquid in sua apotheca pistare vel pati quod pistetur, sub pena soldorum decem f.p. pro quolibet et qualibet vice. In die qua aliquis huius Artis sepelliretur, nichil super eorum fenestris, sive stanghis, vel extra apothecam, ponere vel parare audeat, sub dicta pena. Et quod etiam festivitates et dies festivitatum beate Reparate, sancti Zenobii, sancti Agustini, sancti Francisci, sancti Dominici, sancti Martini et Sancte Crucis (1), nullus huius Artis debeat tenere apothecam apertam, nisi ad sportellum. Et de predictis teneantur Consules inquirere et inquiri facere, et credere simplici verbo inquisitoris vel Nuncii.

De elettuariis et siruppis (2).

Teneantur omnes et singuli huius Artis facientes vel fieri facientes permidias, eas facere cum stamigna vel panno colari bona fide, sine fraude. Contrafacienti Consules teneantur tollere nomine pene libras decem. f.p., et quotiens, et facere fieri elettuaria que fiunt in antidotario de siruppis cum siruppis, et de melle cum melle, bona fide, sine fraude, nisi sit voluntas emencium. Liceat tamen cuilibet facere elettuaria que fuerint cum F. 30 r. melle, cum zuchero, | [s]et non vendere medicamen factum cum melle pro medicamine facto cum zuchero.

---

(1) *In margine, di altra solita mano:* Et sancti Loysii sive Eligii neonensis episcopi, cuius festum annualiter celebratur die proxime sequente post diem festivitatis beati Iohannis Baptiste de mense iunii. ʒ Millesimo cccxiiii, indicione xii, die penultima iunii, addita sunt dicta verba presenti capitulo per approbatores Comunis Florentie.

(2) *Questo titolo è ripetuto in margine di altra solita mano.*

De devetando debitores.

Teneantur Consules huius Artis, ad requisitionem cuiuscumque cride (*sic*) huius Artis hostendentis se debere habere aliquam pecunie quantitatem, precipere omnibus de hac Arte quod non debeant facere aliquod mercatum cum debitore suo qui sit de hac Arte, nisi cum eo prius concordaverit. Contrafacientes puniantur per Consules in soldos centum f.p.

De puniendo Camerarium qui aliquid lucratus fuerit contra honorem Artis.

Ordinatum est quod novi Consules teneantur et debeant oculte invenire et investigare si Camerarius dicte Artis aliquid lucratus fuerit contra honorem Artis predicte ab aliqua persona; et si eum invenerint contrafecisse vel aliquid fraudasse, teneantur punire in soldos quinque f.p. pro quolibet soldo fraudato, et quotiens.

De pena illius qui redemerit pannos mortuorum a becamortis.

Nullus de hac Arte possit vel debeat redimere pannos mortuorum a becamortis seu sacerdotibus vel aliqua alia persona. Contrafacientes puniantur per Consules pro qualibet vice in soldos centum f.p. Et quilibet possit inde esse accusator, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur ei credentia. | F. 30 v.

Quod nullus stacçionerius teneatur dare alicui suo proprio consilio aliquam medicinam solutivam.

Nullus speciarius vel stacçionerius debeat dare alicui aliquam medicinam solutivam absque consilio medici, nec medicare aliquo modo vel causa, sub pena librarum decem f.p., et quotiens. Et de predictis quilibet possit esse accusator, et habeat medietatem condemnationis, et teneatur ei credentia.

De sciruppis et aliis eletuariis.

Omnes et singuli speciarii, tam magistri, quam discipuli, habentes et non habentes medicos in apotheca, teneantur [*facere*] sciruppos et omnia elettuaria et medicamina (1), specialiter que fiunt cum çuchero, que fiant cum pulvere bono de Cipri mixto cum pulvere de Babillonia, sub pena librarum duarum; et omnia

(1) *In margine, della stessa mano del codice:* bene et legaliter.

cum conscientia medic[i]. Et quod nullus apothecarius habens medicum, laboret pulverem rubeam de Allexandria in aliquo antidoto medicinali [*sub dicta pena*], et quotiens. Et possint dictum pulverem de Allexandria laborare et operari in confettis pertinentibus ad convivia, vel que presentetur (*sic*) alicui forensi, dummodo hic pulvis non operetur in aliquo antidoto medicinali sine conscientia medici, sub dicta pena. Et quod Consules teneantur facere precipi omnibus speciariis, tam magistris, quam discipulis, et etiam facere iurare omnes et singulos magistros qui faciunt res medicinales, quod eas faciant bene et legaliter et secundum quod in dicto Capitulo continentur, sub pena soldorum xl f.p. pro quolibet dictorum Consulum.

F. 31 r. *De puniendo proferentes sextoria et alias res* (1) |

Nullus huius Artis audeat vel presumat proferre vel proferri facere alicue (*sic*) persone stamignam, torchios, sextoria, cultras, vel aliquam aliam rem huius Artis, sub pena librarum trium f.p. Et de predictis quilibet possit esse accusator, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur ei credentia, et credatur dicto et assertioni trium testium de publica fama dicentium. Medico autem contrafacienti tollantur nomine pene libras sex, et quotiens.

Quod nullus huius Artis contrahat societatem cum aliquo qui recesserit cum pecunia aliena.

Nullus huius Artis audeat vel presumat se sotiare vel sotietatem contrahere cum aliquo cessante vel fugiente cum pecunia seu rebus alicuius, sub pena librarum decem f.p. Et quod dictus talis cessans nullum officium seu beneficium possit habere ab hac Arte, et im perpetuum devetetur et in deveto ponatur.

De non subtrahendo vel corrumpendo discipulum alicuius.

Si quis subtraxerit vel corruperit alicui huius Artis aliquem eius discipulum, qui cum eo staret, durante tempore sue conductionis, puniatur in soldos xl (2) f.p. Et quod nullus audeat vel presumat recipere vel accipere sive receptare aliquem discipulum alicuius magistri dicte Artis, nisi prius compleverit terminum cum suo magistro, cum quo prius positus fuerat, sub dicta pena, et quotiens.

---

(1) *Questo titolo è ripetuto in margine, di altra solita mano.*

(2) *Nota in margine, di altra solita mano:* Sit pena librarum decem „.

De non aperiendis litteris.

Nullus huius Artis audeat vel presumat aperire aliquo modo aliquam | litteram alicui dicte Artis transmissam, sub pena librarum XX f.p., pro qualibet lictera et qualibet vice eidem auferenda, et quotiens, per Consules. F. 31 v.

De pena danti dirittum.

Nullus de hac Arte possit dare vel det alicui civi vel foretano de aliquibus rebus que venderentur per homines huius Artis aliquid dirittum. Facienti contra Consules teneantur tollere nomine pene soldos xl f.p., et quotiens.

De puniendo illos qui renuntiaverunt Arti.

Teneantur et debeant Consules huius Artis invenire et investigare si illi qui attenus renuntiaverunt, seu im posterum renuntiabunt huic Arti, post ipsam renuntiationem exerceant Artem predictam in totum vel im partem, et omnes et singulos exercentes, et quemlibet eorum, cogant et cogere teneantur de novo venire et iurare Arti et solvere pro intratura et novo magistro quantitatem in forma Statuti contentam; et nichilominus condempnent quemlibet, et pro quolibet predictorum, in libras xxv f.p. Et ad predicta teneantur Consules, sub pena librarum decem pro quolibet eorum, et cogere ipsos tales condempnatos ad solvendum Arti predicte omnes impositas eis factas medio tempore, sive a die renuntiationis usque ad diem reversionis, et ad omnia debita contracta per eum vel aliquem eius socium usque ad diem renuntiationis. | F. 32 r.

De puniendo qui iverit cum aliquo qui fecerit accattum.

Ordinatum est quod nullus huius Artis possit vel debeat ire cum aliquo qui fecerit aliquod accattum sine licentia Consulum, sub pena eidem auferenda ad voluntatem Consulum. Et dictum Capitulum non intelligatur de religiosis.

De puniendo disbrigantem rem alicuius foretani.

Nullus dicte Artis disbriget vel disbrigari faciat aliquam mercantiam alicuius foretani in aliquo pedagio vel diritto per Comune Florentie vel eius officiales extorquendo. Contrafacienti Consules teneantur tollere nomine pene libras decem f.p., et quotiens.

De puniendo qui dixerit rusticitatem Consulibus vel inter se coram eis.

Nulle persone audeant, in litigio, vel extra, dicere rusticitatem

vel verba iniuriosa Consulibus ratione alicuius cause vel officii Consulatus, vel inter se aliqua verba iniuriosa dicere coram officio dictorum Consulum. Si quis autem contrafecerit, condempnetur per Consules usque in quantitatem soldorum centum f.p., considerata rusticitate et verbis iniuriosis. Et sufficiat im predictis si dicti Consules, vel Camerarius, vel alter eorum, audiverint predicta.

Quod nullus medicus possit exercere artem medicine nisi fuerit examinatus.

Nullus medicus novus, physicus vel cirugicus, undecumque F. 32 v. fuerit, possit exercere artem phisice vel cirugie in civitate Florentie, | qui non sit conventatus, nisi fuerit examinatus per Consules huius Artis cum duobus fratribus Minoribus et duobus Predicatoribus dandis a prioribus dictorum ordinum, vel guardianis. Et quod nullus medicus novus possit vel debeat medicare in civitate Florentie vel Comitatu, nisi esset medicus conventatus, ante examinacionem de se factam. Et si aliquis medicus inveniretur in civitate vel comitatu Florentie ydeota vel imperitus, femina vel masculus, contra ius medicans, quod a societate huius Artis repellatur, ita quod in civitate vel comitatu Florentie medicare non possit. Et quod nullus speciarius ipsum talem medicum, feminam vel masculum, in sua apotheca vel alibi audeat retinere, nec cum eo facere aliquam mercantionem, vel ei exibere aliquod auxilium vel iuvamen. Cuilibet contrafacienti tollant Consules nomine pene soldos centum f.p. pro qualibet vice. Et quilibet de predictis possit esse accusator, et habeat medietatem condempnationis. Et ad predicta omnia facienda teneantur Consules huius Artis sub pena librarum decem f.p. pro quolibet eorum. Et de predictis nullo modo absolvi possint, et teneantur denuntiare talem medicum, masculum vel feminam, potestati Florentie pro falsatore huius Artis. Additum est per Arbitros quod dicta examinatio fieri F. 33 r. debeat per quascumque personas ad voluntatem Consulum. |

Quod quilibet medicus teneatur consulere infirmo de quo dubitet sumere penitentiam.

Quicumque medicus, fisicus vel cirugicus, fuerit vocatus ad aliquem febrem continuam vel aliam egritudinem periculosam vel vulnus aut apostema periculosum patientem, teneatur et debeat predicere infirmo vel adstantibus hec verba: « Ego teneor nomine

sacramenti monere et consulere talem infirmum summere penitentiam de commissis », et aliter eum non curare, sub pena soldorum centum. Et si cirugicus fuerit vocatus ad curam infirmi vulnerati habentis aliquam lesionem craney, sive fracturam, vel rutilam, aut depressionem, vel aliquod apostema periculosum, sive carbunculum antranei, vel cancrum, et hiis similia, tenea[n]tur et debea[n]t petere sotium phisicum vel cirugicum, et aliter non curare, sub pena soldorum xl f.p.

Quod nullus medicus audeat de alio medico dicere rusticitatem.

Nullus medicus audeat vel presumat dicere de alio medico secrete vel palam rusticitatem vel verba iniuriosa. Et ei qui contrafecerit teneantur Consules tollere nomine pene et pro pena soldos xl f.p., et quotiens. Et si accusator vel denuntiator legiptime probaverit contra ipsum talem accusationem, habeat mediam partem condempnationis, et teneatur ei credentia; salva iurisdictione Comunis Florentie. | F. 33 v.

De puniendo medicum iudicantem aliquod vulnus enorme vel non enorme, seu aliquem ad vitam vel ad mortem, sine sotio medico.

Ordinatum est quod nullus medicus cirugicus de precepto Potestatis Capitanei vel eorum familie, possit vel debeat sententiare aliquem hominem ad vitam vel ad mortem vel aliquod vulnus enorme vel non enorme sine presentia, consilio et iudicio medici phisici conventati; et semper ad hanc sententiam dandam cirugicus requirat phisicum, et phisicus cirugicum, sub pena librarum quinquaginta f.p. auferenda per Consules cuilibet sententianti contra dictam formam. Et quod nulli medici, quotcumque fuerint, possint accipere occasione (*sic*), sub pena librarum quinquaginta f.p.; cuius pene medietas sit denuntiatoris, et teneatur sibi credentia.

De puniendo medicum qui tenuerit speciarium in apotheca non solventem impositas vel non iurantem Arti predicte.

Nullus medicus audeat vel presumat tenere aliquem spetiarium in sua apotheca non solventem impositas et factiones Artis vel non iurantem Arti predicte. ʒ Et etiam nullus speciarius presumat in sua apotheca tenere aliquem medicum qui non iuraverit huic Arti et impositas sibi factiones et impositas non solverit. | F. 34 r.

Quod nulli Consules possint aliquod debitum contrahere sine licencia Consilii.

Ordinamus quod nullus Consulatus nullique Consules dicte Artis, durante eorum officio, audeant aliquam pecuniam acquirere obligando ipsam Artem ad ipsam reddendam, vel aliquod debitum contrahere pro dicta Arte, sine licentia Consilii dicte Artis, sub pena dupli eiusdem debiti; et si consensu vel licentia Consilii aliquod debitum contraxerint pro dicta Arte, teneantur illud restituere ante finitum tempus eorum officii, sub dicta pena.

Quod non possit fieri aliqua adunatio discipulorum de nocte.

Cum propter adunationem discipulorum, que de nocte fit in apotheca, eveniant multotiens dampna et dispendia artificibus dicte Artis, ordinatum est quod nulla hadunatio discipulorum vel aliarum personarum fiat vel fieri possit in aliqua apotheca dicte Artis de nocte, sub pena librarum decem f.p. pro quolibet discipulo. Et cogatur magister ad solvendum ipsam condempnationem pro discipulo.

De puniendo tenentem piperem non chribellatum et species non factas de pipere et croco.

Nullus dicte Artis audeat vel presumat tenere in sua apotheca piperem, nisi foret cribellatum, sub pena librarum decem f.p., si F. 34 v. piper fuerit a vigintiquinque libris supra, et si minus fuerit, | soldorum centum f.p. ℥ Item quod nullus speciarius seu artifex dicte Artis audeat tenere in sua apotheca speties, nisi essent facte de pipere et croco, vel rebus plus valentibus, sub pena soldorum xl. f.p. Et de predictis teneantur Consules dicte Artis inquirere et inquisitionem facere omni mense semel. Et quod nullus mercator crossus vel alia persona teneat in sua apotheca, nec vendat vel vendi faciat, piperem minutum; nec aliquis de predictis vel alius teneat in sua apotheca ziçiberum vel cennamum minutum, nisi esset bene cribellatum et nitidum de pulvere et arena. Et prout et sicut dictum est im predictis, intelligatur de nucibus muscatis, folio et omnibus speciebus. ℥ Item quod nullus faciat neque teneat species factas de propriis spetiebus, videlicet pipere, zinzibere, cennamo, garofanis, galenga, mace, nucibus muscadis, meleghettris, cardamone, folio, zafferano et spigo, et fustis garofanorum; et quod omnes predicte res debeant esse bene nitide de quolibet pulvere et arena. ℥ Item quod quilibet cui petentur

speties de pipere et croco, teneatur et debeat dare speties de pipere nigro crosso cribellato et de zafferano, et non de alio. ʒ Item quod in dictis speciebus vel aliquibus aliis, quas aliquis teneret factas, possit quis mittere piperem longum sive piperem minutum. ʒ Item quod omnes illi qui facient vel facere vellent sive fieri facerent speties giallas, teneantur illas speties ingiallare et ingiallari | facere solummodo cum zafferano et non cum alio F. 35 r. pulvere vel alio argumento. Cuicumque autem contrafacienti in aliquo predictorum omnium tollant Consules libras quinque, et quotiens; et cuilibet piczicaniolo contrafacienti in aliquo predictorum omnium soldos xl f.p., et quotiens. Et quod per presentia ordinamenta non intelligatur neque sit vel esse possit in aliquo derogatum Statuto dicte Artis loquenti de falsis rebus vel de falsitatibus, sed in suo robore permaneant (*sic*) firmitatis.

Quod quilibet accusator habeat medietatem condempnationis.

Si quis accusaverit vel denuntiaverit aliquem vel aliquos huius Artis de aliqua falsitate, et Consules certi fuerint, habeat a Camerario dicte Artis medietatem condempnationis que accipietur ab accusato, secundum formam huius Constituti, et teneatur accusatori et denuntiatori semper secretum, salvo Capitulo de croco falso quod est supra.

De pena inroganda per Sindicos.

Si Sindici huius Artis invenerint aliquem veterem officialem dicte Artis in suo officio quomodolibet deliquisse, condempnent eum secundum formam Statuti, si Statutum loquitur inde; et si pena non esset determinata per Constitutum, condempnent dictum talem delinquentem secundum delicti et persone qualitatem.

De generali conclusione et observatione predictorum Statutorum.

Sancimus quod omnia supradicta Capitula, Ordinamenta et Statuta prout constituntur, sint et esse intelligantur, habeantur et teneantur Capitula, Ordina|menta et Statuta Artis et Universitatis F. 35 v. predicte, et quod ipsa Capitula, Ordinamenta et Statuta in quolibet eorum capitulo, articulo, membro et punto valeant et teneant ac plenam et inrevocabilem obtineant firmitatem, solum simpliciter sicut iacent, hinc ad duos annos proxime venturos; et si quis tante audacie ausus fuerit aliquid dicere, proponere vel arrengare contra correctionem, emendationem et compilationem super dictis

et de dictis Capitulis factam secrete vel palam, vel dixerit presens Constitutum et Capitula in eo comprehensa vires et virtutem non habere tamquam legiptima et adprobata Statuta Artis predicte, ipso dicto sit infamis et cadat ac cecidisse intelligatur propterea ab omnibus honoribus, officiis et beneficiis dicte Artis; et nihilominus condempnetur per Consules pro qualibet vice in libris decem f.p., sub pena dupli cuilibet dictorum Consulum auferenda per Sindicos. ʒ Et quod domini Consules dicte Artis teneantur omnes penas imponere in hoc Statuto contentas, et onmes excessus, malleficia et delicta punire prout dictum et declaratum est per dicta Statuta. Et si Capitulum non loqueretur, inde debeant et possint punire onmes delinquentes eorum arbitrio, inspecta delicti et delinquentis qualitate. Et hoc Capitulum sit precisum et truncum et omnibus aliis Capitulis dicte Artis derogatorium; et specialiter intelli|gatur in quolibet suo articulo et punto ita et taliter quod contra eum nichil proponi vel arrengari possit. Additum est per Arbitros dicte Artis: et quod Ordinamenta edita super credenciis per Consules dicte Artis sit capsa.

F. 36 r.

(1) In dei nomine amen. Hec sunt quedam provisiones, stanciamenta, ordinamenta et Statuta pertinentia ad menbrum illorum merciariorum qui coperiunt, arredant sive corredant, faciunt, laborant, emunt et vendunt sellas, et alia faciunt et exercent ad menbrum spectantia memoratum.

Concedimus hominibus dicti membri unum ex se ipsis, virum utique bonum et sufficientem, in Officialem assummere, eligere et tenere, et illum Officialem absolvere et removere, et alium substituere successive, prout infra patet. Primo quidem de presenti mense maii, vel postea quando voluerint, convocatis artificibus dicti menbri, in eo loco, quem elegerint, vocent ad vocem, more solito, Officialem predictum, duraturum in ipso officio hinc ad per totum mensem decembris proxime venturum currentibus annis domini millesimo trecentesimo xiiii, inditione xiii. Qui Officialis promittat per totum dictum tempus tractare, | iniungere, conducere et defensare homines et personas dicti membri, et alia omnia facere que ad suum spectabunt officium antedictum.

F. 36 v.

(1) *Di qui comincia un'altra mano.*

Que electio renovari debeat singulis annis de dicto mense decembris, prout, sicut et quando Officiali qui pro tempore fuerit videbitur convenire, per modum et formam superius ordinatam. Et duret officium Officialis predicti a presenti tempore in antea, electi et cuiuslibet eorum, per unum annum, et non possit eligi filius, pater, vel frater dicti Officialis veteris, nec etiam socius eius in apotheca sua. (1)

Teneatur Officialis predictus, a die quo suum iuraverit officium antedictum ad decem dies, facere iurare ad hoc Statutum omnes et singulos homines huius Artis, videlicet magistros; que iuramenta dicti sic iurantes teneantur observare inde ad kalendas ianuarii tum proxime subsequentes. § Item teneatur ipse Officialis facere eos iurare, et ipsi sic iurare teneantur, ac etiam observare, in hac forma, videlicet: «Ego qui sum de hoc membro, iuro ad sancta Dei Evangelia observare, adimplere, audire, attendere et in fraudem non cessare, et obedire omnia et singula precepta, quanta et qualia, dummodo sint iusta et honesta, michi fecerit vel fieri fecerit Officialis qui pro tempore fuerit, vel Nuntius dicti membri, occasione Artis et officii sui, ad bonum et purum intellectum eius qui preceptum fecerit, et observare omnia et singula que in presentibus Statutis continentur me observare debere, bona fide, sine fraude, dummodo non sint contra honorem | et constitutionem Comunis Florentie; et promitto dare et solvere officiali dicti membri, sive Camerario membri huius, omnes penas de iure solvendas pro aliquibus Capitulis non servatis seu preceptis contentis (*sic. l.:* contemptis) vel alia iusta occasione ». Et ipse idem Officialis iurare teneatur suum officium exercere bene et legaliter, et tractare artifices ut supra in primo capitulo continetur. Cui quidem Officiali si quis dixerit verba iniuriosa occasione sui officii in loco ubi ius redditur per eumdem, ipse Officialis condempnet eum in soldos xl f.p., et quotiens. Et quod si alibi dicta fuerit eidem officiali iniuria vel verba iniuriosa, ipse Officialis condempnet eum in soldos xx f.p.; et de hoc stetur iuramento dicti Officialis. Quas condempnationes ipse Officialis mandet executioni infra decem dies a die condempnationis.

F. 37 r.

---

(1) *In margine, di altra mano:* Dictus Officialis atque quilibet de dicto membro prestent iuramentum.

(1) Si quis citatus ex parte Officialis non venerit ad locum in citatione determinatum, et non stecterit in eo loco ad voluntatem Officialis, solvat nomine pene soldos duos f.p. pro qualibet vice. Si tamen venerit postquam Officialis inceperit dicere, solvat soldum unum, nisi iuste se defenderit coram Officiali. (2)

Homines huius Artis teneantur inter se facere bonam societatem, et non facere inter se aliquam iniuriam, molestiam vel gravamen de aliquo discipulo, sotio vel laboratore. Facientem contra Officialis predictus condempnet in soldos xx f.p., et quotiens, et condempnationem exigat infra decem dies proximos. |

F. 37 v.

(3) Nullus huius membri audeat facere aliquod laborerium quod esset inceptum ab aliquo huius Artis, absque parabula illius qui laborerium incepisset. Eum qui contrafecerit Officialis predictus condempnet in libris decem f.p., et quotiens, dummodo ille qui incepit possit et velit complere quod complere debeat integre mandato dicti Officialis pro iusto precio. Et ipsam condempnationem exigat Officialis infra decem dies.

(4) Teneatur quilibet huius Artis non facere pingi aliquod frustrum quod non esset incoiatum. Facientem contra Officialis condempnet in soldos x f.p., et quotiens, infra decem dies exigendo.

(5) Possit, teneatur et debeat Officialis predictus reddere et facere rationem inter homines huius Artis, videlicet de facto et pro facto Artis predicte, et de quolibet alio negotio, et recipere querimonias et petitiones, et precipere reo confitenti ut solvat actori id quod confitebitur se dare debere infra decem dies proximos. Si vero negaverit, possit et teneatur Officialis predictus ipsam causam terminare sicut sibi melius visum fuerit infra xxx

---

(1) *In margine, di altra mano:* de pena citati non comparentis.

(2) *In margine, di altra mano:* Quod homines Artis teneantur inter se facere bonam societatem.

(3) *In margine, di altra mano:* De non faciendo laborerium quod per alium esset inceptum.

(4) *In margine, di altra mano:* De non pingendo frustrum non incoiatum.

(5) *In margine, di altra mano:* De iure reddendo et querimoniis recipiendis.

dies, tollendo diricturam parti que ammiserit causam, denarios sex pro qualibet libra. Et possit Officialis, si sibi placuerit, habere consilium expensis partium super causis que sunt vel erunt coram eo.

(1) Teneatur quilibet huius Artis non facere aliquid invitiamentum vel dampnum seu iniuriam alicui de hoc membro de aliqua apotheca in qua aliquis | Magistrorum onoraretur, et eam F. 38 r. non accipere ad pensas aliquo modo, sine licentia et parabula illius vel illorum qui eam primo teneret seu tenerent, et de tali licentia et parabula debeat asserere publicum instrumentum factum manu notarii huius Artis vel alterius boni notarii; et etiam sine licentia et parabula Officialis predicti, nisi eam prius dimiserit per sex menses continuos. Facientem contra Officialis predictus condempnet in libris decem f.p., et quotiens, et postea sic facere observari; quam condempnationem exigat infra decem proximos dies a die condempnationis.

(2) Teneantur omnes et singuli huius membri celebrare tres dies continuas in Pascate Nativitatis domini nostri ihesu χρisti et Resurrectionis eiusdem, non computato die Pascatis, et quatuor festivitates Virginis Marie et Duodecim Apostolorum, sancte Lucie et sancti Salvatoris, et alias festivitates, quas idem Officialis preciperet custodiri, et ipsis diebus non laborare nec laborari facere; salvo tamen quod possi[*n*]t stare ad apothecam, non aperiendo fenestras, nec ponendo extra aliquas res pertinentes ad dictam Artem, nec hostia maiora aperiendo; sed possint aperire minora hostia apothece; sed in diebus festivitatis beate Marie et predictorum Apostolorum non possint nec debeant stare ad apothecam (3), nisi sicut die Pascatis. Facientes contra Officialis predictus condempnet in soldos xx. f.p., et quotiescumque; quam penam exigat a die condempnationis ad decem dies proximos.

(4) Nullus magister huius Artis vel sotius possit vel debeat tenere

---

(1) *In margine, di altra mano:* De apotheca non auferenda.

(2) *In margine, di altra mano:* De festivitatibus custodiendis.

(3) *In margine, di altra mano, che non è la solita:* Salvo quod Officialis po[ssit] dare licentiam laborandi u[eri] comuni.

(4) *In margine, di altra mano:* De discipulis non retinendis.

discipulum alicuius alterius magistri, nisi serviverit tempore de-
F. 38 v. terminato, vel nisi teneret(ur) ipsum | de licentia et parabula illius magistri cum quo prius esset locatus, pena soldorum centum f.p.; quam penam exigat Officialis predictus a die condempnationis facte ad decem dies.

(1) Possit Officialis predictus cum consilio duorum hominum huius membri, quos voluerit, im presentia hominum dicti membri, facere et ordinare nova Capitula pro dicto membro pro eiusdem membri honore et bono statu, et presentia capitula minuere et addere ac corrigere; et ea que ordinaverint et fecerint, valeant et teneantur et debeant per singulos de dicto membro inviolabiliter observari, dummodo adprobata sint et adprobari debeant per dominos Consules supradictos: alias hoc (*sic. l.:* ac) est si approbata non essent; non valeant nec debeant observari.

(2) Non possit aliquis de hoc membro rem furtivam scienter emere vel emi facere. Contrafacientem officialis condempnet in soldos xx. f.p., et quotiens, et ad restituendam rem emptam compellatur cui fuerit. Que condempnatio exigatur a die condempnationis ad decem dies.

Nulla die qua aliquis huius membri moriretur, vel fieret ex eo misterium, nullus de hoc membro audeat tenere apothecam apertam nec aliquod laborerium super fenestram ponere, sub pena soldorum decem; quam condempnationem dictus Officialis faciat et exigat infra decem dies. Liceat tamen cuique tenere sportellum apertum diebus predictis.

Possit Officialis predictus cum maiori parte hominum dicti membri absolvere Officialem predictum a sacramento officii, et alios officiales in totum et in parte, quando videretur ipsis dictos
F. 39 r. officiales ad aliquod | inconveniens teneri per formam alicuius statuti.

(3) In hoc membro sint et esse debeant infrascripti officiales, videlicet unus Officialis, unus Camerarius et duo Consiliarii, et debeant habere salaria in hunc modum, videlicet Officialis unam libram piperis et tres oncias zafferani, Camerarius sex uncias

---

(1) *In margine, di altra mano:* de correctione statutorum.
(2) *In margine, di altra mano:* De rebus furtivis non emendis.
(3) *In margine, di altra mano:* De officiis hunius membri.

piperis et duas zafferani, et uterque Consiliariorum quatuor uncias piperis et unam zafferani.

(1) Nullus possit conducere aliquem discipulum nisi per publicum instrumentum et cum ydoneo fideiussore et coram Officiali predicto, expensis magistri in minori termino sex annorum, et expensis discipuli in minori termino trium annorum. Contrafacientem condempnet Officialis in soldos xl f.p., et quotiens. Que condempnatio exigatur per dictum Officialem infra decem dies a die condempnationis.

(2) Teneatur quilibet huius membri facere bene et legaliter res pertinentes ad dictam Artem, et omnes sellas facere de bono lignamine, sive de faggio, acero, caprino, noce, olivo, et non alio, nec de albero vel alio malo ligno debili, nisi esset sella onganesca (*sic. l.:* ongaresca), que possit fieri de albero. Facienti contra teneatur Officialis tollere pro pena soldos xx, et quotiens; et eam exigere infra decem dies.

(3) Teneatur Officialis predictus non permittere quod aliquis bastarius vel faciens sellas asinorum portet vel retineat aliquam insignam sellariorum huius Artis in exercitum vel alibi, nisi iuraveri(n)t sub Consulibus huius Artis et ad hoc breve. Facienti contra Officialis tollat nomine pene soldos xx (4), et quotiens.

(5) Teneatur Officialis habere unum discipulum, vel alium, pro Nuncio, pro requisitionibus predictis et aliis faciendis, que | ad F. 39 v. officium Nuntii spectant; cui dare teneatur pro suo salario unius anni soldos xx f.p. de pecunia dicte Artis.

(6) Nullus huius Artis audeat dare dirittum alicui persone sub pena soldorum xx, et quotiens. Quam condempnationem Officialis exigat a die condempnationis ad decem dies.

Nullus de hac Arte faciat sellas de corio yrci et montoninis similiter mixtis, nisi esset in bardella ex latere vel sub panno inferius. Si quis contrafecerit, condempnetur pro qualibet sella

---

(1) *In margine, di altra mano:* De discipulis conducendis.
(2) *In margine, di altra mano:* De faciendo laborem de bono lignamine.
(3) *In margine, di altra mano:* De insignis non portandis per bastarios.
(4) *Sopra, di altra mano:* xl.
(5) *In margine, di altra mano:* de nuncio Artis.
(6) *In margine, di altra mano:* De non dando dirittum.

in soldos xx f.p. Quam condempnationem Officialis exigere teneatur infra decem dies a die condempnationis facte.

Si quis magister huius Artis attenuerit sellas, vel aliquod laborerium fecerit alicui persone habenti dare alicui de hac Arte, condempnetur pro qualibet vice in soldos xx [1], et teneatur satisfacere debenti recipere; et hec condempnatio exigatur in tertia die a die condempnationis.

[2] Statutum est quod si aliquis discipulus alicuius [3] Artis de civitate Florentie vel districtus voluerit venire ad magisterium dicte Artis et facere dictam Artem, et serviverit tempore ordinato per Statuta Artis, teneatur dare bonam et ydoneam commestionem omnibus magistris dicte Artis vel [4] solvere Camarario dicti membri pro ipso membro recipienti libras duodecim f.p. Si vero dictus discipulus fuerit forensis, et serviverit in civitate Florentie vel eius districtu tempore ordinato, et voluerit venire ad dictam Artem, solvat libras • [5]. Salvo quod ad serviendum vel ad aliquod solvendum non teneantur filii vel nepotes [6] alicuius magistri F. 40 r. dicte Artis, qui fuerint de stirpe sive domo illius talis magistri | [7].

[8] Liceat cuilibet magistro huius membri dare ad laborandum de ipsius Artis laborerio cuilibet laboratori florentino vel comitatino scienti suere, ed ipsum in sua apotheca tenere per unum annum, et non ultra, sive licentia Officialis dicti membri; et non audeat aliquis magister illum talem laborantem docere suere ad bandellam, vel telarium, sive puntum planum. Contrafacientem condempnet Officialis predictus in soldos xl f.p., et quotiens. Que condempnatio exigatur infra decem dies per Officialem predictum.

---

(1) *In margine, di altra mano solita*: facto eidem precepto per Officialem.

(2) *In margine, di altra mano:* De commestione dicti discipuli.

(3) *Sopra, di altra solita mano:* huius.

(4) *In margine, di altra solita mano:* Cuntis factam comestionem in totum et libre xij red. ad y (*sic*).

(5) *In bianco nel ms.; in margine, di altra mano:* libras xx.

(6) *In margine, di altra solita mano:* ex filio.

(7) *A piè di pag., verso destra, di altra solita mano:* et Civis Civitatis vel Comitatus Florentie qui non serviverit solvat libras xv.

(8) *In margine, di altra mano:* Quod liceat magistris dare ad laborandum discipulis.

(1) Nullus magister huius Artis possit vel sibi liceat facere hanc Artem pro aliqua persona, cuiuscumque condittionis existat, vel se sotiare cum aliquo qui non sit magister huius Artis et reperiatur scriptus in matricula dicte Artis, sub pena librarum quinquaginta f.p., et quotiens. Et ipsam condempnationem exigere teneatur Officialis infra decem dies a die condempnationis.

(2) Ordinamus quod nullus magister audeat dare ad laborandum alicui forensi non nato in civitate, comitatu et districtu Florentie, sive discipulus fuerit, sive laborator, nisi primo ille talis discipulus vel laborator solverit et dederit Camerario dicti membri pro dicto membro recipienti libras tres f.p., sub pena soldorum centum f.p. (3), et quotiens. Quam condempnationem dictus Officialis teneatur exigere infra decem dies.

(4) Medietas omnium et singularum condempnationum, diritturarum, questionum, solutionum novorum magistrorum et aliorum quorumlibet introituum dicti membri sine intromissione perveniat et pervenire debeat ad comunitatem Artis medicorum, spetiariorum et merciariorum et sine remissione aliqua solvi debeat et pagari per ‖ Camerarium dicti membri Camerario comunitatis Artis predicte pro ipsius Artis comunitate recipienti. Et tam Consules dicte comunitatis, quam Officialis membri predicti, ut dictum est, proprii iuramenti vinculo sint adstricti dari, solvi facere et pagari. Et predictum Capitulum sit precisum et truncum, et precise debeat observari. F. 40 v.

Millesimo cccxiiii, indictione xii, die penultima iunii, additum est infrascriptum Capitulum per approbatores Comunis Florentie, videlicet. ⁊ Capitulum de non conducendis apotecis per alium artificem conductis. Rubrica. ⁊ Item ad tollendam omnem fraudem,

---

(1) *In margine, di altra mano:* quod nullus laboret pro aliquo vel se sotiet cum aliquo qui non sit scriptus in matricula dicte Artis.

(2) *In margine, di altra mano:* quod nullus Magister [*det*] ad laborandum alicui forensi.

(3) *In margine, di altra solita mano:* Salvo quod quilibet possit eum tenere xv diebus (et Solvat *cancell.*) et non possit per aliquem alium ultra tenerj et Soluat solum soldos x.

(4) *In margine, di altra mano:* De condempnationibus et aliis reditibus dicti membri.

omnemque fortiam et malitiam refrenandam, statutum et ordinatum est quod aliquis artifex huius Artis, vel qui huic Arti quomodolibet teneatur, non audeat vel presumat conducere vel conduci facere aliquod fundacum seu apotecam, quomodocumque conductam, per aliquem alium artificem huius Artis vel alterius cuiuscumque Artis, absque voluntate, licentia et consensu eius seu eorum, qui in talibus apotecis vel fundacis morarentur, et qui apotecas et fundacos ipsos conduxissent; de qua licentia et consensu appareat [per] publicum instrumentum inde confectum per notarium Artis, et coram Consulibus consentientibus illius Artis, de qua fuerit ille qui talem licentiam et consensum prebebit, vel ipsam apotecam et fundacum voluntarie renuntiabit coram eisdem Consulibus, ut dictum est, per publicum instrumentum; sub pena librarum centum f.p., cuius pene medietas Comuni Florentie applicetur, et reliqua medietas devenire debeat ad illum seu illos artifices qui in ipsis apotecis et fundacis morarentur, et contra cuius seu quorum voluntatem et consensum tales apotece et fundaci conducerentur. Et quod Consules huius Artis teneantur et debeant, proprio iure et sub pena librarum centum f.p. Comuni Florentie applicanda, de predictis inquirere et inquiri facere; et si invenerint quod contrafiat, vel quod in predictis renuntiationibus et apotecis sie relinquendis et conducendis, aliqua fraus vel malitia committatur pretio vel timore, vel quocumque alio indecenti modo, teneatur et debeat contrafacientes huiusmodi, et talem fraudem et malitiam committentes, eorum officio et ad peticionem cuiuscumque petentis, multare et condempnare in libris centum f.p. pro quolibet eorum, et qualibet vice, Comuni Florentie applicanda. Et nichilominus contrafacientes ab hac Arte penitus devietentur et expellantur.

In nomine Domini, amen. Anno eius ab incarnatione millesimo cccxiiii°, indictione xii, die penultima mensis iunii, tempore magnificis viri domini Gentilis de filiis Ursi, pro domino Jerhusalem et Sicilie rege vicarii in provincia florentina, approbata, correcta et addita fuerunt omnia et singula Capitula et Statuta in presenti constituto contenta et scripta, sicut iacent, cum additionibus et correctionibus suprascriptis per providos et discretos viros

Dominum Albertum Rosonis	Approbatores pro Comuni Florentie, deputatos ad approbandum et corrigendum statuta artium civitatis Florentie, salvis semper in predictis omnibus et singulis Statutis, Ordinamentis
Iohannem Gerardini	
Meum Bandini	
Fuccium Amadoris	
Bartolum Borghia	
Cambinum Venture	

et Reformationibus Comunis Florentie, et nominatim Ordinamentis Iustitie populi Florentini, necnon honore et iurisdictione dicti domini Vicarii et dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iusticie, aliorumque rectorum et officiariorum Comunis Florentie presentium et futurorum, et salvo quod si predicta Capitula, in hoc conscripto contenta, vel aliquod eorum, obstarent vel aliqualiter derogarent dictis Ordinamentis Iustitie vel Statutis, Ordinamentis seu Reformationibus dicti Comunis, vel detraherent honori dicti domini Regis seu eius Vicarii vel aliorum officiariorum dicti Comunis, vel detraherent honori et bono statui Partis Guelfe, presens Constitutum, et omnia et singula in hoc Constituto contenta, non intelligantur esse, nec sint approbata seu correcta, sed in quantum predictis obstarent, vel aliqualiter derogarent, intelligantur esse et sint cassa, correcta et sublata et nullius esse efficacie et valoris.

(S. T.) Ego Petrus quondam Rochi Bacherelli, publicus florentinus notarius dictorum Approbatorum, et officialis, pro Comuni Florentie nunc scriba, predicta mandato et voluntate ipsorum Approbatorum et officiariorum scripsi et publicavi, ideoque subscripsi. | F. 41 r.

[*i*]N dei nomine amen. Infrascripta sunt quedam Statuta, Ordinamenta et correctiones Statutorum, facta, hedita et compilata per novos Arbitros dicte Artis, sub annis dominice Incarnationis millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione tertiadecima.

[*i*]N primis Statuto posito sub rubrica de electione Consulum addiderunt hec verba, videlicet « quod dicti Consules dicte Artis, tam presentes, quam futuri, teneantur et debeant vinculo iuramenti esse, stare et venire ad iura reddenda omnibus diebus veneris et martis a mane usque ad horam tertie, et ab hora none usque ad horam vespertinam. ʒ Et quod omnia in dicto capitulo posito sub rubrica de electione dominorum Consulum contenta

extendantur ad predicta, sicut ad ea que in dicto capitulo continentur. Et quod Consules futuri habeant pro eorum salario eorum officii, de pecunia dicte Artis. libras quatuor f.p. pro quolibet eorum et duas libras piperis, et tres uncias floris croci, et nichil aliud habeant vel habere possint. Et quod presentes Consules habeant et habere debeant a Camerario dicte Artis pro labore, quem substinuerunt et substinebunt in stando ad iura reddendo duobus diebus in hedomada et emendatione horum Statutorum pro quadam commestione libras sex f.p. ».

Item Statuto posito sub rubrica de electione Camerarii addiderunt: « quod Camerarius dicte Artis teneatur et debeat omnibus diebus martis et veneris sui officii, horis ‖ et temporibus quibus se convenient Consules dicte Artis, tenere pro obsequiis dicte Artis unum puerum. Qui puer teneatur et debeat esse et stare cum dictis Consulibus, et omnia et singula facere que eidem imponentur per Consules dicte Artis; quem puerum si dictus Camerarius non tenuerit, incontinenti debeat dictus Camerarius puniri per Consules dicte Artis in toto suo salario; et quod dictus Camerarius habeat pro suo salario dicti pueri, de denariis dicte Artis, soldos quadraginta f.p.; et quod dictus Camerarius teneatur mittere notario dicte Artis, in festo Omnium Sanctorum cuiuslibet anni, ensenium, ut Consulibus dicte Artis » (1).

F. 41 v.

[*I*]Tem Statuto posito sub rubrica de electione Consiliariorum. additum est: « quod Consules veteres dicte Artis sint consiliarii dicte Artis pro sex venturis mensibus. Et quod Consules dicte Artis eligant solummodo alios sex consiliarios dicte Artis ».

[*I*]Tem Statuto posito sub rubrica de electione Nuntii addiderunt hec verba, videlicet: « quod Nuntius dicte Artis teneatur et debeat omni die continue esse et stare obsequiis dicte Artis, ad apothecam Artis predicte, ut moratur Notarius dicte Artis; et quod aliter niillum (*sic*) habeat nec habere possit vel debeat ab Arte predicta, nisi pro quolibet die Camerarius dicte Artis eidem Nuntio retineat, quando non esset in dicta Curia, soldos quinque f.p. Et quod notarius dicte Artis teneatur et debeat sub pena

---

(1) *In margine, forse della stessa mano:* Capsum per arbitros.

soldorum centum f.p. ipsum nuntium denuntiare, qualibet die qua non venerit ad apothecam que tenebitur pro Arte predicta ». | F. 42 r.

[I]Tem Statuto posito sub rubrica de officio et cognitione Consulum et ratione reddenda additum est « quod medietas apothece, quam dicta Ars Marsiliis conduxit, ulterius revocari non debeat, set debeat tota ipsa apotheca per ipsam Artem teneri et conduci, sub pena librarum decem f.p., cuilibet ex Consulibus qui predicta non observaverit auferenda ».

[I]Tem Statuto posito sub rubrica de approbatione scripturarum et fide eis adhibenda additum est « quod ser Ristorus officialis mercatorum Florentie, et quilibet alius officialis dicti Comunis presens vel futurus, teneatur observare et de facto conservare et executioni mandare ipsas rationes et libros sic aprobatos, ut in dicto capitolo continetur » (1).

[I]Tem Statuto posito sub rubrica de novis artificibus et matricula facienda additum est « quod medici phisici intelligantur se venisse Arti predicte, si per tempus sex annorum ipsam Artem ante iuramentum per eum prestitum exercerent in civitate (2); et quod nullus de dicta Arte possit, audeat vel presumat dicere, proponere vel arengare, seu ratiocinium tenere in Arte cohadunata, vel coram Consilio seu aliquibus de dicta Arte, quod salarium magistrorum de novo venientium ad ipsam Artem moris (*sic. l.:* modis) in dicto capitolo contentis aliqualiter minuatur, minoretur vel modo aliquo suspendatur, sub pena et ad penam librarum decem f.p. [*pro*] quolibet contraffaciente vel contra predicta aliqualiter veniente ». | F. 42 v.

In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo quintodecimo, indictione tertiadecima, die primo mensis aprilis, tempore vicariatus nobilis viri domini Raxerii quondam domini Zacherie de Urbeveteri, pro domino rege Roberto vicarii, in presencia (*sic. l.:* Credencia) florentina approbata fuerunt omnia et singula scripta supra in huius Constituti volumine, adnotata prout iacent per providos et discretos viros

---

(1) *In margine, di altra mano:* Capsum.

(2) *Aggiunto sopra, della solita mano, con richiamo:* vel comitatu Florentie.

dominum Bartolum de Ricciis iudicem, qui habet vocem Lippi Albertini, ut constat manu mei notarii infrascripti, Andream Guidi, Bartolum Orlandini, Lippaccium Pangini et Bartolum Filippi, approbatores pro Comuni Florentie deputatos ad approbandum et corrigendum Statuta artium civitatis Florentie, salvis semper in predictis omnibus et singulis Statutis, Ordinamentis et Reformationibus Comunis Florentie, et nominatim Ordinamentis Iustitie populi Florentini, necnon honore et iurisdictione dicti domini Vicarii et dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie, aliorumque rectorum et officiariorum Comunis Florentie presentium et futurorum, et salvo quod si predicta capitula in hoc Constituto contenta, vel aliquod eorum, obstarent vel aliqualiter derogarent dictis Ordinamentis Iustitie vel Statutis, Ordinamentis, Reformationibus dicti Comunis, vel detraherent honori dicti domini regis seu eius vicarii vel aliorum officiariorum dicti Comunis, vel detraherent honori et bono statui Partis Guelfe, presens Constitutum et omnia et singula in eo contenta non intelligantur esse nec sint approbata seu correcta, set in quantum predictis obstarent vel aliqualiter derogarent, intelligantur esse et sint cassa, correcta et sublata et nullius (esse) efficacie et valoris.

[S. T.] Ego Michael filius Sold[*an*]i de Gangalandi, imperiali auctoritate iudex ordinarius, et notarius publicus predictorum Approbatorum, pro Comuni Florentie scriba, predictam approbationem eorum mandato et voluntate scripsi et publicavi |.

F. 43 r.

Ee sunt quedam Provisiones, Statuta et Ordinamenta facta, hedita et compilata per Consules dicte Artis ex auctoritate et balia eisdem concessa per Artem predictam, pertinentia ad membrum illorum speciariorum qui emunt, vendunt et operantur aurum et argentum et stagnum battutum, collam, biaccham, azzurrum, cinabrum et alios colores, et alia faciunt spectantia et pertinentia ad membrum superius nominatum. Concedimus hominibus dicti membri unum ex seipsis virum utique bonum et sufficientem in Officialem assumere, eligere et tenere, et illum officialem abstinere et removere, et alium substituere, prout eisdem videbitur convenire. Qui Officialis promittat, iuret et teneatur per totum tempus sui officii tractare, iuvare, conducere et defensare homines et personas dicti membri, et alia omnia et singula facere que

ad suum spectabunt officium antedictum; et duret officium Officialis noviter electi hinc ad kalendas iulii proxime preter[*itas*](*sic*), et a dictis kalendis ad sex menses tunc proximos venturos; Officialis autem a presenti die in antea electi, duret officium per sex menses. Teneatur autem dictus Officialis examinare et iudicare facta hominum dicti membri, et possit et teneatur cum consilio duorum Consiliariorum dicti membri a dicto Officiali eligendorum, visis gestis et factis per aliquem ex artificibus dicte Artis, ordinare, et condempnationes, quas et quot voluerit, facere et formare, et ipsas consignare notario dicte Artis; et quod ipse condempnationes, sic scripta et publicata (1) (*sic*) in presentia et de voluntate Consulum dicte Artis, habeant plenariam firmitatem. Possit | F. 43 v. etiam Officialis predictus facere de hominibus dicte Artis et eorum quolibet (facere) quas et quot condempnationes facere voluerit eidemque convenire videbitur (?) secundum formam statutorum infrascriptorum, et si Statuta non loquerentur, possit quas et quot condempnationes et de quibuscumque hominibus et personis dicte Artis usque in quantitatem soldorum decem f.p. facere, ipsasque condempnationes exigere possit et teneatur infra decem dies (2) a die ipsius facte condempnationis. Et debeat dictus Officialis stare ad sindicatum finito tempore sui officii, sicut alii officiales dicte Artis; et habeat predictus Officialis pro suo salario eius officii de denariis et pecunia hominum dicti membri soldos viginti (3) f.p. et unam libram piperis et duas uncias floris croci, sex scutellas et duo incisoria nova.

[*T*]Eneatur dictus Officialis in principio sui officii eligere, deputare et nominare duos homines et personas dicti membri, quorum unus sit Consiliarius, Camerarius et scriptor factorum dicte Artis, et alter sit Consiliarius Artis predicte, qui Consulant (*sic*) dicto Camerario super factis et negotiis dicti membri. (4) Et duret eorum officium ut durat officium Officialis predicti, et habeant pro eorum salario, de denariis et pecunia dicti membri et

---

(1) *Cancellate mediante raschiature, le* s *finali di* scripta *e* publicata.

(2) *In margine, di altra mano, che pare quella delle solite annotazioni in tutto il codice:* Additum est, ubi dicit " x dies „ " infra unum mensem „.

(3) *C. s.:* Additum est, ubi dicit " soldos xx „ " habeat soldos XL „.

(4) *Cancellato* habeant.

hominum membri predicti, Consiliarius videlicet et Camerarius, soldos quindecim f.p. et mediam libram piperis, unam unciam floris croci, duas scutellas et unum incisorium, alter vero qui erit solummodo Consiliarius mediam libram piperis, unam unciam F. 44 r. floris croci, unum incisorium et duas scutellas novas ‖ (1).

[*A*]D honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie semper Virginis matris eius et omnium sanctorum et sanctarum Dei. Ordinamus quod nullus de dicto membro possit, audeat vel presumat laborare vel aliquod laborerium de rebus huius Artis facere infrascriptis diebus celebribus et festivis, vel aliquo eorum, videlicet diebus dominicis vel aliqua die festi beate Marie Virginis, die resurrectionis domini nostri Iehsu Xρisti, cum tribus diebus sequentibus, die Pentecosten, Omnium Santorum, nativitatis domini nostri Iehsu Xρisti, sancti Stephani, sancti Iohannis Evangeliste, et Innocentium, Ascensionis Domini et Duodecim Appostolorum, sanctis Iohannis Baptiste, beati Laurentii, sancti Zenobii et beate Reparate, salvo quod Officialis predictus possit, sibique liceat, concedere licentiam laborandi dictis diebus vel eorum altero, quocumque et quibuscumque diebus voluerit et eidem visum fuerit convenire, cui et quibuscumque voluerit, pro necessitatibus, quando evenirent, dummodo talis, cui fuerit concessa licentia, det Camerario dicti membri quartam partem eius quod lucratus fuerit tali seu talibus diebus, et salvo quod quilibet de dicto membro possit dictis diebus aurare et vernicare sua laboreria; et ipsum quartum debeat dei amore expendi. Contra predicta vel aliquod predictorum faciens condempnetur per dictum Offi- F. 44 v. cialem in soldos decem f.p., et quoties (*sic*) ‖ (2).

[*A*]D hoc ut nulla possit inter huius membri artifices scandali materia generari, ordinamus quod nullus de dicto membro possit, audeat vel presumat tollere aliquam apothecam alicui de dicto membro locanti vel in ea moranti, si primus conductor in ea steterit et stare voluerit, et pensionem solverit domino apothece. Si autem pensionem non solverit talis primus conductor,

---

(1) *C. s.:* Addictum est: " in consilio solo soldos x ".

(2) *C. s.:* Additum est: " quod possit quolibet laborare dictis diebus sine dando quartum cum licentia officiali, et si officialis non adesset cum licentia consulum ".

et dominus de hoc conqueretur coram Consulibus Artis medicorum, speciariorum et merciariorum, seu coram Officiali dicti membri, tum Consules, seu Officialis, viso et cognito manifeste predicta vera esse, possit licentiare quemlibet, qui talem apothecam tollere voluerit, ipsam tollendi, et post licentiam in specie vel in genere datam, quilibet de dicto membro possit talem apothecam conducere ad suam voluntatem.

[*O*]Rdinamus quod quilibet de dicta Arte teneatur et debeat observare Statuta et Ordinamenta dicte Artis, et cuilibet observare promissa vel promittenda per eos vel eorum alterum, et maxime personis suppositis et que se supponerent iurisdictioni dictorum Consulum et Artis, seu dicti Officialis pro dicta Arte. Et si quis de extra Artem voluerit aliquid petere alicui nostro artiffici, ante omnia debeat se obligare de satisfaciendo ei, a quo petere voluerit, quod rationabiliter eidem tenebitur, et solvat denarios quattuor f.p. pro dirictura cuiuslibet libre quantitatis quam petierit vel petere voluerit ei | Et aliter non audiatur in aliquo, sub pena soldorum decem f.p., cuilibet contrafaciendi et quotiens auferenda. F. 45 r.

[*S*]Ancimus quod nullus de dicto membro audeat vel presumat per se vel alium complere aliquod laborerium per aliquem alium magistrum inceptum, ultra voluntatem eius qui tale laborerium inceperit, si inceptor tale opus complere voluerit et facere que promiserit. Si autem talis laborem ceptor promissa non observaverit et opus non compleverit, postquam exinde fuerit requisitus, quilibet de dicto membro possit tale laborerium complere. Contrafaciens, ad restituendum et solvendum totum dampnum quod exinde evenerit condempnetur per Officialem predictum, et tunc intelligatur quem de dicto membro opus incepisse[*t*] quando ad petitionem eius, qui opus tale fieri facere voluerit, in laborerio steterit vel aliquem stare fecerit una die completa, designando vel tale opus faciendo. Si aliter aliquis de dicto membro aliquod opus facere inceperit, non ad petitionem eius cuius fuerit opus, talis non intelligatur inceptor operis, nec intelligatur opus inceptum. Contrafaciens in soldos quadraginta f.p. per Officialem predictum, et quotiens, condempnetur.

[*I*]Tem quod nullus de dicto membro audeat, possit vel pre-

F. 45 v. sumat in aliquo loco | laborare seu aliquod laborerium facere cum aliquo vel aliquibus qui non sint seu fuerint suppositi iurisdictioni Consulum dicte Artis, sub pena soldorum quinque f.p. pro qualibet die qua cum eo laboraverit, et quotiens.

[*C*]um propter gabellas huic Arti per Comune Florentie impositas et taxatas, membrum predictum sit quampluribus expensis gravatum, ordinamus quod quicumque de dicto membro voluerit Artem predictam in civitate Florentie exercere, et non servierit dicte Arti, ut in capitulo de discipulis continetur, in civitate Florentie, solvat Camerario dicti membri pro intratura et novo magistro, pro salario Officialis persolvendo et in adiutorium gabelle predicte, libras decem f.p. (1). Ad quam quidem solutionem faciendam non teneantur seu cogi possi[*n*]t fratres carnales vel filii alicuius magistri dicte Artis (2), sed possint dictam artem libere exercere. Non autem possint, antequam Artem predictam exercuerint tribus annis vel ultra, tenere aliquem discipulum, si pater vel frater discipulum teneret vel haberet. Qui autem servierit dicte Arti pro discipulo, ut in capitulo de discipulis continetur, solvat pro intratura solummodo soldos quadraginta.

[*O*]Rdinatum est quod nullus de dicto membro possit, audeat vel presumat hinc ad tres annos proxime venturos tollere nisi unum discipulum pro quodam magistro dicti membri; et quod quilibet artifex, quando discipulum conduxerit, ipsum conducere

F. 46 r. debeat in termino trium annorum ad minus expensis discipuli, | et in termino sex annorum ad minus expensis magistri; et quod quilibet discipulus, qui se posuerit seu ponere voluerit pro discipulo cum aliquo (3) magistro de dicto membro ad Artem exercendam predictam, se ponat per publicum instrumentum manu notarii dicte Artis conficiendum; et quod nullus aliter eum tenere debeat, sub pena soldorum viginti f.p., et quotiens, pro delicto, et soldorum viginti f.p. pro quolibet mense, quem ei dimitteret de toto predicto tempore trium vel sex annorum; et solvat et solvere teneatur et debeat talis discipulus Came-

---

(1) *In margine, di altra mano:* [N]ota de solutione intratura (*sic*).

(2) *In margine, di altra mano:* ipsum est de fratribus car[n]alibus, qui vero possint venire.

(3) *Cancellato* discipulo.

rario dicti membri soldos viginti f.p. Et si quis de dicto membro ultra unum discipulum contra formam predictam tenuerit, condempnetur per Officialem membri predicti, si talis discipulus fuerit etatis sedecim annorum vel ab inde infra, in soldis duobus f.p. pro qualibet die qua eum tenuerit, et si excesserit etatem sedecim annorum, condempnetur talis eum tenens in soldis quinque f.p. pro qualibet die qua eum tenuerit. Possit tamen quilibet de dicto membro tenere discipulum ante conductionem factam per publicum instrumentum quindecim diebus, ut possit videre et congnoscere si discipulus est capax ingenii ad discendum Artem predictam, et consulere si discipulus est capax ingenii, nec non. Completo autem ternimo conductionis, ipsum discipulum denuntiare debeat notario dicte Artis, ut possit de Arte lucrari predicta. | F. 46 v.

[*A*]D hoc ut quilibet sibi rationabiliter honera imposita substineat, ordinamus quod nullus de dicto membro teneat aliquem rebellem condempnationi, vel contumacem de dicta Arte, vel qui non solverit impositam, condempnationem vel gabellam eidem rationabiliter factam, vel qui non servierit magistro cum quo se positus fuerit, nec eidem dare seu aliquod laborerium acquirere, nec cum eo laborare, nec massaricias eidem dare vel prestare seu commodare, sub pena soldorum quinque f.p., et quotiens.

[*I*]tem quod nullus de dicta Arte possit, audeat vel presumat desingnare vel facere in pennono, scuto vel alibi, per se vel alium, vel alios, insignia alicuius tiranni, seu publici inimici, vel facere aliquam ymaginem, seu conium alicuius monete, sine licentia (1) officialium ad hec per Comune Florentie deputatorum, sub pena librarum decem f.p., et plus et minus, arbitrio Consulum seu Officialis predicti, considerata offensione quam fecit; et quod supra dicitur de licentia, intelligatur quod cum licentia possint desingnare vel facere ymaginem vel conium alicuius monete.

[*I*]tem quod nullus de dicta Arte possit, audeat vel presumat committere aliquam fraudem in Arte predicta, inmittendo vel ponendo argentum pro auro, aurum di meta | pro auro fino, azzurrum F. 47 r. da Alamania pro ultramarino, nec similia, unde opus aliquod

---

(1) *Cancellato* al.

dampnum recipiat, sub pena soldorum quadraginta f.p., et quotiens, et ad restituendum dampnum quod reciperetur ex malitia supradicti, seu sequeretur exinde.

[*I*]tem quod nullus de dicto membro audeat vel presumat aliquo modo dicere villaniam Consulibus, Notario seu alicui alteri Officiali dicti membri seu dicte Artis, nec contendere predam Nuntio Artis seu membri predicti, sub pena soldorum quadraginta f.p., et quotiens, et plus et minus, arbitrio Consulum seu officialis predicti.

[*C*]um omnes pene non possint declarari ad presens, ordinamus quod possit et liceat universitati dicti membri predicte eligere quattuor bonos et legales homines de dicto membro, qui (1) possint declarare dubia dicte Artis quando intervenirent, et facere provisiones de salario et aliis rebus que necessaria essent pro officio supradicto. § Et quod per eos factum fuerit, valeat et teneat, ac si essent Statuta Artis predicte, dummodo si expense fuerint, expense non adscendant summam librarum quinque f.p.

[*I*]tem quod omnes condempnationes et introitus dicte Artis pertineant ad Cameram collegii Artis medicorum, speciariorium et F. 47 v. merciariorum pro dimidia, et pro alia dimidia ad Camerarium | dicti membri pro dicto membro, et tam Consules dicte Artis, quam Officialis dicti membri, ad predicta et predictorum quodlibet sint adstricti.

[*I*]tem quod Officialis dicti membri teneatur et debeat omnes condempnationes, quas fecerit, exigere et exigi facere infra decem dies, a die facte condempnationis computandos (2).

In nomine domini nostri dei Iehsu Xpisti, amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo sextodecimo, indicione decimaquarta (xiiii[a]), die xviii mensis iunii, tempore nobilis et potentis militis domini Rolandini de Galinriis de Sovonia (*sic*) honorabilis vicarii civitatis et districtus Florentie pro regia Ierhusalem et Sicilie maiestate, approbata fuerunt omnia suprascripta Statuta et

(1) *In margine, di altra mano, con richiamo:* una cum officiali et consiliariis.

(2) *In margine, di altra mano:* Addatur, ubi dicitur " decem dies ", " infra unum mensem ".

Ordinamenta, cum suis addictionibus et correctionibus in hoc libro et Constituto contenta, scripta et apposita per providos, sapientes et discretos viros

dominum magistrum Iohannem, medicum, quondam Lapi, pro se ipso et vice et nomine Guccii Cocti de Uççano, qui suam vicem et vocem commisit eidem

et

Mectum Beliocti, pro se ipso et vice et nomine domini Façii de Singna, iudicis, qui suam vicem et vocem commisit eidem

et

Cambinum Rocchi pellipar

Grifum Rinierii et

Arrigum Federighi

pro Comuni Florentie Approbatores, deputatos ad approbanda Statuta et Ordinamenta artium civitatis Florentie, salvis semper in principio, medio et fine presentis approbationis omnibus et singulis Ordinamentis Iustitie Comunis et populi Florentie, et omnibus et singulis Statutis, Ordinamentis et Consiliorum reformationibus civitatis et Comunis eiusdem presentibus et futuris, necnon honore et reverentia sancte Romane Ecclesie, dicte Regie Maiestatis et dicti domini Vicarii et sue Curie et officii, et omnium aliorum officialium civitatis et Comunis eiusdem presentium et futurorum, et salvo quod si predicta Statuta et Ordinamenta, vel aliquod eorum, in hoc libro et Constituto contenta, scripta et apposita, vel eorum addictiones et correctiones, in aliquo derogarent, contradicerent vel obstarent dictis honoribus vel Statutis vel Ordinamentis Iustitie, non intelligantur esse nec sint (1) approbata, correcta vel confirmata, set in quantum predictis obstarent, contradicerent vel obviarent, intelligantur esse et sint cassa et correcta et sublata, et nullius sint efficacie vel valoris, ac si nunquam scripta forent in hoc (2) libro et Constituto presenti.

(S. T.) Ego Bene condam Bencivenni de Rufina, imperiali auctoritate iudex ordinarius, publicus notarius, nunc scriba pro Comuni Florentie una cum dictis Approbatoribus per ipsum Comune specialiter deputatis, predicta omnia et singula de ipsorum Approbatorum mandato (predicta) publice scripsi ideoque subscripsi.

---

(1) *Segue cancellato* In aliquos

(2) *Segue cancellato* presenti

N. II.

Lettera di Gabriele Falloppia a Giovan Francesco Lottini, segretario di Cosimo I [Granduca di Toscana]
(6 settembre 1548) (2).

M.co s.r mio oss.mo

Mentre che il s.r Ferrante era fuori di Ferrara col Eccel.mo S.r Duca, diedi risposta ad una lettera scrittagli da V. S. risoluendomi di uenire al seruigio d'un cosi degno prencipe qual'è il suo, or mio Ill.mo S.re quantunque anchora hauuta licenza non hauuessi et meno addimandatala Hora che impetrata l'ho, di nuovo gli auuiso (se per caso la p.a fosse smarita) come senza fallo il mese che uiene mi trouerò in Pisa al seruigio di sua Ill.ma Eccel.za colle conditioni propostemj: et uerrò come uuole il debito mio a basciar la mano a V. S. alla quale per affettionatiss.o seruidor mi offero et raccomando. Nostro S.re Iddio la mantenghi.
Di Ferrara il 6 Settembre M.D.XLVIII.
Di V. S.

Affettio.to ser.r
Gabrielle Fallòppia.

N. III.

Lettera di Tommaso Cornacchini a Bartolomeo Comino, segretario del Granduca Francesco I
(29 maggio 1577) (3).

Molto Ill.mo S.r mio osser.mo

Havendo mandato qui la Principessa di Parma per me che andassi subito a Parma per risoluer con quei Signori Medici se S. A. S. ha a pigliar laqua, o, no, et hauendomi il S.or Cau. guidi, quando passò di qui detto, che al Gran Duca nostro

piaceua sommamente, che si seruisse à detta S.oria con tutto che io habbi la moglie che sia per partorire à hora per hora, nondimeno non ho voluto mancar di non andar uia subito, et tanto più, che ci ha confortato il s.or luigi. ho ancora uoluto scriuerne à V. S. J. acciò ne facci consapevole S. A. S. à cui non scriuo per non la infastidire, et poi son fido che V. S. J. farà l'officio lei. perhò non essendo questa per altro le bascio le mani pregandola mi tenga in sua buona gratia, et mi comandi.

Da Pisa il di . 29 . di maggio 1577.

Di V. S. J.

Aff.mo s.tor

TOMASO CORNACHINJ.

N. IV.

Lettera di Andrea Cesalpino al Granduca Francesco I
(16 dicembre 1583) (4).

Ser.mo Gran Duca,

Havendo la Religione di S.o Stefano a fare elettione di Medico in luogo di Messer Thommaso Cornacchini: per non mancare al debito mio, offero a V. A. S.ma se ella giudica che io sia habile a sostenere tal peso, ogni cura et diligentia, che la Religione resti sodisfatta, come più uolte ho fatto in absentia del detto Messer Thommaso mentre uiueua, et al presente faccio come sostituito dal Consiglio con la medesima provisione infin tanto che da V. A. S.ma non uenghi altra deliberatione: et tutto questo dico, acciò ella sappia l'animo mio prontissimo in seruir la doue io sia giudicato atto, con pregar di continuo Jddio indrizzi tutte le sue attioni alla sua felicità.

Di Pisa: el dì. 16. di Decembre 1583.

Di V. A. Ser.ma

humiliss.o subdito et Ser.re

ANDREA CESALPINO.

N. V.

Lettera di Girolamo Mercuriale al Granduca Ferdinando I
(22 aprile 1591) (5).

Ser.mo Signore,

Il Sig.r Card.l Sforza si ritroua in Rauenna grauemente infermo, doue si ha fatto chiamare il Sig.r Cataneo Medico del Sig.r Duca di Ferrara (6) et me, et perche in queste parte regnano malignissime infirmitate et anco la febre di S. S. Jll.ma non è bona, vedendosi qualche machie con le urine turbide, et le uscite assai catiue, se ben poi dell'altro canto ha l'intelletto intiero, la uirtu per ancora non molto fiacca, il uolto quasi suo naturale, con dormir bene la notte, pigliar con gusto il cibo, mi ha commandato ch'io scriua in nome suo all'A. V. S. con supplicarla acciò resti seruita mandargli per il presente che si manda con diligenza qualche d'uno di quei più efficaci antidoti contra così fatte pestifere infirmità, che ha, et tra l'altre, del bono beroaro, smeraldo seorsenara (?), ogli et acqua di fior di cedri con quel piu, che parera all'A. V. S. alla quale pregando da N. S. D. ogni desiderata felicità, humiliss.te me gli inchino et basio le mani.

Di Ravenna alli 22 di Aprile [15]91.

Di V. A. S.ma

Humiliss.mo et obligatiss.mo ser.re
HIER.MO MERCURIALE.

N. VI.

Lettera di Girolamo Fabrizio Acquapendente (7)
al Cau. Belisario Ibinta, segretario del Granduca Ferdinando I.

Ill.mo Sig.r Caualier mio Sig.r Colend.mo

Per lettere del Sig.r Presidente di S. A. Ser.ma, io sono auisato che le pollastre sono venute a bon recapito, et sono state

di gusto a S. A. del che ho ricevuto sommo contento. Et con questa occasione io prendo ardire di dimandare una gratia all' Gran Duca, mentre V. S. Jll.ma me consegli non solo a dimandarla, Ma anco ad esserne intercessore. La gratia è, di ottenere una semplice cassetina, ma piena di ogli et secreti che S. A. suole dare ordinariamente alli sui servitori. J quali se bene sono personaggi et huomini grandi. Et per tal causa io sia poco degno di tal gratia; Tuttavia confidato che 'l donatore è Ferdinando, et a chi dona è basso si, et humile seruo di S. A., ma professore delle cose che riceue, le quali spera di vsare con qualche giudicio, verso chi ne hauerà bisogno. Che non ad altro fine si domandano, che per soccorrer nelle necessità quelli che ne haueranno bisogno, per vederne il bon effetto che promettono, Jl quale credo io che qualche volta non si sia visto per non essere stati messi in vso con tutto quel giudicio che si ricercaua. Questo pensiero mi è stato fisso nella mente insino a quando me partij di costà. Ne mai il tempo scorso ho potuto cancellarlo. Ma non hebbi ardire all'hora di dimandare tal cosa, per che me partiva da S. A. pur troppo colmo di fauori carezze gratie et doni. Et perche ho risoluto di non morire che prima non domandassi simil cosa. Per questo ho pigliato come vede la occasione adesso, con intentione che quando la domanda non sia reputata da lei tanto lecita, di quietar l'animo et liberarmi dal pensiero, Et da non esser degno di simil thesoro, che per tale hauendolo, lo riputerò sempre appresso di me, et in casa mia. Et se io le do questo d'affare, non è per altro che perche la me facci degno delli sui commandamenti, in quel che sono buono. Et con questo fine la bacio humilmente le mani.

Di Padova, 8 Settembre 1606.

Di V. S. Jll.ma

Ser.or Aff.mo Gir.o Fabritij Acquapendente.

NOTE

(1) Costituisce un elegante codice membranaceo di ff. 48, di più mani; con rubriche in rosso, di prima mano, fino al f. 35 v. Dal f. 37 al f. 40 non vi sono più in rosso che le iniziali degli alinea, e dopo il f. 40 è bensì lasciato lo spazio per l'iniziale colorata, ma questa non è eseguita. Il documento si publica integralmente, segnando in corsivo ciò che il cod. ha in rosso, ed avvertendo i cambiamenti di mano, oltrechè vengono osservate le avvertenze generali. Uno studio storico su questi statuti viene da me publicato contemporaneamente altrove. Alcuni cenni ne ha dato il PERRENS, *Histoire de Florence avant la domination des Medicis*, III, 265, Parigi, 1883, sul PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze*, 1868.

(2) Sul Falloppia, cfr. sopra, p. 609, n. V. La lettera qui riferita è in *Arch. mediceo*, filza 390, n. 61.

(3) In *Arch. mediceo*, filza 697, n. 131. Sul Cornacchini, cfr. TIRABOSCHI, *St.*, VIII, 471 segg.; DE RENZI, III, 287; IV, 417. Ne parla anche il MONTAIGNE, *Giornale di viaggio in Italia nel 1580 e 1581*, ed. A. D'Ancona, 491, Città di Castello, 1889 (II ed., 1895).

(4) In *Arch. mediceo*, filza 764, n. 486. Sul Cesalpino, v. TIRABOSCHI, VII, 818 segg., 868; MARINI, *Op. cit.*, I, 476, 485; DE RENZI, III, *passim* (v. Indice); CERRADINI, *La scoperta della circolazione del sangue*, Milano, 1876; HAESER, II, 12; MARCHESINI, *La dottrina metafisica-psicologica di A. Cesalpino*, in *Riv. ital. filos.*, 1892; GURLT, II, 333.

(5) Sul Mercuriale, cfr. sopra, p. 612, n. VII. La lettera qui riferita è in *Arch. mediceo*, filza 826, n. 496.

(6) Sul Cattaneo, detto qui medico del duca di Ferrara, cfr. TIRABOSCHI, VII, 928, 1819.

(7) In *Arch. mediceo*, filza 937, n. 101. Su Girolamo Fabrizio di Acquapendente, v. MAZZUCHELLI, *Scritt. d'It.*, I, 112 segg., Brescia, 1753; TIRABOSCHI, *St.*, VII, 869, 952 segg.; DE RENZI, III, *passim* (v. Indice); HAESER, II, 53 seg.; GURLT, II, 445.

IV. Archivio di Stato di Lucca.

A. CATALOGO

1) Regolamento interno dell'Ospedale di san Giacomo d'Altopascio, forse dell'anno 1239 (*pergamena*).

Ed. in parte dal Lami, *Deliciae eruditorum*, t. XVII, Firenze, 1756, e totalmente dal Fanfani, in *Scelta di Curios. letter.*, disp. LIV, Bologna, 1864, il quale dubita dell'età della *Regola dei frati di S. Giacomo d'Altopascio*, com'egli l'intitola.

2) Decreti ed ordini sul Collegio dei medici, 1369-1572.

Cfr. Bongi, *Inventario dell'archivio di Lucca*, I, 516, Lucca, 1872.

3) Autografo di Francesco Maria Fiorentino, 4 maggio 1636.

Su questo medico e storico v. Tiraboschi, VIII, 178 segg.; De Renzi, IV, 137, 411.

V. Archivio di Stato di Milano.

A. CATALOGO

1) Autografi di medici del secolo XV.

Si dànno tutti qui appresso (nn. I-XX).

2) Provvedimenti per preservare Milano ed altre terre ducali dalla peste, 1468.

3) Passaporto del duca Francesco II Sforza a favore del medico e chirurgo ducale Ottaviano Villa, 18 gennaio 1523.

4) Gride relative alla peste, 25 agosto 1576; 26 marzo, 19 maggio, 13 e 25 giugno, 29 luglio 1630.

5) Autografi di medici dei secoli XVIII e XIX.

Sono di G. B. Morgagni (7 maggio 1764); di G. B. Borsieri, di Cavezzano presso Trento (2 febbraio 1768); di Bernardino Moscati, di Castiglione delle Stiviere (30 marzo 1774); di Samuele Augusto Andrea Davide Tissot, di Graney nel Vaud (10 gennaio 1782); di Giovan Pietro Frank, di Rotalben nel Baden (9 novembre 1785); di Antonio Scarpa, di Motta Friuli (2 novembre 1786); di Alessandro Brambilla, di San Zenone Pavia (27 novembre 1792); di Giuseppe Frank, di Rastadt (23 marzo 1795); di Giacomo Rezia, di Menaggio (28 giugno 1795); di Giovanni Rasori, di Parma (10 novembre 1798); di Giacomo Tommasini, di Parma (9 marzo 1803); di Giovan Antonio Marini, di Savigliano (11 aprile 1803); di Luigi Sacco (18 maggio 1807); di Bassiano Carminati, di Lodi (17 novembre 1807); di Anton Giuseppe Testa, di Ferrara (28 novembre 1810); di Giovanni Santarelli (29 dicembre 1810); di Siro Borda, di Pavia (20 marzo 1812); di G. B. Palletta, di Monte Crestese nell'Ossola (23 aprile 1812); di Bartolomeo Panizza, di Vicenza (2 febbraio 1815); di Arcangelo Spedalieri, di Bronte (1 ottobre 1816).

6) Supplica autografa di Agostino Bertani all' I. R. Governo Austriaco, 3 marzo 1842.

Si publica qui appresso (n. XXI).

B. TESTI

N. I.

Lettera di Luigi Marliani al Duca di Milano
(21 febbraio, s. a.) (1).

Ill.^{mo} et ex.^{mo} unico s.^{r} mio,

Ogie Secundo per laltre mie lo Ill.^{mo} et R.^{mo} ma.^{re} a tolto vno || pocho de medicina . quale per dio gratia a operato secundo speravamo || et quasi auanzato lo desiderio nostro ben toto grande. ut || espectamo bono effetto; quale sara el suceso de

di in di || ut sara auisata la Ill.ma S.ia V.ra a la cui bona gratia || de continuo me recomando, Rome die 21 februarij.

Ill.me et Ex.me D.nis

minimus Seruitor
Aloysius Marlianus.

(*a tergo*) [Ill]mo Sre nostro unico
[Duc]a de Milano.

N. II.

Supplica di Santino Folperti e Giacomo di San Pietro al Duca di Milano (s. d., nella 2a metà sec. XV) (2).

Clementissime ac altissime princeps humiliter Suplicatur pro parte quorumdam || dominationi vestre fidelissimorum seruitorum Magistri Sanctini de folpertis Artium et || Medicine doctoris et Magistri Jacobi de Sancto petro ciuium Ciuitatis vestre || papie quatinus com (*sic*) eisdem Suplicantibus de Mense presenti vna nocte ad || domos habitationis ipsorum suplicantium per nonnullos dei (1) Judicium et ipsius d. vre etiam || Judicium non timentes depicta fuerunt quam plura Membra virilia in || certa forma et vno et eodem colore prout videri potest (3). Et || etiam ipsi Mag.ro Sanctino dicta nocte con (*sic*) vna securi fractum fu(er)it || hostium ipsius domus habitationis sue in Maximum vilipendium et dedecus || et Jgnominiam Jpsorum suplicantium et familie sue quod vt credunt processit || eo Maxime quia de et pro Jncendio quod anno preterito positum fuit ad hostium dicte || domus ipsius Magistri Sanctini facta et seu (*sic*) secuta non fuit aliqua punitio || seu condempnatio licet ipsa. J. d. vra per suas litteras oportune comisserit || domino Angelo de viterbio Judici mallefitiorum in Mediolano et tunc in dicta vestra || Ciuitate papie residenti vt asumptis informationibus procederet ad Jus faciendum ||seruata et non seruata forma statutorum dicte vestre Ciuitatis papie prout in ipsis || literis continetur Et licet per ipsum Mag.rum Sanctinum facte fuerint Jnformationes || oportune quas ipsi supli-

---

(1) *Segue cancellato* et.

cantes ipsi d. vestre exhibent vt videre et intelligere || valeat quod et quale Jus factum fuit tunc || (*sic*) dignetur ipsa. d. vra premissis Maxime || atentis et atento quod cum dificultate probatio de predictis fieri potest per Suas || literas oportune Scribere Comittere et Mandare suo vicepotestati papie quatenus || de et pro predictis veritatem habere studeat et contra suspectos et seu culpabiles || de premissis procedat seruata et non seruata forma statutorum papie et ipsos || puniendo et condempnando prout sibi videbitur et placuerit. Et aliter res erit || Mali exempli et Culpabiles penam non patientur et peius vna alia vice facient || quod non Credunt esse Jntentionis ipsius dominationis vestre, quoniam facilitas talis || venie aliquendi (*sic*) Magis tribueret incentiuum Que impunitas posset faciliter in || illa vestra Ciuitate apud bonos et graues viros et bene viuere cupientes || Maxima profecto Scandala generare quibus oportune prouidendum et occurendum || est prout ipsi Suplicantes et fere tota Ciuitas Credunt fore de benigna || et Clementissima intentione Celsitudinis vestre Cui se et honorem suum magnopere et humiliter recomitunt ||.

N. III.

Lettera di Benedetto Riguardato a Francesco Sforza, conte di Pavia (29 marzo 1453) (4).

Yhs.

Ill.me Princeps et Domine Domine mi Singularissime cum humili et Sub.ua Recomendatione. Delli moi infortunij non o may voluto scriuere ad || La Ill.ma V. S. deliberando per esserue men thedioso più presto el sentesseno per altri che per mei proprie lectere. || Ben che io ne o scripto piu volte al Mag.co Ceccho et o sentito per piu persone quanto la Ill.ma S. || per vostra sempre in me vsata Clementia et humanita si e doluta delle mei aduersita. Nicodemo (5) e informato || del tucto. Se io per commandamento della S.tà del papa. non era cacciato et licentiato dalle terre propinque ad la mia patria || tra breui di se consequiua el desiderato nostro effecto. quel commandamento fo casone de ogni mia tribulatione. Che || piu me recrescie per non possire per mo tornare in lombardia che per li receuuti schandali. Posto ad cha-

uallo || in su li vani pinzeri delli usciti et non ne posso dismontare ad mia posta, che se io volesse altramente fare. || Li figlioli nepoti parenti et piu cari Amici me deuentariano innimici. Io scripsi ad dionisi mio figliolo || sollicitasse che ad Nicodemo ouere altri Ambassatori fosse commesso la mia Requisitione alla Santità del papa, che da lui || depende tucte nostre fazzende. Ill.mo Signor mio non serria possibile che se mio padre fosse suto papa me auesse || possuto recogliere cum maiore Clementia carita et humanita et con tanti basi et inusitate caarezze cum quanta || me recolze la prelibata Sanctita la oltima volta che io foi per piu de vna hora de nanzi ad li soy || Beatissimi pedi. El Veschouo de portina et Magistro Baueria medico del papa (6) ogne uno da per se || me disse chel papa me daua tanta laude et tante commendationj che io me doueua chiamare el piu aduenturato || homo del mondo, et cose che a mi non e honesto scriuere. Io non fe' ne piu et ne meno che la Sua Santità || me commando et persuase. Et quando era nella expeditione della mia fazzenda me venne quel crudel || commandamento, et non se possecte mai sapere la Casone. forse laltissimo dio lo dirizzaua ad mutare || proposito. Li vsciti nostri anno mo vno Ambassatore per fare leuare quel suo commandamento. Ad Raynaldo || de Karlo o decto alcuna cosa che deba dire cum la Ill.ma V. S. Ad la quale cun summa deuotione me || recomando. pregando laltissimo dio se degne Exaltarue et felicitarue secondo el vostro de||siderio per la communa salute de tucta Ytalia.

Insuper ve recommando El Magistro Anthonio da Padiglioni. Raynaldo e informato de tucte soy || tribulationi et della soa bona volonta che a de essere sempre ad li seruitij della Ill.ma V. S. || Luy sta ad cauallo in quella vaneta doue ad mi contra mia voglia me bisogna stare. Pisaurj || 29 martij 1453.

Ill.me D. V.

seruus Benedictus Reguardatus
|| miles et phisicus.

(*a tergo*) Ad Illmum Principem et || Dominum Dominum meum Sin||gularissimum franciscum || Sfortiam Vice comitem || Papie Anglerieque Comi||tem ac Cremone dominum.

N. IV.

Lettera di Antonio Camera al Duca di Milano
(19 giugno 1453) (7).

Illustrissime princeps et mi domine, Ali di passati ve scripsi et suplicay che facesti dire ala vostra messa || et cusi dicesti anco vuj quello psalmo che comenza deus noster refugium et cusi de nouo ve replico || che certamente ne vederete grande experiencia et se la v. Ill. S. sapesse de questa facenda quello che so Io || extimariste questo mio scriuer grandemente siche ve suplico lo faciate Avisandoue che io ho ditto tanto || bene et tanta victoria dela v. Ill. S. che sel ne seguisse Il contrario bisognaria chio me andasse || anegare siche per ogni modo atendete a vincere si per vostra vtilita che per illa de li vostri seruitorj || auisandouj che son stato apresso essere lapidato a questi di passati per le busie erano in questa terra fin a dire che || erauate amalato de peste e che vuj siate spaciato e Jo semper disia che questo non era possibile perche || la v. Ill. S. non dee morire de qui a molti annj quantonqua alchunj astrologi abiano mandati || Jndicij publici Jn contrario ala mia opinione li quali Jndicij sono mentiti de la qualita || de layere come del piouere e dele altre cose per modo chio Jn lochi degni li ho fatti tenere || che de questa scientia ne sapiano poco et tutto lho fatto per saluare lo honore del vostro nome || e certamente se Jo fossi cusi rico come Jo son pouero Jo meteria ducento ducati pegno || con quello Astrologo chel non dira el uero e faria questa cosa tanto publica e passar per mano || de persone che toria la consolatione ali vostri nemici Ma perche son povero non lo posso fare || Ma se la V. Ill. S. me vole aJutare ve prometto Jn verita chio faro questa facenda. Jo || so ben che la V. Ill. S. me tegnera de vna bestia Ma pure quando Jo sento dire Mal di || fatti vostri Jo non ce posso aver pacientia siche S. mio aviateme per scuso et fate che io || ve sia sempre recomandato e se vedete chio et merite aJutate lo honor mio come Jo voria || possendo ampliar quello de la Jll. M. V. e cusi me ve recomando || da rimino me stato

scripto che la se sente chio ho pratica de aconzarme con la Mta del Re || de Aragona (8) e che Jo non lo fazza al presente per certo respecto de queste busie e de le altre serano || fatte tutodi per caciarme alospitale e per farme perdere la gratia de la v. Ill. S. siche signore || quando ve fosse ditto di fatti mey cosa che fosse da metterme Jn vostra desgratia ve suplico che || non lassiate fare tale Jmpressione Jn la vostra mente. Sel pare ala V. Jll. S. scriuere de qua || per modo chel para che vuj siate viuo et se non lo volete fare per vuj fatelo per li vostri seruitorj || che sonno in questa corte che gli nauete tanti che ben sonno assay. Data rome die 19 Junij 1453 (1).

seruus Antonius de Camera.

(*a tergo*) Ill.mo principi et excellentissimo || dno francisco sforcia duci || Mediolani etc. dno meo || sing.mo || Cito. cito.

N. V.

Lettera di Gaspare [*Venturelli*] *alla Duchessa di Milano* (24 settembre 1457) (9).

Jll.ma madona mia ogi per vna altra ho auisato la S. V. come passano || le cose del nostro signore (10) siche de questo primo non dico altro sia certa || la S. V. chel guarira e bene Madona in questa ora El signore || me ha dicto che la S. V. li manda a dimandare venti libri de me||desina che sono cascati ala camera v. ducale a pauia || Et io auiso la S. V. che gia 6. dj li dimandaj perche || dio sa che ne ho pochissimj E se la S. V. lj vole per studiar || per vuj non che quellj ma quellj pochi che io ho in lo mio || studio ue mandaro de bona voglia ma credeua essere cusij || vostro medico como vno altro E sia chi se voglia pertanto || prego la S. V. se le posibile non me lj togliate. che ne ho || grande bisogno Epur volendolj sum contentissimo non obstante che io sia sia stato el primo a dimandarlj e lo nostro si-

(1) *La guardia segna invece* 1465, 3 agosto.

gnore || me li haueua certo promissj ma dice la S. sua che io || habia pacientia volendolj vuj che ue daria el core || non che li librj non altro me recomando ala vostra || Ex.[tia] la quale dio conseruj feliciter. ex mediolano || die 24 se[*p*]tembris 1457 ora 2[a] noctis. ||

E. V. D. S. Gaspar Ducalis
phisicus et seruitor.

(*a tergo*) [Jll.[me] et] ex.[me] domine: domine
[mee] singul.[mo] (*sic*) domine
[Bla]nche marie vicecomiti
[Du]cisse Mediolani etc. (*sic*).

N. VI.

Lettera di Cristoforo Soncino alla Duchessa di Milano
(7 giugno, circa 1454) (11).

Jll.[ma] et Ex.[ma] Madona mia. Jo scripsi heri ad vostra. cel.[ne] Si perche lo ex.[mo] S.[re] suo consorte (10) || hauea deliberato togliere la nocte passata la sua vsata puluere, cioè de lo || reubarbaro et troasa, como quelli mei magior et patri medici li sonno ad plenum informati et como anche per altra mia vra ex.[tia] e aduisata, || et non hauendola poi tolta, et differitella, infino alla sequente nocte, trouando || questa matina la lettera anchora. qui mi piaque pur asai, Et si anche in || resposta Duna benignissima lettera riceuuta pur heri de vra S.[ria] alla qual non || parendomi tempo alla risposta, solo in infinitissimamente ringratiare vra || Sublimita mi extendero, de tanta inaudita clementia quanto vra verso || mi piciolo vermicelo, che anche non sana, piglia recordo de mei affanni. || Ma ben certifico vra clementissima signoria che ogni mio affanno sia de que natura || si voglia, mi e suto vno riposo a rispecto del Dispiacere noglia et tormento || ho. riceuuto poi chio intesi el caso de vra Cel.[ne] et tanto di rifrigerio trouo || in questo, che de tutti li altri mi ha sgombrato el pecto, quanto spesso intendo || el ben stare de vra ex.[ma] S.[ria] Del che essendosi Dignata per sue littere aduisarmi || iterato infinitissimamente La. ringratio. per questa, poichè quella de ben || non

venne. Questa nocte se toglierà lo Jll.mo S.re vro. Consorte la sua poluere || ad hora consueta secondo la deliberacione posta fin qui. Della operatione || aduisaro. Subito. vra cel. El prelibato ex.mo S.re la Jll.a Madonna vra matre (12). li || Jncliti. vri figlioli qui, Deo laus et gloria, stanno in quella integrita di || sanita la ex.tia vra gli lasso. Alla cuy gratia humilime et Deuote mi recomando. || Mediolani. VII° Junij ora. 20. (circa 1454).

Ex.me Ducalis D. V.

Seruitor et famulus Christophorus
Soncinus.

(*a tergo*) Illu.me principi et Exme Dne
dne mee precollen.me d.
[Du]cisse Mediolani etc. (*sic*).

N. VII.

Lettera di Giovan Martino Garbazzi
ad Angelo Capellari da Rieti (6 aprile 1461) (13).

Magnifice ac preclarissime doctor pater et protector mi singularissime, Nuperime || quidam Jntimus compatriota uester, me uestri parte consolatus est, replicans affectionem || grandem, quam erga me semper demostrastis. et verbo et opere, successusque uestros || amplissimos. cum gloriosissimo principe nostro latissime predicauit, Quamobrem || tanto gaudio affectus sum. vt si prius optabam Magnificentiam vestram uidere, nunc ardeo, || Quod si corporaliter ad presens fieri non possit, saltem hec mei literula vestri Jntimi || seruitoris sit nuntia me totum animo, et viribus offerens. Placeat Jtaque supplico, me || gloriosissimo principi nostro cordialiter recomissum facere, vnamque literam scribere brachio (14), vt || sue Jllu.me dominationis parte, me in omnibus recomissum habeat || Si quid vtilitatis et honoris || sub Jllu.mo dominio principis nostri, me consequi posse uidetis, pro me acceptare uelitis || doleo quod tam longinquus a patria sum. Si conducta mea finita foret, iam in ciuitate || asculanam (*sic*) conductus essem. cum salario. ccc. ducatorum pro singulo anno, Et || si interim sub || tanto dominio Jllu.mi principis nostri. quem in dominum

pre ceteris semper optaui. fortuna prospera || michi non fuerit. ad alienas artes, me conferam, Quod si michi durum erit || dicam. te || fortuna sequar. et vbi bonum meum, Jbi patria mea fiet || Placeat aliquando cum literis ducalibus || et vestris. vtilitatem et honorem michi in hac patria afferre. Et si contingat responsionem || dare compatriote vestro. michi scribere non tedeat. et ducalem literam recomissiuam brachio destinare etc (*sic*) || valete. Spes mea vnica, et Me totum Magnifico Milliti ac artium et medicine doctori celeberrimo || domino magistro Gaspari (15) recomissum faciatis etc. dato perusij. die vj aprilis 1461.

Johannes Martinus de Garbatijs artium
et medicine doctor. vester quantus est.

(*a tergo*) Magnifico ac Spectatissimo || Juris vtriusque doctori dno || Angelo de Reate, ducalj || Auditori generali dignissimo || patri et protectori suo singula.^mo^ ||
Mediolani fidelitur detur.

N. VIII.

Lettera di Ambrogio Griffo al Duca di Milano (14 ottobre 1463) (16).

Ill.me ac ex.me domine domine mi singularissime. Oggi riuai ad Abiate del Mag.co Sforza || ad hore 17. il quale tuto si alegro confortandossi di la visitatione ne li || faceua nomine de la Ex.tia vr̄a. Jl caso suo per le allegate scriuamo Mro || Lazaro (17) et mi a Mag.ro Gaspero (15) il quale plenariamente informare (*sic*) la S. V. || cossi del presente como etiamdio chel speramo per lo venire. Mag.ro Lazaro || al mio inditio biene (*sic*) se adoperato in questo suo male e fato quello dourene || fare qualuncha persona doctissima coma. e. e crezo se la presentia sua non fosse stata || li dolori tanto gli sarebbeno multiplicati che per vno male ne harebbe hauto octo, || peroche quello loco e vno loco molto sensibili. e chi non gli prouede presto passa || in male molto tristi como piu giaramente la S. V. intendera da mag.ro Gaspero. || ho

trouato anchora qui vno magistro Jacobo da fiorentia cirogico che sta in || milano. homo de bene e molto mi sastisfa a li nostri bisogni. Data Mediolani || die. 14. octobris 1463.
E. D. V.

Seruitor Ambrosios
Griffus cum Reverentia.

(*a tergo*) [Ill.mo princ]ipi et exmo dno dno [meo di]g.mo Dno et Duci || [Mediolani] papie Anglerieque || [comiti] al Cremone dno etc. (*sic*).

N. IX.

Lettera di Giovanni Marliani iuniore al Duca di Milano (26 novembre 1465) (18).

Jll.mo Signore Ritrouandome a papia come forestero e con grande carico de familia e de la || lectura, a la quale essendo la pyu principale e, de pyu fatica de tute de la facultate || nostra faciendo io el debito: non ho via de guadagnare per altro modo. ho esposto, pyu || volte el bisogno myo ali Magnifici del consilio vostro li quali me hano dato speranza || per lo passato de farli honesta prouisione: con participazione pero del Jllma Signoria vostra || E perche fin al presente non e fatto altro Supplico deuotamente ala Jllma Signoria et || celsitudine vostra che atteso lo carico grande supporto per la lectura, et ho supportato per lo || passato per vtile honore e fama del studio vostro, e anchora le expense grande me bisogna || fare per la familia mya grande, et essendo qui forestero, se degna con parte de li dinari || sono vacati per la morte de d. Augustino (1) arzaro e de don Baldasar Rasino (19), o, per || qualche altra via, e modo de fare tale additione sopra lo vsato che possa honestamente || prouidere ali mey bisogni, ricordando che per amore de la Excellentia vostra ho postposto || de molti grandi e digni partiti ho possuto

(1) *Lacero.*

havere in pyu studij de Jtalia. Me ricomando || in questo e ne le altre cosse quanto e possibile ala Jll.ma Signoria vostra. Ex Papia die || xxvi nouembris 1465.

E. J. d. v.

Seruus Johannes de
Marliano.

(*a tergo*) Jllustrissimo et excellentissimo domino domino
Galeaz marie sfortie duci Mediolani etc. (*sic*)
papie Anglerieque comiti: ac Janue et
Cremone domino domino suo singularissimo.

N. X.

Lettera di Giovan Matteo Ferrari da Grado
(27 agosto 1468) (20).

Ill.me ac exce.me princeps et domine mi singularissime. Considerando fra mi quanta || cura et diligentia v. s. mentre stete a pauia et anque (*sic*) poy ne partita ebbi ad || reducere a sanitate. Jacobo alifero (21) seruitore de v. ex. essendosi al presente || partito mi par falire grandemente cum v. s. se non aduiso quella de la sua || partita vnde per non cadere in cotal erore. dico. S. mio che eri ad hore || xx el predicto seruitore di v. ex. si parti da pauia per andar ad sancta || Maria dal monte et poy venire ad. v. s. ben conualescente et posso || dire sano vnde spero non recidiuera piu per la dio gratia et bon regimento nel viuer suo. et fidele obseruatione de comandamenti de medici quale || e tanta che vno grande Jncarcho ad ogni medico qual lhabea in || cura Perche acadendo molte uolte ad Jnfermi alcuni accidenti de || li quali ne per medicina ne per altra uia si puo truouare la caxone || essendo la piu parte de li Jnfermi preuaricatori de li comandamenti de || medici de cotal preuaricationi se fano spese fiate scudo vnde || obseruando luy si fedelmente li comandamenti de medici aluy non si || puo Jmputare cossa alcuna como piu dele uolte se face ad altri || vnde se cum tanta fede serua luy li comandamenti de v. ex. como || Jn questa

Jnfirmitate ha seruati li nostri credo più fedel seruitore || non habia v. s. la qual pregho che sempre sia recomandato ad || quela.

Date Papie die xxvij Augusti 1468.

E. V. J. D. Seruitor fidelissimus Johannes Matheus.
ex ferrarijs de gradi
medicus Jam recte conualescens.

(*a tergo*) Jll.mo et ex.mo dno dno
duci Mediolani etc. (*sic*) dno
meo singularissimo.

N. XI.

Lettera di Nicolò Arsago al Duca di Milano
(2 marzo 1475) (22).

In la partita vostra di Milano Jllustrissimo principe. ue feci presentare vna || opera Jmposta da vostra Signoria douessi cumponere supra la natiuitate || del Jnclito et excelso conte vostro filio. E da poi non ho inteso si essa la || hauta ne veduta. doue sil piace a vostra celsitudine volontera inten||daria se lauite hauta e si lauepiaze. per che spero non li debia || manchare rasone vere. e autoritate de filosophi. Summe allegrandome || in questa natiuitate. et in quela di la Excellentia vostra. in le quale due || trouo chel Significatore de la persona vostra e sua si era in mezo del || cielo in el più alto e digno loco se possa trouare che significa maiore || altitudine di stato. e dignitate si possa hauere in questo mondo secundo || la Stirpe. E si in essa natiuitate fusse achuno (*sic*) dubio sono sempre aparegiato || a satisfare et a ogni altra cosa secundo la possibilitate mia. Spero in breui || finito lopera de essa natiuitate vostra in la quale vederite cose dignissime. || cum lo adiuto del primo motore. plus valeat celsitudo vestra quam celorum || astra valeant indicare.

Mediolani. 2. Martij. 1475.

E. E (*sic*). V. Nicolaus Arsaghus Seruus.

(*a tergo*) Illustrissimo. ac Excellentissimo
principi nro. d. d. Mediolani dmi.
papie || anglerieque comiti, atque
Janue || et cremone domino.

N. XII.

Lettera di Evangelista Carpano a Bartolomeo Calco cancelliere del Duca di Milano
(27 gennaio 1477) (23).

Mag.ce vti pater quamplurimum obseruande. Jamdiu mentre del nostro quondam Jll.mo Signore fusse qua in questa || terra de Abiate fece fare ipso presente electione verbo in vna soror Magdalena nunc et sicut dal || Monasterio qua de Abiate monicha et habitatrice: la quale douesse succedere in Abbatissa, dil || dicto Monasterio dipoi la morte di quella che tunc era Abbatissa quale era in senio constituta || Modo contigit che dicta tunc Abbatissa a xxv dil presente vegnendo il vigesimo sesto giorno || circha le hore noue consumo il camino de la vita sua a modo de vna zudea senza confessione || et senza alcuno altro ordine ecclesiastico. Et doppoi la succeduta morte le monache non hano || voluta admettere dicta soror Magdalena in abbatissa, licet aspecta a lei per la electione predicta || dicendo loro non hano più ad temere sua Signoria, et ne hano electa una altra che || se demanda soror Margarita; la quale e bastarda, et se dice esser filiola de Nicolino quale era factore di dicto Monasterio, et de etate de circa anni xx. Dicto Nicolino || ha procurato tale electione de la filiola, acio che meglio possa dillapidare li bene dil || dicto Mon.rio como sempre ha facto, et non habbia casone di rendere rasone dil suo || mal deportamento, et rapine facte. Soror Magdalena predicta olim electa in presentia || del prelibato quondam nostro Sig.re: dil Conte Lodouico (24), di M.ro || Lazaro da Placentia et di molti altri Cortesani, e mia amicissima quante (*sic*) se || puossa dire, et dil dicto Mag.ro Lazaro, quanto e lanima in li corpi nostri; la || quale e dona da bene modesta prudente Sagace, et degna Jure merito di cotal || gouerno et Jmpresa: la qual etiam me ha pregato voglia exercitare ogni mio || amico non guardando a spesa alcuna, acio che lei succeda in abbatissa, cossi || per honore suo, como etiam per honore et conseruatione dil nome dil prelibato S.re || dil qual

direbbe essere continua memoria perche virtute, et fama viuit: ben che || loro, dicono, che non li ha più a comandare. Jo non scio ad cui altro mio || amicissimo piu presto ricorrere, como a voi quale veramente cognosco || essere et essere stato sempre zelatore dil bene non tanto di me quanto di li || miei amici, et il quale tegno per mio scuto et protectore a tutto. Per la qualcuosa (*sic*) || ve prego, et Jncaricho, ac sconzuro per la vera amicicia nostra che vogliati || aprendere prouinciam defensionis et procurationis de dicta soror Magdalena || et fare per modo cum la Jll.ma madona (25) che lei succeda in abbatissa per seruare || la voluntate dil prelibato quondam Signore, et per deprimere la presumptione || ac gaudio di quelle, quale pare se alegrano de la morte, dil quondam Sig.re || dicendo non li ha piu a comandare di quelle cuose hauerite ad fare poteriti || participare cum Mag.ro Lazaro predicto et domino Marchino de Abiate li quali || sono etiam capi ad questa facienda insieme cum mi. Faciendo che lei obtegna || sera grandissimo honore vestro et de li soi et vestri amici. Et lei ne fara sine mi || per lei tale remuneratione, che Jntenderiti non essere stata Jngrata di tale et tanto || beneficio: Alo qual et lei et mi per milies se recomandiamo. Ex Abiate || xxvij Januarij 1477.

E. M. v. [omnia optans] vota Euangelista Carpanus
artium et medicine doctor etc. (*sic*).

(*a tergo*) Mag.co vti patri et benefactori || quam plurimum obseruando: domino || Bartholomeo Chalcho: || ducali Canzellario, et || [Segret]ario dig.mo
In Mediolano cito et || fideliter.

N. XIII.

Lettera di Battista Piasio a Cicco Simonetta
(8 luglio 1479) (26).

Magnifice Eques et domine mi collen.me A questi di passati fu scritto per li nostri Jll.mi S.ri || al Jnconimo per la vacantia del Canonicato del quondam preposito de Sancto homobono || al

quale Canonicato e stato ellecto el mio Abiatico senza prebenda || como vostra M.cia ne e Jnformata. Ma pare che questo Arciprete vada || frigiendo de venire alla Commissione existimando lui de essere di tale || auctoritate e digna presencia ch'el ge sia licito a fare et dire tutto quello || a lui piace. Confidandossi anchora lui secondo Jntendo in alguni trabucci || i quali lui ha fatti fare li a Milano per vno suo fratello el quale nouamente || e venuto li non so per che via. tamen se confideno cum fauore e trabucco di || poter conseguire quello non vole rasone. Son certo che vostra M.cia || non supportara che io sia soppedato. et etiam sperando di conseguire qualche || honore e bene io debia essere conduto a differrentie et piadezi che non e || de mia natura ad fare simile exercitio tamen io staro patiente ad || ogni cosa sentando mi la vmbra de vra Mtia sub qua requiesco. et non || dubito che lo sera prouisto ch'el mi sera ateso quello che piu volte mi e stato promisso Jterum prego vostra M.tia facia talmente chel pari che vna volta sia || al mundo per qualche cosa anchora mi. Non sia greve a vostra Mtia a fauorirme || in quello che me seria a grande Caricho del honore mio. Se per mi si po cosa || alguna vi sia ad apiacere auisatime. Cremone die. viij. Jullij. || 1479.

Servitor vester Baptista Piasius
Cremonensis phisicus etc. (*sic*).

(*a tergo*) Magnifico ac potenti Equiti
dno Cicho Simonete ducali
Consiliario digmo Maiori suo
honorandissimo etc (*sic*)
Mediolani. Cito.

N. XIV.

Lettera di Corrado Turst al Duca di Milano (16 marzo 1491) (27).

S. p. d. familiaritatem est sua in quantum prompta obsequia. Commotus Jllustrissime ac excellentissime princeps || Joannes Galeaci etc (*sic*) cum propter singularem animi affectionem in tuas

gratias splendidissimas: tum propter amicitiam uetusti||orem patriae: tum propter uotum in tua peractum Ticino. Mente statui tibi quid semel libare mearum operum. Sed || quoniam omnis doctrinae in tuis relucent ducalibus gratiis: atque in curialibus: Tuum enim est illud Emporium literarum papiense: ali||quandiu quid facerem aut quod munusculum componerem tibi Jucundum hesitaui. Tandem gauisus. quod in eo||dem illam facultatem (quantulacumque est) in me studij coemi: hunc libellum uatidicum (quum diuinationum stu||dijs plus soleant principes oblectari) ac nonnullas electiones conscripsi: tuoque nomine (*sic*) ducali dicaui. quo || percipiant tuae gratiae huius artis nostre studiosum. Et si is laetaberis et velis tibi componam per tacite (ut decet) na||talis tui censuras aut gnati, quando certior de hoc per te die annoque partus ero. qua praeuenire incommoda et || prospera prosperiora reddere uales, Vale princeps optime ualeant et ij et hae: quae et quas ualere optas. || Datum Turegi xvij Cal'Apriles anni xcj.

Conradus turst M. doctor.
Turegius phisicus.

(*a tergo*) Jllustrissimo et excellentissimo principi et dno dno; Joanni || Galiatio Sfortiae Vicecomiti Duci Mediolani etc Papie co || miti, Angleriaeque. Genuae et Cremonae dominun (*sic*) herosuolonge || gratiosori ||

N. XV.

Lettera di Ambrogio Varese da Rosate a Lodovico il Moro
(7 ottobre 1493) (28).

Ill.mo et ex.mo S.re scripsi l'altro heri ala Jll.ma S.ria V.a quello me pareua fare || per il caso de Zoanne Filippo (29) et in sina a la presente hora non ho hauto resposta || per il che questa matina andandoli suo Fratello lo scripto ad M.ro Andrea || et quelli altri prestanti medici me auisano piu distintamente del successo et || dela essentia del male per il che la ex.tia v.a Jll.ma se digna auisarme quanto || ho ad fare. Dalaltra auendo io studiato gia

paregi anni in Astrologia et durato || molte fatiche per Jmparare qualche cossa non ho may trouato capitulo dela bisa || bona et la E.tia V.a me ha mandato a casa il doctore che ne fa Jntendere || questo et chomo le fulgure sono bombarde che tirano li angeli et la Corte || Celestiane. ali drachoni che combateno la bisa bona, et molte altre cose || in modo spero auaro cosa nove (*sic*) da fare Jntendere ala Jll.ma S.ria V.a || E morto vno domandato Mateo prina Cogitore alo Consiglio Secreto || sono pregato dali figlioli del quondam Messer Cosma brioscho. || supplicare ala Ex.tia V.a voglia prouedere di dicto locho ad Nicholao da palazo || nepote del quondam Messer Cosmo stato za 12 anni a quello locho et homo praticho || la quale cossa hauendo in se qualche honestade me parso chorarcelo (*sic*) ala || Jll.ma et Ex.ma S.ia V.a non auendone altramente disponuto, sya contenta gli || ne sya proueduto et io insieme con dicti de brioscho ue auaro obligatione || ad quella ala quale me richomando, et la quale auisso chomo el Sig.re hercule suo Jll. Figliolino sta benissimo et spero in la venuta soa qua debia || remanere benissima (*sic*) contenta. Mediolani 7° octobris 1493.

Seruus Ambrosius Varisius de Roxate.

(*a tergo*) Jll.mo et Ex.mo dno d.
duci Barri dno
meo sing.mo

N. XVI.

Lettera di Pantaleone da Confienza al Duca di Milano
(10 febbraio 1496) (30).

Yhs χρs divina salus.

Illustrissime ac excellentissime princeps, No me acaduto de scriuere || za più zorni pasati ala ex.a v. partim per alcuna || mia Jnfremitade partim che no mi paria cossa || necesaria de scrivere, no esendo cossa che inportase Al || presente notifico como lo Ill.o duca nostro (31) he || guarito de vno asay molesto Jnfredore cum vna || cotidiana febre per la quale era quaxi publica || uoce in la corte de lo rey che era morto. Cossa || ma dito Johan ludouico

mio figlolo (32) lo quale he venuto || questi zorni da lion, per aconzare le fazende soue || per che la Maestà del rey la ritenuto per suo medico ordi||nario he a facto lo so ringratiamento, cosa a scrito || soua Maesta a la S. de madama, he ancora a mi || spero che auanti carleuar retornera a la corte || he spero seruira la ex.ª vostra in alcune cosse saltim·|| saro auixato speso de le cosse ocurente, de la S. de || madama (33) non dico altro se non che perseuera ogni || di in meglio de la santitade (*sic*) del viuere suo, he cum || la solita confidencia che a in la ex.ª vostra. a la quale de || continuo me recomando cum ogni humilita, pregandola || se degni arecordarse de la nepote mia de la quale altra || volta ho scrito, ex castro montiscaleri decima februarii [1496]. ||

E. V. S. d. humilis servitor Pantaleo [de conflencia].

(*a tergo*) Jllustrissimo ac ex.mo principi et domino d. ludouico sforcia mediolani etc. domino metuendissimo.

N. XVII.

Lettera di Battista Baldirono al Duca di Milano
(20 ottobre 1496) (34).

Ill.me et ex.me Dne d. princeps dne mihi semper obseruan.me etc. (*sic*). Jo in sieme cum alcuni altri qua || se ritrouiamo in tanta persecutione et odio de la Ser.ma Regina (35) che per modo alcuno || non patisse ge parliamo. La causa la intendera la vra. Jll.ma S.ia per messer philippo || da bononia: Non so pensare quanto a me megliore rimedio a questo che leuarme || et venire a casa: del che prego la V. Jll.ma S.ª voglia essere contenta. quantum che non || habia ne licentia ne lettere da la ma.ta sua. non volendole dare. Et la prego voglia || dignarse de scriuerge sopra questo quello gli pare: Jl Consiglio suo se ritroua essere per || tre bon ceruelli di tre femine insensate et pace diro la prima essere lucretia Caima || la Elisabeth vicemala et antonia negra: pensa V. S. como siamo ben condocti || omne hora per

epse si fa noue trame et consegli a destructione de quelli hano exortato || la S. Regina (35) ad condescendere a la volunta di v. Jll.ma S.a La quale fu inclinata a || volerlo fare ma subito fu reuocata da le predicte. Dio conserui sana la S. V.ra a la quale humiliter mi ricomando. Ex Wormatia. 20. octubris 1496:

E. Jll.me D.

Seruitor Baptista Baldironus phisicus etc.

(*a tergo*) Jll.mo et ex.mo principi et dno
D. duci Mediolani dno meo semper
obseruan.mo.

N. XVIII.

Lettera di Lodovico Carro al Duca di Milano
(1° settembe 1497 (36).

Jll.mo Signor mio. heri, pur cum uno pocheto de fredo uene la accessione || de la sua febre a lo Jllu. Don alphonso, che non me despiace per essere || signo che non fusse continua come prima demonstraua, et non fu ancha || multo molesta. Questa matina benche non fusse netto pur era decli||nata assai et ha manzato de meglior uoglia che non soleua ||

Spiremo che el fine sera bono se bene andassi in longo. A. v. celsitu||dine me ricomando. Ex ferraria. die primo septembris 1497.

Seruulus addictissimus Ludouicus Carrus
phisicus ducalis etc (*sic*)

(*a tergo*) Jllu.mo ac Excellenti.mo || Duci
Mediolani etc. (*sic*) || Dno
meo colendi.mo

N. XIX.

Lettera del Duca di Milano ai deputati all'Ospedale relativa ad Evangelista Carpano
(15 giugno 1498).

Dux Mediolani etc (*sic*).

Dilecti nostri. Essendo Contento Magistro Euangelista Carpano Medico Milanese fare tuti li officij spectano ad curar li || Jnfermi Contagiosi di peste, come ne affirma uolere fare: Essendo lui electo una uolta dal collegio de medici de || Milano ad quella Jmpresa, Con toccarli et manigiarli, lintentione nostra e chel perseueri, ne li sia facto nouita || alcuna, Jl che vi hauemo voluto Significare: perche trouandosi grauato quello hospitale de tropo medici lhabiati || ad discaricare di uno, acio la prouisione gli e taxata, gli possa essere risposta senza incomodo uostro: Come || volemo faciati.

Mediolani die 15 Junij. 1498.

B. Chalcus.

(*a tergo*) Nobilibus viris deputatis Hospitalis Mediolani nostris dilectis ||.

N. XX.

Lettera di Lazzaro Tedaldo al Duca di Milano
(13 ottobre 1498) (37).

Jll.^me^ princeps et ex.^me^ dne. dne mi sing.^me^ Non obstante la grauissima Jnfirmita de meo figlolo de la quale || scripsi ad V. Cel.^ne^ sono uenuto qui alla cura del Jll.^mo^ S.^r^ Constantino (38), heri sera perchè sua S.^ria^ me ha mandato || doj altri suoj camereri con farme grandissima Jnstantia. Jo ho facto intendere ad sua S.^ria^ quanto Jnstantemente V. Subl.^ta^ || me ha scripto et comandato ch'io vbedisca ad beneplacito de sua S.^ria^ lho trouato communicando || cum li soj doct.^mi^ medici cum febre terzana dupla,

et ha ogni di paroxismo et afflictione, Jl di impare et || ordinario ad hore 19ª et l'altro di a la dupla ad hore 22ª. li medici lhanno gouernato canonicamente || et la nocte proxima passata, perchè era passata la septima dal principio de la febre, li habbiamo dato medicina || cum Jnfusione de reubarbaro manna et altri ellectuarij, quali ha educto bene, et e stata bona et felice || operatione senza molestia, et sua S.ria se e contentato asaj. Credo ne debba hauere bono Juuamento. || Attendremo (*sic*) quello seguitara, et del tuto sera aduisata V. Cel.ne alli pedi della quale diuotamente || me recomando. Ex Castro pontis sturie die xiijª octobris 1498.

Jll.me et ex.me d. v.

fidelissimus servulus
Lazarus Thedaldus.

(*a tergo*) Jll.mo principi et ex.mo dno. Dno meo
sing.o Dno Ludouico Marie Sfortie Anglo Duci
Mediolani etc. papie Anglerieque Comiti
Ac Janue domino etc. (*sic*).

N. XXI.

Supplica di Agostino Bertani al R. I. Governo Austriaco
(3 marzo 1842) (39).

Marca
da bollo
1 lira e cent. 50

Eccelsa Presidenza dell'I. R. Governo.

Il sottoscritto Dottore ottenne nello scorso ottobre dal supremo Dicastero Aulico di Censura il permesso di publicare una *Gazzetta* per le Scienze Mediche; e questa publicazione è ora vicina.

La tendenza tutta pratica e sperimentale che avrà improntata questo foglio, ed il vivo desiderio di porgere su questa via incoraggiamento ed ajuto agli studiosi, ha mosso l'Jllustre Profes-

sore Cavaliere *Rauizza* (40) ad inaugurare col proprio nome quest'opera, e dare in essa primo l'esempio di siffatti studii.

Aderendo così ad una publica concordanza di voti, incitato da sì valido auspicio, sentì il sottoscritto redattore più forte il bisogno di rendersi colla sua impresa utile in ogni modo positivo alle molteplici necessità dei cultori delle mediche scienze.

Per adeguare questa brama, e pei motivi che sotto espone, sono all'umile supplicante manchevoli molti mezzi all'uopo.

Egli si rivolge perciò a codesto Eccelso I. R. Governo, perchè, valutate le necessità esposte, e considerato l'utile del suo intento, voglia nella sua saggezza benignamente accordare al nuovo giornale medico quell'alto patrocinio, e quell'ajuto, che soli gli possono valere alla soddisfazione delle prime, ed al conseguimento della proposta utilità.

Per il maggiore positivo profitto della pratica medico-chirurgica, si vorrebbe che il nuovo foglio fosse in parte una pura *Gazzetta degli Spedali*, in cui si accogliessero le storie dei nudi casi pratici più importanti.

Ogni campo di medico esercizio può fornire questa messe, e l'utile maggiore starà nella maggiore varietà, nella sicura concorrenza. Per queste necessità è mestieri l'aiuto dei molteplici spedali delle Provincie lombarde, ed il buon volere dei molti medici condotti.

E non già per la sola pratica individuale valgono queste fonti a somministrare utili argomenti ai cultori delle mediche scienze, nè di quella esclusivamente occupasi il nuovo foglio nelle sue estese ed utili mire.

Gli Spedali, come emporii di malati, porgono anche le più importanti notizie scientifiche e statistiche, che la osservazione complessiva rende facili ad essi, e gli spedali, per la riunione appunto di molti malati, ne offrono di quelle, che altrimenti nessun medico il più adoperato ed istrutto, potrebbe somministrare.

I medici condotti parimenti, come altrettanti direttori di Spedali, porgono colle proprie osservazioni generali e complessive un rendiconto della salute delle maggiori masse popolari sparse pel vario terreno Lombardo, la quale è diversa appunto per la circostanza di ubicazione del paese, delle abitudini di vita e di

lavoro degli abitanti che influiscono sullo sviluppo e sul carattere di ogni malattia.

Queste importanti notizie, non mai fatte utilmente publiche, sarebbero tanto più profittevoli, quando fossero raccolte in gruppi. E quelle differenze, che i medici condotti sono spesso obligati a porre, od a soffrire nel pratico esercizio, notate tutte, e messe a confronto colla pratica degli Spedali, colla privata, rivelerebbero dati importanti, guiderebbero alle più efficaci conclusioni.

Il profittare di tante opportunità, e porgerne il frutto debitamente al publico, sarebbe obligo sacro di un giornale, e l'opera riuscirebbe di utilità immensa ai medici ed alla publica salute.

Ed egli è appunto per poter procacciare questa massima utilità, e per rendere possibile il soddisfacimento di questo debito verso il publico bene, che il sottoscritto redattore della nuova Gazzetta medica, nell'invocare da codesto I. R. Governo una valida cooperazione ai proprii sforzi, *implora le concessioni sotto esposte*, che, unicamente valevoli allo scopo, può soltanto concedergli l'Illuminata Protezione di codesto Eccelso Dicastero.

I. Prega egli quindi codesta Eccelsa Magistratura perchè, se il credesse opportuno, si degnasse di incaricare et eccitare le singole Direzioni degli Spedali del regno a far pervenire all'umile sottoscritto redattore le storie delle malattie di particolare scientifico interesse, e tutte quelle notizie igieniche e statistico-mediche tanto utili all'incremento della scienza.

II. Oserebbe egli inoltre supplicare codesto Eccelso Governo a volergli accordare il distinto favore di potere desumere dagli atti officiali relativi alla gestione sanitaria degli spedali e delle condotte mediche tutte quelle cognizioni di medicina pratica e pubblica, che possono riuscire vantaggiose ai medici esercenti, e perciò essere meritevoli di venire publicate nella nuova Gazzetta.

III. Infine, domanda egli umilmente che codesto I. R. Governo, persuaso dell'utilità della nuova impresa scientifica, voglia, a titolo di incoraggiamento, e per somma bontà, onorarla publicamente col proprio voto favorevole, permettendo di annunciare che il nuovo foglio medico è protetto da codesto I. R. Governo; e che (usando delle concessioni implorate) contiene le più importanti notizie e disposizioni mediche *officiali*.

L'interesse generale che porterebbe con se questo nuovo foglio

medico altamente protetto, auspicato da un illustre Personaggio, e così compiuto, lo renderebbe utile, necessario al publico medico. E nel medesimo tempo, mercè le benigne concessioni di codesto I. R. Governo, l'umile sottoscritto godrebbe quella salda guarentigia, senza di cui, ogni impresa ardita, ogni utile pensiero può facilmente cadere colla rovina del promotore.

Con tutto il rispetto

Dre Agostino Bertani.

Milano
C. da Borgo Spesso 1343
3 Marzo 1842.

NOTE

(1) Metto in capo questa lettera di Luigi Marliani, perchè vi manca la data dell'anno: certo, però, è assai posteriore ad altre che vengono dopo. Luigi Marliani, infatti, figura nei Rotoli dell'Università di Pavia dal 1494 al 1499, ed era stato laureato in lettere ed arti solo il 23 luglio 1487; più tardi fu medico di Carlo V (*Mem. e docc. per servire alla stor. dell'Univ. di Pavia* [raccolte da A. Corradi], I, 121, Pavia, 1877). Cfr. su di lui Tiraboschi, *St.*, VII, 928; [Foucard], *Op. cit.*, 86; Corradi, in *Ann. Univ. Medic.*, CCLXXV, 25 seg.; Volta, *Del collegio universitario Marliani in Pavia*, in *Arch. stor. lomb.*, XIX, 595.

(2) Cfr. sul Folperti, *Mem. e docc. Univ. Pavia*, I, 109. Di Giacomo di San Pietro non ho notizie. Un Domenico di San Pietro figura tra i professori di medicina nell'Università pavese, ma molto più tardi, nel 1631-32 (*Mem. e doc.*, I, 137).

(3) Su questo genere di sfregi cfr. il mio *Giason del Maino e gli scandali universitari nel Quattrocento*, 34 segg. Torino, 1888, e Fritelli, *Giannantonio de' Pandoni detto il " Porcellio "*, 82, Firenze, 1900. Rispetto alla vita disordinata che conducevano gli studenti dell'Università pavese, cfr., oltre il *Giason Del Maino*, 35 segg., i miei articoli *Il carnevale e gli studenti pavesi sulla fine del Quattrocento*, in *Gazz. del Pop. della Domen.*, XI, 7, Torino, 12 febbraio 1893, e *Vita universitaria di altri tempi, ibidem*, XIII, 3, Torino, 20 gennaio 1893, nonchè Mariani, *Vita universitaria pavese nel secolo XV*, 122 segg., Pavia, 1899.

(4) Null' altro ho potuto trovare di questo medico. S'intende che dell'*Arch. di St. di Mil.* io non tengo conto che di ciò che fu esposto nel 1878. Avvertasi poi la singolarità che il 29 marzo 1453, il Riguardato, scrivendo da Pesaro, ch'era pur terra sforzesca, chiami Francesco soltanto " conte di Pavia ", e non " duca di Milano ".

(5) Nicodemo Tranchedino, noto ambasciatore sforzesco. Cfr. Büser, *Die Beziehungen der Medicer zu Frankreich während der Jahre 1434-1494*, Lipsia, 1879; Perrens, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la république (1434-1531)*, I, *passim* (v. l'*Indice* nel t. III), Parigi, 1890; Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise*, I, *passim* (v. l'*Indice* nel t. II), Parigi, 1896. Si annunzia prossima un'apposita monografia su questo insigne personaggio.

(6) Su Marcantonio Baveria, insigne medico, che il Tiraboschi, *St.*, VII, 963, accenna appena, v. per ora il mio *Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto*, II, 15, testo e n. 4, Torino, 1893. Ne darò un'ampia biografia e bibliografia nel mio *Dizionario dei medici che vissero in Piemonte fino al 1500.*

(7) Cfr. sul Camera i miei lavori *Nuovi documenti sull' astrologia alla Corte degli Estensi e degli Sforza*, 9 segg., Torino, 1891, e *Bartolomeo Manfredi e l'astrologia alla Corte di Mantova*, 3 segg., Torino, 1891.

(8) Alfonso il magnanimo, gran protettore di lettere e di letterati. Cfr. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, 1898; Monnier, *Le Quattrocento*, Parigi, 1901.

(9) Si ha notizia di un altro medico Venturelli, cioè di Lodovico, lettore di medicina nell'Università di Pavia nel 1487 (*Mem. e docc.*, I, 120), morto in Milano il 20 gennaio 1511 (Motta, *Morti in Milano*, in *Arch. stor. lomb.*, XVIII, 255). Su Gaspare Venturelli cfr. *Arch. stor. lomb.*, XIV, 892, e XVIII, 390 (gli sono donati i beni confiscati a Gabriele de Busti: Frati, *Un formulario della cancelleria di F. Sforza*). A lui si accenna anche nel doc. VII, infra.

(10) Il duca Francesco Sforza.

(11) Lettore nell'Università di Pavia nel 1475. Si trova solo nel *Syllabus* del Parodi (*Mem. e docc.*, I, 118).

(12) Agnese del Mayno, già amante di Filippo Maria Visconti e madre di Bianca Maria moglie di Francesco Sforza. Cfr. il mio *Giason Del Maino*, 15 segg.

(13) Segnalato lettore nell'Università di Pavia fin dal 1435 (*Mem. e docc.*, I, 113). Sul Garbazzi v. pure [Foucard], *Op. cit.*, 9, n. 12 (1ª e 2ª ed.), e Corradi, in *Ann. Univ. Medic.*, CCLXXIII, 441. Quanto al Cappellari, cfr. il mio scritto *Tomaso [Morroni] da Rieti* in *Arch. stor. per le Marche*, IV, 678 segg., e Ghinzoni, *Ultime vicende di Tomaso Moroni da Rieti*, in *Arch. stor. lomb.*, XVII, 1 segg.

(14) Braccio Baglioni, capitano di ventura, intorno a cui Fabretti, *Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, III, 6 segg., Montepulciano, 1844.

(15) Gaspare Venturelli, di cui sopra, n. 9.

(16) Sul Grifo, o Griffo, che fu anche lettore di Dante e poeta volgare, v. Renier, *Gaspare Visconti*, in *Arch. stor. lomb.*, XIII, 815, ed a parte, 96, Milano, 1886; Idem, *Poeti sforzeschi in un codice di Roma recentemente segnalato*, in *Rass. Emil.*, I, 15, Modena, 1888. Cfr. *Arch. stor. lomb.*, XIV, 536 *n*.

(17) Maestro Lazzaro da Piacenza, ricordato nel documento XII, infra.

(18) Su questo Giovanni Marliani, da non confondersi con altro detto *seniore*, che viveva nel 1374 (*Mem. e docc.*, I, 100), v. Tiraboschi, *St.*, VI, 624; *Mem. e docc.*, I, 114; Volta, in *Arch. stor. lomb.*, XIX, 595.

(19) Sul Rasino, cfr. il mio scritto *Miserie e suppliche di professori*, 8 segg., Alessandria, 1892. Non mi fu dato identificare l'Agostino arzaro morto poco prima del 26 novembre 1465.

(20) Su costui v. Argelati. *Bibl. script. mediol.*, 608, 1990; Tiraboschi, *St.*, VI, 622; *Mem. e docc.*, I, 111. Sulla famiglia Ferrari da Grado, v. *Arch. stor. lomb.*, XVIII, 154.

(21) Giacomo Alfieri, dell'illustre famiglia astigiana.

(22) Nicolò Arsago morì di 54 anni il 10 marzo 1480 (Motta, in *Arch. stor. lomb.*, XVIII, 255).

(23) Sul Carpano cfr. Motta, *Un medico condotto in Abbiategrasso nel 1473*, in *Arch. stor. lomb.*, XXVII, 323 segg. Cfr. anche il docum. XIX, infra.

(24) Lodovico Sforza, detto il Moro, poi duca di Milano.

(25) La duchessa reggente Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, intorno alla quale tanto si è scritto in questi ultimi anni, ma di cui sarebbe qui un fuor d'opera la bibliografia.

(26) Sul Piasio, v. Tiraboschi, VI, 540. Cfr. i miei *Nuovi docc. sull'astrol.*, 9; [Foucard], n. 28; Corradi, CCLXXIII, 441.

(27) Non ne ho trovata altra notizia.

(28) Sul Varese, v. Tiraboschi, VI, 626 seg.; *Mem. e docc.*, I, 120, ed i miei scritti *L' astrol. nel Quattr. in rapp. colla civiltà*, 8 seg., 37 seg., Milano-Torino, 1880; *Nuovi docc. sull' astrol.*, 29 segg. Il Varese morì il 27 agosto 1522 (Motta, in *Arch. stor. lomb.*, XVIII, 254), ma un " Ambrogio da Rosate „ è pur segnalato come morto il 12 aprile 1508 (*ibidem*). Cfr. anche Magenta, *I Visconti e gli Sforza al castello di Pavia*, I, 578 seg.; Muoni, *Binasco*, 123 segg., Milano, 1864.

(29) Di quale Giovan Filippo e di che caso si tratti non sono riuscito a precisare.

(30) Su quest'insigne medico piemontese cfr. per ora Vernazza, *Dizionario dei tipografi*, 131 segg., Torino, 1859; Bonino, *Biografia medica piemontese*, I, 86 segg., Torino, 1824. Il Trompeo, *Dei medici e degli archiatri di Casa Savoia*, Torino, 1857, tace del Confienza; il Malacarne, *Delle opere dei medici e dei cerusici*, etc., Torino, 1786-1789, contiene troppe notizie false per poter venir citato seriamente, perchè si basa su documenti di sua invenzione. Vedi, invece, anche *Mem. e docc. Univ. Pavia*, I, 121, che segnano il Confienza come primo alla lettura di Pratica medica ordinaria di sera, 1492 e 1496. Ne darò altrove una particolareggiata biografia.

(31) Carlo Giovanni Amedeo, duca di Savoia, bambino infermiccio, morto il 16 aprile di quello stesso anno 1496. Cfr. il mio *Stato sabaudo*, II, 525 segg.

(32) Anch'egli medico di qualche nome. Ne darò altrove notizie.

(33) Bianca di Monferrato, duchessa reggente di Savoia, su cui il noto libro dell'Usseglio ed i voll. II e III del mio *Stato sabaudo*.

(34) Accenna a questa lettera il Calvi, *Bianca Maria Sforza Visconti, regina dei Romani, imperatrice germanica, e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea*, 90 n., Milano, 1888.

(35) Bianca Maria Sforza, moglie di Massimiliano I, re dei Romani, su cui il libro del Calvi citato nella nota precedente.

(36) Medico e poeta: v. Tiraboschi, VI, 631, 1229; [Foucard], 39, n. 87; Corradi, CCLXXIII, 446, 454 segg.

(37) Sul Tedaldi non ho altra notizia.

(38) Costantino Araniti, governatore del marchese Guglielmo IX di Monferrato, sulle vicende del quale si annunzia un lavoro del Pélissier. Vedi per ora il mio *Stato sabaudo*, III, *passim*. La presente lettera ha anche un'importanza politica, attestando i buoni rapporti che intercedevano in quell'istante fra Lodovico il Moro e l'Araniti.

(39) Del Bertani è vulgata la biografia che ne scrisse la Withe Jessie Mario. Questa, naturalmente, non riferisce la presente supplica, che si dà qui a testimonianza irrefragabile del carattere patriottico dei democratici e republicani lombardi passati, presenti e futuri.

(40) Medico insigne.

VI. Archivio di Stato di Modena.

A. CATALOGO

1) Consulto medico di Simone di Poggibonzi (sec. XIII).

2) Investitura data dal marchese d'Este ai fratelli Sacrati, in cui figura come teste il medico Geminiano de Cesis, 3 aprile 1371.

Cenno in [FOUCARD], *Documenti storici spettanti alla storia della medicina, chirurgia e farmaceutica conservati nel R. Archivio di Stato di Modena*, 1ª ed., Modena, 1882, 2ª ed., 1885, p. 42. Cfr. CORRADI, in *Ann. Univ. Medic.*, CCLXXIII, 438 segg.

3) Lettera di Ostasio da Polenta, Ravenna, 26 febbraio 1437, con cui chiama da Ferrara il medico Giovanni De Magno.

Cenno in [FOUCARD], *Op. cit.*, 85. Cfr. CORRADI, *l. c.*, 447, e in *Ann. Univ. Med.*, CCLXXV, 27, e v. pure ALIDOSI, *Scritt. imolesi, ad nomen.*

4) Istrumento d'investitura del bosco della Paternella sopra il Polesine di Rovigo, fatta d'ordine del marchese Leonello d'Este al medico Ugo Benzi da Siena, 14 febbraio 1438.

Cenno in [FOUCARD], *Op. cit.*, 50. Cfr. CORRADI, 449 segg., e v. anche MAZZUCHELLI, *Scritt. d'It.*, II, II, 790 segg.; TIRABOSCHI, *St.*, VI, 597 segg.; DE RENZI, II, 345 segg., 350, 382, 452, 455.

5) Lettera di Anna di Braunsweig, contessa palatina, 18 agosto 1451, con cui raccomanda il medico Giovanni Harclieb.

6) Breve di Pio II, 8 luglio 1460, con cui raccomanda al duca Borso d'Este, come suo inviato, il medico Socino Benzi.

Cenno in [FOUCARD], *Op. cit.*, 48. Cfr. CORRADI, 451, e v. anche MAZZUCHELLI, II, II, 788 segg.; TIRABOSCHI, *St.*, VI, 602, 1162; DE RENZI, II, 460.

7) Lettera autografa di Michele Savonarola, 14 settembre 1461.

Ed. in [FOUCARD], *Op. cit.*, 8-9. Cfr. CORRADI, in *Ann. Univ. Medic.*, CCLXXV, 23, che però non accenna a questo documento, e v. pure TIRABOSCHI, *St.*, VI, 591 segg., 987; MARINI, I, 142; VEDOVA, *Biografia Scritt. Padov.*, II, 223 segg., Padova, 1836; DE RENZI, II, *passim* (v. Indice); HAESER, I, 713, 817; VILLARI, *La storia di Girol. Savonarola*, I, 4 segg., e II, Append., doc. I, 2ª ed., Firenze, 1887; SEGARIZZI, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola, medico padovano del secolo XV*, Padova, 1900.

8) Lettera di Girolamo Molino, 20 novembre 1461, con cui chiede al duca Borso il cadavere di un giustiziato per farne l'autopsia.

Cenno in [Foucard], *Op. cit.*, 9. Cfr. Corradi, CCLXXXIII, 451.

9) Lettere autografe del medico Orazio Girondi, 9 e 11 maggio 1463.

Cenno in [Foucard], *Op. cit.*, 84. Cfr. Corradi, CCLXXIII, 451.

10) Liber deputationum, 1466, e Libro del reggimento, 1471.

11) Lettere autografe del medico Francesco Castelli, 13 e 28 settembre [1502].

Ed. con altre, in [Foucard], *Op. cit.*, 66 segg. Cfr. Corradi, CCLXXIII, 460 segg.; CCLXXV, 21 segg., che lo confonde con Girolamo, su cui [Foucard], *Op. cit.*, 77, 78, e v. anche Tiraboschi, VI, 631 segg. e 1229; De Renzi, II, 459; Gabotto, *Ancora un letterato di Città di Castello*, 8, n. 1, Città di Castello, 1890.

12) Cod. intitolato: Ragioniero de la Spiciria, 1518.

[Foucard], *Op. cit.*, 103 segg. Per altri documenti sulle farmacie e sulla farmaceutica nello Stato estense, v. Corradi, CCLXXV, 34 segg.

13) Lettera autografa di Girolamo Cardano, 13 gennaio 1571.

14) Documenti relativi alla malattia di Torquato Tasso, 28 maggio 1577, 15 giugno e 6 luglio 1585.

Cfr. [Foucard], ed. 1882, p. 16, nn. 47-49.

15) Relazione dell'autopsia del cadavere di papa Innocenzo XI, 1689.

Cenno in [Foucard], 22, n. 74.

16) Relazione dell'autopsia del cadavere di Caterina d'Este, principessa di Carignano, 1722.

Su costei v. Litta, *Fam. ill. d'It.*, *Este*, tav. XV.

VII. Archivio Comunale di Moncalieri.

A. CATALOGO

1) Processo criminale contro un becchino accusato di sparger la peste, 1630.

VIII. Archivio di Stato di Napoli.

A. CATALOGO

1) Atti del dottorato della scuola di Salerno, 1606-1636.
2) Processi civili, 1661.

IX. Archivio di Stato di Palermo.

A. CATALOGO

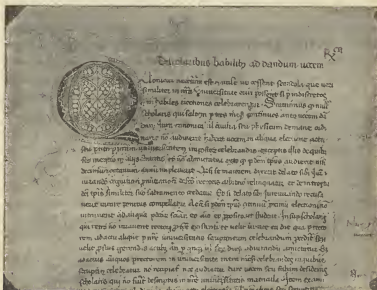
1) Elezione di Giovan Filippo Ingrassia in lettore ordinario di medicina a Palermo, 15 gennaio 1553.

Vedi su di lui Mongitore, *Biblioteca sicula*, 360 segg., Palermo, 1708; Tiraboschi, VII, 854 segg., 863; Spedalieri, *Elogio storico di G. F. Ingrassia, celebre medico ed anatomico siciliano,* Milano, 1817; De Renzi, III, *passim* (v. Indice); Haeser, II, 51; Gurlt, II, 305.

X. Archivio di Stato di Parma.

A. CATALOGO

1) Statuti del Collegio dei medici dello Studio di Parma 1440-1728.

Si dà qui un saggio del codice.

2) Statuti del Collegio degli Speziali (sec. XVIII).

Editi col titolo *Tassa, Ordini e Regole sotto l'auspicio dei ss. martiri Cosma e Damiano, da osservarsi dagli speziali della città di Parma e suo territorio per il prezzo dei medicamenti galenici, spargirici, etc.* Parma, 1742, in f.

ARCHIVIO DI PISA

Brevi della Università dell'arte delli Spetiali della Città di Pisa.

Brevi delluniversita dellarte delli Spesiali della citta di pisa
I. N. D. N. E. [illegible]
Dio sia et della sua gloriosa
intemerata madre sempre vergine Maria Imperadrice deci
eli advocata protetrice et
salveatrice refugio delle [illegible]
populo Pisano: Et ad honore del glorioso principe
san Michele archangelo. Et
ad laude de gloriosissimi sancti: San Cosma et Damiano advocati dellarte delli
spesiali: Et ad honore di San Piero et di San Paulo et di tutta la triomphal corte di paradiso: et ad mantenimento del
nostro inclito padre Arciveschovo di Pisa: Et ad exaltatione
triompho et Magnificentia de Magnifici S. Signori [illegible]
[illegible] excellisfero dello Illustrissimo populo Fiorentino et di tutto
lordine della merchantia di Firenze Et ad honore et buono stato et acrescimento delli huomini dellarte delli Spesiali

Prohemio dellibro

Et perche quando e ordine nel govuerno di qualunque Magistrato Exercitio et Arte . e necessario quello chon perfectia iustitia proceda: Et acioche in unione et pace si chonservi
et quando in opposito sadoperasse. bisogna per forsa ruini et vada
per terra. et non poter lunghamente durare: Per tanto volendo li huomini dellarte et universita delli Spesiali della citta
borghi sobborghi Contado et distretto di Pisa siconde ordine

XI. Archivio di Stato di Pisa.

A. CATALOGO

1) Consigli del Senato, dal 1317 al 1405.

2) Esposizione d'una parte del « Canone » di Avicenna, 14 aprile 1340.

Frammento membranaceo d'un codice palinsesto proveniente dall'Archivio dell'Opera del Duomo. *Com.:* " dicens fortasse et primo... ". *Term.:* " Canonem per M. gentilem compleui a causa detortiua usque huc. Anno M°cccxl. die xiiii Aprilis die veneris sancti ".

3) Provvisioni dei savî, 1359 (*st. pis.*) — 1405.

È un codice membranaceo di carte 226 numerate modernamente su numerazione più antica. Riguardano la medicina le rubriche 76-81, 406-407, 421, 435, delle quali si dànno qui appresso i titoli.

4) Statuti dell'arte degli speziali, 1496 (ossia 1497).

Ed. dal Vigo, in *Scelta di Curios. letter.*, disp. ccviii. Cfr. Corradi, *Gli antichi Statuti degli Speziali*, in *Ann. Univ. Medic.*, CCLXXVII, 153 segg., che fa rilevare come gli Statuti degli Speziali di Pisa del 1497 siano solo un rifacimento d'altri più antichi. Se ne dà qui a fronte la prima pagina.

5. *Memorie del tempo del mal contagio, 1631.*

Cod. cartaceo, a stampa e ms.; la carta 40 contiene un breve originale di papa Urbano VIII, 1 marzo 1631.

B. TESTI

1. Rubriche delle « Provvisioni » relative alla medesima.

LXXVI. Ordinamenta medicorum de pignoribus a pauperibus non accipiendis, et de cura medicorum infirmorum.

LXXVII. De satisdatione prestanda a Medicis de novo venientibus ad civitatem pisanam.

LXXVIII. De medicinis laxativis non dandis.

LXXIX. De inducendo infirmos ad confessionem et penitentiam.

LXXX. De approbatione Medicorum fienda antequam possint medicare in civitate pisana.

LXXXI. De medicinis et aliis non vendendis a speciariis Medicorum ultra quam ab aliis venduntur.

CCCCVI. De ordinamentis Medicorum phisicorum et cirugicorum.

CCCCVII. De ordinamentis Ancillarum et Silavarum.

CCCCXXI. De conservatione Sanitatis Civium et habitatorum pisane civitatis et Comitativorum pisani comitatus.

CCCCXXXV. De salario solvendo studentibus in Scientiis fisice et cirurgice singulo anno a Comuni pisano.

XII. Archivio di Stato di Reggio Emilia.

A. CATALOGO

1) Copia autentica della sentenza definitiva delle ultime volontà di Guido da Bagnolo, medico del re di Cipro, pronunciata il 9 luglio 1380 da Martino di Gemona, arcidiacono di Aquileia.

Su Guido da Bagnolo v. Tiraboschi, *St.*, 251, 262; *Bibliot. mod.*, I, v, 134 segg.

2) Privilegio di crear dottori in medicina e filosofia concesso al Collegio dei medici di Reggio, 20 ottobre 1571.

3) Gride a stampa per la tutela della publica sanità, 1575-1692.

XIII. Archivio di Stato di Roma.

A. CATALOGO

1) Statuti del Collegio dei medici della Città approvati da papa Clemente VII nel 1531.

Cfr. Renazzi, *St. Univ. di Roma*, II, Roma, 1804.

2) Atti del protomedico dal 1547 al 1570.

3) Lista delle domande da farsi nelle visite delle farmacie della Città secondo gli accordi, 30 giugno 1576.

4) Prezzi delle robe di spetiaria per tutto lo Stato ecclesiastico, 30 novembre 1647.

5) Bando generale del protomedico, 29 gennaio 1674.

XIV. Archivio di Stato di Venezia.

A. CATALOGO

1) Leggi e provvedimenti del « Magistrato alla Sanità » dall'anno 1485.

Sono cinque volumi cartacei in foglio: il primo, di 12 carte non numerate, con legatura in tutta pelle rossa ed impressioni dorate, contiene l' " Indice generale delle categorie ossieno classi nelle quali sono divisi li IV tomi della presente Rubrica „; il secondo è di carte 194 numerate, ed alcune altre non numerate; il terzo, di carte 221 numerate; il quarto, di carte 224 numerate; il quinto, di carte 164 numerate.

2) « Capitolare primo dei Provveditori alla Sanità », 1485-1574.

Codice membranaceo di carte 171, con legatura originale in pelle bruna, e frontispizio miniato del 1541.

3) « Provvedimenti per la peste », 1575-1577.

Codice cartaceo di carte 169, in folio, con legatura in pelle bruna.

ERRATA CORRIGE

			leggi:
Pag. 52	*riga* 15:	hoc enim febris	hec enim febris
„ 89	„ 35:	super ea sita fiant coctura	super ea fiat coctura
„ 172	„ 22:	et cum quibus	etc. quibus
„ 177	„ 22:	De alleula	de albula
„ 355	„ 22:	[xviii delle Differenze]	[xvii delle Differenze]
„ 358	„ 15:	tavole 15 e 16	tavole 14, 15 e 16.
„ 359	„ 12:	Explicit medicine	Liber medicine
„ 363	„ 36:	Indician pentacho	Indicia[n]o pentacho
„ 380	„ 3:	(V. 2. 8)	(V. 2. 18)
„ 392	„ 14:	quelli del 1°	quelli del 2°
„ 402	„ 11:	c. 37 a 70	c. 34 a 70